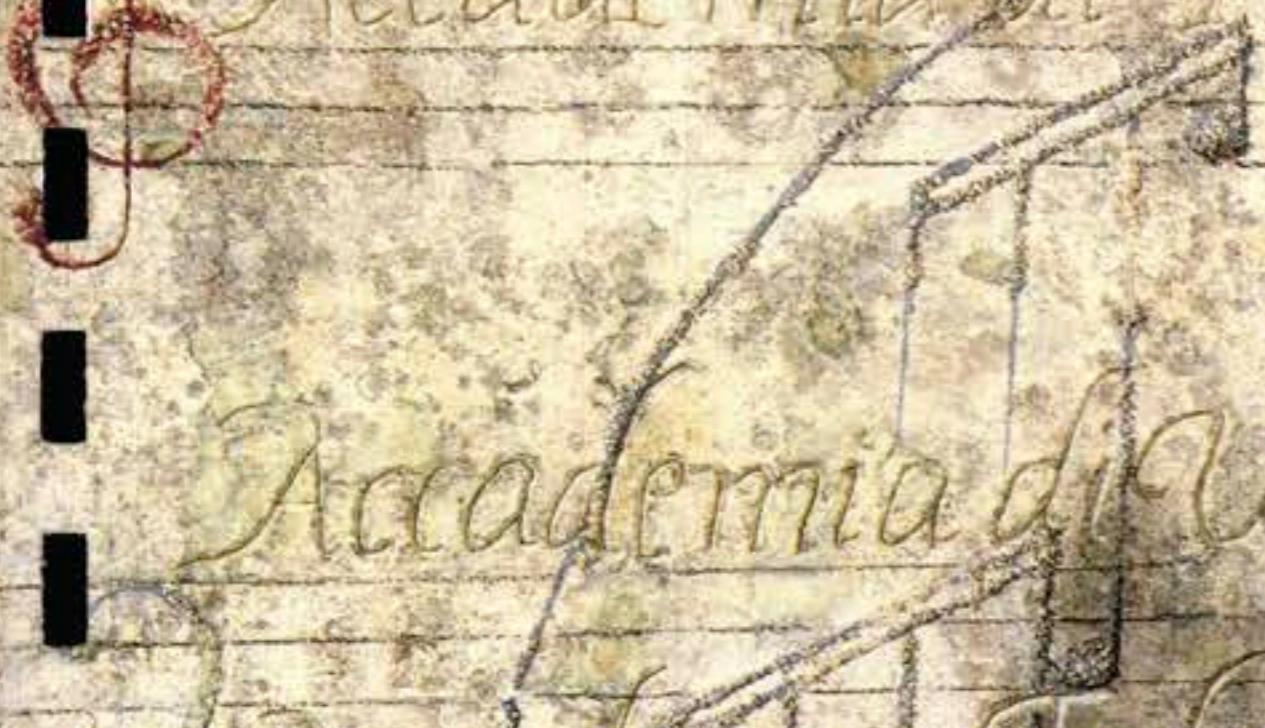


ROMA EUROPA

Festival 90

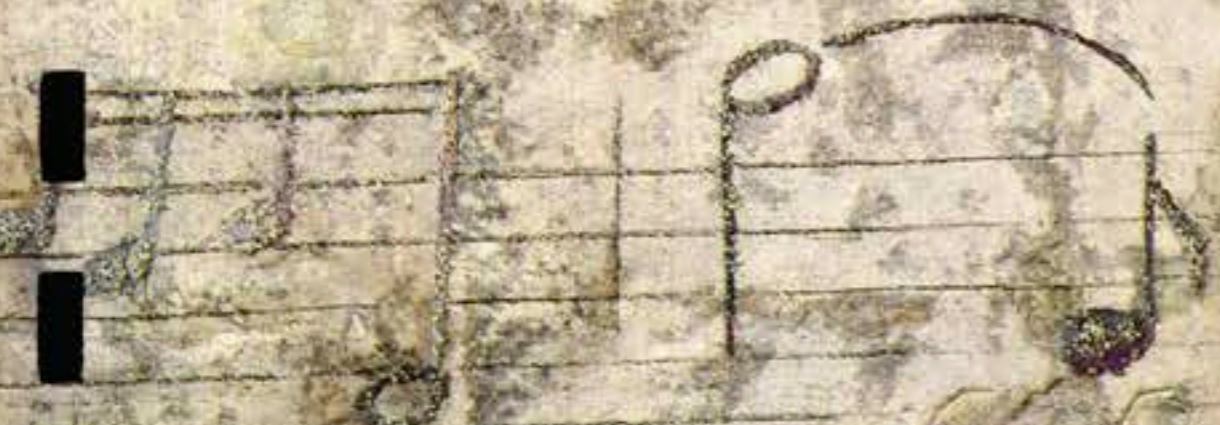
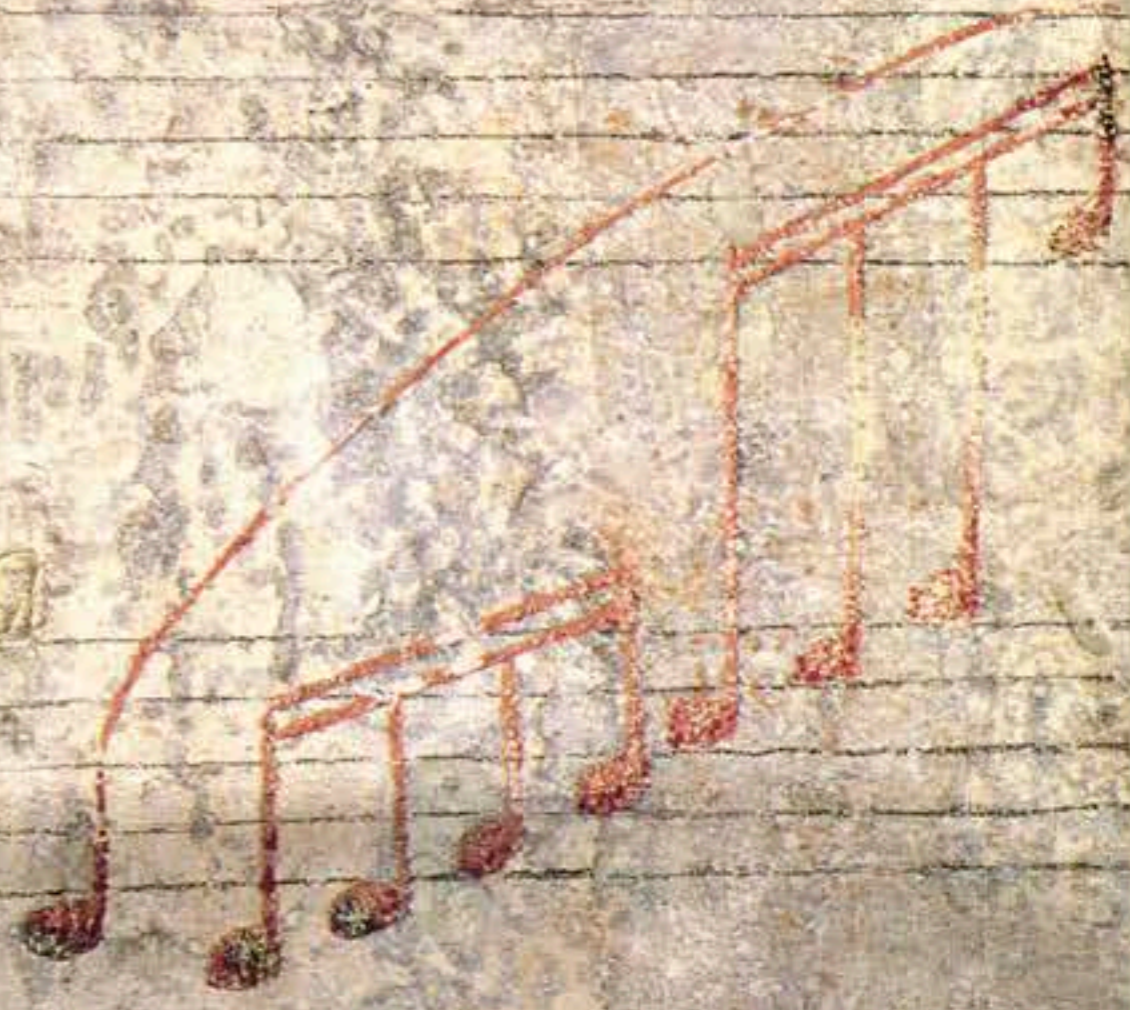


Accademia di Francia



Accademia di Ungheria

Accademia Tedesca



Accademia di Spagna



7 maggio 27 luglio

ROMAEUROPA
Festival 90

ARMANDO TESTA SPA



VIAGGIO IN EUROPA
TRA MUSICA DANZA E TEATRO



L'ENERGIA DELLA CULTURA

FESTIVAL ROMAEUROPA 1990

Organizzazione

**FONDAZIONE ROMAEUROPA
ARTE E CULTURA**

Presidente: Giovanni PIERACCINI

Vice-presidenti: Jean-Marie DROT

Monique VEAUTE

Elisabeth WOLKEN

Direttore generale: Gioacchino LANZA TOMASI

Via Ezio 34, 00192 ROMA

Tel. 06/32.22597/Fax 06/32.22.927

**Il festival ROMAEUROPA 1990 è stato
organizzato sotto la direzione artistica
di Monique VEAUTE**

Sezione francese - Direttore artistico dal 1991

Monique VEAUTE

Sezione tedesca - Direttore artistico:

Maria MORHART

Coordinatore artistico per l'Accademia di Spagna:

Trinidad SANCHEZ PACHECO

Coordinatore artistico per l'Accademia di Ungheria:

Ada GENTILE

Amministratore della Fondazione: Fabrizio GRIFASI

Responsabile della logistica: Francine LEGRAND

Direttore tecnico e degli allestimenti: Daniele CUFFARO

per Villa Massimo: Alberto CHINIGÒ

Assistente del direttore tecnico: Alida CHIARINO

Segreteria artistica: Coralie BARTHELEMY

per Villa Massimo: Stella MY

Segreteria Fondazione: Monica CORSI

Segreteria amministrativa: Sonia ZARLENGA

Biglietteria e direzione di sala: Patrizia SBORDONI

Grafica: Paolo BERNACCA

Ufficio stampa: Simona BARABESI e Dino TRAPPETTI

per Villa Massimo: Cesare NISSIRIO

Ufficio stampa a Parigi: Marie Hélène ARBOUR

Sovrintendente Amministrazione: Giovanni CHIARION CASONI

Consulenza fiscale: Francesco DE PETRA

Consulenza amministrativa: Gianluca GALOTTI

Consulenza legale: Edoardo PUGLIESE

Manifesto del Festival del Maestro Carlo GUARIENTI

**COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLA CULTURA**

Assessore: On. le Paolo BATTISTUZZI

Direttore: Carlo MELAPPIONI

Ufficio Spettacolo:

Primo dirigente: Alberto M. ARZILLI

Elisabetta BRUSCOLINI/ Cinema

Maurizio CAMINITO/ Danza-Musica

Raffaele DE LIO/ Teatro

Mara MARIOTTI/ Promozione

Enrico MASTRANGELI/ Allestimenti

In coproduzione con

ACCADEMIA DI FRANCIA

ACCADEMIA DI SPAGNA

ACCADEMIA TEDESCA

ACCADEMIA D'UNGHERIA

Enti e Istituzioni che sostengono
il Festival ROMAEUROPA 1990

Italia

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

MINISTERO DEI BENI CULTURALI

MINISTERO DEL TURISMO E SPETTACOLO

Francia

MINISTERE DE LA CULTURE,

DE LA COMMUNICATION ET DES GRAND TRAVAUX

— Centre National du Cinéma

— Direction des Affaires Internationales

— Direction du Théâtre

MINISTERE DES AFFAIRES ETRANGERES,

SECRETARIAT D'ETAT AUX RELATIONS

CULTURELLES INTERNATIONALES,

ASSOCIATION FRANCAISE D'ACTION ARTISTIQUE

Gran Bretagna

BRITISH COUNCIL

Repubblica Federale di Germania

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

MINISTERO DELL'INTERNO

GOETHE INSTITUT

Spagna

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

MINISTERO DELLA CULTURA

Sotto l'alto patrocinio di

AMBASCIATA DI FRANCIA

AMBASCIATA DI SPAGNA

AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA

FEDERALE DI GERMANIA

AMBASCIATA DI GRAN BRETAGNA

Una felice acquisizione per l'Estate romana

“ROMAEUROPA”: NUOVA FORMULA DI COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE

Sulle ceneri di quello che fu definito “l'effimero”, la discussa e provocatoria seppur interessante animazione culturale e spettacolare dei mesi estivi romani, è sorta questa “Fondazione RomaEuropa” che all'Estate romana reca un elemento permanente, una struttura di coordinamento e di programmazione. Così lo scenario naturale ed architettonico della città ospiterà vasti panorami della musica e degli spettacoli di vari Paesi, nelle formule più attuali. È un'indicazione di possibili e ancor più vaste prospettive che possono avere come protagoniste le gloriose Istituzioni culturali straniere in Roma.

THE “ROMAEUROPA” FOUNDATION: A NEW FORMULA FOR INTERNATIONAL CO-OPERATION

In the wake of the provoking, though interesting, cultural series of events organised for what has been described as the “short-lived” Roman Summer, the “RomaEuropa Foundation” has been created so as to provide a permanent venue and structure for co-ordinating and planning the cultural events of the Roman Summer. This means that the natural and architectural scenario of the city will play host to a wide range of music and spectacles from various countries in the most up-to-date presentations. This is an indication of even wider-ranging perspectives featuring the glorious cultural Institutions of foreign countries in Rome as leading figures.

di FRANCO ONORATI

“**Q**uest'anno — 1990 — è nata la Fondazione RomaEuropa. Essa organizza il Festival RomaEuropa che unisce in un dialogo vivo e stimolante le voci dei vari paesi d'Europa. È il dialogo dell'arte e della cultura europea che fiancheggia e sostiene il processo in corso di unificazione economica, sociale e politica del nostro continente.

È però anche un dialogo che si apre al confronto con civiltà di altri continenti, poiché la cultura europea non è e non sarà mai autarchica.

Questo sforzo unitario ha come protagonisti le Accademie di Francia, Germania, Spagna, Ungheria e il British Council con il decisivo, determinante sostegno del Comune di Roma, insieme a quello della Regione Lazio, di Ministeri e Governi”.

Con queste parole Giovanni Pierraccini ha salutato e descritto la nascita della Fondazione RomaEuropa, da lui promossa; l'atto costitutivo e lo statuto recano la data del 7 febbraio 1990.

È una iniziativa interessante, per i molti aspetti di originalità che la ca-

ratterizzano.

La vecchia disputa fra avversari e fautori dell'effimero nicoliniano — termine con cui vengono indicate le manifestazioni culturali promosse dall'Assessore alla Cultura Renato Nicolini, durante gli anni in cui il Comune della Capitale fu retto da Giunte di sinistra — cede finalmente il passo a una realizzazione concreta: invece delle chiacchiere — esercizio in cui i politici locali hanno pochi rivali — un fatto, ricco di potenzialità per il futuro.

D'un tale soggetto Roma aveva in-



La stupenda loggia posta al centro della facciata orientale di Villa Medici costituisce un fondale naturale per gli spettacoli allestiti nei giardini della Villa.

The superb loggia located at the centre of the eastern façade of Villa Medici provides a natural backdrop for shows organised in the Villa's gardens.

dubbiamente bisogno, per almeno due fondamentali ragioni.

La prima: il quadro politico romano è sempre stato caratterizzato da una forte instabilità, qualunque sia stata la combinazione delle alleanze politiche al governo della città: questa fragilità di fondo mina ogni capacità di programmazione a medio e lungo termine. Un soggetto permanente, capace, per la sua stessa natura giuridica di rappresentare un polo di riferimento strutturale, in grado di realizzare al suo interno nonché fra sé e gli interlocutori ester-

ni una continuità operativa, inserisce in questo panorama provvisorio e precario un elemento di stabilità.

La seconda ragione va identificata nella positiva evoluzione che si è registrata, nell'ultimo decennio, in Italia, nella "dottrina" dei rapporti fra l'Ente pubblico e il privato. La demagogia totalizzante che ha per anni privilegiato il primato del pubblico sul privato, ispirando una serie di nazionalizzazioni e relegando il privato a posizioni marginali, ha esaurito la sua "spinta propulsiva" ed ha visto la graduale affermazio-

ne dell'orientamento inverso. Ad accentuare questo fenomeno nel campo della promozione culturale ed artistica ha concorso la crescente penuria finanziaria degli Enti locali: alla quale ha corrisposto, sull'altro fronte, la disponibilità delle Società private a sovvenzionare, nelle forme della *sponsorizzazione*, mostre, restauri, concerti, libri d'arte.

È dunque in un mercato "maturo" che la Fondazione RomaEuropa si inserisce: in un contesto cioè che non vede più una "parte avversa" nell'Ente privato, ma ne riconosce la legittimità ad operare in aree di pubblica utilità come quelle dell'arte e della cultura, riconoscendo anche come giusta l'aspettativa di apprezzabili ritorni di immagine che il privato, nel momento in cui effettua un investimento, se ne ripromette.

I precedenti

La Fondazione RomaEuropa non nasce dal nulla.

La sua gestazione va ricondotta al festival di cui ha ereditato il nome, il Festival RomaEuropa, appunto,

Monique Veaute, uno dei tre Vice Presidenti della Fondazione RomaEuropa; gli altri due sono Jean Marie Drot, Direttore dell'Accademia di Francia e Elisabeth Wolken, Direttrice dell'Accademia Tedesca.

Monique Veaute, one of the three Deputy Chairmen of the RomaEuropa Foundation. The remaining two deputy Chairmen are Jean Marie Drot, Director of the French Academy and Elisabeth Wolken, Director of the German Academy.



Qualche titolo nel programma dell'edizione 1990 del Festival RomaEuropa

Dal 7 maggio al 27 luglio 1990 il programma della prima edizione del Festival RomaEuropa ha offerto una vasta gamma di spettacoli:

— la musica ha essenzialmente privilegiato gli autori contemporanei, offrendo a molti giovani autori appartenenti alle cinque nazioni rappresentate nella Fondazione, la presentazione di opere prime;

— la danza ha offerto una selezione delle espressioni più interessanti delle rispettive tradizioni coreutiche: il flamenco sivigliano si è alternato al Tanztheater tedesco e alla nouvelle danse francese. In quest'ambito, da segnalare anche le presenze orientali, col balletto Thai della Thailandia e il teatro delle maschere di Bali;

— il teatro: con diversi titoli, tra cui da segnalare la sperimentazione di Barberio Corsetti (il suo spettacolo "Durante la costruzione della Mura di Ginevra" è interpretato da attori di diverse nazionalità, che si esprimono nelle rispettive lingue: prefigurazione di un teatro europeo...); non sono mancati spettacoli "eccentrici", volti alla valorizzazione di tradizioni mitologiche, com'è il caso del Teatro delle Ombre della Malesia, o folcloriche: com'è il caso di Zingaro, uno show ove circo, teatro equestre e musicale confondono i rispettivi ambiti.

Come festival moderno, che ha come obiettivo le espressioni artistiche contemporanee, RomaEuropa ha anche presentato spettacoli che non si inquadrano in uno dei generi tradizionali: "World Music" ha portato a Roma esempi di un nuovo linguaggio musicale, ove Jazz, Rock e melodia si alleano in combinazioni inedite; la proiezione di "Ben Hur", nella versione muta del 1925, è stata accompagnata dall'esecuzione dal vivo della colonna sonora.

sul quale l'On. Paolo Battistuzzi, attuale Assessore alla Cultura, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

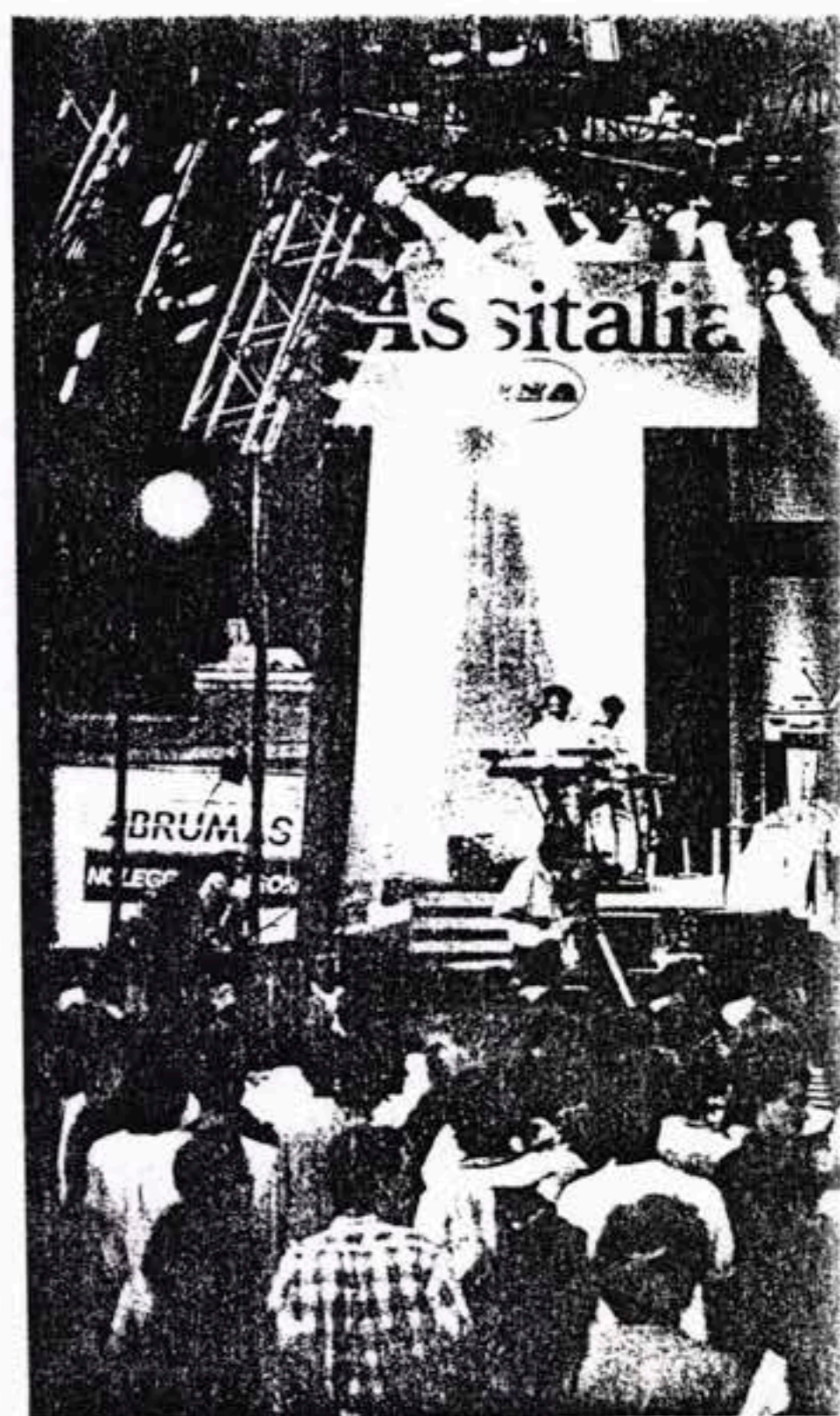
"Il Festival RomaEuropa, giunto quest'anno alla sua quinta edizione, va sempre di più assumendo un ruolo fra gli appuntamenti estivi, non solo romani.

La filosofia dell'iniziativa si è dimostrata anch'essa particolarmente efficace nel panorama delle iniziative italiane.

L'idea che la presenza a Roma di numerose Accademie ed Istituti culturali stranieri offrisse una opportunità unica per avere un panorama continuamente aggiornato su quanto la cultura contemporanea stesse elaborando nei vari campi dello spettacolo si è andata via via precisando ed ora ha assunto connotati definitivi.

Attraverso una sorta di cooptazione progressiva gli Istituti che partecipano al progetto sono ora le Accademie di Francia, Germania, Spagna ed Ungheria, senza prevalenze e predilezioni, ma altre "adesioni" sono già in programma dal prossimo anno.

Resta da sottolineare la grande apertura che ha distinto finora la



programmazione del Festival e della continua ricerca di contaminazione tra generi, tra pratiche spettacolari "alte" e "popolari", privilegiando unicamente l'originalità di una ricerca ed il lavoro degli artisti.

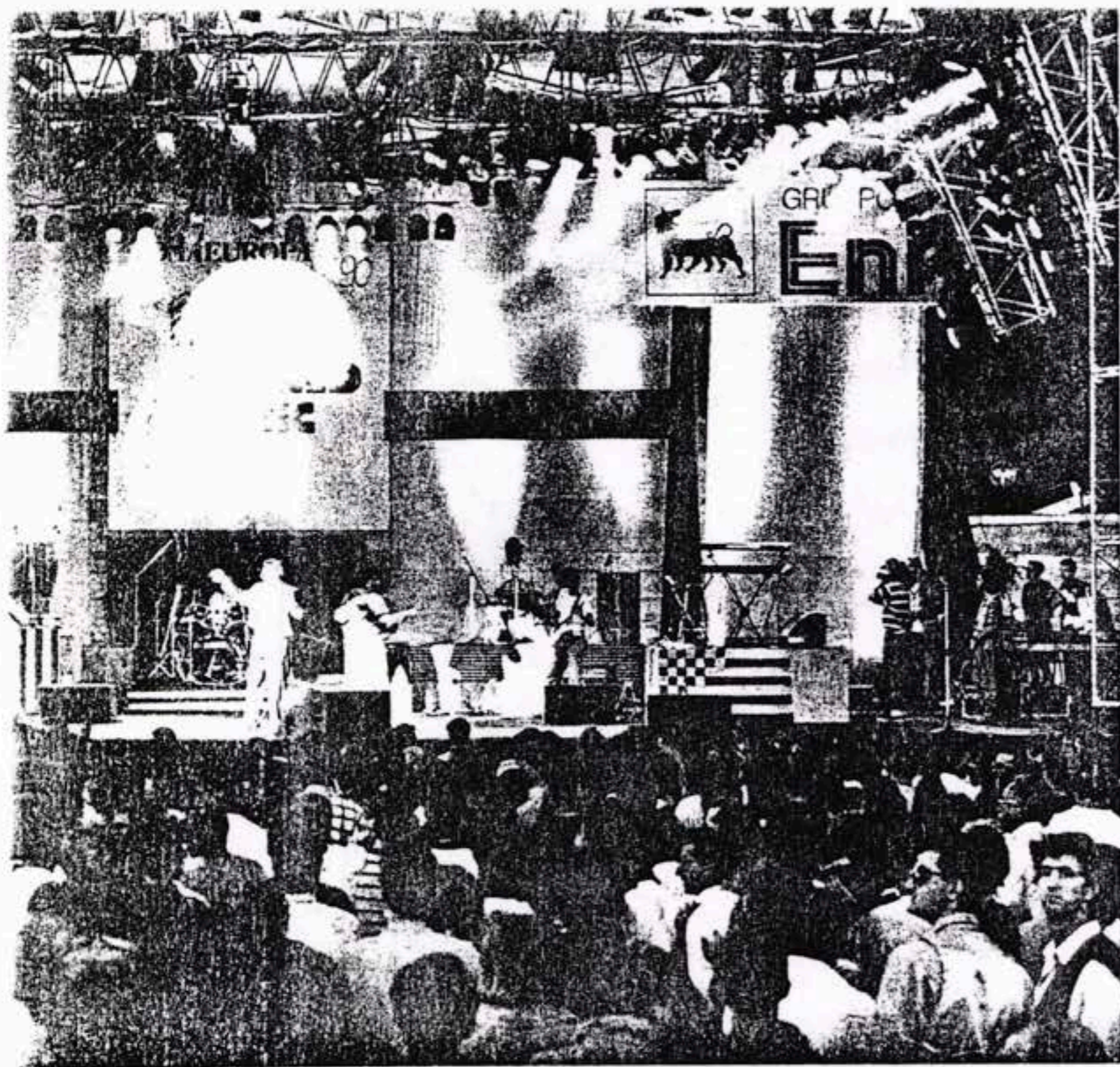
L'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma si è fin dall'inizio assunta la responsabilità di sostenerla con idee e mezzi che speriamo adeguati.

Tale impegno è stato mantenuto anche quest'anno proprio per il valore della proposta.

In una sorta di verifica di quanto a Roma si è prodotto nel campo dello spettacolo in quest'ultimo decennio, il Festival RomaEuropa rappresenta senz'altro uno dei momenti più significativi ed uno dei progetti con più potenzialità di sviluppo e di evoluzione.

In questo senso pensiamo che puntare oggi sul Festival RomaEuropa sia anche un investimento di sicura efficacia".

Delle affermazioni di Battistuzzi va sottolineato un elemento inconsueto nella dichiarazione di un politico: il termine "investimento", in luogo di quello più banale e ridotti-



Una delle manifestazioni musicali promosse dalla Fondazione RomaEuropa nell'ambito del Festival 1990: il concerto di *World Music*, svoltosi a piazza del Popolo.

One of the musical performances promoted by the RomaEuropa Foundation in the framework of the 1990 Festival, the *World Music* concert held in Piazza del Popolo.

vo di "spesa". Si fa finalmente strada l'idea che le somme impegnate nella cultura rappresentano un investimento, capace di generare effetti produttivi.

L'eredità che va a confluire nella neo-nata Fondazione è costituita dalle attività che, ognuna per suo conto, già svolgevano in passato l'Accademia di Francia con il Festival di Villa Medici, l'Accademia Tedesca con il Festival di Villa Massimo, quella Ungherese nella sua sede di Palazzo Falconieri, quella Spagnola nel complesso sul Gianicolo adiacen-

te a S. Pietro in Montorio.

Si tratta di istituzioni accademiche attive a Roma da molto tempo, sulle quali forniamo — a parte — qualche sommario dato.

La Fondazione capitalizza l'esperienza dei singoli festival o delle specifiche manifestazioni promosse da tali Accademie e pone le basi per un coordinamento organico, capace di sviluppare a Roma il dialogo delle diverse culture europee: la presenza dell'Accademia d'Ungheria sta a confermare che l'accezione di Europa accolta supera i tradizionali con-

A number of titles included in the programme of the 1990 edition of the RomaEuropa Festival

From 7 May to 27 July 1990, the programme of the first edition of the RomaEuropa Festival offered a wide range of events:

— in the music sector, priority was given to contemporary composers by offering the presentation of first works by many young composers belonging to the five nations represented;

— in the dancing sector, a selection of the most interesting dance forms belonging to the countries' respective artistic traditions was put on show, with the flamenco from Seville, the German Tanztheater and the French nouvelle danse. In this context we must also mention the oriental dancing including the Thai ballet from Thailand and the Bali mask theatre;

— the theatre programme included various titles, amongst which we would like to mention the Barberio Corsetti experimental performance (his show "During the construction of the Chinese Wall" is performed by actors of five different nationalities, who recite in their own languages, thus prefiguring a European theatre...). There were also "grotesque" shows utilising mythological traditions, like the Malaysian Theatre of Shadows, and folklore performances, like the Gypsy, a show in which circus, equestrian and musical theatre blend together in their respective contexts.

As a modern festival aiming to put on contemporary artistic performances, RomaEuropa also offered performances not belonging to traditional genres. "World Music" brought to Rome examples of a new musical language, in which Jazz, Rock and melody combine to produce novel combinations. The projection of the 1925 silent version of "Ben Hur" was accompanied by live playing of the soundtrack.



Nella foto, primo da destra è Gioacchino Lanza Tomasi, Direttore Generale della Fondazione RomaEuropa. Alla sua destra, nell'ordine: Wolfgang Wagner (nipote del musicista e responsabile del Festival di Bayreuth) e il direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli.

In the photograph the first from the right is Gioacchino Lanza Tomasi, General Manager of the RomaEuropa Foundation. To his right, you can see in the following order: Wolfgang Wagner (the musician's grandson, who is in charge of the Bayreuth Festival) and orchestra conductor Giuseppe Sinopoli.

fini occidentali e tiene conto del moto di libertà che ha scosso di recente tutta l'Europa orientale, liberando tradizioni culturali che erano soltanto sommerse e che si sono rapidamente riconosciute in una comune matrice.

Gli elementi di novità

Ho già sottolineato l'importanza di dotare Roma di una struttura permanente, sottratta ai rischi dell'improvvisazione e del "giorno per

giorno".

Ma c'è un altro elemento che va richiamato: il fecondo intreccio di presenze pubbliche e private. Lo strumento "Fondazione", con l'agilità e la snellezza di un soggetto privato, si pone al servizio di un più vasto organismo, nel quale confluiscono il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero Beni Culturali, il Comune di Roma e la Regione Lazio, la Commissione della C.E.E.; sul versante privato, l'ENI e l'ASSITALIA; il drappello delle accademie straniere annovera le quattro già citate: ma essendo la piattaforma aperta ad altri ingressi, tutto lascia credere che assisteremo ben presto ad altre cooperazioni; e già la presenza nel Comitato d'Onore degli Ambasciatori inglese e polacco fa prevedere un allargamento della compagine.

Le presenze pubbliche stanno anche a significare una copertura finanziaria e organizzativa senza la quale la Fondazione non potrebbe vivere troppo a lungo.

Le precedenti stagioni di festivals da cui la Fondazione ha preso le mosse offrivano al Comune, alla Regione e ai Ministeri ampia garanzia

L'Accademia di Francia

Decana delle Accademie straniere a Roma è quella francese: fondata nel 1666 per iniziativa di Colbert, essa fu destinata ad ospitare i vincitori del *Grand Prix*. I giovani artisti, cui veniva assegnata una "pensione" del sovrano (dove il nome di *pensionnaires*) assumevano con ciò l'obbligo di realizzare, durante il loro soggiorno romano, copie di quadri e sculture che potevano essere destinate ad abbellire le residenze del re.

L'ammissione al *Grand Prix* fu inizialmente limitata a pittori e scrittori, ai quali si aggiunsero nel 1720 gli architetti; nel periodo napoleonico furono introdotte nuove discipline: musica e incisione. All'inizio dell'800 le donne furono per la prima volta ammesse alla partecipazione al concorso: fra le prime vincitrici, si ricordano Lili Boulanger per la musica e Odette Pauvert per la pittura. Una definitiva riforma dello statuto e delle condizioni di ammissione dei borsisti fu varata nel nostro secolo, per impulso del pittore Balthus nominato direttore dell'Accademia nel 1961 dall'allora Ministro degli Affari Cultu-

rali André Malraux; furono, tra l'altro, ammesse nuove discipline (letteratura, cinema, fotografia, restauro di opere d'arte e storia dell'arte).

Dopo aver più volte cambiato sede, l'Accademia di Francia si trasferì nel 1725 nel Palazzo Mancini di via del Corso, dove rimase per tutto il

THE FRENCH ACADEMY

Is the oldest of the foreign academies in Rome. It was founded in 1666 by Colbert to provide lodgings for the winners of the Grand Prix, who received a "pension" from the sovereign, to whom copies were then sent of the pictures and sculptures produced by the scholarship holders.

The number of disciplines admitted, which were originally restricted to painting and writing, increased considerably as the years went by, until 1961, when cinema and photography were admitted.

After being located during the entire century in Palazzo Mancini, since 1809 the Academy has been located in the splendid renaissance building of Villa Medici, which was re-designed by architect Ammannati at Cardinal de' Medici's request.

XVIII secolo, fin quando, in cambio di tale edificio, il governo francese acquistò Villa Medici, che dal 1809 è ufficialmente la definitiva, prestigiosa sede dell'Accademia.

La Villa, splendido esempio di dimora suburbana rinascimentale, deve il suo nome al Cardinale Ferdinando de' Medici, futuro granduca di Toscana che, perfezionando l'opera del fondatore del palazzo (Giovanni Ricci, anch'egli toscano e cardinale) fece ridisegnare l'edificio dall'architetto Ammannati, raccogliendovi una straordinaria collezione di marmi romani ed ellenistici e di pittori rinascimentali.

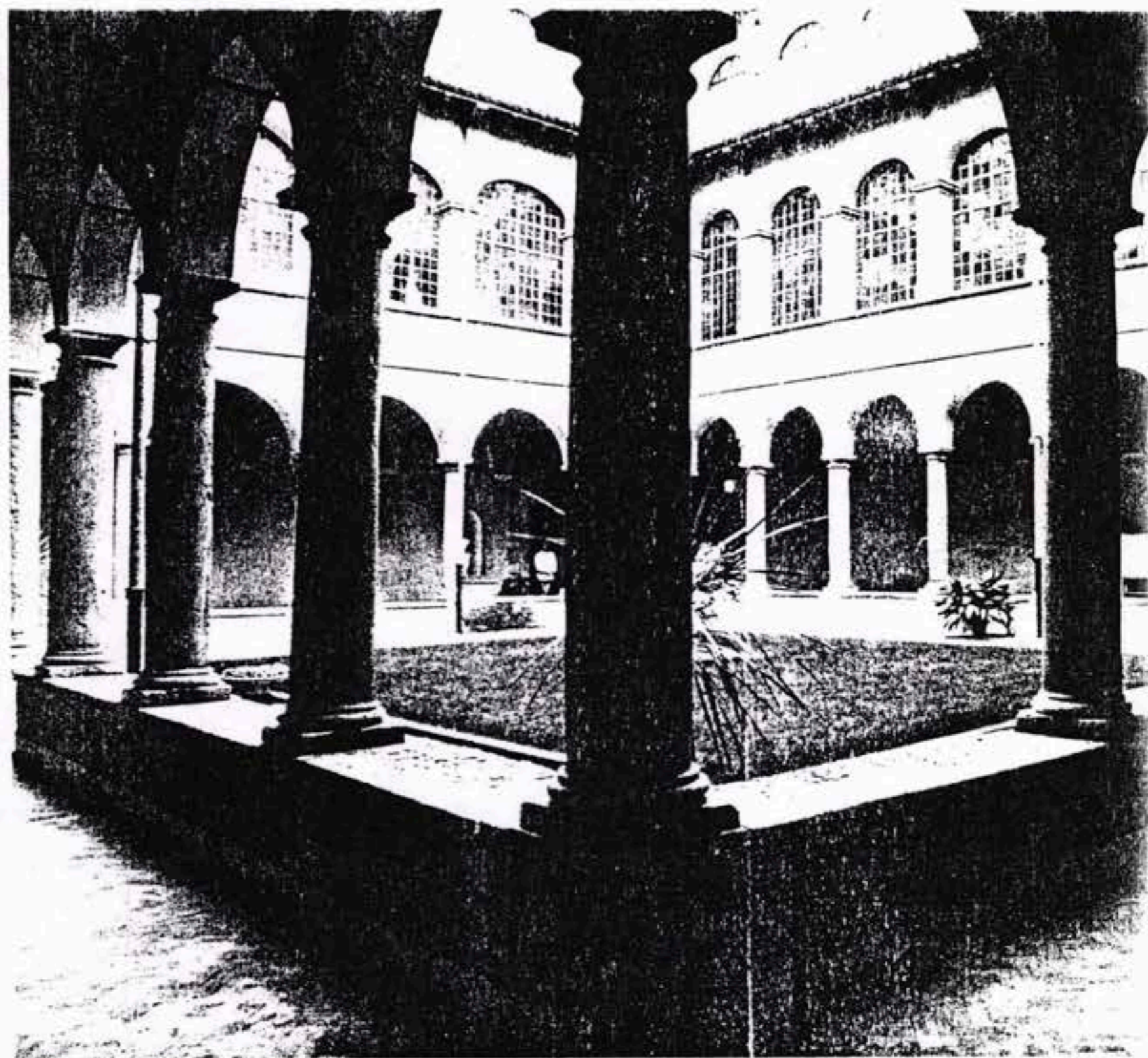
Oggi l'Accademia di Francia, pur continuando a svolgere la sua attività istituzionale, secondo la lungimirante intuizione di Colbert e di Luigi XIV, è divenuta un importante centro per esposizioni e concerti di musica contemporanea; la promozione del Festival RomaEuropa ed, ora, la sua partecipazione alla relativa Fondazione ribadiscono questa sua vocazione culturale nel cuore della Città Eterna.

Il chiostro con portico rinascimentale sito all'interno dell'edificio dell'Accademia Spagnola, opera dell'architetto Enrique Herrero y Herreros. Sono visibili le lunette affrescate dal Pomarancio, con scene della vita di San Francesco.

The cloister with the renaissance portico located inside the Spanish Academy, a building designed by the architect Enrique Herrero y Herreros. One can see the lunettes frescoed by Pomarancio with scenes from the life of St. Francis.

di serietà e professionalità; ma va comunque riconosciuto a tali Enti il merito di aver rinnovato il loro patrocinio: un merito che per primi i Direttori delle Accademie straniere riconoscono. I piagnistei masochistici e le lamentazioni autolesioniste una volta tanto cedono il passo al riconoscimento di una formula originale, che non ha riscontro in nessun'altra capitale europea.

L'altro elemento, di non poco conto per gli "utenti", è il coordinamento dei programmi, inteso in un duplice senso:



L'Accademia Spagnola

L'Accademia Spagnola di Storia, Archeologia e Belle Arti domina la città di Roma dal Gianicolo, il monte che i romani hanno dedicato a Giano.

Dalle sue terrazze e finestre si può ammirare un ampio panorama del centro storico della città: il Foro, il Palatino, Villa Borghese e le innumerevoli cupole che spiccano nel cielo romano, incorniciate in basso dalla linea verde degli alberi che costeggiano il Tevere.

Nel luogo oggi occupato dall'Accademia è accertata la presenza, sin dal XII secolo, di un centro monastico. A partire dalla fine del XV secolo, il sito acquista connotazioni spagnole. I Re Cattolici, per incarico del Cardinal Carvajal fanno ristrutturare la vecchia Chiesa di San Pietro in Montorio e, nel chiostro annesso, incaricano il Bramante di edificare il famoso "Tempietto", uno dei gioielli del Rinascimento italiano, eretto sul luogo dove, secondo la tradizione, fu martirizzato San Pietro.

Placche e scudi collocati nel chiostro e nella piazza attestano la conti-

nuità della tutela che i Re spagnoli hanno esercitato sulla chiesa e sul convento.

Fu del tutto naturale, pertanto, che all'indomani della sua costituzione, lo Stato Italiano donasse il complesso di San Pietro (scorporato dalla chiesa) al Governo Spagnolo, per farne

THE SPANISH ACADEMY

The windows of the which provide a view of the historical city centre, overlooks the city of Rome from the Janiculum hill. At the end of the XV century, the Catholic kings had the church of S. Pietro in Montorio rebuilt and charged Bramante with the construction of the beautiful "temple".

The entire complex was granted to the Spanish Government in 1876 and inaugurated by the first exhibition of scholarship holders in 1881. As well as being a residence for scholarship holders, the Academy is currently organising top level cultural exhibitions and shows in its rooms.

un'Accademia di Belle Arti nella quale alloggiare gli artisti spagnoli che fin ad allora avevano i loro studi sparsi in città.

La donazione fu formalizzata nel 1876 e l'Accademia fu inaugurata nel 1881 con la prima mostra dei borsisti, esposizione alla quale assistette la Regina Elena.

L'Accademia ha una doppia funzione: è anzitutto il centro dove alloggiavano 19 borsisti (tutti laureati): scultori, pittori, musicisti, architetti, storici dell'arte e archeologi. Essa promuove inoltre e accoglie nelle sue sale esposizioni, conferenze, incontri scientifici.

Tra le mostre più recenti, sono da segnalare: *Arquitecturas de Madrid*, *Arquitecturas de Barcelona*, *I Mirò di Mirò*, *Disegni Italiani della Biblioteca Nazionale di Madrid del XVII e XVIII secolo*, *Dali illustratore*, ecc.

Tutti gli anni l'Accademia presenta, con un'apposita mostra, le opere di pittura e scultura realizzate dai borsisti.

L'Accademia ha in corso, a Pompei, lo studio di un Termopolio.

Un festival... tira l'altro

L'esempio del Festival ROMAEUROPA, nella cui organizzazione sono confluite le Accademie di Francia, Germania, Spagna e Ungheria (ne parleremo più diffusamente in un prossimo servizio) è stato di buon auspicio per il coinvolgimento delle istituzioni culturali straniere a Roma.

Ha preso infatti il via un'altra interessante iniziativa: il *Festival Nordico* che, col patrocinio del Comune, è stato realizzato in stretta collaborazione con le Ambasciate dei cinque Paesi scandinavi (Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia e Islanda); la direzione artistica è curata dall'Associazione "L'Arte e lo Spettacolo".

Strutturato in quattro sezioni — teatro, musica, cinema e mostre — il Festival Nordico, che ha inaugurato la sezione spettacolo del rinnovato Palazzo delle Esposizioni, ha proposto una interessante panoramica di cultura scandinava, attraverso spettacoli, concerti, performances e mostre, alternando autori e protagonisti famosi a giovani promesse.

Coglie il cuore del problema il Consigliere Culturale dell'Ambasciata di Finlandia Jouni Lilja, quando dice: "Il movimento di integrazione che stiamo vivendo nel nostro continente non deve significare uniformazione delle culture dei suoi popoli, ma deve bensì esprimere un aumento degli scambi culturali quale incremento della volontà di conoscerci reciprocamente, allo scopo di acquisire e di saper valorizzare i frutti della creazione culturale delle popolazioni a noi vicine e fino ad ora meno conosciute. Sarà la convivenza culturale ad essere una delle ricchezze di questa nostra Europa unita".

Da sottolineare, in questa nuova iniziativa, il fenomeno, ormai "maturo", del cambiamento verificatosi nell'impegno delle Accademie straniere operanti a Roma: da "rappresentanti culturali", custodi dei rispettivi valori nazionali, le Accademie si sono progressivamente trasformate in soggetti attivi, promotori e organizzatori di manifestazioni culturali.

L'ingresso della sede dell'Accademia Tedesca; l'edificio ospita due laboratori tecnici, uno studio di registrazione, la biblioteca con sala lettura, una sala per mostre, due studi, l'abitazione del direttore e due appartamenti per gli ospiti.

— come scelta di spettacoli e mostre, coerente rispetto al disegno unitario in cui i singoli eventi si collocano;

— come articolazione del programma. Lo sintetizza in modo efficace Trinidad Sánchez-Pacheco, Direttrice dell'Accademia Espanola de Historia, Arqueologia y Bellas Artes: "Tutte le Accademie facenti parte del Festival hanno realizzato con assoluta libertà i loro programmi, rimanendo però sempre in continuo collegamento con le altre Istituzioni, per far sì che i giorni delle manifestazioni fossero ben distribuiti, in maniera da permettere un ricco e articolato programma per il pubblico romano".

Il campo d'azione culturale

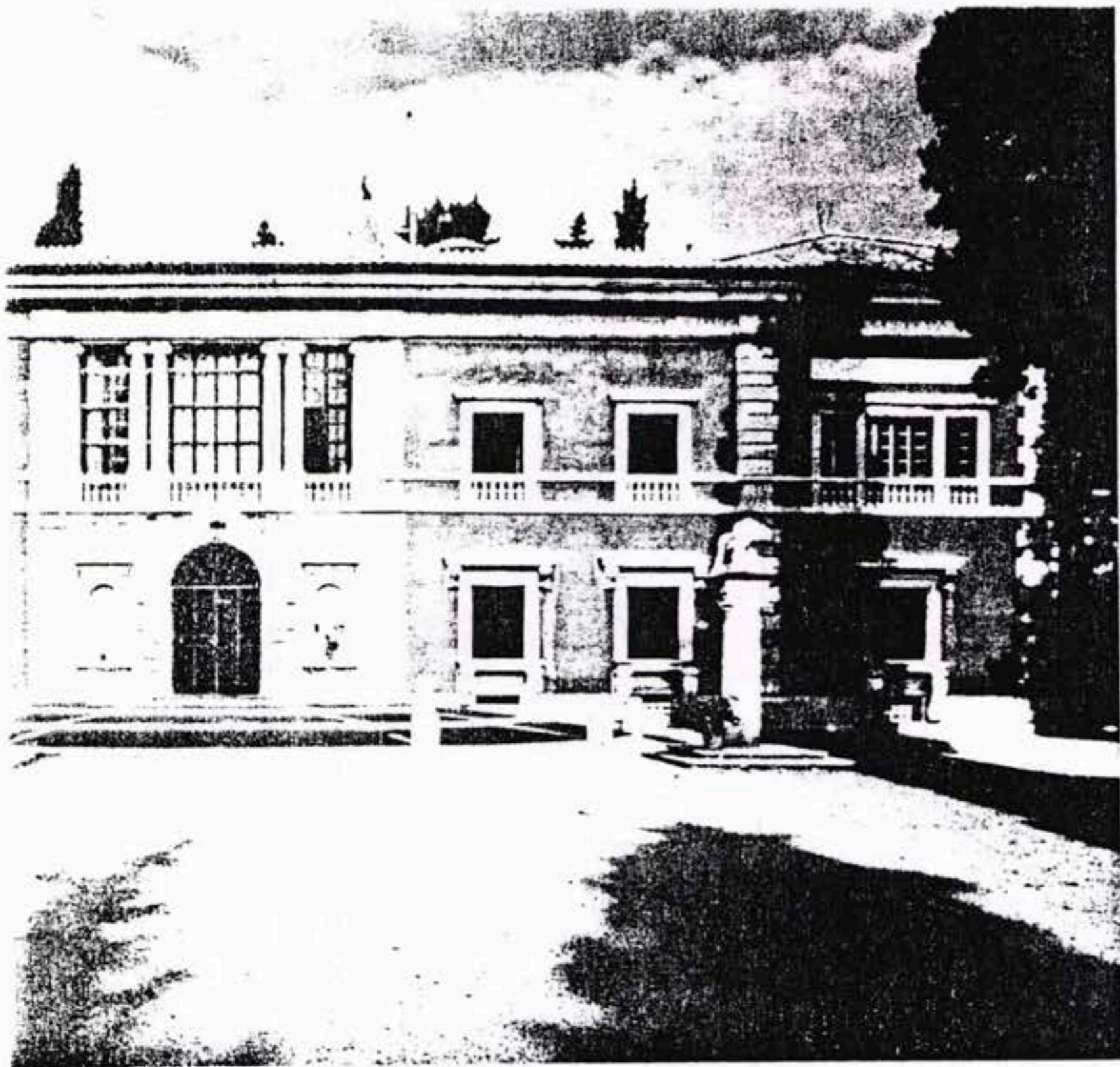
Secondo il dichiarato intento dei promotori, la caratteristica culturale del Festival — che è evidentemente la principale creatura della Fondazione — è quella di privilegiare la cultura del nostro tempo. Non si tratta quindi di un festival antologico che porta all'attenzione del pubblico opere d'arte di ogni tempo e di ogni tipo, molto spesso di repertorio. Vi sono molti festivals eccellenti che adempiono questa importante funzione culturale, cosicché il Festival RomaEuropa sarebbe un ennesimo doppione.



"La nostra attenzione — ha dichiarato Pieraccini, che della Fondazione è Presidente — è concentrata sulla cultura vivente, sulle opere dei nostri tempi e sulle loro radici, cosicché il nostro campo fondamentale è il XX secolo e l'arte contemporanea".

All'interno di questo campo d'azione sono poi rinvenibili alcuni filoni che rendono peculiare l'identità della Fondazione e del Festival.

Vi è anzitutto, relativamente al settore musicale, il proposito di convogliare a Roma l'incontro fra le creatività dei paesi europei. Me ne parla diffusamente Gioacchino Lanza Tomasi, che della Fondazione è Direttore Generale. Vi sono state iniziative — come la veneziana Biennale Musica, le Settimane di Palermo, il festival di "Nuova Consonanza" a Roma — che hanno funzionato come poli di conoscenza "geografica" di quanto di nuovo si andava verificando nella musica contemporanea. Esauritasi, di fatto, la carica valorizzatrice di tali manifestazioni, l'Italia si è musicalmente chiusa alle novità, emarginando le nuove leve, prive di quel circuito di scambi e di incontri



The entrance to the main villa of the German Academy. The building houses two technical laboratories, a recording studio, a library and reading room, an exhibition hall, two studios, the director's home and two apartments for guests.

che il Festival RomaEuropa vuole, appunto, ricreare.

Il programma di quest'anno si è mosso in tale direzione, presentando nelle rispettive sedi una rassegna dei borsisti francesi e tedeschi o di musicisti contemporanei ungheresi e spagnoli.

Ormai riconosciuta e attiva, la Fondazione sarà sempre meglio in grado di programmare: che, in pratica, significa avere la capacità contrattuale di impegnare anche i grandi maestri viventi, come Boulez e Berio.

Lanza Tomasi sottolinea poi un altro aspetto del Festival: l'accentuazione della spettacolarità, un "ingrediente" funzionale ad un'estate di intrattenimento, che non deve trascurare le masse.

L'Accademia Tedesca di Villa Massimo

L'iniziativa di fondare a Roma un'Accademia Tedesca si deve all'industriale e mecenate Eduard Arnhold, che inizialmente la destinò ad artisti tedeschi operanti nel settore delle arti figurative.

Il complesso, di proprietà del Principe Massimo, fu ceduto nel 1910: formato da una villa e da un parco di cipressi, aveva un'estensione di 35.000 mq. Così l'acquirente lo descrisse: "...straordinariamente bello, di considerevole estensione, cinque grandi prati, incorniciati da lecci e cipressi secolari; grandi pini pittoreschi, vista sulla campagna romana sino ai colli Albani".

La Villa Massimo iniziò la sua attività nel 1913, quando ospitò per un anno il primo gruppo di artisti; allo scoppio della 1ª guerra mondiale il complesso fu sequestrato, gli studi trasformati in laboratori e l'edificio principale in ricovero per feriti di guerra. Il decreto di restituzione alla Germania fu firmato nel 1924 da Mussolini, ma all'atto dell'effettiva riconsegna, nel 1928, la Villa risultò completamente saccheggiata.

Primo direttore fu nominato, nel 1928, il professor Herbert Kericke che si trovò a gestire un periodo molto difficile: lo Stato tedesco, impoverito dalla guerra, assillato da disordini sociali e da una massa crescente di disoccupati, tagliò drasticamente le spe-

THE GERMAN ACADEMY

Founded by benefactor Eduard Walken, inaugurated its activity in 1913. During the First World War it was confiscated and then returned to the German State, which due to domestic political problems, was forced to neglect it. It was once again requisitioned by Italy after the Second World War and finally returned to Germany in 1956, when scholarships, which had originally been restricted only to figurative artists, were extended to writers and composers.

Now that contacts with the world of culture and other German cultural establishments have become more numerous, its activity has increased significantly.

se per la cultura. Così, ad esempio, fu respinta la proposta di estendere a musicisti e scrittori l'ammissione alle borse di studio.

Un'altra battuta d'arresto l'Accademia subì durante e dopo la 2ª guerra mondiale: prima utilizzata come circolo ufficiali della Luftwaffe, fu poi requisita dall'Italia, che la destinò in parte a sede della Commissione Italiana presso l'Unesco e in parte a studi d'artisti (vi lavorarono, tra gli altri, Guttuso, Leoncillo e Mazzacurati).

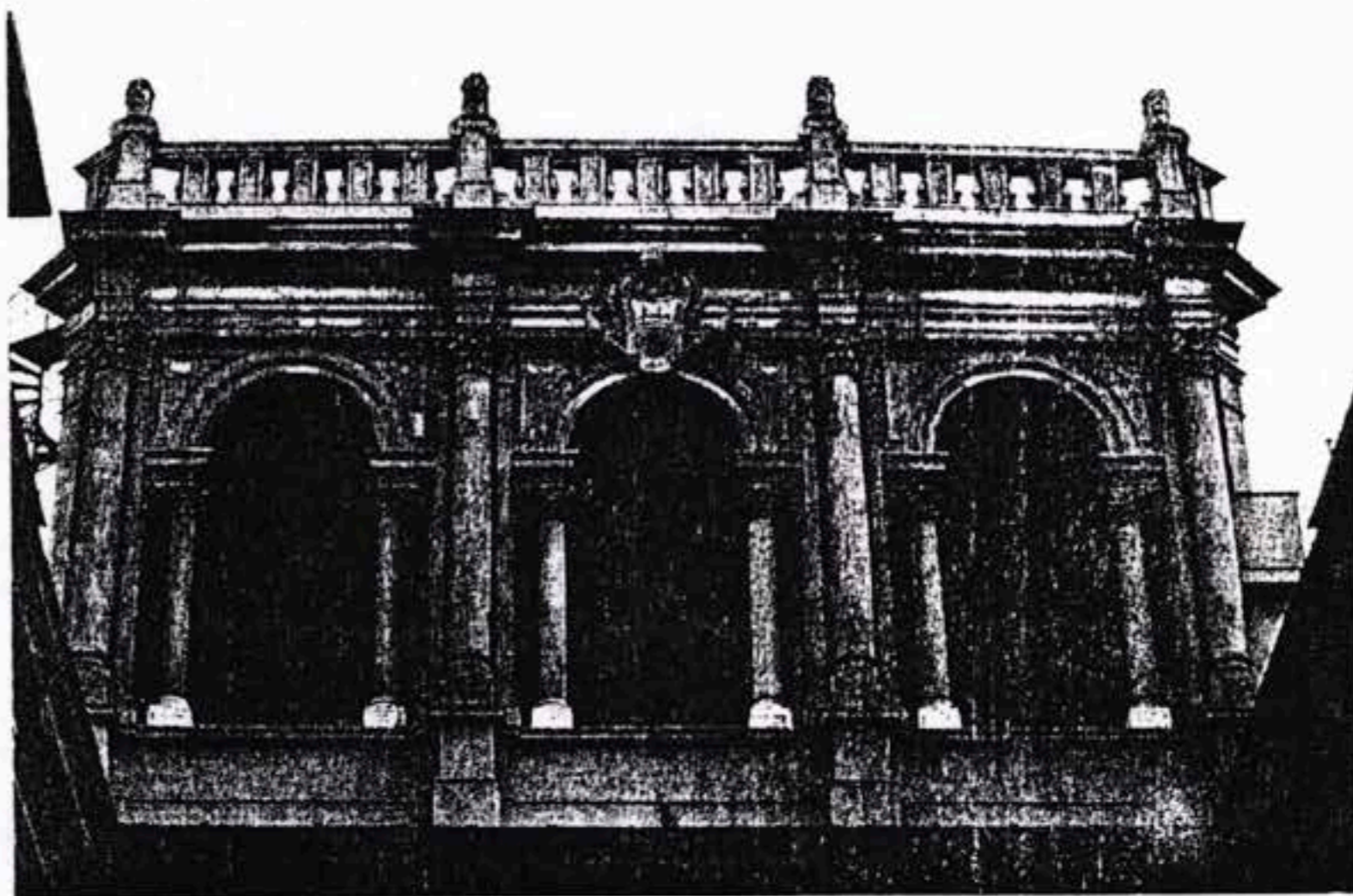
Restituita nuovamente alla Germania nel 1956, l'Accademia estese le borse di studio a scrittori e compositori; dal 1º gennaio 1966, l'ospitalità fu estesa alle famiglie dei borsisti.

Sotto la guida dell'attuale Direttrice, Elisabeth Walken, l'attività rivolta all'esterno è stata intensificata, con mostre, concerti, letture e conferenze.

Questo ha contribuito a migliorare i rapporti di Villa Massimo con i suoi interlocutori esterni: dal mondo della cultura, al Goethe-Institut e agli stessi Enti culturali e ministeriali della Germania.

Ne è un esempio l'happening di *world music* che s'è svolto a Piazza del Popolo, con il concorso di gruppi di varia provenienza etnica (pakistani, bulgari, algerini, sud-africani) che hanno presentato questa nuova combinazione nella quale, adottando il sound di moda — che è sostanzialmente quello rock — si recupera però il folklore musicale tradizionale. In questo stesso filone si colloca lo spettacolo "Zingaro - teatro equestre e musicale" dove una vera tribù di zingari, cavalieri, acrobati, mangiatori di fuoco, ballerine di flamenco mette in scena — diretta da Bartabas, una sorta di istrione-regista — uno show popolare e colto, di cui il vero protagonista è il cavallo.

C'è ancora un'altra linea che ispira le scelte spettacolari della Fondazione: la convivenza fra la sperimentazione da una parte e il popolare



La famosa loggia che sovrasta il Palazzo Falconieri e offre al visitatore un panorama di straordinaria ampiezza.

The famous loggia atop the Palazzo Falconieri offers visitors an extraordinarily broad panorama.

L'Accademia d'Ungheria

L'Accademia d'Ungheria ha sede nel palazzo Falconieri, al numero 1 di via Giulia. Due grandi teste di falco, poste ai lati della facciata, richiamano il motivo araldico dominante della famiglia cui si deve la costruzione del palazzo. Su un preesistente edificio del Quattrocento, dovuto alla famiglia Odescalchi, Orazio Falconieri — proveniente da Firenze — incaricò Borromini di costruirla la residenza romana.

Nell'Ottocento l'edificio passò in proprietà della famiglia Medici del Vascello; nel 1928 fu acquistato dal Governo ungherese. Da segnalare il ruolo attivo che, in passato, ha svolto a Roma anche la Chiesa magiara: per iniziativa del vescovo Vilmos Fraknői furono acquistati a Roma altri due edifici, uno destinato all'Istituto di Storia Ungherese, l'altro per la Casa dell'Artista Ungherese. A sottolineare questa interessante coesistenza, palazzo Falconieri ospita non solo l'Accademia, ma anche l'Istituto Pontificio Ecclesiastico Ungherese.

Da sottolineare che questa coabitazione, non facile negli anni passati, oggi si è completamente normalizzata, grazie ai positivi mutamenti verificatisi nello scenario politico dei paesi dell'Est.

Definire, oggi, l'Ungheria "paese dell'Est" è un po' riduttivo: le novità politiche di questi ultimi mesi hanno fatto riemergere la "vocazione europea" di questa nazione. Me lo sot-

tolinea il Prof. Huszàgh, Segretario Culturale dell'Accademia, nel farmi notare che i legami culturali del suo Paese con l'Italia e con l'Europa non sono mai cessati.

A scorrere, in rapida sequenza, la storia recente e remota d'Ungheria, si colgono personaggi che hanno incarnato l'esistenza di vincoli non superficiali fra Italia e Ungheria.

Già c'è da dire che la cultura letteraria ungherese è figlia del cristianesimo: e questo ha significato nel tempo una rete capillare e profonda di rapporti fra lo stato magiario e Roma. Fu Stefano (997-1038, canonizzato nel 1083) a convertire al cristianesimo il popolo magiario; i suoi primi com-

pagni di lavoro furono due italiani, S. Adalberto e S. Gerardo da Venezia: quest'ultimo visse in Ungheria più di vent'anni.

Un altro momento significativo fu all'epoca dell'Umanesimo: e più precisamente durante il regno di Mattia Corvino (1458-1490), il grande sovrano del Rinascimento ungherese. Ambizioso e illuminato, Mattia — anche grazie all'influenza della seconda moglie, italiana, Beatrice d'Aragona — favorì l'espansione in Ungheria della cultura figurativa e letteraria italiana.

L'altra grande stagione nei rapporti fra Italia e Ungheria fu quella del Risorgimento: la lotta del 1848-1849, di cui fu protagonista l'eroe nazionale Kossuth, vide schierati a fianco dei magiari il governo veneziano di D. Manin e la legione italiana; con la sua autorità morale, anche Mazzini scese in campo a favore dell'indipendenza ungherese. È noto che Kossuth, dopo la sconfitta degli ungheresi ad opera degli austriaci, cui s'erano alleati i russi, andò in esilio a Torino, ove morì.

Questi ed altri fatti spiegano il legame esistente fra il nostro Paese e l'Ungheria: un legame magari interrotto da fatti contingenti, ma sempre attivo anche se "sommerso".

Così si spiega come in Italia vi siano cattedre di lingua e letteratura ungherese in ben sei università (Roma, Napoli, Torino, Venezia, Firenze e Padova).

THE HUNGARIAN ACADEMY

Is situated in Palazzo Falconieri in Via Giulia. Built by Borromini as the Roman residence of Orazio Falconieri, it was purchased by the Hungarian Government in 1928. The cultural links existing today between Italy and Hungary are deeply rooted in history. The monk who brought Christianity to the Hungarian people was an Italian, and there were many political and ideological similarities between the Hungarian independence leaders and those of the Italian Renaissance, amongst whom we would like to recall Mazzini. The Academy organises an extensive cultural programme from October to June, featuring a Hungarian concert and film (with subtitles) once a month.

dall'altra; non si può vivere di soli classici, giustamente, e un ascolto di "quello che bolle in pentola" implica la destinazione di uno spazio anche all'avanguardia: da quella "storica" a quella contemporanea.

Infine, il Festival promosso dalla Fondazione continua a prestare attenzione alle culture extra-europee: figlia dell'illuminismo tollerante, la tradizione europea ha sempre riservato un'attenta ospitalità alle espressioni artistiche "esotiche", ove miti apparentemente lontani e sistemi di valori etico-religiosi si confrontano con le gerarchie culturali della vecchia Europa.

Con questa impostazione "interdisciplinare" la Fondazione può svolgere a Roma un ruolo interessante, alimentando nei fatti e attraverso la cultura — e non con vuote, retoriche affermazioni di principio — il processo di integrazione europea.



Paolo Battistuzzi, Assessore alla Cultura del Comune di Roma. Includendolo nei programmi dell'Estate Romana, il Comune di Roma dà un contributo essenziale al Festival promosso dalla Fondazione RomaEuropa.

Paolo Battistuzzi, Cultural Counsellor to Rome city Council. By including the Festival in the Roman Summer programmes, Rome City Council gave a substantial contribution to the Festival promoted by the RomaEuropa Foundation.

Effetti indotti

Tutto quanto sin qui detto ha trovato conferma nel programma di quest'anno, che ha accreditato l'immagine positiva di questa nuova realtà.

Ai benefici recati all'animazione culturale dell'estate romana, sono poi da aggiungere altri interessanti effetti indotti. Me li sottolinea Elisabeth Wolken, Direttrice dell'Accademia Tedesca a Roma.

Da mero ospitante, il Festival può trasformarsi in committente: la creazione della Fondazione rende possibile questa prospettiva, perché solo un soggetto strutturato per durare nel tempo può diventare "produttore di cultura". La Fondazione, continuando ad operare come "contenitore" di spettacoli promossi da altri, acquisterebbe così un ruolo attivo: e uno spettacolo, concepito fin dall'inizio su richiesta di una committenza internazionale, potrà nascere all'insegna del multilinguismo, così com'è stato per "Durante la costruzione della Muraglia Cinese" per la regia di Giorgio Barberio Corsetti, uno spettacolo in cui sono utilizzate cinque lingue, tante quante sono le nazionalità degli attori che vi prendono parte.

La Wolken mette poi in risalto un altro aspetto: per le Accademie straniere operanti a Roma il dialogo con i Ministeri e le Istituzioni culturali dei rispettivi Paesi diventa più fecondo se a fianco della singola Accademia si pone la Fondazione; e mi cita l'incontro svoltosi recentemente in Germania, presente anche Pieraccini, proprio per gettare le basi di un più intenso coinvolgimento delle autorità tedesche, già presenti istituzionalmente sia con due Ministeri che con il Goethe Institut.

Infine, per i romani e i turisti si spalanca ulteriormente quell'immenso palcoscenico naturale che Roma possiede; alla penuria degli spazi teatrali propriamente detti la Fondazione RomaEuropa rimedia offrendo gli splendidi scenari che gli interni e i parchi di Villa Medici, dell'Accademia di Spagna, di Villa Massimo, di Palazzo Falconieri e di Palazzo Farnese mettono a disposizione.

C'è più d'una ragione, insomma, per salutare con soddisfazione questa nuova creatura e augurarle buon lavoro.

FRANCO ONORATI

THE "ROMAEUROPA" FOUNDATION: A NEW FORMULA FOR INTERNATIONAL CO-OPERATION

The promotion of musical and theatrical performances in Rome was recently given a boost thanks to the setting up of the "ROMAEUROPA" Foundation.

This initiative originated in the shows organised from time to time by a number of foreign Academies present in Rome under the sponsorship of the City Council and important companies such as ENI and ASSITALIA.

Setting up the Foundation has led to the creation of a permanent co-ordinating body, in which all Italian and foreign promoters are represented and which is capable of planning performances in an organised way thus avoiding superimposition.

The Roman Summer has thus acquired a status enabling it to communicate with council and state institutions and provide a rapid solution, thanks to its legal and financial continuity, to the risks arising as a result of improvisation, which have all too often characterised cultural events (especially summer ones) in the Capital.

This is a new and original formula, and a truly European way of approaching and organising culture.

The RomaEuropa Festival features an original combination of organisers and promoters. As well as the representative bodies of the host city and country, the pool also includes:

- the French Academy*
- the Hungarian Academy*
- the Spanish Academy*
- the German Academy*

The presence in Rome of Academic Institutions from the main European and non-European countries marks one of the most interesting chapters of the Capital city's cultural history.

Various elements blend together thanks to these academies, which are often centuries old (the French Academy goes right back to Colbert). The myth of the grand tour, which almost always had Rome as its main or final destination, the central status of Rome as a venue where the production of entire seasons of the history of art was concentrated, and the practice common to many nations of providing scholarships for young artists to stay in Rome.

GIORNALE DELLO SPETT.

18.05.90

54

Al quinto anno di attività il Festival "Romaeuropa" diventa Fondazione. Perché e con quali obiettivi? Con quali partners affronta la dimensione europea più ampia di quella abbracciata finora e con quali progetti? Queste ed altre domande abbiamo rivolto al presidente della Fondazione, sen. Giovanni Pieraccini.

• **Da Festival a Fondazione. Perché questo cambiamento?**

"Il Festival è nato cinque anni fa per iniziativa italiana e francese, come "Festival di Villa Medici". Con me lo fondò il direttore dell'Accademia di Francia, Jean Marie Drot, e direttrice artistica fu nominata Monique Veaute. Visto il successo di pubblico e la qualità delle proposte artistiche, abbiamo ritenuto maturi i tempi per trasformare il dialogo a due, italo-francese, in un dialogo della cultura europea. E abbiamo ritenuto adeguata la città che da sempre ospita il festival: Roma, con le sue splendide ville e con le prestigiose sedi di importanti Accademie. A Roma stessa una manifestazione culturale di ampio respiro non può che portare vantaggi. Ancor di più se la base su cui si lavora non è limitata ad un periodo, ma continuativa come quella consentita da una Fondazione. È aumentato il numero delle Accademie che partecipano a "Romaeuropa" ed oltre la Francia sono entrate la Germania, l'Ungheria, la Spagna e l'Inghilterra che, pur avendo una sede accademica a Roma, collabora tramite il British Council".

• **Partecipare alla Fondazione implica anche una partecipazione economica alle manifestazioni?**

"Fin da quando è nato, il Festival, la parte più cospicua dei finanziamenti è di origine italiana, pur partecipando prima la Francia e adesso gli altri paesi in modo proporzionale alla loro presenza in cartellone. I finanziamenti sono sia pubblici che privati.

Nella prospettiva più ampia che inizia da quest'anno ipotizziamo un maggior peso dei singoli Paesi, pur rimanendo quello dell'Italia un impegno di peso superiore".

• **La Fondazione è senza dubbio più permanente di un Festival e fa presupporre una continuità di iniziative. Già ce ne sono alcune in cantiere?**

"Il Festival rimarrà sempre la punta emergente e più complessa per la sua parte organizzativa dell'attività della Fondazione, che si propone di dare vita ad una serie di altre manifestazioni culturali, dalle mostre della rassegne, dai convegni ai dibattiti, tutto per sviluppare l'incontro delle culture europee. Vorrei vedere realizzata dalla Fondazione una "Rassegna giovanile dell'Europa", che di volta in volta presenti i nuovi talenti nei vari settori artistici, dalla pittura alla musica, dal cinema al teatro".

• **Romaeuropa solo in Italia, o itinerante per l'Europa?**

"La Fondazione certo non renderà itinerante la sua sede, che resterà sempre a Roma, ma il Festival è aperto a scambi ed è disponibile, come già ha fatto, ad accettare inviti all'estero. Lo scambio all'insegna della collaborazione europea, ma anche internazionale, è iniziato e sarà rafforzato, tanto da rendere possibili coproduzioni tra festival europei, per dividere le spese e accedere anche a progetti finanziariamente impegnativi, forse insostenibili da un solo soggetto".

Con gli spettacoli delle Accademie

Roma capitale europea

Intervista a Giovanni Pieraccini

di Roberta Romei

• **È facile "fare l'Europa dello spettacolo"?**

"No, non è facile, così come non è facile per l'economia o per la politica, ma non mi stupisce questa difficoltà, perché l'Europa, che ha la sua culla nella cultura greco-romana, è fondata sulla dialettica, che ha poi dato vita a civiltà unitarie ma singolarmente ricche di notevole diversità. Lo conferma il nostro Festival, che richiede agli organizzatori spiccate doti di equilibrio affinché tutte le voci che vi si manifestano possano affermarsi con pari dignità".

• **Il Festival ha sempre tenuto d'occhio soprattutto l'arte contemporanea. Manterrà questa linea?**

"Sì, ma senza dimenticare le nostre radici e potendo aprirsi a problematiche univoche, per esempio a tendenze particolari, a filoni singoli, a movimenti individuali, secondo un impianto monografico.

Ad un'altra possibilità non rinunceremo: quella di aprirci alle voci extracomunitarie. Già lo facciamo da quest'anno prendendo spunto dalla contemporaneità del Festival con i Mondiali che porteranno a Roma gente di tutto il mondo. Non concepiamo l'Europa come una fortezza arroccata su se stessa e già pensiamo di aprirci all'America che, tra l'altro, ha una bellissima Accademia a Roma, al Gianicolo, nonché origini europee".

Festival europeo?

Così Gisella Belgeri definisce un "festival europeo": "È un festival in cui possono lavorare insieme più soggetti con obiettivi simili e vantaggi per tutti. È un festival che può servire per adeguare i nostri artisti ad uno standard europeo, quindi una palestra utile per la formazione. Un festival di cui tutti i partecipanti si sentono proprietari di una parte del progetto complessivo riconoscendosi tessere di un preciso mosaico. Ed, infine, aggiungo che non si può più parlare di festival senza tenere presente il raccordo con il turismo che deve tener ben presente il ruolo del festival utilizzandolo per la sua valenza artistica. Il turismo non si serve del festival per abbassarne la qualità, ma piuttosto per esaltarla: la qualità paga sempre".

• **Predominano nel programma, che è già iniziato all'Accademia d'Ungheria, la musica e la danza. Perché? Perché sono le forme di spettacolo che non hanno bisogno di essere tradotte da una lingua originale?**

"Musica e danza per ragioni storiche ricoprono un ruolo di primo piano nel festival. Mi auguro di sviluppare sia il teatro che il cinema, seguendo per quest'ultimo la strada finora intrapresa: rassegna cinematografica e recupero di un grande film del passato accompagnato "dal vivo" da musica d'autore. Certamente esistono problemi di lingua, ma una grande capitale europea deve offrire anche spettacoli in lingue diverse da quella della cittadinanza".

• **Roma capitale, afflitta da mille problemi e vincoli. I vostri spettacoli si svolgono in ville e piazze, in luoghi bellissimi e suggestivi. Avete incontrato difficoltà ad ottenere i permessi per i luoghi pubblici di interesse storico?**

"Moltissime. Il Festival ha la fortuna di poter contare sulle Accademie e, quindi, su Ville, Parchi e Palazzi stupendi, unici al mondo. Ma, quando ci spingiamo oltre le mura accademiche, quando vogliamo entrare in una piazza o in giardino (per esempio, l'Orto Botanico) gli ostacoli diventano innumerevoli. Ancora non sappiamo se avremo l'agibilità per Piazza del Popolo per la grande festa musicale. Il patrimonio artistico di questa città impone dei vincoli che non possono essere ignorati".

• **Avete mai pensato di coinvolgere nel vostro festival anche le sale cittadine, cinematografiche o teatrali?**

"Piuttosto quelle teatrali, svolgendosi il nostro programma cinematografico a Villa Medici. Ma d'estate non è facile, anzi direi che è impossibile trovare una sala aperta o farla riaprire. L'anno scorso tentammo di entrare in una sala teatrale, ma per problemi di personale in ferie non ne facemmo nulla. Roma capitale ha tanti problemi e tanti punti deboli, tra cui quello delle sale di spettacolo non sempre adeguate alle esigenze di pubblico e di manifestazioni da capitale".

• **Che cos'è un festival europeo?**

"È un dialogo della cultura europea, che rende manifesto lo sviluppo della unità europea attraverso le sue molte voci. È un dialogo che noi vogliamo consolidare rafforzando l'unità e la varietà del mondo culturale".

• **L'Italia manterrà il ruolo di discreta ospite?**

"Se ha dato fin qui spazio alle altre nazioni, e prevalentemente alla Francia, in futuro, grazie anche alla divisione in sezioni nazionali, potrà emergere con maggiore incisività con la guida del direttore artistico Gioacchino Lanza Tomasi".

• **Il pubblico risponde positivamente a Romaeuropa?**

"Con molto entusiasmo, tanto da creare problemi per dare posto a tutti. Il nostro non è un festival popolare, eppure viene seguito da moltissima gente. Roma non è una città distratta, è una città curiosa, che ama le novità, che è disposta a seguire vari stimoli".

• **È anche una città povera di iniziative culturali. Romaeuropa, per esempio, si svolge in un periodo che solo vagamente ricorda l'Estate Romana di alcuni anni fa. È un vostro merito organizzare il festival, ma è anche un vantaggio.**

"Certo riempiamo un vuoto, un vuoto che trova immediato ascolto in una città che non è sorda".

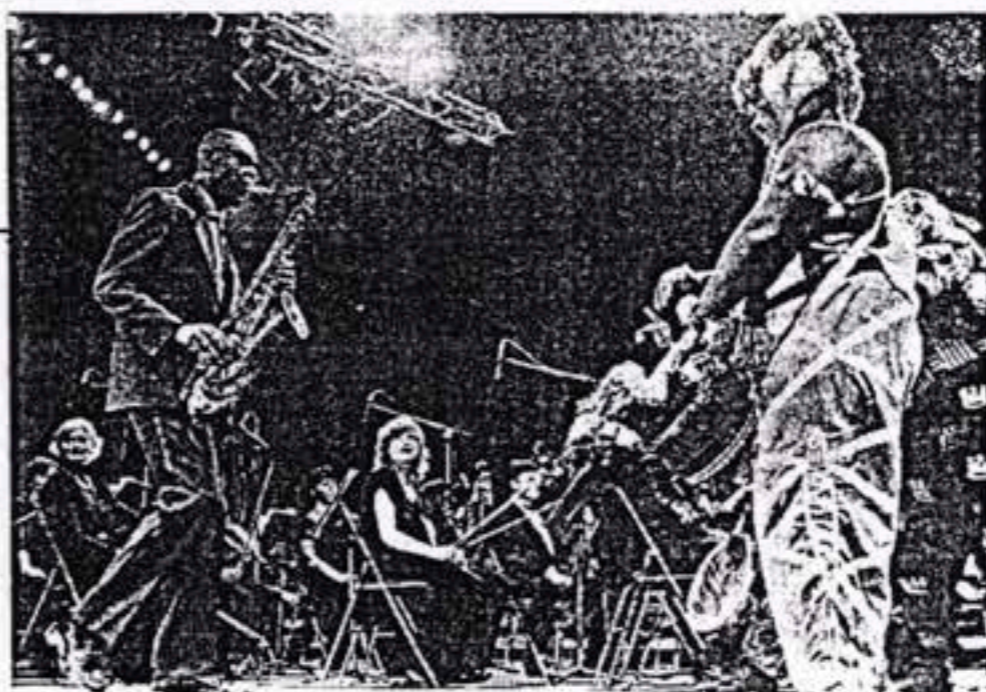
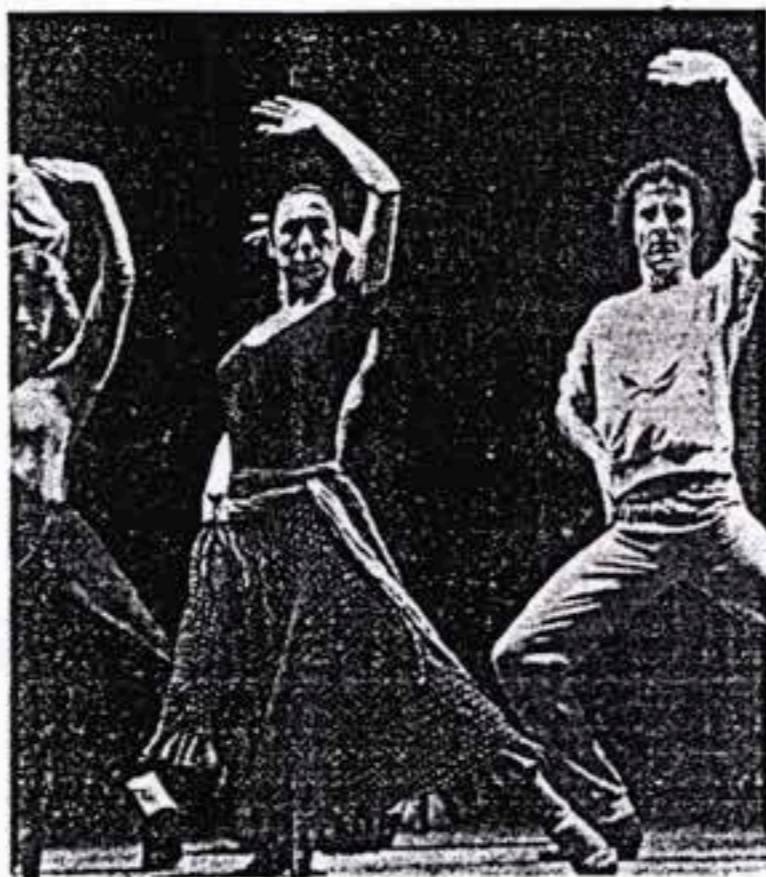
spettacoli **R**oma

Gioacchino Lanza Tomasi e Monique Veaute ci parlano della rassegna di musica, teatro, cinema e danza in corso a Villa Medici e in altre quattro Accademie di Paesi europei

CINQUE anni di festival per sviluppare il dialogo culturale tra il nostro paese e l'Europa. In questi anni di bonaccia per le estati capitoline il Festival RomaEuropa ha lanciato la sfida a Spoleto allargando progressivamente le prospettive, moltiplicando i suoi spazi e soprattutto spingendo l'acceleratore verso l'unione culturale europea.

Partito come dialogo a due voci tra Italia e Francia, RomaEuropa da quest'anno raggruppa le istituzioni culturali romane dei quattro maggiori paesi della Comunità Europea e dell'Ungheria: le Accademie di Germania, Spagna ed il British Council si aggiungono, così, a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia, ed al Comune di Roma, portando ognuna il proprio bagaglio culturale e di esperienze nel panorama romano, come nel caso dei tedeschi organizzatori negli anni passati del Festival di Villa Massimo.

Macchina organizzativa del Festival è la Fondazione omonima che ha cambiato recentemente assetto nominando Gioacchino Lanza Tomasi (già direttore artistico dell'Orchestra della Rai e di Taormina) direttore generale, con un ruolo di coordinatore tra le varie Accademie ed il Comune di Roma. «La direttrice artistica dell'edizione 1990 Monique Veaute è stata nominata nel proprio paese consigliere culturale del Presidente dell'Assemblea Nazionale» spiega Lanza Tomasi «e, dall'anno prossimo, si occuperà esclusivamente della sezione francese, mentre io assumerò la direzione artistica generale. Per quanto riguarda il budget complessivo della manifestazione, la cifra quest'anno si aggira intorno ai tre miliardi e 200 milioni, di cui ottocento coperti dall'Amministrazione comunale, contro il miliardo e mezzo assicurato in precedenza. Il pareggio sarà raggiunto con l'apporto degli sponsor ed in



Accanto, il sassofonista africano Manu Dibango e sotto la ballerina spagnola Cristina Hoyos: sono due fra gli ospiti del festival "RomaEuropa"

Tra Africa e Oriente

Nuove idee dal festival "RomaEuropa"

di PIETRO SUBER

particolare dei gruppi Ina-Asitalia ed Eni».

Cifre che riflettono un ricco programma di spettacoli ed eventi (ben 24 fino alla fine di luglio) che riempirà le giornate di riposo della grande kermesse di Italia '90. «Il Festival percorre un duplice itinerario» ricorda la responsabile artistica Monique Veaute «da una parte un discorso legato alla ricerca, con la promozione di nuove idee e sperimentazioni nell'ambito dei diversi settori artistici, dall'altra la riflessione costante sul nostro tempo e le sue basi storiche. Il programma di quest'anno prevede l'allargamento dalla contemporaneità ristretta e colta ad una matrice, legata a musica e spettacolo, decisamente più popolare».

«L'idea» continua la Veaute «è che la creazione artistica sia presente in settori ancora poco esplorati. Si spiegano così le proposte musicali riferite ad etnie e culture diverse, come l'attualissimo concerto di "world music", previsto per il 6 luglio a piazza del Popolo, con una interessante fusione tra rit-

mi tradizionali e rock. Stesso discorso per Manu Dibango, mago dell'african jazz, che propone con l'Orchestra di Lille un'insolita contaminazione tra la musica africana e le note di Stravinskij e Ravel».

Ulteriore novità è rappresentata dall'allargamento extracomunitario delle proposte: l'epopea indù del Ramayana, il mito più popolare e più rappresentato nel continente indiano, calamiterà l'attenzione su Villa Medici con tre differenti spettacoli.

«È un grande viaggio verso Oriente che presenta un panorama completo di questa epopea a metà fra leggenda e culto religioso» sostiene la Veaute. «Il Balletto di Thailandia è una specie di Opera dell'Estremo Oriente con una integrazione perfetta tra musica e parole. La rappresentazione del teatro in maschera di Bali trasmette la sacralità delle antiche tradizioni di quel paese. Infine il gruppo più spettacolare, il teatro delle ombre della Malesia, un'affascinante forma d'arte la cui espressività non ha paragone

in tutta l'Europa».

Ricerca e tradizione, due tematiche che vengono sviluppate anche nelle altre sezioni del Festival, dalla danza con Dominique Bagouet, caposala della coreografia contemporanea francese, che propone uno spettacolo frutto della collaborazione con il pittore Boltanski ed il compositore Dusapin, alla stella del flamenco Cristina Hoyos, partner per lunghi anni di Antonio Gades.

Interessante anche la proposta del balletto espressionista tedesco da parte della compagnia dello Staatstheater di Monaco di Baviera.

Infine cinema e teatro. Per il primo continua l'operazione di recupero dei grandi kolossal del passato con la versione originale del 1925 di Ben Hur, firmato da Fred Niblo, ispiratore del celebre remake con Charlton Heston.

Inoltre in prima assoluta l'altra grande epopea indiana dal Mahabharata per la regia di Peter Brook. Nella sezione teatro, due appuntamenti invitanti: il primo il 28 giugno a Villa Massimo con la conclusione della trilogia kafkiana di Giorgio Barberio Corsetti, ed il secondo a metà luglio al Galoppatoio di Villa Borghese con l'affascinante cabaret equestre di Zingaro, diretto dall'istrione Bartabas.

Intanto già si guarda al futuro con l'intenzione di allargare il più possibile la partecipazione europea al Festival. «L'edizione del '91» preannuncia Gioacchino Lanza Tomasi «vedrà l'ampliamento delle sezioni tedesca e spagnola e l'apertura all'Unione Sovietica, con la quale abbiamo già attivato dei contatti tramite l'ambasciata. Inoltre verrà incentivata l'attività di informazione musicale a livello internazionale, nel nostro paese presoché carente, con laboratori, seminari e la creazione di un ensemble di giovani musicisti che porterà il nome della Fondazione».

PROSEGUE FINO AL 27 LUGLIO IL FESTIVAL DELLA CAPITALE E DELLE ACCADEMIE

A-Romaeuropa piace l'esotismo

Maschere di Bali, balletto classico Thai di Bangkok, teatro d'ombre della Malesia. Serata world music con Cheb Khaled e i Mano Negra (6 luglio). Manu Dibango suona insieme all'Orchestra di Lille. Poi "Zingaro" e le tragedie musicate da Xenakis e Stroe

Giunto al quinto anno di attività il Festival di Villa Medici allarga i propri confini nazionali per proporsi come una manifestazione dal respiro europeo che vuole essere un punto di confronto e contatto delle culture dei paesi impegnati nella sua realizzazione. Il mutamento del nome in Romaeuropa tradisce infatti la partecipazione delle Accademie tedesca, spagnola, ungherese, con la collaborazione del British Council, che affiancando l'Accademia francese hanno permesso la costituzione della Fondazione Romaeuropa, che si propone di promuovere iniziative che aiutino a sviluppare l'incontro delle culture europee anche al di là dell'occasione festivaliera.

Con la moltiplicazione delle nazioni coinvolte nella realizzazione del programma 1990, si sono anche moltiplicati i luoghi in cui si terranno le rappresentazioni che, oltre a Villa Medici e Palazzo Farnese, saranno anche Villa Massimo, l'Accademia di Spagna, Palazzo Confalonieri, Piazza del Popolo e Villa Borghese, il festival si arricchisce inoltre anche di una mostra di pittura e fotografia che si affianca a musica, teatro, danza e cinema. Romaeuropa rimane peraltro fedele all'impostazione che già aveva il Festival di Villa Medici, di privilegiare, cioè, la cultura del nostro tempo e puntare l'attenzione sul ventesimo

secolo e sull'arte contemporanea.

Siamo quindi in presenza di un cartellone interessante. Un cartellone che, in questo primo anno, si propone un po' frammentario nella sua collocazione temporale. Il risultato è di avere un cartellone che dopo l'assaggio di maggio, e qualche appuntamento a fine giugno tra le Accademie di Spagna e Germania, entrerà finalmente nel vivo a partire dal 5 luglio per proseguire con spettacoli quasi giornalieri fino alla fine del mese. Le tendenze europeiste del festival non hanno impedito peraltro l'inclusione nel programma di un momento estremamente significativo tutto dedicato alle culture orientali. Dal 16 al 24 luglio, sarà presente a Villa Medici una trilogia di compagnie orientali, a cominciare dal Teatro delle maschere di Bali nell'epopea Ramayana, spettacolo che sarà se-

guito dalla Compagnia di Balletto Classico Thai di Bangkok, depositaria di un'arte che risale al XV secolo ed il Teatro delle Ombre della Malesia. La proiezione di *Mahabharata* di Peter Brook, film sull'altra grande epopea indiana, completerà la sezione orientale del festival. Sempre in campo cinematografico verrà proiettato *Ben Hur* nella versione originale del 1925 con la colonna sonora eseguita dal vivo dall'Orchestra Sinfonica di Monaco di Baviera. La parte ballettistica del Festival è estremamente nutrita, con spettacoli di Cristina Hoyos, Dore Hoyer e Dominique Bagouet, tra gli altri, mentre Romaeuropa torna a proporre *Zingaro*, il fantastico spettacolo equestre-musicale con acrobati e ballerini di flamenco.

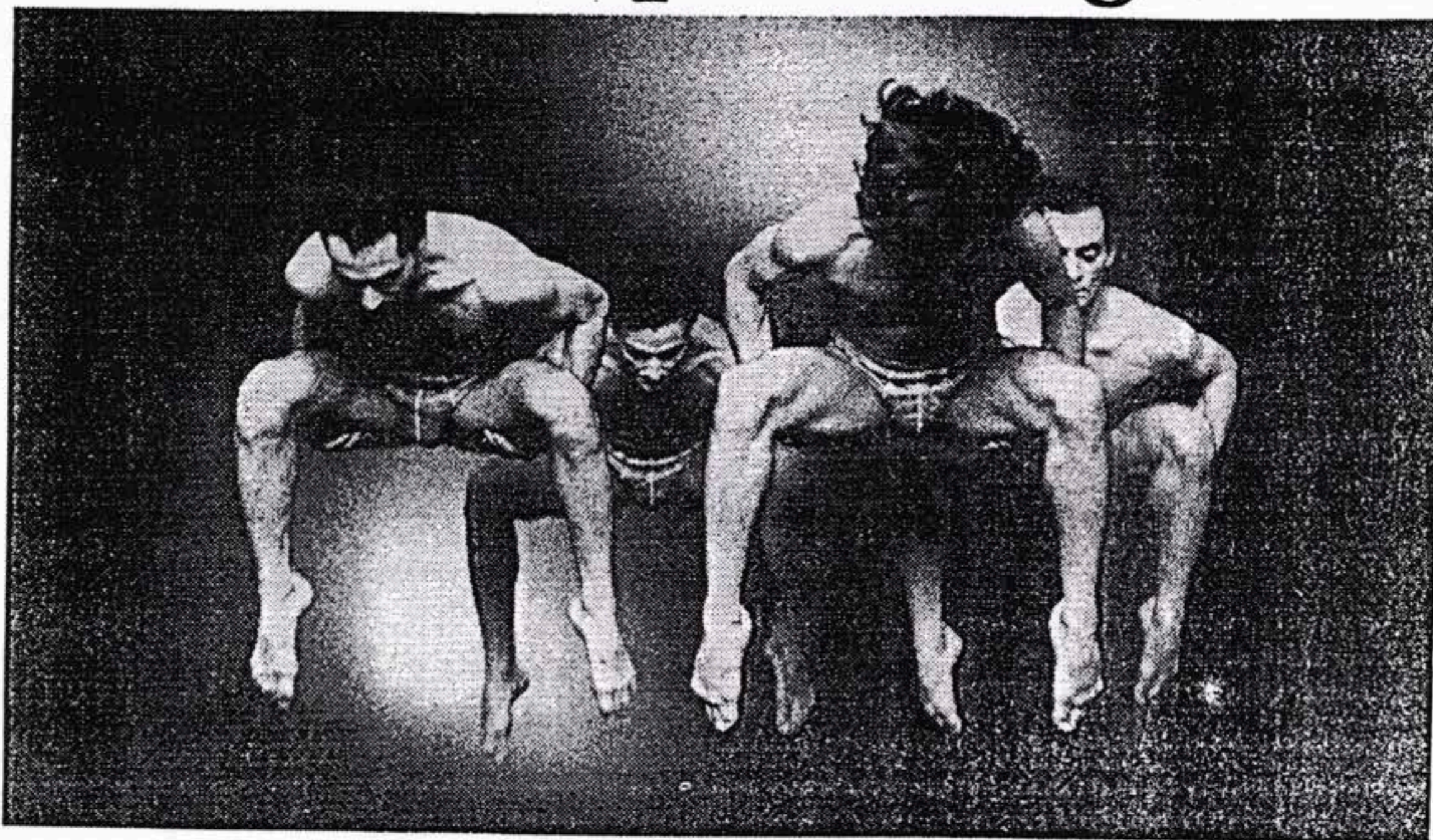
Tutta rivolta al Novecento è la parte musicale, dagli spagnoli del Grupo Circulo, specialisti del repertorio contemporaneo ai te-

deschi, che proporranno musiche di Stockhausen e Holler eseguite dall'Orchestra della Rai, alle *Erinni* di Xenakis e le *Eumenidi* del romeno Aurel Stroe. Il 6 luglio Khaled e Mano Negra. Il 26 a Villa Medici concerto all'insegna della contaminazione: Manu Dibango e i suoi musicisti suoneranno insieme all'Orchestra National de Lille, in programma musiche di Dibango, Stravinskij e Ravel.

Andrea Rossi-Espagnet

Tra Villa Medici, Villa Massimo e Accademia d'Ungheria

E alla «superstite» RomaEuropa cartellone per tutti i gusti



LA DANZA in Italia, si sa, vive d'estate, come le cicale, chiamata ad effimera, stagionale effluorescenza. D'inverno gli Enti preposti allo spettacolo hanno per la testa cose ben più serie (o almeno così danno a credere), sicché sono i cento e più Festivals estivi disseminati per l'Italia, più attenti delle Istituzioni ufficiali, ad accendere magiche serate di danza. Una danza di più fogge, dal classico al moderno, dal folklore al contemporaneo, con grande gioia del pubblico estivo. A Roma una tradizione estiva della danza era stata promossa e fondata dalla benemerita associazione il Labirinto in una rassegna dal titolo "Lucean le stelle", diretta se non con specifica competenza, certamente con grande amore e disinteresse.

Ma anche questa rassegna sembra aver dovuto per il momento chiudere i battenti e solo una iniziativa, per altro pregevole, resta così a stagliarsi nel nulla dell'estate ballettistica

capitolina. Intendiamo parlare del Festival RomaEuropa che si snoda su più fronti da Villa Medici a Villa Massimo, dall'Accademia d'Ungheria a quella spagnola. Val forse tuttavia la pena di sottolineare il paradosso che l'unico Festival estivo romano sia artisticamente gestito, per altro con grande bravura, da un'intellettuale francese di grande valore. Come se operatori culturali siffatti non sbocciassero anche a casa nostra. Un'iniziativa che sarebbe ancor più lodevole se fosse inserita in una sorta di scambio culturale magari con un'operatore italiano di razza a gestire un grande Festival parigino. Come dire fantascienza.

Pregevole il nutrito programma della danza. Primo spettacolo in cartellone, e certo tra i più stimolanti, è *Demoni* che il Napoli Dance Theatre dell'emergente Luciano Cannito presenta il 5 e 6 luglio a Villa Massimo con la partecipazione straordinaria del beniamino del pubblico romano Vladimir Derevianko. Valo-

dia sarà infatti certamente un magnifico demone in una storia danzata che vuol essere narrazione dell'eccessivo bisogno del mito, delle paure congenite nell'essere umano.

Una splendida serata di *Baile flamenco* è assicurata a Villa Medici (11 e 12 luglio) dalla Compagnia spagnola di Cristina Hoyos, che ricordiamo splendida protagonista del grande folklore spagnolo accanto al grande Antonio Gades.

La grande danza «libera» mitteleuropea di Dore Hoyer sarà protagonista a Villa Massimo il 12 e 13 luglio. *Afectos humanos*, che già vedemmo dalla Linke nella stagione invernale della Filarmonica, verrà ora interpretato da Arila Siegert, sempre del Danztheater di Dresda. A Villa Medici (14 luglio) sarà poi di scena Lannonima imperial, giovane compagnia spagnola di danza contemporanea.

Serate di narcotizzante esotismo promettono il Teatro in maschera di Ball (Villa Medici, 16 e 17 luglio), il Balletto classico

Tailandese Khon-Thai (19-20 luglio a Villa Medici) e il Teatro delle ombre della Malesia (22-24 luglio al Piazzale del Pincio) mentre la «nouvelle danse» francese ripropone all'attenzione la compagnia di Dominique Bagouet in *Le Saut de l'Ange*, creata nel 1987 per il Festival di danza di Montpellier; un balletto in stile barocco ma ravvivato da una ricerca tutta contemporanea del movimento (23-24 luglio, Villa Medici).

Infine il più atteso è certamente (25-26 luglio Villa Massimo) *Il Tavolo verde* di Kurt Jooss, un classico antimilitarista del 1932, ora riproposto dal Balletto dello Staatstheater am Gartnerplatz di Monaco di Baviera. Il balletto, esemplare di una coreografia politicamente impegnata, sarà proposto in una elaborazione di Anne Markard. Danza, dunque, davvero per tutti i gusti. Fatene incetta d'estate, visto che d'inverno ci attende la consueta magra. È un consiglio da amico.

L.T.

IL TEMPO 30/6/90.

Il Festival di Roma-Europa: un ricco programma per luglio

Così le istituzioni straniere aiutano l'Estate romana

GIOVEDÌ sera nel parco di Villa Massimo lo spettatore che ha assistito a *Durante la costruzione della muraglia cinese* (spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti), soggiogato dalla kafkiana rassegnazione all'impossibilità di un'armoniosa coesione tra individuo e società, è stato poi, in seconda serata, introdotto traumaticamente in una gigantesca voliera ospitante pennuti di specie mai viste prima. Suoni fra l'esotico e l'horror, getti di fuoco inaspettati nel bosco di cipressi della villa, un'atmosfera, insomma, degna delle più riuscite feste rinascimentali ha dato il benvenuto alla V edizione del *Festival Roma-europa*.

Francia, Germania, Spagna e Ungheria per tutto il mese di luglio apriranno i cancelli delle loro roccheforti romane (Ambasciate, Accade-

mie, Istituti di Cultura) da una parte per incrementare il dialogo tra le più diverse culture mondiali, dall'altra per rinfrescare l'estate romana di anno in anno sempre più torrida. Una trentina di spettacoli in tutto (tra cinema, teatro, danza, musica e arti figurative) si rincorreranno da un punto all'altro della capitale. Così il romano e il fortunato turista avranno veramente l'imbarazzo della scelta.

A Villa Medici lunedì 2 alle 19 si inaugurerà una mostra di arti figurative dove esporranno i «pensionnaires» dell'Accademia fino al 27 luglio. Il 9 alle 21,30 la Compagnia Barocco eseguirà lo spettacolo di danza *Garden party*; dall'11 al 27 nella Sala Renoir e nel piazzale antistante la villa verranno proiettati film latinoamericani (alle 18 e alle 24);

sempre l'11 alle 21,30 C. Hoyes si esibirà in un flamenco mentre il 14 la Compagnia Lanonima Imperial rappresenterà *Kairos*. Ancora a Villa Medici il 16 e 17 evento eccezionale sarà lo spettacolo *Ramayana* del Teatro delle Maschere di Bali. Sempre la Francia farà da padrona di casa a Palazzo Farnese dove il 17 alle 21,30 ci sarà un concerto del romeno A. Stroe, mentre il 18 alla stessa ora S. Sakkas e G. Couroupos canteranno canzoni greche. Concerto flamenco invece in terra spagnola all'Accademia di San Pietro in Montorio venerdì 6 alle 21,30 e musica classica per il duo Ibarra Serano (violino e piano) il 13 alle 21,30.

A Villa Massimo torneranno giovedì 5 e venerdì 6 per *Demoni*, spettacolo di danza del Napoli Dance Theatre; il

12 e 13 *Afectos Humanos* del Tanztheater di Dresda; il 25 e 26 *Il tavolo verde* del Staatstheater am Gartnerplatz di Monaco. All'aperto due sedi d'eccezione: piazza del Popolo, venerdì 6 alle 20,45 *Suono Mondiale*, concerto di worldmusic presentato da Carlo Massarini, e il galoppatoio di Villa Borghese dove dal 19 (con repliche fino al 27) il Teatro Equestre francese proporrà *Zingaro*. Infine ingresso libero il 22 e 23 alle 18 al Liceo Visconti per assistere allo spettacolo del Teatro delle Ombre della Malesia. Da definire ancora il luogo dove proiettare il film *Ben Hur* del 1926 accompagnato da musiche suonate dal vivo dall'orchestra di Monaco di Baviera. Per ulteriori informazioni su tutti gli eventi rivolgersi alle sedi ospitanti.

Lorenzo Cantatore

Inizia domani il cartellone di Villa Massimo

Musica e balli dall'Europa

Giunto alla sua quarta edizione, torna da domani il grande evento-spettacolo romano di Villa Massimo, che si inserisce come importante platea, all'interno del megacartellone del «Festival Romaeuropa» che ha aperto i battenti lo scorso 7 maggio.

Un cartellone, quest'ultimo, segnato dalla collaborazione fattiva di ambasciate, accademie, istituti culturali internazionali che quest'anno si presenta con una nuova struttura, accentuando il suo carattere "europeo" grazie alla «Fondazione Romaeuropa» patrocinata dal ministero dei Beni Culturali e di quello del Turismo e Spettacolo. La «Fondazione», svilupperà numerose attività, in modo continuativo, quali mostre, rassegne musicali, dibattiti, convegni avvalendosi dei suggestivi scenari di Villa Medici, Palazzo Farnese, Villa Massimo, l'Accademia di Spagna, quella di Ungheria e Villa Borghese.

Ad aprire l'appuntamento con Villa Massimo sarà domani lo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti «Durante la costruzione della Muraglia Cinese» che rappresenta l'ultima parte di una trilogia su Kafka curata dal regista, che comprende i lavori «Descrizione di una battaglia» e «Di notte». Corsetti racconta

□ La manifestazione si apre con lo spettacolo teatrale di Barberio Corsetti «Durante la costruzione della Muraglia Cinese»

nel suo ultimo allestimento la storia di una città, luogo di incontro di tutta la specie, fondata per una grande impresa comune: costruire la Muraglia per difendersi dai nemici e gettare le basi per la Torre di Babele. Subito dopo lo spettacolo, nel parco di Villa Massimo di svolgerà un fantasioso intrattenimento dal titolo «La festa nella voliera» per la regia di Roberto Lucifero: in una gabbia alta 10 metri, gli spettatori saranno coinvolti nell'arte di funamboli e assisteranno alla ipnosi di alcuni rettili, con contorno di cascate di fuoco, musiche eccezionali e un "concerto" di volatili. Il programma prosegue il 5 e 6 luglio con «Demoni», storia danzata dell'ossessivo bisogno del mito, della indispensabile rappresentazione delle paure. Lo spettacolo, presentato dal «Napoli Dance Theatre» con le coreografie di Luciano Cannito, vede in scena l'étoile Vladimir Derevianko. Ancora danza il 12 e 13 luglio con «Afectos Huma-

nos», una riproposizione di coreografie presentate per la prima volta nel 1962 da Dore Hoyer, mitica rappresentate dell'«Ausdruckstanz» tedesco. Due appuntamenti musicali proseguono la rassegna di Villa Massimo: il primo, che si svolgerà nel chiostro dell'Accademia di Spagna il 18 luglio, propone musica contemporanea di Maximilian Beckschafer, Wilhelm Killmayer e Hans Joachim Friedl. Il secondo appuntamento è fissato per il 20 luglio con l'Orchestra Sinfonica della Rai, diretta da Ingo Metzmacher, che presenta un programma interamente dedicato alla Germania.

Spetta ancora alla danza chiudere il cartellone di Villa Massimo con lo spettacolo «Il tavolo verde», coreografia del 1932, un classico del Tanztheater tedesco, considerato un pilastro della storia della danza in Germania, con una nuova variazione dall'originale, elaborata da Anne Markard.

IL TEMPO 6.6.90

58 Si riapre il 22 giugno con l'inaugurazione dello spazio all'Accademia di Spagna

«Roma Europa» a suon di flamenco

Poi muraglie cinesi, miti indù, e kermesse di uomini e cavalli

«ROMA EUROPA» riaprirà il 22 giugno con l'inaugurazione dello spazio all'Accademia di Spagna che ospiterà un viaggio alla scoperta della musica contemporanea della penisola iberica. Si comincerà con il gruppo Circulo de Madrid diretto da José Luis Temes che eseguirà musiche di Nunes, Garrido, Hernandez Guerra, Luque Orts. Il 13 luglio sarà la volta del duo di violino e pianoforte Eusebio Ibarra e Augustin Serrano che presenteranno un programma di classici compositori spagnoli: Vitali, Tartini, De Falla, Del Hierro e Sarasate. L'andalusia, le sue melodie e le sue danze accompagnate dalla chitarra e dal battito delle mani, sarà la protagonista all'Accademia di Spagna di due spettacoli: il 29 giugno si esibirà Calixto Sanchez, un «cantaor payo» (non gitano) di grande forza e purezza e il 6 luglio il gitano Luis Heredia detto «el polaco». Il flamenco

avrà la sua celebrazione l'11 e 12 luglio con Cristina Hoyos che ha formato di recente una propria compagnia dopo essere stata prima ballerina a fianco di Antonio Gades per vent'anni. Il suo programma tende a sottolineare il legame tra il flamenco dell'epoca dorata del café chantante e quello odierno. Una giovane compagnia spagnola di danza si esibirà in prima italiana il 14 luglio a Villa Medici: Lanonima Imperial fondata da Juan Carlos Garcia e Claudio Zullian presenterà «Eppur si muove».

Il teatro avrà a «Romaeuropa» una sola ribalta a Villa Massimo il 27 e 28 giugno: Giorgio Barberio Corsetti con la sua compagnia presenterà «durante la costruzione della muraglia cinese». Tratto da racconti di Kafka, è concepito come una composizione musicale (la firma Harry de Wit) per un'orchestra di musiche dissonanti come le diverse lin-

gue che sono tedesco, italiano, spagnolo, portoghese e francese quante sono le nazionalità degli otto attori in scena.

Per gli appassionati di cinema l'appuntamento è il 10 luglio a Villa Borghese. Sullo schermo un film simbolo del filone epico del muto, «Ben Hur» del 1925 firmato da Fred Niblo e interpretato da Ramon Novarro. La pellicola è stata restaurata e sarà proiettata con l'accompagnamento dal vivo dell'orchestra sinfonica di Monaco di Baviera. «Afectos humanos» è il titolo con cui a Villa Massimo il 12 e 13 luglio saranno riproposte le coreografie rappresentate per la prima volta nel 1962 da Dore Hoyer, una delle rappresentanti più celebri dell'austriaco sdruckstanz tedesco.

Ancora Germania il 15 luglio sempre a Villa Massimo con musiche di Holler e Stockhausen eseguite dall'orchestra sinfonica della Rai diretta da Ingo Metzmacher. Dopo

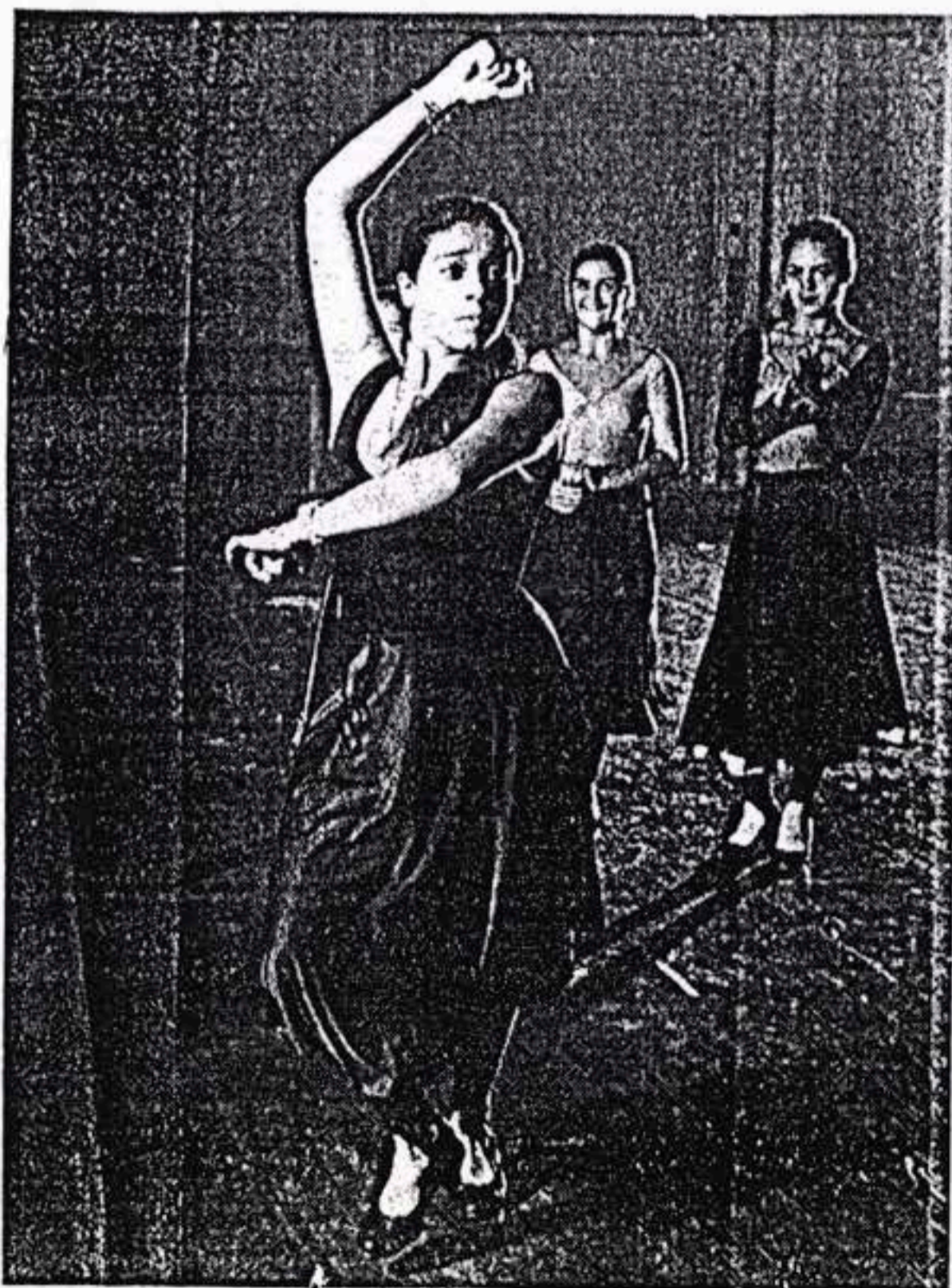
l'epopea del «Mahabharata» approda ora in Italia un altro mito indù: «Ramayana», scritto in sanscrito dal poeta Valmiki racconta le gesta di Rama, incarnazione di Visnù che per ritrovare la sua sposa si allea con l'esercito delle scimmie. «Romaeuropa» presenta i vari aspetti del grande spettacolo in tre spettacoli: il 16 e 17 luglio a Villa Medici con il teatro in maschera di Balli; il 19 e 20 sempre a Villa Medici con il balletto classico thailandese e dal 22 al 24 luglio al Pincio con il Teatro delle Ombre della Malesia. Palazzo Farnese ospiterà in due serate una rivisitazione in chiave umoristica della tragedia di Eschilo «Oresteia» ravvivata da sassofoni e Maracas il 17 luglio e il 18 un recital di canzoni greche interpretate dal baritone Spyros Sakkas.

Ancora musica a Palazzo Farnese il 19 luglio con un concerto dei compositori—borisisti francesi di Villa Medici.

Dal 18 al 27 luglio a Villa Borghese torna «Zingaro», la kermesse di uomini e cavalli messa in scena da Bartabas, mentre il 26 e 27 a Villa Massimo sarà presentata una nuova versione di un classico della danza tedesca: «Il tavolo verde».

L'originale è del 1932 ed è stato rielaborato da Kurt Joos per il balletto dello Staatstheater am Gartnerplatz di Monaco. A tre giorni dalla conclusione del Mondiale, il 5 luglio, Villa Borghese ospiterà un concerto dell'orchestra sinfonica della Rai diretta da Michel Tabachnik con musiche di Honegger, Bartok, Debussy e Strawinsky. «Streghe demoni e del» verranno evocati a Villa Massimo il 5 e 6 luglio dal ballerino Vladimir Derevianko con il Napoli Dance Theatre; le coreografie sono di Luciano Cannito e la regia di Sergio Sollima.

Un'esplosiva miscela di rock e musica tradizionale inva-



Mossa di flamenco del balletto spagnolo

derà Piazza del Popolo il 6 luglio per un happening di World Music. Potremo ascoltare la musica dei Pakistani emigrati a Londra; le melodie bulgare; i ritmi autentici della musica gitana fusi con sonorità moderne e jazz; la musica algerina, di Orano in particolare, sintetizzata con il rock; i ritmi tradizionali sud africani influenzati dalla black—music americana e le vecchie melodie stile «bals musettes» sovrapposte dai ritmi latini e moderni. La nuova danza francese impersonata da Dominique Bagouet sarà a Villa Medici il 23 e 24 luglio con «Le saut de l'ange» mentre sempre dalla Francia e sempre a Villa Medici, arriva un insolito mélange tra musica classica e africana proposto dall'Orchestra National de Lille diretta da Jean—Claude Casadeus con la collaborazione dei musicisti e percussionisti di Manu Dibango, una degli interpreti dell'african jazz.

FESTIVAL

Miscela di generi e stili

Dal 22 giugno musica, danza, teatro e cinema a «RomaEuropa»

ROMA — «RomaEuropa» riaprirà il 22 giugno con l'inaugurazione dello spazio dell'Accademia di Spagna, che ospiterà un viaggio alla scoperta della musica contemporanea della penisola Iberica. Si comincerà con il gruppo Circolo de Madrid, diretto da José Luis Ternes; il 13 luglio sarà la volta del duo di violino e pianoforte Eusebio Ibarra e Augustin Serrano, che presenteranno un programma di classici compositori spagnoli.

L'Andalusia, le sue melodie e le sue danze accompagnate dalla chitarra e dal battito delle mani, sarà la protagonista all'Accademia di Spagna di due spettacoli: il 29 giugno si esibirà Calixto Sanchez, un «cantaor payo» (non gitano) di grande forza e purezza e il 6 luglio il gitano Luis Heredia detto «el polaco».

Il flamenco avrà la sua celebrazione l'11 e 12 luglio con Cristina Hoyos che ha formato di recente una propria compagnia dopo essere stata prima ballerina a fianco di Antonio Gades per vent'anni. Il suo programma tende a sottolineare il legame tra il flamenco dell'epoca dorata del café chantant e quello odierno.

Una giovane compagnia spagnola di

danza si esibirà in prima italiana il 14 luglio a Villa Medici: Lanonima Imperial, fondata da Juan Carlos Garcia e Claudio Zulian, presenterà «Eppur si muove».

Il teatro avrà a «RomaEuropa» una sola ribalta a Villa Massimo il 27 e 28 giugno: Giorgio Barberio Corsetti con la sua compagnia presenterà «Durante la costruzione della muraglia cinese», tratto da racconti di Kafka e concepito come una composizione musicale per un'orchestra di musiche dissonanti come le diverse lingue che sono tedesco, italiano, spagnolo, portoghese e francese, quante sono le nazionalità degli otto attori in scena.

Per gli appassionati di cinema l'appuntamento è per il 10 luglio a Villa Borghese. Sullo schermo un film simbolo del filone epico del muto, «Ben Hur» del 1925, firmato da Fred Niblo e interpretato da Ramon Novarro. La pellicola è stata restaurata e sarà proiettata con l'accompagnamento dal vivo dell'Orchestra sinfonica di Monaco di Baviera. «Afectos humanos» è il titolo con cui a Villa Massimo il 12 e 13 luglio saranno riproposte le coreografie rappresentate per la prima volta nel 1962 da Dore Hoyer, una delle rappresentanti più ce-

lebrì dell'Ausdruckstanz tedesco. Ancora Germania il 15 luglio, sempre a Villa Massimo, con musiche di Holler e Stockhausen eseguite dall'Orchestra sinfonica della Rai diretta da Ingo Metz-macher.

Dopo l'epopea del «Mahabharata» approderà in Italia un altro mito indù: «Ramayana», scritto in sanscrito dal poeta Valmiki, racconta le gesta di Rama, incarnazione di Visnù, che, per ritrovare la sua sposa, si allea con l'esercito delle scimmie.

A tre giorni dalla conclusione del Mondiale, il 5 luglio, Villa Borghese ospiterà un concerto dell'Orchestra sinfonica della Rai diretta da Michel Tabachnik, mentre il 6 luglio un'esplosiva miscela di rock e musica tradizionale invaderà Piazza del Popolo per un happening di «world music»: si potrà ascoltare la musica dei pakistani emigrati a Londra, le melodie bulgare, i ritmi autentici della musica gitana fusi con sonorità moderne e jazz, la musica algerina (di Orano in particolare) sintetizzata con il rock, i ritmi tradizionali sudafricani influenzati dalla balck-music americana e le vecchie melodie stile «bals musettes» sovrapposte dai ritmi latini e moderni.

Dal 22 giugno A Roma le note di oggi

ROMA — «Roma Europa» riaprirà il 22 giugno con l'inaugurazione dello spazio all'accademia di Spagna che ospiterà un viaggio alla scoperta della musica contemporanea della penisola iberica. Si comincerà con il gruppo Circulo de Madrid diretto da José Luis Temes che eseguirà musiche di Nunes, Garrido, Hernandez Guerra, Luque Orts. Il 13 luglio sarà la volta del duo di violino e pianoforte Eusebio Ibarra e Augustin Serrano che presenteranno un programma di classici compositori spagnoli: Vitali, Tartini, De Falla, Del Hierro e Sarasate.

L'Andalusia, le sue melodie e le sue danze accompagnate dalla chitarra e dal battito delle mani, sarà la protagonista all'accademia di Spagna di due spettacoli: il 29 giugno si esibirà Calixto Sanchez, un «cantaor payo» (non gitano) di grande forza e purezza e il 6 luglio il gitano Luis Heredia detto «El Polaco».

Il flamenco avrà la sua celebrazione l'11 e 12 luglio con Cristina Hoyos che ha formato di recente una propria compagnia dopo essere stata prima ballerina a fianco di Antonio Gades per vent'anni. Il suo programma tende a sottolineare il legame tra il flamenco dell'epoca dorata del café chantant e quello odierno.

Una giovane compagnia spagnola di danza si esibirà in prima italiana il 14 luglio a villa Medici: l'Anonima Imperial fondata da Juan Carlos Garcia e Claudio Zulian presenterà «Eppur si muove».

Il teatro avrà a «Roma Europa» una sola ribalta a villa Massimo il 27 e 28 giugno: Giorgio Barberio Corsetti con la sua compagnia presenterà «Durante la costruzione della muraglia cinese». Tratto da racconti di Kafka, è concepito come una composizione musicale (la firma Harry De Wit) per un'orchestra di musiche dissonanti come le diverse lingue che sono tedesco, italiano, spagnolo, portoghese e francese quante sono le nazionalità degli otto attori in scena.

Per gli appassionati di cinema l'appuntamento è il 10 luglio a villa Borghese. Sullo schermo un film simbolo del filone epico del muto, «Ben Hur» del 1925 firmato da Fred Niblo e interpretato da Ramon Navarro. La pellicola è stata restaurata e sarà proiettata con l'accompagnamento dal vivo dell'orchestra sinfonica di Monaco di Baviera. «Afectos humanos» è il titolo con cui a villa Massimo il 12 e 13 luglio saranno riproposte le coreografie rappresentate per la prima volta nel 1962 da Dore Hoyer, una delle rappresentanti più celebri dell'Audruckstanz tedesco. Ancora Germania il 15 luglio sempre a villa Massimo con musiche di Holler e Stockhausen eseguite dall'orchestra sinfonica della Rai diretta da Ingo Metzmacher.

Dopo l'epopea del «Mahabharata» approda ora in Italia un altro mito indù: «Ramayana», scritto in sanscrito dal poeta Valmiki racconta le gesta di Rama, incarnazione di Visnù che per ritrovare la sua sposa si allea con l'esercito delle scimmie. «Roma Europa» presenta i vari aspetti del grande spettacolo in tre spettacoli: il 16 e 17 luglio a villa Medici con il teatro in maschera di Bali; il 19 e 20 sempre a villa Medici con il balletto classico thailandese e dal 22 al 24 luglio al Pincio con il teatro delle ombre della Malesia.

Romaeuropa

La Villa Médicis en danse

Ouvert à la musique et à la danse, Roma Europa se déroule chaque année dans le cadre de la Villa Médicis qui abrite à Rome l'Académie de France.

Voir danser dans un lieu aussi sublime ne se compare à rien d'autre. En toile de fond la façade sur le jardin que bordent les pins plantés par Ingres. Un très beau bâtiment flanqué de deux tours où règne l'ordre de la symétrie des lignes.

Un site d'une grande beauté

Cette somptueuse demeure de la Renaissance à la pierre ocre ornée de colonnes, de balustrades, de niches et de bas-reliefs fut construite par le cardinal de Ricci puis rachetée et agrandie par Ferdinand de Medicis. Acquisée par Napoléon 1^{er} en 1801, la Villa Médicis allait devenir la siège de l'Académie de France créée à Rome en 1666 sous l'impulsion de Colbert et qui, déjà, avait accueilli les premiers prix de l'Académie Royale de Peinture et de Sculpture. Elle devint dès lors un haut lieu de résidence pour les lauréats français du prix de Rome élargi dorénavant à la musique et à la gravure (Ingres, David d'Angers, Carpeaux, Berlioz, Massenet...) Littérature, cinéma, photographie ont depuis Balthus agrandi le nombre des pensionnaires de ce palais fascinant qui reçut la visite de voyageurs célèbres comme le Marquis de Sade, Chateaubriand, Zola. Il demeure néanmoins un lieu clos, quasi austère, propice à la méditation et à la recherche, qui se consacre depuis peu aux expositions, concerts et festival.



KAIROS. (chor. J.C. Garcia).

Ph. R. Ribas/D P

Un festival européen

Conçu voici cinq ans par Jean-Marie Drot et Monique Veaute, Roma Europa s'est ouvert cette année, sous forme de fédération, à des pays étrangers comme l'Espagne, l'Allemagne, la Hongrie et l'Angleterre. D'où un programme géographiquement élargi où François Raffinot et Dominique Bagouet voisinaient avec Cristina Hoyos, Lanonima Imperial, *Afectos Humanos* de Dore Hoyer et le Ramayana... Une formule qui sera peut-être à redéfinir sur le plan français en 1991 car Monique Veaute compte bien coproduire la prochaine création de Daniel Larrieu. Un projet qui n'est pas pour déplaire au chorégraphe qui déjà examinait sur place la possibilité de tirer parti du cadre.

Une perspective de la Renaissance

C'est ce qu'avait voulu faire Juan Carlos Garcia pour *Kairos* avec une scénographie tout en symétries et perspective dont les lumières de François Michel jouaient avec les bas-reliefs de la façade. Créé à Brest au printemps dernier après une résidence au Quartz, *Kairos* fait contraster un temps moderne, mécanisé, rapide avec un temps nostalgique et lent que soutiennent les musiques de Monteverdi et de Haydn. Une danse plus statique laissant place à la formation de groupes et à l'apparition de silences à

l'intérieur desquels chaque détail apporte sa part d'humanité et de rêve. Le ballet sera repris à l'Opéra Comique à la mi-octobre dans le cadre du T.C.D. A l'honneur dans nos pages en février dernier lors de sa venue à l'Opéra de Paris (l'article de Marie Françoise Christout, n° 211), Cristina Hoyos sera saluée ici pour sa façon magistrale d'interpréter le flamenco, pour sa présence, sa chaleur, sa flamme. Ses arrangements chorégraphiques de groupe réglés pour la compagnie m'ont paru plus fades et moins convaincants.

Reminiscences expressionnistes

Une découverte côté allemand avec Arila Siegert directrice du Tanz Theatre de Dresde dans *Afectos Humanos* de Dore Hoyer, cette suite de solos qu'avait déjà superbement mise en valeur Suzanne Linke. Formée comme elle à l'école de la Palucca de Dresde, elle devait elle aussi s'intéresser aux solos de Dore Hoyer dont elle donne une version un peu plus formelle mais aussi intense. Dans une deuxième partie chorégraphiée par elle-même (*Affekte*) une certaine démesure apparaît, engendrée par un décor tournant de portes qui renvoie à une symbolique sur les épreuves de la vie. Ce n'est pas si loin des sentiments décrits par Dore Hoyer mais la chorégraphie atteint ici un paroxysme qui frôle la grandiloquence.

Lise Brunel.

RomaEuropa

piazza della Trinità dei Monti, 1 - 00187 Roma
tel. 06/3222597 (ore 9/13-15/17)

DAL 7 MAGGIO AL 27 LUGLIO

22 giugno e 13 luglio (Accademia di Spagna)
L'Ottocento e il Novecento musicale spagnolo; Grupo Circulo de Madrid (22 giugno), direttore José Luis Temes; Duo di violino e pianoforte (13 luglio) Eusebio Ibarra, violino, Agustín Serrano, pianoforte

27 e 28 giugno (Villa Massimo)

Durante la costruzione della Muraglia Cinese regia Giorgio Barberio Corsetti musiche Harry De Wit; drammaturgia Karl Palm
Compagnia Teatrale di Giorgio Barberio Corsetti

5 e 6 luglio (Villa Massimo) *Streghe; Demoni e Dei*
Napoli Dance Theatre, coreografia Luciano Cannito
regia e sceneggiatura Sergio Sollima

6 luglio (Piazza del Popolo) *"Happening di World Music"*

The New Paredesi Music Machine - Bangra music, Ivo Papasov and His Bulgarian Wedding Band - Musica gitana; Mano Negra - Nuovo rock francese; Cheb Khaled - Rai algerino; Chicco - Mapantsula
10 luglio (Villa Borghese): L'epopea del cinema muto con la musica dal vivo: *Ben Hur* (1925)

regia Fred Niblo; colonna sonora eseguita dal vivo dall'orchestra sinfonica di Monaco di Baviera, direttore Carl Davis

10 e 11 luglio (Villa Massimo) *Afectos Humanos*

coreografia Dore Hoyer, con Arila Siegert
Tanztheater Staatsschauspiel di Dresden

11 e 12 luglio (Villa Medici) *Suenos Flamencos*

coreografia Cristina Hoyos - Manolo Martin; regia Cristina Hoyos
musiche Arriaga, Fraire, Hoyos; Compagnia di Cristina Hoyos
dal 16 al 24 luglio - "Epopea e spettacolo del Ramayana"

16 e 17 luglio (Villa Medici) - Teatro e maschera di Bali

Compagnia Wayang Wong di Telepud

19 e 20 luglio (Villa Medici) - Balletto Classico thailandese Khon
Thai Classical Ballet del Teatro di Bangkok

22, 23 e 24 luglio (luogo da definire) - Teatro delle Ombre della Malesia - Wayang Kulit del Sultanato di Kelantan

16 e 17 luglio (Villa Medici) - Teatro delle maschere di Bali

Compagnia Wayang Wong di Telepud

musica eseguita dal vivo da un'orchestra di gamelan

22, 23 e 24 luglio (luogo da definire) - Wayang Kulit del Sultanato di Kelantan; Teatro delle Ombre della Malesia; dir. M. Hamzah

17 e 18 luglio (Palazzo Farnese) *Le Eumenidi o la città aperta* (17 luglio), musiche Aurele Stroe; "Recital di canzoni greche" (18 luglio), baritono Spyros Sakkas, pianoforte George Couroupos
canzoni e musiche di M. Theodorakis, G. Couroupos, M. Hadjidakis, M. Vamvakaris

20 luglio (Palazzo Farnese) *"Parlami d'amore Mariù"*

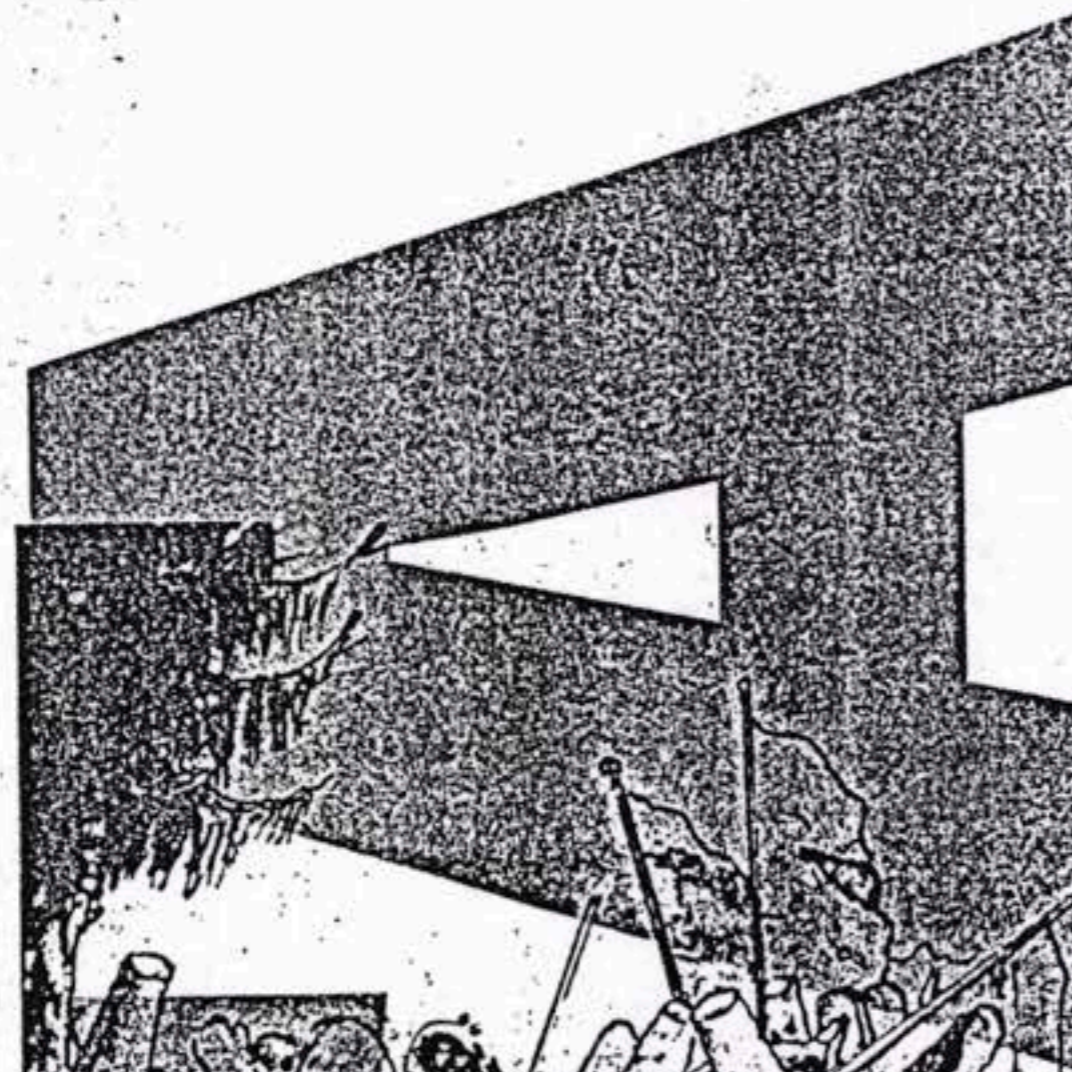
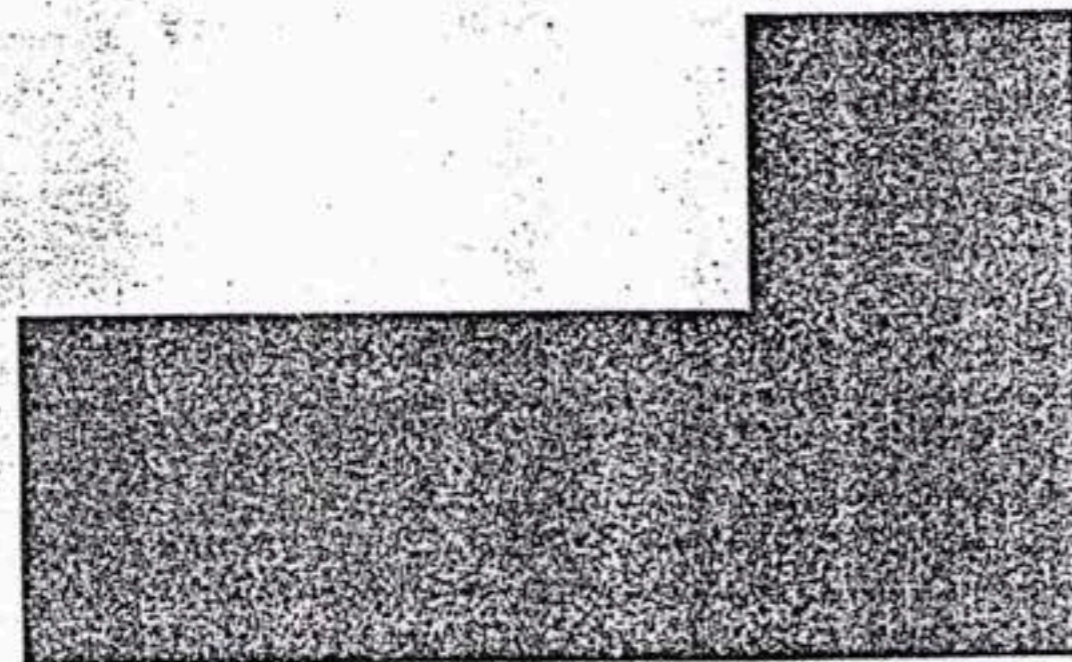
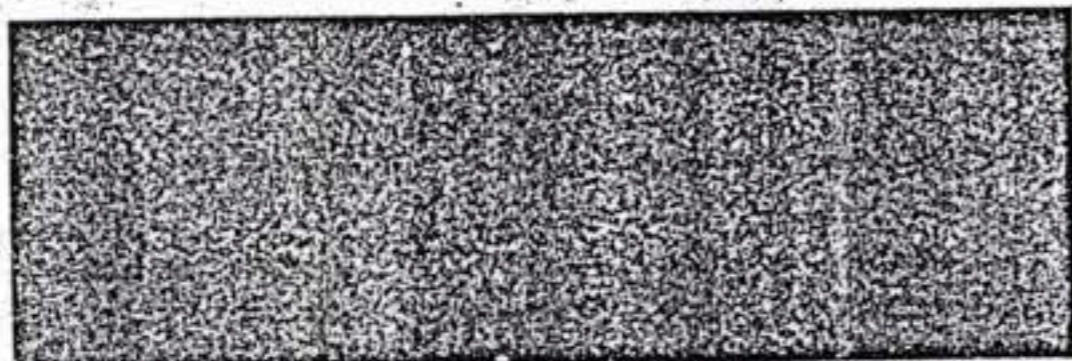
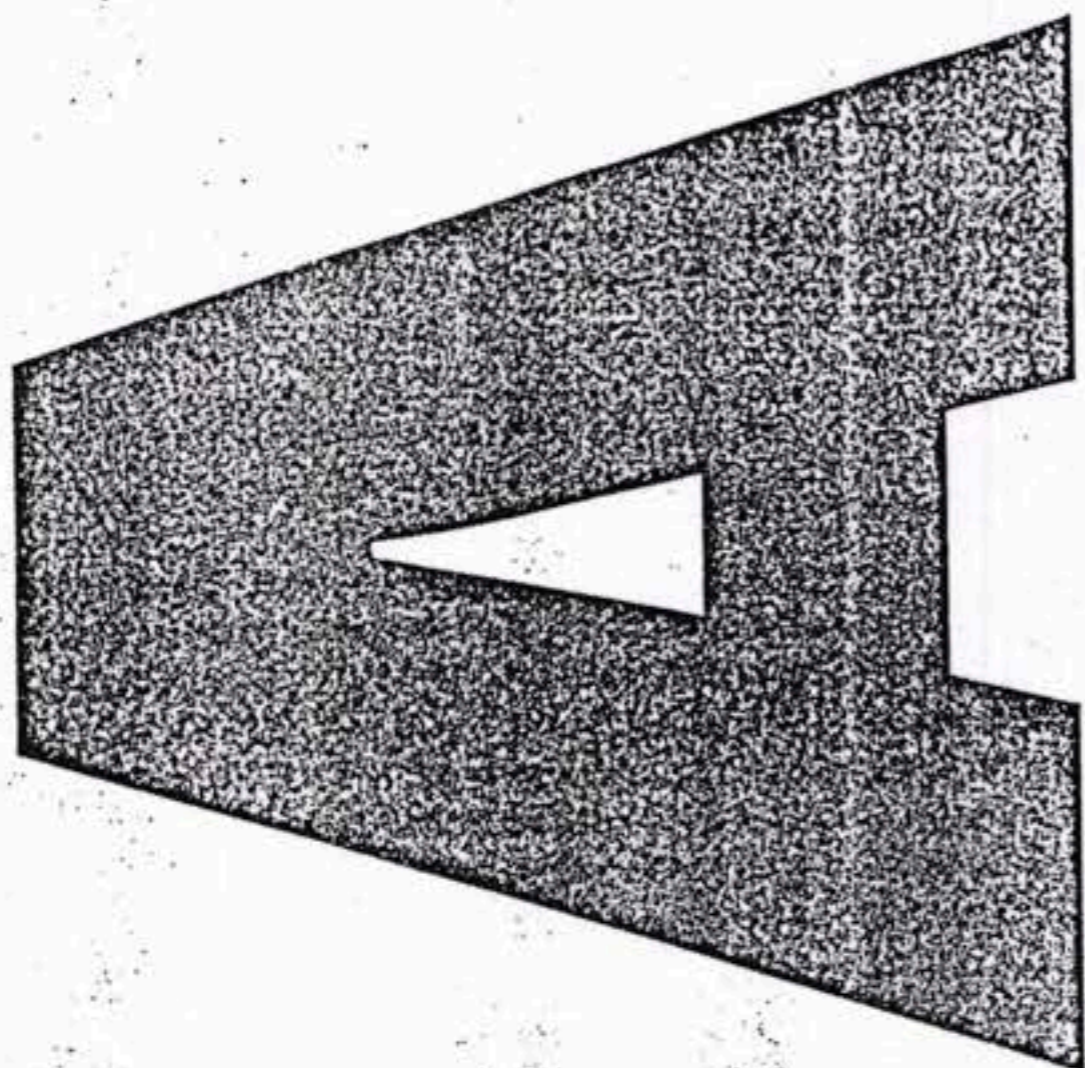
concerto-divertissement. Orchestra Sinfonica della RAI direttore Antonio Ballista, soprano Alide Maria Salvetta pianista Riccardo Zadra; *Souvenirs de Munich*, quadriglia sui temi favoriti di *Tristan et Isolde* di R. Wagner (orchestrazione di Jean Francaix);

Emmanuel Chabrier: *Gorgora* per soprano, pianoforte e orchestra; Guido Baggiani: *Aubade*, concerto coreografico per pianoforte e 18

strumenti; Francis Poulenc: Quattro canzoni italiane per voce e orchestra arrangiate da Egisto Macchi: *Tu che mi fai piangere* (Marf-Mascheroni), *Ma l'amore no* (Galdieri- D'Anzi) *Malinconia d'amore* (D'Anzi) *Parlami d'amore Mariù* (Neri-Bixio)

dal 16 al 28 luglio (luogo da definire) Zingaro: Teatro equestre

22 e 23 luglio (Villa Massimo) *Il tavolo verde*
Balletto del Staatstheater am Gartnerplatz di Monaco
coreografia Kurt Joos



La Fondazione Romaeuropa

Quest'anno il Festival "Romaeuropa" si presenta con una nuova struttura che accentua il suo carattere "europeo". Infatti in questo 1990 è stata creata la "Fondazione Romaeuropa", sotto il patrocinio del Ministero dei Beni Culturali e di quello del Turismo e Spettacolo, e con la partecipazione del Ministero degli Affari Esteri. Di essa fanno parte, oltre a molte autorevoli personalità italiane, i direttori delle Accademie di Francia, Germania, Spagna, Ungheria e vi collabora il British Council. Il suo scopo è quello di sviluppare in modo organico a Roma il dialogo delle diverse culture europee, affiancando il processo di unificazione economica, sociale e politica del nostro continente.

Il programma della Fondazione è stato illustrato dal suo Presidente, senatore Giovanni Pieraccini, nel corso di un'affollata conferenza stampa che si è tenuta nella Sala di Ercole, in Campidoglio, con l'intervento dell'Assessore alla Cultura del Comune di Roma Paolo Battistuzzi e di numerose personalità del mondo della cultura.

La Fondazione svilupperà la sua attività anche oltre il Festival, in modo continuativo: potrà organizzare mostre, rassegne musicali, convegni, dibattiti e tutto ciò che aiuti a sviluppare l'incontro delle culture europee. Il Festival resta tuttavia la sua massima manifestazione, quella nella quale si apre al grande pubblico. Può farlo, fra l'altro, in luoghi meravigliosi come Villa Medici, Palazzo Farnese, Villa Massimo, l'Accademia di Spagna al Gianicolo, l'Accademia d'Ungheria a via Giulia, Palazzo Falconieri, Villa Borghese. ACC 3

La caratteristica culturale di questo Festival, come incontro dell'Europa di oggi, è quella di privilegiare la cultura del nostro tempo. Non si tratta quindi di una manifestazione antologica che porti all'attenzione del pubblico opere d'arte di ogni tempo e di ogni tipo. Il suo interesse è concentrato, invece, sulla cultura vivente, sulle opere dei nostri tempi e sulle loro radici, cosicché il suo campo fondamentale sono il XX secolo e l'arte contemporanea. In tal modo intende inserirsi nel vivo dei dibattiti e del processo culturale in atto.

Sponsor della Fondazione sono l'Assitalia e l'ENI, il quale già in passato ha sostenuto le iniziative di Romaeuropa.

Dal 7 maggio al 27 luglio

Per Romaeuropa un mega Festival

TRA « CINEMA », « MUSICA » E « DANZA » 25 APPUNTAMENTI
CHE INGLOBANO I FESTIVAL DI VILLA MEDICI E VILLA MASSIMO

Acc 3
Roma, maggio. Non avremmo mai immaginato di arrivare tardi col « Festival Romaeuropa » che l'anno scorso cominciò a fine giugno; ma a quell'epoca portava ancora la vecchia etichetta Festival di Villa Medici e solo affacciava come da prendere, la nuova denominazione.

Ora, invece, essendosi costituito in Ente sotto la presidenza del senatore Pieraccini, Romaeuropa diventa un fatto compiuto e il programma, che ingloba anche il festival di Villa Massimo, è stato illustrato in Campidoglio da Gioacchino Lanza Tomasi, direttore artistico, alla presenza dell'assessore alla Cultura del Comune Battistuzzi (doverosa perchè il Comune si assumerà 800 milioni, sui tre miliardi che ci vogliono, gli altri se li divideranno Regioni, Ministeri e Sponsor).

Si tratta di venticinque appuntamenti (che quando uscirà il giornale saranno già avviati da un pezzo, avendo avuto inizio il 7 maggio) ripartiti tra (oltre le due Ville suddette) Palazzo Falconieri (Accademia di Ungheria), S. Pietro in Montorio (Accademia spagnola) e lì per la musica contemporanea dei rispettivi Paesi (la parte tedesca verterà su Stockhausen e Holler, quella francese, illustrata

dal Vice Presidente dell'Ente e Direttore dell'Accademia di Francia Jean Marie Drot, su un misto classico africano firmato Manu Dibango, Strawinsky e Ravel e su un concerto dell'Orchestre de Lille che chiuderà la rassegna il 27 luglio quella spagnola su Canti andalusi).

A Palazzo Farnese ascolteremo poi « Le Eumenidi o la città aperta » del rumeno Aurel Stroe, Musiche di Mikis Teodorakis e Canzoni anni trenta cantate dalla nostra Alide Maria Salvetta con l'Orchestra della Rai diretta da Antonio Ballista ed il pianista Riccardo Zadra. Nello stesso programma anche composizioni di Baggiani, Poulenc e Chabrier.

Inoltre, a Piazza del Popolo, un happening di world music (ultima variazione del linguaggio rock) intitolato Festa.

Per la Danza, il Napoli Dance Theatre presenta « Streghe, demoni e dei » (a Villa Massimo), Cristina Hoyos (allieva del grande Gades) la danza sivigliana, meglio nota come il Flamenco (Villa Medici), Dore Hoyer, a Villa Massimo, « Afectos humanos », la Compagnia Lanonima Imperial (Grecia) « Kairos » (a Villa Medici).

Staatstheater am Gartenplatz di Monaco di Baviera

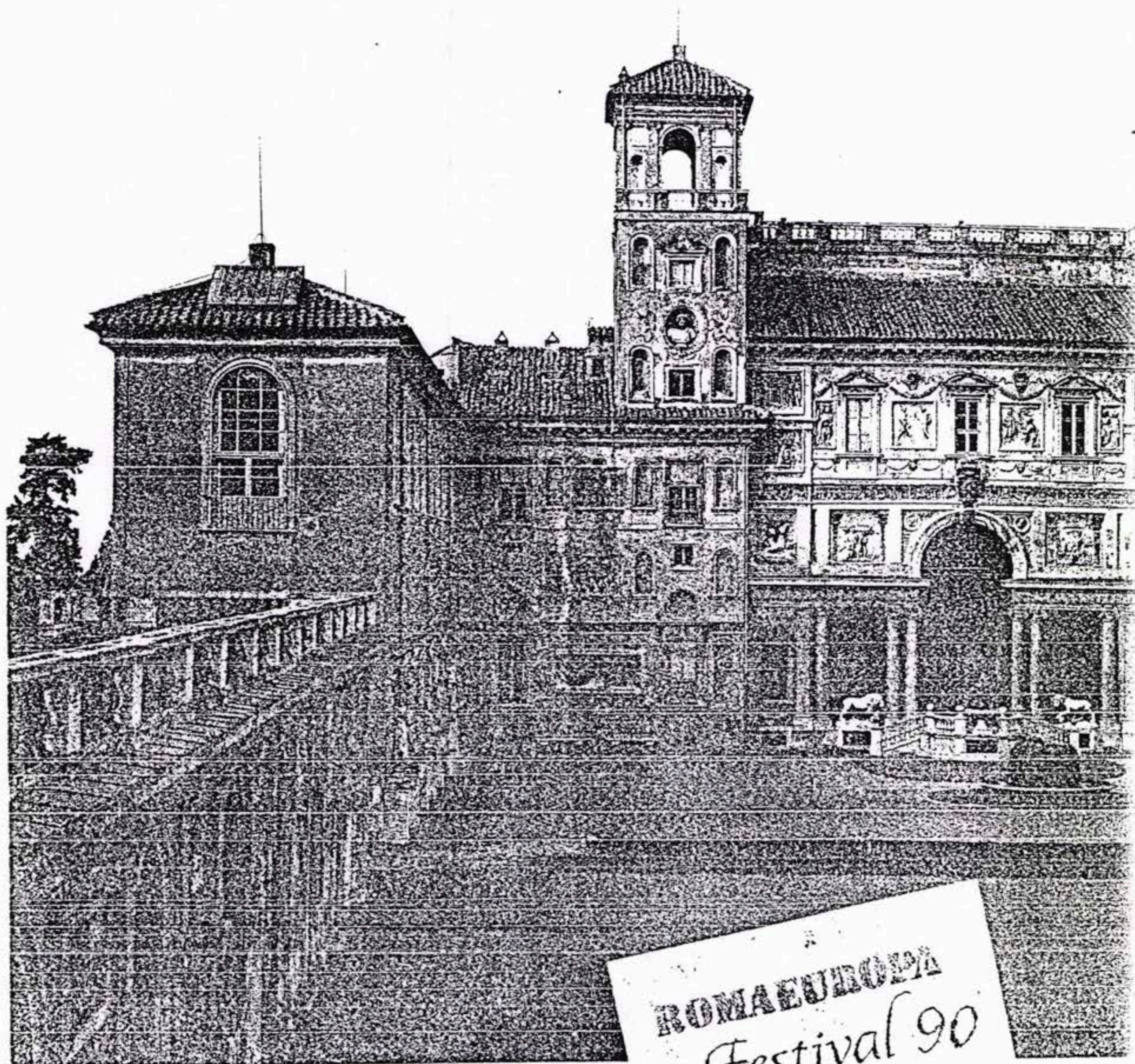
riproporrà il famoso balletto espressionista « Il tavolo verde » in una nuova versione (Villa Massimo), Dominique Bagouet « Le saute de l'angle » (a Villa Medici); infine, sempre nella stessa villa, « Ramayana » (Teatro di Bali, Balletto thailandese, Teatro malese delle ombre).

Il punto più alto del settore Cinema sarà il Ben Hur del 1925 con Ramon Navarro, ovviamente muto ma con l'accompagnamento dal vivo dell'orchestra di Monaco (Piazza di Siena) poi a Villa Medici, la Rassegna latino-americana, in luogo e data da definire, « Mahabharata » di Peter Brook e il film « Cyrano » con Gérard Depardieu, in prima italiana, a Villa Medici.

Per il Teatro, infine, « Durante la costruzione della muraglia cinese » di Giorgio Barberio Corsetti (Villa Medici) e, chicca delle chicche, il cabaret equestre e musicale « Zingaro » di Bartabas, dove sono protagonisti cavalli, oche, tacchini e mimi alla Buster Keaton, con tante idee e tante sorprese, per ora anche quella del luogo dove si esibirà.

Né forse è ancora tutto, ma quanto basta, crediamo, per far perdere la testa agli amatori.

G. R.



ROMAEUROPA
Festival 90



MC

*Attraverso le manifestazioni del suo Festival
l'Accademia di Francia cerca di dare
un'impronta sempre più internazionale
alle sue attività culturali nella capitale;
fino ad accogliere,
nell'edizione '90 di ROMAEUROPA,
anche artisti provenienti da Africa e Asia*

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI ATAGLIE E SERVIZIO CLIENTI

Direttore Ignazio Fruguele

06/46628PM
06/46628PM
06/46628PM
06/46628PM
06/46628PM

06646628PM T 7171F 8S 35L24
MUSICA E DOSSIER
C/O EDIT. GIUNTI BARBERA
VIA GIOBERTI 34
50121 FIRENZE FI
GIUGNO 1990

Attualità

L'inizio si deve far risalire a quando l'Accademia di Francia aprì al pubblico alcuni ambienti periferici della sua magnifica sede di Villa Medici (in particolare la galleria in declivio che anticamente serviva come rampa d'accesso per i cavalli) per delle brevi serie di concerti di musica contemporanea.

Rapidamente questo seme crebbe e si rafforzò, fino a diventare un vero e proprio piccolo festival, di cui assunsero intelligentemente le redini i giovani compositori residenti a Villa Medici in qualità di vincitori del «Prix de Rome» e quindi in un certo senso eredi dei vari Berlioz, Gounod, Massenet e Debussy. Man mano la musica fu accettata anche nei saloni di rappresentanza e negli splendidi giardini della villa. Non soltanto molti romani poterono così accedere per la prima volta alle meraviglie di questa residenza cardinalizia rinascimentale, ma anche e soprattutto venne così spezzato quella sorta di splendido e altero isolamento dall'ambiente italiano in cui viveva questa gloriosa istituzione culturale francese a Roma.

Tuttavia l'iniziale limitazione

19

L'estate di Villa Medici

ROMA
CITTÀ EUROPEA

Mauro Mariani

alla sola musica contemporanea restringeva molto i possibili fruitori di queste manifestazioni e quindi si cominciò ad allargare un po' il campo d'azione, dapprima timidamente, finché nel 1986 nasceva ROMAEUROPA, un festival a vasto raggio che abbracciava tutte le forme di spettacolo, dalla musica al teatro, dalla danza al cinema.

Il tema del primo festival fu «Barocco e Tendenze»: ricordiamo Rameau diretto da William Christie e la prima mondiale del *Racine* di Bussotti. L'anno successivo il tema è stato «Il Mediterraneo come fonte d'ispirazione dei grandi Prix de Rome»: quindi Berlioz e Debussy, ma anche deviazioni dal tema come Ravel diretto da Boulez e la proiezione di *Intolerance* di Griffith con la colonna sonora di Duhamel e Jansen eseguita dal vivo dall'Orchestre National de l'Ile de France.

Nel 1988 non si è scelto un tema specifico: si è dato ampio spazio ad alcune grandi personalità della musica contemporanea, come Iannis Xenakis, Pierre Boulez, Sylvano Bussotti; si è organizzata una rassegna di nuovi coreografi italiani: si è approfondito il filone barocco, ricostruendo il *Vespro per la festa di San Luigi* come poteva essersi svolto nel diciassettesimo secolo nella chiesa di San Luigi, con le musiche dei grandi compositori di scuola romana che lavoravano nella chiesa nazionale francese a Roma: si è proseguito nella proiezione di grandi film muti con la colonna sonora originale eseguita dal vivo, scegliendo questa volta *Cabiria* con la musica di Pizzetti.

Il festival del 1989 non poteva ovviamente essere dedicato che al bicentenario della Rivoluzione francese: quindi musiche di Méhul, Gossec, Cambini e Cherubini ma anche di tanti altri, a cominciare dai quattro "grandi rivoluzionari del ventesimo secolo" (ovvero Varèse, Schönberg, Webern e Stravinsky) prescelti da Boulez per inaugurare il festival.

Intanto ROMAEUROPA, che in un primo momento rivolgeva la sua attenzione principalmente — ma non esclusivamente — ad arti-

sti italiani e francesi, diveniva sempre più europeo, non soltanto nei programmi ma anche nell'organizzazione. All'edizione dello scorso anno hanno dato infatti il loro contributo anche le Accademie di Ungheria e di Polonia e quest'anno intervengono anche le Accademie di Spagna e Germania con una loro partecipazione autonoma, cosicché il festival si articola in varie "sezioni nazionali".

Oltre ad aprire al pubblico alcuni dei luoghi più belli di Roma (la "tedesca" Villa Massimo, l'"ungherese" Palazzo Falconieri a via Giulia, l'Accademia di Spagna al Gianicolo, oltre ai "francesi" Palazzo Farnese e Villa Medici) questi contributi sono in grado di dare al festival ROMAEUROPA una struttura sempre più solida e stabile e di fare dell'estate romana un'estate europea, e di Roma la se-

mere questo ruolo: mancava soltanto chi potesse e volesse stimolare e coordinare quest'enorme potenziale culturale, fino a ieri valorizzato molto meno di quello che sarebbe stato possibile e auspicabile. Questo compito lo ha ora assunto la Fondazione ROMAEUROPA, di cui Giovanni Pieraccini è presidente e Monique Veaute direttore artistico.

Venendo al programma di ROMAEUROPA per il 1990 (ancora in via di definizione), la amata e odiata, auspicata e temuta presenza a Roma dei campionati mondiali di calcio, che vedranno la partecipazione di squadre di quattro continenti, ha suggerito un'edizione speciale del festival da presentare al vasto pubblico internazionale. Per questo il programma è aperto anche agli spettacoli extraeuropei, cosicché si può sentire la voce di



de di un dialogo permanente fra le culture delle varie nazioni, che fiancheggi sul piano fondamentale della cultura e dell'arte il processo di unificazione economica e politica in corso nella CEE.

D'altronde la presenza a Roma delle Accademie degli Istituti culturali di quasi tutti i più importanti paesi del mondo ne fa un luogo privilegiato, predestinato ad assu-

tutti i continenti.

Una prima sezione, organizzata dall'Accademia di Ungheria nella sua sede a Palazzo Falconieri, si è già svolta in maggio con cinque concerti dedicati ad autori contemporanei italiani e ungheresi.

L'Accademia di Spagna inaugurerà invece il suo spazio il 22 giugno con un viaggio nella musica contemporanea spagnola: un mondo assai poco conosciuto in Italia, alla cui scoperta ci guiderà il Grupo Circulo di Madrid. Il 29 giugno e il 6 luglio due serate di canti andalusi, rispettivamente con Calisto Sanchez, un "cantaor payo" (non gitano), e con il gitano Luis Heredia "el Polaco". Inoltre il 13 luglio il duo di violino e pianoforte Ibarra-Serrano eseguirà, sempre all'Accademia di Spagna al

A pag. 18,
un particolare del dipinto
realizzato da Carlo Guarienti
appositamente per il Festival
ROMAEUROPA 1990;
alle pagg. 18-19,
veduta di Villa Medici
dal giardino interno.

TROVAROMA - 7-13 / 10 / 90.

ROMAEUROPA Festival 90

Lunedì 9 ore 21.30 - Villa Medici
COMP. BAROCCO in "GARDEN PARTY"
Coreogr. di F. Rafinot, musiche di M. Nyman

Martedì 10 ore 21,30 - Villa Medici
FILM: "BEN HUR" (1925)
Musiche eseguite dal vivo
dall'Orch. Sinf. di Monaco di Baviera
Direttore Carlo Davis

Mercoledì 11 e Giovedì 12 ore 21.30 - Villa Medici
COMP. CRISTINA HOYOS in "SUENOS FLAMENCOS"

Giovedì 12 e Venerdì 13 ore 21,30 - Villa Massimo
TANZTHEATER di DRESDA in "AFECTOS HUMANOS"
Coreogr. di Dore Hoyer

Venerdì 13 ore 21,30 - Accademia di Spagna
DUO IBARRA - SERRANO
Musiche di Vitali, Tartini, de Falla, del Hierro, Sarasate

RASSEGNA DI CINEMA LATINO-AMERICANO
con proiezioni a Villa Medici
Mercoledì 11 e Giovedì 12 ore 18 (Sala Renoir),
ore 24 (Piazzale)

Informazioni:
06/3230884

Prevedite:
Villa Medici, Orbis

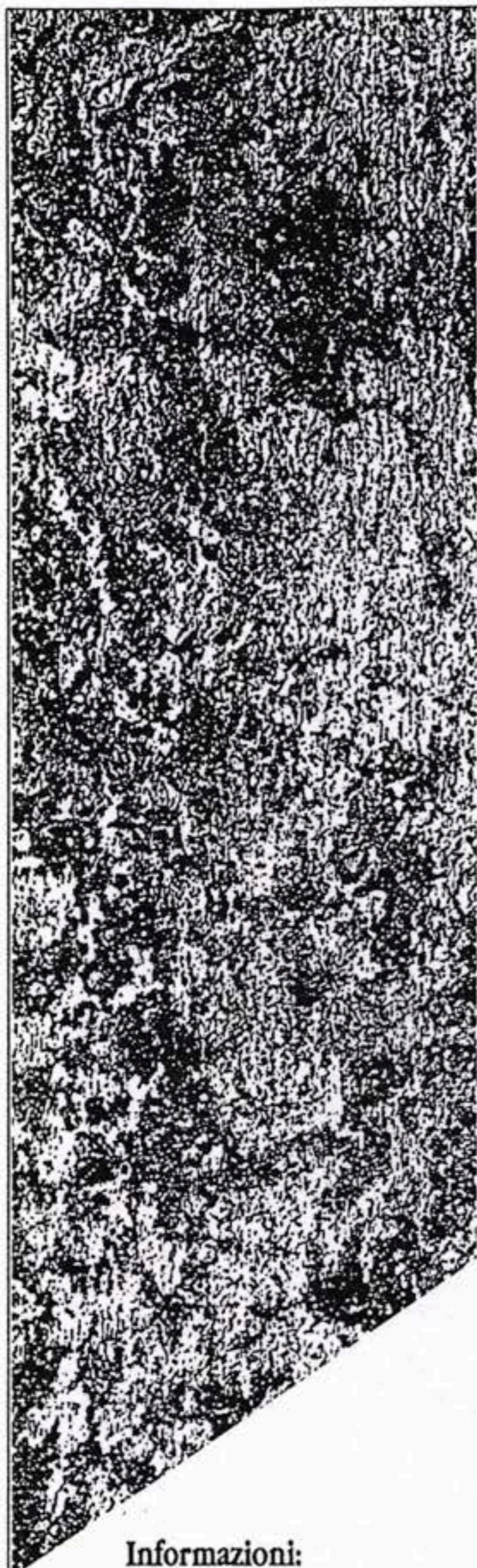
COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

Assitalia
ASSA

REGIONE LAZIO

GRUPPO
Eni

TROVAROMA 14.7.90



ROMAEUROPA Festival 90

Sabato 14 ore 21,30 - Villa Medici

COMP. LANONIMA IMPERIAL in "KAIROS"

Coreogr. di J.C. Garcia

Lunedì 16 e Martedì 17 ore 21,30 - Villa Medici

WAYANG WONG - "RAMAYANA"

Teatro delle Maschere di Bali

Lunedì 16 e Martedì 17 ore 24.00 - Villa Medici

FILM: "MAHABHARATA" di Peter Brook

Martedì 17 ore 21,30 - Palazzo Farnese

"LE EUMENIDI"

Concerto per ensemble e coro di A. Stroe

Mercoledì 18 ore 21,30 - Palazzo Farnese

RECITAL DI CANZONI GRECHE

Baritono S. Sakkas, pianista G. Couroupos

Mercoledì 18 ore 21,30 - Accademia di Spagna

BORSISTI TEDESCHI

Concerto - Musiche di M. Beckshaffer, W. Killmayer, J. Von Bose

Giovedì 19 e Venerdì 20 ore 21,30 - Villa Medici

THAI CLASSICAL BALLET - "RAMAYANA"

Balletto Classico thailandese Khon

Giovedì 19 ore 21,30 - Palazzo Farnese

BORSISTI DELL'ACCADEMIA DI FRANCIA

Concerto

Da Giovedì 19 a Venerdì 27 ore 21,30 - Galoppatoio di Villa Borghese

ZINGARO - Teatro equestre e musicale

(riposo domenica 22)

Venerdì 20 ore 21,30 - Villa Massimo

ORCHESTRA SINFONICA DELLA RAI

Direttore I. Metzmacher, musiche di Höller e Stockhausen

RASSEGNA DI CINEMA LATINO-AMERICANO

con proiezioni a Villa Medici

Sabato 14 ore 18 (Sala Renoir); ore 24 (Piazzale)

Informazioni:

06/3230884

Prevendite:

Villa Medici, Orbis

COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

Assitalia


REGIONE LAZIO

 GRUPPO
Eni

Nelle ville romane da maggio a luglio

Cresce Romaeuropa festival "polifonico"

Si convalida e si amplia, nelle strutture e nel programma, «Romaeuropa», il festival estivo nato cinque anni fa per iniziativa dell'Accademia di Francia e dell'Accademia di Germania su sollecitazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, allargandosi - dopo la partecipazione lo scorso anno di ungheresi e polacchi - all'Accademia di Spagna e al British Council.

È appena nata, per gestire il festival, la Fondazione «Romaeuropa», presieduta dal senatore Giovanni Pieraccini, che ha definito la manifestazione «Polifonia d'Europa» ed è

stato nominato direttore artistico Gioacchino Lanza Tomasi che sostituisce Monique Veaute, nominata vicepresidente della fondazione e che rimane responsabile della Sezione francese.

Si comincia prestissimo, il 7 maggio, con un programma molto ricco di musica, cinema, danza, teatro, fino al 27 luglio in alcuni dei luoghi più belli e prestigiosi della città: Villa Medici, Villa Massimo, Villa S. Pietro in Montorio, il Palazzo Falconieri del Borromini, Villa Borghese, Piazza del Popolo, con la sponsorizzazione di Ina, Assitalia, Eni.

Le sedi
del Festival:

Accademia
di Spagna

Villa Massimo

Villa Medici

Palazzo
Farnese

Villa Borghese

Piazza
del Popolo

Roma Europa riapre oggi con l'inaugurazione dello spazio all'Accademia di Spagna che ospiterà un viaggio alla scoperta della musica contemporanea della penisola iberica.

Si comincerà con il gruppo Circulo de Madrid diretto da José Luis Temes che eseguirà musiche di Nunes, Garrido, Hernandez Guerra, Luque Orts.

Il 13 luglio sarà la volta del duo di violino e pianoforte Eusebio Ibarra e Augustin Serrano che presenteranno un programma di classici compositori spagnoli: Vitoli, Tartini, De Falla, Del

Il programma, ricco e vario, si concluderà a fine luglio

Un viaggio nella musica iberica apre il Festival Romaeuropa '90

Hierro e Sarasate.

L'Andalusia, le sue melodie e le sue danze accompagnate dalla chitarra e dal battito delle mani, sarà la protagonista all'Accademia di Spagna di due spettacoli: il 29 giugno si esibirà Calixto Sanchez, un "Cantaor Payo" (non gitano) di grande forza e purezza e il 6 luglio il gitano Luis Heredia detto "el polaco".

Il flamenco avrà la sua celebrazione l'11 e 12 luglio con Cristina Hoyos che ha formato di recente una propria compagnia dopo essere stata prima ballerina a fianco di Antonio Gades per vent'anni. Il suo programma tende a sottolineare il legame tra il flamenco dell'epoca dorata dei café chantante e quello odierno.

Una giovane compagnia spagnola di danza si esibirà in prima italiana il 14 luglio a Villa Medici: l'Anonima Imperial fondata da Juan Carlos Garcia e Claudio Zulian presenterà "Eppur si muove".

Il teatro avrà a "Romaeuropa" una sola ribalta a Villa Massimo il 27 e 28 giugno: Giorgio Barberio Corsetti con la sua compagnia presenterà "Durante la costruzione della muraglia cinese". Tratto da racconti di Kafka, è concepito come una composizione musicale (la firma Harry De Wit) per

un'orchestra di musiche dissonanti come le diverse lingue che sono tedesco, italiano, spagnolo, portoghese e francese, quante sono le nazionalità degli attori in scena.

Per gli appassionati di cinema l'appuntamento è il 10 luglio a Villa Borghese. Sullo schermo un film simbolo del filone epico del muto, "Ben Hur" del 1925 firmato da Fred Niblo e interpretato da Ramon Novarro.

La pellicola è stata restaurata e sarà proiettata con l'accompagnamento dal vivo dell'orchestra sinfonica di Monaco di Baviera.

"Afectos Humanos" è il titolo con cui a Villa Massimo il 12 e 13 luglio saranno riproposte le coreografie rappresentate per la prima volta nel 1962 da Dore Hoyer, una delle rappresentanti più celebri dell'Ausdrucksanz tedesco. Ancora Germania il 15 luglio sempre a Villa Massimo con musiche di Holler e Stockhausen eseguite dall'orchestra sinfonica della Rai diretta da Ingo Metzma-cher.

Dopo l'epopea del "Mahabharata" approda ora in Italia un altro mito indù: "Ramayana". Scritto in sanscrito dal poeta Valmiki racconta le gesta di Rama, incarnazione di Vishnù che per ritrovare la sua sposa si

allea con l'esercito delle scimmie.

"Romaeuropa" presenta i vari aspetti del grande spettacolo in tre parti: il 16 e 17 luglio a Villa Medici con il Teatro in Maschera di Bali; il 19 e 20 sempre a Villa Medici con il balletto classico thailandese e dal 22 al 24 luglio al Pincio con il Teatro delle Ombre della Malesia.

Palazzo Farnese ospiterà in due serate una rivisitazione in chiave umoristica della tragedia di Eschilo "Oresteia" rievocata da sassofoni e maracas, il 17 luglio e il 18 un recital di canzoni greche interpretate dal bari-ano Spyros Sakkas.

Ancora musica a Palazzo Farnese il 19 luglio con un concerto dei compositori-borsisti francesi di Villa Medici.

Dal 18 al 27 luglio a Villa Borghese torna "Zingaro", la kermesse di uomini e cavalli messi in scena da Bartabas, mentre il 26 e 27 a Villa Massimo sarà presentata una nuova versione di un classico della danza tedesca: "Il tavolo verde".

L'originale è del 1932 ed è stato rielaborato da Kurt Joos per il balletto dello Staatstheater am Gartnerplatz di Monaco.

A tre giorni dalla conclusione del mondiale, il 5 luglio, Villa Borghese ospiterà un concerto dell'orchestra sinfonica della

Rai diretta da Michel Tabachnik con musiche di Honegger, Bartok, Debussy e Strawinsky.

"Streghe demoni e dei" verranno evocati a Villa Massimo il 5 e 6 luglio dal ballerino Vladimir Derevianko con il Napoli Dance Theatre; le coreografie sono di Luciano Carnito e la regia di Sergio Sollima.

Un'esplosiva miscela di rock e musica tradizionale invaderà Piazza del Popolo il 6 luglio per un happening di World Music. Potremo ascoltare la musica dei pakistani emigrati a Londra; le melodie bulgare; i ritmi autentici della musica algerina, di Oravo in particolare, sintetizzata con il rock; i rit-

mi tradizionali sud africani influenzati dalla black-music americana e le vecchie melodie stile "bals musettes" sovrapposte dai ritmi latini e moderni.

La nuova danza francese impersonata da Dominique Bagouet avrà la sua ribalta a Villa Medici il 23 e 24 luglio con "Le saut de l'ange" mentre sempre dalla Francia e sempre a Villa Medici, arriva un insolito mélange tra musica classica e africana proposto dall'Orchestra National de Lille diretta da Jean-Claude Casadeus con la collaborazione dei musicisti e percussionisti di Manu Dibango, uno dei maggiori interpreti dell'african jazz.

Calendar of new music events

GAUDEMUS INFORMATION

May, 7-July 27 May/June June, 1-7	Roma Skinnskatteberg Macerata	Roma Europa Festival 1990, Indirizzo: via Ezio 34, 00192 Roma, Italy, T: 3222597/F: 3222052 Electro-acoustic Music Festival, Mr. Ulf Stenberg, Box 101, 779 00 Skinnskatteberg, Sweden Rassegna di Nuova Musica, Arena Sferisterio, Piaggia dell'Università 5, 62100 Macerata, Italy, T: 39-733-230576
June, 1-31	Amsterdam, a.o.	Holland Festival 'Neues vom Tage', Kleine Gartmanplantsoen 21, 1071 RP Amsterdam, Netherlands, T: 31-20-276566
June, 1-7	Bratislava	Festival New Slovak Music, Slovak Music Union, Sladkovicka 11, 811 06 Bratislava, C.S.S.R., T: 42-7-333569
June, 4-July, 29 June, 4-9	Latina Spina	XXVI Festival Pontina of Music, Via Ecetra, 36, 04100 Latina, Italy, T: 39-773-40251 Celloworkshop - Siegfried Palm, Quaderni Perugini di Musica Contemporanea, P.O.Box 28, 06050 Spina (PG), Italy
June, 6-10	Essen	Ex Macchina '90, International Festival for electronic and computer music, Folkwang-Hochschule, Klemensborn 39, 4300 Essen 16, G.F.R., T: 49-201-49030
June, 6-16	Bourges	Festival International de Musique Experimentale de Bourges/20th Anniversary GMEB, Place A-Malraux, 18000 Bourges, France, T: 33-48204187, F: 48204551
June, 7-23	London	London International Opera Festival, 84, Prince of Wales Mansions, Prince of Wales Drive, London SW11 4BL, Great Britain, Tel: 71-7207610/Fax: 71-7388780
June 9-16 June, 13-July, 14	Salzburg London	Aspekte Salzburg Lasserstrasse 6, A-5020 Salzburg, Austria, T: 43-662-881547 10 th Almeida International Festival of Contemporary Music and Performance, Almeida Street, Islington, London N1 1TA, Great Britain, T: 44-1226-4001, F: 1-7049581
June, 13-July, 1 June, 14-17	Freiburg The Hague	8.Zelt-Musik-Festival Freiburg, Zelt-Musik-Festival e.V., Haslacher Strasse 10, D-7800 Freiburg, G.F.R. International Audio Art Festival, Ooyevaer Desk, Molenstraat 49, 2513 BJ The Hague, Netherlands, T: 31-70-636529
June, 14-17	Saarbrücken	Musik im 20. Jahrhundert, Saarländischer Rundfunk, P.O.Box 1050, 6600 Saarbrücken, G.F.R., T: 49-681-6020
June, 21-24 June 22-24	Nice München	Manca Festival, CIRM, 33, Avenue Jean Medecin, 06000 Nice, France, T: 33-93887504 Kurs des Studienzentrums für zeitgenössische Musik Burghausen, Mautnerschloss Prof J.Viera, Klementinenstrasse 17, D-8000 München 40, G.F.R.
June, 24-July, 1	Frankfurt	Komponistenseminar mit dem Ensemble Modern, Ensemble Modern, Schirn am Römerberg, Bendinggasse 5, D-6000 Frankfurt 1, G.F.R., T: 49-69-287858
June 25-29	Bratislava	Evenings of New Music, Music Information Centre, c/o Slovak Music Fund, Fucikova 29, 81102 Bratislava, C.S.S.R., T: 42-7-333569
June, 26-July, 28 June, 28-July, 7	Sermoneta Middelburg	Sermoneta 1990, Via Ecetra, 36, 04100 Latina, Italy, T: 39-773-40251 Festival New Music Zeeland: 'Mediterranean' Kloveniersdoelen, P.O.Box 15, 4330 AA Middelburg, Netherlands, T: 31-1180-23650
July, 1-7 July, 3-11	Oslo Haarlem	Norsk Musikkfestival, Ny Musikk, Toftesgatan 69, N-0552 Oslo 5, Norway Improvisation Competition and Workshop Contemporary Organ Music, Foundation International Organconcours, Townhall, E.L.S. Hendrikse, P.O.Box 511, 2003 PB Haarlem, Netherlands, T: 31-23-171213
July, 4-August, 28	Geneva	Festival d'Été - "Italy", Service des spectacles et concerts, 19, route de Malagnou, 10, 1211 Geneva 17, Switzerland, T: 41-22-863611
July, 4-14	St.John's	Sound Symposium 1990, c/o 81 Circular Road, St.John's, Newfoundland A1C 2Z5, Canada, T: 709-7378575
July, 7-22	Cheltenham	Cheltenham International Music Festival, Town Hall Imperial Square, Cheltenham, Gloucestershire GL50 1QA, Great Britain, T: 44-242-521621, F: 573902
July, 8-22	Avignon	17e Rencontre de la Chartreuse/Festival d'Avignon, Association Acanthes, 146, rue de Rennes, F-75006 Paris, France, T: 33-145445650
July, 9-Aug.28	Siena	L'Accademia Musicale Chigiana, Composition course by Franco Donatoni, Fondazione Acc. Musicale Chigiana, 53100 via di Città, 89 Siena, Italy, T: 39-577-46152
July, 9-20	Lugano	Computer and Art, 2nd International Summer Academy, IDSIA, Corso Elvezia 36, CH-6900 Lugano, Switzerland, T: 41-91-228881, F: 228994
July, 13-15 July, 15-August, 1	Telluride Darmstadt	composer-to-composer 1990, Telluride Institute, Box 1770, Telluride, CO 81435, U.S.A., T: 303-7284402 35. Internationale Ferienkurse für Neue Musik, Internationales Musikinstitut Darmstadt (IMD), Nieder-Ramstädter Strasse 190, 6100 Darmstadt, F.R.G., T: 49-6151-132416/17, F: 132024
July, 16-Aug. 4	Gubbio	Gubbio Festival '90, Ass. Amici della Musica, c/o Azienda di Promozione Turistica Comprensoriale, 06024 Gubbio (PG), Italy, T: 39-75-9276790, or U.S.A. T: 718-4651979
July, 18-25	Viitasaari	Time of Music/Viitasaari Summer Academy, Kunnantalo, 44500 Viitasaari, Finland, T: 358-46-23195, F: 22809
July, 27-August, 5	Hitzacker	Sommerliche Musiktage Hitzacker Künstlersekretariat, Barkhausenweg 12, D-2000 Hamburg 63, G.F.R., t: 49-7652-1504
July, 28-August, 12	Lerchenborg	Lerchenborg Music Days/Workshop for New Music, Lerchenborg Godskontor, DK 4400 Kalundboy, Denmark, T: 45-5351-0500, F: 5351-0505
July, 29-Aug.26 July-Sept.	Aspen Wall in Bayern	Aspen Music Festival, 250 W.54 St., 10th fl.E., New York, NY 10019, U.S.A., T: 212-5812196/F: 5822757 'Kammermusik mit Gitarre und Laute', Musikfestival im Altmühltal e.V. Alter Pfarrhof, D-1851 Wall in Bayern, G.F.R.
August, 1-4	Ebeltoft	Ebeltoft Festival, Danish Music Information Centre, Vimmelskaflet 48, DK-1161 Copenhagen, Denmark, T: 45-33-112066, F: 322016
August, 22 Sept., 9 August, 7-10	Helsinki Plymouth (USA)	Helsinki Festival, Unioninkatu 28, SF-00100 Helsinki, Finland, T: 358-90-659688, F: 656715 New Hampshire Music Festival Composers Conference, NHMF Composers Conference, P.O.Box 147, Center Harbor, NH 03226, U.S.A.
August, 12-25	Queensland	Musica Nova Festival 1990, Queensland Symphony Orchestra, GPO Box 9994, Brisbane, Qld.4001, Australia, T: 7-377-5119/F: 377-5422
August, 13-24 August, 17-26	Vienna Seattle	Wiener Sommer-Seminar für Neue Musik, Postfach 345, A-1061 Vienna Santa Fe Chamber Music Festival in Seattle, 93 Pike St. Suite 310, Seattle, WA 98101, U.S.A. T: 206-6221392
September, 1-9	Aarhus	Aarhus Festival Week, Danish Music Information Centre, Vimmelskaflet 48, DK-1161 Copenhagen, Denmark, T: 45-33-112066, F: 322016
September, 1-30	Berlin	Berliner Festwochen, Berliner Festspiele GmbH, Budapesterstrasse 50, 1000 Berlin 30, G.F.R., T: 49-30-254890, F: 25489-111
September, 3-9	Amsterdam	International Gaudeamus Music Week 1990, Foundation Gaudeamus, Swammerdamstraat 38, 1091 RV Amsterdam, Netherlands, T: 31-20-947349, F: 947258
September, 5-7 September, 6-9	Besançon Frankfurt	International Composers' Competition, 2d, rue Isenbart, F-25000 Besançon, France Sonoptikum '90, Die Musik eines Jahrhunderts (1890-1990), Alte Oper Frankfurt, Opernplatz, 6000 Frankfurt 1, G.F.R., T: 49-69-1340330, F: 1340284
September, 8-14	Linz	Ars Electronica 'The Digital Dream', ORF-Landesstudio Oberösterreich, Franckstrasse 2a, A-4010 Linz, Austria, T: 43-732-53481/267, F: 53481250
September, 10-15	Glasgow	International Computer Music Conference 1990, ICMC, Glasgow 1990, c/o Scottish Music Information Centre, 1 Bowmont Gardens, Glasgow, Great Britain G12 9LR, T: 44-41-3346393

Danza & Danze

Luglio - Agosto '90

Tre mesi di spettacoli classici e moderni

Diamo qui una sintesi dei principali spettacoli estivi tra luglio e settembre nelle varie città italiane. Per l'estero, ed in particolare la Francia, richiamiamo le pagine 12-14 dedicate al panorama internazionale.

ROMA

Villa Medici
Villa Massimo
tel. 06/6761243

Roma Europa Festival
5, 6

Napoli Dance Theatre
10, 11

Tanztheater Staatsschan-
spiel di Dresda

11, 12

Compagnia Cristina
Hoyos

14

Lanonima Imperial

19, 20

Thai Classical Ballet

22, 23

Staatstheater am Gartner-
platz di Monaco

23, 24

Dominique Bagouet

plein air" come era stato annunciato, ma nella stessa sala del Piermarini, dove dirigerà Armando Gatto. E per una lunga serie di repliche. Repliche (ben 13) che andranno dal 7 luglio (vigi-

Ricordate quel film il cui titolo diceva "Ha ballato un'intera estate?" Si potrebbe dire anche di Roma.

ROMA

Merito del fatto che si danza a Caracalla e in altri luoghi pieni di fascino. E dunque soprattutto per merito del lungo Festival Roma-Europa che iniziato a maggio si listende ancora per diverse settimane. Tante belle serate di danza suddivise in spazi suggestivi come Villa Medici, Villa Madama e Palazzo Farnese. Una vasta vetrina con tante cose interessanti e molte anche nuove. Per esempio (d'accordo, lo si vedrà anche in altri luoghi), il 5 e 6 luglio, a Villa Massimo il Napoli Dance Theatre presenta "Streghe, demoni e lei" con il bravissimo Vladimir Derevianko. Firma la coreografia un nome interessante della nuova danza: Luciano Cannito.

A Villa Medici invece, il 14 luglio è di scena "Lanonima Imperial" (sic) una giovane compagnia spagnola arrivata velocemente alla ribalta internazionale diretta da Juan Carlos Garcia e Claudio Zulian. Dalla Spagna è però in arrivo anche

la compagnia di Cristina Hoyos con "Suenos Flamencos". Da non perdere però anche quel piccolo classico del Novecento che è "Il tavolo verde" di Kurt Jooss che viene presentato dallo Staatstheater am Gartnerplatz di Monaco di Baviera (il 25 e 26 luglio). È invece Dominique Baguet con il suo ormai famoso "Le saut de l'ange" a rappresentare la "nouvelle danse" francese (23 e 24 luglio).

In concomitanza di "Roma-Europa" appuntamenti con la danza offre però anche la rassegna "Platea estate '90" che si svolge al Teatro Tendastrisce. Da segnalare la presenza il 2 e il 3 luglio, del balletto di Riga che presenta fra l'altro una nuova edizione, a firma di Mai Murdama, del "Mandarino Meraviglioso" di Bela Bartok. Il 5, 6 e 7 luglio sarà di scena il complesso folkloristico della Repubblica moldava.

(continua a pag. 2)



La Repubblica 14.7.90

ROMA EUROPA Festival 90

COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLA CULTURA.

REGIONE LAZIO

Lunedì 16 e Martedì 17 ore 21.30 - Villa Medici
WAYANG WONG - "RAMAYANA"
Teatro delle Maschere di Bali

Lunedì 16 e Martedì 17 ore 24.00 - Villa Medici
FILM: "MAHABHARATA"
di Peter Brook

Martedì 17 ore 21.30 - Palazzo Farnese
"LE EUMENIDI"
Concerto per ensemble e coro di A. Stroe

Da Giovedì 19 a Venerdì 27 (Domenica 22 riposo) ore 21.30
Galoppatoio di Villa Borghese
in collaborazione con l'Assessorato all'ambiente

ZINGARO
Teatro equestre e musicale

Giovedì 19 e Venerdì 20 ore 21.30 - Villa Medici
THAI CLASSICAL BALLET
"RAMAYANA"
Balletto classico thailandese khon

Informazioni Tel. 3230884
Prevedite: Villa Medici, Orbis, Teatro Argentina

Assitalia

UMS

GRUPPO
Eni

LA REPUBBLICA, 10-7-90.

ROMA EUROPA Festival 90

COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

REGIONE LAZIO

Martedì 10 ore 21.30 - Villa Medici

FILM: "BEN HUR" (1925)

Musiche eseguite dal vivo dall'Orch. Sinf.
di Monaco di Baviera - Direttore Carl Davis

Mercoledì 11 e Giovedì 12 ore 21.30 - Villa Medici

**COMP. CRISTINA HOYOS
in "SUENOS FLAMENCOS"**

Coreogr. di C. Hoyos e M. Martin

Mercoledì 11 e Giovedì 12 - Villa Medici

CINEMA LATINO-AMERICANO

ore 18 Sala Renoir, ore 24 Piazzale

Informazioni Tel. 3230884
Prevendite: Villa Medici, Orbis, Teatro Argentina

Assitalia

ENI

GRUPPO
Eni



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

ROMAEUROPA

Festival 90

Nuovi Spazi Musicali

*all' Accademia d' Ungheria
Palazzo Falconieri*

7 · 10 · 14 · 17 · 21 Maggio



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

*I concerti sono organizzati in collaborazione
con la Fondation VUITTON pour l' Opéra et la Musique*



L'Accademia
d'Ungheria
apre domani
la rassegna
«RomaEuropa»

Il Festival «RomaEuropa» (7 maggio-27 luglio), organizzato dalla fondazione «RomaEuropa, Arte e Cultura», si presenta quest'anno con un programma molto nutrito e interessante, che va dalla musica alla fotografia, dalla danza al cinema, dal folklore alla pittura.

Per la realizzazione del programma, la fondazione si avvale della collaborazione di varie Accademie straniere come quelle di Francia, Germania, Spagna e Ungheria. Ed è proprio quest'ultima Accademia che dà il via al Festival «RomaEuropa 90» con l'undicesima edizione della rassegna «Nuovi spazi musicali», che si terrà a Roma a Palazzo Falconieri (via Giulia 1) da domani al 21 maggio.

La rassegna, di cui è direttore artistico Ada Gentile, sarà articolata in cinque concerti dedicati alla musica contemporanea italiana e ungherese con autori ed esecutori di entrambi i Paesi. La serata inaugurale di domani sarà affidata al più famoso duo di cimbalom ungherese formato da Marta Fabian ed Agnes Szakaly, che eseguirà in prima italiana opere di autori magiari.

Nel secondo concerto (10 maggio), suonerà il «Quartetto di Sassofoni Aquilano». Il terzo e quarto concerto (14 e 17 maggio) vedranno rispettivamente impegnati i gruppi «Accademia strumentale di fiati» e «Ars Ludi-Percolazione/Ricerca» con l'arpista Claudia Antonelli e con il baritono Roberto Abbondanza.

Il quinto e ultimo concerto (21 maggio) sarà dedicato completamente all'Ungheria e uno dei più prestigiosi violoncellisti magiari, Csaba Onczay, presenterà in prima mondiale quattro opere. (r. s.)

PRESS SERVICE - Servizio Ritagli Stampa - Roma
Via Cassiodoro, 1/a - TEL. 6878215-6544545 FAX 6878215

I Quotidiani d'Italia

7/5/90

L'ECO DI BERGAMO V.le Papa Giov. XXIII, 118 24100 BERGAMO	LA GAZZETTA DELLO SPORT Via Solferino, 28 20121 MILANO
ESPRESSO SERA Viale Od. da Porden., 50 95128 CATANIA	GAZZETTA DEL SUD Via Taormina 98100 MESSINA
IL FIORINO Via Parigi, 11 00185 ROMA	IL GIORNALE NUOVO Via G. Negri, 4 20123 MILANO
IL GAZZETTINO Via Torino, 110 30172 VENEZIA	GIORNALE D'ITALIA Via Parigi, 11 00185 ROMA

385-
Intervista al direttore artistico Ada Gentile

INIZIA A ROMA IL FESTIVAL DELLA MUSICA CONTEMPORANEA

● Maggio all'insegna della musica contemporanea. Nel suggestivo scenario di Palazzo Falconieri, in Via Giulia a Roma, dal 7 al 21 echeggeranno le note della IIa edizione della rassegna «Nuovi spazi musicali» di cui sono direttore artistico Ada Gentile, attualmente docente al conservatorio S. Cecilia e diplomata in pianoforte e composizione, e presidente onorario Goffredo Petrassi. Il festival, organizzato con il patrocinio del Ministero del Turismo e Spettacolo, si colloca nell'ambito della manifestazione «RomaEuropa '90» curata dall'associazione «Amici di Villa Medici» e gode della collaborazione dell'Accademia di Ungheria. Uno spazio musicale, artistico, culturale che estende i suoi tentacoli dalla musica all'arte fotografica, dalla danza al folklore, dal cinema alla pittura. Cinque i concerti interamente dedicati alla musica contemporanea sia italiana che ungherese che prevede la partecipazione di autori ed esecutori di entrambe le nazioni. Il primo appuntamento, in calendario lunedì 7 alle 20,30, vedrà l'esibizione del famoso duo di cimbalon ungherese composto da Marta Fabian e Agnes Szakaly, per la prima volta a Roma. Il repertorio comprenderà opere, in prima italiana, di autori magiari, come Kurtág, Bogár, Lang, Csemiczky, presentati da Michele Dall'Ongaro. Tutti i concerti realizzati nell'ambito di «Nuovi spazi musicali» sa-

ranno registrati, come di consueto, dalla terza rete radiofonica della Rai con la quale Ada Gentile ha un rapporto di collaborazione proprio inerente alla presentazione di festival di musica contemporanea. Nel maggio dello scorso anno, tra l'altro la Rai le commissionò la composizione di un'opera per orchestra sinfonica eseguita da uno dei più quotati organisti italiani, Giorgio Carnini.

«Il festival di musica contemporanea - spiega il direttore artistico Ada Gentile, le cui composizioni sono state eseguite oltre che in tutta Europa, in Canada, negli Stati Uniti e in Australia - è diventato un vero punto di riferimento, uno spazio praticamente aperto alle nuove voci musicali di compositori ed esecutori e per molti di loro rappresenta un autentico trampolino di lancio. E' anche l'occasione preziosa di avere artisti internazionali mai esibitisi prima in Italia».

Ma quale recezione ha la musica contemporanea presso il pubblico tradizionale o tradizionalista? «Noi cerchiamo di esprimerci - continua Ada Gentile - come ci consente l'epoca in cui viviamo. l'ascolto certamente viene recepito con maggiore difficoltà perchè si è più abituati ad ascoltare musica classica e tradizionale, ma lo stesso accade per le novità nel campo pittorico o teatrale. Forse il lavoro diffusionale si fa ben poco per pigrizia o per ignoranza nel settore,

o anche per paura di rischiare. E invece, a mio parere, l'arte va a braccetto con l'epoca in cui si vive. Sarebbe un controsenso continuare ad esprimersi nello stesso modo di un secolo fa. Seguire certi stimoli è un fatto esistenziale, un'esigenza di vita».

Diplomatasi prima in pianoforte, poi in composizione presso il conservatorio S. Cecilia con Irma Ravinale e perfezionatasi con Goffredo Petrassi, Ada Gentile ha poi optato per la composizione, convinta che «occorra specializzarsi in una cosa sola - dice - e non farle entrambe. Nel campo artistico o si procede ad ottimi livelli o è preferibile abbandonare subito. Io, i miei grossi traguardi (è stata insignita dall'onorificenza dell'ordine «Al merito della Cultura» dal ministero della Cultura polacco n.d.r.) li ho raggiunti concentrandomi sulla composizione».

Un altro appuntamento con Ada Gentile è all'auditorio di via della Conciliazione dal 2 al 5 giugno per i concerti dell'accademia nazionale di S. Cecilia. In prima mondiale il pianista Philippe Entremont, il flautista Angelo Persichilli ed il chitarrista Luigi Sini, diretti da Vladimir Fedoseev eseguiranno una sua composizione per flauto, chitarra ed orchestra, oltre ad una rapsodia di Rachmaninov su tema di Paganini e ad una sinfonia di Cajkovskij.

Maurelia Carafa

**«NUOVI SPAZI MUSICALI»
alla Accademia d'Ungheria**

Il Festival «ROMAEUROPA 90», organizzato dalla fondazione «Romaeuropa, Arte e Cultura» (di cui è presidente il senatore Giovanni Pieraccini) si presenta quest'anno con un programma molto nutrito ed interessante che va dalla musica alla fotografia, dalla danza al cinema, dal folklore alla pittura. Per la realizzazione del programma la fondazione si avvale della collaborazione di varie Accademie straniere come quelle di Francia, Germania, Spagna ed Ungheria. È proprio quest'ultima che dà il via al Festival «ROMAEUROPA 90» con l'undicesima edizione della rassegna «NUOVI SPAZI MUSICALI» che si terrà a Roma, nel prestigioso palazzo Falconieri (via Giulia 1) dal 7 al 21 maggio prossimi. La rassegna (di cui è direttore artistico Ada Gentile) sarà articolata in cinque concerti dedicati alla musica contemporanea italiana ed ungherese con autori ed esecutori di entrambi i paesi. La serata inaugurale del 7 maggio sarà affidata al più famoso duo di cimbalom ungherese formato da Marta Fabian ed Agnes Szakaly che eseguirà, in prima italiana, opere di autori magiari come Kurtág, Hóllós, Láng, Bogár, Pertis, Rózsas, Vântus e Csemiczky. Nel secondo concerto (10 maggio) il «Quartetto di Sassofoni Aquilano» eseguirà brani scritti per l'occasione da Piera Pistono, Enrico Marocchini, Michele Bertaina e Riccardo Bianchini. Nella seconda parte del concerto, invece, il pianista italiano Andrea Baggioli proporrà all'ascolto opere di rara esecuzione di autori ungheresi molto noti come Liszt, Ligeti e Donhanyi. Il terzo e quarto concerto (14 e 17 maggio) vedranno rispettivamente impegnati i gruppi «Accademia Strumentale di Fiati» e «Ars Ludi, Percussione/Ricerca» con l'arpista Claudia Antonelli e il baritono Roberto Abbondanza. Verranno eseguite opere commissionate per l'occasione ad Aurelio Samori, Irma Ravinale, Rocco Abate, Marcello Panni, Rosario Mirigliano, Michele Dall'Ongaro e Guido Baggiani insieme ad altre opere in prima esecuzione assoluta di Riccardo Piacentini, Hubert Stuppner e Giampaolo Coral o in prima esecuzione a Roma di Mauro Cardi, Ruggero Lolini, Giorgio Battistelli e Corrado Pasquotti. Il quinto ed ultimo concerto (21 maggio) sarà dedicato interamente all'Ungheria: uno dei più prestigiosi violoncellisti magiari, Csaba Onczay, presenterà, in prima mondiale, quattro opere a lui dedicate da autori del suo paese (Szokolay, Lendvay, Borgulya e Kocsár) mentre il pianista Laszlo Baranyay presenterà due brani dei più rappresentativi compositori contemporanei ungheresi: Gyorgy Kurtág e Zoltan Durkò. La rassegna «Nuovi spazi musicali», sponsorizzata dalla società Bonifica gruppo IRI ITALSTAT, verrà registrata, come per gli anni precedenti, dalla Rai (Radiotre).

(Segue da pag. 176)

scrittore siciliano da poco scomparso. Il secondo: Amelio è un regista che pensa, che riflette, ricco di idee; merce rara nel panorama del nostro Cinema. Il terzo: l'interpretazione di Gian Maria Volonté è straordinaria.

Io riconosco sempre a denti stretti la bravura di Volonté attore, detestandolo a bocca piena come individuo. Ma, non essendo un intellettuale, né disorganico né tanto meno organico al comunismo, ma uomo di destra, o rimango zitto o, se devo farlo per obbligo professionale, non riesco ad impedirmi di dire la verità. E la verità, a proposito di *Porte aperte*, è che Gian Maria nel film incarna la figura di un giudice forte solamente della sua dignità, dal carattere adamantino, con una bravura artistica rigorosa. Stupenda interpretazione.

Manco a dirlo, la vicenda è ambientata negli anni del fascismo. A Palermo, manco a dirlo. Ed erano anni, con tutto il rispetto per i nuovi tempi, la democrazia, il pluralismo dei partiti e la libertà, con quanti accenti volete sulla «a» finale, in cui i Tribunali funzionavano, in cui i giudici come Vituzzo Di Francesco (questo il nome del personaggio nel film che Volonté interpreta), giudicavano, e non c'erano troppi «corvi», «talpe» e «serpenti» nel «Palazzo dei Veleni».

Non so se il film *L'interrogatorio*, del polacco Ryszard Bugajski, dopo Cannes arriverà nelle sale cinematografiche in Italia. Se devo essere sincero, circa il meccanismo della distribuzione dei film nel nostro Paese ho finito per non capirci più nulla. Tanti, tanti anni fa, giusto a Venezia, insieme ad un amico, Luca Scaffardi, un tale che aveva diviso con me i duri mesi della guerra in Italia, in cambio di alcuni «pagherò» di nessunissimo valore (in quel momento) acquistammo da un tale della Mosfilm *Quando volano le cicogne* e *L'infanzia di Ivan*. Per Scaffardi erano film del «disgelo». Li rivendette poi ad un distributore di buon cuore. Ed io per qualche mese (parlo degli anni Cinquanta) combinai il pranzo con la cena.

Oggi, chi e come compra film come *L'interrogatorio*? E per che cosa? Forse la dannata televisione (che in molti casi bisognerebbe benedire), una qualsiasi società televisiva, acquisterà anche il film di Bugajski, calcolando che, bene o male, riempirà così un paio d'ore il palinsesto.

Sia come sia, *L'interrogatorio* meriterebbe di essere visto.

[A.B.]

ALL'ACCADEMIA D'UNGHERIA

«NUOVI SPAZI MUSICALI»



ADA GENTILE

Direttore artistico del Festival «Nuovi Spazi Musicali»

IL FESTIVAL «*Romaeuropa 90*», organizzato dalla *Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura* (di cui è Presidente il senatore Giovanni Pieraccini) si è presentato quest'anno con un programma molto nutrito ed interessante, che andava dalla musica alla fotografia, dalla danza al cinema, dal folklore alla pittura. Per la realizzazione del programma la Fondazione si è avvalsa della collaborazione di varie Accademie straniere, come quelle di Francia, Germania, Spagna ed Ungheria. È stata proprio quest'ultima a dare il via al Festival «*Romaeuropa 90*» con l'undicesima edizione della rassegna «*Nuovi Spazi Musicali*» tenuta a Roma dal 7 al 21 maggio.

La rassegna (di cui è Direttore artistico Ada Gentile) è stata articolata in cinque concerti dedicati alla musica contemporanea italiana ed ungherese, con autori ed esecutori di entrambi i Paesi. La serata inaugurale del 7 maggio è stata affidata al più famoso duo di *cimbalom* ungherese formato da Marta Fabian ed Agnese Szakaly, che ha eseguito, in prima italiana, opere di autori magiari come Kurtàg, Hòllòs, Làng, Bogar, Pertis, Rozsa, Vantus e Cse-

miczky. Nel secondo concerto (10 maggio) il «*Quartetto di sassofoni Aquilano*» ha eseguito brani scritti per l'occasione da Piera Pistono, Enrico Marocchini, Michela Bertaina e Riccardo Bianchini. Nella seconda parte del concerto, invece, il pianista italiano Andrea Baggioli ha proposto all'ascolto opere di rara esecuzione di autori ungheresi molto noti come Liszt, Ligeti e Donhanyi. Nel terzo e quarto concerto (14 e 17 maggio) si sono rispettivamente impegnati i gruppi «*Accademia Strumentale di Fiati*» e «*Ars Ludi, Percussione/Ricerca*» con l'arpista Claudia Antonelli ed il baritono Roberto Abbondanza. Eseguite opere commissionate per l'occasione ad Aurelio Samorì, Irma Ravinale, Rocco Abate, Marcello Panni, Rosario Mirigliano, Michele Dall'Ongaro e Guido Baggiani insieme ad altre opere in prima esecuzione assoluta di Riccardo Piacentini, Hubert Stuppner e Gianpaolo Coral o in prima esecuzione a Roma di Mauro Cardi, Ruggero Lolini, Giorgio Battistelli e Corrado Pasquotti.

Il quinto ed ultimo concerto (21 maggio) sarà dedicato all'Ungheria: uno dei più prestigiosi violoncellisti magiari, Csaba Onczay, presenterà, in prima mondiale, quattro opere a lui dedicate da autori del suo Paese (Szokolay, Lendvay, Borgulya e Kocsàr) mentre il pianista Laszlo Baranyay presenterà due brani dei più rappresentativi compositori contemporanei ungheresi: Gyorgy Kurtàg e Zoltan Durkò. La rassegna «*Nuovi Spazi Musicali*» verrà registrata dalla RAI (*RadioTre*).

PIPPO SOSTITUISCE CIRIACO

A Messina, dove la «DC» aveva convocato prima delle elezioni l'assemblea provinciale dei dirigenti e degli attivisti, il 2 maggio scorso si attendeva l'arrivo di Ciriaco De Mita, designato a presiedere la riunione. È arrivato invece Pippo Baudo, da tempo in rapporti d'amicizia con l'«uomo di Nusco» e la sua famiglia. Presenti il Segretario regionale della «DC», Mannino, il Presidente della Regione, Nicolosi, il Sottosegretario alle Poste Astone e lo stato maggiore della «DC» messinese, Pippo ha assunto la presidenza dei lavori ed ha pronunciato un breve discorso. Ha raccolto molti applausi, forse per essere riuscito più comprensibile di De Mita. È probabile che, se la sostituzione divenisse permanente, la «DC» ne guadagnerebbe, se non altro sul piano della comunicazione.

«Romaeuropa '90» all'Accademia d'Ungheria

Ecco i «Nuovi spazi musicali»

Il Festival «Romaeuropa 90», organizzato dalla fondazione «Romaeuropa, Arte e Cultura» (di cui è presidente il sen. Giovanni Pieraccini) si presenta quest'anno con un programma molto nutrito ed interessante che va dalla musica alla fotografia, dalla danza al cinema, dal folklore alla pittura. Per la realizzazione del programma la fondazione si avvale della collaborazione di varie Accademie straniere come quella di Francia, Germania, Spagna ed Ungheria.

E proprio quest'ultima che dà il via al Festival «Romaeuropa 90» con l'undicesima edizione della rassegna «Nuovi spazi musicali» che si terrà a Roma, nel prestigioso Palazzo Falconieri (Via Giulia 1) dal 7 a 21 maggio prossimi. La rassegna (di cui è Direttore Artistico Ada Gentile) sarà articolata in cinque concerti dedicati alla musica contemporanea italiana ed ungherese con autori ed esecutori di entrambi i paesi.

La serata inaugurale del 7 maggio sarà affidata al più famoso duo di cimbalom ungherese formato da Marta Fabian ed Agnes Szakaly che eseguirà, in prima italiana, opere di autori magiari come Kurtág, Höllös, Láng, Bogár, Pertis, Rózsa, Vántus e Csemczky. Nel secondo concerto (10 maggio) il «Quartetto di Sassofoni Aquilano» eseguirà brani scritti per l'occasione da Piera Pistono, Enrico Marocchini, Michele Bertaina e Riccardo Bianchini. Nella seconda parte del concerto, invece, il pianista italiano Andrea Baggioli proporrà all'ascolto opere di rara esecuzione di autori ungheresi molto noti come Liszt, Ligeti e Donhanyi.

Il terzo e quarto concerto (14 e 17 maggio) vedranno rispettivamente impegnati i gruppi con l'arpista Claudia Antonelli ed il baritono Roberto Abbondanza. Verranno eseguite opere commissionate per l'occasione ad Aurelio Samori, Irma Ravi-

nale, Rocco Abate, Marcello Panni, Rosario Mirigliano, Michele Dall'Ongharo e Guido Baggiani insieme ad altre opere in prima esecuzione assoluta di Riccardo Piacentini, Hubert Stuppner e Giampaolo Corallo in prima esecuzione a Roma di Mauro Cardi, Ruggero Lolini, Giorgio Battistelli e Corrado Pasquotti.

Il quinto ed ultimo concerto (21 maggio) sarà dedicato interamente all'Ungheria: uno dei più prestigiosi violoncellisti magiari, Csaba Onczay, presenterà, in prima mondiale, quattro opere a lui dedicate da autori del suo paese (Szokolay, Lendvay, Borgulya e Kocsár) mentre il pianista Laszlo Baranyar presenterà due brani dei più rappresentativi compositori contemporanei ungheresi: Gyorgy Kurtág e Zoltan Durkò.

La rassegna «Nuovi Spazi Musicali» sponsorizzata dalla Soc. Bonifica Gruppo IRI-ITALSTAT, verrà registrata, come per gli anni precedenti dalla Rai (Radiotre).



Ada Gentile,
direttore
artistico della
rassegna
«Nuovi Spazi
Musicali»

Il programma di «Romaeuropa» Musica, teatro, cinema purchè internazionali

ROMA. (V.C.) La musica (esclusivamente contemporanea: e forse è un eccesso) fa la parte del leone, ma ci sono anche danza, teatro, cinema, pittura scultura e fotografia. Il festival «Romaeuropa» diventa fondazione e coinvolge contemporaneamente varie delle Accademie straniere operanti a Roma: in particolare quella francese, quella spagnola, quella tedesca e quella ungherese. Si può immaginare quanto il cartellone sia sovrabbondante e quanto sia vario il panorama dei cosiddetti «spazi». Un panorama nel vero senso della parola, perché la rassegna si svolgerà in luoghi suggestivi della città: Villa Medici (Francia) ad esempio, o Villa Massimo (Germania), Palazzo Falconieri a via Giulia (Ungheria), e ancora Palazzo Farnese, piazza del Popolo, l'Orto Botanico.

Gli avvenimenti premono. Cominceranno proprio gli ungheresi con un ciclo di cinque concerti (dal 7 al 21 maggio) coordinati dal direttore artistico Ada Gentile. Il primo ha due protagonisti quanto meno inconsueti, cioè un duo di *cimbalom*, strumento popolare ungherese a corde percosse, paragonabile al salterio te-

desco. Strumento decisamente popolare: usato dagli tzigani, è stato però introdotto anche nell'orchestra colta ad esempio da Stravinski (*Ragtime*) e Kodaly (*Hary Janos*). A Palazzo Falconieri, i due interpreti proporranno (prime esecuzioni per l'Italia) musiche di compositori magiari contemporanei.

La Spagna aprirà invece il 22 giugno con un programma del «Grupo Circulo de Madrid», mentre il 13 luglio si spingerà eccezionalmente un po' indietro con un concerto comprendente musiche di Vitali, Tartini, De Falla, Del Hierro e Sarasate eseguito da un duo di violino e pianoforte. La musica contemporanea tedesca sarà di scena invece il 13 luglio a Villa Massimo con pagine dell'immane Stockhausen e di Holler affidate alla Sinfonica della Rai diretta da Ingo Metzmacher. Anche il rumeno Stroe sarà presentato al pubblico romano nel pezzo «Le eumenidi o la città aperta» tratto da Eschilo. Theodorakis e altri musicisti greci saranno nei programmi di un altro concerto che Palazzo Farnese ospiterà il 18 luglio. Un insolito mix di musica occidentale e africana sarà pro-

posto il 26 luglio a Villa Medici dall'Orchestre National de Lille in collaborazione con i percussionisti di Manu Dibango; mentre la stessa orchestra francese offrirà il 27, sotto la direzione di Jean Claude Casadesus, un concerto con musiche di Dukas, Messiaen, Ravel e Varèse.

Per la danza, la rassegna propone fra l'altro lo spettacolo «Streghe, demoni e dei» (Villa Massimo, 5 e 6 luglio), scritto e diretto da Sergio Sollima e interpretato da Vladimir Derevianko; mentre Christina Hoyos, cresciuta a fianco di Antonio Gades, proporrà a Villa Medici «Suenos Flamencos». Un solo spettacolo di teatro, «Durante la costruzione della muraglia cinese» di Giorgio Barberio Corsetti, in programma a Villa Massimo il 17 e il 28 giugno.

Per il settore cinema, il festival propone la pellicola simbolo del filone epico in voga negli anni Venti, «Ben Hur» per la regia di Fred Niblo: al galoppatoio di Villa Borghese sarà presentata il 10 luglio la versione originale del film con la colonna sonora eseguita dal vivo dall'orchestra Sinfonica di Monaco di Baviera diretta da Carl Davis.

- 5 MAG. 1990

385
**A Palazzo
Falconieri**

da
"IL TEMPO"

UN ANTICIPO del Festival «Romaeuropa 90» da domani, al Palazzo Falconieri di via Giulia. Lo propone l'Accademia d'Ungheria, una degli istituti di cultura stranieri (gli altri sono francese, tedesco e spagnolo) che ha collaborato alla realizzazione del programma di Villa Medici. È la rassegna «Nuovi spazi musicali», diretta da Ada Gentile: cinque concerti dedicati alla musica contemporanea italiana e ungherese con autori ed esecutori di entrambi i Paesi.

La serata inaugurale di domani sarà affidata al più famoso duo di cimbalon ungherese formato da Marta Fabian ed Agnes Szakaly che eseguirà, in prima italiana, opere di autori magiari come Kurtág, Höllös, Láng, Bogar, Pertis, Rózsa, Vántus e Csemiczky. Nel secondo concerto (10 maggio) il «Quartetto di Sassofoni Aquilano» eseguirà brani scritti per l'occasione da Piera Pistono, Enrico Marrocchini, Michele Bertaina e Riccardo Bianchini. Nella seconda parte del concerto, il pianista Andrea Baggioli proporrà opere di autori ungheresi molto noti come Liszt, Ligeti e Donhanyi.

Il terzo e quarto concerto (14 e 17 maggio) vedranno rispettivamente impegnati i gruppi «Accademia Strumentale di Fiati» e «Ars Ludi, Percussione/Ricerca» con l'arpista Claudia Antonelli e il baritono Roberto Abbondanza. Verranno eseguite opere commissionate per l'occasione ad Aurelio Samori, Irma Ravinale, Rocco Abate, Marcello Panni, Rosario Mirigliano, Michele Dall'Ongaro e Guido Baggiani insieme con altre opere in prima esecuzione assoluta. L'ultimo concerto (21 maggio) sarà dedicato interamente all'Ungheria: uno dei più prestigiosi violoncellisti magiari, Csaba Onczay, presenterà in prima mondiale quattro opere a lui dedicate da autori del suo Paese, mentre il pianista Laázlo Baranyay presenterà due brani di Kurtág e Durkò, i due più rappresentativi compositori contemporanei ungheresi.

Anticipato al 7 maggio Romaeuropa

Musica e danza nelle ville antiche

ROMA - È Gioacchino Lanza Tomasi il nuovo direttore artistico del festival **Romaeuropa** in sostituzione di Monique Veaute, chiamata ad altro incarico in Francia, che però resta responsabile della sezione francese. Da poco diventato Fondazione sotto la presidenza del senatore Giovanni Pieraccini, **Romaeuropa** nacque cinque anni fa dall'invito della città alle Accademie straniere (prima a rispondere fu la Francia) a suggerire programmi e interpreti particolarmente rappresentativi del loro paese e ad aprire le loro splendide sedi (che quest'anno sono la francese Villa Medici, la tedesca Villa Massimo, la spagnola Villa di S. Pietro in Montorio, l'ungherese Palazzo Falconieri del Borromini) al fine di creare un proficuo scambio culturale tra paesi d'Europa.

Il successo è stato notevole, soprattutto nel campo della musica e del cinema. Ora la Fondazione intende aprirsi anche ad altre arti (a Villa Medici si aprirà una mostra d'arti figurative) e spingersi verso culture extraeuropee.

L'Accademia di Francia, infatti, ospita l'India con l'epopea di **Rama**, nella danza, nel canto, nel teatro delle ombre, e l'altra epopea, il **Mahabharata**, come l'ha tradotta in immagini Peter Book. È in programma anche una rassegna di film dell'America Latina.

Il festival quest'anno si apre prestissimo: lunedì 7 maggio a Palazzo Falconieri con una rassegna di musica contemporanea ungherese e italiana organizzata da Nuovi Spazi Musicali e diretta

da Ada Gentile. Analoga rassegna di musica iberica d'oggi all'Accademia di Spagna dal 22 giugno con il prestigioso Grupo Circulo di Madrid. Qui non poteva mancare il flamenco, ma vi saranno anche gruppi italiani tra i quali «La Gaia Scienza» nello spettacolo poliglotta **Durante la costruzione della muraglia cinese**.

La Germania apre il 10 luglio a Villa Borghese con la proiezione del **Ben Hur** di Fred Niblo del 1925 accompagnata dall'Orchestra di Monaco diretta da Carl Davis. Importante il contributo tedesco alla danza con spettacoli di prim'ordine, primo fra tutti la riproposta del **Tavolo verde** di Kurt Jooss del '32 curata dalla figlia di Jooss, Anne Marhard. Danza anche a Villa Medici con Dominique Bagouet in **Le saut de l'ange**, mentre a Palazzo Farnese è da segnalare **Le Eumenidi o la città aperta**, rilettura della tragedia di Eschilo con la musica di Aurele Stroe. Molti i concerti, con l'Orchestra della Rai (curioso il **Parlami d'amore Mariù** sulle canzoni degli anni Trenta), e con l'Orchestra di Lille. Il 5 a Villa Borghese, **Musica e Sport**, diretto da Tabachnik, e il 6 in piazza del Popolo un happening di rock e musiche popolari di ogni parte del mondo. Il costo? Attorno ai tre miliardi di cui il Comune dà circa un terzo. Per il resto, Ministeri, altri enti pubblici e alcuni sponsors, soprattutto l'Eni e l'Assitalia che da tempo seguono il festival. Il quale festival sembra che dall'anno prossimo si darà un tema per meglio coordinare le diverse proposte. (Linda Ketoff)

Premio Cervo a Marco Stroppa

La giuria del Premio Cervo per la musica nuova 1990 presieduta da Roman Vlad e composta da Guido Baggiani, Michela Mollia, Giovanni Piazza, Andrea Talmelli e Graziano Tisato ha deliberato di premiare il compositore Marco Stroppa, uno dei protagonisti dell'attuale ricerca di nuovi linguaggi e strumenti musicali. Il premio di 10 milioni di lire verrà consegnato al vincitore il giorno 25 agosto 1990, nell'ambito del Festival Internazionale di Musica da Camera di Cervo (Imperia). Nella stessa occasione si terrà un concerto con musiche del premiato e si svolgerà una tavola rotonda sul tema: "Musica Nuova Oggi".

Al Laboratorio "Il velo di Poppea"

Il Teatro Comunale di Alessandria ha bandito le selezioni per il Laboratorio Lirico 1990. Si dovranno scegliere giovani cantanti, strumentisti, maestri collaboratori, assistenti alla regia di nazionalità per l'allestimento dell'opera *Il velo di Poppea*, progetto teatrale di Mietta Corli, musiche di Franco Donatoni, direzione orchestrale di Will Humburg, che è direttore artistico del Laboratorio. Entro il 15 giugno i candidati dovranno inviare la loro domanda d'ammissione all'Ata-Teatro Comunale, via Savona 15100 Alessandria, tel. 0131/441871-2-3. La produzione sarà fra agosto e ottobre 1990. Età massima 30-35 anni.

Sciopero alla Bastille

Mal comune mezzo gaudio. Scioperi anche all'Opéra de la Bastille, evidentemente non ancora sufficientemente martirizzata dal caos gestionale. Uno sciopero a sorpresa dei tecnici, che chiedono più soldi e migliori condizioni di lavoro, ha fatto saltare i *Troyens* di Berlioz. I 3.000 spettatori già in sala si sono inferociti e hanno immediatamente costituito una Associazione spettatori lesi con l'obiettivo di rivedere lo spettacolo o comunque di farsi rimborsare il biglietto.

Nuovi spazi un po' ungheresi

ROMA. Anche se parzialmente inserita nei tradizionali circuiti la nuova musica non sembra aver rinunciato ai festival ed alle rassegne specializzate che sino a poco fa rappresentavano l'unica possibilità di diffusione delle partiture fresche d'inchiostro. Lo dimostra il proliferare di iniziative dedicate agli autori di oggi che testimoniano la crescita di reale interesse per opere forse non più riservate ad una ristretta minoranza di "operatori del settore". In questo panorama ha ormai ben consolidato la sua posizione il festival "Nuovi spazi musicali" che, giunto all'undicesima edizione grazie alla guida del direttore artistico Ada Gentile, si svolgerà dal 7 al 21 maggio a Roma presso l'Accademia di Ungheria in collaborazione con la Sime e Radiotre. Anche quest'anno il cartellone si presenta all'insegna di un gemellaggio italo-ungherese come dimostra il nome di autori ed interpreti protagonisti della manifestazione. Al duo di cimbalom Fabian/Szakaly si alternerà il Quartetto di Sassofoni Aquilano mentre il duo violoncello e pia-

noforte Onczay/Baranyay chiuderà il festival dopo i concerti dell'Accademia strumentale di fiati ed il gruppo di percussioni Ars Ludi. Tra i solisti il pianista Andrea Baggioli e il baritono Roberto Abbondanza. Le opere in programma sono firmate, tra gli altri, da Battistelli, Bianchini, Cardi, dall'Ongaro, Panni, Pasquotti e Samori mentre la compagine ungherese è rappresentata da autori "storici" e moderni fra i quali Ligeti, Kurtag, Lendvay, Borgolya e Durko. L'esecuzione di ogni brano è preceduta da una breve presentazione.

• Gli Amici del Castello di Rivoli (Torino) hanno organizzato, con la direzione artistica di Alberto Jona un omaggio ad Alberto Savinio musicista, dal titolo "Autour de Savinio". Sono previsti tre concerti il 3, il 7 e il 10 maggio con musiche di Savinio e di compositori a lui vicini. Il 7 maggio alla Pro Cultura Femminile di Torino tavola rotonda sulla figura del musicista, drammaturgo e pittore (fratello di De Chirico). Per informazioni tel. 011/9581547.

IL TEMPO

ROMA CULTURA

Anno XLVII / N. 120
Venerdì
4 Maggio 1990

Presentato il Festival di Villa Medici

«Romaeuropa»: più spettacoli e tanto Oriente

Musica, danza, teatro e cinema
proposti quest'anno da otto nazioni

IL FESTIVAL Romaeuropa, alla quinta edizione, allargherà i suoi lineamenti nel 1990 (7 maggio-27 luglio), prevedendo ben 25 appuntamenti, essenzialmente di musica e danza, ma anche cinema, teatro, arte e mostre, condivisi da ben otto nazioni (Francia, Italia, Germania, Inghilterra, Ungheria, Romania, Spagna e Grecia) al passo esatto con la prossima Unione Europea.

Lo ha annunciato il presidente della neofondazione Romeuropa, onorevole Giovanni Pieraccini, nel corso di una conferenza stampa tenutasi in Campidoglio (Sala d'Ercole), al secondo piano della stupenda Galleria Capitolina. L'onorevole Battistuzzi, assessore alla cultura del Comune di Roma, il direttore artistico Lanza Tomasi e il direttore delle rispettive Accademie in Roma dei paesi interessati hanno illustrato i programmi specifici, rilevando anche la rappresentatività delle sedi delle stesse manifestazioni (Villa Medici, Villa Massimo, Accademia di Spagna sul Gianicolo, il borrominiano Palazzo Falconieri, a via Giulia, Palazzo Farnese, oltre a Villa Borghese e Piazza del Popolo), sponsorizzate da Ina, Assitalia, Eni, i cui delegati non si sono potuti esimere dall'esaltare l'importanza del finanziamento della cultura.

Sintetizzando la partecipazione della musica al Festival, non più semplice

dialogo bilaterale Francia-Italia, ma «polifonia d'Europa», come lo ha definito Pieraccini, o grande incontro di voci esclusivamente contemporanee. Si comincerà il 7 maggio con «Nuovi spazi musicali» diretti da Ada Gentile in scambio Italia-Ungheria (Palazzo Falconieri). Seguono un concerto del Grupo Circulo di Madrid e tanto flamenco; per i tedeschi figurano i capiscuola del XX secolo Stokhausen e Holler: sul palcoscenico le implacabili Erinni del greco Jannis Xenakis, e per la Romania Le Eumenidi di Aurel Stroe ispirato all'Orestea di Eschilo (17 luglio).

Figurano assolute novità italo-francesi per fiati ed effetti elettronici, e canzoni d'amore del primo dopoguerra come «Parlami d'amore Mariù», alternate ai cento musicisti della grande Orchestra National de France sotto la bacchetta di Casadesus.

Ai «classici» Ravel, Messiaen, Dukas, e Varèse, faranno da pendant, al termine del Festival, i più giovani borsisti dell'Accademia tedesca.

Per la danza e gli eventi di speciale rilevanza orientale saranno presenti Napoli accanto alla Spagna di Christina Hoyos e alla Ianonima, nonché il Tanztheater di Dresda, il Balletto di Monaco, il coreografo francese Dominique Bagouet e il Ramayana indiano, con il Thai Classical Ballet di Bangkok.

Renzo Bonvicini

Napoletani a Trieste ricordano Viviani

TRIESTE - Il personaggio di Raffaele Viviani sarà al centro di una serie di manifestazioni che costituiscono l'iniziativa d'esordio della associazione culturale «Amici del caffè Gambrius» che raggruppa personalità del mondo della cultura e del lavoro di origine napoletana residenti nel Friuli. In collaborazione con l'Università, l'associazione ha organizzato un convegno di studio che si svolgerà oggi al teatro Miela (con interventi di Silvana Monti, Alberto Farassino ed Achille Mango), una mostra, una rappresentazione teatrale e la proiezione del film di Blasetti con Viviani «La tavola dei poveri» del 1932.

Madonna: la Pioneer super-sponsor da 4 miliardi

HOUSTON - Mentre Madonna si prepara ad affrontare i suoi due concerti nello stadio di Houston (per il quale ha dovuto ieri precipitosamente smontare il palco per permettere che si svolgesse un inatteso spareggio tra i Rockets ed i Lakers e poi rimontarlo - arriva la notizia dell'eccezionale contratto intercorso per la campagna promozionale del tour tra la cantante di «Vogue» e il suo nuovo sponsor, la Pioneer Electronic che ha sborsato ben tre milioni di dollari (tre miliardi e settecentocinquanta milioni di lire circa).

Musica, teatro cinema e danza alla rassegna RomaEuropa

ROMA - Danza, teatro, cinema, musica classica e contemporanea, mostre di pittura, scultura e fotografia. Il festival «RomaEuropa» propone quest'anno un programma ricco e articolato che si svolgerà da lunedì prossimo al 27 luglio in alcuni dei luoghi più suggestivi della città che faranno da sfondo agli spettacoli e alle iniziative della rassegna (di cui è direttore artistico Ada Gentile) organizzata dalla Fondazione Romaeuropa e coprodotte con le accademie di Francia, di Spagna, di Germania e d'Ungheria. Apriranno il festival 5 concerti di autori contemporanei italiani e ungheresi che si svolgeranno presso l'Accademia d'Ungheria.

Musei di Venezia sempre aperti grazie a uno sponsor

Il problema dell'apertura dei musei veneziani potrebbe essere risolto grazie all'intervento di uno sponsor privato. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, anticipando di aver raccolto la disponibilità della «Philip Morris» a sostenere l'operazione con un miliardo di lire. La cifra era stata ipotizzata dal direttore dei musei civici veneziani, Giandomenico Romanelli, e consentirebbe l'apertura per tutto l'arco del-

l'anno e l'intera giornata. «Anche questo è un "contratto" - ha osservato il ministro riferendosi alle polemiche che hanno fatto seguito ad una sua iniziativa pubblicitaria - non scritto e non firmato ma per il quale ci batteremo perché venga accolto». Illustrando l'i-

niziativa nel corso di una conferenza stampa, De Michelis ha anche annunciato le linee di un piano relativo al circuito museali della città. «Si tratta - ha rilevato - di sei-sette sedi di musei statali e comunali, cui vanno aggiunti due nuovi spazi destinati ad esposizioni che

dovrebbero ospitare quattro grandi mostre all'anno di arte antica e contemporanea. Il circuito, che dovrà collaborare con istituzioni private come la fondazione "Cini", Palazzo Grassi e la "Guggenheim", presuppone una gestione imprenditoriale - ha spiegato il ministro - e dovrebbe fare da capofila ad altre iniziative analoghe in altre città del Veneto». La spesa per questa iniziativa è stata quantificata in 500 miliardi di lire.

Germania e Ungheria partecipano al Festival Roma-Europa

Il Festival RomaEuropa si allarga sempre di più e nell'edizione di quest'anno, che si svolgerà dal 7 maggio al 27 luglio, vedrà la presenza non solo dell'Accademia di Villa Medici, ma delle Accademie della Repubblica federale tedesca, della Spagna, dell'Accademia d'Ungheria e del British Council. E' stato ieri in Campidoglio l'assessore alla cultura Battistuzzi, in quanto il Comune di Roma è il patrocinatore e realizzatore in buona parte di questa iniziativa, a richiamare l'attenzione sul significato politico della manifestazione che abbraccia spettacoli di vario tipo e negli spazi più emblematici romani: da Villa Medici a Villa Massimo, dal Palazzo Falconieri a Palazzo Farnese, oltre che villa Borghese e piazza del Popolo.

Giovanni Pieraccini, presidente di RomaEuropa Festival 1990, ha spiegato il significato della rassegna che mira a coinvolgere le culture di molti Paesi europei, tra cui anche la Germania e l'Ungheria che si

inseriscono nel processo di una nuova realtà economica e sociale, all'insegna dell'amicizia e della pace internazionali. Pieraccini crede nella validità di questo Festival e si deve al suo impegno e al suo entusiasmo se tale rassegna ha assunto una dimensione ampia e di indubbio valore artistico. Per la musica sono previsti concerti a Palazzo Falconieri di autori contemporanei («Nuovi spazi musicali» diretti da Ada Gentile), a Villa Massimo con composizioni di Stockhausen e York Holler, a Palazzo Farnese con pezzi di Theodorakis e altri artisti greci, a Villa Medici con lavori di autori italiani e francesi, senza dimenticare Ravel, Massiaen, Dukas e Varèse. Sono previsti spettacoli di danza, tra cui «Afectos humanos» della coreografa tedesca Dore Hoyer e «Il tavolo verde» presentato dal balletto Staatstheater di Monaco di Baviera. Altri balletti saranno il Ramayana di una compagnia in maschera di Bali, il complesso thailandese Khon e la World Music, che raggruppa



esperienze diversissime come il nuovo rock francese di Mano Negra, e i ritmi sud-africani della Mapantsula, influenzati dalla black music americana. Non mancherà il teatro di prosa insieme al cinema e alle mostre pittoriche e fotografiche degli stessi pensionati di Villa Medici. Insomma sarà una estate romana piena di richiami invitanti per un pub-

blico quanto mai aperto alla spettacolarità della cultura, tanto più importante in un momento in cui i Mondiali di calcio prevarranno su tutte le altre iniziative che sono fissate a Roma. Il Festival RomaEuropa 1990 non vuole sottrarsi a questa sfida, come ha tenuto a dire Pieraccini nel suo discorso di presentazione della rassegna. (E.M.)

E' stato presentato il programma del festival di Villa Medici, che da quest'anno cambia nome

Porte aperte all'Europa

Da lunedì al 27 luglio, in cartellone 25 appuntamenti

di LUIGI PASQUINELLI

Il Festival di Villa Medici, appuntamento estivo con danza, musica, teatro e arti figurative, da cinque anni ospite dell'Accademia francese a Trinità de' Monti, è stato ieri tenuto a battesimo con il suo nuovo nome nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio.

La manifestazione, come annunciato fin dall'anno scorso, si chiama ora *Romaeuropa* e abbraccia non solo produzioni artistiche francesi ma anche tedesche (inglobando il festival di Villa Massimo), ungheresi, spagnole e inglesi che fino ad ora seguivano una loro programmazione indipendente. «Vorremmo fare di Roma la sede organica del dialo-

□ Musica e danza sono i perni di «Romaeuropa», ma non mancheranno alcune «chicche» sia cinematografiche che teatrali

go culturale europeo», ha spiegato il presidente della neonata fondazione Giovanni Pieraccini.

E così, alla presenza dell'assessore comunale alla Cultura Paolo Battistuzzi, i responsabili delle singole accademie hanno illustrato i 25 appuntamenti, distribuiti nell'arco di tre mesi, dal 7 maggio al 27 luglio, che avranno luogo tra Villa Medici, Villa Massimo, Palazzo Falconieri (Accademia ungherese), San Pietro in Montorio (Accademia spagnola),

palazzo Farnese (ambasciata francese), piazza del Popolo, Villa Borghese. Costo degli spettacoli: tre miliardi circa, di cui 800 a carico del Comune, gli altri distribuiti tra Regione, ministeri, sponsor. Direttore artistico del festival è stato nominato Gioachino Lanza Tomasi che a questa carica è oramai abituato, rivestendola per l'orchestra sinfonica della Rai, ed avendola ricoperta in passato per l'Opera di Roma.

Musica e danza sono i perni del festival, anche se

□ In anteprima il 9 luglio «Cyrano» con Gérard Depardieu. Il 10 a Piazza di Siena «Ben Hur» del 1925 con orchestra dal vivo

fiancato dalla proiezione del capolavoro di Peter Brook, *Mahabharata*, l'altra grande epopea indiana scritta nel corso di un millennio. Meno mistico il kolossal *Ben Hur* con Ramon Navarro (il rivale di Rodolfo Valentino) in programma a piazza di Siena in versione originale (la pellicola, del 1925, è stata restaurata) con l'accompagnamento dal vivo dell'Orchestra Sinfonica di Monaco di Baviera. *Romaeuropa* riporta a Roma

anche *Zingaro*, la compagnia di gitani, acrobati, ballerine, cavalli, oche e tacchini che presenterà il nuovo spettacolo al ritmo di musiche tzigane.

Con orecchie sempre rivolte al presente, la musica di *Romaeuropa* debutterà il 7 maggio all'Accademia ungherese con una rassegna su autori viventi, continuerà dal 22 giugno sul Gianicolo con la musica contemporanea iberica e dal 13 luglio toccherà ai tedeschi presentare composizioni di Stockhausen e

Holler eseguite dall'Orchestra della Rai. Tornano anche le *Erinni* del musicista greco Iannis Xenakis, mentre Aurel Stroe, uno dei massimi esponenti della musica romena, presenta *Le Eumenidi o la città aperta*, lavoro tratto da Eschilo. Palazzo Farnese riserva uno spazio alle note di Theodorakis e alle canzoni d'autore italiane degli anni 30. «Il festival - ha osservato il senatore Pieraccini - vuole essere dei nostri tempi, incentrato sulla cultura del ventesimo secolo, dalle sue radici, con Strauss e Stravinskij, alle produzioni dei nostri giorni». E a questo proposito, le opere dei giovani artisti ospiti delle accademie, faranno la parte del leone.

Festivals & Concerti Italia

Le domeniche di Intermusica

Padova, 6 maggio/10 giugno 1990

domenica 6 maggio	J. Impett, tromba e live electronics (Berio, Scelsi, Harvey, Wolpe)
domenica 13 maggio	M. Pavin/N. Ruffato, chit (Scarlatti, Carulli, Farkas, Ruiz Pipò, Piazzolla)
domenica 20 maggio	P. Hebert, sopr; F. Baldissera, chit (De Falla)
domenica 27 maggio	Trio Petrelia, Capuzzo, Fiorentin
domenica 3 giugno	A. Ghidoni, sax e live electronics (Ghidoni, Berio)
domenica 10 giugno	Interensemble, dir B. Beggio (Cage, Copland, Feldman, Johnson, Reich, Carter)

informazioni Intermusica
Pontevigodarzere, 178
35133 PADOVA
tel. 049 629113

Nuovi Spazi Musicali

II^a edizione - Roma, 7/21 maggio 1990

lunedì 7 maggio	Marta Fabian e Agnes Szakaly, cimbalom (Csemiczky, Bogar, Pertis, Hollos, Lang, Vajda, Kurtag, Bartok)
giovedì 10 maggio	Quartetto di Sassofoni Aquilano A. Baggioli, pf (Pistono, Marocchini, Bertaina, Bianchini, Dohnanyi, Liszt, Ligeti)
lunedì 14 maggio	Accademia strumentale di fiati (Pasquotti, Cardi, Stuppner, Piacentini, Dall'Ongaro, Lolini, Coral)
giovedì 17 maggio	Ars Ludi/Percussione Ricerca C. Antonelli, arpa; R. Abbondanza, baritono (Samori, Baggiani, Battistelli, Renosto, Ravinale, Panni, Abate)
lunedì 21 maggio	C. Onczay, vc; L. Baranyay, pf (Borgulya, Kocsar, Lendvay, Szokolay, Kurtag, Durko)

informazioni Ada Gentile
via Divisione Torino, 139
00143 ROMA
tel. 06 5003138

Comporre oggi - 5 incontri/concerti

III^a edizione - Bergamo, 30 marzo/26 maggio 1990

venerdì 30 marzo	Gruppo Fiati "Musica Aperta" dir. P. Cattaneo (Scogna)
venerdì 6 aprile	L. Paccagnella, vc; A. Ruggeri, fl (Dashow)
sabato 12 maggio	L. Poli, sopr; E. Benvenuti, pf; G. Perico, fl (Benvenuti)
sabato 19 maggio	A. Baggioli, pf (Villa-Lobos, Mignone)
sabato 26 maggio	M. Carbotta, fl (Debussy, Varèse, Berio, Sciarrino, Donatoni, Cattaneo, Landini)

Computer & Art Festival 1990

V^a edizione - Padova, 27/30 maggio 1990

domenica 27 maggio	D. Morrill, sax midi; B. Pennycook, trb. midi; P. Hebert, sopr. (R. Darrol, S. Onda)
lunedì 28 maggio	Österr. Ens. für Neue Musik, dir. H. Grassl (Ager, Grassl, Caprioli, Magnanensi)
martedì 29 maggio	M. Wu, vl; M. Biasutti, fl; A. Toffanin, pf; G. Revello/P. Olmeda, computer poesia; M. Canali, computer video (Dashow, Davidowsky, Biasutti, Impett)
mercoledì 30 maggio	Interensemble M. Newton/P. Olmeda, computer poesia; M. Canali, computer video (Ceccarelli, Cecchinato, Cocco, Dashow)

informazioni Intermusica

VIII^a Rassegna di Nuova Musica

Macerata, 1/7 giugno 1990

venerdì 1 giugno	Y. Mikhashoff, pf (Thompson, Babbitt, Nancarrow, Cage, Stockhausen, Mencherini)
sabato 2 giugno	A. Bennici, vla; F. Mondelci, sax; G. Corti/D. Kanarek, cr (Grisey) S. Scodanibbio, cb; I. Arditti, vl; R. De Saram, vc (Estrada)
domenica 3 giugno	Musiche di I. Xenakis
lunedì 4 giugno	Castañon/Bañuelos, chit; I. Arditti, vl; R. de Saram, vc (Marco. Ager, Rihm, Scodanibbio, Gubaidulina)
martedì 5 giugno	Musiche di C. Nancarrow
giovedì 6 giugno	M. Schröder, pf (Scelsi, Kessler, Riley, Feldman)
venerdì 7 giugno	L. Barber, campane; R. Dick, fl;

informazioni VIII^a Rassegna di Nuova Musica
C.P. 92 - 62100 MACERATA
tel. 0733 230576/233402

Boulez a Milano

Milano, 18/23 giugno 1990

Dal 18 al 23 giugno si terranno a Milano una serie di manifestazioni che avranno come protagonista Pierre Boulez sia come compositore che come direttore dell'Ensemble InterContemporain che come capo dell'IRCAM. Centro di questi concerti sarà l'esecuzione integrale di Répons (22 giugno) che è fra i suoi lavori più recenti e della prima esecuzione assoluta di Dérive 2 (21 giugno). La manifestazione, che comprenderà cinque concerti e un seminario, avrà il seguente calendario:

lunedì 18 giugno,	Quartetto Arditti (Maderna, Boulez, Berg, Gubaidulina, Kurtag)
mercoledì 20 giugno	P.L. Aimard, pf (Bartok, Webern, Boulez, Debussy, Schoenberg, Ravel)
giovedì 21 giugno	Ensemble InterContemporain; dir. P. Boulez (Varèse, Donatoni, Boulez, Xenakis, Messiaen)
22/23 giugno	IRCAM/Ensemble InterContemporain
Stabilim. ex Ansaldo	dir. P. Boulez (Boulez - Répons)
sabato 23 giugno	Seminario di P. Boulez su Répons

informazioni Centre Culturel Français
via Bigli, 2
20121 MILANO
tel. 02 76013966

TROVAROMA
5/5/1990

Opera Concerti

Gli scambi culturali di "Romaeuropa 90"

Il Festival Romaeuropa 90, ora diventato Fondazione, si avvale anche quest'anno della collaborazione di Accademie straniere a Roma: uno scambio culturale non solo nella musica, ma nella pittura, fotografia, danza, cinema, folklore, che — si spera — aiuterà i romani a diventare più europei e gli europei che vengono a studiare nelle Accademie romane a entrare nello spirito della nostra città. Il Festival si apre all'Accademia di Ungheria che quest'anno ospita l'XI edizione di Nuovi Spazi Musicali, rassegna diretta da Ada Gentile con 5 concerti di musica contemporanea italiana e ungherese e interpreti di ambedue i paesi. Primo concerto il 7 alle 20,30 all'Accademia d'Ungheria (via Giulia 1) con musiche ungheresi (Bartók, Kurtág, Vajda e altri) interpretate dal Duo di cimbalom (strumento popolare ungherese a corde percosse) con Marta Fabián e Agnes Szakály. Italiani e ungheresi il 10 nel secondo concerto (Pistono, Ma-

rocchini, Bertaina, Bianchini, Dohnanyi, Liszt, Ligeti), con il Quartetto di sassofoni aquilano e il giovane pianista Andrea Baggioli. Quest'ultimo interpreta la Rapsodia in fa diesis min. di Dohnanyi, brano di rarissimo ascolto, le prime italiane di due recenti Studi di Ligeti, e Variazioni su un tema di Bach di Liszt. Altri concerti il 14, 17 e 21.

Per gli appassionati di musica d'oggi da segnalare anche il concerto (il 7 alle 21 al Ghione) del Nova Philharmonia Ensemble diretto da Luciano Bellini con il soprano Barbara Lazotti per la Coop. La Musica. E dedicato a Aurelio Samori, 44 anni, uno degli autori più rappresentativi della sua generazione. Il concerto presenta lavori dal '75 (subito dopo il diploma) a oggi. Il più recente è Pareti rosse d'aria per voce, clarinetto e pianoforte (al pianoforte Luciano Bellini) su testo di Paolo Volponi: sono ricordi d'infanzia, di spensieratezza, oggi «tramutata in impegno, ponderatezza, responsabilità».



Teatro dell'Opera

► Va in scena l'11 alle 20,30 l'opera Luisa Miller di Verdi presentata per l'ultima volta a Roma l'8 dicembre 1949, ossia 41 anni fa. Sarà diretta da Roberto Abbado, regista Boris Stetka, protagonisti Aprile Millo, Luciana D'Intino, Paolo Coni, Alberto Cupido, Carlo Colombara, Danilo Serraiocco. Si replica il 13, 16, 25, 29, 31 maggio e 2 giugno. Della genesi dell'opera si parlerà la prossima settimana. Domani alle 11 nel foyer del Teatro, tavola rotonda su Schiller e Verdi (tel. 463641).

Accademia di S. Cecilia

► Il coro di S. Cecilia è impegnato in un grande concerto dedicato a Palestrina e diretto da Mons. Domenico Bartolucci, apprezzata guida della Cappella Sistina (oggi

QUESTI SETTE GIORNI

a cura di LANDA KETOFF

alle 19, domani alle 17,30, lunedì alle 21 e martedì alle 19,30). Venerdì alle 21 è all'Auditorio Pio l'Orchestra da Camera norvegese con Rostropovich al violoncello. Dei due concerti si parla in altra parte (tel. 6541044).

Accademia Filarmonica

► Nella Sala Casella di via Flaminia 118 lunedì alle 18 incontro-concerto con il compositore Boris Porena del quale, mercoledì 9 alle 21 al teatro Olimpico è in programma una prima assoluta intitolata Vivaldi, accanto a musiche di Vivaldi stesso, Mercadante e Donizetti interpretate dai Solisti Italiani con Mario Ancillotti al flau-

to. Se ne parla in altra parte (tel. 3601752).

Stagione della Rai

► Stasera alle 21 all'Auditorio del Foro Italico Wolfgang Rennert dirige Sieben Frühe Lieder di Berg e la Quarta Sinfonia di Mahler; partecipa al concerto il soprano Gabrielle Lechner. Per la stagione pomeridiana, venerdì 11 alle 18,30 è sul podio Antony Wit. In programma Polymorphia di Penderecki e il Settimo Concerto per orchestra di Petrassi, accanto al Concerto n. 1 in re min. op. 15 di Brahms per pianoforte e orchestra, solista Rudolf Buchbinder (tel. 36865625).

Gonfalone

► Giovedì alle 21 all'Oratorio del Gonfalone il Quintetto Zephyrus formato da Giovanni Brugnami, flauto, Roberto Romitelli, oboe, Paolo Venturi, clarinetto, Marco Venturi, corno, Stefano Stefan, fagotto, esegue Divertimento n. 1 in si bem. magg. Hob. 46 di Haydn, Divertimento n. 8 K 213 di Mozart, Bläserquintett in si magg. op. 56 n. 1 di Danzi, Kleine Kammermusik für fünf Bläser op. 24 n. 2 di Hindemith.

Musica a Palazzo

► Della tradizionale rassegna organizzata dall'Associazione Musicale Romana

diretta da Anna Maria Romagnoli, nel Palazzo della Cancelleria dall'8 al 22, si parla in altra parte (tel. 6864448).

Nuovi Spazi Musicali

► La rassegna Nuovi Spazi Musicali diretta da Ada Gentile è ospitata quest'anno all'Accademia di Ungheria e inserita nel Festival Romaeuropa 90. Dei concerti, che iniziano il 7 alle 20,30 si parla in apertura (tel. 5003138).

Euterpe

► Aldo Ciccolini, magnifico interprete di musica francese è all'Auditorium del Seraphicum giovedì 10 alle 20,45. Suonerà Prélude, aria et final di Franck e un lavoro, Sinfonia, di Charles Henri Valentin Alkan (pseudonimo di Morhange).

● classica

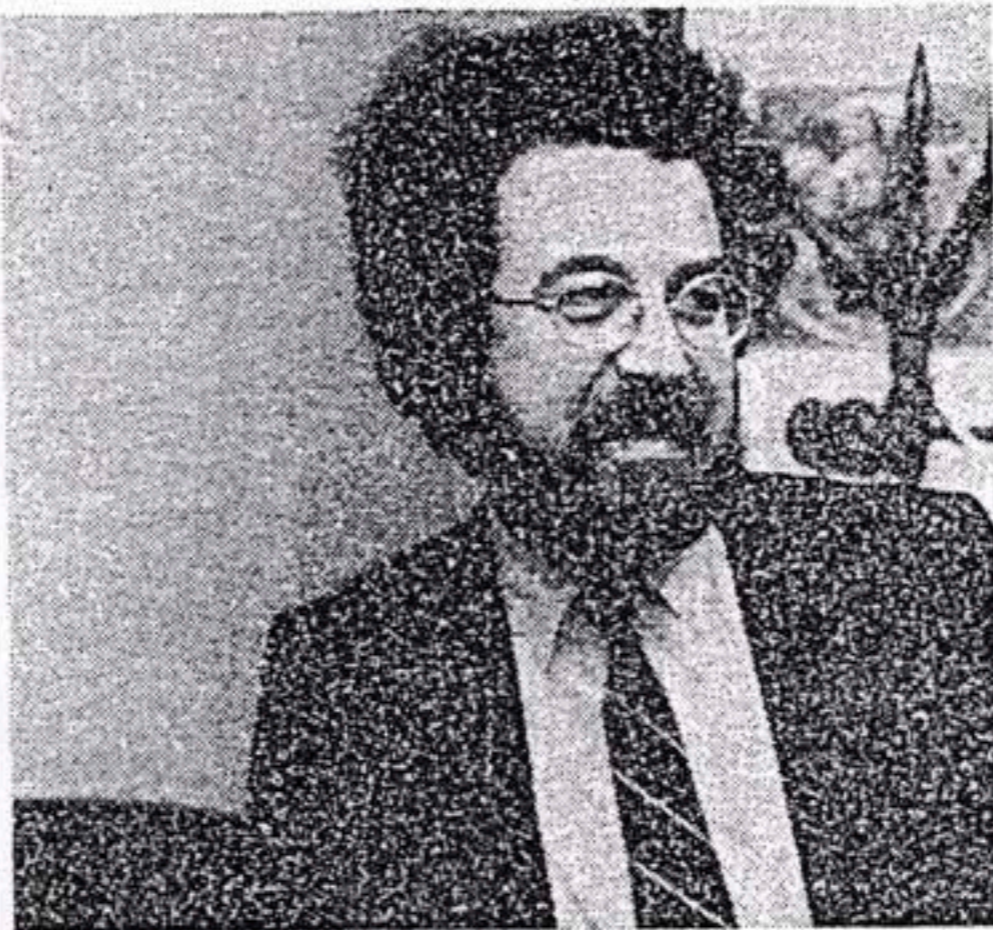
a cura di VALERIO CAPPELLI

Il viaggio di Sinopoli fra i Nibelunghi

Questa settimana si compie il terzo «viaggio» di Giuseppe Sinopoli nel pianeta Wagner: dopo «L'oro del Reno» e la «Walkiria», ora interpreta (sempre in forma di concerto) il «Sigfrido»; la compagnia di canto annovera artisti ormai noti al pubblico romano. Il primo dei tre concerti di Sinopoli avverrà dopodomani: sarà dunque un «mercoledì da leoni», visto che la serata riserva anche una replica della «Luisa Miller» all'Opera e al Teatro Olimpico un recital del celebre pianista Murray Perahia, nato a New York nel 1947, vincitore di ambiti riconoscimenti internazionali, corteggiatissimo dall'industria discografica: Perahia ha vinto tre Premi «Edison», il «Grand Prix du Disque», l'«International Record Critics Award», il «Diapason d'or». Vanno anche segnalate le presenze di bravi solisti italiani come il soprano Gabriella Tucci, i fratelli Rodolfo e Arturo Bonucci e l'arpista Claudia Antonelli, nonché il piano di Rudolf Buchbinder, che sarà impegnato con Gabriele Ferro nel Secondo Concerto di Brahms.

OGGI — Al Teatro alla Ringhiera viene presentata fino al 27 maggio «Renato Diotiguli», breve oratorio per soli, coro e pianoforte definito dall'autore, Guido Tagliacozzo, «molto profano». La compagnia di canto, diretta da Giovanni Bietti, annovera Etta Benard, Paolo Camiz, Germana Zagarola, Rosanna Rossoni, Ezio Musumeci, Furio Zanasi. Tagliacozzo è l'autore ironico e divertente dei due lavori intitolati «La Golpopera» e «I cavalieri del Drag-Fiscal opera», che riscossero un buon successo a Roma.

Alle 20.30 all'Accademia d'Ungheria (via Giulia 1) l'Accademia Strumentale di Fiati interpreta musiche di Pasquotti, Cardì, Stuppner, Piacen-



Giuseppe Sinopoli, mercoledì a Santa Cecilia per il «Sigfrido» in forma di concerto

tini, Dall'Ongaro, Lolini e Coral: si tratta del terzo concerto del ciclo «Nuovi Spazi Musicali», nell'ambito del Festival «RomaEuropa».

Alle 21 al Teatro Ghione la rassegna di musica contemporanea prosegue con l'Ensemble Harmoniemusik che, diretta da Claudio Rufa, interpreta brani di Bianchini e Mencherini.

Alle 21 al Teatro San Genesio l'associazione «Ars Nova» invita all'ascolto di Maurizio Felici (chitarra) e di un quartetto d'archi: in locandina Mompou, Ohana, Martin, Rodrigo e Giuliani.

DOMANI — Alle 20.30 a Palazzo Barberini, per i concerti della «Panartis», omaggio a Mozart dal basso Vito Brunetti, accompagnato al pianoforte da Stefano Ambrosi.

MERCOLEDÌ — Giuseppe Sinopoli alle 18 sul podio dell'Auditorio di via della Conciliazione, dirige in forma di concerto il «Sigfrido» di Wagner alla guida dell'Orchestra di Santa Cecilia. I cantanti sono: Janis Martin, Barbara Carter, Florence Quivar, Siegfried Jerusalem, Horst Hiestermann, Hans Sotin, Oskar Hillebrandt, Kurt Rydl. Replica sabato ore 18 e mercoledì 23 alla stessa ora.

Alle 20.30 al Teatro dell'Opera si replica la «Luisa Miller» di Verdi, direttore Roberto Abbado, regista Boris Stetka. La compagnia di canto è formata da: Aprile Millo, Paolo Coni, Alberto Cupido, Carlo Colombara, Luciana D'Intino, Danilo Serraiocco, Corinna Vozza, Angelo Marchiandi.

Alle 21 al Teatro Olimpico il pianista Murray Perahia impegnato per la Filarmonica in composizioni di Franck (Preludio, Corale e Fuga), Schumann (Fantasia in do maggiore), Chopin (Scherzo op.39, Mazurca op.24 n.4 e Notturmo op.55 n.2) e Liszt («Au bord d'une source» dal primo Libro degli «Anni di pellegrinaggio» e «Rapsodia spagnola»).

Alle 21 nella Chiesa di San Paolo entro le Mura l'associazione «Carissimi» presenta la sua orchestra che, diretta da Fausto Anselmo, esegue Sinfonie, Concerti e Divertimenti di Haydn e Mozart. Solista, al piano, Sergio Cafaro.

GIOVEDÌ — Alle 21 al Teatro Olimpico recital del soprano Gabriella Tucci, accompagnata al piano da Martin Katz: in programma canzoni, sonetti, romanze di Respighi, Puccini, Verdi, Ma-

scagni, Donizetti, Liszt, Beethoven, Tosti, Menotti, Gomes; la cantante romana si rivelò nel lontano 1952 al Teatro Sperimentale di Spoleto e ha lavorato con direttori come Karajan, Bernstein, Abbado, Schippers, Maazel.

Concerti e Serenate di Vivaldi, Leo, Haydn e Mozart dall'Orchestra da camera di Santa Cecilia nel concerto fissato alle 21 all'Auditorio del Foro Italico per il ciclo di Radiouno: protagonisti i fratelli Rodolfo Bonucci (direttore e violinista) e Arturo Bonucci (violoncello).

«Nuovi Spazi Musicali»: alle 20.30 nell'Accademia d'Ungheria l'arpista Claudia Antonelli, il baritono Roberto Abbondanza e il duo di percussioni «Ars Ludi» eseguono opere di Abate, Ravinale, Mirigliano, Panni, Battistelli, Baggiani e Samori.

Il pianista Carlo Grante, ospite alle 21 del Teatro Ghione, si misura in pagine di Schubert, Chopin e Liszt.

Alle 20.30 a Palazzo Barberini la «Panartis» presenta un Trio di oboe, fagotto e pianoforte alle prese con pezzi di C. E. Bach, Poulenc, Bouilieux.

VENERDÌ — Alle 18.30 all'Auditorio del Foro Italico Gabriele Ferro e l'Orchestra della Rai interpreteranno il Concerto n.2 per piano e orchestra di Brahms (solista Rudolf Buchbinder) e «Chout» di Prokofiev. Replica sabato ore 21.

Il Quintetto Boccherini suona Boccherini e Cherubini alle 21 all'Auditorio di via della Conciliazione, nell'ambito della stagione da camera di Santa Cecilia.

Alle 20.30 a Palazzo Barberini per la «Panartis» concerto dell'Orchestra d'archi «Il Cimento»: gli autori sono Saint Georges, Bach e Mozart.

DOMENICA — Alle 21 al Teatro Ghione Gwyneth Schaefer (clarino) e Roberto Parrozzani (pianoforte) in musiche di Debussy, Poulenc, Lovreglio, Brahms e Weiner.

O P E R A C O N C E R T I

QUESTI SETTE GIORNI

a cura di LANDA KETOFF

TROVAROMA

■ *Romaeuropa*

► La rassegna Nuovi Spazi Musicali diretta da Ada Gentile, che si svolge all'Accademia di Ungheria (via Giulia 1) nell'ambito del festival Romaeuropa, continua, il 14 alle 20.30, con un concerto presentato da Michele Dall'Ongaro, dell'Accademia Strumentale di Fiati. In programma cinque prime assolute, di Coral, Piacentini, Lolini, Stuppner, Dall'Ongaro, e due prime romane, di Pasquotti e Cardi. Giovedì 17 alle 20,30 ancora un concerto dedicato a autori italiani. Il gruppo Ars esegue tutte prime assolute, di Abate (per voce maschile e nastro), di Ravinale (per baritono solo), di Mirigliano (per arpa sola), di Panni (per arpa e percussioni), di Battistelli (per un percussionista) e di Baggiani e Samori (per 2 percussionisti). Solisti, Claudia Antonelli all'arpa e il baritono Roberto Abbondanza. Presenta Mauro Cardi (tel. 3371538).

Anno XLVII / N. 133
Giovedì
17 Maggio 1990

IL TEMPO

Festival «Nuovi spazi musicali» ultimi concerti a Palazzo Falconieri

PROSEGUE con successo all'Accademia d'Ungheria l'11. edizione del Festival «Nuovi Spazi Musicali» che, il 7 maggio, ha inaugurato la manifestazione «Romaeuropa 90» articolata in varie sezioni che vanno dalla musica alla danza, dalla pittura al cinema, dalla fotografia al folklore. La rassegna «Nuovi Spazi Musicali» (di cui è Direttore Artistico la compositrice Ada Gentile) è dedicata alla musica contemporanea italiana ed ungherese, con l'esecuzione di opere scritte in gran parte per l'occasione.

Gli ultimi due concerti si terranno a Palazzo Falconieri (via Giulia 1) questa sera, alle ore 20,30, e lunedì 21 maggio. Saranno impegnati rispettivamente il gruppo «Ars Musica, Percussione/Ricerca», l'arpista Claudia Antonelli ed il baritono Roberto Abbondanza nonché, nel concerto finale, il famoso violoncellista magiaro Csaba Onczay ed il pianista Laszlo Baranyai che proporranno all'ascolto opere di autori ungheresi (Kurtág, Durkó, Kocsár, Borgulya e Lendvay).

● classica

a cura di VALERIO CAPPELLI

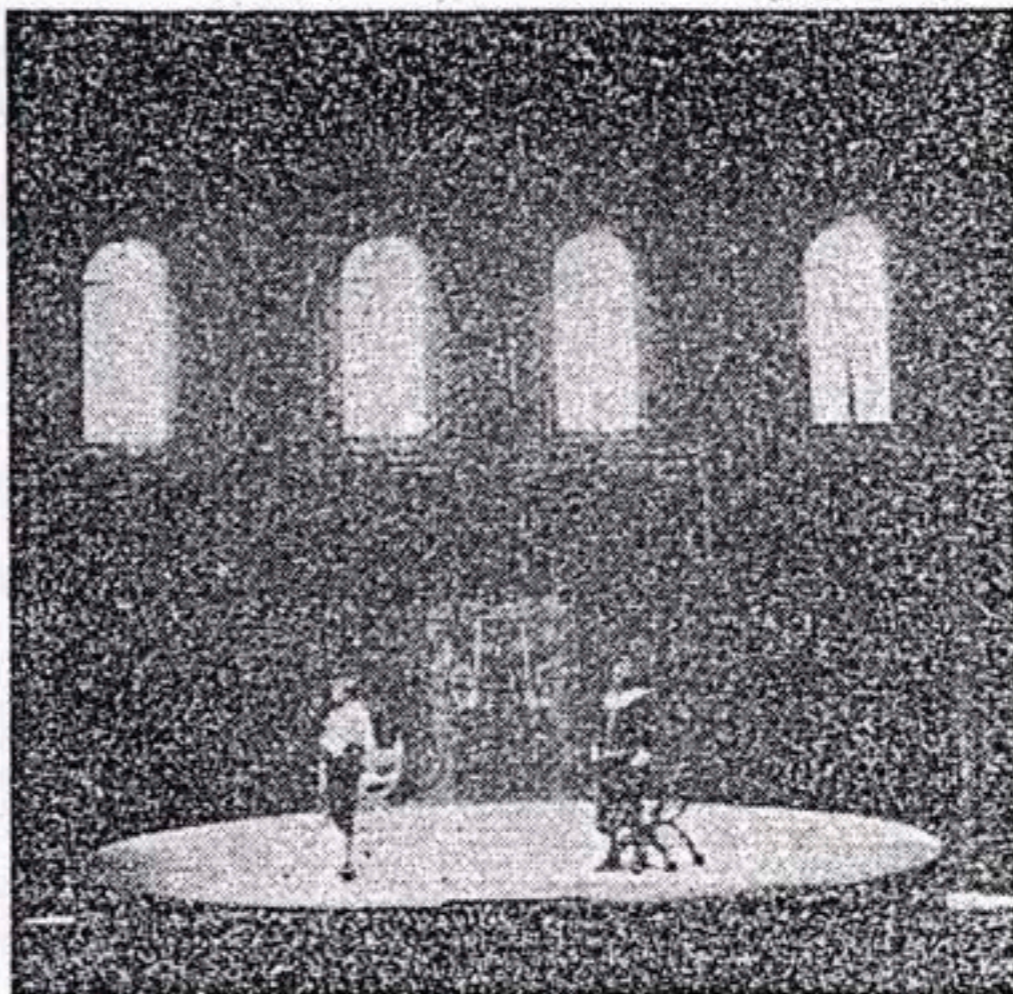
Il Verdi ispirato da Schille

Dall'operetta al melodramma romantico: dalla «Vedova allegra» alla «Luisa Miller». Va in scena questa settimana dunque «Luisa Miller» di Verdi, che al Teatro dell'Opera di Roma manca dal lontano 1949. Il lavoro, che aveva debuttato al San Carlo di Napoli giusto cento anni prima, nel 1849, ha come protagonisti Aprile Millo e Alberto Cupido. L'allestimento, affidato a Boris Stetka, si preannuncia tradizionale. In questi giorni sono impegnati anche alcuni solisti di fama internazionale: il violoncellista Mstislav Rostropovich (con l'Orchestra da camera norvegese), i pianisti Aldo Ciccolini e Rudolf Buchbinder, il gruppo con il violinista Salvatore Accardo, chiamato a chiudere la stagione dell'Istituzione Universitaria. Infine c'è l'undicesima rassegna «Nuovi Spazi Musicali» che, centrata su un confronto italo-ungherese, segna anche l'apertura del festival «RomaEuropa».

OGGI — Alle 21 nell'Auditorio di via della Conciliazione, il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, sotto la guida di Domenico Bartolucci, in un concerto dedicato a Palestrina: in locandina la Missa Papae Marcelli, e poi offertori e mottetti. Replica domani ore 19.30.

Il Festival «RomaEuropa» apre alle 20.30 all'Accademia d'Ungheria (via Giulia 1), in occasione dell'undicesima edizione di «Nuovi Spazi Musicali»: il duo di cimbalon formato da Marta Fabian e Agnes Szakaly interpreta opere di autori magiari, Kurtág, Hollos, Lang, Bogar, Pertis, Rozsa, Vantus e Csemiczky.

Alle 18 nella Sala Casella (via Flaminia 118) la Filarmonica propone un concerto-incontro con Boris Porena, interprete al pianoforte delle sue musiche accanto a Margaret Martin e Gloria Melani (violini), Yvonne Héman (viola), Paola Bu-



Il violoncellista Mstislav Rostropovich, venerdì a Santa Buchbinder e Aldo Ciccolini, rispettivamente venerdì al Auditorio del Seraphicum; nelle foto in alto, una scena di Millo, protagonista femminile del melodramma verdiano al Teatro dell'Opera

ma» in brani di Poulenc, Roussel, Jolivet, Dubois, Uhl, Arrieu e Bozza.

Concerto monografico dedicato a Aurelio Samori dal Nova Philharmonia Ensemble: alle 21 al Teatro Ghione per l'inaugurazione della rassegna della Coop. La Musica.

DOMANI — L'associazione Pro Musicis invita all'ascolto del recital te-

MERCOLEDÌ — Alle 21 al Teatro Olimpico la Filarmonica ospita «I Solisti Italiani» (sono gli strumentisti che nel passato erano stati chiamati da Renato Fasano a far parte del famoso complesso «I Virtuosi di Roma») e il flautista Mario Ancillotti: in programma Vivaldi, Porena, Mercadante e Donizetti.

Il Palestrina di Bartolucci. Questo il programma palestriniano, diretto da Domenico Bartolucci: «Messa di Papa Marcello», l'offertorio «Exaltabo te», due pagine dal Cantico dei Cantici, «Impropria» del Venerdì santo, il mottetto «Surge illuminare». All'Auditorio della Conciliazione: domani alle 19, domenica (17.30), lunedì alle 21, martedì (19.30). Nello stesso Auditorio, stasera, alle 21, il famoso pianista Radu Lupu suona pagine del prediletto repertorio romantico: «Kreisleriana» op. 16 di Schumann e la «Sonata» di Liszt. In apertura il «Concerto italiano» di Bach.

Ritorna Boris Porena. Due occasioni offre l'Accademia filarmonica a Boris Porena che ritorna dall'«esilio» nei dintorni di Roma. Lunedì, alla Sala Casella (ore 18), si ascolteranno novità di Porena, suonate dall'autore stesso al pianoforte, oltre che un Trio, un Quartetto e un Dialogo per violoncello. Mercoledì, nel concerto dei Solisti Italiani, figura un «Vivaldi», per quattro violini e archi, ancora di Boris Porena. Il concerto al Teatro Olimpico (ore 21) è completato da musiche di Mercadante e Donizetti.

Contemporanei al Ghione. La Cooperativa «La Musica» avvia lunedì al Teatro Ghione, alle 21, un nuovo ciclo di musiche di autori italiani d'oggi. La serata, dedicata ad Aurelio Samori, sarà presentata da Cesare Casellato, suonata dal Nova Philharmonia Ensemble, cantata da Barbara Lazotti e diretta da Luciano Bellini.

Nuovi spazi musicali. È il caso di dire «troppa grazia, S. Antonio». Nella stessa serata di lunedì, si inaugurano in via Giulia, alle 20.30, presso l'Accademia d'Ungheria, i concerti dei Nuovi Spazi Musicali, diretti da Ada Gentile, rientranti nel Festival «Romaeuropa 90». Suona il «Duo» di cymbalom, Marta Fabian-Agnès Szakaly, che esegue le musiche «ad

hoc» di autori contemporanei ungheresi. I concerti continuano nei giorni 10 (musiche di Pistono, Marocchini, Bertaina, Bianchini, Liszt, Donhanyi e Ligeti), 14, 17 e 21.

Al Foro Italico. «Saltato» il concerto di sabato scorso per uno sciopero improvviso dell'orchestra, speriamo che vada in porto quello annunciato per domani sera, alle 21. Wolfgang Rennert dirige i «Sieben frühe Lieder» di Berg e la «Quarta» di Mahler. Canta il soprano Gabriele Léciner.

Trame di voce. L'autrice-cantante Ille Strazza presenta da stasera a lunedì, un suo programma per voce e nastro magnetico, rievocante memorie lontane, antiche e nuove culture musicali, esperienze e fantasie diverse. Alle 21, per quattro sere, nel Teatro di documenti (via Zabaglia, Piramide).

Nuovi e antichi concerti. Luca Signorini, violoncellista (domenica) e Andrea Montefoschi, flautista (giovedì) suonano al Ghione, alle 21. Il Convivium de Musica, di Latina, esegue pagine medievali e rinascimentali, oggi, alle 17.30, per la Fondazione Rui (viale XXI Aprile 36). Continuano i concerti del «Tempietto» alla sala Baldini, oggi e domani alle 18, dedicati alla musica russa e quelli dei giovani a Castel Sant'Angelo (domani alle 17.30) con il Duo pianistico, Gagliardi-Donati. È nuovo il concerto di Cecilia Chailly che presenta novità per arpa elettronica; sono nuovi i «Concerti di primavera» alla Sapienza (Aula Magna), dove lunedì suonano il Duo Lisi-Riolo (flauto e pianoforte) e il Müller Ensemble (quartetto di clarinetti) di Roma. Martedì, alle 19, l'Associazione «Pro Musicis» presenta la clavicembalista Joyce Lindorff (Poglietti, Frescobaldi, Bach), a Villa Medici. Alla Sala Umberto, lunedì alle 21, l'International Chamber Ensemble, ha in programma, dirette da Francesco Carotenuoto, musiche di Mozart, Hindemith e Britten.

Gabriele Ferro alla Rai. Prima della suite «Chout», Gabriele Ferro, oggi alle 18,30 e domani alle 21, accompagna, al Foro Italoico, il pianista Rudolf Buchbinder nel «Concerto» n. 2, di Brahms. Lunedì, sempre al Foro Italoico, Ferro dirigerà ancora un concerto per l'Unione Radio Europee (Uer), facendo precedere lo «Chout» di Prokofiev dal primo «Concerto» per violino e orchestra di Paganini. C'è il centocinquantesimo della morte da celebrare. Suona il violinista Vasko Vassiliev, vincitore del «Paganini», l'anno scorso.

Boccherini e Cherubini. Due Quintetti di Boccherini e quello in mi minore di Cherubini sono in programma, stasera, alla Conciliazione (ore 21), per l'Accademia di Santa Cecilia. Suona il Quintetto «Boccherini».

Sinopoli con «Siegfried». Domani alle 18 c'è la prima replica dell'opera di Wagner, «Siegfried», diretta in forma di concerto da Giuseppe Sinopoli. La seconda ed ultima è per mercoledì, sempre alle 18. L'esecuzione termina alle 23,20.

Panartis con «Cimento». Il complesso d'archi «Il Cimento» della «Panartis-Musica '90» suona stasera in Palazzo Barberini alle 20,30, musiche di Bach, Mozart e Saint Georges.

Concerti di Primavera. Nell'Aula Magna della Sapienza, lunedì alle 18, il Gruppo di ottoni «The best of Brass» è impegnato in pagine di Short, Colombatto, Hovarth e Hindemith. Il sestetto «Euterpe Ensemble» suona, dopo, musiche di Sallustio e Santuccio.

«Primavera» di Valmontone. È in corso a Valmontone (Convento Sant'Angelo) una stagione concertistica che arricchisce l'attività della Scuola di musica. Stasera, alle 21, c'è il «Duo» di tromba e pianoforte, Giampaolo Ascani-Cecilia Pascale, che esegue musiche di Telemann, Scarlatti, Torelli, Prokofiev. Martedì, la pianista Cristina Biagini suona

musiche di Schumann (Kreisleriana op. 16), Chopin e Liszt. I concerti sono presentati dal maestro Carlo Cavalletti.

Italiani contemporanei. La Cooperativa «La Musica» continua nella rassegna di compositori italiani contemporanei con un concerto (lunedì alle 21, Teatro Ghione) diretto da Vittorio Bonolis. Suona la «Symphonia Perusina», canta il soprano Kate Gamberucci. In programma, musiche di Lauricella, Pedini, Procaccini, Riccardi, Sifonia e Ziino.

Nuovi spazi musicali. Lunedì alle 20,30 - peccato la coincidenza con il concerto al Ghione - i Nuovi Spazi Musicali concludono la rassegna di musiche contemporanee, italiane e ungheresi. Suona il «Duo» Csaba Onczay - Laslo Baranyay (violoncello e pianoforte) che presenta novità di Borgulya, Kocsár, Lendvay, Szololay, Durko e Kurtág. Autori e musiche saranno presentati da Pietro Acquafredda. Presso l'Accademia d'Ungheria (via Giulia).

International Chamber Ensemble. Lunedì alle 21 (Sala Umberto) Francesco Carotenuto dirige preziose musiche di Sibelius, Grieg, Villa Lobos, Turina, Gershwin e Rodrigo.

Pianoforti per la Russia. Il «Tempietto», domani e domenica, alle ore 18 (Sala Baldini in Piazza Campitelli) prosegue nel programma di musiche russe, con il concorso di una bella schiera di pianisti. In programma (a quattro mani e per due pianoforti) pagine di Scioptakovic, Mussorgski, Rachmaninov.

«Il Desiderio». Stasera ore 21 e domenica alle 19 il gruppo «Le Nuove Musiche», nell'ambito dei concerti del gruppo polifonico «Il Desiderio», suona musiche di Caccini, Dowland, Monteverdi e Purcell. Stasera nella Sala Baldini, domenica in San Paolo entro le Mura (via Nazionale).

dal "TROVARDMA" di Repubblica

O P E R A C O N C E R T I

È il pianista Rudolph Buchbinder, che stasera all'Auditorio del Foro Italico è solista nel secondo dei due "Concerti per pianoforte e orchestra" di Brahms



ti (1690-1772) (tel. 6864448).

■ Festival Romaeuropa

► Per il Festival Romaeuropa che ha presentato musica d'oggi italiana e ungherese all'Accademia di Ungheria in una rassegna organizzata da Nuovi Spazi Musicali sotto la direzione di Ada Gentile, il concerto di chiusura, lunedì 21 alle 20,30 all'Accademia (via Giulia 1), è affidato al violoncellista Csaba Onczay e al pianista Laszlo Baranyay che propongono lavori di Szokolay, Lendyay e Durkò (in prima italiana), di Kocsár e Borgulya (in prima assoluta) e pezzi dai "Giocchi" per pianoforte solo di Kurtág (tel. 5003138).

■ Euterpe

► L'Euterpe chiude la stagione serale con un programma strawinskiano il 24 alle 20,45 all'Auditorium del Seraphicum. Se ne parla in altra parte (tel. 5912627).

■ Coop. La Musica

I lavori per organo di César Franck

César Franck era nato a Liegi nel 1822 e morì a Parigi l'8 novembre 1890. Cent'anni fa. L'Associazione Carissimi lo ricorda con l'esecuzione integrale delle sue opere per organo nella Chiesa Anglicana di "All Saints" nelle prossime tre domeniche con inizio alle 18, rispettivamente con gli organisti Giandomenico Piermarini, Andrea Marchiol e Lionel Rogg. Franck, considerato uno dei maggiori organisti del suo tempo, aveva cominciato come pianista, con un padre alla Leopold Mozart che lo spingeva a diventare un virtuoso celebre (e a procurargli onori e guadagni). Ma ben presto si era dato alla

composizione e all'organo, poi all'insegnamento nel quale eccelse per la sua conoscenza dei classici congiunta all'innata apertura verso la musica del proprio tempo. Il suo primo lavoro organistico, Pièce d'orgue, è del 1846. Da allora nella sua produzione ci fu sempre spazio per l'organo e l'harmonium e sono da ricordare la Grande pièce symphonique, o le Trois Pièces pour grand orgue del 1878, dove la Fantaisie si ispira all'Arietta della Sonata op. 111 di Beethoven e il terzo pezzo, Pièce héroïque, introduce per la prima volta in una composizione francese per organo un soggetto corale.

si: la Sonata K 457 di Mozart, la Sonata in si magg. D 575 di Schubert, la Sonata n. 9 op. 68 di Skrjabin e Vallée d'Obermann dalle Années de pèlerinage di Liszt.

■ Biblioteq

► Domani alle 17, per il ciclo delle Domeniche in libreria, alla Biblioteq di piazza Cola di Rienzo 81, il flautista Flavio Alziati e il fagottista Giorgio Versiglia fanno un concerto dedicato alle musiche della Mitteleuropa.

■ Concerti di Primavera

► Nell'Aula Magna dell'Università lunedì alle 18 l'Associazione Marcel Mule presenta il gruppo di ottoni The best of Brass in musiche di Musorgskij, Short, Colombotto, Hovarth, Hindemith, e il Sestetto "Euterpe Ensemble" in musiche di Salustio e Santussi. Partecipa al concerto il violinista Katsnelson. Anche l'Associazione Quadrato di Idea ha organizzato un ciclo di Concerti di primavera nella

● classica

a cura di VALERIO CAPPELLI

L'affresco barocco della Passione

Il concerto di maggiore interesse è quello con il Bach Collegium di Monaco e il Coro di Neubeuern, che a Santa Cecilia presenteranno un capolavoro della musica sacra barocca e della letteratura spirituale di tutti i tempi, la «Passione secondo San Giovanni» di Bach. La prima esecuzione del lavoro avvenne nel 1724 nella Chiesa di San Tommaso a Lipsia, dove Bach occupava da un anno il posto di Cantor: «Una Passione in movimento», così venne definito da Giorgio Vigolo quest'affresco bachiano di tre ore, a sottolineare l'atmosfera più spigliata, umana e accesa rispetto alla rituale e statica «Passione secondo San Matteo». Il Bach Collegium comprende musicisti dell'Orchestra Sinfonica della Radio Bavarese, della Filarmonica di Monaco e dell'Orchestra di Stato Bavarese. Vanno segnalati anche i due concerti di Gabriele Ferro (in quello di stasera c'è Vasko Vassilev, primo Premio all'ultima edizione del Concorso «Paganini») e il quinto e ultimo appuntamento dei «Nuovi Spazi Musicali», che rientrano nel Festival «RomaEuropa».

OGGI — Alle 20.30 all'Auditorio del Foro Italico, Gabriele Ferro e l'Orchestra della Rai eseguono per l'Unione Europea Radiodiffusione il Concerto n. 1 per violino di Paganini (solista Vasko Vassilev) e Prokofiev («Chout», suite dal balletto op. 21 bis).

Alle 20.30 all'Accademia d'Ungheria (via Giulia 1) per la rassegna «Nuovi Spazi Musicali» Csaba Onczay (violoncello) e Laszlo Baranyay (pianoforte) interpretano brani di Borgulya, Kocsar, Lendvay, Szokolay, Durko e Kurtag: il concerto sarà presentato dal musicologo Pietro Acquafredda.

La stagione dell'International Chamber Ensemble, intitolata «Prospettive Musicali», propone alle 21 al Teatro Sala Umberto, lavori di Sibelius, Grieg, Turina, Gershwin e Rodrigo: il direttore è Francesco Carotenuto.

Alle 21 presso lo Stenditoio

del San Michele, per il ciclo «Al di là dello schermo», concerto dedicato a Carlo Savina e Egisto Macchi: gli interpreti sono i pianisti Riccardo Giuranna, Monica Lonerò, Monaldo Braconi, Claudio Curti Gialdino; il soprano Yoko Maeda; i violinisti Damiano Giuranna, Prisca Amori, Paolo Coluzzi; il violista Dario Viri; il violoncellista Luigi Negretti; il clarinetista Paolo Ravaglia.

Alle 18 nell'Aula Magna dell'Università, il gruppo di ottoni «The best of Brass» e il sestetto «Euterpe Ensemble» presentano musiche di Musorgskij, Short, Colombotto, Hovarth, Hindemith e Sallustio.

Alle 17.30 e alle 21, al Teatro Ghione, per la rassegna di musica contemporanea sono in programma due concerti, rispettivamente con il pianista Giuseppe Bruno e con la Symphonia Perusina.

MERCOLEDÌ — Alle 18 nell'Auditorio di via della Conciliazione ultima replica del «Sigfrido» di Wagner in forma di concerto. Sul podio Giuseppe Sinopoli. I cantanti sono: Siegfried Jerusalem, Horst Hiestermann, Hans Sotin, Oskar Hillebrandt, Kurt Rydl, Barbara Carter, Florence Quivar, Janis Martin.

Tutto Mozart dall'Orchestra da camera «Carissimi» che, diretta da Roberto Tiganini, tiene un concerto alle 21 nella Chiesa di San Paolo entro le Mura in via Nazionale.

GIOVEDÌ — La pianista Cristiana Pegoraro impegna in composizioni di Mozart, Beethoven e Brahms nel recital fissato alle 21 al Teatro Ghione.

Il Gruppo Strumentale diretto da Will Humburg presenta un concerto dedicato a Stravinsky, alle 20.45 nell'Auditorio del «Seraphicum».

VENERDÌ — La «Passione secondo San Giovanni» di Bach viene interpretata dal Bach Collegium di Monaco e dal Coro di Neubeuern, alle 21 all'Auditorio di via della Conciliazione per la stagione da camera di Santa Cecilia. I direttori dei due complessi sono

rispettivamente Hans Martin Schneidt e Enoch zu Guttenberg.

Alle 20.30 al Teatro dell'Opera si replica «Luisa Miller» di Verdi, direttore Roberto Abbado, regista Boris Stetka. Al posto di Aprile Millo e Alberto Cupido, canteranno Adelina Tabladon e Dino Di Domenico. La compagnia di canto si completa con Carlo Colombara, Luciana D'Intino, Danilo Serraiocco, Paolo Coni, Corinna Voza, Angelo Marchiandi.

Alle 18.30 al Foro Italico Jun'ichi Hirokami alla guida dell'Orchestra Sinfonica della Rai interpreta «L'apprendista stregone» di Dukas, «Hermes 594» di Sergio Rendine («prima» esecuzione assoluta) e Quadri d'una esposizione di Musorgskij. Replica sabato ore 21.

Alle 21 nella sede dell'Associazione culturale «Artemide» (via dei Coronari 45) recital del chitarrista Tothváry György: in locandina musiche di Augustin Barrios Mangore.

SABATO — Gabriele Ferro dirige l'Orchestra di Santa Cecilia nel «Salmo IX» per coro e orchestra di Petrassi e nella «suite» de «L'Uccello di fuoco» di Stravinsky nel concerto in programma alle 19 all'Auditorio di via della Conciliazione. Replica domenica ore 17.30.

Alle 18 nella Sala Baldini (piazza Campitelli 9) il Tempetto presenta i pianisti Federico Pirani e Marilena Beggotti, il basso Andrea Buratti e il mezzosoprano Marilena Licitra; domenica invece sono di scena i pianisti Nadia Puccinelli e Riccardo Donati e il duo di flauto e piano Ibbeken-Ciullo: in programma nei due concerti musiche di Ciaikovsky, Prokofiev, Rimsky-Korsakov, Rachmaninoff, Scriabin.

Alle 21 al Teatro Ghione il pianista Frederic Dreyfus in pagine di Fauré, Ravel, Schumann e Franck.

DOMENICA — Alle 11 al Teatro Brancaccio Franco Petracchi dirige l'Orchestra del Teatro dell'Opera in musiche di Mozart e Clementi.

20

l'Unità

Sabato

12 maggio 1990

Il concerto. «Romaeuropa 1990»

Meraviglie del «cymbalom»

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Sta al centro di piccoli complessi strumentali (un violino, un clarinetto, un contrabbasso), nero, su quattro zampe che reggono un tavolo trapezoidale. È il *cymbalom*, favoloso strumento tzigano, il cui timbro ha oggi soprattutto una risonanza ungherese. All'interno del «trapezio» si tendono corde che vengono toccate con bacchette. Strumento antico, è giunto all'attenzione della musica d'oggi. Lo usò in orchestra Erkel, fondatore della musica nazionale, lo adombrò Liszt in sue *Rapsodie*, ficcandolo anche in un pezzo sinfonico. Se ne occuparono Kodály e Bartók; gli fece l'occhiello Stravinski (in *Renard*), ed è stato fatale l'interessamento, in Ungheria, delle più giovani generazioni di compositori. György Kurtág fu tra i primi e si ricordano sue musiche per *cymbalom*, anche con l'intervento di altri strumenti, o di voci, in un ambito di discrezione e preziosità.

Mozart usò il *Glockenspiel* nel *Flauto magico*, ma guai se tutti gli altri avessero preso a scrivere musiche per quello strumento o per una coppia di strumenti. È quel che, invece, è successo con il *cymbalom*. Una coppia di questi strumenti, un «Duo» costituito da Márta Fábian e Ágnes Szákaly, ha inaugurato presso l'Accademia d'Ungheria, la stagione

dei Nuovi Spazi Musicali, che ha dato il via, a sua volta, al Festival «Romaeuropa 1990». Ne sono protagonisti, oltre che quella d'Ungheria, anche le Accademie di Francia, Germania, Spagna e il British Council.

Da quella che poteva essere la sorpresa del *cymbalom* in Erkel, Liszt, Kodály, Bartók e il primo Kurtág (avremmo potuto avere una più sfumata «storia» di questo strumento nel gusto moderno), si è giunti ad una sorta di convenzionale, manieristico «omaggio» al *cymbalom*, da parte di compositori che hanno, suppergiù, tutti da dire la stessa cosa. È venuta in primo piano piuttosto una monotonia che una ricchezza del *cymbalom*, che non ha, però, sminuito la fondamentale bravura delle due musiciste, virtuose dello strumento. Ciò diciamo non senza riconoscere l'eleganza della scansione ritmica agli *Intermezzi* di Ivan Patachich, l'intensità della *Meditatio* (1989) di István Vantus, un'aristocratica finezza al *Capriccio interrotto* (1989) di Pál Rozsa, la vitalità di un *Duo* (suite di sette pezzi) di István Láng. Successo e pubblico tantissimi.

I Nuovi Spazi Musicali saranno ancora spalancati, in palazzo Falconieri (via Giulia), lunedì, giovedì e l'altro lunedì, alle 20.30.



MUSICA / All'Accademia d'Ungheria aperta «RomaEuropa»

Due muse al cimbalom La terza al clavicembalo

Marta Fabian e Agnes Szakaly virtuose di uno strumento a corde di origine asiatica - A Villa Medici Joyce Lindorff

MUSICHE UNGHERESI con il duo di cimbalom Fabian-Szakaly. All'Accademia d'Ungheria per «Nuovi spazi musicali» e «RomaEuropa».

C'era la sensazione edificante di partecipare a una festa europea estesa ai paesi dell'Est, l'altra sera, al concerto dell'Accademia di Ungheria che ha inaugurato la rassegna «RomaEuropa». Da quest'anno il festival RomaEuropa non riguarda più soltanto l'Accademia di Francia, ma coinvolge alcune consorelle: l'Accademia Tedesca, quella di Spagna; per l'Inghilterra, il British Council; e, appunto, l'Accademia d'Ungheria, i figli d'arte di Bela Bartok.

L'undicesima edizione di «Nuovi spazi musicali», si presenta come una isoletta situata nell'arcipelago delle accademie straniere: è una rassegna dedicata alla musica italiana e ungherese, curata da Ada Gentile (presidente onorario Goffredo Petrassi). All'apertura ha riscosso una positiva eco. L'unione fa la forza; il pool «RomaEuropa» ha suscitato e suscita curiosità, anche se la festa si trova appena alle prime battute.

Protagoniste della serata inaugurale, erano due grandi virtuose di cimbalom, antichi strumenti a corde di origine asiatica, importanti secoli fa nella sola Ungheria. Marta Fabian e Agnes Szakaly hanno promosso il cimbalom al ruolo di strumento solista. Stravinsky lo aveva incluso nell'organico della «Histoire du soldat», ma nessuno ne tenne mai conto, nelle esecuzioni, perché fuori dall'Ungheria il cimbalom era introvabile.

Il cimbalom, a vederlo, sembra un clavicembalo dimezzato; si compone di sole corde. Una metà risuona per semitoni, l'altra metà è capricciosamente saltuaria nella intonazione. Le corde vanno percosse con due bacchette di legno ricoperte di cuoio, alle punte.

Osservando l'abilità fiambolesca delle due inter-

preti, e ascoltandole, si viene colti da sgomento. Evidentemente per gli ungheresi il cimbalom è dotato di magiche attrattive. Fra i dieci compositori contemporanei, che gli hanno dedicato i brani ascoltati, era difficile definire una qualche identità personale: Ivan Patachich, Istvan Vantus, Miklos Osemiczky, Pal Rozza, Istvan Lang, Istvan Bogar, Jenő Pertis, Mate Hollos; l'unico risultato poeticamente diverso era György Kurtág. D'altra parte è difficile individuare il volto di un musicista quando l'esigenza di presentare tante novità, nello spazio di una o due ore, riduce l'ascolto a una sorta di campionario.

Mya Tannenbaum

15 Avvenire
Sabato 12 maggio 1990

ROMA. Il sassofono entra nella musica *colta*: non più come evocatore di situazioni particolari (era già accaduto fin dagli inizi del secolo, da Ravel in poi), ma in prima persona. Anzi con l'intera famiglia: soprano, contralto, tenore e baritono. L'importante è che la famiglia si formi e sia raccomandabile, come il *Quartetto Aquilano* (Gaetano di Bacco, Enzo Filippetti, Giuseppe Berardini e Fabrizio Paoletti); poi i compositori e i brani da eseguire non si faranno attendere. Nel secondo appuntamento dei «Nuovi Spazi Musicali», la rassegna coordinata da Ada Gentile che apre l'edizione '90 del Festival *Romaeuropa* sono state proposte, appunto dal *Quartetto Aquilano* ben quattro prime esecuzioni assolute: «Alberi» di Riccardo Bianchini, «Jongleurs» di Pier Michele Bertaina, «Dal fondo, la luce» di Piera Pistono e «Quartetto per sax n.1, op. 26».

La prima considerazione che viene di fare è che c'è una sorta di costante nelle quattro composizioni: e cioè la vocazione jazzistica. Può essere più lontana per qualcuno (Bianchini e la Pistono), incumbente per altri (Bertaina e Marocchini), ma pare irrinunciabile, forse connaturata alla voce stessa dei sassofoni. Insomma l'operazione somiglia, per con-

Classica/Romaeuropa '90 Un «Quartetto Aquilano» che fonde voci e suoni e «gioca» con il jazz

di Virgilio Celletti

trasto, a quella compiuta sulla costa del Pacifico negli anni Cinquanta, quando formazioni jazzistiche più o meno occasionali (per lo più messe insieme dagli orchestrali di Kenton in libera uscita) si riempirono di flauti, oboi, corni inglesi, e qualcuna persino di violoncelli, clarinetti bassi e corni francesi. Ora accade il contrario: e bisogna dire che la commistione ha effetti più decisi di quelli di allora. Nel senso che forse certi momenti dei brani ascoltati l'altra sera sono più jazzistici non solo di tanto *free* in circolazione oggi al di là e al di qua dell'Oceano, ma anche di certe *adventures* che Pete Rugolo alimentava sempre negli anni Cinquanta nella stessa orchestra di Stan Kenton.

Ma hanno dei pregi che vanno anche oltre la ricreazione di certe atmosfere ben definite.

«Alberi» di Bianchini è un pezzo pieno di idee, ma forse si concentra troppo sul registro medio-grave, trascurando l'acuto e le possibilità virtuosistiche degli strumenti; «Jongleurs» di Bertaina è caratterizzato da un impiego evoluto degli impasti (che in certi momenti rievoca i *Four brothers* di Woody Herman, cioè la sezione di ance dell'orchestra per la quale Strawinski nel 1945 volle scrivere l'«Ebony concerto»; «Dal fondo la luce» di Piera Pistono sfrutta per intero le possibilità timbrico-coloristiche dei quattro strumenti, chiedendo agli interpreti anche l'uso di tecniche non tradizionali come il soffio oltre l'ancia e il rumore delle chiavi percosse, pieni anch'essi di suggestioni insieme al bel fraseggio e al clima sognante; il pezzo di Marocchini, infine, è

quello in cui pare più approfondita la conoscenza della tecnica e la possibilità espressiva del sax (ne rispetta l'origine e non è esagerato dire che la valorizzi).

I quattro aquilani sono molto bravi, anche se non affiorano distintamente le qualità individuali all'ascolto di brani in cui conta più il raggruppamento di suoni che non l'impennata solistica, e tutto è in funzione della fusione delle voci e dell'equilibrio dei volumi.

Dopo l'intervallo è cambiato tutto in sala: sull'eco dei saxes, il pianoforte di Andrea Baggioni. E in programma, autentico omaggio all'Ungheria che ospitava il concerto nella stupenda sede della sua Accademia a Roma, solo musiche di Ernst Von Dohnanyi, György Ligeti e Franz Liszt. Il merito di Baggioni, oltre le sue indubbie qualità di interprete di buon livello complessivo e stilisticamente impeccabile, è stato di aver offerto per la prima volta a un pubblico italiano pagine come la «Rapsodia in do diesis minore» di Dohnanyi e due «Studi» di Ligeti. Pagine (brillante fin sulla soglia del virtuosismo la prima, tra il ritmico e il sognante l'altra) cui certo non sarebbe mancata la popolarità se Liszt e Bartok non avessero quasi messo a tacere i rispettivi contemporanei.

Una rassegna per i «Nuovi Spazi Musicali»

Il suono contemporaneo

□ Interessante concerto della «Accademia Strumentale di Fiati»: tra gli autori, Mauro Cardi e Riccardo Piacentini

La musica contemporanea, pur essendo guardata da taluni con sospetto, se non con diffidenza, continua tuttavia a mostrare una notevole vivacità. Sotto l'etichetta di «contemporaneo» si collocano invero parecchie cose, dallo sperimentalismo più radicale ai recuperi neoclassici e neoromantici, ma anche quella musica che presenta intelligenti novità.

L'occasione di parlare di musica contemporanea è stata data da un concerto per la rassegna «Nuovi Spazi Musicali», organizzata da Ada Gentile presso l'Accademia d'Ungheria. Ad eseguire le composizioni, in buona parte delle «prime» assolute, era l'«Accademia Strumentale di Fiati» formata da Stefano Mancini, flauto, Alberto Cesaraccio, oboe, Antonio Puglia, clarinetto, Gavino Mele, corno, Michele Cossu, fagotto e da Mario Meloni al pianoforte. Introduceva all'ascolto il compositore Michele dall'Ongaro. Il primo pezzo in programma era *Lirico* di Corrado Pasquotti, giovane autore di Vittorio Veneto, genericamente ispirato dalla figura di Eros.

Di Mauro Cardi, uno degli autori più importanti della nuova generazione, veniva eseguito *Volute*, un bravo del 1985 in cui l'avveduto artigianato dell'autore si manifesta in una costruzione pienamente intelligibile. Seguivano le *Quattro danze* del bolzanese Hubert Stuppner, troppo stravinskiane per dire qualcosa di nuovo e *Raps X* del triestino Giampaolo Coral, dalle linee forse troppo ombreggiate.

La seconda parte del concerto si apriva con due brani del trentaduenne

Riccardo Piacentini, *Recherche* del 1987 e *La que-ne*, una sorta di «coda» del primo appunto, scritto quest'anno; due tappe di quella che sembra essere una rapida evoluzione. Di tono diverso il pezzo di Ruggero Lolini, *Nell'attimo che a squarci...*, ricco delle diverse esperienze dell'autore.

Concludeva il concerto un brano dello stesso dall'Ongaro, *Ourobouros*, scritto appositamente per questa rassegna. Dal simbolo alchimistico dell'Ourobouros, il serpente che si morde la coda, l'autore astraeva il concetto di circolarità, elaborando una cellula di tre note in efficacissime «trasmutazioni». Ottima, anche a dire dei compositori presenti, la prova dei sei strumentisti.

L. Cont.

James Brown in semilibertà canta e parla agli studenti

Martedì scorso James Brown ha cominciato il suo lavoro di «consigliere» dei ragazzi davanti a 25 studenti del Jack's Beauty College, una scuola per estetisti dello stato della Carolina del Sud, nell'ambito del programma lavorativo che gli consente di scontare in regime di semilibertà la condanna al carcere cui è sottoposto. Brown ha cantato agli studenti una miscellanea dei suoi successi e ha parlato loro dell'importanza dell'educazione e dell'indipendenza a cui porta l'istruzione. Alla prima «lezione» del cantante non sono stati ammessi giornalisti, ma a quanto dichiarato dal proprietario della scuola, il «Padrino del Soul» era molto motivato durante il colloquio con gli studenti. James Brown sta lavorando come consigliere presso la Community Action Commission delle Contee Aiken-Barnwell, dopo aver scontato 15 mesi dei sei anni a cui era stato condannato per aggressione aggravata per un episodio avvenuto nel 1988.

Concerti. Compositori ungheresi contemporanei a Palazzo Falconieri

La musica può essere anche un gioco

di GIULIA BONDOLFI

Arrivano direttamente dal Danubio. Ma niente concerti di Liszt e sinfonie di Brahms, i musicisti ungheresi lunedì sera all'Accademia d'Ungheria hanno suonato solo musica contemporanea, della loro terra. Alle 20,30 la saletta di Palazzo Falconieri era già piena, un pubblico giovane, composto, venuto per ascoltare l'ultimo concerto del Festival Romaeuropa organizzato da Nuovi Spazi Musicali. Un omaggio a sei compositori

□ Si sono esibiti il violoncellista Csaba Onczay e il pianista Laszlo Baranyay. Lo spettacolo, un omaggio a sei autori, è stato l'ultimo del Festival Romaeuropa organizzato da Nuovi Spazi

nati nei primi anni 30 a che hanno in comune molto dello spirito della musica popolare ungherese. I lavori presentati nella serata, come è ormai in larghissimo uso nella musica d'avanguardia, sono stati scritti per due strumenti solisti, un violoncello e un

pianoforte, e in alcuni casi dedicati ad uno strumentista vivente: il violoncellista Csaba Onczay.

Questo concertista, tra i più affermati non solo in Ungheria, ha aperto la serata con la *Sonata per violoncello solo* di András Borgulya in prima esecu-

zione assoluta. Di media statura e di massiccia corporatura, Onczay ha immediatamente messo in luce la sua personalità: quella di un musicista dotato di grande temperamento e tecnica virtuosistica abbinata ad una felice capacità di fraseggio.

In *Varianti per violoncello solo* di Niklòs Kocsár Onczay ha nuovamente evidenziato tutta la sua intensa partecipazione a questi brani. Durante gli ampi passaggi melodici lo strumentista, infatti, assecondava il suono caldo e carico di intense vibrazioni con frequenti e affannosi respiri. Nella seconda parte, che aveva preso il via con una prima esecuzione in Italia *Sonata per violoncello solo* di Sándor Szokolay, il pianista Laszlo Baranyay ha suonato quindici brani

MUSICHE DI BORGULYA, DURKO, KOCSAR, SZOKOLAY, LENDVAY E KURTAG. Csaba Onczay al violoncello, Laszlo Baranyay al pianoforte. Palazzo Falconieri per «Nuovi spazi musicali» nell'ambito della rassegna «Romaeuropa 90».

Una costellazione di compositori ungheresi, fioriti attorno al nome prestigioso di György Kurtag, è stata al centro dell'ultima serata del ciclo concertistico svoltosi a Palazzo Falconieri, sede dell'Accademia d'Ungheria.

Erano impegnati il Quartetto Aquilano di sassofoni, il pianista Baggioli, l'Accademia Strumentale di fiati, l'arpista Antonelli, il baritono Abbondanza, l'Ars Ludi in bella evidenza accanto a musicisti ungheresi di sicura esperienza internazionale.

Nelle quattro serate precedenti, dedicate alle nuove leve, folta era la presenza di autori italiani delle varie scuole e tendenze, con parecchie novità assolute. Tra le partiture più interessanti della penultima manifestazione, si ricordano la graziosa «Bagatella» di Mirigliano, sagace nella ricerca di sfumature in pianissimo, «Non cercar mai» della Ravinale, ove la vena melodica dell'autrice si fa inquieta a contatto della temperie elisabettiana, le aforistiche «Recondite armonie» di Panni, intessute di preziosi arabeschi qua e là punteggiati da spunti imprevedibili, e «Monologo a due» di Baggiani.

L'altra sera, alla conclusione del ciclo concertistico, il pianista Baranyay e il violoncellista Onczay hanno tenuto banco con salda professionalità ed estro vivace. Si sono apprezzate le progressioni circolari, brulicanti di figure pungenti, dei «Tre Rondò» di Durkò, gli itinerari filiformi delle «Varianti» di Kocsar, le reminiscenze tradizionali assai divaganti della «Sonata» di Szokolay.

L. Bell.

La rassegna I perfidi «giocattoli» di Kurtág

ERASMO VALENTE

ROMA. Con un sfavillio fonico, del tutto aderente alla liminosità che dall'Accademia d'Ungheria (ha ospitato la manifestazione) si riverbera nel campo musicale romano, si è conclusa la quarta edizione dei «Nuovi spazi musicali», che ha così inaugurato il Festival «Romaeuropa 90». Lo sfavillio di suono è quello che proviene dai *Giochi* di György Kurtág. È uno dei massimi compositori d'oggi, e dà nei piccoli brani pianistici il segno d'una invidiabile, maliziosa «perfidia» fantastica. Il prezioso direttore dell'Accademia, István Dosai, ha poi chiarito che si tratta di *Giocattoli*, e gli «oggetti», esposti dal Kurtág nella vetrina della tastiera, come caricati «a molla», anche con l'apporto di bellissimi titoli, hanno suscitato un grande interesse. Che dicono questi titoli per *Giocattoli*? Dicono, ad esempio, *L'uomo è un fiore*, *Anche la stella*, parlano di *Mani mute* e di *Giochi dell'imbuto* (le mani suonando si aprono ad imbuto) o anche rievocano danze, compositori, situazioni particolari. C'è un *Omaggio a Ciaikovski* e c'è un *Perpetuum mobile*.

Prendiamo i suddetti due ultimi brani. Nel primo (e ti aspetteresti nostalgie melodiche), le mani, dita tese ed unite, battono sulla tastiera e il ritmo porta a immaginare che sopra possa metterci il tema del primo *Concerto per pianoforte* di Ciaikovski. Nel secondo, spezzando la prassi di suoni circolarmente fitti, Kurtág affida il movimento ad una oscillazione di «glissandi» da un capo all'altro della tastiera (e nella risalita si avvertono belle sfumature armoniche), in una mobilità affidata come ad un pendolo. Favoloso il pianista, Laszlo Baranyay.

Un sacco di gente ha frequentato i cinque concerti dei «Nuovi spazi musicali» (la direzione artistica è di Ada Gentile) e, come succede con esposizioni, fiere, mercati e altro, per cui tutti vogliono portarsi a casa qualcosa, così accade con la musica e i *Giocattoli* di Kurtág sono stati un bel bottino. L'avidità degli ascoltatori ha profittato anche dei «Tre Rondò» di Zoltán Durko, per pianoforte, come dell'*exercus* pianistico da Liszt a Rachmaninov a Ligeti (splendido interprete Andrea Baggioli).

I «Nuovi spazi musicali» mescolavano autori italiani e ungheresi e anche esecutori delle due «squadre». Ha fatto centro il violoncellista Csaba Onczay (momenti di tensione sono scaturiti da musiche di Sándor Szokolay, Kálmillo Lendvay, András Borgulya, Miklos Kocsár), ma si son fatti valere Claudia Antonelli in pagine per arpa di Rosario Mirigliano e Marcello Panni, il baritono Roberto Abbondanza in un brano di Irma Ravinale su testo di William Blake, i percussionisti Antonio Caggiano e Gianluca Ruggeri in composizioni di Giorgio Battistelli e di Guido Baggiani. Il Quartetto di sassofoni aquilano ha splendidamente suonato novità di Riccardo Bianchini, Piera Pistono, Enrico Marocchini, Pier Michele Bertaina. L'Accademia strumentale di fiati ha onorato buone invenzioni di Mauro Cardi, Ruggero Lolini, Michele Dall'Ongaro, Giampaolo Corral, Corrado Pasquotti.

Nel complesso, una buona rassegna, al di là della routine, ma anche al di qua d'una sperimentazione più radicale.

ROMA

Nuovi Spazi Musicali

Apertura in musica per il festival *RomaEuropa 90* che ha affidato all'Accademia d'Ungheria il compito di inaugurare la grande manifestazione. Palazzo Confalonieri ha così ospitato i concerti della rassegna *Nuovi Spazi Musicali* giunta ormai alla undicesima edizione. Anche quest'anno il direttore artistico - la compositrice Ada Gentile - ha pensato di affiancare musicisti ungheresi ed italiani nel corso di cinque serate che hanno attirato un gran numero di ascoltatori.

Una certa curiosità ha destato il duo di cymbalom formato da Márta Fäbiän e Agnes Szakáli che però ha proposto pagine di qualità discontinua fortunatamente illuminate dalla presenza di una breve, fulminante pagina di Kurtág. Ancora Kurtág è stato il protagonista del concerto del violoncellista Csaba Onczay e del pianista Laszlo Baranyay comprendente anche opere di Szokolay, Kocsar, Lendvay, Borgulya e Durkó.

Sul fronte italiano tre gruppi cameristici (*Quartetto di sassofoni aquilano, Accademia strumentale di fiati, Ars Ludì*) hanno diviso con il pianista Andrea Baggioli, il baritono Roberto Abbondanza e l'arpista Claudia Antonelli la responsabilità di molte prime esecuzioni firmate - tra gli altri - da Baggiani, Bianchini, Cardi, dall'Ongaro, Lolini, Mirigliano, Panni e Pistono. Ancora musica contemporanea al Teatro dei Documenti - il bizzarro spazio teatrale del quartiere Testaccio - dove è sfilata una serie di solisti giovani ma da tempo affermati. Stefano Cardi (chitarra), Luca Signorini (violoncello) e Gaetano Russo (clarinetto) hanno proposto ad un pubblico selezionato (se non altro dal prezzo del

dalla rivista "PIANO-TIME"
(luglio 90)



Ada Gentile, Direttore Artistico di NUOVI SPAZI MUSICALI Sc.

biglietto veramente alto) ma attentissimo alcune partiture fresche d'inchiostro appositamente composte per

questa rassegna. Tra gli autori Flavio Scogna e Mauro Cardi.

Pietro Gallina



Da sinistra a destra: i compositori Mauro Cardi, Corrado Pasquotti, Ada Gentile (Dir. Artistico del Festival), Michele Dall'Ongaro e Ruggero Lolini.



Il gruppo "Accademia Strumentale di Fiati" e, al centro, il M.o Ada Gentile (Dir. Artistico del Festival).

RADIO UNO

- 6 Il guastafeste. Catalogo di spiacevolezze domenicali e non. Regia di Leo Valeriano
- 7,30 Culto evangelico
- 7,50 Asterisco musicale
- 8 **GR 1 - I fatti e le opinioni - Meteo**
- 8,30 GR 1 Copertina
- 8,40 Cantando in italiano
- 9,10 Il mondo cattolico. Settimanale di fede e vita cristiana. A cura di Gian Paolo Favero
- 9,30 Santa Messa, in lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di P. Gualberto Giachi S.J.
- 10,16 GR 1 domenica - Meteo
- 10,20 Marcello Casco presenta **La nostra domenica**. Varietà sinergica a pois di Casco e Rizzini. Realizzazione di Emilio Cecca
- 12 Meteo
- 12,51 Ondaverde Camionisti. Di Lino Matti
- 13 **GR 1 - Meteo**
- 13,20 Music store, al passo con la musica. Testi di Vivi Zizzo, con Piero Baldini e Dina Braschi. Regia di Luciano Francisci
- 14 Meteo
- 14,01 Il Romanario '90. Spunti in collezione di una Roma d'autore di Sergio Centi
- 14,45 Carta Bianca Stereo
- 15,50 Tutto il calcio minuto per minuto. In studio Massimo De Luca e Paolo Carbone
- 18 Domenica sport. In studio Paolo Carbone
- 19 **GR 1 Sera - Meteo**
- 19,20 Ascolta, si fa sera. Rubrica religiosa. A cura di Gian Paolo Favero
- 19,25 Nuovi orizzonti. Rassegna della stampa periodica. A cura di Luca Revelli. Realizzazione di Arturo Morfino
- 20 Musica sera. Musica del nostro tempo. Franco Mannino: Sonata n. 3 (Romantica), op. 263 per violoncello e pianoforte: Allegro appassionato - Canzone amorosa - Allegro misurato (Arturo Bonucci, violoncello; Marisa Candeloro, pianoforte) ♦ Fernando Mencherini: Giullied (Trombone Giancarlo Schiaffini) ♦ Luciano Chailly: Serenatella (Spinetta Sergio La Stella)
- 20,30 Stagione lirica d'estate di Radiouno. Le Registrazioni della Rai. Werther. Drama lirico in tre atti e cinque quadri di Blau-Milliet & Hartmann. Versione ritmica italiana di Giovanni Targioni Tozzetti e Guido Menasci. Musica di Jules Massenet. Werther: Ferruccio Tagliavini; Alberto: Gino Orlandini; Il Podestà: Sesto Bruscantini; Schmidt: Vittorio Pandano; Johann: Enrico Campi; Carlotta: Giuletta Simionato; Sofia: Dora Gatta; Kaetchen: Ilva Ligabue. Direttore Franco Capuana. Orchestra e Coro del Teatro alla Scala di Milano. Maestro del Coro Vittore Veneziani
- 23 **GR 1 - ultima edizione - Meteo**
- 23,06 In diretta da Radiouno a cura di Gianni Bischiach **La telefonata**. Di Angelo Sabatini
- 23,28 Chiusura. Le trasmissioni proseguono con **Notturmo italiano**

ONDAVERDE

Per viaggiare informati. Un servizio di RAI, POLSTRADA, ANAS, ACI, AISCAT e SOC. AUTOSTRADE - Coordinamento Ministero LL.PP. con la collaborazione del Ministero dell'Interno

Ondaverdeuno Radiouno
6,56 7,56 10,13 10,57 12,56
18,56 20,57 21,15

Ondaverdedue Radiodue
6,27 7,26 8,26 9,27 11,27 13,26 15,27
19,26 22,27

Ondaverdetre Radiotre
7,18 9,43 11,43

Ondaverderegione
14,20

Ondaverdenotte Notturmo Ital. Raistereonotte
0,20 5,43

Ondaverdeuropa Radiouno
(per i turisti stranieri in Italia) 13,56

RADIO DUE

- 6-7,21 Fine settimana di Radiodue: «Confidenze di primedonne». Un programma in diretta di Luciana Corda con Michael Aspinall. Regia di Marco Mortillaro
- 6,30 GR 2 Primomattino
- 7,21 Bolmare
- 7,30 **GR 2 Radiomattino - Meteo**
- 8 Radiodue presenta. Sintesi quotidiana dei programmi proposta da Maddalena Kemeny
- 8,15 Oggi è domenica. Rubrica religiosa del GR 2. A cura di Luca Liguori
- 8,30 **GR 2 Radiomattino**
- 8,45 Vi piace Toscanini? Un programma di Luciana Corda coordinato da Guido Turchi. Regia di Gastone da Venezia (Registrazione del 1977)
- 9,30 GR 2 Estate. A cura di Grazia Valci
- Meteo
- 9,36 Mi par d'udire ancor. Beniamino Gigli e i suoi tempi. Un programma di Filippo Crivelli. Realizzazione di Renzo Ceresa
- 11 Si fa per dire. Modi di dire e luoghi comuni del linguaggio corrente. Di Bartolomeo Rossetti. A cura di Massimiliano Fasan. Realizzazione di Giuseppe Vota (Replica)
- 11,30 GR 2 Notizie
- 12 GR 2 Anteprima sport
- 12,15 Mille e una canzone. Presenta Elena Arosio
- 12,30 **GR 2 Radiogiorno - Meteo**
- 12,46 Hit Parade. Presentano Daniela Debolini e Massimo Rinaldi
- 13,30 GR 2 Radiogiorno
- 14 Mille e una canzone. Presenta Elena Arosio
- 14,10 GR regione
- 14,30 In contemporanea con Stereodue **Stereosport** (I parte). Lo sport della domenica in diretta dai campi e dagli studi con ospiti, giochi, musica e personaggi. In studio Clarita Busti e Gerardo Panno
- 15,30 GR 2 Notizie - Bolmare
- 15,50 Tutto il calcio minuto per minuto. In studio Massimo De Luca e Paolo Carbone
- 18 Domenica sport. In studio Paolo Carbone
- 19 Stereosport (II parte)
- 19,30 **GR 2 Radiosera - Meteo**
- 20 L'oro della musica. Un programma di Laura Padellaro
- 21,30 Galleria de **Lo specchio del cielo**. Autoritratti segreti raccolti da Alberto Gedda prima di un altro lunedì (Replica)
- 22,30 **GR 2 Radionotte - Meteo**
- 22,46 Buonanotte Europa. Uno scrittore e la sua terra: Alcide Paolini. A cura di Francesco Bolzoni (Direzione Servizi Giornalistici e Programmi per l'Estero)
- 23,23 Bolmare
- 23,28 Chiusura. Le trasmissioni proseguono con **Notturmo italiano**

RADIO TRE

- 6 Preludio
- 7 Calendario musicale. Un programma di Carlo Cavalletti
- 7,10 La Bell'Europa. Di S. Rendine. 47° canto
- 7,20 **Giornale Radio Tre. Attualità del mattino**
- 7,30 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Giovanni Pepi. Telefonare al n. (06) 361 22 41
- 8,30 Concerto del mattino (I parte). Musiche presentate da Lorenzo Tozzi. Johann Sebastian Bach: Concerto in la minore per violino e archi BWV 1041: Allegro moderato-Andante-Allegro assai (Solista Arthur Grumiaux - Les Solistes Romands diretti da Arpad Gerecz) ♦ Ludwig van Beethoven: Sonata in fa maggiore per violoncello e pianoforte op. 5 n. 1: Adagio-Allegro-Allegro vivace (Anthony Pleeth, violoncello; Melvyn Tan, fortepiano) ♦ Franz Schubert: Sinfonia n. 8 in si minore «Incompiuta»: Allegro modera-

to-Andante con moto (I Wiener Philharmoniker diretti da Carlos Kleiber)

- 9,45 **Giornale Radio Tre**
- 10 Concerto del mattino (II parte). Franz Schubert: Quartetto in sol maggiore per archi op. 161 D. 887: Allegro molto moderato-Andante un poco mosso-Scherzo (Allegro vivace) - Allegro assai (Quartetto Alban Berg: Gunther Pichler e Gerhard Schulz, violini; Hatto Beyerle, viola; Valentin Erben, violoncello) ♦ Frédéric Chopin: Fantasia in fa minore per pianoforte op. 49 (Solista Claudio Arrau) ♦ Giacomo Puccini: Tre Minuetti per orchestra d'archi (Orchestra da camera di Santa Cecilia diretta da Alessio Vlad) ♦ Manuel de Falla: El amor brujo, balletto in un atto (Orchestra Sinfonica di Montreal diretta da Charles Dutoit)
- 11,45 **Giornale Radio Tre**
- 11,50 Uomini e profeti. «La religione dell'antico Egitto» di Silvia Chiodi. Voci di Sergio di Stefano e Dario de Grassi. 10ª puntata (Replica)
- 12,20 Divertimento: feste, svaghi e danze in musica
- 13,15 La Sede regionale per la Toscana presenta **Filippo Mazzei, avventuriero onorato**. Un programma di Massimo Becattini. Regia di Giorgio Ciarpaglini (Replica)
- 13,45 **Giornale Radio Tre - Meteo**
- 14 La Bell'Europa. Di S. Rendine. 47° canto
- 14,10 Antologia (I parte). Inventario di cultura contemporanea. Un programma in diretta a cura di Mirella Fulvi, Giorgia Niso e Francesca M. Sansoni. Un ritratto dal vivo: Francesco Corrao (Replica) — «I peccati della prosa» di Michele Gulinucci (Replica) — «E perché mi ami?» di Carlo D'Amicis (Replica)
- 18,45 **Giornale Radio Tre. Accade oggi - Meteo**
- 19 Antologia (II parte). Padre Ernesto Balducci: «Immagini del futuro»
- 20,05 Concerto barocco. Felice Giardini: Trio n. 6 in sol maggiore per violino, viola e violoncello: Andante mosso-Adagio-Rondo-Allegro (Trio Stradivarius: Harry Goldenberg, violino; Hermann Friedrich, viola; Jean-Paul Gueneux, violoncello) ♦ Silvius Leopold Weiss: Suite in re minore per liuto: Prélude-Allemande-Courante-Menuets I e II - Bourrée-Sarabande-Gigue (Solista Hopkinson Smith)
- 20,35 La Bell'Europa. Di S. Rendine. 47° canto
- 20,45 **Giornale Radio Tre**
- Oggi in Italia, oggi nel mondo - Meteo
- 21 Dall'Accademia d'Ungheria in Roma. **Nuovi Spazi Musicali 1990**. Duo di cimbalom Marta Fabian e Agnes Szakaly. Presentazione di Michele Dall'Ongaro. Ivan Patachich: Intermezzi (1ª esecuzione in Italia) ♦ Istvan Vantus: Meditatio (1ª esecuzione in Italia) ♦ Miklos Csemiczky: Capriccio interrotto per cimbalom (1ª esecuzione in Italia) ♦ Pal Rozsa: Toccata con intermezzi (1ª esecuzione assoluta) ♦ Istvan Lang: Duo (1ª esecuzione in Italia) ♦ Istvan Bogar: Duo (1ª esecuzione in Italia) ♦ Jenő Pertis: Cinque Bagatelle (1ª esecuzione in Italia) ♦ György Kurtag: Splinters per cimbalom (1ª esecuzione in Italia) ♦ Mate Hollos: Impromptu (1ª esecuzione in Italia) (Registrazione effettuata il 7 maggio 1990)
- 22,15 Un autunno romantico. Racconti dell'800 europeo proposti da Alberto Gozzi. «Il povero suonatore» di Franz Grillparzer. Regia di Ida Bassignano (Replica)
- 22,50 Serenata. Gabriel Fauré: Quartetto n. 2 in sol minore per pianoforte e archi op. 45: Allegro molto moderato-Allegro molto-Adagio non troppo-Allegro molto (Marguerite Long, pianoforte; Jacques Thibaud, violino; Maurice Vieux, viola; Pierre Fournier, violoncello) ♦ Claude Debussy: Quatre Proses Lyriques per voce e pianoforte: De rêve-De grève-De fleurs-De soir (Anne-Marie Rodde, soprano; Noël Lee, pianoforte) ♦ Francis Poulenc: Sonata per flauto e pianoforte: Allegro malinconico-Cantilena-Presto giocoso (Michel Debost, flauto; Jacques Février, pianoforte) ♦ Robert Schumann: Da Fantasiestücke per pianoforte op. 12 n. 5 In der Nacht; n. 7 Traumes Wirren (Solista Sviatoslav Richter)
- 23,58 Chiusura. Le trasmissioni proseguono con **Notturmo italiano e Raistereonotte**

RADIO UNO

- 6 Il guastafeste. Catalogo di spiacevolezze domenicali e non. Regia di Leo Valeriano
- 7,30 Culto evangelico
- 7,50 Asterisco musicale
- 8 GR 1 - I fatti e le opinioni - Meteo
- 8,30 GR 1 Copertina
- 8,40 Cantando in italiano
- 9,10 Il mondo cattolico. Settimanale di fede e vita cristiana. A cura di Gian Paolo Favero
- 9,30 Santa Messa, in lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di P. Gualberto Giachi S.J.
- 10,16 GR 1 domenica - Meteo
- 10,20 Marcello Casco presenta La nostra domenica. Varietà sinergico a pois di Casco e Rizzini. Realizzazione di Emilio Cecca
- 12 Meteo
- 12,51 Ondaverde Camionisti. Di Lino Matti
- 13 GR 1 - Meteo
- 13,20 Music store, al passo con la musica. Testi di Vivi Zizzo, con Piero Baldini e Dina Braschi. Regia di Luciano Francisci
- 14 Meteo
- 14,01 Il Romanario '90. Spunti in collezione di una Roma d'autore di Sergio Centi
- 14,45 Carta Bianca Stereo
- 15,50 Tutto il calcio minuto per minuto. In studio Massimo De Luca e Paolo Carbone
- 18 Domenica Sport. In studio Paolo Carbone
- 19 GR 1 Sera - Meteo
- 19,20 Ascolta, si fa sera. Rubrica religiosa. A cura di Gian Paolo Favero
- 19,25 Nuovi orizzonti. Rassegna della stampa periodica. A cura di Luca Revelli. Realizzazione di Arturo Morfino
- 20 Musica sera. Musica del nostro tempo. Umberto Benedetti: Quattro piccoli pezzi per chitarra (Chit. Stefano Cardì) ♦ Walter Prati: Riflessi in trasformazione (Tb. Giancarlo Schiaffini) ♦ Aurelio Samori: Alla soglia delle trasparenze per flauto, oboe, clarinetto, corno, fagotto, pianoforte, violino, viola, violoncello e contrabbasso (Gruppo di Roma diretto da Flavio Emilio Scogna: Giampio Mastrangelo, fl.; Paolo Verrecchia, ob.; Ivo Meccoli, clar.; Stefano Mastrangelo, cr.; Giuseppe Mastrangelo, fag.; Gianni Bellucci, pf.; Letizia Pisana, vl.; Lorenzo Massotti, v.la.; Roberto Soldatini, vc.; Carlo Gallucci, cb.)
- 20,30 Stagione lirica d'estate di Radiouno. Le registrazioni della Rai. Il bacio. Opera postuma incompiuta in due atti di Arturo Rosato e Emidio Mucci. Musica di Riccardo Zandonai. Vestigia: Rosetta Noli; Miria: Lina Pagliughi; La fanciulla: Rosanna Papagni; La matrona: Giuseppina Salvi; Un neofita: Anna Maria Rota; Marzio: Angelo Loforese; Narcisino e Nicodeme: Walter Artoli; Il parente grullo: Angelo Mercuriali; Narcisone: Virgilio Carnonari; Il parente colterico: Lido Maiffei; Frate guardiano: Franco Valenti; Frate pellegrino: Giulio Fioravanti; Padre Senjore: Plinio Clabassi; Un altro parente: Cristiano Dalamangas. Direttore Francesco Molinari Pradelli. Orchestra Sinfonica di Milano della Rai
- 21,30 Concerto di musica da camera. Cynthia Phelps, viola; Deborah Sobul, pianoforte. Marin Marais: Cinq danses françaises anciennes ♦ Benjamin Britten: «Lachrymae»,

- 22,40 Reflections on a song of John Dowland ♦ Georges Enescu: Pièce de Concert ♦ Paul Hindemith: Sonata per viola sola op. 25 ♦ Johannes Brahms: Sonata in fa minore op. 120 n. 1 per viola e pianoforte (Presentato da Radiouno in collaborazione con l'Associazione Scambi Artistici Internazionali «Pro Musicis»)
- 23 Grandi valzer
- 23 GR 1 - ultima edizione - Meteo
- 23,06 In diretta da Radiouno a cura di Gianni Bischiach La telefonata. Di Angelo Sabatini
- 23,28 Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Notturmo italiano

RADIO DUE

- 6-7,21 Fine settimana di Radiodue: «Confidenze di primedonne». Un programma in diretta di Luciana Corda con Michael Aspinall. Regia di Marco Mortillaro
- 6,30 GR 2 Primomattino Bolmare
- 7,21 GR 2 Radiomattino - Meteo
- 7,30 Radiodue presenta. Sintesi quotidiana dei programmi proposta da Maddalena Kemeny
- 8 Oggi è domenica. Rubrica religiosa del GR 2. A cura di Luca Liguori
- 8,15 GR 2 Radiomattino
- 8,30 Vi piace Toscanini? Un programma di Luciana Corda coordinato da Guido Turchi. Regia di Gastone da Venezia (Registrazione del 1977)
- 8,45 GR 2 Estate. A cura di Grazia Valci
- 9,30 Meteo
- 9,36 Mi par d'udire ancor. Beniamino Gigli e i suoi tempi. Un programma di Filippo Crivelli. Realizzazione di Renzo Ceresa
- 11 Si fa per dire. Modi di dire e luoghi comuni del linguaggio corrente. Di Bartolomeo Rossetti. A cura di Massimiliano Fasan. Realizzazione di Giuseppe Vota (Replica)
- 11,30 GR 2 Notizie
- 12 GR 2 Anteprema sport
- 12,15 Mille e una canzone. Presenta Elena Arosio
- 12,30 GR 2 Radiogiorno - Meteo
- 12,46 Hit Parade. Presentano Daniela Debolini e Massimo Rinaldi
- 13,30 GR 2 Radiogiorno
- 14 Mille e una canzone. Presenta Elena Arosio
- 14,10 GR regione
- 14,30 In contemporanea con Stereodue Stereosport (I parte). Lo sport della domenica in diretta dai campi e dagli studi con ospiti, giochi, musica e personaggi. In studio Clarita Busti e Gerardo Panno
- 15,30 GR 2 Notizie - Bolmare
- 15,50 Tutto il calcio minuto per minuto. In studio Massimo De Luca e Paolo Carbone
- 18 Domenica Sport. In studio Paolo Carbone
- 19 Stereosport (II parte)
- 19,30 GR 2 Radiosera - Meteo
- 20 L'oro della musica. Un programma di Laura Padellaro
- 21,30 Galleria de Lo specchio del cielo. Autoritratti segreti raccolti da Andrea Scazzola prima di un altro lunedì (Replica)
- 22,30 GR 2 Radionotte - Meteo
- 22,46 Buonanotte Europa. Uno scrittore e la sua terra: Alcide Paolini. A cura di Francesco Bolzoni (Direzione Servizi Giornalistici e Programmi per l'Estero)
- 23,23 Bolmare
- 23,28 Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Notturmo italiano

RADIO TRE

- 6 Preludio
- 7 Calendario musicale. Un programma di Carlo Cavalletti
- 7,10 La Bell'Europa. Di S. Rendine. 48° canto
- 7,20 Giornale Radio Tre. Attualità del mattino
- 7,30 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Alberto Stabile. Telefonare al n. (06) 361 22 41
- 8,30 Concerto del mattino (I parte). Musiche presentate da Lorenzo Tozzi. Luigi Boccherini: Quintetto in la minore per pianoforte, due violini, viola e violoncello G. 412: Allegretto - Minuetto (Andantino) - Allegro ma non pre-

- sto - Allegretto (Les Adieux: Andreas Steier, pianoforte; Mary Utiger e Paula Kibildis, violini; Hajo Bass, viola; Cristina Kyprianides, violoncello) ♦ Igor Stawinsky: L'uccello di fuoco, balletto in due quadri (City of Birmingham Symphony Orchestra diretta da Simon Rattle)
- 9,45 Giornale Radio Tre
- 10 Concerto del mattino (II parte). Franz Joseph Haydn: Sinfonia n. 51 in si bemolle maggiore: Vivace - Adagio - Minuetto e Trio - Finale (Allegro) (L'Estro Armonico diretto da Derek Solomons) ♦ César Franck: Sonata in la maggiore per violino e pianoforte: Allegro ben moderato - Allegro - Recitativo - Fantasia - Allegretto poco mosso (Jacques Thibaud, violino; Alfred Cortot, pianoforte) ♦ Ludwig van Beethoven: Concerto n. 5 in mi bemolle maggiore per pianoforte e orchestra op. 73: Allegro - Adagio poco mosso - Rondò (Solista Arturo Benedetti Michelangeli - Orchestra della Radio Svedese diretta da Sergiu Celibidache)
- 11,45 Giornale Radio Tre
- 11,50 Uomini e profeti. «La religione dell'antico Egitto» di Silvia Chiodi. Voci di Sergio di Stefano e Dario de Grassi. 11° puntata (Replica)
- 12,20 Divertimento: feste, svaghi e danze in musica
- 13,15 La Sede regionale per la Toscana presenta Filippo Mazzei, avventuriero onorato. Un programma di Massimo Becattini. Regia di Giorgio Ciarpaglini (Replica)
- 13,45 Giornale Radio Tre - Meteo
- 14 La Bell'Europa. Di S. Rendine. 48° canto
- 14,10 Antologia (I parte). Inventario di cultura contemporanea. Un programma in diretta a cura di Mirella Fulvi, Giorgia Niso e Francesca M. Sansoni. Un ritratto dal vivo: Nino Pirrotta (Replica) — «I peccati della prosa» di Michele Gulinucci (Replica) — «E perché mi ami?» di Carlo D'Amicis (Replica)
- 18,45 Giornale Radio Tre. Accade oggi - Meteo
- 19 Antologia (II parte). Padre Ernesto Balducci: «Immagini del futuro»
- 20,05 Concerto barocco. Johann Christian Bach: Sestetto in do maggiore per oboe, due corni, violino, violoncello e fortepiano: Allegro - Larghetto - Rondò (Allegro) (Strumentisti dell'English Concert: David Reichenberg, oboe; Anthony Halstead e David Cox, corni; Simon Standage, violino; Anthony Pleeth, violoncello; Trevor Pinnock, fortepiano) ♦ Robert de Visé: Suite in re minore per tiorba: Preludio - Allemanda - Corrente - Sarabanda - Giga (Solista Olav Strandberg)
- 20,35 La Bell'Europa. Di S. Rendine. 48° canto
- 20,45 Giornale Radio Tre
- Oggi in Italia, oggi nel mondo - Meteo
- 21 Dall'Accademia d'Ungheria in Roma. Nuovi Spazi Musicali 1990. Quartetto di sassofoni aquilano. Pianista Andrea Baggioli. Presentazione di Riccardo Bianchini. Riccardo Bianchini: Alberi (1° esecuzione assoluta) ♦ Pier Michele Bertina: Jongleurs (1° esecuzione assoluta) ♦ Piera Pistono: Dal fondo, la luce (1° esecuzione assoluta) ♦ Enrico Marocchini: Quartetto n. 1 per sax op. 26 (1° esecuzione assoluta) (Quartetto di sassofoni aquilano: Gaetano Di Bacco: sax soprano; Enzo Filippetti, sax contralto; Giuseppe Berardini, sax tenore; Fabrizio Paoletti, sax baritono) ♦ Ernst von Dohnanyi: Rapsodia in fa diesis minore (1° esecuzione in Italia) ♦ György Ligeti: Due Studi (dal II volume degli Etudes pour piano): n. 7 «Galam Borong» - n. 8 «Fém» (1° esecuzione in Italia) ♦ Franz Liszt: Variazioni su un tema di Bach — Consolazione n. 3 in re bemolle maggiore — Foglio d'album in forma di valzer (Registrazione eff. il 10 maggio 1990)
- 22,25 Un autunno romantico. Racconti dell'800 europeo proposti e realizzati da Alberto Gozzi. «Il pozzo d'amore» di Francesco Dall'Ongaro (Replica)
- 23,10 Serenata. Wolfgang Amadeus Mozart: Concerto in la maggiore per violino e orchestra K. 219: Allegro aperto - Adagio - Rondò (Tempo di minuetto) (Solista Anne Sophie Mutter - I Berliner Philharmoniker diretti da Herbert von Karajan) ♦ Johann Sebastian Bach: Preludio, Fuga e Allegro in mi bemolle maggiore per chitarra BWV 998 (dall'originale per liuto e cembalo) (Solista Goran Solischer)
- 23,58 Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Notturmo italiano e Raistereonotte

ONDAVERDE

Per viaggiare informati. Un servizio di RAI, POLSTRADA, ANAS, ACI, AISCAT e SOC. AUTO-STRADE. Coordinamento Ministero LL.PP. con la collaborazione del Ministero dell'Interno

Ondaverdeuno Radiouno
6,56 7,56 10,13 10,57 12,56
18,56 21,27 22,57

Ondaverdedue Radiodue
6,27 7,26 8,26 9,27 11,27 13,26 15,27
19,26 22,27

Ondaverdetre Radiotre
7,18 9,43 11,43

Ondaverderegione
14,10

Ondaverdenotte Notturmo Ital. Raistereonotte
0,20 5,43

Ondaverdeuropa Radiouno
(per i turisti stranieri in Italia) 13,56

RADIO UNO

- 6 Il guastafeste. Catalogo di splacevolezze domenicali e non. Regia di Leo Valeriano
- 7,30 Culto evangelico
- 7,50 Asterisco musicale
- 8 **GR 1 - I fatti e le opinioni - Meteo**
- 8,30 GR 1 Copertina
- 8,40 Cantando in Italiano
- 9,10 Il mondo cattolico. Settimanale di fede e vita cristiana. A cura di Gian Paolo Favero
- 9,30 Santa Messa, in lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di P. Gualberto Giachi S.J.
- 10,18 GR 1 domenica - Meteo
- 10,20 Marcello Casco presenta La nostra domenica. Varietà sinergico a pois di Casco e Rizzini. Realizzazione di Emilio Cecca
- 12 Meteo
- 12,51 Ondaverde Camionisti. Di Lino Matti
- 13 **GR 1 - Meteo**
- 13,20 Music store, al passo con la musica. Testi di Vivi Zizzo, con Plero Baldini e Dina Braschi. Regia di Luciano Francisci
- 14 Meteo
- 14,01 Il Romanario '90. Spunti in collezione di una Roma d'autore di Sergio Centi
- 14,45 Carta Bianca Stereo
- 15,50 Tutto il calcio minuto per minuto. In studio Massimo De Luca e Paolo Carbone
- 18 Domenica Sport. In studio Paolo Carbone
- 19 **GR 1 Sera - Meteo**
- 19,20 GR 1 Sport - Tuttobasket. A cura di Massimo De Luca (Realizzato in collaborazione con la Lega Basket di serie A)
- 20,05 Ascolta, si fa sera. Rubrica religiosa. A cura di Gian Paolo Favero
- 20,10 Nuovi orizzonti. Rassegna della stampa periodica. A cura di Luca Revelli. Realizzazione di Arturo Morfino
- 20,40 In diretta dall'Auditorium del Palazzo dei Congressi di Agrigento: Prix Italia 1990
- 23 **GR 1 - ultima edizione - Meteo**
- 23,06 In diretta da Radluno a cura di Gianni Bischi La telefonata. Di Angelo Sabatini
- 23,28 Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Notturmo Italiano

RADIO DUE

- 6-7,21 Fine settimana di Radlode: «Confidenze di primedonne». Un programma in diretta di Luciana Corda con Michael Aspinall. Regia di Marco Mortillaro
- 6,30 GR 2 Primomattino
- 7,21 Bolmare
- 7,30 **GR 2 Radlomattino - Meteo**
- 8 Radlode presenta. Sintesi quotidiana dei programmi proposta da Maddalena Kemeny
- 8,15 Oggi è domenica. Rubrica religiosa del GR 2. A cura di Luca Liguori

ONDAVERDE

Per viaggiare informati. Un servizio di RAI, POLSTRADA, ANAS, ACI, AISCAT e SOC. AUTOSTRADE - Coordinamento Ministero LL.PP. con la collaborazione del Ministero dell'Interno

Ondaverdeuno Radiouno
6,56 7,56 10,13 10,57 12,56 18,56 20,57 22,57

Ondaverdedue Radiodue
6,27 7,26 8,26 9,27 11,27 13,26 15,27 19,26 22,27

Ondaverdetre Radiotre
7,18 9,43 11,43

Ondaverderegione
14,10

Ondaverdenotte Notturmo Ital. Raistereonotte
0,20 5,43

Ondaverdeuropa Radiouno
(per i turisti stranieri in Italia) 13,56

- 8,30 **GR 2 Radlomattino**
- 8,45 Vi piace Toscanini? Un programma di Luciana Corda coordinato da Guido Turchi. Regia di Gastone da Venezia (Registrazione del 1977)
- 9,30 **GR 2 Notizie**
- Meteo
- 9,38 Mi par d'udire ancor. Beniamino Gigli e i suoi tempi. Un programma di Filippo Crivelli. Realizzazione di Renzo Ceresa
- 11 Si fa per dire. Modi di dire e luoghi comuni del linguaggio corrente. Di Bartolomeo Rossetti. A cura di Massimiliano Fasan. Realizzazione di Giuseppe Vota (Replica)
- 11,30 **GR 2 Notizie**
- 12 **GR 2 Anteprima sport**
- 12,15 Mille e una canzone. Presenta Elena Arosio
- 12,30 **GR 2 Radiogiorno - Meteo**
- 12,46 Hit Parade. Presentano Daniela Debolini e Massimo Rinaldi
- 13,30 **GR 2 Radiogiorno**
- 14 Mille e una canzone. Presenta Elena Arosio
- 14,10 GR regione
- 14,30 In contemporanea con Stereodue **Stereosport** (I parte). Lo sport della domenica in diretta dai campi e dagli studi con ospiti, giochi, musica e personaggi. In studio Clari-busti e Gerardo Panno
- 15,30 **GR 2 Notizie - Bolmare**
- 15,50 Tutto il calcio minuto per minuto. In studio Massimo De Luca e Paolo Carbone
- 18 Domenica Sport. In studio Paolo Carbone
- 19 **Stereosport** (II parte)
- 19,30 **GR 2 Radiosera - Meteo**
- 20 L'oro della musica. Un programma di Laura Padellaro
- 21,30 Galleria de Lo specchio del cielo. Autoritratti segreti raccolti da Marco Guzzi prima di un altro lunedì (Replica)
- 22,30 **GR 2 Radionotte - Meteo**
- 22,46 Buonanotte Europa. Uno scrittore e la sua terra: Alcide Paolini. A cura di Francesco Bolzoni (Direzione Servizi Giornalistici e Programmi per l'Estero)
- 23,23 Bolmare
- 23,28 Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Notturmo Italiano

RADIO TRE

- 6 Preludio
- 7 Calendario musicale. Un programma di Carlo Cavalletti
- 7,10 La Bell'Europa. Di S. Rendine. 50° canto
- 7,20 **Giornale Radio Tre. Attualità del mattino**
- 7,30 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Giancarlo Zizola. Telefonare al n. (06) 361 22 41
- 8,30 Concerto del mattino (I parte). Musiche presentate da Franco Carlo Ricci. Antonin Dvorak: Carnival Overture op. 92 (Orchestra Sinfonica di San Francisco diretta da Seiji Ozawa) ♦ Franz Schubert: Trio in mi bemolle maggiore per pianoforte, violino e violoncello op. 100 D. 929 (Trio Stuttgart Piano) ♦ Gioacchino Rossini: La gazza ladra, sinfonia (I Berliner Philharmoniker diretti da Alexander Zemlinsky)
- 9,45 **Giornale Radio Tre**
- 10 Concerto del mattino (II parte). Johann Sebastian Bach: Concerto italiano in fa maggiore per clavicembalo (Solista Gustav Leonhardt) ♦ Wolfgang Amadeus Mozart: Concerto in re minore per pianoforte e orchestra K. 466 (Solista Arturo Benedetti Michelangeli - Orchestra Sinfonica della Radio di Amburgo diretta da Cord Garben) ♦ Johannes Brahms: Sette danze ungheresi (I Wiener Philharmoniker diretti da Claudio Abbado) ♦ Edward Elgar: Variazioni su un tema originale (Enigma Variations) (English Symphony Orchestra diretta da William Boughton)
- 11,45 **Giornale Radio Tre**
- 11,50 Uomini e profeti. «La religione dell'antico Egitto» di Silvia Chiodi. Voci di Sergio di Stefano e Dario de Grassi. 12° puntata (Replica)

- 12,20 Divertimento: feste, svaghi e danze in musica
- 13,15 La Sede regionale per la Toscana presenta Filippo Mazzei, avventuriero onorato. Un programma di Massimo Becattini. Regia di Giorgio Ciarpaglini (Replica)
- 13,45 **Giornale Radio Tre - Meteo**
- 14 La Bell'Europa. Di S. Rendine. 50° canto
- 14,10 Antologia (I parte). Inventario di cultura contemporanea. Un programma in diretta a cura di Mirella Fulvi, Giorgia Niso e Francesca M. Sansoni. Un ritratto dal vivo: Natalia Ginzburg (Replica) — «I peccati della prosa» di Michele Gulinucci (Replica) — «E perché mi ami?» di Carlo D'Amicis (Replica)
- 18,45 **Giornale Radio Tre. Accade oggi - Meteo**
- 19 Antologia (II parte). Padre Ernesto Balducci: «Immagini del futuro»
- 20,05 Concerto barocco. Giovanni Battista Pergolesi: Salve regina, sequenza in do minore per soprano, archi e organo (Soprano Veronique Dietschy - Complesso Strumentale Stradivaria diretto da Paul Colleaux) — Sonata in fa maggiore per due cembali (Solisti Andrea Straier e Robert Hill)
- 20,35 La Bell'Europa. Di S. Rendine. 50° canto
- 20,45 **Giornale Radio Tre**
- Oggi in Italia, oggi nel mondo - Meteo
- 21 Dall'Accademia d'Ungheria in Roma. Nuovi Spazi Musicali 1990. Accademia Strumentale di fiati. Presentazione di Michele Dall'Ongaro. Corrado Pasquotti: Lirico, per quintetto di fiati (Stefano Mancini, flauto; Alberto Cesaraccio, oboe; Antonio Puglia, clarinetto; Gavino Mele, corno; Michele Cossu, fagotto) ♦ Mauro Cardì: Volute, per quintetto di fiati e pianoforte (1° esecuzione assoluta) (Stefano Mancini, flauto; Alberto Cesaraccio, oboe; Antonio Puglia, clarinetto; Gavino Mele, corno; Michele Cossu, fagotto) ♦ Hubert Stuppper: Tre danze, per quintetto di fiati (1° esecuzione assoluta) (Stefano Mancini, flauto; Alberto Cesaraccio, oboe; Antonio Puglia, clarinetto; Gavino Mele, corno; Michele Cossu, fagotto) ♦ Giampaolo Corral: Raps X, per flauto, oboe, clarinetto e pianoforte (1° esecuzione assoluta) (Stefano Mancini, flauto; Alberto Cesaraccio, oboe; Antonio Puglia, clarinetto; Michele Cossu, pianoforte) ♦ Riccardo Piacentini: Recherche — La queue, per quintetto di fiati e pianoforte (1° esecuzione assoluta) (Stefano Mancini, flauto; Alberto Cesaraccio, oboe; Antonio Puglia, clarinetto; Michele Cossu, pianoforte) ♦ Ruggero Lolini: Nell'attimo che a squarci, per quintetto di fiati (1° esecuzione assoluta) (Stefano Mancini, flauto; Alberto Cesaraccio, oboe; Antonio Puglia, clarinetto; Gavino Mele, corno; Michele Cossu, fagotto) ♦ Michele Dall'Ongaro: Oubouros, per quintetto di fiati e pianoforte (1° esecuzione assoluta) (Stefano Mancini, flauto; Alberto Cesaraccio, oboe; Antonio Puglia, clarinetto; Gavino Mele, corno; Michele Cossu, fagotto; Mariano Meloni, pianoforte) (Reg. eff. il 14 maggio 1990)
- 22,15 Un autunno romantico. Racconti dell'800 europeo proposti e realizzati da Alberto Gozzi. «La morta innamorata» di Theophile Gautier (Replica)
- 23 Serenata. Marin Marais: Quindici brani scelti dalle Trentadue Variazioni sopra «Les folles d'Espagne» (La follia) per flauto solo (dall'originale per viola da gamba e basso continuo) (Solista Peter Lukas Graf) ♦ Federico Mompou: Impresiones Intimas, sei pezzi per pianoforte op. 1 (Solista Federico Mompou) ♦ Gabriel Fauré: Masques et Bergamasques, suite op. 112 (The Academy of St. Martin in-the-Fields diretta da Neville Marriner) ♦ Déodat de Séverac: Da «En vacances» (prima raccolta) per pianoforte a quattro mani (Solisti Philippe Corre e Edouard Exerjean) ♦ Emmanuel Chabrier: Bourrée fantasque per pianoforte (Solista Jean-Joël Barbier)
- 23,58 Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Notturmo Italiano e Raistereonotte



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

Musica spagnola
e

Canti andalusi

Accademia di Spagna

22 · 29 Giugno

6 · 13 Luglio

Assitalia

GRUPPO
Eni

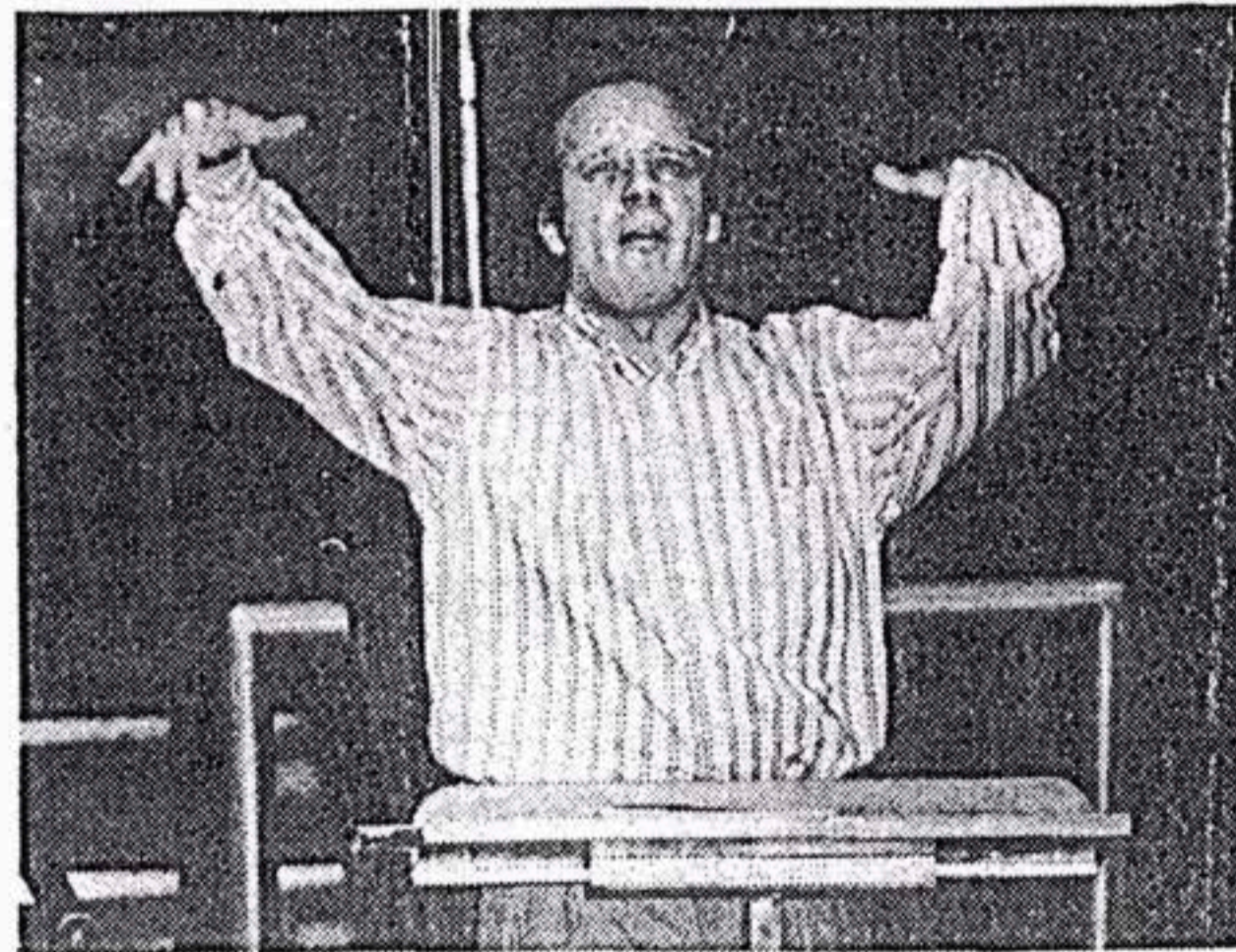
Via Marengo, 10126 TORINO

16 GIU. 1990

Il 22⁵⁹ giugno all'Accademia di Spagna è in concerto il "Grupo circulo de Madrid"

La musica iberica a Romaeuropa

LA QUINTA edizione del Festival Romaeuropa, inaugurata il 7 maggio scorso con la rassegna "Nuovi spazi musicali" all'Accademia d'Ungheria, si occuperà ora della Spagna proponendo una panoramica sulla musica contemporanea della penisola iberica. Un itinerario folto di scoperte e di indubbe sorprese che sarà guidato dal "Grupo circulo de Madrid". Alle 21,30 del 22 giugno all'Accademia di Spagna in piazza San Pietro in Montorio, si esibirà, con ingresso gratuito, il gruppo spagnolo, nato nel 1983 in occasione della rassegna "Musica per la pace". Espressione di una città che vanta una lunga tradizione musicale e che costituisce un centro



di grandi fermenti nell'ambito della musica contemporanea, il "Grupo circulo de Madrid", diretto da José Luis Temes, negli ultimi cinque anni ha realizzato più di settanta opere e numerose incisioni per le radio nazionali spagnola, francese e italiana e ha partecipato ai più importanti festival nazionali e internazionali (Valencia, Barcellona, Strasburgo, Parigi, Ginevra, Zagabria). Il programma del 22 giugno comprende le opere, di cinque autori spagnoli, dirette da José Luis Temes: "Ensayes" di Adolfo Nunez, "Cantes del Morron de la noche" di Tomas Garrido, "Extrio" di Jorge Fernandez Guerra, "Reverie" di Francisco Luque e "Poliedrica" di José Antonio Orts.

CONCERTI

Spagna in scena
a «Romaeuropa»

DOPO l'apertura con l'Ungheria a Palazzo Falconeri, è stata di turno la Spagna, all'Accademia, per la rassegna «Romaeuropa '90», festival d'arte e cultura che, sotto la presidenza di Giovanni Pieraccini (direttore generale Lanza Tomasi e direttore artistico Monique Veaute), ha voluto quest'anno «unire in dialogo vivo e stimolante le voci dei vari paesi d'Europa, fianco a fianco con il processo in atto di unificazione economica, sociale e politica del nostro continente».

Le passate manifestazioni estive, separate, delle singole Accademie (di Francia — a Villa Medici —, di Germania — a Villa Massimo —, di Spagna, Ungheria, oltre al British Council) sono state, qui, riunite in un'unica, grande e sola, che, con l'apporto del Comune di Roma, della Regione Lazio, di Ministeri e Governi, spazia nei vari, vasti e accoglienti ambienti posti a disposizione del pubblico. Giardini, ad esempio, spagnoli di San Pietro in Montorio sembra-

no fatti apposta per rinnovare le fatate notti e serenate settecentesche dei giardini di Madrid, immortalati da Domenico Scarlatti, Boccherini e, perché no, nei tempi moderni, da Manuel De Falla, anche se non proprio dotati del medesimo fascino profumato, certo non meno suggestivi, goduti dagli spalti del Gianicolo che emana aria di Roma antica e storica.

Resta da vedere, o meglio sentire, che cosa ci hanno regalato dal punto di vista musicale: un panorama parziale anzi che no — almeno con il primo concerto — dell'attività contemporanea spagnola (davvero oggi poco circolante e conosciuta), limitata cioè alle prestazioni

del «Grupo Circulo de Madrid» (ensemble cameristico di strumenti a fiato e a corde, diffusore negli ultimi 5 anni, di più di 70 opere nuove) e di 5 compositori 30-35enni, fra cui Adolfo Núñez. Madrileni ma fresco di studi statunitensi, esperto di musica elettronica, è ritornato, qui, con «Ensayes» agli strumenti tradizionali flauto, clarinetto, pianoforte e violoncello, in 3 movimenti lapidari e di spiccato, cruciale frammentismo timbrico.

Né meno freddezza (pur trattandosi di prodotti della «caliente» España, forse ex ex) hanno ispirato i «Cantos de Morron de la noche», del violoncellista (dello stesso «Circulo»), medievalista e

compositore Thomás Garrido — originali con chitarra, ma qui rielaborati per cello, flauto, clarinetto e piano, con aridi unicordi e sempre più stretti «crescendo», da fare impallidire «Extriovivo» di Jorge Hernandez Guerra, residente, oggi, a Parigi, allo stesso modo di Francisco Luque, allievo, fra l'altro, di Turina e presente con «Reverie» commissionato dal «Circulo».

È impossibile citare «Opera prima», in chiusura di serata (flauto, clarinetto, pianoforte, violino e violoncello), di Antonio Orts, senza richiamare l'attenzione sui rissosi agglomerati di sirene, glissées, trilli, soffiati, vibrati, miagolii, filettati, ritmico-sincopati, triti ma meglio guidati dalla simpatica disponibilità del percussionista-direttore José Luis Ternes, preciso nella scansione e spontaneo «cicerone» di musiche e musicisti prima delle applaudite esecuzioni. Un drink ci voleva; e non è mancato, anche con leccornie e pasticcini.

Renzo Bonvicini

**Al Festival
Romaeuropa
di scena
le sonorità
moderne
della Spagna**

Prosegue il Romaeuropa Festival '90. Con un concerto di musica contemporanea spagnola, presso l'Accademia di Spagna, l'altra sera se ne è inaugurato un nuovo capitolo. A fare gli onori di casa era il Grupo Circulo di Madrid diretto da José Luis Temes, che presentava una scelta di brani della nuova generazione, quella dei trenta-trentacinquenni. Un dato ricorrente nelle loro biografie è l'aver studiato all'estero, soprattutto a Parigi dove alcuni si sono trasferiti.

Inaugurava il concerto *Ensavos* del trentatreenne Adolfo Numez, specializzato in musica per computer; in questo brano si è però notata scarsa coesione tra le parti. Il secondo pezzo, del violoncellista Tomás Garrido, presente anche come esecutore (gli altri erano Salvador Espasa, flauto, Salvador Vidar, clarinetto, Adela Gonzales Campa, pianoforte e Rubén Fernández, violino) era *Cantos de Morron de la noche*. In esso prevaleva un certo gusto «alla Messiaen» di accostare un'armonia di sapore post-debussiano a stridenti dissonanze e a intrecci di trilli. Piuttosto sciapo il *Trio vivo* di Jorge Hernández Guerra.

Un discorso diverso meritano i due brani conclusivi, *Reverie* di Francisco Luque, del 1989, e *Polidrica* di Antonio Orts, versione definitiva di un brano del 1989. Tra le diverse esperienze dei due risaltano gli studi compiuti a Parigi con Xenakis, uno dei massimi compositori e uno dei pochissimi teorici viventi. Il rigore della scrittura si tramuta in questi brani in un organismo sonoro compiuto.

Nei giardini dell'Accademia, dove il concerto si è svolto, tutto esaurito e lunghi applausi. Prossimi appuntamenti: canti andalusì il 29 con Calixto Sanchez e il 6 luglio con Luis Heredia detto *El polaco*.

Roma

"Grupo círculo" a Romaeuropa

Quelle notti nei giardini di Spagna

di DINO VILLATICO

L'ECCITAZIONE sportiva di questi giorni, l'esaltazione di parte, non possono cancellare, in chi si occupa di musica o in chi la ama, un senso di disagio, che nasce dalla constatazione di vedere gloriosamente assenti le istituzioni italiane, e in particolare romane, in tutti quei campi che abbiano qualche rapporto con la cultura. Anche quest'anno, infatti, se d'estate a Roma ci sarà musica, sarà perché le Accademie di Spagna, di Francia, d'Ungheria, di Germania, generosamente, offrono il loro contributo e i loro bellissimi spazi.

A questo punto la sottrazione del Campidoglio alla maggiore istituzione concertistica romana e italiana, l'Accademia di Santa Cecilia, acquista quasi il significato di un programma politico: gli italiani fanno sport, non cultura.

Il programma estivo di Romaeuropa si è aperto, venerdì, proprio il giorno dopo il solstizio d'estate, nei giardini dell'Accademia di Spagna sul Gianicolo. **Serate nei giardini dell'Accademia di Spagna** si chiama il ciclo di concerti, parafrasando così un'opera famosa di Manuel de Falla, **Noches en los Jardines de España**, notti nei giardini di Spagna. Il **Grupo Círculo**, diretto da José Luis Tenes, ha presentato composizioni di musicisti spagnoli della più giovane generazione.

In prima esecuzione assoluta **Polledrica**, del trentacinquenne José Antonio Orts, borsista dell'Accademia. Il rigore dell'elaborazione non esclude l'impatto emotivo: dall'impercettibilità di un soffio al grido di estreme dissonanze, il gruppo di flauto, clarinetto, pianoforte, violino e violoncello percorre un cammino di grande varietà timbrica e di mutevole spessore contrappuntistico. A un primo ascolto sembra risaltare soprattutto la percussività di un battito ritmico insieme calcolato e variabilissimo.

Interessante anche **Reverle** di Francisco Luque, per lo stesso organico. Sospeso tra un puntillismo quasi anni Cinquanta e un contrappunto postmoderno vagamente bachiano, **Trío vivo** di Jorge Hernández Guerra. **Cantos de Morrón de la noche** di Tomás Garrido, il violoncello del gruppo Círculo, cerca di catturare in 16 brevissime pagine l'aura di un uccello misterioso.

Infine, **Ensayos** di Adolfo Nuñez espone in tre pannelli tre diversi atteggiamenti contrappuntistici. Bravissimo il **Grupo Círculo de Madrid** (Salvador Espasa, flauto; Salvador Vidar, clarinetto; Adela González Campa, pianoforte; Rubén Fernández, violino; Tomás Garrido, violoncello) diretto con molta precisione da José Luis Temes.

Festeggiatissimi tutti gli interpreti, applauditi anche i compositori Orts e Luque venuto apposta da Parigi. Il pubblico, numeroso e sceltissimo, è sembrato godere la serata.

PAGINA **IX**

□ la Repubblica
domenica 24/lunedì 25 giugno

Mondiali a ROMA

La magia del flamenco

La magia del flamenco ha «baciato» l'Accademia di Spagna di Piazza San Pietro in Montorio 3: canto e danza, accompagnati dal suono delle nacchere, dalla chitarra e dal battito delle mani, creano emozioni e sentimenti che riportano alla mente l'Andalusia, patria di questo genere musicale così appassionato e drammatico.

Ad aprire i «canti andalusi» del Festival «RomaEuropa» è stato Calixto Sanchez il «cantaor payo» (non gitano) che ha esibito la sua «purezza vocale» in un concerto ad ingresso libero tenutosi venerdì scorso. Questa sera invece, alle ore 21.30, è il turno di Luis Heredia «El Polaco», nato a Granada nel 1950, gitano pur sangue. Heredia inizia al Cuevas» dove impara l'esecuzione di «cantes» e «compas». Successivamente viene chiamato per accompagnare i grandi personaggi del ballo flamenco e parte al seguito di Mario Maya per



una lunga tournée in Europa e in America.

Il recital flamenco risale alla fine del XVIII secolo. Ogni «cante» (la «seguiriya», la «Tonà», la «buleria»), esprime una situazione differente. Alcuni canti invocano la campagna e i villaggi, altri parlano di miniera. Ma in tutti è presente lo stato d'amarezza, sentimento tipico di una popolazione a lungo repressa.

Il flamenco è un'arte che appartiene alla memoria collettiva del popolo gitano, ma il «canto flamenco non si è mantenuto nella rigorosa orbita dei gitani, si è allargato ai «payos» (non gitani) che lo «servono» con sfumature diverse. Senza per questo ottenere risultati qualitativamente «inferiori», basti pensare ad Antonio Gader e Cristina Hogos, ambedue nongitani.

L'Accademia di Spagna, con questi due concerti, vuole presentare l'«esperienza»: magia andalusa del flamenco e suoi cantaores.

OGGI ANDIAMO A...

Prima di lanciarsi tra le numerose iniziative serali, un paio di mostre per una passeggiata in città. Al Museo nazionale arti e tradizioni popolari (piazza Marconi 10, orario: 9/13.30) sono esposte *Le radici dell'albero della libertà*. Un cammino attraverso disegni italiani e francesi compresi tra i secoli XVI e XVIII, rappresentanti il potere rivoluzionario espresso dalle feste popolari. Seguendo il filo della storia, un'interessante escursione archeolo-

gica del Lazio è in mostra al complesso del San Michele (via di San Michele 2, orario: 9/13.30). Ci sono i mosaici di Priverno, il modellino di uno stadio in marmo e numerosi altri ritrovamenti dell'ultimo decennio che mostrano lo stretto legame tra Roma e il territorio circostante.

Ed ecco gli appuntamenti della sera. Sicuramente da non perdere *World music*, il grande concerto che alle 21.30 «invaderà» piazza del Popo-

lo. In scena musicisti di diversa estrazione e di provenienza internazionale: Ivo Papasov, Cheb Khaleb e la musica rai, i Mano negra (ingresso libero). Seconda iniziativa di massa, un incontro di musicisti italiani e burkinabe (ore 20.30) al Villaggio globale del lungotevere Testaccio. Ispirandosi alla tradizione dei «grios», i musicisti-cantanti africani, Bassidou Compaore accompagnato da Salvati e Tirabassi, suonerà strumenti tradizionali del

continente nero e canterà in lingua bisca, malinkè e morè. Per gli appassionati di danza, a villa Massimo (ore 21) è in programma «Demoni», il balletto interpretato da Vladimir Derivianko, uno dei più grandi danzatori del Bolscioi. Per finire in musica, Classico (via Libetta 7 ore 23) un concerto degli «Emporium» con Sorre (batteria), Goinz (voce), Colucci (stiere), Rocco (chitarra) e Santarria (basso).

PAGINA

IX

□ la Repubblica
venerdì 29 giugno 1990

spettacoli **R**oma

Le emozioni del flamenco con Heredia e Sanchez

S I CHIAMANO "Seguiriya", "Tonà", "Buleria". Ciascuno è un "cante" flamenco e ciascuno esprime una diversa situazione ambientale e sociale, che può riguardare la campagna, le miniere, i villaggi. Tutti esprimono, comunque, un fondo di amarezza tipico di una popolazione a lungo repressa e soffocata nella sua espressione. Due grandi interpreti del flamenco, il gitano Luis Heredia "El Polaco" e Calixto Sanchez porteranno a Roma, in due concerti all'Accademia di Spagna per il Festival Romaeuropa, questo genere musicale. Il concerto di Sanchez sarà questa sera e quello di Heredia il 6 luglio. Il Flamenco è un'arte che appartiene alla memoria collettiva del popolo gitano, stabilitosi in Andalusia dopo anni di peregrinazioni in giro per il mondo. Non a caso, nella grande forza emozionale che il "cante" flamenco esprime, si avverte il richiamo di elementi indiani, persiani, bizantini, arabi.

LA REPUBBLICA
29-6-90

Quei canti profondi dell'Andalusia

L'Accademia di Spagna in piazza S. Pietro in Montorio dà il via alla seconda parte del Festival RomaEuropa '90 venerdì 29 trasportandoci in Andalusia.

E Andalusia significa Cante Jondo, ossia canto profondo, intimo: una commistione di canto e danza con o senza strumenti nata verso la fine del Settecento nella quale sono confluiti elementi d'origine araba, bizantina, ebraica e gitana.

Molte le forme in cui si è poi suddiviso il Cante Jondo; tra queste, dalla metà dell'Ottocento, il flamenco che rappresenta la fase urbanizzata del Cante Jondo "contadino". La parola "flamenco" deriva secondo alcuni da

"flamencos" (flamminghi), secondo altri da un'espressione dialettale che sta per "spacconata", e per altri ancora dall'arabo "Fela Mengu" (uomo errante).

Quale che sia l'origine del nome il flamenco ebbe subito successo, un successo che dura ancora, per la sua drammaticità e la passionalità che esprime. Il suono secco delle nacchere insieme al battito delle mani sottolinea il ritmo di questi canti che spesso trattano di amore e morte, di colpa ed espiazione.

Il 29 sarà Calixto Sanchez, un "cantaor payo" (ossia non gitano) notissimo in patria, a presentare queste musiche al pubblico romano.

Festival RomaEuropa

▶ Accanto allo spettacolo teatrale Durante la costruzione della muraglia cinese proposto il 27 e 28 da Giorgio Barberio Corsetti con la musica di Harry De Witt a Villa Massimo, il Festival RomaEuropa presenta, il 29 alle 21, all'Accademia di Spagna, canti andalusi di cui si parla in altra parte (tel. 6761243).

— **Uguarelli**



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

Giorgio
Barberio
Corsetti

Villa Massimo

28 · 29 Giugno

Assitalia
GRUPPO

GRUPPO
 Eni

18/6/90



*Barberio Corsetti a Villa Massimo
con "Durante la costruzione..."*

Insieme a Kafka dentro Babele

PER GLI appuntamenti del Festival Romaeuropa andrà in scena, il 28 e il 29 giugno all'Accademia Tedesca di Villa Massimo, **Durante la costruzione della muraglia cinese** che conclude la trilogia su Kafka realizzata da Giorgio Barberio Corsetti. Lo spettacolo, che nasce dalla contaminazione di due testi diversi, prende lo spunto da due racconti di Kafka. E' la storia di una città impegnata nella costruzione di una formidabile Muraglia per difendersi da nemici che nessuno ha mai visto né conosciuto. Una sorta di Babele dove lingue diverse si incrociano e si confondono. La rappresentazione è concepita come un'orchestrazione di strumenti dissonanti e infatti gli attori costituiscono un campionario di nazionalità e lingue diverse: italiani, spagnoli, portoghesi, austriaci e tedeschi. Il compositore olandese Harry de Witt firma le musiche originali.

22 GIU 1990

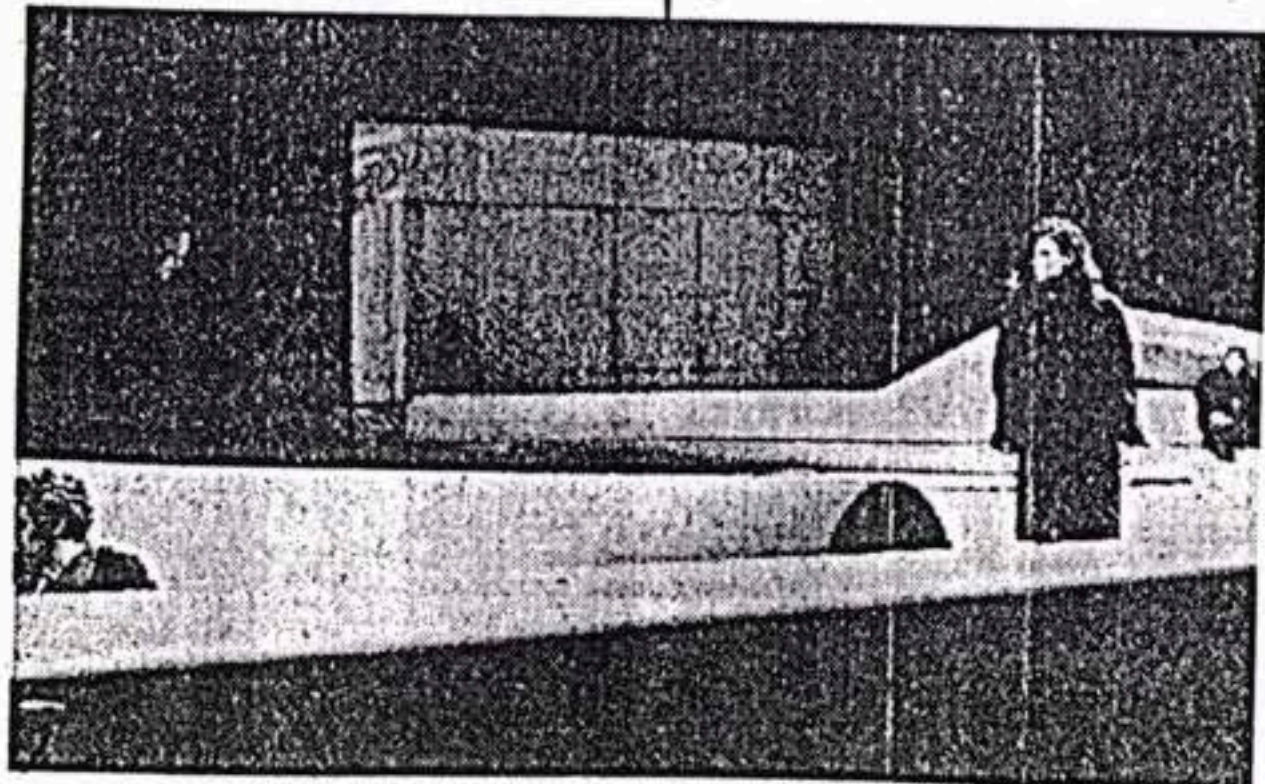
L'UNITA

Due sequenze da «Durante la costruzione della Muraglia Cinese» di Giorgio Barberio Corsetti



Barberio Corsetti presenta a RomaEuropa il suo spettacolo «Durante la costruzione della Muraglia Cinese» La storia di Babele con dieci attori di diversa nazionalità

La trilogia di Kafka dietro la Muraglia



Dieci lingue, tante quante sono le nazionalità degli attori. Una babele di suoni che rispecchia esattamente il contenuto dello spettacolo, la storia di una città dove s'incontra tutta la specie, un luogo destinato a veder sorgere una impresa comune tanto grande da non vedere mai la luce.

Durante la costruzione della Muraglia Cinese di Giorgio Barberio Corsetti fu rappresentato l'estate scorsa nell'ambito del festival di Polverigi, messo in scena all'interno di una antica fornace in disuso, in una cornice altamente suggestiva. Presentato nei giorni scorsi con successo a Vienna, lo spettacolo non era mai stato riproposto in Italia. Con estremo interesse lo accogliamo ora a «RomaEuropa», il 28 e 29 giugno all'Accademia tedesca di Villa Massimo, in un contesto assai appropriato allo spirito dell'opera, vera e propria collaborazione europea tra artisti di diversa provenienza. Accanto a Corsetti, che ha curato anche l'adattamento dei testi insieme al drammatur-

go austriaco Kurt Palm, sono infatti attori tedeschi, spagnoli, portoghesi e francesi, mentre le musiche originali sono dell'olandese Harry de Wit.

Lo spettacolo rappresenta il capitolo finale della trilogia che l'autore romano ha dedicato a Kafka. Dopo *Descrizione di una battaglia* e *Di notte*, rispettivamente il racconto dello spazio interiore e la solitudine dell'uomo, *Durante la costruzione della Muraglia Cinese* affronta l'individuo in relazione al suo insieme, delirio geografico di nazionalità e di culture, e a sua volta specchio di un mondo teatrale altrettanto confuso e occasionale. Il testo, concepito come una composizione musicale per un'orchestra di strumenti musicali e non, intreccia allo spartito dei suoni, delle parole e dei movimenti, la trama dei racconti di Kafka.

La costruzione di questi spettacoli - spiega a questo proposito Barberio Corsetti - parte dalla considerazione che non si può rappre-

STEFANIA CHINZARI

sentare la scrittura di Kafka, in se stessa un atto assoluto, tagliente e ironico. Eludendo qualsiasi possibilità di essere raffigurata, la scrittura diventa un percorso che può essere eseguito sopra il corpo e sopra il palcoscenico con tratti nitidi e astratti come ideogrammi e concreti come le azioni che portano con sé carichi di sopraffazione e rassegnazione. E in Kafka la sofferenza può essere manifestata solo attraverso una profonda ironia, il corpo attraversato da mille ferite è il corpo su cui scrive.

In scena dunque la Babele della storia: gli uomini vogliono costruire la Muraglia per difendersi da nemici che nessuno ha visto e vedrà mai, ma il lavoro non si inizia mai, si pensa solo ad abbellire le case, ad invidiare i vicini, si commettono omicidi senza ragione e si aspetta solo il giorno promesso in cui un pugno gigantesco distruggerà la città con cinque colpi, il momento in cui tutti vanno, contenti nel vuoto, ad aspettare la fine.

50/6/90.

IL TEMPO

ROMA SPETTACOLI

PRIME DEL TEATRO

di GIORGIO PROSPERI

Franz Kafka e Barberio Corsetti a Villa Massimo

Prima muraglia poi torre di Babele

E dopo fuochi d'artificio e festa



Un'immagine del lavoro di Barberio Corsetti.

VEDENDO gli spettacoli di Barberio Corsetti, o leggendo qualche suo brano di prosa (giacché a questo autore rimane sempre addosso, non si sa come, qualche tela di ragno di letteratura), si ha l'impressione che il mondo, in continua evaporazione, abbandoni il suo aspetto morbido e pastoso, e si dissecchi, si raggrinzisca come l'insetto di «Metamorfosi», essendo risaputo l'orrore di Kafka, ricorda Barberio Corsetti, all'idea di una illustrazione della «Metamorfosi», che potesse mostrare l'animale.

Il fatto è che Kafka aveva coscienza della monovalenza della sua scrittura, capace di significare una immagine con purissimi mezzi letterari immagine e idea al tempo stesso, perfetti ideogrammi, che trascendono la materialità, conservandone il peso specifico. In «Descrizione di una battaglia» è invece il conflitto nello spazio interiore di un unico soggetto, e qui gli oggetti appaiono ma in una bivalenza che sostituisce l'invisibile metamorfosi; in «Durante la costruzione della muraglia cinese», campeggiano colonne inclinate, non si sa bene se in costruzione o in demolizione; somigliano a grandi tubi di cannone, ma sono morbide, si aprono come grandi cilindri vuoti, da cui scappano come topi esseri umani.

La muraglia, intanto, servirà a difendere la costruzione di una nuova torre di Babele. Da chi? Dal popoli del Nord che non si vedono mai. Di nuovo si riaffaccia in Kafka l'essere ignoto, che tuttavia esiste e dal quale ci si deve guardare. È l'invisibile Dio ebraico, pur circondato dalla folla delle sue contrefigure? O è un discorso, accanto al quale l'autore ne fila un altro, divagante, alla doppia ricerca di un senso? O la continua evaporazione del mondo riduce la materia a pietre che si spaccano, e schizzano sul piano di lavoro della mura-

gla? La torre, che la muraglia difenderà, è costruita da operai che parlano lingue diverse, causando quindi una inevitabile confusione. Non si odono passi ma battiti di legna, nel cielo buio spira un vento apocalittico. Gli operai sono tutti acrobati; incontrandosi o scontrandosi non emettono rumore di passi ma di tavole che si sbattono tra loro.

Nessuno ha notato, mi pare, che sono tutti vestiti da borghesi, come i clowns di Beckett. E perché non vedere in questo accostamento qualcosa di più di una semplice casualità? Gli interpreti sono tecnicamente ineccepibili, le diverse lingue che parlano danno un brivido di comunità europea. Ma può anche darsi che tutto non sia così, che altri siano i significati o, per maggiore semplicità nessuno. Il mondo è un prodotto del pazzo di Macbeth? E il rapporto tra parole e immagini, che frutto ci dà? Io trovo che Giorgio Barberio Corsetti, uno dei giovani più interessanti dell'ultima generazione, sia ancora in mezzo al guado e non si vede da che parte vada la corrente. Il caro Longanesi guarderebbe a lungo questa composizione e chiederebbe candidamente: a che serve? E noi ci sentiamo assai più vicino a lui, che ai sicuri sorrisi dei nostri giovani teatrologi.

Ottima al solito la struttura teatrale, la cura della drammaturgia, delle musiche, della scenografia, dei costumi; un gran signore, insomma, nella sua villa, che non sa cosa fanno i suoi operai, e forse hanno ragione di fare così. Alle varie impressioni che abbiamo ricevuto ha collaborato anche lo splendido spazio di Villa Massimo, sede dell'Accademia di Germania, trasformata in una sorta di magica Schwarzwald.

Applausi allo spettacolo, poi fuochi d'artificio e festa grande.

TEATRO / A Villa Massimo «Durante la costruzione della Muraglia cinese» di Giorgio Barberio Corsetti



Nella «pièce» «Durante la costruzione della Muraglia cinese», Giorgio Barberio Corsetti si è ispirato alle pagine di Kafka per descrivere una sorta di Incomunicabilità afasica fra gli esseri umani: lo spettacolo conclude una trilogia iniziata con «Descrizione di una battaglia» e proseguita con «Di notte»
(Foto Anna Bulfon)

E a Babele fu silenzio

Rimangono senza risposta le domande di Kafka

Otto attori di diversa nazionalità interpretano gli abitanti di una città, che è il luogo metaforico per l'incontro di tutta la specie umana - Colonne bianche come in un De Chirico

DURANTE LA COSTRUZIONE DELLA MURAGLIA CINESE da Franz Kafka, con Anna Paola Bacalov, Giorgio Barberio Corsetti, Philippe Barbut, Durante Barrilaro Ruas, Katharina Lepuschitz, Tiago Porteiro, Richard Sammel, Federica Santoro; regia di Giorgio Barberio Corsetti. Per il Festival RomaEuropa a Villa Massimo.

«La Grande Muraglia avrebbe potuto costituire, per la prima volta nella storia dell'umanità, una base sicura per una nuova torre di Babele. Come poteva la muraglia, che non formava un cerchio ma soltanto un quarto, o tutt'al più un semicerchio, costituire il fondamento di una torre? Ciò poteva essere soltanto inteso in senso spirituale». Franz Kafka descrive la costruzione della Muraglia cinese, in un racconto, come la rappresentazione drammatica di un lavoro umano disgregato, asociale, anarchico, che genera nei sin-

goli individui solo un doloroso sentimento di isolamento.

Il regista, attore e autore Giorgio Barberio Corsetti si è ispirato a questo e ad altri racconti del grande scrittore praghese, per descrivere a sua volta, attraverso la concreta materialità scenica di un linguaggio teatrale visivo e tattile, una sorta di incomunicabilità afasica tra gli esseri umani.

Lo spettacolo conclude una trilogia kaffiana, che è stata iniziata due anni fa con la messinscena di «Descrizione di una battaglia» e che è poi proseguita con «Di notte». È un omaggio di Corsetti alla teatralità innata del tessuto letterario nelle opere di Kafka.

Così si è inaugurato l'altra sera il Festival RomaEuropa a Villa Massimo, sede dell'Accademia tedesca di cultura. La serata, organizzata nel parco della Villa, è stata completata da un'inedita «Festa

nella vollera», con giochi di funamboli e fuochi d'artificio.

L'ampio palcoscenico immerso nel verde dei cipressi, sistemato di fronte alla facciata principale della residenza, ha visto in azione nella «costruzione della Muraglia cinese» otto attori di nazionalità diverse.

Gli idiomi sono stati messi a confronto in un contesto drammatico di forte impatto emotivo, fra teatro, letteratura, danza e pittura.

Quello di Corsetti è certamente un teatro dinamico, che non si fossilizza su un solo genere, non si irrigidisce in una forma. L'espressione varia dalla parola alla visione, dal gesto alla citazione, in un complesso plastico che si impone alla platea in una tangibile tridimensionalità.

Quattro colonne bianche sbilenche incombono sulla scena, delimitando uno spazio di dialogo lineare, che sembra rifare il verso

alle geometrie «metafisiche» di De Chirico.

È uno spazio unitario, dove i simboli si materializzano perfino nei corpi degli attori, tutti rigorosamente vestiti di nero.

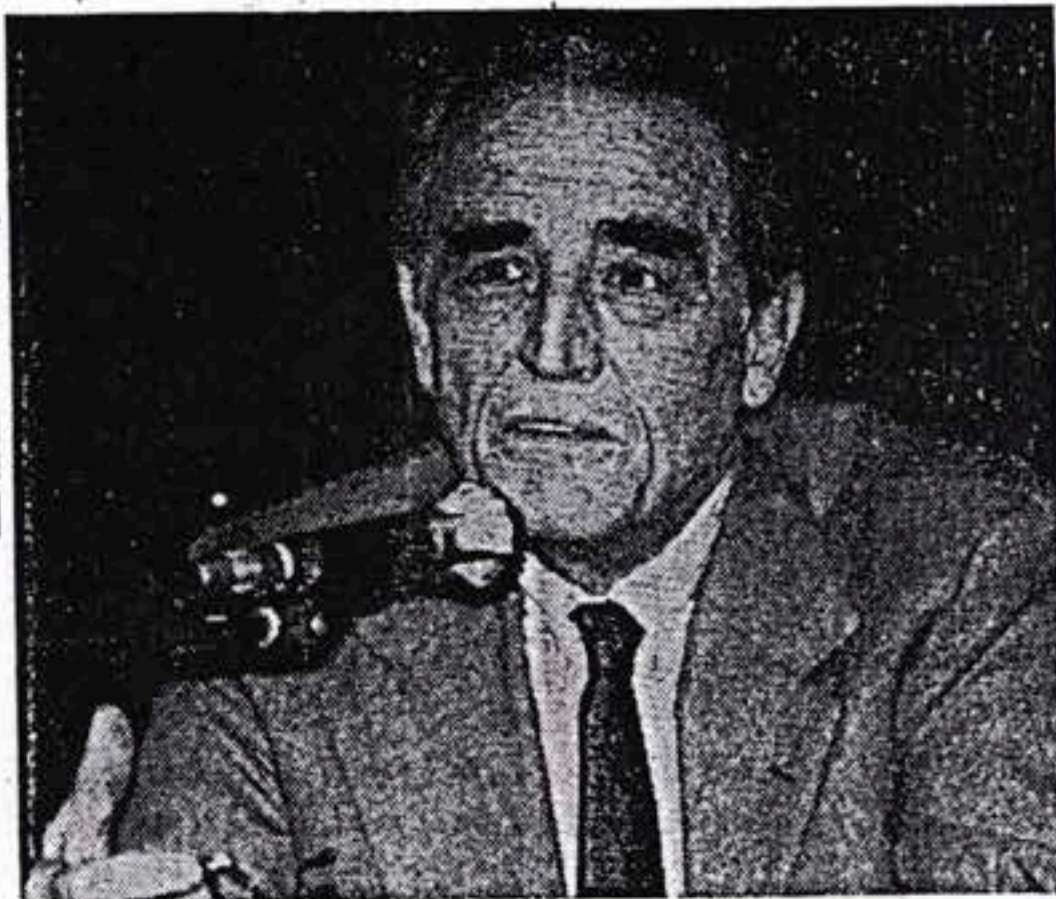
I protagonisti sono i cittadini prescelti e predestinati di una città che è il luogo deputato di incontro per tutta la specie umana. Il loro compito è quello di costruire la Muraglia, per difendersi dai nemici e porre le basi per la fatidica Torre di Babele.

«Ma a che serviva il muro, che era una cosa reale, risultato delle fatiche e delle vite di centinaia di migliaia di persone? Contro chi doveva servire di protezione la Grande Muraglia?», si chiede Kafka nel racconto. E queste domande restano insolte nella performance di Corsetti, tuttavia dipanandosi in una composizione sonora, mimica e gestuale di grande fascino.

Emilia Costantini

Un appuntamento a Villa Massimo

I primi sintomi di Estate romana



Tra gli ospiti della serata c'era anche Gassman (Foto Musacchio)

Nel deserto che avanza, al rombo di trombe patriottiche da curva sud, l'Estate Romana bussa timidamente alle porte, accende i suoi primi rendez-vous tra i freschi viali di ville prestigiose, dove si annidano spettacoli, concerti, sorprese che tolgono il fiato.

La prima ad accendersi, giovedì scorso, è stata Villa Massimo, anfiteatro naturale di pini e cipressi, uno spazio anticamente di proprietà del Principe Massimo, dove nel 1913 il collezionista tedesco Eduard Arnhold costruì la sede dell'Accademia tedesca. E dove, con uno spettacolo in quattro lingue sospeso tra danza e teatro, «Durante la costruzione della Muraglia cinese», di Giorgio Barberio Corsetti, si è inaugurato il festival «Romaeuropa»: un ricco calendario di eventi che hanno come scenario le Accademie di Francia, Germania, Ungheria e Spagna, luoghi deputati allo scambio di culture diverse.

Alle rivisitazioni tratte da lettere e diari di Franz Kafka della costruzione della Muraglia cinese a Villa Massimo, l'Accademia di Francia ha risposto ieri con uno spettacolo di flamenco.

«L'architettura del programma pone in evidenza le relazioni culturali tra i

diversi paesi europei e tra questi e l'Italia», ha detto l'assessore alla Cultura Paolo Battistuzzi.

Alla fine della *piece* di Barberio Corsetti, una fontana di fuoco ha scalato il cielo rubando l'attenzione su un dopo-spettacolo straordinario, un gioco, mirabilia.

Anche Vittorio Gassman, Valentino Bompiani, Vittorio Emiliani, il maestro Lanza Tomasi, si lasciavano tentare da quella soglia celata da un velo da aprire. Gli uccelli invitavano fischiettando. La sorpresa, il sogno, la meraviglia di ritrovarsi attorniti da creature umane trasformate in pappagalli, paperi, e due merli, e Carota, penuto giocoliere, appollaiati su una voliera alta dieci metri, e le cui sbarre erano cadenti funi che permettevano il passare del pubblico al settimo cielo dello stupore.

Avvolti da musiche d'ambiente, da nuvole di profumi di mentuccia, tra uccelli del paradiso che sospesi nel vuoto, dondolavano su trapezi, dominavano dall'alto dei trampoli. Da mancare il respiro, ombre tra le ombre, prigionieri di un sogno, e di una festa in stile Rinascimento ricreata per «Romaeuropa» da Roberto Lucifero.

L. Lomb.



la Repubblica **S**pettacoli

Accanto è a destra, due momenti dello spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti "Durante la costruzione della muraglia cinese" presentato a Villa Massimo a Roma

Al festival "RomaEuropa" l'autore-regista ha presentato "Durante la costruzione della muraglia cinese", con interpreti di cinque Paesi diversi e le musiche di Harry De Wit



Vita e morte di una torre

Barberio Corsetti nella Babele di Kafka

di FRANCO QUADRI

NEL PARCO dei cipressi di Villa Massimo, all'Accademia Tedesca, per l'apertura di "RomaEuropa Festival '90", sono fiorite cinque nuove colonne, levigatissime e bianche, erte ma pendenti, senza il perfezionamento dei capitelli: indizi di una costruzione nascente o sintomo di rovina? O si tratta forse di strettissime torri, dato che ne vedremo sbucare dalle cime altrettante urlanti vedette... Alla fine, come tronchi cedui, senza radici, le colonne cadranno abbattute a terra, seppellendo qualvolta i loro abitanti e, squarciando la loro banalizzata figurazione da collettori, lasceranno intuire all'interno passaggi segreti da termitai.

È la cornice di *Durante la costruzione della muraglia cinese*, terza tappa della riflessione kafkiana di Giorgio Barberio Corsetti; la prima immagine in *Descrizione di una battaglia* configurava un muro apribile come un armadio che con la sua involuta soffocante struttura riconduceva a un conflitto interiore; poi *Di notte*, creata nell'autunno '88 a Lisbona, segnava il passaggio all'esterno e il tra-

guardo della solitudine, in un altro paesaggio notturno di cuspidi verticali e cunicoli sotterranei. Stavolta, prendendo lo spunto da altri cinque brevi racconti intrecciati, ma anche da frammenti delle *Lettere a Milena*, si vuol cogliere un consorzio umano in un'aggregazione che coincide con lo scollamento. Una città viene organizzata e fortificata con fragile pretestuosità per difendersi da un pericolo mitizzato ma improbabile, mentre per un ordine misterioso si costruisce una torre che non si alzerà mai: un'allegoria di Babele, la quale simboleggia allo stesso tempo l'angoscia e l'

inutilità di ogni creazione per un'umanità minata dalle malattie. Per Kafka rappresenta il tormento della scrittura e la negazione dell'opera e per il povero teatrante corrisponde a edificare cattedrali effimere come le luci della ribalta, lo spettacolo stesso. Questo esalta di fatto la propria incompiutezza di opera che non decolla, ma si sminuzza in indefinibili frammenti, cambia continuamente marcia e piano d'azione, così come i suoi personaggi trovano in negativo un codice di linguaggio nella rottura dei ritmi, dai violenti urti corporali alle attese, dalle rincorse al contatto, dall'isola-

mento alla riunione in simbiosi da anomali vegetali, dal bianco al nero di una emblematica tavola di riflessi.

Dopo tutto, la premessa assurda della costruzione da non costruire contiene un'episodica di contraddizioni: un medico che cura il suo malato non curandolo, anzi infilandogli nel letto a rubargli lo spazio vitale, un morto che s'aggira incapace di morire, una cantante che intrattiene un'intera popolazione, ma forse non canta neppure. E questa sublime Josephine - in realtà un topo tra topi - canterà sulla scena proprio quando tutti saranno convinti del suo mutismo; ma

per rimanere ingabbiata da una marcia minacciosa e militare, scesa da Terzo Reich che pone fine lugubramente alla serata e a ogni velleità edificatoria.

Conforme al discorso perseguito, *Durante la costruzione della muraglia cinese* è una coproduzione internazionale studiata per una compagnia eterogenea, anche se i dieci ragazzi e ragazze che si esibiscono, regista incluso, indossano uguali completi maschili e scuri da travet; ma diversi sono i loro cinque paesi, le scuole d'origine, le lingue, sovrapposte nelle battute ripetute di questa nuova Babele. E pertinente è la storia del-

lo spettacolo, che conta su un drammaturgo austriaco (Kurt Palm) e su un musicista olandese (Harry De Wit), ed è nato come "work in progress" l'estate scorsa a Polverigi, vagando per i festival d'Europa prima di approdare a questa più rodata rappresentazione in Italia.

Ricco di preziosità e di momenti incantevoli, l'allestimento non supera però il momento dimostrativo dell'illustrazione di un testo e di un modo di produzione, senza vantare la sorpresa struggente dell'episodio portoghese o la forza drammatica di *Descrizione di una battaglia*. Ma resta un lavoro importante anche perché, come scrivevo un mese fa, è servito a elaborare e maturare un linguaggio capace di esplodere in una grande naturalità narrativa quando arriva, come nel più recente *Legno del violino*, a trasformarsi spontaneamente e compiutamente nell'espressione diretta di uno spettacolo, senza dover render conto a nessuno sponsor neppure letterario, ma solo alle necessità vere di una sensibilità personale e di una cultura.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

Orchestra e Coro
della Rai
di Roma

Villaggio dei Mondiali

5 Luglio

Serata offerta da

Assitalia



L'UNITA' 4 luglio 1990

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

Sinfonia Mundial al villaggio

■ «Musica e sport» nelle notte dell'Orchestra sinfonica della Rai. Nell'ambito della quinta edizione del festival «Roma Europa», si terrà domani nel Villaggio vip del Foro italico un concerto ispirato alle gesta sportive, attraverso l'esecuzione di brani di grandi compositori.

In programma, «Jeux» di Debussy dedicata al gioco del tennis, il movimento sinfonico numero 2 di Honegger ispirato dal rugby, la «Cantata profana» di Bartok dedicata alle attività venatorie e «Noces» di Stravinskij che concluderà la serata diretta dal maestro Michel Tabachnik. L'intera manifestazione, con qualche pretenziosità, rientra nelle ultime trovate legate alla ubriacante connessione calcio mondiale-spettacolo.



L'UNITA' 7/7/90.

Una piscina tra il pubblico e l'orchestra

ERASMO VALENTE

■ Il «Romaeuropa Festival 90», questa volta, si è un po' sbizzarrito, andando a ficcare un suo bel concerto nel Villaggio dei Mondiali, che la gente ha dovuto poi cercare, passo passo, con la lanterna. Passo passo: un migliaio di passi, dall'Auditorium del Foro Italico (il concerto era dell'orchestra e coro della Rai), dove la folla si era avviata, fino al Villaggio che è molto più in giù, ed è stato raggiunto superando una trafilata di divieti d'ingresso. È sempre strano che si facciano tante cose, solo per poterle poi proibire. Finalmente è apparsa, nel verde e nel bianco delle nuove costruzioni (uffici, boutiques, caffè, ristoranti), l'oasi musicale, che aveva al centro una invogliante piscina. Al di là c'era l'orchestra sormontata da un cielo di riflettori variopinti, al di qua era sistemato il pubblico. Magico l'effetto ottico, per cui orchestra e pubblico si sono visti reciprocamente riflessi in acqua, a testa sotto. Più di tutti è sembrato un pericolo (la sua gestualità riflessa nell'acqua perdeva d'intensità) il direttore Michael Tabachnik (svizzero) che, particolarmente nella prima parte del concerto, ha patito la fuga del suono che lasciava gli strumenti senza lasciare traccia in platea. Dicia-

mo di *Rugby* di Honegger, simpatica pagina «sportiva», spigolosa di scontri ritmico-timbrici, apparsa lontana e soffocata, non meno dei *Jeux* di Debussy, delicati e preziosi, ma spersi nello spazio.

Il concerto era dedicato allo sport, ed è sembrata una buona idea far rientrare nello sport anche la cerimonia nuziale, evocata da Stravinski con le sue *Noce*: un capolavoro per coro, quattro solisti di canto, quattro pianoforti e percussioni. Qui si è stati attenti ad evitare nozze, non con i fichi secchi, ma addirittura con acqua liscia. Un po' di fasto è venuto da una amplificazione del suono, che ha dato rilievo alla compattezza del blocco vocale e strumentale, sovrastato dallo splendore del canto di Elisabeth Norberg-Schulz, pungente, fresco, nitido. Notevole l'impasto pianistico realizzato da Mario Caporali, Antonio Palcic, Andrea Padova e Franco Trinca.

Tantissimi gli applausi condivisi da Tabachnik con il coro e gli eccellenti percussionisti.

Occorrerà che la Rai faccia ora il percorso contrario, dal Villaggio al suo vero Auditorium, e replichi lì, al più presto, questo prezioso concerto così sciupato l'altra sera.

IL MESSAGGERO - 8/7/90.

L'orchestra della Rai al Villaggio Mondiale

Giocando con la musica

di LUCA CONTI

Anche la musica «seria» aiuta a digerire le vicissitudini calcistiche nazionali. Lo ha fatto l'altra sera al Villaggio Mondiale grazie all'Orchestra e al Coro della Rai di Roma, in un affollato concerto all'aperto offerto dall'Ina-Assitalia. A dirigere, sul mega-palco illuminato da luci multicolori, c'era Michel Tabachnick.

La musica scelta per questo concerto aveva tutta, in modi diversi, una connotazione sportiva. Nel balletto *Jeux* di Claude Debussy, andato in scena per la prima volta il 15 maggio 1913 al Théâtre des Champs-Élysées, la sportività è quella pretestuosa e sorniona del soggetto. Un giovane alla ricerca di una pallina da tennis s'imbatte di due leggiadre fanciulle e la partita a tennis si confonde presto con ben altro.

Più genuina e partecipata, almeno negli intenti, la provenienza sportiva del secondo brano, *Rugby, movimento sinfonico n. 2* di Arthur Honegger, del 1928. Raro esempio di «vita spericolata» nel campo della musica «classica», Honegger oltre a pilotare l'aereo e a correre con una

Bugatti praticava anche il rugby. Ma nel proposito di descrivere «gli attacchi e le difese della partita, il ritmo e il colore di un match allo stadio Colombes» - così spiegò l'autore - la composizione diventa troppo spesso un semplice repertorio di effetti.

Le sonorità orchestrali di entrambi i brani hanno in parte sofferto dell'esecuzione all'aperto, nonostante fossero corroborate anche dall'amplificazione elettrica. Una scelta indovinatissima invece è stata quella di eseguire *Les noces* di Igor Stravinsky, all'aperto molto più udibile e compatta.

Qui la sportività del brano, più che nell'intreccio (che descrive un matrimonio nella Russia contadina), risiede nell'esplosiva vitalità che lo permea.

Ottima la prova degli interpreti: Elisabeth Norberg-Schulz, Katia Litting, James O'Neal e Alfred Dohmen le voci; Mario Caporali, Antonio Palcic, Andrea Padova, Franco Trinca i pianisti; Claudia Romano, Michele Vinci, Massimiliano Ticchioni, Alessandro Tomassetti, Antonio Caggiano, Carlo Bordini, Paolo Di Nisio i percussionisti.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

NAPOLI
DANCE
THEATRE

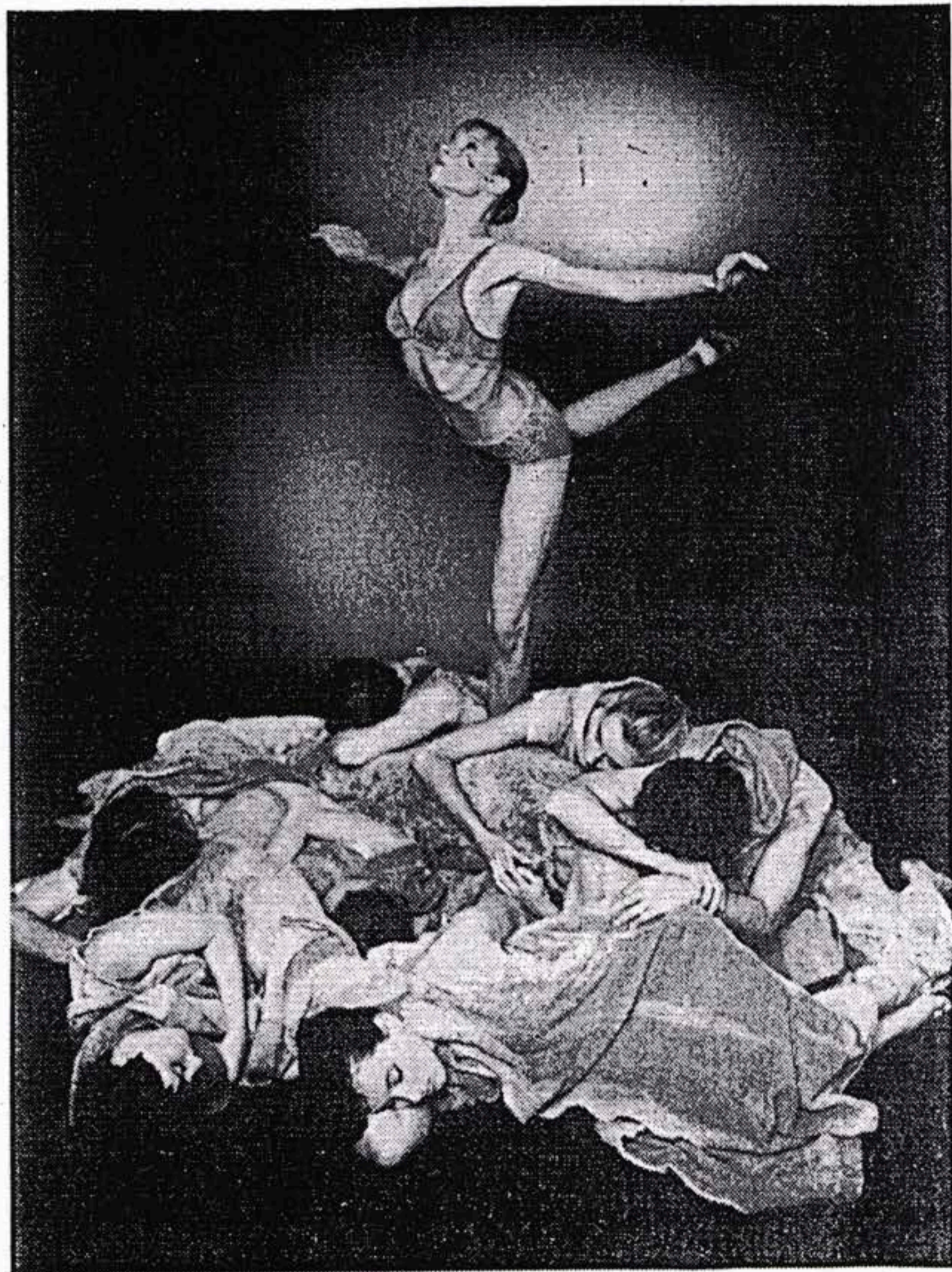
Villa Massimo

5 - 6 Luglio

Assitalia
GRUPPO
INA

GRUPPO
Eni

IL TEMPO 30/6/90.



Nelle foto due scene da «Demoni», in programma il 5 e 6 luglio a Villa Massimo

TROVAROMA

30 GIUGNO 1990



È il "Napoli Dance Theatre", diretto da Luciano Cannito, che a Villa Massimo giovedì e venerdì presenta "Demoni"; nella pagina accanto, il pianista Maurizio D'Ovidio, domani al Tempietto per la rassegna "Forza Italia"

Danza. I "Demoni" di Cannito

Per il Festival Roma Europa arriva il 5 e il 6 luglio a Villa Massimo uno spettacolo di danza, *Demoni*, che vanta almeno un motivo d'interesse: un protagonista del livello di Vladimir Derevianko, già étoile del Bolscioi di Mosca e da qualche anno attivo in Occidente come ospite di compagnie prestigiose come il London Festival Ballet e il Balletto di Amburgo. Artista di espressività affascinante e di estrema versatilità, Derevianko collabora, qui per la prima volta, con la compagnia del Napoli Dance Theatre, diretta dal coreografo Luciano Cannito.

Con *Demoni*, Cannito si lancia in una rappresentazione immaginifica delle innumerevoli dimensioni, passate e presenti, che proiettano l'ossessivo bisogno umano del mito, la ricerca costante del divino, l'impulso verso il misticismo.

Da Dioniso, dio della trasgressione, fino agli spunti tratti dalla tradizione biblica, dal sogno del Medioevo, fulcro di energie demoniache, fino al contraltare illuministico delle divinità prodotte dalla ragione, dalle luci della scienza fino ai meandri della psicoanalisi, *Demoni* si propone come un ambizioso (ambiziosissimo) progetto sugli itinerari e il senso di quell'irresistibile attrazione verso l'irrazionale che abita in ciascuno di noi.

Il collage di musiche ospita brani di Mozart, Purcell, Adams, Orff, Schiavoni, canti gregoriani, musiche popolari indiane e afgane.

(leonetta bentivoglio)

IL GIORNO - 30/6/90.

Il ballerino russo dopo il successo avuto col Bolscioi prepara una nuova tournée

Derevianko: il passo dei «Demoni»

Lo spettacolo parte il 5 luglio dal Festival Romaeuropa e termina a Ferragosto

ROMA - (C.V.) «E' stata la soddisfazione più grande della mia carriera, quando sono stato chiamato come étoile ospite, in occasione del programma in mondovisione di Raiuno, "Il gioco dell'eroe", dalla Compagnia del Bolscioi che avevo abbandonato sette anni fa per sposare una ballerina del Teatro dell'Opera di Roma, Paola Belli, e diventare cittadino italiano.»

E' Vladimir Derevianko che parla, in una pausa delle prove del nuovo balletto «Demoni» di cui è protagonista, con regia e coreografia di Luciano Cannito, che il 5 luglio comincia una tournée estiva partendo dal Festival Romaeuropa.

- Derevianko, ne «Il gioco dell'eroe» lei ha avuto un gran successo personale: come si è ritrovato dopo tanto tempo con la compagnia che lo fece crescere e le diede fama e prestigio prima della sua fuga in tempi ancora duri, ante-perestrojka?

«Molti artisti sono cambiati, conoscevo solo il venti per cento della compagnia e al principio c'era una certa freddezza e distacco. Poi giorno dopo giorno durante le prove siamo arrivati al disgelo e alla fine è stato tutto meraviglioso come in una favola. Mi aveva voluto il direttore artistico, il mitico Grigorovich, coreografo dei balletti della serata, sotto la cui guida al Bolscioi avevo creato i miei personaggi più famosi, dal Principe dello "Schiaccianoci" a Mercurio di "Romeo e Giulietta".»

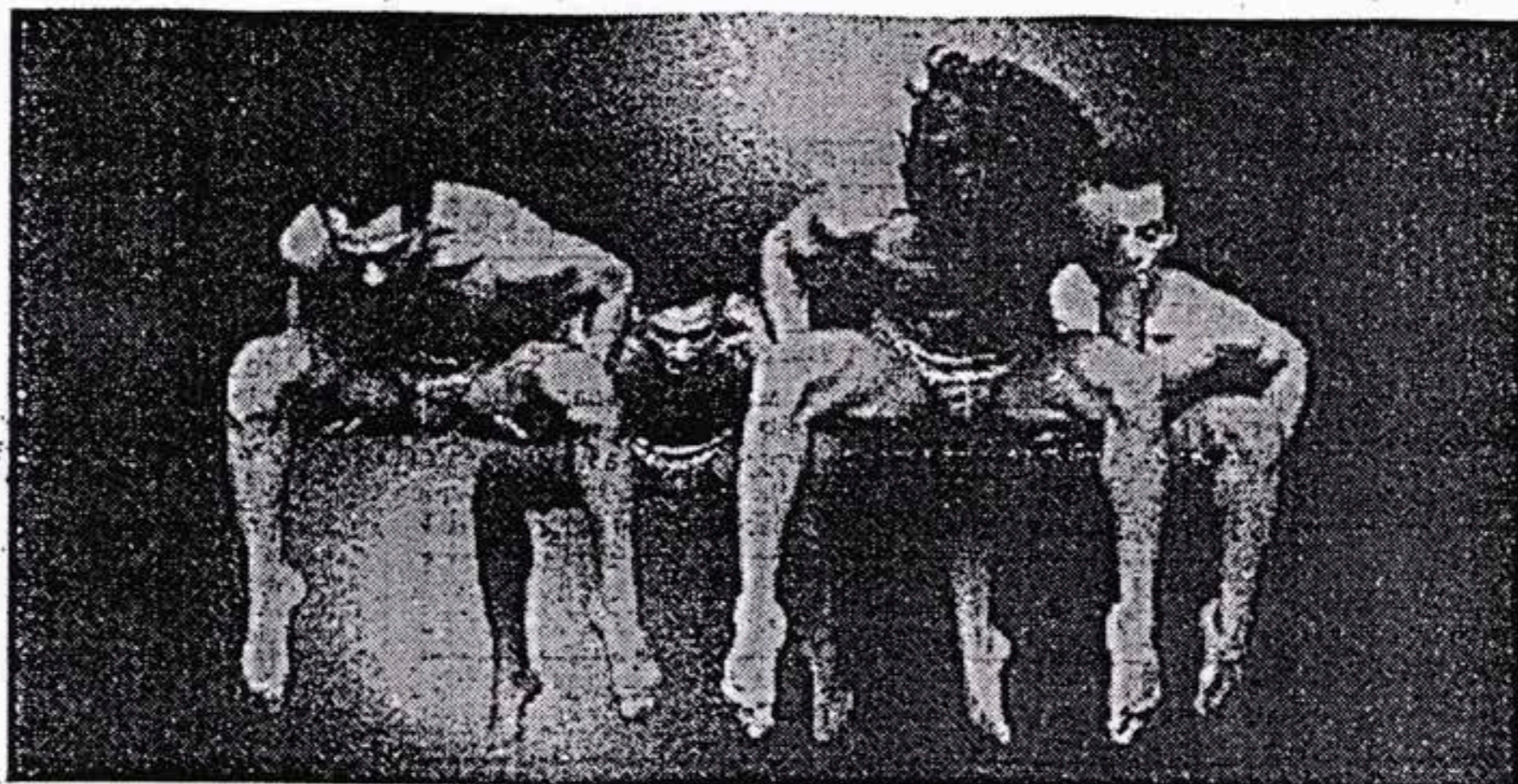
- A parte il grande maestro Grigorovich, con quali coreografi lavora meglio?

«Io non mi sento affatto "divo", preferisco quelli da cui apprendo qualcosa, perchè ogni giorno ho da imparare: fra gli esempi recenti Amedeo Amodio, che ha realizzato per me "Mazapegul", e Luciano Cannito, direttore artistico del Napoli Dance

Theatre, la cui ultima creazione è questo "Demoni" che mi piace molto, su musiche di Mozart, Adams, Purcell, Orff, Schiavoni, canti gregoriani e musiche popolari afgane e indiane. Mi arricchisco spiritualmente e professionalmente a lavorare con persone come Cannito, che ha una sua filosofia precisa sulla danza. Collaboriamo facilmente senza grosse crisi, come invece accade con alcuni altri: per esempio, trovo molto difficile lavorare con Roland Petit. Il pubblico? Per me non è una preoccupazione: quel che dai ricevi.»

- I prossimi impegni di Vladimir Derevianko?

«La tournée con i "Demoni" termina a Ferragosto; dopo devo andare a Lione; torno in Italia per il festival di Torre del Lago; poi mi aspetta la Germania con "Till Eulespiegel" e l'Opera di Zurigo con "La Creazione" di Haydn.»



Una scena da «Demoni» di Luciano Cannito; sopra, l'Auditorium Pio di via della Conciliazione

Streghe, demoni e dei ballano alla ricerca del dionisiaco

ROSSELLA BATTISTI

■ *Demoni*, breve e sulfureo il titolo del nuovo spettacolo di Luciano Cannito sintetizza le atmosfere del balletto, che debutterà il 5 luglio a Villa Massimo. Non solo «diabolico», però – avverte il coreografo – sarà il filo conduttore dello spettacolo, anzi il termine «demoni» allude più al significato greco «daimon», allo spirito intenso e dionisiaco che è nascosto nelle cose e negli uomini. *Demoni* indaga nel mondo dell'immaginario in una sorta di cronologia delle paure dell'uomo.

Attualmente il balletto è in fase di *work-in-progress* e lo stesso Cannito ha qualche dubbio irrisolto nel dipanare la trama, «vorrei comunque che la chiave di lettura princi-

pale fosse la contaminazione – precisa. – Su uno stesso simbolo, ho sovrapposto altri significati, cercando una fusione continua d'immagini che ognuno può leggere secondo la propria interpretazione». Dioniso, personaggio principale dello spettacolo, si trasformerà così da creatura divina a strega, passando imprevedibilmente per la figura di Paride. «Scegliendo la bellezza – spiega Cannito – Paride riscopre il peccaminoso, la sua offerta è come quella del serpente a Eva: la mitologia greca si fonde con la cultura ebraica e il *daimon* emerge di nuovo potente e trasgressivo».

Con un interprete eccezio-

nale come Vladimir Derevianko nel ruolo «misto» di Dioniso, Cannito ha gioco facile nello sbrigliare la sua fantasia di coreografo. Duttile e ferino, Volodia – come affettuosamente Derevianko viene chiamato dagli amici – si modella naturalmente nelle variazioni richieste, soprattutto quando esaltano il suo magnetismo. Ma anche gli elementi della piccola, splendida compagnia diretta da Cannito, il «Napoli Dance Theatre», dimostrano un affiatamento notevole, persino nelle prove aperte che si svolgono al Cid in via S. Francesco di Sales.

Per la musica, Luciano Cannito si è «appoggiato» a un musicista di «lungo corso»: Marco Schiavoni infatti è il composi-

tore preferito da una vasta schiera di compagnie romane. Per *Demoni* ha scelto in stretta collaborazione con il coreografo una serie di musiche popolari afgane e indiane, che serviranno a commentare le apparizioni di Dioniso. Ulteriore sottofondo sonoro sarà costituito da brani di Mozart, Adams, Purcell, Orff e interventi musicali originali dello stesso Schiavoni. Il disegno luci è curato da Patrick Latronica mentre Carlo Sala ha ideato scene e costumi, «reinventando» fogge e colori su materiali quotidiani. Un semplice accappatoio diventerà così, opportunamente tagliato e ridipinto, un saio, e un praticabile può essere, indifferentemente, tomba, lettino dello psicanalista o recinto dell'inconscio.

L'UNITA 30/6/90.

L'UNITÀ 7/7/90.



Alla ricerca del demone

ROSSELLA BATTISTI

■ Vagamente ebbri, pestando il tempo coi piedi, i danzatori si muovono intorno a grossi recinti circolari. Quasi una festa bacchica con tanto di «scoperchiamento» del tino e quindi del dio, ma le atmosfere di *Demoni*, lo spettacolo di Luciano Cannito che ha debuttato giovedì a Villa Massimo, sembrano più post-dionisiache. Eredi di una coscienza storica che dalle radici mitologiche arriva fino a oggi, riproponendo gli stessi archetipi, le medesime angosce, e ancora demoni, appunto.

Abbandonate le spensierate ispirazioni che hanno caratterizzato fino a ieri i suoi lavori, Cannito si è spinto su un terreno più insidioso, spaziando sia per riferimenti temporali, sia

per profondità di analisi. L'operazione gli riesce a metà: coraggiose intuizioni vanno di pari passo con cadute di tensione e lungaggini coreografiche. Ma la discontinuità è comprensibile, se si considera il salto di stile che il giovane coreografo, non ancora trentenne e solo al suo secondo lavoro impegnativo, si appresta a fare. E le potenzialità sono già piacevolmente visibili negli assoli che Cannito ha «modellato» per Vladimir Derevianko, ospite della piccola e deliziosa compagnia «Napoli Dance Theatre».

Interprete duttile e magnetico, Derevianko scivola agilmente da un ruolo all'altro, si trasforma da demone in dio e di nuovo a ritroso da «strega» a «daimon», lo spirito che infon-

de energia nelle cose. E nella coreografia: Derevianko la illumina dall'interno, ne «calza» i movimenti fino alle virgole più nascoste, scoprendo fraseggi intensi, cucendoli in una trama unica, vibrata. Esemplare in questo senso è la scena centrale di *Demoni*, in cui Volodia interpreta il delirio parossistico di una presunta strega. In stretta attinenza musicale con il crescendo di violini, Derevianko danza sfoderando un ventaglio di sfumature drammatiche, impercettibilmente cangianti e d'indimenticabile effetto.

La giovanissima compagnia di Cannito (la cui formazione risale solo a due anni fa) gli si stringe intorno con entusiasmo fresco e tecnicamente limpido. Lasciando intravedere un rapido futuro di successi.

IL CORRIERE DELLA SERA 8-7-90

Prima il pomo d'oro di Era, poi la mela proibita di Eva

Eccellente la prova fornita da Vladimir Derevianko alle prese con ruoli diversi - Da Dioniso fino alla psicoanalisi

DEMONI Coreografia di Luciano Cannito, con Vladimir Derevianko e il Napoli Dance Theatre. A Villa Massimo per il Festival RomaEuropa.

Finora Luciano Cannito aveva proposto soprattutto balletti giocosi e scanzonati. «Demoni», andato in scena in prima assoluta a Villa Massimo, si avvicina invece al teatro-danza, nello svolgimento narrativo rotto da brusche cesure, nell'uso dei simboli, nel ricorso attivo agli elementi scenografici, come le strutture metalliche semicilindriche che, mosse dai danzatori, si trasformano nei tini dei riti bacchici, negli scudi da guerra e nelle cattedrali cristiane.

Lo spettacolo presenta le divinità della mitologia. Si inizia con Dioniso, introdotto da riti primordiali, da un battere di piedi ossessivamente ripetuto sul pavimento.

A questa frenesia scomposta si oppone la figura di Dioniso, interpretato da un eccezionale Vladimir Derevianko. Il danzatore di origine sovietica, ex-étoile del Bolscioi di Mosca, rappresenta Dioniso ma allo stesso tempo Apollo dalle pose classiche e armoniose. Poi si trasforma in Paride, il figlio di Priamo re di Troia, che ha nelle mani il pomo d'oro destinato a Era o ad Atena o ad Afrodite.

Quindi subentra il serpente tentatore di Eva. Così gli uomini armati di scudi combattono la guerra mentre le donne, con i corpi protesi verso il basso, indicano il lavoro, la fatica, la prigionia del corpo dopo la cacciata dal Paradiso terrestre.

Il quadro successivo è ambientato nel Medioevo identificato scenograficamente come una cattedrale gotica con una croce di luce sul pavimento e un gioco di penombre che ri-

corda gli effetti luministici delle vetrate di Saint-Denis. Da una lenta processione si stacca la «strega», una donna che paga la propria «diversità» con il rogo.

La scena è rafforzata nel finale da un lungo assolo di Derevianko, che fino ad allora aveva dominato il processo immobile e ieratico come un inquisitore. Togliendosi la tunica anch'egli si rivela una strega, la proiezione di un incubo.

In questo assolo Derevianko dimostra che ai virtuosismi estremi, alla leggerezza dei salti e alla sicurezza dei giri, corrisponde una grande duttilità interpretativa: può trasformarsi da eroe del repertorio classico (come il Mercuzio con il Bolscioi al Circo Massimo), o da personaggio comico (come in «Cabaret» di Marit Beck), in un protagonista della danza in lin-

guaggio «modern».

Nel quadro successivo le matematiche architetture dell'Illuminismo, fino alla «dea ragione» della Rivoluzione, si esprimono in un linguaggio fluido, lineare, con un frequente uso dei movimenti a canone che ricordano lo stile di Kylian e di Van Manen.

Lo spettacolo si chiude con il «daimon» moderno: il sogno, interpretato in un altro assolo da Derevianko. L'accostamento mito-sogno non è nuovo, dall'antichità fino all'inconscio collettivo di Jung. Il «daimon» può essere «esorcizzato» sul lettino di uno psicoanalista: «Sarà veramente questo l'ultimo atto», si chiede il coreografo, «o ci saranno in futuro nuove streghe, diversi demoni e altri dei?». Il pubblico ha applaudito a lungo.

Francesca Bernabini



Vladimir Derevianko con i ballerini del «Napoli Dance Theatre» in «Demoni» di Luciano Cannito

LA REPUBBLICA. 8/9-7-90.



*A Villa Massimo la
coreografia di Cannito
con Derevianko*

Qui accanto, un momento di "Dèmoni" con il
Napoli Dance Theatre

La danza dei dèmoni

Programmatica nelle intenzioni e nei simboli, è una partita col demoniaco quella affrontata da Luciano Cannito, trentenne, napoletano, autore di un balletto, Napoli, che l'anno scorso ha fatto il giro di vari festival. Il titolo del nuovo lavoro è **Dèmoni**: una dichiarazione d'intenti. E l'occasione del debutto è il Festival Roma Europa dislocato a Villa Massimo.

Dèmoni, spiega Cannito, che guida la compagnia del **Napoli Dance Theatre**, nasce da quell'esigenza di ricerca del divino che convive con il mondo razionale: indaga la dimensione dell'immaginario e del mistico. Una lunga carrellata sulle fasi che riflettono, sia in senso storico sia in senso metaforico, nel tempo circolare dell'inconscio, quel demone inconoscibile, quel lato oscuro, che attraversa la vicenda dell'uomo. Proposito avventuroso, non c'è dubbio: Cannito non teme di volerci illustrare un'essenza, come un iniziato. Con una bella freccia nel suo ambizioso arco: Vladimir Derevianko, ballerino ospite, artista incantevole, come sempre.

Cannito parte dal mito di Dioniso: un'icona rossa, con Derevianko affilato e il gruppo in vesti vagamente primitivistiche che lo circonda in un'ebbrezza rituale, tra ruote pronte ad evocare il senso della ciclicità. Poi il classicismo, l'oggettiva bellezza: una danza da bassorilievo per il giudizio di Paride. La mela che elegge Venere e che è archetipo di Eva. Il Medioevo: creature incappucciate, i gesti dell'invasamento, il rogo della strega, la follia del sabba. Un Derevianko in sottanone nero da stregone o da esorcista che ricama misteri. La ragione che giunge a rischiarare orizzonti, fuori dai luoghi un misticismo punitivo. E se il sogno medioevale genera mostri, l'illuminismo detta le leggi della più logica armonia. Stavolta è Mozart a condurre il gioco con spiritata leggerezza: il demone del genio, l'energia che crea. La proiezione dell'uomo contemporaneo è un intreccio di rappresentazioni di un'angoscia attuale, un caos tutto interiore catapultato nelle furie processionali di ambigue figure. Un'autorevole presenza, Derevianko, rinasce in un ter-

zo assolo. E' lui, come un santone terapeuta, o forse un uomo vero, e dunque sfaccettato e contraddittorio, a ritrovarsi accanto alla strega, demone esorcizzato e sempre vivo.

Danza assai ginnica, su un accorto e ricco collage di musiche. Ombre sinistre di retorica béjartiana e tratti di fattura un po' televisiva. Cannito sembra avere un vocabolario limitato ed esteriore, una scrittura più di stereotipi che di ricerca di uno stile originale. E se il racconto pecca di raccordi confusi, eccessi di grovigli simbolici, zone morte, d'altra parte riflette un curioso talento nelle sezioni di gruppo e negli sprazzi d'intuizione teatrale, come la bella scena degli incappucciati, dove a partire dai segni rituali della religione nasce un reticolo coreografico di grande atmosfera. E' forse su quest'istinto delle cose dense, sulla capacità di cogliere materiali caldi e riscriverli come segni di teatro, che Cannito dovrebbe puntare le sue forze. Un'energia di fare bruciante, e anche per questo in qualche modo simpatica.
(leonetta bentivoglio)

Incontro con Luciano Cannito, coreografo dello spettacolo di giovedì a Villa Massimo

Una stella per «Demoni»

Vladimir Derevianko col «Napoli Dance Theater»

NUOVA creazione del giovane coreografo napoletano Luciano Cannito. Giovedì 5 luglio a Villa Massimo, nell'ambito del Festival Roma-Europa '90, il «Napoli Dance Theater» debutterà in «Demoni».

Protagonista d'eccezione il russo Vladimir Derevianko, stella del Bolscioi di Mosca, da sette anni punta di diamante delle più grandi compagnie di balletto.

— Uno spettacolo nuovo, Cannito, che si allontana dal bozzettismo coreografico del suo precedente lavoro «Napoli».

«Diciamo diverso. Attraverso la danza questa volta non ho voluto ricreare la magia dei colori, ma raccontare la storia dell'umanità che lotta contro la paura, le trasgressioni, l'inconscio. Un'umanità in cui storia e misticismo, esorcismi e razionalità si alternano in una simbologia molto chiara.

Dionisio, il dio dell'euforia

bacchica, rappresenta tutto ciò che è illecito, proibito, come la mela che un enigmatico guerriero offre a tre donne. Tradizione biblica e mitologica si confondono nel mio spettacolo; Paride come il serpente, come Dionisio sceglie la bellezza, la voluttà; il desiderio diventa peccato e morte».

— La donna dunque è la protagonista del suo spettacolo?

«Inconsciamente ho sempre pensato a lei come "vittima" della storia. La donna vessata e oltraggiata, la donna che il Medioevo perseguita come strega: un'anima dannata che un "demone" misterioso ha conquistata. Ecco perché le figure femminili si muovono sole o in blocchi compatti, curve o strisciando al suolo; gli oggetti sulla scena diventano strumenti di lavoro, a volte di tortura».

— Ma in fondo, Cannito, chi sono poi questi demoni

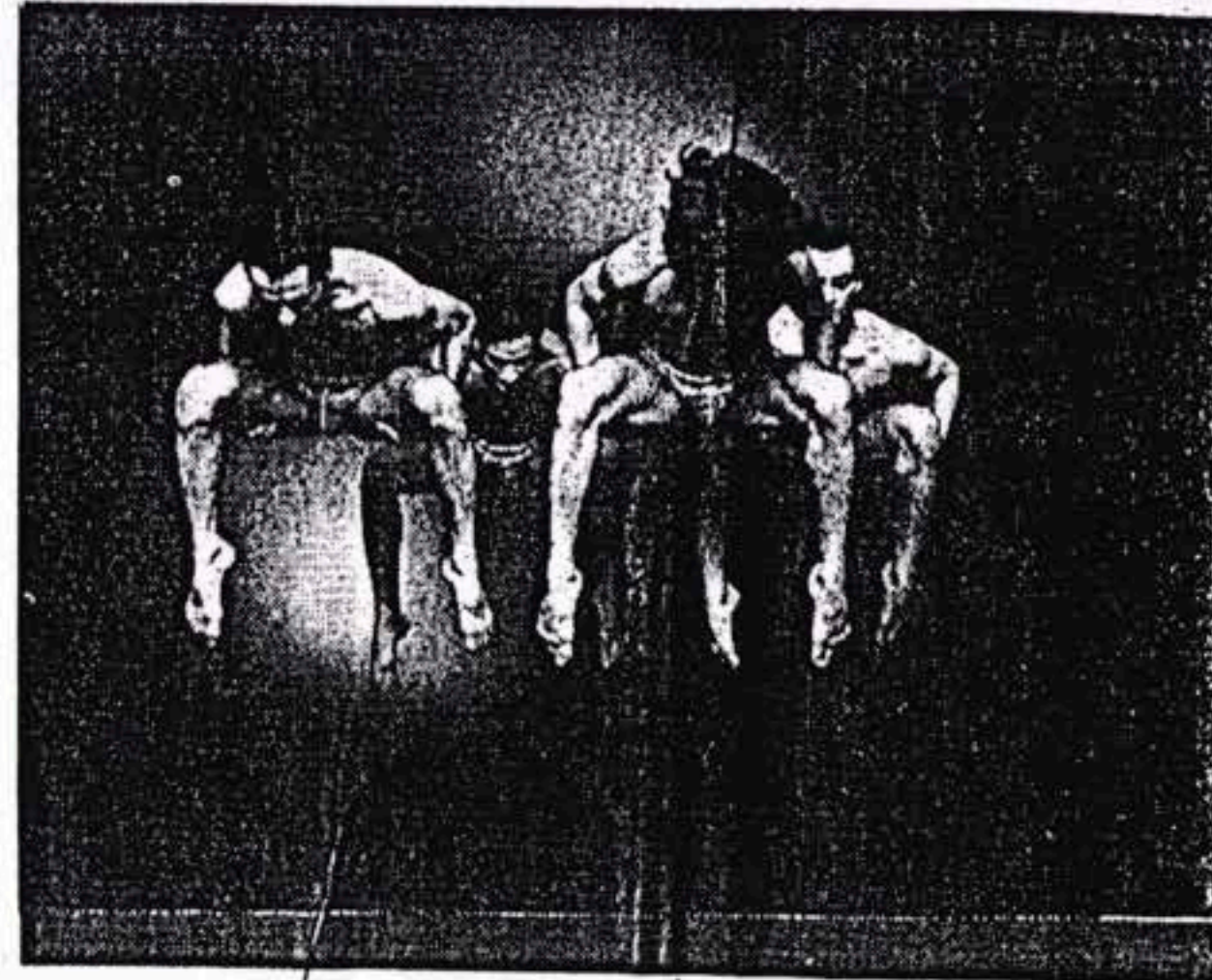
di cui lei parla?

«Sono in ognuno di noi, non solo come forza del male, ma come spirito trasgressivo, energia esplosiva. Oggi il terrore si è impadronito dell'uomo, egli cerca nuove risposte e conferme alla sua sete di conoscenza nella psicanalisi, nell'irresistibile attrazione verso l'irrazionale. Risorgono quei "demoni" che il mondo antico era riuscito a esorcizzare, che il secolo dei lumi aveva vinto con la ragione».

— Perché la scelta di Derevianko come protagonista del suo spettacolo?

«Perché Volodia non è solo un danzatore eccezionale, è un "demone" moderno. Il suo corpo seduce per la forza di attrazione, i suoi movimenti captano l'essenziale, restituiscono nella forma primitiva misticismo e religiosità, quell'irruenza graffiante, prepotente che misteriosamente ancora ci appartiene».

Carmela Piccione



Il «Napoli Dance Theater» in scena per «Demoni»

Danza. Romaeuropa festival

Tra fantasmi, stregoni e dei

I «Demoni» con Derevianko

di DONATELLA BERTOZZI

Demoni, nuova creazione del giovane coreografo Luciano Cannito per il suo «Napoli Dance Theatre», protagonista ospite la «stella» Vladimir Derevianko, è stato il primo appuntamento con la danza a Villa Massimo, per il «Romaeuropa Festival 90», promosso dall'Accademia tedesca insieme a quelle di Francia, Spagna e Ungheria.

Demoni è una sorta di lungo viaggio all'interno dell'immaginario, pauroso o proibito, dell'essere umano. Il viaggio ha anche un andamento cronologico per immagini: si parte dall'antico culto di Dioniso, personificazione del proibito, dell'ebbrezza e delle forze incoercibili che questa scatenano negli umani.

Con magnifico piglio da dio greco Derevianko incarna il *daimon* che scaturisce dai tini.

Non solo dal pauroso, ma anche dal terribilmente bello possono scaturire orrori e guerre, come ricordano le immagini che alludono al giudizio di Paride.

Dalla rottura dell'equilibrio classico e dal disordine che ne segue, scaturiscono poi, nuovi fantasmi, che tormentano l'uomo medioevale, lo fanno indemoniato, lo inducono a proiettare il proprio terrore su altri esseri sventurati condannati per stregoneria.

Il Settecento, secolo dei lumi, torna a disciplinare la paura imprigionandola in un reticolo di ragionamenti. Il genio assume allora, anche nelle figure danzate, le forme divinamente scintillanti e geometricamente perfette del prodigioso Mozart.

Ma la paura è in agguato. L'essere umano dei nostri tempi - una giovane donna bionda - ne riconoscerà in sé l'origine. Il demone si leverà allora dal suo petto, gli danzerà intorno, tornerà ad acquietarsi, lasciandogli addosso il segno di qualcosa che non si potrà mai domare davvero.

Cannito ha creato con genuinità di intenti e chiarezza di mezzi tecnici la sua composizione, utilizzando con libertà e ricchezza di immaginazione un vocabolario ampio e interessante e sviluppando con abilità e coerenza drammaturgica la sua idea iniziale (che andava però messa meglio a fuoco in principio) ovviando anche, grazie al suo buon senso del teatro, a diverse lungaggini che, probabilmente per inesperienza, appesantiscono qua e là il suo intreccio.

Demoni denota già il configurarsi di moduli stilistici originali e dimostra la lunga e fruttuosa strada percorsa fin qui, da questo giovane artista, nell'arco di poco più di un anno. È una fortuna che sguardi acuti di amici europei se ne siano accorti.

La sfida maggiore, naturalmente, per lui era dirigere Derevianko. Ha saputo farlo con sicurezza tecnica ed interiore esemplari, creando su misura per questo interprete straordinario un ruolo che ne esalta il fascino e l'abbagliante bravura tecnica e insieme ne rivela qualità fin qui tenute in ombra, prima fra tutte la forza virile e una dolcezza angelica e aspra che fanno dell'ultima scena un momento indimenticabile.

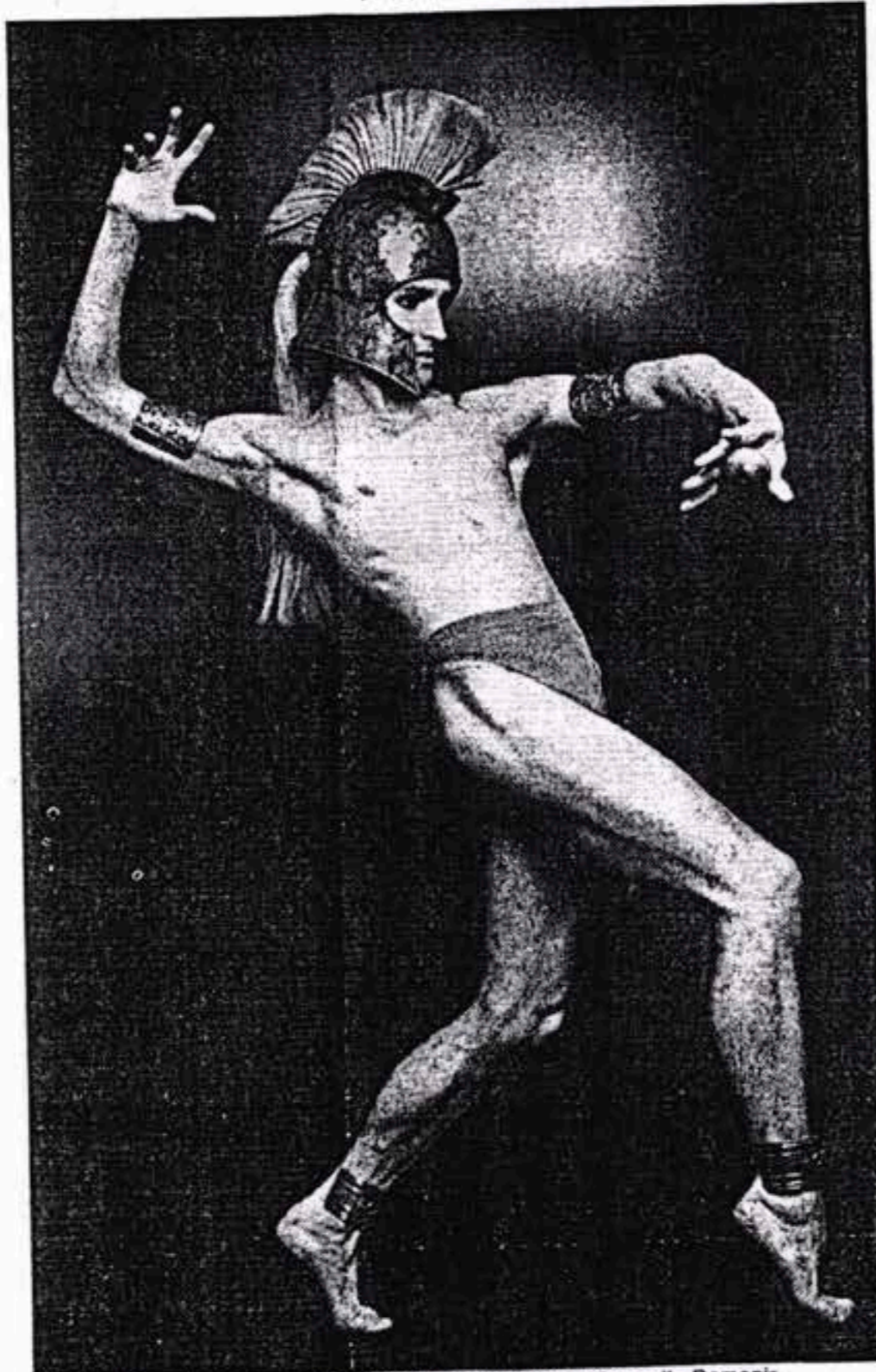
8/7/90.

ROMA SPETTACOLI

Al «Festival Roma-Europa» di Villa Massimo l'espressivo danzatore Vladimir Derevianko

Démoni in passerella

Galleria di epoche, dal mondo greco sino ai nostri giorni



Vladimir Derevianko in un momento della rappresentazione di «Démoni».

Convincente l'ultima proposta di Luciano Cannito che con i suoi lavori incontra sempre più un grande credito popolare. Ottimo anche il Napoli Dance Theatre trascinato dal carisma del primo ballerino sovietico. L'affascinante tema della serata, esplorato con gusto; il «daimon» greco ricordato dalle credenze antiche, rappresentato come essere intermedio tra cielo e terra o come Genio ispiratore. Uno spettacolo che fa riflettere.

AL DI LÀ delle mode e degli stili divideremmo manicheisticamente i coreografi giovani del nostro tempo in quelli che cercano (pur non sempre riuscendoci) di dire ed in quelli che hanno la facilità innata del raccontare per immagini in movimento. Certo a quest'ultima genia appartiene Luciano Cannito, intellettuale quel che basta, ma senza astrusi sofismi, senza ipocrisie ideologiche, senza sovrastrutture snobistiche. Come Mida, Cannito trasforma ciò che tocca in oro. Sinora infatti la varietà dei contenuti non ha mai condizionato il livello dell'invenzione coreografica. Che lavorasse su difficili partiture elettroniche di Stockhausen o sulla sfaccettata realtà sociale della sua Napoli, Cannito difficilmente ha tradito la fiducia che un pubblico sempre più numeroso sembra disposto a prestargli.

E questa volta chiamato, unico italiano, alla biasonata ribalta di Villa Massimo per il Festival Roma-Europa, in uno spettacolo denso di umori, intellettuale ma non esoterico, complesso ma di immediata lettura, forte ma importante, Cannito dice ancora originalmente la sua su un tema originalissimo e ambizioso.

Questa volta protagonista unico della serata è il daimon, il «daimon» greco, lo spirito di natura quasi

divina che trascina l'umanità. Una figura che travalica, con diversificate accezioni, dalle antiche religioni politeiste allo stoicismo e al neoplatonismo. Da genio antropomorfo e zoomorfo delle credenze antiche il daimon si trasforma così in essere razionale intermedio tra terra e cielo o Genio ispiratore di coscienze.

Nella passerella storica di Cannito, che focalizza diverse epoche storiche, il daimon, insinuante e seducente, ambiguo ed enigmatico, è un espressivo Vladimir Derevianko, un danzatore nel pieno della maturità che continua a sbalordire per l'allargata valenza della sua arte. Un interprete carismatico che trascina il Napoli Dance Theatre nella lunga galleria di epoche storiche dal mondo greco sino ai giorni nostri. Su una umanità caotica Derevianko emerge dapprima in panni eroici come un calligrafico Dioniso che travolge aprendo alle genti gli orizzonti inediti della fantasia. Eleuthéron, il liberatore, come lo chiama Nietzsche, apre la porta alla trasgressione, abbattendo il muro del tabù e ogni «principium individuationis», creando da tanti anonimi individui, una collettività omogenea.

Ed eccoci d'un balzo al Medioevo bigotto e mistico. Lunghe teorie di monaci esplodono in selvagge ridde, mentre la caccia alle stre-

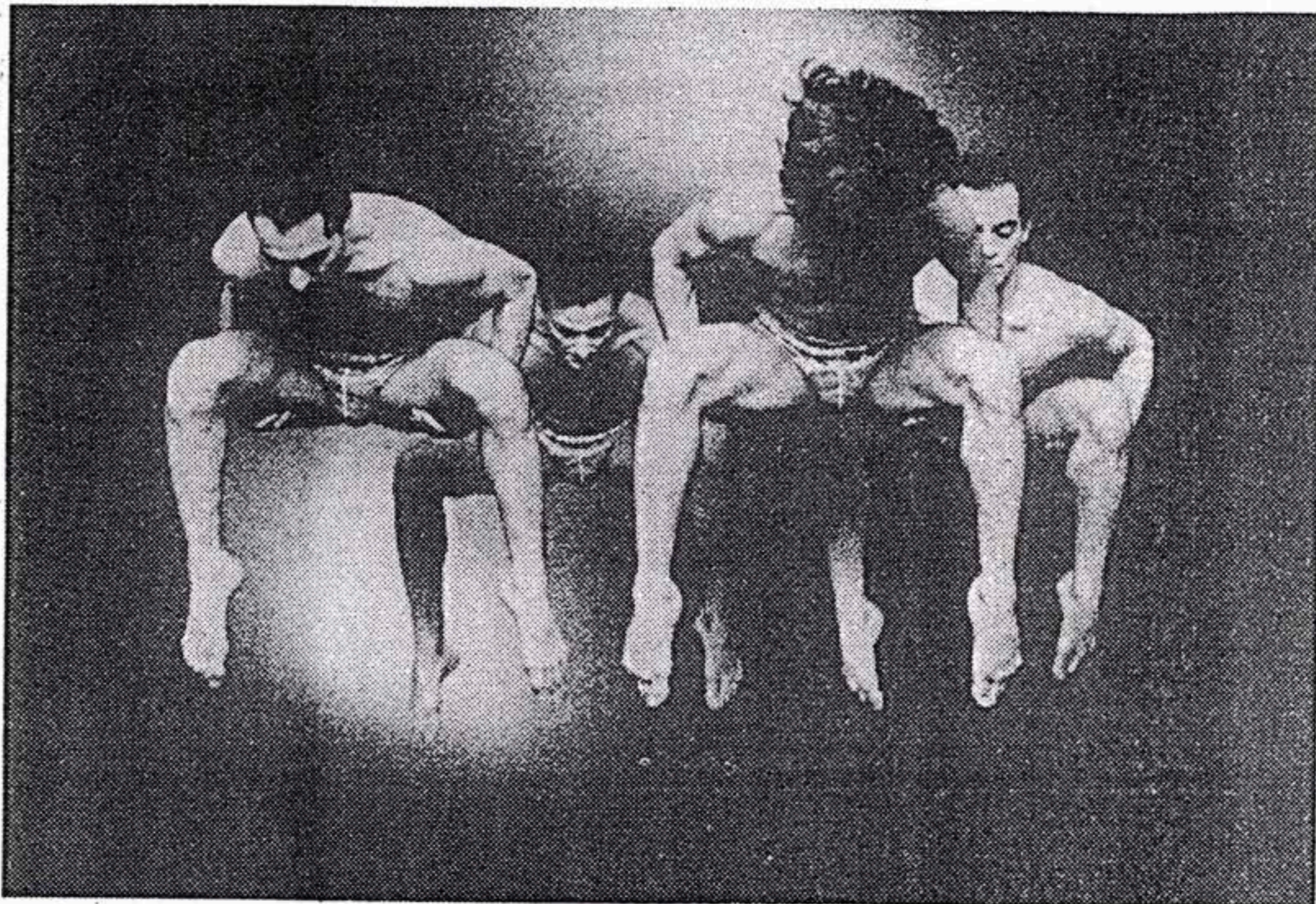
ghe è aperta da un ambiguo e sensuale porporato (sempre il trasformistico Derevianko), daimon maligno di intolleranza religiosa e di superstizione. Eppoi eccoci all'improvviso, su aggraziati minuetti, all'aristocratico Settecento che innalza monumenti alla Dea Ragione. La grazia del genio mozartiano, puro ed esplosivo, che sembra sfociare in moti rivoluzionari e nel Terrore. Un ordine che sfocia nell'anarchia, una regola che confina col settarismo. Un altro daimone travolgente, in marsina e merletti, non meno insinuante e pericoloso.

Infine l'evo contemporaneo con le nostre ben note angosce. La strega si fa quindemoniata, una posseduta dal daimon che esce improvvisamente dal suo corpo. La donna è sotterrata prigioniera delle sue paure e della altrui sopraffazione. Quello che una volta erano diavoli e diavolerie oggi sono penetrati nella nostra nevrotica quotidianità esistenziale. Il diavolo, esorcizzato fuori di noi, è ormai protagonista dell'odierna schizofrenia.

Uno spettacolo a forti tinte, che induce a pensare lasciando traccia nell' spettatore, inducendolo a postume riflessioni. Un segno, comunque, di raggiunta maturità cui il tempo non potrà che recare vantaggio.

Lorenzo Tozzi

ESTATE IN CITTA'



Il Napoli Dance Theatre in «Demoni» di Luciano Cannito

IL CASTELLO (ex cinema Mercury, via di Porta Castello, 44) - Si inaugura questa sera alle 21.30 un nuovo spazio per gli appassionati di musica, in particolare rythm'n blues e rock. A pochi passi da San Pietro, circondato dalle mura del Passetto Vaticano, apre i battenti Il Castello, che nasce dalle ceneri del cinema Mercury, ultimamente specializzato in pellicole a luci rosse. Il concerto inaugurale sarà tenuto dalla blues singer Yolanda Graves, anziché da Carla Thomas come era stato precedentemente annunciato. La Graves ha lavorato in numerosi musical di successo a Broadway, da «Ain't Misbehavin'», a «Bubblin' Brown Sugar», a «Uptown and Hot», affermandosi come star internazionale. Attualmente in tournée in Francia, ha inciso per Cbs un nuovo Lp dal titolo «Sooka» di prossima uscita. Il Castello è stato completamente ristrutturato (circa 600 mq) e può ospitare fino a 400 persone. È dotato di un bar, di un impianto audio «state of the art» e di aria condizionata. L'ingresso per la se-

rata inaugurale è solo a invito.

PALAZZO DELLA CIVILTÀ E DEL LAVORO (Eur) - Nusrat Fateh Ali Khan inaugura il festival Eurasia, incontro internazionale tra Mediterraneo e Oriente. Questo musicista, già molto conosciuto per la sua collaborazione con Peter Gabriel e per aver composto la colonna sonora del film «L'ultima tentazione di Cristo», è il più autorevole interprete della musica religiosa della Safi, una setta musulmana. Qawwli, così si chiama questo particolarissimo genere musicale, che si compone di un complesso tessuto ritmico. Nusrat Fateh Ali Khan riesce a improvvisare con grande destrezza espressiva una suggestiva linea melodica, sulla base percussiva.

AUDITORIO (via della Conciliazione) - Alle ore 21 l'Orchestra è il Coro di Santa Cecilia saranno protagonisti di un concerto che prevede il seguente programma: Rapsodia romena op. 11 n. 1 di Enescu; Rapsodia su un tema di Paganini per piano e orchestra di Rachmaninoff, soli-

sta Rafael Orozco; e «Mefistofele» di Boito, prologo per basso, coro di voci bianche e orchestra, solista Roberto Scanduzzi. Dirige il maestro Sergiu Comissiona. Per informazioni rivolgersi al 654.10.44.

VILLAGGIO VIP DEL FORO ITALICO - Per il Festival RomaEuropa, questa sera alle 21 l'Orchestra sinfonica della Rai offrirà uno speciale omaggio musicale dedicato al tema «Musica e Sport». Un connubio che ha spesso stimolato la fantasia creativa di grandi compositori. Verranno eseguiti i seguenti brani: «Jeux» di Claude Debussy, «Cantata profana» di Bela Bartók, «Noces» di Igor Stravinski e «Rugby» di Artur Honegger. Dirige l'orchestra il maestro Michel Tabachnik. L'ingresso è solo a inviti.

VILLA MASSIMO - Il Festival RomaEuropa presenta il Napoli Dance Theatre in «Demoni» con le coreografie di Luciano Cannito. È la storia danzata dell'ossessivo bisogno del mito, dell'indispensabile rappresentazione delle paure, della costante ricerca del divino, che hanno

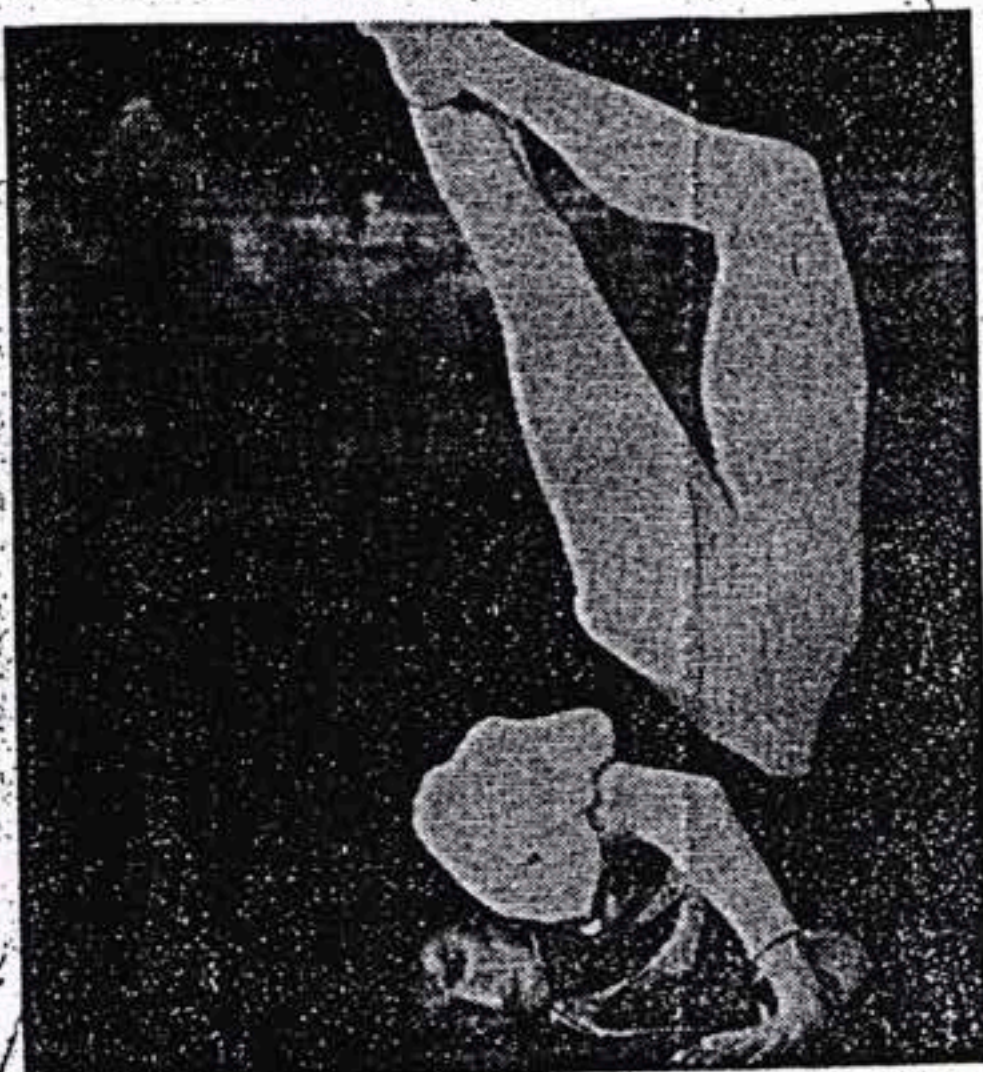
sempre condiviso con l'exasperazione della razionalità la priorità delle esigenze dell'uomo. Interprete protagonista dello spettacolo è Vladimir Derevianko, uno degli artisti più applauditi della recente serata del Bolscoi al Circo Massimo. L'ingresso costa lire 25.000.

TEATRO OLIMPICO - L'Accademia nazionale di danza è protagonista questa sera con il consueto saggio-spettacolo di fine anno. Il complesso ballettistico è diretto da Lia Calizza. Gli allievi dell'Accademia si misureranno con alcune delle pagine più significative della storia della danza.

GROTTAFERRATA (ex Mattatoio Comunale) - «Dostoevskij e la musica russa» è il titolo dello spettacolo presentato dall'associazione culturale e artistica Il Tempietto, dove verranno interpretate alcune scene tratte da «Delitto e castigo» ed eseguite musiche di Ciaikovsky, Glinka, Scriabjn, Rachmaninoff, Balakirev e Rubinstein.

E. C.

Derevianko al Circo Massimo ha ritrovato il Bolscioi



Vladimir Derevianko ha interpretato il ruolo di Mercurio nello spettacolo «Il gioco dell'eroe» e tornerà a danzare la stessa parte, in una diversa coreografia, nel «Romeo e Giulietta» di Neumeier ad Amburgo; a Roma, il 5 luglio, proporrà tre assoli realizzati da Luciano Cannito

Metà eroe, metà strega

«Quattro mesi fa, quando Vittoria Ottolenghi mi propose di ballare nuovamente con il Bolscioi a Roma nello spettacolo "Il gioco dell'eroe", non volevo crederci», ricorda Vladimir Derevianko, danzatore trentenne dal corpo sottile, flessuoso e forte, che affascina per la leggerezza dei salti, la sicurezza nei giri e l'eleganza con la quale esegue i virtuosismi acrobatici.

Vladimir, Volodia per gli amici, è nato a Omsk in Siberia, e ha studiato al Bolscioi di Mosca: «In un corso speciale», dice il ballerino «che mi ha permesso di diplomarmi in sei anni invece degli otto accademici». Entrato nel corpo di danza del Bolscioi, vi è rimasto sei anni, fino al 1983 quando decise di abbandonare la Russia per raggiungere a Roma la moglie, Paola Belli, una ballerina italiana conosciuta a Mosca.

«La mia non è stata una fuga come quella di Nureyev o di Baryshnikov nel film di Taylor Hackford "Sole a mezzanotte"», sostiene Derevianko, «ho sempre mantenuto un ottimo rapporto con le autorità sovietiche che mi hanno permesso di tornare a Mosca quando volevo. Anche mia madre è riuscita a venire a Roma a trovarmi».

Derevianko è stato fra i protagonisti applauditi della serata al Circo Massimo. «È stata una grande emozione ballare di nuovo con il Bolscioi», afferma il danzatore, «è come tornare a casa dopo un'assenza di sette anni. Senti lo stesso profumo, ritrovi il passato, noti pic-

il Bolscioi è fondamentale: è la scuola, l'esperienza più importante e la conoscenza di due grandi coreografi, Grigorovic e Vassiliev, che ha creato per me dei ruoli in "Petit Papillon", "Icaro" e "Macbeth"».

— Che cosa è cambiato e che cosa è rimasto nel Bolscioi?

«Sono cambiati i danzatori. C'è una giovane generazione che è entrata nel Teatro: molti ballerini che allora facevano parte del corpo di ballo oggi sono solisti o étoile. Conosco solo una trentina dei ballerini arrivati a Roma, ma in cinque giorni di prove mi sono sentito circondato da un grande affetto». È rimasto immutato lo stile, quello eroico e virile di Grigorovic. Si pensi a Ivan, a Spartacus, a Romeo, ma anche a Mercurio e Tebaldo che per lui sono più importanti di Giulietta».

«Grigorovic», prosegue Derevianko, «ti fa sentire a tuo agio sulla scena: la coreografia è chiara, i personaggi sono definiti e approfonditi nella psicologia con numerosi assoli. Lui è come un grande direttore d'orchestra al quale non sfugge nulla nell'armonia della composizione: le luci, la musica, i costumi e anche il ballerino dell'ultima fila devono concorrere a creare grandi poemi sinfonici. La massa è molto importante, commenta e amplifica l'azione dei protagonisti».

— Nel «Gioco dell'eroe» era Mercurio. Quali differenze ha notato rispetto alle altre versioni coreografiche che ha interpretato,

da quella di Ashton a quella di Amodio e di Neumeier?

«La differenza è solo nei passi. Il personaggio è sempre quello, un uomo spirituale, intelligente, maturo: lui vede quello che gli altri non vedono. Prende la vita con allegria, ma prevede la morte che arriva stupidamente per colpa di altri».

— Quali sono i suoi prossimi impegni?

«Ad Amburgo interpreterò ancora Mercurio nel "Romeo e Giulietta" di Neumeier. Sarò a Roma il 5 luglio per "Streghe, demoni e del", una nuova coreografia di Luciano Cannito per il Festival Roma-Europa. Interpretò tre assoli in altrettanti stili di danza: la strega con la tecnica moderna, una divinità simile a Dioniso con una danza dalle influenze greche, e un demone che in modo anomalo sarà reso con la tecnica classica. Questo è un diavolo affascinante, bello e freddo, un diavolo dalla faccia d'angelo. In agosto sarò impegnato con il Nuovo Balletto di Roma per una novità coreografica di Vittorio Biagi. Nel frattempo mi esibirò in diversi gala in Francia con Patrick Dupond e Noëlla Pontois, una delle mie partner preferite accanto a Elisabetta Terabust. Davvero, ho poco tempo libero. Mi piacerebbe andare in vacanza in qualche isola dell'Oceano Pacifico. Avrò tempo quando smetterò di ballare. Non so che cosa farò allora, ma sicuramente non il coreografo».

Francesca Bernabini



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

CONCERTO
world music

Piazza del Popolo

6 Luglio

*In collaborazi
il Ministère des Affa
Secrétariat d'
Relations Culturelles
Association Française c*

Assitalia
GRUPPO
INA

GRUPPO
Eni

IL TEMPO, 18/7/90.

A Piazza del Popolo in 15.000 per assistere al concerto «World Music» del Festival Roma-Europa

Un «villaggio globale» di musica

Ottimi Cheb Khaled e Margareth Menezes. Bizzarro Ivo Passov

IL TERMINE «World Music» è stato promosso da artisti come David Byrne, Brian Eno, Paul Simon o Peter Gabriel. Le loro ricerche, superati i primi momenti provocati dall'esaltazione turistica o del fascino della novità, si sono addentrate in percorsi complessi, dove il confronto continuo e le nuove scoperte sono stati approcciati con la dovuta modestia alla ricava dei risultati. L'etichetta «World Music» ha abbracciato anche il processo contrario: le innumerevoli culture musicali sparse per il mondo hanno tutte un'ala progressista che si vuole confrontare con una musica meno circostanziata e aperta ad una intellegibilità senza frontiere. Esperimenti affascinanti, talvolta ingenui, spesso bizzari ma sempre in buona fede. Se questo processo non avrà ostruzioni di sorta, probabilmente in pochi anni il mondo avrà la possibilità di ascoltare una musica totale, il «villaggio globale» dei suoni prenderà sempre più forma; basterà porre quel minimo di attenzione che tutte le curiosità provocano da sempre.

Il concerto che si è tenuto venerdì sera a Piazza del Popolo, inserito nelle manifestazioni del «Festival Roma-Europa», ha dato, anche se nei limiti della brevità della manifestazione (una sola sera non può esaurire il discorso sulle contaminazioni musicali), un quadro delle infinite possibilità d'espressione che la «musica totale» può produrre.

La serata è stata aperta da The New Padesi Music Machine, una formazione creata nell'82 da Silinger Singh Bogal e Surinder Singh, due musicisti emigrati dal Pakistan in Inghilterra. Pur nel

rispetto del più rigoroso folklore (la musica Bangra è strettamente legata ai ritmi indiani e ai canti religiosi Sikh) il gruppo si abbandona alle sonorità elettroniche di moda (house, per intenderci); il risultato, per certi versi, è stravagante ma divertente.

È stata la volta poi della cantante africana Benin Angelique Kidjo che ha dato prova di grande vocalità. Rimanendo in tema di «bizzarrie» siamo rimasti sconcertati della bravura del clarinetista Ivo Passov e della sua «Bulgarian Wedding Band»; la musica proposta dalla formazione bulgara, specializzata nell'intrattenimento alle feste di matrimonio, viaggia su dei binari molto contaminati. La struttura armonica e la tecnica degli strumenti solistici sono fissate nei canoni del folklore, la base ritmica è di chiara estrazione rock, la cultura dei musicisti è modernamente jazz. Un impasto che i 15.000 presenti hanno dimostrato di apprezzare moltissimo.

Pochi minuti per cambiare gli strumenti e il palco è stato tutto per Cheb Khaled e il suo gruppo. Lo chiamano il «re del Rai», è nato nei bassifondi di Orano, rappresenta l'ala dissacratoria della nuova musica algerina; Cheb Khaled costruisce brani di chiara estrazione pop, spaziando dal blues al jazz, dal rock al funk. A sottolineare la ballabilità della musica Rai sono apparse sul palco due formose ballerine a pancia scoperta e natiche svolazzanti, per il piacere dei presenti. I malevoli ci hanno confidato che una ballerina era francese, mentre l'altra proveniva dal vicino quartiere Prati ma il risultato, in definitiva, non è stato male. Ieri sera il «divo» algerino ha

replicato il suo spettacolo nel più raccolto spazio del Classico. I suoni del Brasile hanno chiuso la serata. Di scena Margareth Menezes che i più attenti ricorderanno collaboratrice di David Byrne nel progetto «Roy Momo». La straordinaria interprete di Bahia ha proposto un set dinamico, fatto di ritmi della sua terra ma con un uno spirito di grande modernità. Difficile non abbandonarsi al ritmo avvolgente di una musica viscerale, propsta con energia e tensione.

A fare da filo conduttore alla serata Carlo Massarini che riproporrà qualche immagine dello spettacolo nella sua trasmissione «Tam Tam Village» di RaiUno.

Alfredo Saitto



Sopra, il clarinetista bulgaro Ivo Passov a sinistra la brasiliana Margareth Menezes e il «re del Rai» l'algerino Cheb Khaled (Foto di Andrea Scarpa)



In 15.000 per «World music»



A PIAZZA DEL Popolo si sono radunati in 15.000 per assistere al concerto «World Music», organizzato dal «Festival Roma-Europa». Dal Pakistan «The New Padesi Music Machine», dall'Africa Benin Angelique Kidjo, dalla Bulgaria Ivo Passov, dall'Algeria il «re del Rai» Cheb Khaled, dal Brasile la voce di Margareth Menezes.

A piazza del Popolo «RomaEuropa» propone stasera i gruppi della «World Music»

Quattro Continenti di rock

Happening-maratona nel linguaggio giovane degli anni Novanta

Da Europa, Africa, Asia e America Latina una miscela, molto ritmata e danzabile, legata alle radici etniche e culturali di paesi lontani - L'algerino Cheb Chaled: «Il "rai" racconta storie di vita» - Presenterà Carlo Massarini

I musicisti, e gli artisti in generale, guardano sempre con un certo sospetto alle categorie utilizzate per distinguere fra i diversi generi musicali.

«World Music» però è un termine ormai entrato a pieno titolo nel lessico musicale contemporaneo, senza provocare contraccolpi.

«World Music», in realtà, è un termine generico, che sta a indicare quella sorta di «sopraggenere» nel quale convivono le etnie musicali più disparate. È un termine nato sotto l'egida di personaggi come David Byrne, Peter Gabriel e Brian Eno e che oggi è diventato il sinonimo di una piccola rivoluzione musicale.

Stasera a piazza del Popolo, l'ingresso è gratuito e l'inizio è previsto attorno alle 21.30: si svolgerà, nell'ambito del festival «RomaEuropa», una sorta di rassegna della «World Music», organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla fondazione «RomaEuropa», con il contributo dei gruppi Ina-Assitalia ed Eni.

Si alterneranno cinque formazioni, in una serata che offrirà uno spaccato esauriente di quel pianeta privo di confini geografici che va sotto il nome di «World Music».

La serata, seguendo l'ordine della scaletta, sarà aperta da «The New Pardi Music Machine», una formazione guidata da due pakistani, Silinger Bogal e Surinder Singh, che, emigrati in Inghilterra, hanno trasformato la



Cheb Chaled ha fuso la tradizione «rai» dei quartieri popolari di Algeri con la musica di Steve Wonder e i ritmi dell'Occidente; accanto, Peter Gabriel, uno dei promotori della «World Music»

musica «bangra», un prodotto del folclore bulgaro, in una miscela di suoni basata sui ritmi della «house music» e sui suoni elettronici del sintetizzatore.

Dopo di loro sarà la volta di Angélique Kidjo, interprete sanguigna della tradizione africana del Benin, che è stata scoperta dall'Occidente dopo il suo trasferimento a Parigi, autentico crocevia per la diffusione nel mondo della musica del continente nero.

Alla più imprevedibile originalità è ispirato il repertorio di Ivo Papasov e

della sua «Bulgarian Wedding Band», un musicista che ha innestato il jazz e il funky sulla tradizione della musica balcanica per matrimoni.

Gli ultimi due appuntamenti sono con i personaggi più noti della manifestazione: Cheb Chaled, «star» della musica «rai», e Margareth Menezes, «queen of soul» della musica brasiliana, diventata famosa grazie alla recente collaborazione con David Byrne.

Cheb Chaled, che domani si esibirà, al «Classico», è un personaggio con una storia tutta da rac-

contare. Il «rai» è una musica nata nei bassifondi del quartiere popolare di Algeri. Per l'Algeria il «rai» è ciò che il tango è per l'Argentina e il blues è per New Orleans.

Una musica che racconta vicende di vita, amore e sesso con un linguaggio diretto che, in Algeria, ha suscitato i rigori della censura dell'integralismo islamico.

«Solo nel 1985 sono potuto apparire in video in Algeria», racconta Chaled, «prima la censura non me lo permetteva». Chaled si è fatto conoscere dopo essere passato per Parigi,

ha fuso la tradizione «rai» con la musica di Steve Wonder e i ritmi e i suoni più noti dell'Occidente. «Il rai ha avuto successo perché, pur essendo musica africana, non è appesantita dalla politica: lo racconto storie di vita, non parlo di razzismo o di Nelson Mandela», spiega Chaled.

L'idea di fondere la tradizione dell'Algeria con i suoni occidentali gli è nata perché «prima di essere un cantante sono un musicista e così ho cominciato a sperimentare le più varie combinazioni, tenendo conto di modelli come Steve Wonder».

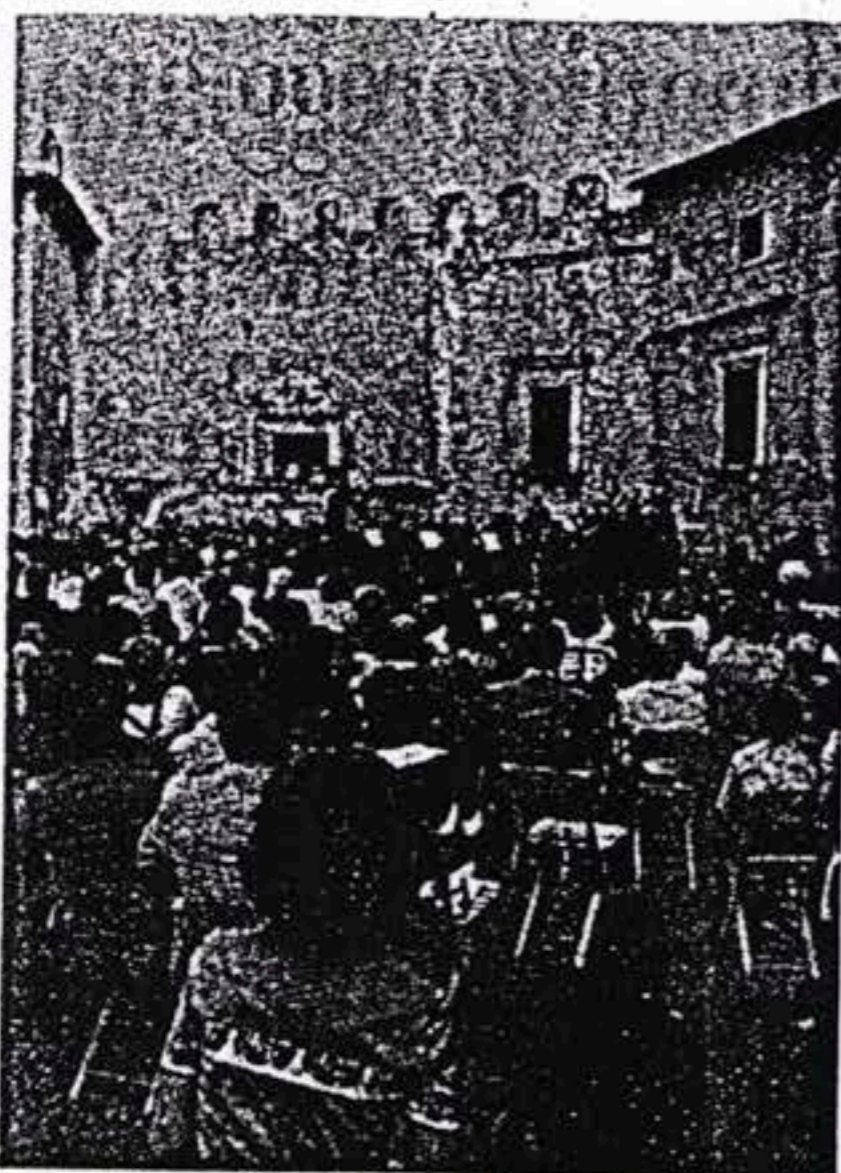
A presentare la serata sarà Carlo Massarini, il quale assicura che «i cambi fra un gruppo e l'altro saranno molto veloci, i set dureranno da venti a venticinque minuti ciascuno in modo da assicurare il ritmo della manifestazione».

A Massarini spetterà il compito di intervistare i vari protagonisti del concerto fra un set e l'altro: «Sarà una serata dal ritmo sostenuto, non solo di musica da ascoltare», dice Massarini.

La serata permetterà di conoscere più da vicino l'universo particolare della «World Music», che costituisce un appuntamento da non sottovalutare anche dal punto di vista culturale e sociale, poiché permetterà al pubblico delle varie comunità straniere di Roma di ritrovare per un giorno la musica della tradizione dei loro paesi.

Paolo Biamonte

ESTATE IN CITTA'



Prosegue il festival Pontino al Castello Caetani di Sermoneta. A destra Chicco

AUDITORIO (via della Conciliazione) — Questa sera alle 21 l'Orchestra da camera di Santa Cecilia propone un programma di musiche di Mozart e Hummel. Protagonisti del concerto saranno i solisti Francesco Mario Possenti al pianoforte e Augusto Loppi, oboe.

TEATRO VALLE — Questa sera alle 20.30 il ministro del Turismo e Spettacolo Carlo Tognoli premierà i vincitori del Concorso di Canto «L'Europa invita i giovani cantanti del mondo» alla presenza dei teatri promotori del Concorso: la Fenice di Venezia, Bayerische Staatsoper di Monaco, Narodni Divadlo di Praga, Wiener Staatsoper di Vienna, Théâtre des Champs-Élysées di Parigi e di molte personalità del mondo culturale.

Nel corso della serata i vincitori eseguiranno un programma di musiche mozartiane con la partecipazione dell'Orchestra Camerata Fiesolana diretta da Claudio Desderi.

SALA ASSUNTA DELL'ISOLA TIBERINA — Alle ore 21 un appuntamento per gli appassionati di mu-

sica lirica. Si conclude la rassegna «Forza Italia!» dedicata alla musica italiana con l'esecuzione della «Traviata» di Giuseppe Verdi. Nell'ambito della manifestazione organizzata dall'associazione culturale e artistica Il Tempietto, la celebre opera verdiana verrà eseguita in forma di oratorio dal gruppo Beaux Arts sotto la direzione del maestro Fausto Spirito. Nel cast, composto da trentacinque elementi, figurano tra gli altri il soprano Stella Parenti nelle vesti di Violetta, il tenore Pasquale Carlo Fallaci che interpreterà il ruolo di Giorgio Germont. Al pianoforte Nadia Morani. La direzione artistica dei concerti del Tempietto è di Angelo Filippo Jannoni Sebastianini. Per informazioni telefonare al 4814800.

ACCADEMIA DI SPAGNA — Canto e danza, accompagnati dalla chitarra e dal battito delle mani, si fondono in una miscela di emozioni legate ad una terra magica, l'Andalusia. L'Accademia spagnola, nell'ambito del Festival RomaEuropa, presenta un grande interprete di que-

sto genere musicale, il gitano Luis Heredia, detto «el polaco». È accompagnato alla chitarra da Miguel Ochando. L'ingresso è libero.

PIAZZA DEL POPOLO — Una miscela esplosiva, molto ritmata e danzabile, che sta sconvolgendo rapidamente il paesaggio del pianeta rock. Si tratta della World Music, il nuovo linguaggio musicale degli anni Novanta, diventato in breve tempo fenomeno internazionale. La World Music è basata sulla fusione di ritmi tradizionali e rock, ma è anche un modo di intendere la vita, intimamente collegato alle radici e alle singole culture di paesi lontani e diversi tra loro.

Il Festival RomaEuropa propone questa sera un concerto-happening di questo genere musicale, che vedrà alternarsi sul palcoscenico allestito in piazza del Popolo cinque gruppi rappresentanti delle sonorità di tutto il mondo. L'ingresso è libero.

AZZURRO SCIPIONI — Unico cineclub in funzione per tutta l'estate propone una programmazione piut-

tosta varia. Tra i film in cartellone per il fine settimana, figurano «Sesso bugie e videotape» di Soderbergh, premiato a Cannes l'anno scorso; e «Messaggero d'amore» di Joseph Losey, una pellicola del 1971, la cui sceneggiatura è stata scritta dal celebre drammaturgo inglese Harold Pinter e interpretata da Julie Christie, Alan Bates e sir Michael Redgrave.

SERMONETA (Castello Caetani) — Nell'ambito del Festival Pontino, questa sera alle 21 verranno eseguite musiche di J. Christian Bach, Boccherini e Schubert da Mariana Sirbu e Ruxandra Colan (violini), Cristoph Schiller (viola), Franco Maggio Ormezzowsky (violoncello), Franco Petracchi (contrabbasso), Peter-Lukas Graf (flauto), Bruno Canino (pianoforte).

FRASCATI (Villa Falconieri) — È in programma un'esibizione del duo pianistico Annamaria Paradiso-Marina Cesarale, che eseguirà composizioni musicali realizzate per il balletto. Si inaugura così il Festival dei Laghi e del Castello.

Per il Festival RomaEuropa la «World Music» a piazza del Popolo, la danza a Villa Massimo con «Dèmoni» di Cannito e domani a Villa Medici con il gruppo «Barocco»

Il rock, grande paese

Storie d'amore e di vita senza più confini

In quindicimila con i pakistani «New Pardesi Machine», gli africani Angelique Kindjo e Cheb Khaled, il bulgaro Ivo Papasov, la brasiliana Margareth Menezes



«New Pardesi Machine» e Angelique Kindjo; accanto, Cheb Khaled e Margareth Menezes, tutti protagonisti a piazza del Popolo per «World Music»

Nonostante sia nata con l'intento di dimostrare l' inutilità e la limitatezza delle «etichette» utilizzate per definire i vari generi musicali, la «World Music» ha acquistato un significato preciso.

Gli esperimenti condotti in questo ambito da Brian Eno, Peter Gabriel o David Byrne, hanno dato vita a un «sopraggenere» votato all'universalità, una musica dai toni eterici, vellutati, elegantemente ripetitiva, dove si ascoltano riferimenti alle più disparate tradizioni etniche.

Ecco perché il titolo «World Music» dato alla grande serata che ha richiamato a piazza del Popolo più di quindicimila persone potrebbe essere considerato in un certo senso fuorviante. Ad animare il concerto, organizzato nell'ambito del festival «RomaEuropa» dall'assessorato comunale alla Cultura, con il contributo del gruppo Assitalia-Eni,

sono stati chiamati i pakistani «The New Pardesi Music Machine», la cantante africana del Benin Angelique Kindjo, il bulgaro Ivo Papasov con la sua «Bulgarian Wedding Band», l'algerino Cheb Khaled e la brasiliana Margareth Menezes. Un'idea organizzativa eccellente che, mettendo da parte i discorsi sulle etichette, ha portato a Roma, «la musica del mondo».

È stata un'occasione davvero felice che, per una volta, ha permesso di ascoltare musica al di fuori di ogni schema.

La vera sorpresa della serata è stato Ivo Papasov con la sua «Bulgarian Wedding Band». Con una strumentazione inconsueta, sax, clarino, fisarmonica, basso, chitarra e batteria, Papasov ha proposto un set gustosissimo animato da un repertorio sorprendente che mescola con assoluta naturalezza la musi-

ca per i balli da matrimonio («wedding», in inglese vuol dire matrimonio), con il jazz e qualche accento di funky.

Lo show, che ha portato a Roma i colori di mondi musicali quasi sempre colpevolmente trascurati, ha avuto comunque i suoi eroi. Si tratta di Cheb Khaled e di Margareth Menezes, due artisti che hanno trasformato e innovato la tradizione musicale del loro paese.

Khaled è conosciuto come il «re del Rai», la musica bandita dagli integralisti islamici, nata nell'angiporto di Algeri. Khaled, dopo un lungo soggiorno a Parigi, ha imparato a conciliare gli schemi tradizionali della musica araba con quelli della «black music» (il suo idolo è Stevie Wonder).

Quelle del «Rai» sono storie d'amore e di vita raccontate con un linguaggio privo di remore che Khaled canta con voce potente ma sinuosa.

Nelle sue canzoni c'è il fascino ipnotico di quella musica arabo-africana che ha portato una ventata di prepotente novità nel mondo musicale d'oggi e al tempo stesso quella capacità di raccontare storie incastonate una nell'altra che è l'archetipo del moderno narrare.

Margareth Menezes è invece un'autentica forza della natura, una cantante che sembra la personificazione della tradizione del divertimento in Brasile. Margareth ha aggiunto alla musica carioca il pathos e le sfumature del soul e la solarità dei ritmi caraibici.

Il suo concerto è un vero e proprio inno all'energia e alla voglia di divertirsi facendo musica. Dopo averla ascoltata, non si può non dare ragione a David Byrne, il leader del «Talking Heads» che l'ha voluta con sé per la sua ultima tournée.

Paolo Biamonte

Music Box

Un mondo senza frontiere

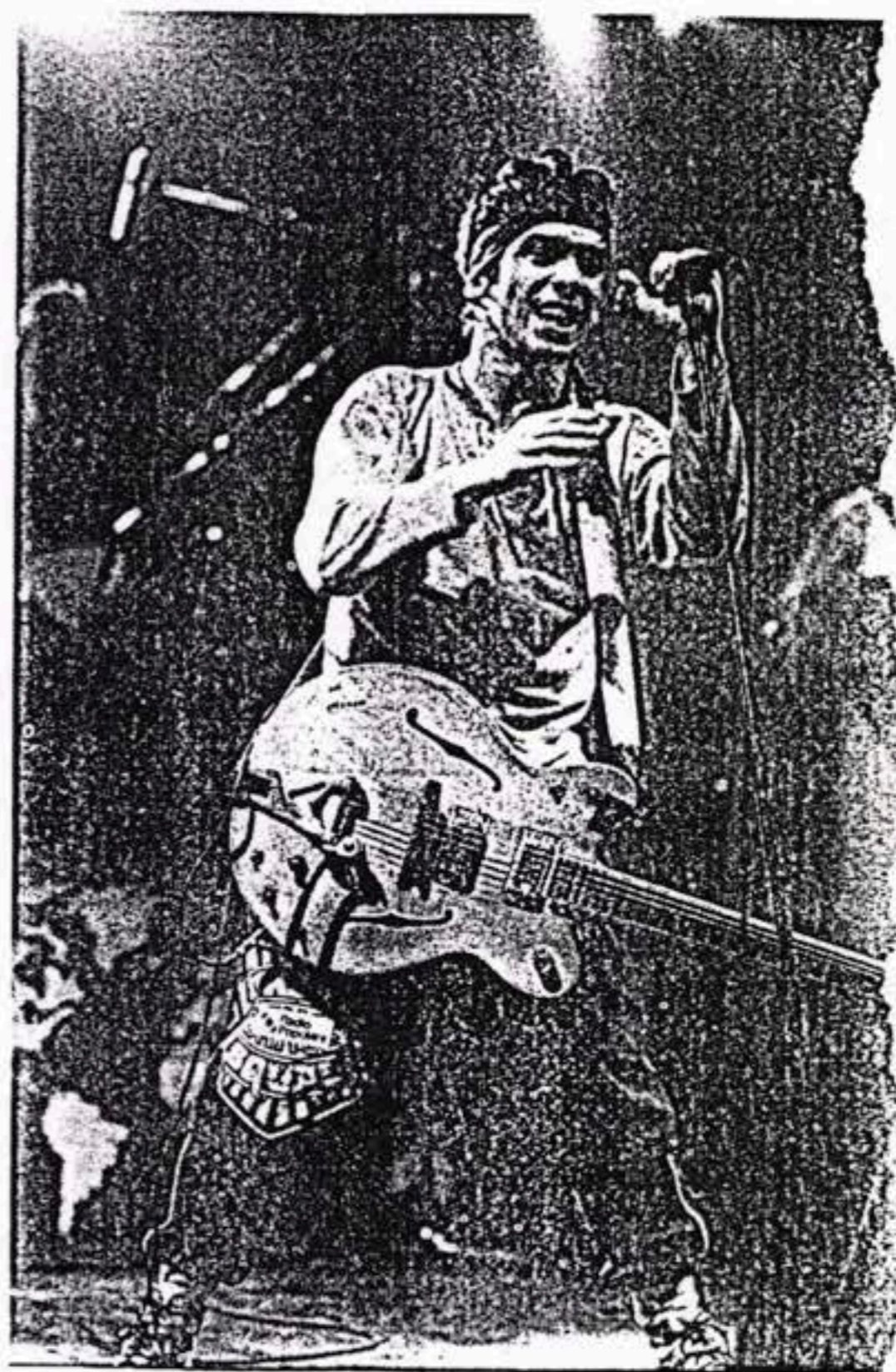
Venerdì, a piazza del Popolo, concerto gratuito di "World music". Tra gli ospiti, la band francese dei Mano Negra

Il suono degli anni Novanta è quello di una musica senza frontiere, che fonde culture ed esperienze diverse, la World music, come oggi viene chiamata, promossa da musicisti come Peter Gabriel, Brian Eno, John Hassel e da centinaia di artisti di tutto il mondo. Ed è proprio sul ritmo della world music che venerdì sera di chiudono le manifestazioni musicali legate ad Italia 90, con un grande concerto a piazza del Popolo, una serata gratuita che vedrà giustamente in scena musicisti di estrazione musicale molto diversa tra loro, a testimonianza di una sempre più feconda ed interessante fusione di sonorità tra loro lontane.

La serata, che chiude il festival Romaeuropa, vedrà infatti in scena la musica pakistana del gruppo The New Pardesi Music Machine, formato da un gruppo di pakistani emigrati a Londra e che fonde in maniera molto originale sonorità tradizionali e ritmiche moderne, musica araba e rock, "bangra music" come viene abitualmente definita. Sarà quindi la volta di una band che ha recentemente riscosso un grande successo in Inghilterra, quella di Ivo Papasov e della sua Bulgarian Wedding Band: Papasov ed il suo gruppo mettono insieme, in una miscela davvero unica, la musica gitana, la tradizione della Bulgaria, sonorità jazzistiche, musica da ballo e da festa, offrendo uno spettacolo divertentissimo e trascinate. Non meno interessante è la musica rai dell'Algeria, che verrà proposta da una vera e propria star del genere, Cheb Khaled: la musica

rai è la moderna musica algerina, che riprende la tradizione popolare araba e la interpreta secondo i sentimenti odierni della gioventù algerina, musica elettrica ed affascinante, ricca di emozione ed allo stesso tempo godibilissima e ballabile. Dall'Africa, ed in particolare dal Sudafrica, arriva invece Chicco Mapantsula, una formazione che fonde i ritmi e le armonie della musica tradizionale sudafricana con lo stile più caldo della black music americana. A chiudere la serata sarà una band francese, quella dei Mano Negra, una formazione arrivata al successo in virtù di un singolo, King Kong Five, molto ballato nelle discoteche, ma capace di proporre una musica molto più ricca e divertente, nella quale si ritrovano elementi della musica latina, del rock e del punk, della tradizione francese e di molto altro ancora. Dal vivo i Mano Negra sono scalcinati e divertenti, scatenatissimi e coinvolgenti, capaci di passare da un genere all'altro senza timore e con una furia espressiva davvero invidiabile. La grande serata di piazza del Popolo sarà ad ingresso gratuito ed avrà inizio alle ore 21.

Ma sarà ancora la world music protagonista di questa settimana musicale, con l'inaugurazione della sesta edizione del festival Eurasia, alla gradinata del Palazzo della Civiltà e del Lavoro, giovedì sera: di scena sarà infatti uno degli artisti che incidono per l'etichetta di Peter Gabriel, Real World, Nusrat Fateh Ali Khan, considerato come il più grande esponente della musica islamica odierna. Il concerto è previsto per le ore 21.



Nusrat Fateh Ali Khan aprirà giovedì sera alle ore 21 la sesta edizione del festival Eurasia alla gradinata del Palazzo della Civiltà e del Lavoro, alle ore 21. Nusrat è noto al pubblico occidentale soprattutto per la sua collaborazione con Peter Gabriel alla realizzazione della colonna sonora del film L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese, ma è da molti anni considerato come il più grande esponente vivente della musica Qawwali, la musica religiosa della setta musulmana

Quei ritmi vicini al cielo

dei Sufi, la quale, attraverso la musica, intende portare sia gli esecutori che gli ascoltatori più vicini a Dio. L'origine del Qawwali è contemporanea alla fondazione della setta dei Sufi, attorno al decimo secolo e lo stile si è poi diffuso in India nel dodicesimo secolo. Tradizionalmente il Qawwali era eseguito nei templi o in occasione delle riunioni

ni della confraternita, mentre oggi si esegue più liberamente nelle celebrazioni delle feste e delle ricorrenze, ed è diventata la forma più popolare e diffusa di musica pakistana. Nusrat Fateh Ali Khan è un cantante dalle doti tecniche ed espressive straordinarie, che improvvisa sulla ritmica innumerevoli linee melodiche, sottolineando ogni passaggio con movimenti delle braccia e delle mani che conferiscono al concerto una dimensione teatrale molto suggestiva.

IL MESSAGGERO - 3/7/90

Giovedì sera concerto a piazza del Popolo poi una rassegna alla scalinata dell'Eur

Obiettivi puntati sulle musiche di tutto il mondo

di PAOLO ZACCAGNINI

Roma si apre alle musiche «esotiche» e lo fa ospitando una rassegna, *Eurasia*, e una serata speciale in occasione del festival *RomaEuropa*. L'appuntamento di sicuro richiamo è proprio quest'ultimo, completamente gratuito, la sera di venerdì prossimo in piazza del Popolo, per la quale è stato trovato un titolo appropriato, *Un happening di World Music*.

Sul palcoscenico saliranno, presentati da Carlo Massarini, alcuni nomi poco noti al grosso pubblico, artisti di valore che seguono strade diverse, tutte interessanti e che stanno avendo sempre maggior successo nel mondo occidentale.

Venerdì sera sarà possibile sentire per la

prima volta la musica *Bangra*, miscuglio di ritmi indiani, canti religiosi sikh, house music e melodie orientalescanti, dei New Padesi Music Machine, musicisti pakistani che stanno ottenendo gran successo, oltre che in patria, anche in Inghilterra dove vivono, così come ci si potrà confrontare, sempre per la prima volta, con i bulgari Ivan Papasov and His Bulgarian Wedding Band che rivisitano musiche tradizionali alla luce del jazz di Goodman e «Bird» Parker.

Avvertito che i francesi Mano Negra e la loro *patchanka*, previsti come attesissimi ospiti, hanno dato forfait, bisognerà aggiungere che nomi come il «re del *rai*», l'algerino Cheb Khaled, che la sera successiva si esibirà al Classico, oppure lo

zairese Ray Lema con il suo possente gruppo, già applaudito a Roma, la bella brasiliana di Bahia Margaret Menezes, recentemente in tournée con il leader dei Talking Heads David Byrne e con in repertorio molte *lambade* originali e travolgenti, certo non li faranno rimpiangere in uno spettacolo che dovrebbe durare oltre tre ore e che accontenterà indiscriminatamente chi ama ballare e chi è curioso di sapide novità.

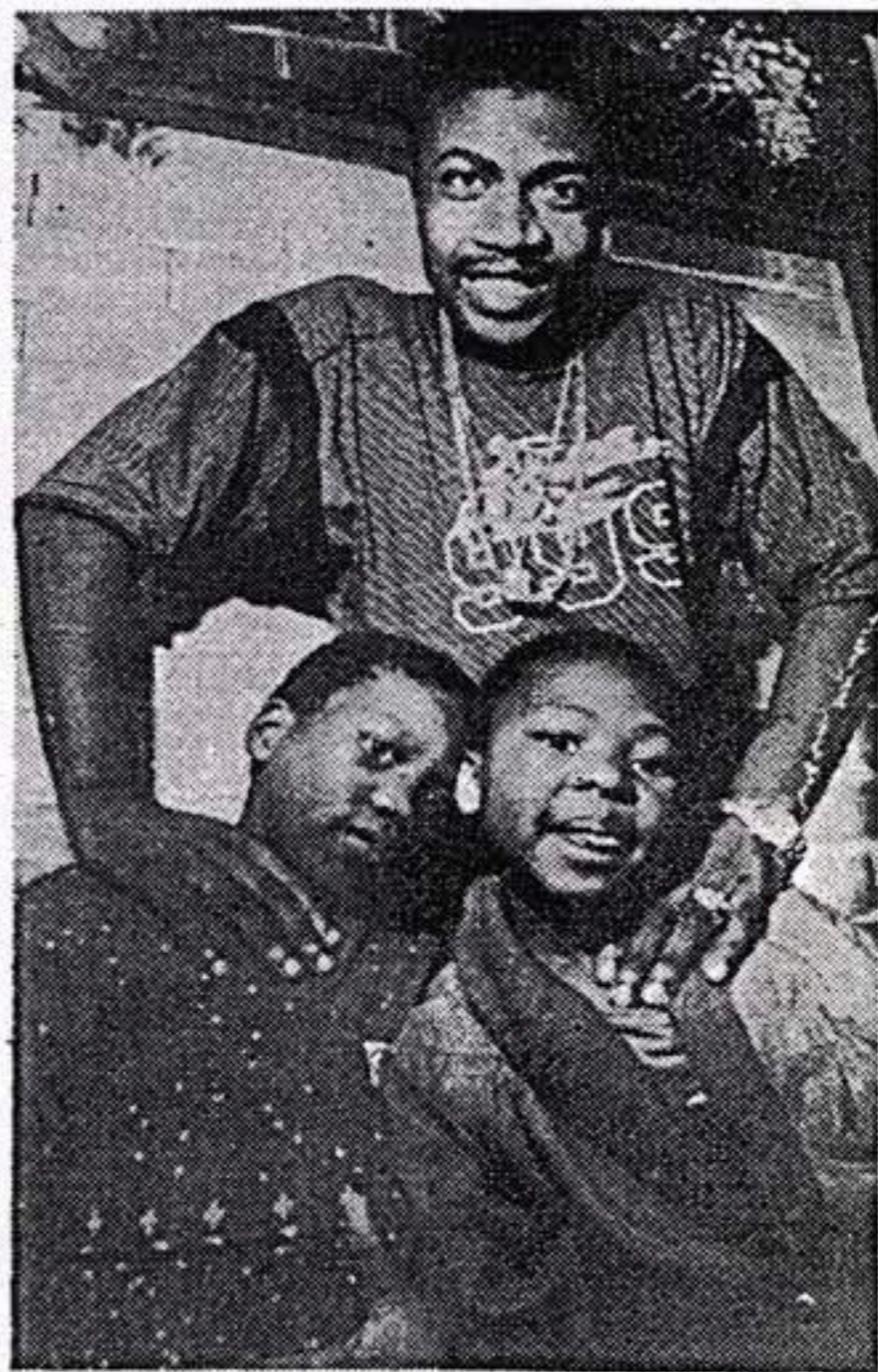
Il festival *Eurasia*, che prenderà il via giovedì sera alla scalinata dell'Eur e il cui biglietto sarà di venticinquemila lire a spettacolo, proporrà proprio quella sera un cantante straordinario, il pakistano Nusrat Fateh Ali Khan, maestro del canto *qawwali*, noto per aver collaborato

con Peter Gabriel in *Passion*, la stupenda colonna sonora de *L'ultima tentazione di Gesù Cristo*, cui dischi proprio dalla etichetta di Gabriel, la *Real World*, vengono pubblicati. Il 13 sarà la volta della Compagnia Nazionale di Danza della Cambogia, istituzione che venne completamente distrutta da Pol Pot e che l'unica sopravvissuta è riuscita, dopo anni di lavoro, a ricreare mentre la chiusura sarà appannaggio del grande Selif Keita, straordinario musicista del Mali, già compagno di strada di Mori Kante, cantante e trasciatore di indiscusso valore. Musica da tutto il mondo, strana, diversa, poco commerciale, realtà lontane, appassionanti, note tutte bellissime e testimonianze di tanti mondi: da non perdere.



Accanto, Margaret Menezes e, qui sotto, Chicco: due protagonisti della serata di venerdì a Piazza del Popolo. A destra, il regista Marcel Carné alla cerimonia di consegna dei Premi Lumière

spe



La grande festa del 6 luglio a Piazza del Popolo
Canti tradizionali di Asia, Africa, America Latina

Ritmi esotici in chiave rock

UNA SEDE scenografica di tutto rispetto, piazza del Popolo, ospiterà il 6 luglio un grande spettacolo gratuito, presentato da Carlo Massarini e organizzato nell'ambito del Festival Romaeuropa 1990, che avrà come protagonista la World Music, nuovissima miscela di musiche tradizionali e ritmi rock. Una tendenza che, manifestatasi in varie parti del mondo (in Asia, Africa, America Latina come anche in Europa), si orienta su un linguaggio internazionale, quello del rock, senza rinnegare le radici culturali e etniche di paesi lontani e molto diversi tra loro. La tradizione, quindi, che si rinnova e che con un linguaggio musicale più accessibile è alla ricerca di un pubblico sensibile alla riscoperta di culture sconosciute o dimenticate.

Sul palco di piazza del Popolo si alterneranno cinque gruppi provenienti da diverse parti del mondo. **The New Paredes Music Machine**, creato dai pakistani Silinger Singh Bogal e Surinder Singh, che si esibiscono per la prima volta in Italia. La loro musica Bangra si ispira alle sonorità indiane e ai canti religiosi sikh miscelati ai ritmi occidentali, il tutto realizzato con l'aiuto del sintetizzatore. Il loro primo

grande successo è stato premiato al Festival Asiatico della Canzone nel 1986. Nel 1987 hanno inciso il primo L.P. di musica Bangra dove Rag e Kam sono mescolati alla musica tradizionale pakistana. Segue il gruppo **Ivo Papasov and His Bulgarian Wedding Band** la cui musica prende lo spunto da motivi

suonati in Bulgaria in occasione di cerimonie nuziali, contaminati però dal jazz e dal rock. La matrice tradizionale di questa musica, la Strambolovo, non è andata però perduta, gli strumenti sono infatti la "zorna" e il clarinetto suonati entrambi da Papasov.

Cheb Khaled canta il Rai al-

gerino che esprime in una lingua popolare le sensazioni proibite dell'alcol e del sesso, una melodia che risente del blues, del jazz, del pop e del funky. Nato nei bassifondi di un quartiere portuale di Orano, è una sorta di jazz arabo che oscilla tra blues e reggae, con drum machine elettroniche che si mescolano agli strumenti tradizionali come il "darbuka". Chicco, nato a Soweto in Sudafrica, dopo aver suonato per vari anni con alcuni gruppi sudafricani ha iniziato la sua carriera di solista nel 1985 con una musica chiamata Mapantsula, la "danza dei teppisti", dei ragazzi di strada. Ha elaborato una sua Mapantsula, caratterizzata da un ritmo incessante e da cori ripetitivi, con il sintetizzatore. Si tratta di una specie di new wave africana che ha come base il ritmo "mbanga" (che ricorda la disco music), arricchito da sofisticate percussioni.

Per finire, si esibirà **Margaret Menezes**, la regina del Soul dell'America Latina, nativa di Bahia in Brasile, la cui musica ha conquistato anche David Byrne, la testa pensante dei Talking Heads, che l'ha voluta con sé nel suo ultimo tour. Il suo soul tropicale miscela le melodie caraibiche al funk newyorchese.

Santa Cecilia d'estate da Rossini a Rachmaninov

DUE I CONCERTI per la stagione estiva dell'Accademia di Santa Cecilia che avranno luogo domani e dopodomani, alle 21, all'Auditorium di via della Conciliazione. Quello di domani, diretto da Sergiu Comissiona, ha in programma la **Rapsodia Romena** op. 11 n. 1 di Enescu, la **Rapsodia su un tema di Paganini** per pianoforte e orchestra di Rachmaninov e il Prologo in cielo per basso, coro, coro di voci bianche e orchestra, dal **Mefistofele** di Boito. Il solista ospite sarà il pianista Rafael Orozco.

Il concerto di venerdì 6 luglio ha in programma: la sinfonia del **Signor Bruschino** di Rossini; il **Concerto in la maggiore** per pianoforte e orchestra K.488 di Mozart; l'**Adagio e Tema con variazioni** per oboe e orchestra di Hummel; la **Sinfonia in la maggiore K.201** di Mozart. Pianista sarà Francesco Mario Possenti e, oboista, Augusto Lippi. I biglietti sono in vendita da oggi al botteghino dell'Auditorium (tel. 6541044).



UNITA'

6 - LUGLIO 90

Cheb Khaled Da Orano il re del raï

ALBA SOLARO

■ Un fortissimo mal di denti gli impedì di arrivare lo scorso aprile, ma questa volta sembra proprio che Cheb Khaled, il re del raï algerino, non mancherà all'appuntamento col pubblico romano. Questa sera salirà sul grande palco di piazza del Popolo quale uno degli ospiti del concerto dedicato alla «World Music» dall'associazione RomaEuropa e dall'assessorato alla Cultura. Accanto a lui musicisti che arrivano da altri angoli del mondo e che hanno contaminato il patrimonio musicale etnico dei propri paesi con le sonorità «occidentali»: dallo zairese Ray Lema, che come Khaled ha scelto di trasferirsi a Parigi, la metropoli più africana d'Europa, per lavorare; a Ivo Papasov e la Bulgarian Wedding Band, dal cuore dei Balcani all'America di Benny Goodman e James Brown. E ancora, le nuove generazioni pakistane nate a Londra che suonano «bangra music», come The New Pardesi Music Machine, o la regina soul dei Tropici, la brasiliana Margareth Menezes.

Domani sera invece Khaled sarà di scena al Classico di via Libetta (ore 22, ingresso lire 20.000), con una formazione definita più ruspante (quasi niente strumenti elettrici, per intenderci), dove lui oltre a cantare imbraccherà la fisarmonica, e sarà affiancato dagli strumenti tradizionali del raï, tromba, tastiere e le darbouka

(percussioni). Ma non è il tradizionale, quello cantato agli inizi del secolo dagli she gli anziani, che ha reso famoso Khaled, bensì quello moderno, affermatosi verso gli anni S. tanta, il cui precursore è stato il trombettista Messaud Belmou. Raï suonato con strumenti elettrici, chitarre e tastiere, al posto di violini e percussioni, ma soprattutto musica che nei testi interpreta la scottatezza, i problemi, le ansie e i desideri, dei giovani algerini: quelli che nell'88 dettero vita alle famose sommosse, cantando nelle strade proprio i pezzi di Khaled, e che oggi magari sono quelli che sostano tutto il giorno ai bordi delle strade non sapendo come sfuggire alla disoccupazione.

Khaled ha lasciato la sua natia Orano un paio d'anni fa per sfuggire ad un indesiderato servizio militare. Ora vive a Marsiglia, e per i beurs e beùrettes, i giovani algerini, seconda e terza generazione, quelli nati in Francia, è un mito. I suoi concerti sono animati come feste di paese, e lui finisce regolarmente coperto di fiori e abbracci. *Kutche*, il suo album di maggior successo, e il singolo *Chebba*, lo hanno lanciato negli ultimi tempi, con buon successo, anche sul mercato occidentale. Malgrado la forte rivalità fra tutti i giovani «cheb» del raï, Khaled resta comunque il re per tutti.

IL LAVORO 8/7/90

World Music
Khaled
ed il «rai»,
un trionfo
romano

ROMA — Quindicimila persone hanno affollato l'altra sera piazza del Popolo per la serata dedicata alla «World music», organizzata nell'ambito del festival Romaeuropa. «World music» è un termine che sta ad indicare un genere musicale che incorpora le più diverse tendenze e culture etniche. I grandi protagonisti di questa festa musicale sono stati Cheb Khaled e Margareth Menezes. Il primo è diventato famoso in Europa dopo il suo soggiorno a Parigi grazie all'abilità con cui ha innestato il «rai» algerino sulla più aggiornata tradizione «soul-funky» della musica nera. In Occidente Khaled ha inciso numerosi dischi che lo hanno trasformato in uno dei «nomi nuovi» della musica degli ultimi anni. Margareth Menezes si è guadagnata una notevole popolarità quest'anno grazie alla sua collaborazione con David Byrne, leader dei Talking Heads. La Menezes proviene da Bahia e ha rielaborato la tradizione più «nera» della musica carioca, innestandola su una ritmica tropicale. Il tutto suonato e proposto con un'energia travolgente che ricorda il celebre carnevale e le atmosfere tante volte raccontate nei suoi romanzi da Jorge Amado.

L'UNITA' venerdì 6 luglio 90

**Un grande
concerto
di «World Music»
stasera
a Roma**

Un grande happening di «World Music» si terrà questa sera in piazza del Popolo a Roma, un concerto gratuito promosso dalla fondazione RomaEuropa e presentato da Carlo Massarini. Cinque gruppi sfileranno sul palco, a rappresentare suoni e ritmi di tutto il pianeta: dal «raf-pop» algerino di Cheb Khaled, la musica ribelle dei giovani maghrebini, alla «bangra-music» dei pakistani The New Pardesi Music Machine; dall'afro-sound che mescola tradizione ed elettronica dello zairese Ray Lema, alla «strambolovo», musica da ballo di matrice balcanica, che il bulgaro Ivo Papasov con la sua Bulgarian Wedding Band fonde a sonorità jazz e funky.

Festival

WELCOME TO THE SHOW



GUIDA AI CONCERTI DELLA SETTIMANA

ROCKFESTIVAL PER IL MEDITERRANEO. Seconda edizione del festival che anche quest'anno presenta le band più interessanti del panorama rock italiano insieme ad alcune azzeccate presenze straniere. Il 13 luglio suoneranno i De Corto di Arezzo, i G.I.T. di Cagliari, Sandro Oliva & The Blue Pampuros di Roma, gli Acido di Alessandria ed i Demolition Group di Lubiana. Il 14 sarà la volta dei Maniumane di Sassari, di Alex Schiavi di Milano, dei Definitive Gaze di Venezia e dei Boppin'Kids di Catania. Il 15 gli E.T. & The Flying Cruth di Novara, dei Vidia di Firenze, dei Dorian Gray di Cagliari e degli statunitensi Fleshtones.

MONSTERS OF ROCK. Si terrà a Bologna il 30 agosto all'Arena della Festa dell'Unità con la presenza dei Whitesnake, Aerosmith, Poison e Quireboys.

UMBRIA JAZZ. Inizia il 10 luglio il festival jazz che quest'anno vede la



presenza di artisti quali Joe Zawinul, Stan Getz, George Russel, Carmen McRae, Ahmad Jamal, Michael Breker, George Russel, Wyane Shorter e Cedar Walton.

SUONO MONDIALE. Nell'ambito del Festival Romaeuropa 90, un grande appuntamento di festa e di divertimento: il 6 luglio alle 21.30, a Piazza del Popolo, una serata dedicata agli stili musicali che sempre più stanno penetrando e rigenerando il tessuto della musica giovane: in un concerto gratuito, Cheb Knaled e il suo rai algerino, la bangra music dei pakistani New Pardesi Music Machine, Ivo Papasov and his Bulgarian Wedding Music, Chicco (alias Sello Twala) e la sua musica sudafricana, e

il nuovo rock franco-arabo dei Mano Negra.

FESTIVAL DELLE COLLINE. Continua la rassegna dedicata alle avanguardie musicali con Maria Joao il 6 luglio, Les Mysteres Des Voix Bulgares il 6 luglio e David Shell & Karo il 12 luglio. A Poggio Caiano.

LADRI DI BICICLETTE. Suoneranno il 5 luglio ad Asiago al Festivalbar, il 10 luglio a Milano a San Siro accanto a Vasco Rossi ed il 12 a Fano alla Corte Malatestiana.

VILLA HARMONYA. Sede dell'estate bolognese a base di concerti, spettacoli, mostre, performance ed incontri.

LES MYSTERES DES VOIX BULGARES. Uno dei gruppi vocali più

interessanti saranno il 9 luglio a Conegliano Veneto sul Piazzale Castello, il 10 a Prato, l'11 a Cesena alla Basilica del Monte.

MADONNA. Due concerti romani, il 10 ed 11 luglio allo Stadio Flaminio ed uno a Torino il 13 allo Stadio delle Alpi.

VASCO ROSSI. Suonerà il 10 luglio a Milano allo Stadio Meazza ed il 14 e 16 luglio a Roma allo Stadio Flaminio.

PISTOIA BLUES. Il 13 luglio suoneranno John Hammond, Otis Clay, Edoardo Bennato e B.B. King. Il 14 Robben Ford, Tolo Marton, John Martyn, Bo Diddley e la Jeff Healey Band. Il 15 i Fabulous Thunderbirds, Albert Collins e Miriam Makeba.

SUMMER FESTIVAL. Inizia la rassegna che si tiene a Viareggio allo Stadio dei Pini con George Benson il 10 luglio.

MUSICA DEI POPOLI. Si terrà fino al 10 luglio a Firenze al Chiostro dell'Ognissanti il Festival Musica dei Popoli con musicisti da tutto il mondo per ripercorrere a ritroso il percorso della musica contemporanea.

PACO DE LUCIA. Sarà il 4 luglio a Padova.

— Maurizio Belfiore

La redazione declina ogni responsabilità per eventuali cambiamenti delle date pubblicate.

il manifesto

venerdì 6 luglio 1990

arti e media

PAGINA

12

ROMA

Oggi il Festival della World music

Stasera a Roma, a piazza del Popolo, si svolgerà il primo festival della world music, nell'ambito di «Romaeuropa». Il compito di aprire la serata spetterà a the New Pardi music machine, un gruppo pakistano di bhangra music. Dopo di loro Angelique Kidjo, star della musica del Mali, quindi Ivo Pappasov e la sua Bulgarian Wedding Band, una formazione bulgara che ha inserito la musica dei balli per i matrimoni dei balcani sul filone del jazz e del funky. Poi Cheb Khaled, superstar del rai algerino. A chiudere la serata, la brasiliana Margareth Menezes, collaboratrice di David Byrne.

ROMA

il manifesto

venerdì
6 luglio 1990

l'Agenda

MUSICA

Festival dal mondo

Oggi, alle 21, in piazza del Popolo, per il festival «Roma Europa» serata World music con un concerto gratuito, a cui partecipano numerosi artisti stranieri: le formazioni francesi Mano Negra, pakistani The New Pardesi Music Machine, Ivo Papasou, la Bulgarian Wedding band e i gruppi algerino e sudafricano Cheb Khaled e di Chicco Mapantsula.

STASERA **ESTATE***Milano: arriva Ry Cooder con il suo Rhythm & Blues Anni 50*

MILANO. Appuntamento d'eccezione al Palatrussardi: David Lindley e Ry Cooder in concerto. In programma brani dell'ultimo lp «Win this Record» di Lindley, un mix di reggae, musica giamaicana e rock americano, Rhythm & Blues degli Anni 50. Cooder presenta «Get Rhythm», che mescola rock originale e Tex Mex. Biglietti lire ventimila nei consueti punti di prevendita. Debutterà questa sera all'ex chiesa di San Carcoforo in Brera *Féerie* di Céline, regia di Ronconi e interpretazione di Franco Branciaroli.

Roma

Per Romaeuropa Festival, a Piazza del Popolo happening di world music con The New Pardesi Music Machine, Ivo Paspov and his Bulgarian Wedding Band, Cheb Kalhed, Chicco e Mano Negra. A Villa Massimo replica dello spettacolo «Streghe, demoni e dei» presentato dal Napoli Dance Theatre e la

regia di Sergio Sollima. All'Accademia di Spagna concerto di Luis Heredia «El Polaco» in un programma di canti andalusi.

Verona

All'Arena, prima di *Carmen* di Bizet con **Grace Bumbry** nella parte della protagonista, Veriano Luchetti (Don José), Giorgio Zancanaro (Escamillo). La regia è di Jacques Karpò, dirige Daniel Nazareth.

Torino

Per la rassegna AfricAmerica, concerto di **Cheb Mami** e **Edie Palmieri**. Al Teatro tenda di piazza d'Armi.

Benevento

Nel Chiostro di Santa Sofia, **Il maestro di cappella** di Domenico Cimarosa e **Il giocatore** di Luigi Cherubini, nella regia di Stefano Piacenti. Gli interpreti sono Rinaldi e Bizzi.

Ravenna

Al Teatro Alighieri, per il Ravenna Festival, «prima» di *Les Danaïdes* di Antonio Salieri. Tra gli interpreti principali Daniela Dessi, Jean-Luc Chaignaud, Raul Gimenes. Gianluigi Gelmetti dirige l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna.

Firenze

Al Chiostro dell'Ognissanti, per **Musica dei popoli-Tamburi del mondo** concerto di musiche indiane con Al Shankar, Zakir Hussain, Vikku Vinayakram e Caroline.

Asti

Al Palazzo del Collegio per Asti Teatro va in scena «Non è bello che un re si allunghi al suolo», liberamente ispirato a «Un re in ascolto» di Italo Calvino. Coreografia e regia sono firmate da **Laura Corradi**, che ne è inter-

prete con Egizia Franceschini, Claire Gourmel e Augusto Radice. Nel Giardino di Palazzo Graneli, **Franca Nuti** interpreta le poesie di Vittorio Sereni.

Cesena

Inaugurazione della rassegna «I suoni del tempo», all'Abbazia del Monte, con i Cantori Gregoriani del Pontificio Istituto di Musica sacra di Milano diretto da Fulvio Rampi. In programma canti medievali.

Bari

Allo Stadio della Vittoria, appuntamento con il Festival Jazz della Camerata Musicale Barese: concerto dei Farafina.

Castellazzo

Per il Festival di Villa Arconati, spettacolo di Les Ballets Africains de la République de Guinée: trentacinque interpreti in un programma di ballo tradi-

zionale, musica e narrazione, acrobazia, commedia e dramma.

Prato

La jazz singer Maria Joao e il pianista Aki Takase in concerto all'Anfiteatro del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci. E' per il Festival delle Colline.

Fano

Nella Chiesa di Santa Maria Nova, concerto dell'organista Berardi.

Napoli

A Villa Campolieto di Ercolano spettacolo del Festival delle Ville Vesuviane con l'Aterballetto in **Il cappello a tre punte** coreografia di Amodio; «Mythical Hunters» di Partos e coreografia di Tetley; «Night Creatures» di Ellington e coreografia di Ailey.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

BAROCCO

Villa Medici

9 Luglio

Assitalia

GRUPPO
 Eni



Qui accanto e a destra, due scene di "Garden Party" al festival Romaeuropa; in basso, Aja Addy in concerto al Classico con il suo Ghana Ensemble

spettacoli **R**Roma

PAGINA **IX**

□ la Repubblica
mercoledì 11 luglio 1990

Al Festival RomaEuropa di Villa Medici il coreografo francese ha portato (a pochi giorni dal debutto di Montpellier) il balletto "Garden party". Definito dall'autore "comédie-ballet", lo spettacolo è concepito come una sorta di favola barocca in due atti sull'onda della musica di Nyman



Le farfalle di Raffinot

di LEONETTA BENTIVOGLIO

QUANTA sinistra grazia, quale intensa atmosfera. E che soave impertinenza in **Garden Party**, lo spettacolo che il coreografo francese François Raffinot ha costruito per il suo gruppo **Barocco**. Raffinot è un sofisticato antiquario dotato di un perfetto senso estetico. Per oltre dieci anni, con la compagnia **Ris et Dancerles**, s'è dedicato alla riscoperta delle danze del XVI e XVII secolo, alzando il sipario su un'intera dimensione di raffinatezze astratte e di beltà oggettive. E filtrando dal barocco un'inclinazione, un'architettura di movimento, un'intera prospettiva di stili e proporzioni, rapporti di spazi e di volumi. Raf-

finot ha sviluppato una ricerca originale verso una sintesi tra il barocco ed il contemporaneo. Ne sono nati titoli incantevoli come **Caprice** e le sopraffine coreografie di **Passacalles** e di **Bal à la Court de Louis XIV**.

Anche questo delizioso **Garden Party**, che a pochi giorni dal debutto al Festival di Montpellier è arrivato per RomaEuropa a Villa Medici (e mai cornice avrebbe potuto dimostrarsi più in sintonia, nella scenografia fortuita da festa a corte dentro il parco), non si propone come uno spettacolo d'epoca, ma come una ricerca di sensibilità, di trame invisibili, di ideali corrispondenze con un mondo di mi-

tologie dorate e di aristocratici fantasmi.

L'autore definisce **Garden Party** una «comédie-ballet»: quel genere che inframmezzava le commedie di Molière con danza su musiche di Lully o di Charpentier. Ma Raffinot qui si diverte ad invertire il presupposto strutturale segnalato dal termine realizzando una lunga suite di danze divisa in due parti, e sistemando al centro, come un intermezzo, un testo di Diderot (la riscrittura di un brano tratto da **Il nipote di Rameau**) affidato alla recitazione di due attori, Jean-Marie Boeglin e Mirentxu Housset. Il mattino e l'alba sono indicati come i tempi della prima se-

zione, mentre ci viene indicata come un Notturmo la seconda. Due atti di una favola che scorre sull'onda della musica di Michael Nyman, gioco captante di suggestioni e rimandi a piani onirici, emozioni svaporate, riflessi di specchi deformanti, in assoluta simbiosi con la rilettura dell'antico realizzata dalla coreografia: in entrambi i casi sono espliciti i riferimenti al modello barocco. Se di continuo questo, nella danza, appare bersagliato dal riverbero di asciuttezze e geometrie contemporanee, parallelamente vive la musica delle più attuali elaborazioni sonore. E quanto sa condurci, quest'irresistibile colon-

na sonora, in un clima da **Mistero del giardino di Compton House** (e fu proprio Nyman, prediletto compositore di Peter Greenaway, a scrivere le musiche del film), e dunque venato da fantastiche decadenze e vaghe tracce di perversione, affettazioni spiritate e inquieti sprazzi erotici. Appaiono reiterate le citazioni di Cenerentola (scarpine maneggiate con malizia e panotofole-giganti dentro cui accucciarsi, fate turchine che si gingillano su un piede solo) e mitiche figure come le tre Parche in un turbine di veli.

A questa festa riccioluta ed edonista, tutta saltelli rapidi e ariosi ricami gestuali, i ballerini

partecipano nelle incantevoli mises di Hermès: gonne ad ombrello e calze arancio intrecciate di nastri sui polpacci, uomini angelici con fregi d'oro sopra il corpo, colori accesi di soli e primavera nella prima parte, vestiti neri e oro da odelische nella seconda. Un tripudio di fiori, tinte in contrasto, idee saporite in ogni dettaglio ed accessorio, dalle scarpette fino ai guanti e ai copricapo. **Garden Party** è una storia di farfalle atemporali che nell'iconografia leggiadra di una fiaba esoterica ci sanno dire di un'estraniamento e di un'assenza, di una fuga dal tempo e contro il tempo, nella scansione di un attimo infinito.

RomaEuropa/ Questa sera a Villa Medici

Con la danza francese le «sorprese della conversazione»

IL FESTIVAL RomaEuropa apre quest'anno con la danza francese di François Raffinot nella cornice naturale di Villa Medici. «Garden Party ou les surprises de la conversation» (stasera ore 21.30) è la sua nuova creazione, una commedia-balletto dove la danza gioca un ruolo predominante mentre il testo è confinato in brevi interventi, contrariamente a quanto accade in questo genere di spettacolo.

Ma la ventata di novità di «Garden Party» (già rappresentato al Festival di Montpellier) consiste proprio nella struttura della parte coreografica studiata e ideata dal coreografo francese: danza barocca del XX secolo, una contraddizione in termini per indicare un mélange tra i balli del '600 e la danza contemporanea. Un barocco attualizzato quindi è la risultante della sua ricerca artistica, improntata ad analizzare solo ciò che è necessario al movimento eliminando i puri formalismi, le «ornementations» della danza accademica. Uno stile dove rigide norme informano i passi e grande libertà d'espressione viene concessa alle braccia.

«Garden Party», eseguita da «Barocco», la compagnia di Raffinot, s'ispira alla fa-



François Raffinot

vola di Cenerentola e ne coglie alcuni momenti salienti. Immagini attinte dall'immaginario infantile dello stesso coreografo, proposte sulla scena nella sua chiave di lettura attraversano diversi livelli metaforici. Da quello figurativo della storia, sintetizzata nel momento della perdita della scarpa, della fuga e dell'assenza a quello filosofico, laddove lo zoppicare di Cenerentola af-

fonda le sue radici nella mitologia greca, in Edipo; e ancora a quello strutturale dello spettacolo medesimo, secondo una costruzione speculare delle due parti che si articolano in frasi e ritmi coreografici perfettamente corrispondenti.

L'atmosfera erotica e onirica è sottolineata dalla musica di Michael Nyman sulla quale i nove ballerini si rincorrono, danzano, esprimono le sorprese della conversazione amorosa come spiega il sottotitolo.

Nell'ambito del Festival che andrà avanti fino al 27 luglio in diversi spazi culturali, numerosi spettacoli di danza costelleranno il suo cartellone, dal Flamenco di Cristina Hoyos e la sua compagnia (Villa Medici 11-12), alla compagnia di Dresda «Tanztheater Staschauspiel» con «Afectos Humanos» (Villa Massimo 12-13). Seguiranno i «Lanonia Imperiale» con lo spettacolo «Kairos» (Villa Medici 14), la «Ramayana» del Thai Classical Ballet (Villa Medici 19-20) e ancora la compagnia di Dominique Bagouet (23-24 a Villa Medici) e la compagnia tedesca «Staatstheater am Gartnerplatz» in «Il tavolo Verde» (25-26 a Villa Massimo).

Cristina Armeni

IL MESSAGGERO - 14/7/90

Danza. «Garden Party» di Raffinot a Villa Medici Vi racconto Cenerentola ballando

di DONATELLA BERTOZZI

Creare opere d'arte del XX secolo con un vocabolario - meglio, una sintassi - che ci giunge direttamente dal XVII: questa la sfida interessante e bizzarra di François Raffinot - già leader con Francine Lancelot di «Ris et Danceries» - e della sua nuova compagnia «Barocco», che il Festival Romaeuropa '90 ci ha presentato lunedì sera in esclusiva italiana sullo sfondo della magnifica facciata rinascimentale di Villa Medici.

Lo spettacolo in scena *Garden Party ou les surprises de la conversation*, è l'ultima creazione di Raffinot ed è reduce dall'ottimo successo ottenuto al prestigioso Festival di Montpellier, che l'ha tenuta a battesimo.

Si tratta dunque, nelle intenzioni, di un'opera contemporanea costruita con una sintassi antica di due secoli, la sintassi barocca. In opposizione allo scabro «funzionalismo anglosassone» - come lo definisce Raffinot - che ha dominato per decenni la scena coreografica internazionale, egli propone di tornare ad un'equilibrata e intellettualmente ben temperata commistione di linee di spinta funzionali - quelle che presiedono alla formazione dinamica del movimento - e di ornamenti, pura e semplice, e raffinata decorazione del movimento nella sua forma più essenziale.

L'ipotesi è seducente e la realizzazione assai interessante, tutta giocata sulla falsariga della favola antica di *Cendrillon* (Cenerentola), rubata solo per immaginichieve custodite nella nostra comune memoria infantile e riprodotta per frammenti, così da tener desta l'attenzione e la tensione drammaturgica pur senza però mai accordarle una formalizzazione risolutiva.

Si resta così sospesi, irretiti nelle preziose trame di passi che i ballerini percorrono sulla scena, come un tempo sui marmi degli antichi saloni, con meticolosa, spensierata pignoleria, e si accoglie poi come piacevole divertimento l'intermezzo recitato - tratto da Diderot - nel quale due attori eccellenti, Marc Dudicourt e Mirentxu Housset, discettano con amabili e arruffate schermaglie appunto dei «piaceri della conversazione».

Ma è questione di poco, e la danza ha il sopravvento, accelerando vorticosamente i ritmi, muovendosi - così ci dice l'autore - su percorsi che sono perfettamente speculari a quelli dell'atto precedente e che pure ci appaiono nuovissimi, magnificamente sostenuti dalle misteriose, arcane, risonanti trame musicali di Michael Nyman - che accompagna l'onirico delirio cinematografico di Greenway dai tempi dei misteri di Compton House - e dai suggestivi costumi, opera della «Maison Hermès».

DANZA / A Villa Medici per il Festival RomaEuropa il francese François Raffinot protagonista di «Garden Party» con la sua compagnia Barocco

Solo una citazione dotta della vanità e della nostalgia

GARDEN PARTY OU LES SURPRISES DE LA CONVERSATION. Coreografia di François Raffinot. Musica di Michael Nyman. Con la compagnia Barocco. A Villa Medici per RomaEuropa.

Capita a volte che gli intenti superino i risultati. È il caso di «Garden Party», la «pièce coreografica per nove danzatori e due attori» di François Raffinot che con la sua appena costituita compagnia «Barocco» ha debuttato a Villa Medici. Di tutto rispetto è il curriculum artistico del coreografo francese: danzatore nel «Theatre du silence», di

Felix Blaska, ha preso parte a diversi spettacoli di danza contemporanea francesi. Ma soprattutto per dieci anni, dal 1980, è stato danzatore, coreografo e condirettore assieme alla sua maestra, Francine Lancelot, di «Ris et Danceries», una compagnia che con un'acuta ricerca filologica ricostruisce i balletti del Seicento e del Settecento.

Intriganti e interessanti erano anche le premesse di «Garden Party», non certo un lavoro archeologico sulle danze storiche, ma uno spettacolo moderno che intendeva unire lo spirito barocco ai lin-

guaggi e alla sensibilità delle più avanzate tendenze della danza contemporanea in linea con una nuova attenzione al melodramma in ambito musicale e col fiorire in Francia di coreografie «neo-barocche», come ad esempio i primi lavori di Dominique Bagouet.

Purtroppo il ponte lanciato tra il Settecento e il Novecento rimane solo nelle note del programma, nelle parole del coreografo e nella scansione coreografica in quadri che se rispondono nello spirito alle «Entrée» barocche, risentono del procedere frammentario della nouvelle danse francese. Per il

resto il barocco non viene rielaborato ma appare come citazione dotta nelle immagini della vanità e della nostalgia, frequenti nella pittura ad esempio in Dürer, con i danzatori immobili in atteggiamenti melanconici, nella scenografia, un giardino all'italiana, nel linguaggio, dove le settecentesche posizioni delle braccia, gli «entrechat» e i «pas de bourrée» vengono assemblati ma non amalgamati a «arabesque» classici e a cadute e recuperi di peso presi in prestito da Merce Cunningham.

La mancanza di fusione avviene anche con la musica di Michael Nyman: ai

crescendo e accelerando della partitura, corrisponde una danza raggelata, che scorre piatta e priva di energia, animata solo dai costumi kitsch firmati da Hermès, che a citazioni barocche unisce gli anni Cinquanta e grandi mantelli hollywoodiani.

Gettati a caso anche i riferimenti alla favola di Cenerentola con un ripetuto togliere e mettere di scarpe che, con un capriccio manieristico, si trasformano in curiosi cappelli o in costumi come due enormi pantofole avvolgono i danzatori.

Francesca Bernabini



Un momento dello spettacolo di danza, che vuole mescolare lo spirito barocco alle moderne forme espressive

Il Tempo

11. 7. 90

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

A Villa Medici per Roma Europa la Compagnia Barocco

Com'è barocca questa avanguardia Direzione e ideazione coreografica di Raffinot

DI COSE strane e singolari se ne sono viste tante e tante ne circolano nel variegato cosmo dello spettacolo. Ma difficilmente può accadere di assistere a un curioso e discutibilissimo «mélange» come quello offerto dalla compagnia Barocco sotto la direzione e nella ideazione coreografica di François Raffinot. Va detto subito che Raffinot, fondatore della compagnia «Ris e Danceries» e più tardi suo condirettore, è uno specialista della danza barocca, ovvero di una sapiente e dotta ricerca che restituisce vita agli storici trattati di un Arbeau o di un Feuillet. Anche in Italia, ne-

gli ultimi anni, più volte abbiamo visto con stupore animarsi i palcoscenici di dame e cavalieri, filologicamente danzanti. Ciò per dire che Raffinot è senz'altro studioso ed artista meritevole di stima e di rispetto. E fin qui nulla da eccepire.

Ma poi che lo studioso si trasformi in coreografo attivo, mescolando il prediletto stile barocco con i linguaggi più avanzati (e gratuiti) del contemporaneo è invece tutto da discutere. Il suo *Gar-den party* ou *les surprises de la conversation* non solo occhieggia a movenze e tratti barocchi nello stile compositivo, ma anche nell'ambien-

tazione generale, come un grande «divertissement» (nel senso appunto di divagazione o digressione) con personaggi allegorici.

Il risultato è quello di una danza che non è ovviamente né barocca né originalmente moderna, ma uno stravagante miscuglio che sa troppo di arcaico per essere contemporaneo e di stridente modernità per guardare all'antico. Insomma, semplicemente uno spettacolo noioso, come tanti che circolano in Italia, certo meno costosi e pretenziosi. Forse tra tanti guai meglio tenersi allora le noie proprie che acquistarne di altrui. Non vi pare?

Dietro a questi leziosissimi manieristici di una danza sempre eguale e fine a se stessa Raffinot perde, alla maniera barocca, qualsiasi filo narrativo. E il riferimento a Cenerentola, evocata solo dalla scarpetta che alla fine danza grottescamente da sola è solo furbesco pretesto. Trascorrono le ore sulle musiche di un falso antiquariato di Michael Nyman, mentre immagini allegoriche di enigmatica interpretazione si affacciano di tanto in tanto in scena. Alla mezzanotte resta solo la Vanità, al posto di passate, troppo illusorie ambizioni coreografiche.

Lorenzo Tozzi

L'Unità

Mercoledì

11 luglio 1990

C'è confusione nel giardino di Cenerentola

ROSSELLA BATTISTI

■ E' stato vero, come aveva anticipato il coreografo Raffinot, che nel suo spettacolo *Garden party ou les surprises de la conversation* - presentato a Villa Medici - il pubblico non avrebbe riconosciuto la struttura simmetrica. La bizzarra «comédie-ballet», anzi «ballet-comédie» che Raffinot ha elaborato sulla scorta del suo passato di «ricostruttore» di danze del XVII secolo alterava la disposizione classica degli interventi: l'intermezzo di danza è diventato così un momento teatrale, mentre le due parti della commedia sono state assorbite dal balletto. Giocando su atmosfere oniriche e surreali, il coreografo francese è riuscito a confondere le idee, travestendo una stessa struttura di passi in due brani a specchio apparentemente diversissimi. Lo ha facilitato nel compito, la musica ad «effetto barocco» di Michael Nyman, che a questi «commenti» sonori di profonda risonanza è stato abituato dal regista inglese Pe-

ter Greenaway.

Intrecciate in *pas-de-bourrée* e leziosità rococò, le danze della «corte contemporanea» immaginata da Raffinot cercavano un varco su orizzonti di coreografia d'avanguardia. Peccato, però, che il pubblico oltre a non riconoscere le simmetrie nascoste, abbia colto poco anche il groviglio di significati e significanti con cui Raffinot ha condito il suo *Garden party*. Ispirato, molto simbolicamente e alla lontana, alla fiaba di Cenerentola, lo spettacolo è stato avaro di citazioni esplicite, preferendo strade oblique, persino nella stesura delle note di sala che descrivono l'intermezzo come un «combattimento di cani» fra Berkeley, il nipote di Rameau e altri. Due filosofi si incontrano all'alba in giardino. Uno si è appena alzato, l'altro va a coricarsi: colpi a dritto e a rovescio». Lasciando lo spettatore nel dubbio di aver visto uno spettacolo alla rovescia, appunto.

L'UNITA - 8/7/90

Cenerentola va al Garden party di Villa Medici

ROSSELLA BATTISTI

■ Il ciuffo morbido di capelli alla francese, l'abbigliamento sportivo e l'aspetto giovanile di François Raffinot non lascerebbero supporre la precisione d'intenti e la cura storica con cui allestisce i suoi spettacoli, come questo *Garden Party ou les surprises de la conversation*, che debutta in prima italiana lunedì a Villa Medici.

Le radici della ricerca di Raffinot affondano soprattutto nei dieci anni in cui si è dedicato alla ricostruzione storica delle danze del XVI e del XVII secolo in seno alla compagnia da lui stesso fondata nel 1980, «Ris et Danceries». Un primo amore mai dimenticato, ancora adesso che Raffinot ha «inaugurato» una nuova compagnia – opportunamente chiamata «Barocco» – e riscoperto una voglia improvvisa di «contemporaneità». «Questo non significa dimenticare il passato – precisa il coreografo alla presentazione stampa del suo spettacolo –, anzi, vorrei trovare una sintesi fra barocco e contemporaneo, recuperare una tradizione coreografica che non si fossilizzi in una ricostruzione archeologica della danza ma proceda verso la fusione con le sperimentazioni d'avanguardia».

In linea con questi dettami, *Garden party* si articola con una struttura simile alla *comédie-ballet* del XVII secolo, alterando però l'ordine degli interventi: l'intermezzo di danza diventa così un momento teatra-

le con testi recitati, mentre le due parti della commedia saranno interamente assorbite dal balletto. «Sarà difficile, però, accorgersi – avverte Raffinot – che i due tempi dello spettacolo hanno una struttura rigorosamente simmetrica, perché il pubblico sarà distratto dall'ambientazione e dalle *imageries* suggerite».

Garden party prende spunto dalla fiaba di Cenerentola, trattenendone solo alcuni *flashes* simbolici e senza seguire un percorso narrativo. Restano perciò le immagini di Cenerentola che perde la scarpetta, che fugge e l'assenza. La seconda parte vedrà in scena personaggi ancora più emblematici, come le tre Parche, cercando il filo di un discorso fra mitologia e significati filosofici. «Ci saranno diversi livelli di lettura – aggiunge Raffinot –, per esempio perdere una scarpa significa anche zoppicare e nella mitologia c'è un brulicare di personaggi zoppi, come Vulcano o Edipo: si tratta di approfondire le connessioni della metafora».

Nella nuova compagnia costituita dal coreografo francese, solo tre elementi non «appartengono» al passato storico-coreografico di Raffinot, mentre gli altri sei lavorano con lui da oltre dieci anni. Michael Nyman è l'autore delle musiche e i costumi sono di Hermes, legato da amicizia con il coreografo.

CORRIERE DELLA SERA . 8-7-90

«Ho visto Cenerentola fuggire in giardino»

«A quattordici anni sognavo di diventare un musicista o un compositore», sorride François Raffinot che con la sua compagnia «Barocco» aprirà domani gli spettacoli del Festival RomaEuropa a Villa Medici. «Poi, assistendo a un concerto nel quale erano inseriti brani di danza indiana e altri di Béjart», riprende il coreografo francese «ho avuto una folgorazione: sarei diventato un danzatore. Inizialmente così a studiare il classico, entrai nella compagnia del "Théâtre du silence" di Felix Blaska, frequentai corsi di ballo moderno, anche con Merce Cunningham a New York. Mi resi conto, però, che non avevo la chiave di lettura per comprendere a fondo la danza contemporanea. Non avevo approfondito il processo evolutivo che precede il balletto romantico dell'Ottocento. Perciò il mio interesse si è rivolto alle danze del Seicento e del Settecento».

François Raffinot è stato per dieci anni uno dei danzatori, coreografi e

direttori di «Ris et Danceries», una compagnia francese che fa rivivere in scena i balletti del XVII e del XVIII secolo. Ma quest'anno Raffinot ha abbandonato la compagnia e ne ha fondata una nuova, «Barocco» appunto.

«Non volevo più fare un lavoro storico o archeologico», spiega Raffinot. «Desideravo creare balletti nuovi, anche se lo spirito dei miei spettacoli rimane sempre quello barocco. La danza del Settecento ha già in sé tutti gli elementi di quella contemporanea: se si escludono le pantomime, i balletti sono astratti, puri "divertissement"; c'era una grande attenzione allora alla qualità del movimento con la divisione fra i gesti necessari, fondamentali alla costruzione del balletto, e quelli ornamentali, complementari. Poi c'era una grande libertà nei confronti della musica, un vero dialogo, tanto che a volte i passi e le note procedono insieme su ritmi diversi: un po' quello che succede con le co-

reografie di Cunningham su musica di John Cage».

A Villa Medici Raffinot proporrà in prima italiana «Garden Party ou le surprises de la conversation», su musiche di Michael Nyman, l'autore di diverse colonne sonore dei film di Peter Greenaway con costumi di Hermès.

«È uno spettacolo astratto», sostiene Raffinot «con motivi figurativi che compaiono come in un sogno. Il titolo deriva da una mia fantasia infantile sulla favola di Cenerentola: la vedevo fuggire in giardino, perdere la scarpetta e correre zoppicando. Questi elementi ricorrono spesso nella mitologia; Edipo, per esempio, zoppica, ma "Garden party" rimane un puro "divertissement", diviso in tre parti come gli spettacoli barocchi. Nel Settecento, però, la scansione delle parti era teatro-intermezzo danzato-teatro; il mio spettacolo inverte i ruoli con due parti danzate e un intermezzo di teatro che rivisita Diderot».

F. Bern.

CORRIERE Roma

CRONACA
SPORT
SPETTACOLI

(06) 496 021 - Pubblicità (Edizione romana) S. D. E. Società Pubblicitaria Editoriale - Via C. R. Vico 9 - Telefono (06) 3696 - Tipografia RCS

28 LUNEDÌ 9 LUGLIO 1990

ESTATE IN CITTA'



Una scena della «Cavalleria rusticana» che si replica stasera alle Terme di Caracalla

TERME DI CARACALLA - Questa sera alle 21 si replica «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni. Ne sono protagonisti Ludmila Semchuk (nel ruolo di Santuzza), Vyacheslav Polozov (Turiddu), Bruno Pola (Alfio), Paola Romanò (Lola) e Laura Zannini (Lucia). Per informazioni e le prenotazioni dei biglietti, telefonare ai numeri 46.17.55 e 46.36.41.

VILLA MEDICI - Questa sera alle 21.30 uno scenario rinascimentale per la danza barocca del ventesimo secolo. Il Festival RomaEuropa presenta a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia e luogo di nascita dello stesso Festival un effervescente spettacolo dedicato alle nuove sperimentazioni della danza francese. È la riscoperta del barocco, rivisitato in versione moderna, il tema della ricerca sviluppata dal coreografo François Raffinot.

Dopo essersi dedicato per una decina d'anni alla diffusione della danza del XVI e XVII secolo, Raffinot sta ora sviluppando uno studio approfondito

sulle prospettive e i limiti della creatività contemporanea. Il suo è infatti un lavoro di sintesi tra barocco e contemporaneo, che si traduce nei movimenti dei ballerini, nel loro virtuosismo e nel loro sforzo di portare avanti una ricerca coreografica, non fossilizzata in una ricostruzione archeologica della danza, ma tesa alla fusione con le sperimentazioni d'avanguardia.

Nello spettacolo di questa sera, Raffinot presenta la sua ultima creazione, intitolata «Garden Party ou les surprises de la conversation». Si tratta di una commedia-balletto, caratterizzata da un'atmosfera erotica e movimentata, tempestate dalle immagini della Vanità e della Nostalgia. La musica è di Michael Nyman.

Il biglietto d'ingresso costa lire 25.000. Le vendite sono presso l'Orbis, il Teatro Argentina e l'Accademia di Francia. Per informazioni telefonare al 67.61.243.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3) - Questa sera alle 21 l'Accademia nazionale d'Arte

drammatica «Silvio D'Amico» presenta lo spettacolo «Visi noti, sentimenti confusi» di Botho Strauß.

Si tratta del saggio di diploma dell'allieva regista Patrizia Frini.

L'ingresso è solo ad inviti.

IL CASTELLO (via di Porta Castello) - Nel nuovo spazio riservato alla musica estiva, per gli appassionati di rythm'n blues e di rock, questa sera è di scena Melvin Taylor and the Slack Band, con Melvin Taylor (chitarra e voce), Willie «Woe» Love (basso), Curtis Labon (batteria).

Recente scoperta del blues, questo giovane chitarrista è già considerato un grande protagonista. Nato nel 1959 in Mississippi, Melvin si è trasferito a Chicago giovanissimo e dall'età di nove anni, con l'aiuto dello zio che lo ha iniziato alla musica, non ha mai smesso di studiare e suonare la chitarra. A quindici anni si esibiva già tutte le settimane con il gruppo «Transistors» e, dal 1976, ha iniziato a lavorare regolar-

mente con Lurrie Bell.

Nel 1981 incontrò Willie «Big Eyes» Smith che gli chiese di far parte della «Legenary Blues Band».

Melvin «Babyblood» Taylor, come viene soprannominato, ha oggi un suo gruppo con cui ha da poco inciso il primo Lp.

TEATRO ELETTRA (Via Capo d'Africa) - Questa sera alle 21 Donatella Del Greco presenta «Cadono parole», una performance dove l'autrice presenta alcuni suoi brani poetici.

RIETI (Chiostro di Sant'Agostino) - Si apre questa sera alle 21.30 la rassegna «Ars Acoustica», dedicata alle possibili contaminazioni tra la musica acustica e l'arte elettronica. Organizzata dalla Materiali Sonori e dal Comune di Rieti, nell'ambito di Estate insieme '90, la manifestazione approfondisce le tematiche caratteristiche della musica etnica e acustica, filtrate attraverso l'elettronica e le moderne tecnologie.

Questa sera è di scena Steven Brown & Blaine L. Reininger. Il prezzo del biglietto è di lire 8.000.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

Ben Hur

Villa Medici

10 Luglio

Assitalia


GRUPPO
 **Eni**

A Villa Medici presentato il kolossal del '25 con l'accompagnamento dal vivo dell'orchestra

Ma Ben Hur non piaceva al duce

Dalle avventurose riprese al restauro della pellicola

È tornato il vecchio kolossal «Ben Hur», realizzato nel 1925 con la regia di Fred Niblo. Come avvenne nel 1980 per il «Napoleone» di Abel Gance, e come si è ripetuto in seguito per altri film quali «Intolerance», «Cabiria» e «Alexander Nevskij», proprio al Festival RomaEuropa, martedì sera a Villa Medici alla pellicola muta è stata affiancata l'esecuzione di un'orchestra dal vivo, l'Orchestra Sinfonica di Monaco, diretta dallo stesso autore delle musiche, Carl Davis.

«Ben Hur», interpretato da Ramon Novarro, May McAvoy, Betty Bronson e Francis X Bushman, tratto dall'omonimo romanzo scritto nel 1880 da Lew Wallace, si aggiudicò all'epoca ben undici premi Oscar, sebbene la sua realizzazione fosse stata piuttosto avventurosa e controversa. In un primo momento, infatti, la regia era stata affidata dalla MGM a Charles Brabin, mentre per il ruolo del protagonista la scelta era caduta su George Walsh, attore assai in voga al momento.

Le riprese dovevano essere effettuate in gran parte in Italia, ma il momento non era particolarmente propizio: nel 1923 i disordini e le lotte politiche rappresentarono ostacoli pressoché insormontabili per la lavorazione del film. Si aggiunsero poi alcuni incidenti alle comparse, legati fondamentalmente alla povertà ed alla smania di guadagno: si racconta che per la scena dell'affondamento di una trireme, per la partecipazione alla quale era prevista una paga di cinquanta lire, un gran numero di persone affermò di saper nuotare - requisito indispensabile per essere presi - ma quando sulla nave, a causa di un incidente, si sviluppò un incendio, fu necessario



La celebre sequenza della corsa delle bighe, per la quale furono utilizzate 42 macchine da presa e quattromila fra tecnici e comparse, con una spesa di 250 mila dollari. A destra: Ramon Novarro, che a quel tempo rivalessava come fama con Rodolfo Valentino, e Claire McDowell. Il film di Fred Niblo doveva essere girato in Italia, ma per la difficile situazione politica italiana del '23 dopo le prime riprese la troupe fu richiamata a Hollywood



l'intervento di un peschereccio per trarre in salvo i naufraghi, che toccarono nuovamente terra solo dopo qualche giorno, tutti ancora vestiti da antichi romani.

L'immagine dell'Impero Romano che il film offriva non era poi quanto di più seducente si potesse concepire per assicurarsi la benevolenza del regime fascista. Il perfido Messala, che in principio viene definito «bello e fiero», con la sua andatura impettita, i muscoli rigonfi e lo sguardo carico di bestiale ottusità rappresen-

ta da sé un'immagine che oggi, ripensando ai modelli dell'epoca, fa non poco sorridere.

Quello che sembrava volgere con decisione in un clamoroso fiasco fu salvato da un colpo di mano dei dirigenti della MGM: il povero Brabin fu licenziato, e la troupe fu richiamata a Hollywood, con l'ordine di girare nuovamente tutte le scene in studio, sotto la guida dell'italoamericano Fred Niblo e con un nuovo protagonista, Ramon Novarro, accerrimo rivale di Rodolfo Valentino.

Per la sola sequenza della corsa delle bighe, che alcuni ritengono per nulla inferiore a quella del successivo film di Wyler con Charlton Heston, furono utilizzate quarantadue macchine da presa, con un consumo di quindicimila metri di pellicola ed una spesa di 250 mila dollari. Il costo dell'intero film si aggirava intorno ai cinque milioni di dollari, mentre la MGM non riuscì che a recuperarne quattro.

Il restauro della copia proiettata a Villa Medici è stato realizzato dalla Tha-

mes Television e dalla Photoplay Production. «È stata ritrovata una copia al Czech Film Archive di Praga in condizioni eccellenti», racconta Kevin Brownlow, restauratore dell'opera, «sia per quanto riguarda il bianco e nero che per i monocromi rossi, blu e rosa. Certo, l'originale rimane, come sempre succede, insuperabile, ma credo di poter dire che in questo caso siamo riusciti a perdere davvero pochissimo quanto a colore e nitidezza. I technicolor della MGM si proponeva qui con un film che doveva risultare il più possibile epico e grandioso: paradossalmente invece le tinte e la qualità della pellicola sono assai delicate e raffinate; la difficoltà maggiore è consistita nel non alterarle».

A proposito della colonna sonora originale, sostituita dalla musica composta da Carl Davis, che sembra rifarsi ad un sinfonismo tardo ottocentesco, Kevin Brownlow spiega: «All'epoca furono utilizzate delle musiche di David Mendoza, che però non erano state scritte appositamente per il film: erano musiche di routine piuttosto ripetitive e in differenzia all'azione. La gente oggi giudica questi film primitivi, eccessivamente ingenui, mentre a mio avviso andrebbero riscoperti».

A proposito dell'iniziativa di Martin Scorsese, che insieme ad altri registi e autori del cinema americano sta organizzando una fondazione destinata al recupero di vecchie pellicole, Brownlow dice: «Il progetto di Scorsese è rivolto principalmente a film degli anni '60, realizzati in Eastman color: si è scoperto che, invecchiando, le pellicole subiscono una perdita del colore notevolissima; credo che aspetti un bel lavoro!».

Margherita d'Amico

IL TEMPO - 10-7-90

Stasera a Villa Medici (ore 21.30) il film dell'italo-americano Fred Niblo

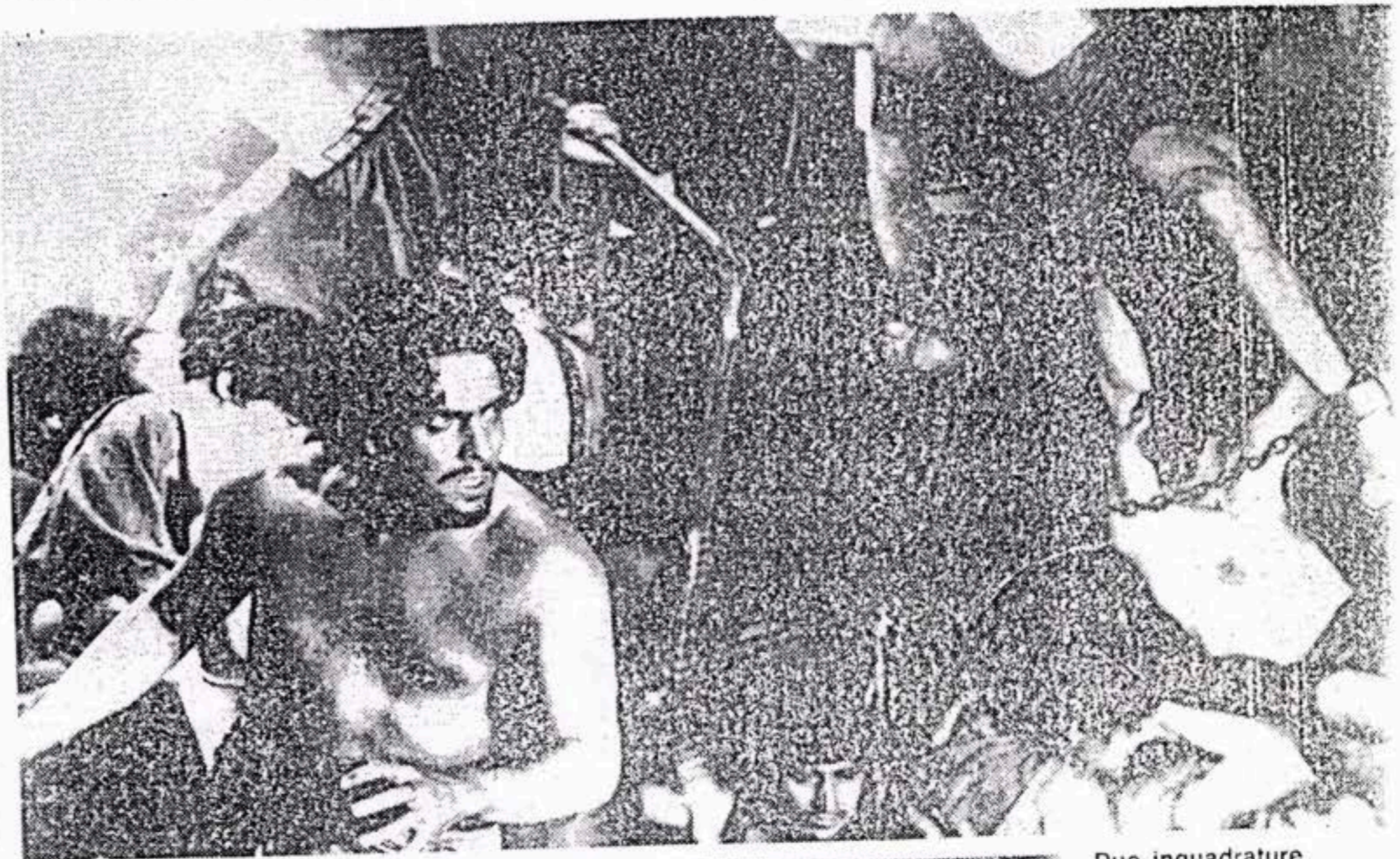
Il mito di «Ben Hur»

Le suggestioni della sonorizzazione dal vivo

N COGNOME italiano, perché tale era la sua origine, ma un gusto tutto americano nel fare cinema. Federico Nobile, ovvero Fred Niblo, formatosi nella più pura tradizione hollywoodiana, quella dei kolossal alla Griffith. Niblo, allievo del grande Thomas Ince, protagonista della fase aurea del muto, dirigendo attori del calibro di Douglas Fairbanks, Ramon Novarro, Rodolfo Valentino, Greta Garbo, e realizzando film d'ampio respiro e un po' melodrammatici, come *Il segno di Zorro* (1920), *Sangue e arena* (1922) e lo spettacolare *Ben Hur* (1926). Ed eccolo, oltre mezzo secolo dopo, in proiezione stasera a Villa Medici, nell'ambito di «CinemaEuropa», alle 21,30, con sonorizzazione dal vivo.

Già, la parte in Italia, a pochi passi dall'Urbe, e parte negli «studios» americani, con un dispiego di mezzi impressionante per l'epoca, *Ben Hur* divenne subito famoso grazie alla battaglia navale ed alla corsa delle bighe, la drammatica gara ambientata nel Circo Massimo, per la quale furono usate ben 42 macchine da presa (e William Wyler, nel '59, non fu da meno con il suo «remake»: 4 mesi di prove e 3 di lavorazione solo per la sequenza dei cocchi).

Al centro il «divo» Ramon Novarro, antagonista di Rodolfo Valentino, i due «bellissimi e fatali» del cinema USA anni '20. Più giovane del suo rivale, Novarro era perfetto in ruoli avventurosi, a differenza di Valentino, attore romantico per antonomasia, divenendo una «star» di primo piano proprio con *Ben Hur*. Il mega-



film costò 5 milioni e passa di dollari, ma non incassò quanto previsto, facendo storcere il naso ad alcuni critici di allora, come Moussinac, che lo definì «una storiella edificante», salvando lo scontro navale e la corsa delle bighe.

Resta la validità di un modo particolare di concepire il cinema, lo spettacolo reboante che riempie di sé lo schermo, con impianti scenografici fiabeschi (l'«immaginario collettivo», certo). Un appuntamento «succoso» da non mancare, anche per la «sound-track» dal vivo: l'orchestra sinfonica di Baviera diretta da Carl Davis, autore delle musiche.

Antonio Mazza



Due inquadrature dal celebre «Ben Hur» di Federico Nobile in arte Fred Niblo: in alto Ramon Novarro e, sotto, lo stesso attore con May McAvoy

L'Unità 12-7-90

Il gruppo «Kunsertu»; a sinistra Dalreen Suby, cantante dello Sri Lanka; sotto una scena di «Ben Hur» del 1925



Ben Hur, il pioniere dell'epopea moderna

MARCO CAPORALI

■ Ritorna *Ben Hur*, il conducente di bighe, lo schiavo liberato da Arrio, l'ebreo ignoto vendicatore e toccato dalla grazia. Non il *Ben Hur* interpretato da Charlton Heston, *remake* hollywoodiano vincitore di undici Oscar, ma il primo e insuperato *kolossal* che lanciò Ramon Navarro nel firmamento degli idoli. A rivederlo martedì sera, nella cornice di Villa Medici con musica dal vivo dell'orchestra sinfonica di Monaco diretta da Carl Davis (autore di numerose colonne sonore di film muti, come *Napoleone* di Abel Gance), quando l'eco degli stadi non si è ancora spento, vien da pensare a quanto antico sia il legame tra l'epica e la grandiosità degli effetti spettacolari. Dal calcio alla corsa dei carri, dove eroe e antieroe si affrontano, il duello è il cuore della storia, il restringimento ai termini estremi della contesa tra bene e male, intrisa dei simboli arcaici del riconoscimento e dell'identità

negata.

Sostituiti dalla guerra, ecco rispuntano la disfida e la gara. Il dato certo è che il bisogno di epicità permane. E le quarantadue macchine da presa dislocate per la corsa delle bighe, a catturare l'emotività del pubblico, realizzarono un primo esempio, pionieristico ma per nulla ingenuo, di eccitazione collettiva mediante pellicola (ne furono consumati 15.000 metri).

Così pure la scena dell'arrembaggio dei pirati alla nave romana, con tanto di schiavo legato alla prua come ariete (e la cui testa mozza sarà agitata a mo' di vessillo in punta di spada) trova pochi riscontri altrettanto crudi e spettacolari nel cinema muto. All'epica si unisce il melodramma, con espressività sempre caricata per compensare l'assenza di parola. Arte di sentimenti, con comunione di santità e bellezza che Betty Bronson incarna nei panni di Maria, non equi-

vale a sentimentalismo né a quadretto parrocchiale, anche in virtù di quel bianco e nero che il restauro della copia eseguito dalla britannica «Thames television» e dalla «Photoplay production» non sempre ha rispettato.

Così la versione originale del 1925, firmata dall'italo-americano Fred Niblo (anche regista de *I tre moschettieri*), nell'anteprima nazionale al festival «RomaEuropa 1990» di Villa Medici appare in più punti deturpata da un uso del colore che trasforma in santini di dubbio gusto, specie nelle sequenze a sfondo religioso con cristi aureolati e raggi luminosi alla Martin Scorsese, riprese svuotate di forza espressiva. Più attenta ai caratteri della prima edizione, allo stile recitativo degli attori e allo spirito dell'opera, è la colonna sonora realizzata da Davis, con effetti sinfonici wagneriani e cadenze romantiche che ben si atagliano alla natura melodrammatica dell'originale.

Il Tempo 13.7.90

«Ben Hur» proiettato a Villa Medici

Il cinema come favola per tutte le stagioni

LO SFONDO, innanzi tutto. La facciata interna di Villa Medici, ariosa e leggiadra con il ricamo delle finestre, le torrette e le altane. A lato il giardino all'italiana, dietro uno squarcio di Roma notturna e, come tocco finale, un alito fresco di ponentino.

In questa movimentata scenografia s'incastona lo schermo e, mentre il tutto evoca l'immagine di lontane estati massentine, l'orchestra introduce il tema epico. «Ben Hur», la macchina-cinema che si nutre di se stessa, magnifica produttrice di sogni per l'America godereccia dei «roarin' twenties».

Agile e bello Ramon Novarro, eroe pulito nella sua lotta contro il Male ambientata in una Giudea dove vige la pesante «pax» SPQR. La storia è nota, Giuda Ben

Hur, condannato alla deportazione sulle galee dal suo ex fraterno amico Messala, salva il comandante della flotta, divenendone il figlio adottivo. Tornato in patria, sconfigge il traditore e ritrova la madre e la sorella, la cui malattia verrà sanata dal Cristo condotto sul Golgotha.

Il motivo biblico s'intreccia con la vicenda di Ben Hur, costituendone l'aspetto «morale» che tempera la magniloquenza dell'insieme, soprattutto nei due momenti-chiave: la battaglia navale e la corsa delle bighe. Incalzante l'una, meno convincente l'altra (tutto il contrario del «remake» di Wyler), sorprendono per la grandiosità della messinscena, con il dilagare delle comparse che drammatizzano il quadro.

E, di contrasto, la tenerezza dei passaggi legati alla presenza — mai frontale, solo abbozzata — della vita del Nazareno, sempre sottolineata dal viraggio, usato in funzione espressiva (maggiore plasticità alle scene più significative). Il risultato, a considerarlo con il gusto smalzato di oggi, è un «polpettone» melodrammatico e spettacolare (dietro ci sono le esperienze di Griffith e Ince), da gustare come un fascinoso reperto archeologico.

«Ben Hur» o del cinema come favola per tutte le stagioni, resa ancora più appetibile dal commento «live» dell'orchestra sinfonica di Monaco di Baviera diretta da Carl Davis. Un incedere a tratti quasi mahleriano per una fiaba di lusso.

Antonio Mazza

IL MESSAGGERO: 14/7/90.

Romaeuropa. Composta e diretta da Carl Davis la musica per il film muto

E l'orchestra presta la voce a Ben Hur

di GIULIA BONDOLFI

Una piccola sala di proiezione. Sullo schermo, con abiti d'epoca e occhi cerchiati dal trucco, storie d'amore e leggende storiche fanno sognare milioni di fans. A lato, in sordina, le note di un pianoforte per dare «voce» alle espressioni senza suono dei protagonisti. E' a que-

sta prima immagine del cinema che si è probabilmente ispirato il compositore Carl Davis per comporre le musiche della riedizione di *Ben Hur* kolossal epico del 1925 firmato dall'italo-americano Fred Niblo, proiettato martedì sera a Villa Medici all'interno del Festival Romaeuropa. Davis è riuscito a compiere il grande sal-

to. Messi da parte i pochi accordi della tastiera ha fatto rivivere le gesta del leggendario Ben Hur attraverso le varie sezioni strumentali. Archi, legni, ottoni e percussioni hanno prestato la loro voce ai protagonisti di questo melodramma romantico che rivive attraverso la storia dell'ebreo Hur la nascita, la vita e la morte di Gesù

di Nazareth. Un tipo di musica la sua, che risente di varie ascendenze. Il risultato?

Una colonna sonora certamente non omogenea ma ricca di spunti interessanti come nella spettacolare sequenza della corsa delle bighe tra Ben Hur e il romano Messala dove la musica sfrutta tutta la carica esplosiva degli ottoni e

delle percussioni per commentare la vittoria del protagonista. Non mancano alcune preziosità timbriche affidate spesso al dolce suono dell'oboe e del corno inglese come nella piccola scena di Gesù che ristora con un sorso d'acqua il protagonista condannato alla schiavitù nelle galere. Frequenti dei piccoli incisi melodici

Sette film dal continente latino

Fra le poche autentiche novità cinematografiche offerte dal mese di luglio, merita particolare attenzione la rassegna Cinelatino, che, organizzata dall'Unione Latina e dall'Accademia di Francia, a partire da mercoledì 11 luglio presenterà nella prestigiosa sede di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1) 7 film provenienti dal sub-continente americano. I film saranno proiettati alle 18 presso la sala Renoir e replicati alle 23,30 nel giardino di Villa Medici.

I film, tutti inediti in Italia, offrono uno spaccato sulle condizioni di vita nell'America Latina, affrontando i più scottanti problemi. Aprirà la rassegna *Un passage de Ida* di Agliberto Melendez, il primo film prodotto dalla Repubblica Dominicana, sul dramma dell'emigrazione clandestina in Usa. Giovedì 12 seguirà *Visa USA* del colombiano Lisandro Duque, un dramma sentimentale; sabato 14, *America terra incognita* del venezuelano Diego Risquez, incentrato sulla figura di un capo indiano portato in Europa come bottino di guerra. Quindi lunedì 23 *Sofia* dell'argentino Alejandro Doria; martedì 24 *La bocca del lobo* del peruviano Francisco Lombardi, che narra lo scontro fra militari e guerriglieri di Sendero Luminoso; giovedì 26 *Rey do Rio* del brasiliano Fabio Barreto e venerdì 27 *Sussí del cileno Gonzalo Justiniano*.

TROVAROMA - 7-13/7/90.

I capolavori del "silent movie" e l'esecuzione dal vivo delle grandi orchestre sinfoniche. Un'accoppiata vincente che non manca ormai a nessun grande appuntamento festivaliero di carattere internazionale. Il 10 luglio il Festival RomaEuropa, dopo i successi degli anni scorsi con *Intolerance*, *Cabiria* e *Alexander Nevsky* ripropone un grande kolossal del passato. Si tratta del simbolo cinematografico del cosiddetto filone "epico", in gran voga negli anni Venti: *Ben Hur*, nella versione originale del 1925 diretta dall'italo-americano Fred Niblo, regista di tante stars hollywoodiane, da Valentino a Greta Garbo e Douglas Fairbanks.

Una pellicola suggestiva girata nei dintorni dell'Urbe con grande dispendio di mezzi tecnici e finanziari. Quasi quattromila fra comparse e manovalanza e ben 42 cineprese

E a Villa Medici martedì c'è "Ben Hur"

utilizzate per le scene più suggestive, con la famosa corsa delle bighe ripresa dal successivo remake interpretato da Charlton Heston. Nel cast, oltre a Ramon Novarro nei panni del protagonista, eterno secondo di Valentino al titolo di "romantic idol" dell'epoca, May Mc Avoy nel ruolo di Esther, Betty Bronson in Mary ed il prestante Francis Bushman nei panni di Messala. Restaurato dalla Thames Television londinese, *Ben Hur* viene presentato al pubblico romano con l'esecuzione dal vivo dell'Orchestra Sinfonica di Monaco di Baviera diretta dal Maestro Carl Davis, autore della colonna sonora.

La proiezione avrà inizio alle ore 21,30 nella splendida cornice dei giardini di Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia.

(pietro suber)

CINEMA

Musica dal vivo per il muto «Ben Hur»

Propone diverse sorprese la settimana cinematografica alternativa mentre nel circuito normale le prime scarseggiano e inizia la stagione delle riedizioni, inferiori rispetto agli altri anni e senza grosse sorprese. L'unica «prima» sicura della settimana, terminati i Mondiali di calcio, è «Il Mahabharata» di Peter Brook e finalmente dovrebbe approdare sugli schermi romani il malinconico e struggente «Il più gran bene del mondo» di Colin Gregg con Alan Bates e Gary Oldman e con un bellissimo cane al-
saziano.

■ **VILLA MEDICI** - Per il Festival «RomaEuropa 1990» andrà in scena domani alle 21.30 a Villa Medici il film «Ben Hur» diretto da Fred Niblo nel 1926, tratto dal romanzo di Lew Wallace e interpretato da Ramon Novarro, May McAvoy, Francis X. Bushman. Il film è stato restaurato dalla Thames Television di Londra con l'aiuto del Czech Film Archive di Praga e si avvarrà di una colonna sonora eseguita dal vivo dall'Orchestra sinfonica di Monaco di Baviera diretta dal maestro Carl Davis, autore della stessa. Carl Davis, da tempo impegnato nell'attività di direttore d'orchestra e compositore nel campo del cinema, del teatro, della televisione, spesso lavora con l'Orchestra sinfonica di Monaco, specializzata nell'esecuzione delle colonne sonore dei capolavori del cinema muto, tra i quali «Nosferatu» e «Metropolis».

Fred Niblo, il regista di «Ben Hur», è una figura interessante nella storia del cinema. Proveniente dal teatro e fornito di una solida preparazione letteraria, Niblo aveva lavorato per il produttore Thomas Ince e nel 1920 aveva conquistato un enorme successo con «Il segno di Zorro» interpretato da Douglas Fairbanks. Dopo «I tre moschettieri», «Sangue e arena» e altri



Ramon Novarro e May McAvoy in «Ben Hur», domani a Villa Medici per «RomaEuropa»

film (persino due pellicole con Greta Garbo), Niblo ottenne con «Ben Hur» un vero e proprio trionfo diventando una punta di diamante della produzione cinematografica degli anni Venti. Il film conquistò una immensa popolarità e fu molto apprezzato anche dalla critica più sofisticata per la strana e riuscitissima miscela di generi diversi, dal melò al racconto picaresco, dal classico film d'avventure e d'azione all'affresco naif.

Ramon Novarro si impose con un Ben Hur definito «ieratico», che lo contrappose per glamour maschile al rivale Rodolfo Valentino. «Ben Hur» è ri-

masto nella storia del cinema come il più famoso film muto della Metro Goldwyn Mayer e come il maggior successo degli anni Venti dal punto di vista degli incassi. Il film era stato voluto prima da Louis B. Mayer e poi da Irving Thalberg. Il romanzo di Lew Wallace da cui il film fu tratto era stato pubblicato nel 1880 e immediatamente era diventato un best seller. Dapprima, per la parte di Ben Hur, era stato scelto George Walsh, poi sostituito da Novarro. Fra gli assistenti chiamati a girare le scene di massa c'era anche il giovane William Wyler, che 34 anni più tardi avrebbe diretto una

nuova versione del film. Tutti i nomi dietro le quinte appartengono alla Hollywood più mitica, dallo scenografo Cedric Gibbons all'esperto degli effetti speciali Arnold Gillespie, che utilizzò il modello in scala ridotta di uno stadio mescolato con le immagini delle tribune popolate da migliaia di minuscole figurine in movimento per creare l'effetto di una folla immensa.

■ **VILLA MEDICI** - Prenderà il via mercoledì nella Sala Renoir, organizzata dall'Accademia di Francia e dall'Unione Latina, una rassegna dedicata al «Cinelatino». Fino al 27 luglio, alle ore 18 in lingua originale (con replica alle ore 24 nel giardino dell'Accademia di Francia) saranno proiettati sette film poi replicati alle 24. Tre film sono antepreme per l'Italia: «Amerika, terra incognita» del venezuelano Diego Risquez in programma sabato 14, «Un pasaje de Ida» del dominicano Agliberto Melendez (mercoledì) e «Visa Usa» (giovedì) del colombiano Lisandro Duque.

Il film che aprirà la rassegna mercoledì, «Un pasaje de Ida» di Agliberto Melendez, mette in scena il fallito tentativo di espatrio negli Stati Uniti di alcuni giovani della Repubblica Dominicana. Il film di sabato «Amerika, terra incognita» narra la cattura e il trasporto forzato in Europa di un capo indiano come parte del bottino di un «conquistador».

■ **LABIRINTO** - Durerà sino al 29 luglio la rassegna organizzata dal cineclub con il Sindacato nazionale critici cinematografici e dedicata al cinema di Jean Renoir. Si vedranno più di 40 titoli. Si comincia domani con «Una vita senza gioia» (1924) per proseguire con «La ragazza dell'acqua», «Nana», «La grande illusione» e «La carrozza d'oro», «La piccola fiammiferaia» e tanti altri titoli poco visti («La cagna») e celeberrimi.

Giovanna Grassi

L'UNITA' - 10-7-90.

OGGI ANDIAMO A...

Finiti i Mondiali, la città si popola finalmente di un ricco carnet di appuntamenti culturali e mondani. Ad aprire le «danze» è l'Accademia di Francia a villa Medici con la proiezione del kolossal *Ben Hur* di Fred Niblo (ore 21.30). La pellicola costituisce un simbolo del filone epico in voga negli anni Venti, terminato nel '25, ottenne un grande successo di pubblico e di critiche tanto da essere oggetto di un

altrettanto celebre remake. Il film restaurato sarà presentato in versione originale, con l'esecuzione dal vivo dell'orchestra sinfonica di Monaco di Baviera. Ancora cinema, al centro culturale Brancaleone (via Levanna 11, ore 21). In programma *La grande abbuffata* di Marco Ferreri, ingresso libero. Sul versante della musica classica, s'inaugura questa sera la rassegna «Serenate in chiostro» nel chiostro di

Santa Maria della pace (ore 21). Il gruppo «Il dolcetto» eseguirà brani tratti da Merula, Riccio, Schumann, Sammartini, Bach e Fasch. Per tutti gli appassionati di jazz, ecco l'abituale appuntamento estivo con il «Festival jazz» di Euritmia. Giunto alla quattordicesima edizione, si apre oggi con la «Dizzy Gillespie big band», composta da famosi solisti di musica latino-americana, afro-cubana, brasiliana e caraibica. Ad aprire la serata sarà il

gruppo di tromboni di «Marcello Rosa eurobones». Al Classico (via Libetta 7, ore 23) continua «Afrika in concert». Di scena il «Senegal ensemble» capeggiato da Faye discendente da una lunga stirpe di percussionisti. Si ascolterà il suono del «sabar», tamburo tradizionale wolof, con musiche di accompagnamento per cerimonie ufficiali e rituali per l'invocazione degli spiriti. Al Riari (via Riari 78, ore 22) il gruppo «Sintesi fisher».

Ben Hur a Villa Medici

Domani, alle 21.30, a Villa Medici, Accademia di Francia, nell'ambito del festival Roma Europa, proiezione del film «Ben Hur» di Fred Niblo, restaurato dalla Thames Television in collaborazione con il Czech film archive di Praga, accompagnamento della orchestra sinfonica di Monaco diretta da Carl Davis.

Roma Europa a villa Massimo

Nella cornice del Festival Romaeuropa, rivive una delle più celebri rappresentanti dell'Ausdruckstanz tedesco, il 12 e il 13 luglio a Villa Massimo, con il Tanztheater di Dresda diretto da Arila Siegert con lo spettacolo «Afectos Humanos».

IL MANIFESTO - 10-7-90

TEATRO

Oggi va in scena il Festival di Avignone

Si apre oggi il Festival di Avignone con un cartellone ricchissimo di appuntamenti. Sono previste infatti circa quaranta produzioni teatrali, tra prosa, opera e danza, più una decina di concerti e una retrospettiva dedicata al cinema francese degli anni Venti. Il momento clou del festival è costituito comunque dall'incontro con trecento artisti di cinque paesi Cambogia, India, Indonesia, Malaysia e Thailandia, che presenteranno diverse versioni, del ciclo del poema epico in 24 mila versi «Ramayana», che nel corso del tempo è stato oggetto di innumerevoli adattamenti in tutte le forme, compresi il fumetto e lo sceneggiato televisivo. Al «Ramayana» saranno dedicati complessivamente otto spettacoli (teatro d'ombre, balletto, opera, maschere, marionette), più una serie di manifestazioni collaterali tra cui la presentazione di telefilm indiani. Questo spettacolo sarà presentato anche a Roma, nell'ambito del festival Romaeuropa. L'intera rassegna avignonese, realizzata con la collaborazione dell'Unesco, sarà inoltre presentata anche a Barcellona.

LA REPUBBLICA 10/7/90

PANORAMA

■ **Serenate in chlostro.** È il titolo della rassegna musicale, giunta alla XXIV edizione e organizzata dall'Associazione Musicale Romana, che si inaugura questa sera alle 21 nel Chiostro della Chiesa di S. Maria della Pace. Il programma prevede l'esibizione del **Dolcimelo**, un gruppo composto da cantanti e strumentisti che propone musiche di Merula, Riccio, Bach, Fasch e Schumann. Prossimo appuntamento giovedì con il Johann Christian Bach Ensemble.

■ **Amicizia fra i popoli.** L'Accademia Internazionale per l'Unità della Cultura ha organizzato, in occasione della chiusura dell'anno di studi 1989/90, un incontro sul tema **Mozart e l'Italia**. La consegna dei diplomi ai nuovi Accademici concluderà la serata. L'appuntamento è alle 17,30 nelle Sale di Palazzo Barberini, via IV Fontane 13.

■ **Cinema e musica.** Prosegue il Romaeuropa Festival '90 con la proiezione del film di Fred Niblo **Ben Hur**, accompagnato dall'esecuzione dal vivo della colonna sonora da parte dell'Orchestra sinfonica di Monaco di Baviera. La proiezione avrà inizio alle 21,30 all'Accademia di Francia a Villa Medici.

■ **Attori si diventa.** L'Associazione Culturale La giovane Velka propone un corso per attori-registi, scrittori di teatro e di cinema condotto da **Susan Batson** membro dell'Actors Studio di New York. Lo stage si terrà dal 18 al 28 luglio presso il teatro comunale di Tuscania. Per i partecipanti è previsto l'alloggio gratuito presso la foresteria del Comune. Per informazioni telefonare ai nn. 5802835, 5340391 e 0766/856415.

IL MESSAGGERO - 10-7-90

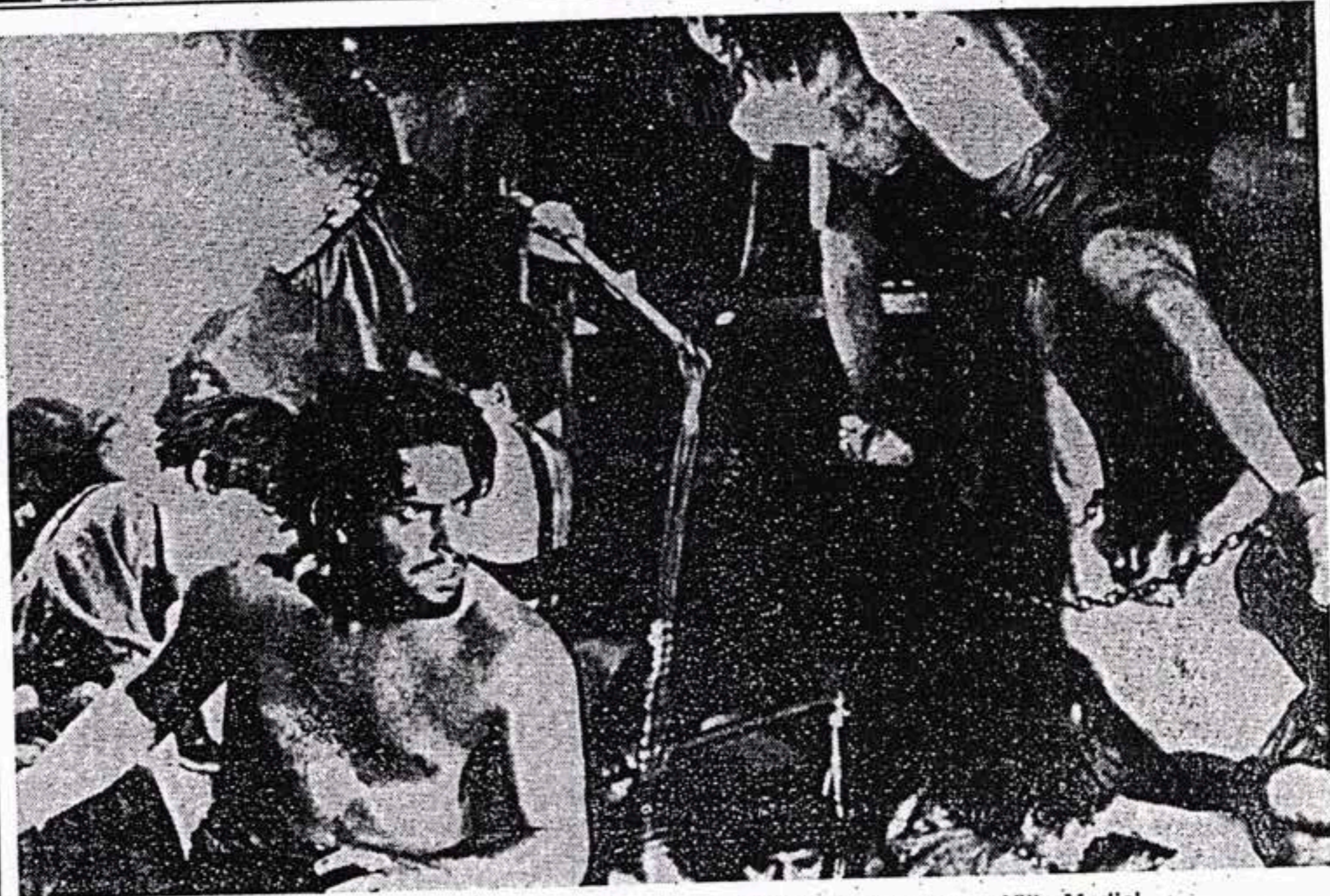
**Stasera
a Villa Medici
«Ben Hur»
muto del 1925
con colonna
sonora dal vivo**

L'appuntamento è per questa sera alle 21.30, a Villa Medici. Nell'ambito del Festival «Romaeuropa» sarà presentato il film *Ben Hur* nella versione originale di due ore e mezza firmata nel 1925 dal regista italo-americano Fred Niblo con l'assistenza di alcuni cineasti specializzati in scene di massa e d'azione come la corsa delle bighe. La sceneggiatura è di Bess Meredith e Carey Wilson. La colonna sonora sarà eseguita dal vivo dall'Orchestra sinfonica di Monaco di Baviera diretta da Carl Davis.

Si tratta dell'anteprima nazionale della versione originale, prodotta dalla Metro Goldwin Mayer, di uno dei grandi film epici della tradizione cinematografica. Pellicola che è stata poi riproposta nel 1959, per la regia di William Wyler e con Charlton Heston e Kack Hawkins nel cast.

Continua dunque il revival del cinema muto al Festival Romaeuropa, dopo la riproposta di *Intolerance*, *Cabiria* e *Alexander Nevsky*, sempre con l'accompagnamento dal vivo di un'orchestra sinfonica. Uno degli autori più attivi proprio nel campo della stesura di musiche che accompagnano le proiezioni è proprio Carl Davis, autore anche della partitura per il film *Napoleon* di Abel Gance (1980) oltre che di quelle di questa sera. L'Orchestra sinfonica di Monaco di Baviera è un'ensemble specializzata nell'esecuzione delle colonne sonore dei capolavori del cinema muto.

ESTATE IN CITTA'



Ramon Novarro in «Ben Hur», la pellicola che verrà proiettata a Villa Medici

■ **STADIO FLAMINIO** - Arriva Madonna a Roma. La popolare cantante rock americana, di origini italiane, approda alla «città eterna» con il grande show «Blond Ambition Tour». Un megaconcerto, più assimilabile ad un rutilante spettacolo di Broadway, che ad un'esibizione da rockstar, dove la protagonista è accompagnata dal gruppo Technotronic di Jo Bogaert, divenuto campione di vendite con il singolo «Pump up the Jam».

Madonna, al secolo Louise Veronica Ciccone, giunge sul palcoscenico del Flaminio accompagnata anche da molte polemiche a proposito del suo concerto a dir poco «movimentato». Ma la scatenata cantante è soprattutto sostenuta dalla fama oltreché di sex-symbol, anche di affermata attrice. Recentemente in America è stato presentato il film «Dick Tracy», dove la Ciccone compare accanto a Warren Beatty, di cui è compagna pure nella vita.

■ **TEATRO ARGENTINA** - Da questa sera fino al 22 luglio, è di nuovo in

scena «Memorie di Adriano» dal romanzo di Marguerite Yourcenar, per la regia di Maurizio Scaparro. L'adattamento drammaturgico è di Jean Lounay. Lo spettacolo è stato già realizzato l'estate scorsa a Villa Adriana di Tivoli. Ma quest'anno non è stato possibile riallestirlo nel suggestivo spazio monumentale a causa di problemi amministrativi evidentemente irrisolvibili (mancanza di personale addetto). «Non ci siamo persi d'animo - afferma Scaparro - e abbiamo creato una nuova edizione della messinscena che, nello spazio più raccolto del Teatro Argentina, ha assunto un carattere più intimista e riflessivo, più attento all'esaltazione della parola. Abbiamo privilegiato il «ritratto di una voce», per suscitare nel pubblico emozioni diverse».

Protagonista anche quest'anno è Giorgio Albertazzi, nel ruolo dell'imperatore romano. Accanto a lui il danzatore francese Eric Vu An farà rivivere il sogno di Antinoo. Tra gli altri interpreti, la cantante Maria

Carta, Anita Bartolucci e Gianfranco Barra. «Se ho voluto scrivere queste memorie di Adriano in prima persona - annota la Yourcenar nei suoi Taccuini di appunti in margine al romanzo - è per fare a meno il più possibile di qualsiasi intermediario, compresa me stessa. Adriano era in grado di parlare della sua vita in modo più fermo, più sottile di come avrei saputo farlo io». I prezzi dei biglietti d'ingresso oscillano tra le 23.000 e le 30.000. Per informazioni rivolgersi al 65.44.601.

■ **VILLA MEDICI** - Questa sera alle 21.30, nell'ambito del Festival RomaEuropa, l'«Epopèa del cinema muto» con la musica dal vivo. È in programma la proiezione del film «Ben Hur» con la regia di Fred Niblo, con Ramon Novarro e May McAvoy.

La pellicola, che è del 1925, è il simbolo del cosiddetto filone «epico», in voga negli anni Venti. Un film leggendario sotto molti punti di vista. Innanzitutto per la mole colossale di mezzi tecnici e

scenografici utilizzati e per le folle sterminate di comparse scritturate per le scene più grandiose. Quando uscì sugli schermi, «Ben Hur», tratto dal romanzo di Lew Wallace, ottenne un grande successo di pubblico e di critiche, tanto da essere oggetto di un altrettanto celebre «remake». Ora il film, restaurato, viene presentato con l'esecuzione dal vivo dell'Orchestra Sinfonica di Baviera, diretta da Carl Davis. Il biglietto costa lire 30.000.

■ **PALAZZO DELLA CIVILTÀ E DEL LAVORO (EUR)** - Questa sera è protagonista Dizzy Gillespie «United Artists All Stars Orchestra». Inventore e protagonista del «bop» e del jazz moderno, Dizzy Gillespie, nonostante i suoi 73 anni, non ha perso la sua grinta interpretativa.

■ **CHIOSTRO DI SANTA MARIA DELLA PACE** - Alle 21 prende il via la rassegna musicale «Serenate in chiostro». Questa sera sono in programma musiche di Schumann, Sammartini, Bach e Fasch. Il prezzo del biglietto è di lire 15.000.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

Ballet
Cristina Hoyos

Villa Medici

11 - 12 Luglio

Assitalia

GRUPPO
 Eni

A Villa Medici per il festival RomaEuropa «Sueños flamencos» con Cristina Hoyos

Ballano con il cuore gli «olè» non servono

Dopo vent'anni con Gades, la grande danzatrice spagnola si è presentata accompagnata da Manolo Marin e dalla sua compagnia

SUEÑOS FLAMENCOS. Coreografie di Cristina Hoyos e Manolo Marin. Con il Ballet Cristina Hoyos. A Villa Medici per il Festival RomaEuropa.

Una pioggia fitta e minuta ha colto Cristina Hoyos nel suo secondo assolo, una «Solea» por bulearias». Quasi per contrastare la pioggia la ballerina sivigliana ha infuso ancora più passione, sentimento e grinta alla sua danza. Ma non c'è stato nulla da fare: lo spettacolo si è dovuto interrompere e il pubblico, che riparandosi con mezzi di fortuna ha continuato a battere i piedi sugli spalti applaudendo entusiasta, ha dovuto lasciare Villa Medici senza assistere al finale.

Il successo dello spettacolo è dovuto alla danza flamenca, alla sua miscela esplosiva di dramma, passione, sensualità, potenza espressiva, nobile eleganza, musicalità e virtuosismo che coinvolgono anche lo spettatore più disattento. Ma soprattutto alla forza carismatica di Cristina Hoyos, la più grande ballerina della danza iberica, conosciuta dal grande pubblico per essere stata per venti anni la protagonista dei balletti di Antonio Gades (memorabile la sua «Carmen» a Spoleto nel 1984), e per avere interpretato «Bodas de Sangre», «Carmen Story» e «El Amor Brujo», il film di Carlos Saura e Antonio Gades.

Accompagnata da otto ballerini e dall'altrettanto bravo Manolo Marin che con il corpo teso, incurvato in avanti, l'espressione fiera e drammatica, affascina con i virtuosismi di una «Farruca», Cristina

Hoyos ha presentato un'antologia del ballo flamenco che, se non racconta una storia come ci hanno abituato i balletti di Gades, esprime la vita di un popolo, un modo di pensare, di amare, di odiare e di confrontarsi. Eppure l'armonia dei corpi dei ballerini sempre in tensione, il calibrare le linee, gli spostamenti nello spazio sempre studiati e mai casuali, i ritmi delle mani, delle nacchere e dei piedi che «suonano» il palcoscenico, rispondono a un gusto moderno.

Come già Gades, Cristina Hoyos stilizza la danza in modo rigoroso, asciutto, essenziale. Le sequenze danzate dei ballerini sono di una precisione matematica tanto che, nei momenti di gruppo, gli interpreti sono talmente affiatati da sembrare copie di un unico individuo. Forse il flamenco della Hoyos è meno spettacolare e selvaggio delle esibizioni gitane. Mancano le grida, gli «olè», ma certamente è più moderna e raffinata che folcloristica o pittorica, e non per questo meno intensa.

Alla Hoyos non servono i virtuosismi da baraccone per esprimere l'autorità, la rivolta, l'attesa, il desiderio, la speranza, la disperazione: le basta un giro secco finito con le braccia alzate, uno sguardo, un cenno rapido della testa per esprimere un universo di sentimenti, per creare un evento irripetibile, per dare vita a un'arte unica che, come dice Federico García Lorca, «scompare con ognuno di loro e nessuno potrà mai imitare».

Francesca Bernabini



Cristina Hoyos, il suo spettacolo è un'antologia del flamenco che esprime la vita di un popolo, un modo di pensare, amare, odiare e confrontarsi

Flamenco allo stato puro: sentimento e tecnica, passione istintiva, qualcosa che nasce da dentro, dal cuore, dall'anima, si propaga nei muscoli, sulla pelle, esce dal corpo attraverso le mani che si muovono nervose e sensuali. Cristina Hoyos, presenta così la sua danza. La ballerina andalusa che per vent'anni ha fatto coppia con Antonio Gades, per la prima volta si presenta con una compagnia tutta sua, messa in piedi solo da un anno ma che le ha già dato soddisfazioni come portare il Flamenco all'Opéra di Parigi dove non era mai stato ammesso, una decisione che ha scatenato le ire di Rudolf Nureyev.

«Sueños flamencos» è l'interpretazione che la Hoyos dà della danza sivigliana: «Si balla per il gusto di ballare, di mettere in campo i sentimenti, il pubblico deve stare al gioco, deve lasciarsi andare, seguire i movimenti delle mani e "sentire" quello che ha dentro. È questo il flamenco, una danza che non sappiamo neanche come è nata, ma che è capace di "nutrire" la gente della passione e dell'amore».

La Hoyos racconta della sua scoperta

del flamenco, avvenuta a 12 anni, quando ascoltava alla radio le musiche sofferite che accompagnano il ballo: «È uno dei ricordi stampati nella mente, ero piccolissima e stavo ore ed ore davanti alla radio, con le nacchere in mano, a ballare, a muovere le mani, a cercare di impadronirmi di quei gesti che tanto mi affascinavano. Il flamenco è sempre stata la mia passione, è la mia vita, tutto gira intorno a questa danza; naturalmente ci vuole l'atmosfera adatta, come in ogni cosa che facciamo, come l'amore, di cui credo il flamenco è un grande interprete».

La separazione con Gades dopo vent'anni di lavoro fianco a fianco è un argomento che la Hoyos preferisce non affrontare, forse la ferita è ancora aperta.

Ma qualcuno le ha mai chiesto, magari incontrandola ad uno spettacolo, dov'è Antonio? «Ho - risponde la ballerina - non mi è mai successo. So che molto spesso però chiedono ad Antonio dov'è Cristina!». E la Hoyos esplode in una risata cristallina.

Vittorio Morelli

IL TEMPO - 14/7/90.

I sogni flamenchi di Cristina Hoyos

CROLLA un altro mito. La nostra esterofilia ci finge infatti immagini di grande efficienza organizzativa, quando a tirare le fila sono gli stranieri. Invece a Villa Medici la «grandeur» transalpina si squaglia inattesa dinanzi al pasticciaccio di qualche decina di biglietti erroneamente duplicati. Con conseguente marasma e malumore dei rispettivi proprietari. Che una gestione italiana del Festival, vista la perfetta conduzione dei Mondiali di Italia '90, sarebbe stata migliore? Una domanda che

lasciamo nell'aria, perché qualche orecchio capitolino meno distratto ascolti. Per quanto riguarda la serata, ancora una volta dedicata ad un gruppo estero (mai così dimenticata in un cartellone è apparsa l'Italia), era la volta del flamenco, fiammante danza gitana da secoli cristallizzata in «riti» coreografici di grande dinamismo ed efficacia.

Sugli scudi Cristina Neyes, danzatrice di apprezzabile prestigio, già compagna d'arte del grande Gades, che del flamenco e del grande fol-

kloro spagnolo conosce gli intimi segreti, ne possiede il «duende» ne rivive quotidianamente la pietrificata e secolare liturgia. La serata propone una sequela di danze folkloristiche, farruche, Tangos, Alegrias, Bulerias, assoli, danze in coppia o d'assieme che tormentano i corpi in spettacolari spirali di cor-teggiamento o di contrapposizione tra i due sessi che si fronteggiano ad armi pari: la linearità dinamica degli «hombres» e la sinuosa morbidezza delle «mujeres», sul tappeto improvvisato di to-

caores e cantaores. Un ballo che sa di antico, di secolare, una tradizione assimilata col latte materno. La giovane compagnia dimostra grande affiatamento e concentrazione, senso innato del ritmo, musicalità del movimento, capacità di travolgere gli spettatori in un narcotizzante aroma. Alla fine gli applausi generosi sono per tutti, ma gran parte del pubblico è già sciamata sotto una irritante pioggerella estiva giunta tanto per spegnere il «caliente fuego».

Lorenzo Tozzi

TROVABOIA

13/7/90

La danza di Cristina Hoyos

Chi ha visto i film nati dalla bella collaborazione tra il regista Carlos Saura e il coreografo Antonio Gades, gli intensi affreschi flamenchi di Nozze di sangue e di Carmen Story, sicuramente non avrà dimenticato il volto strano e fiero, vagamente asiatico, e soprattutto la danza infuocatissima, un fastoso concerto di passi che suonano la terra, della protagonista Cristina Hoyos. Partner "storica" di Gades in cinema e in teatro, messaggera grande (probabilmente la più grande della sua generazione) di quel "credo" e prospettiva esistenziale (molto più che una danza) che è il baile, da un palo di stagioni, Cristina Hoyos si è separata dal suo celebre Pigmaliione, a fianco del quale ha militato cent'anni, per fondare una propria compagnia di danza. Ed è per questo che crea coreografie specialmente basate sullo stile di Siviglia, la città dove è nata nel 1946. Cristina è una studiosa accorta del flamenco andaluso, sul quale, per il suo gruppo, sperimenta una personale ricerca coreografica.

Rivedremo la Hoyos, per la prima volta a Roma con la compagnia che porta il suo nome, a Villa Medici, per il Festival RomaEuropa, l'11 e il 12 luglio. Lo spettacolo, costruito su musiche di Arriaga, Fraire e Hoyos, s'intitola Suenos Flamencos. Accanto a Cristina Hoyos, che cura anche la regia della serata, firma le coreografie Manolo Martín. Vedremo una lezione sul passato, secondo quanto annuncia nella presentazione dello spettacolo Cristina, rivisitato in chiave contemporanea. E il racconto del legame tra il flamenco che imperversava in Spagna nell'era dei "cafes cantantes" e il baile odierno che ci verrà proposto dalla danzatrice.

(l. b.)

L'Unità 11.7.90

L'Unità
Mercoledì
11 luglio 1990

a ROMA

Le memorie nascoste

■ Altera, passionale e «flamenco»: Cristina Hoyos è cresciuta per ben vent'anni a fianco del grande Antonio Gades, assorbendo tutte le sfumature di questa danza spagnola fascinosa e attualmente, in Italia, di gran richiamo. Interprete magnetica e indimenticabile della *Carmen*, portata sui grandi schermi, Cristina è in grado di sfoggiare una tecnica incisiva, aderente a un temperamento drammatico e viscerale. Attualmente la danzatrice «paya», cioè non gitana, ha formato una sua piccola compagnia con la quale debutta stasera a Villa Medici (replica anche domani). Lo spettacolo presentato sottolinea il legame tra il flamenco dell'epoca dei *café chantantes* e quello odierno, intrecciando la tradizione agli impulsi freschi e innovativi della nuova generazione post-franchista.

Sueños flamencos esprime memorie nascoste, il ritmo interiore alimentato dalla voce e dal battito tempestoso dei tacchi o dall'arcuarsi improvviso delle schiene. «Il flamenco - ha



detto la Hoyos - è per me un miscuglio di passione e dolcezza, è qualcosa che vive in me. È stato lui a cercarmi e non viceversa». Catturata dalle maglie della danza di Siviglia più nota del mondo, Cristina Hoyos ha eseguito a lungo come interprete passi e variazioni del flamenco, mentre oggi è interessata a delle sperimentazioni coreografiche che abbiano di base il «baile flamenco», ma che siano aperte a «contaminazioni» più contemporanee.

Nel suo nuovo tragitto la accompagna Manolo Martín, che firma al suo fianco le coreografie di *Sueños flamencos*. Direttore di una celebre scuola di flamenco a Siviglia, Manolo Martín è in qualche modo garante della purezza dei tratti flamenchi dello spettacolo, mentre Cristina Hoyos reca il suo bagaglio profondo di esperienze anche cinematografiche, fatte con Gades e la sua compagnia. Per lo spettacolo sono state utilizzate musiche di Arriaga, Fraire e Hoyos.

□ R.B.

VILLA MEDICI

Seconda esibizione questa sera a Villa Medici, per il Festival Roma Europea, della ballerina Cristina Hoyos, studiosa ed interprete attenta del flamenco andaluso. Lo spettacolo è costruito su musiche di Arriaga, Fraire e Hoyos. Una danza infuocata in un "concerto di passi che suonano la terra".

TROVAROMA - 7-13/~~4~~/9 -

■ Festival Roma Europa

► A Villa Medici la Compagnia Barocca propone il 9 una creazione del coreografo Francois Raffinot: **Garden Party ou le surprises de la conversation**. Una commedia balletto dove il posto che spetta al testo viene preso dalla danza e viceversa. Il primo **Ben Hur**, film colossale del 1925 con la regia di Fred Niblo, viene presentato il 10 alle 21,30, sempre a Villa Medici, nella versione originale con la colonna sonora eseguita dal vivo dall'Orchestra Sinfonica di Monaco di Baviera diretta da Carl Davis. Ancora a Villa Medici l'11 e il 12 alle 21,30 per uno spettacolo di flamenco proposto da Cristina Hoyos e dalla compagnia che ha formato di recente dopo essere stata per molti anni al fianco di Antonio Gades. Titolo dello spettacolo, su musiche di Arriaga, Fraire e Hoyos, è **Suenos Flamencos**, coreografie della Hoyos e di Manolo Martin. Il 12 e 13 a Villa Massimo alle 21,30 ancora danza con **Afectos Humanos**, riproposta di coreografie di Dore Hoyer (del 1962) con il Tanztheater

DANZA



François Raffinot, stasera a Villa Medici per il festival RomaEuropa; a destra, Cristina Hoyos, mercoledì ancora a Villa Medici con lo spettacolo «Sueños flamencos»



Party in giardino con sorprese

Il Festival RomaEuropa torna nella sua sede originaria, a Villa Medici, con uno spettacolo di François Raffinot dedicato alle nuove sperimentazioni della danza francese. La rassegna nata per iniziativa dell'Accademia di Francia propone questa settimana ancora uno spettacolo di flamenco con Cristina Hoyos e l'esibizione del «Tanztheater» di Dresda. Altri appuntamenti con la Compagnia nazionale di danza cambogiana e con gli «Incontri musicali d'estate» di Anagni.

■ **STASERA** - Lo spettacolo della compagnia «Barocco» di François Raffinot, in programma all'Accademia di Francia di Villa Medici, si chiama Garden Party ou les surprises de la conversation ed è plasmato sulla struttura di una commedia-balletto su musica di Michael Nyman. Raffinot arriva dalla scuola di Susan Burge, Felix Blaska e dal «Théâtre du Silence», in questi ultimi anni

ha realizzato le coreografie di «Zephyre» (per il Festival di Tokyo) e di «Platée» su musica di Jean Philippe Rameau.

■ **DOMANI** - Ad Anagni, al festival «Incontri musicali d'estate», va in scena lo spettacolo dell'Astra Roma Ballet di Diana Ferrara.

■ **MERCOLEDÌ** - A Villa Medici, prosegue la rassegna RomaEuropa con lo spettacolo di flamenco della compagnia di Cristina Hoyos intitolato «Sueños flamencos». Cristina Hoyos ha debuttato giovanissima, a dodici anni, ha lavorato in diversi «tablos flamencos» fino al 1969, data in cui conobbe Antonio Gades che la accolse nella sua compagnia. La Hoyos, oltre ad essere stata la prima ballerina solista del «Ballet national de España», ha interpretato i ruoli principali nei film di Carlos Saura «Bodas de sangre» e «Carmen». Lo spettacolo di Villa Medici si replica anche giovedì.

■ **GIOVEDÌ** - A Villa

Massimo, il Festival RomaEuropa presenta «Afectos Humanos» del Tanztheater di Dresda. Coreografie di Dore Hoyer. Replica anche venerdì.

■ **VENERDÌ** - Nello spazio di Euritmia, all'Eur, ci sarà la Compagnia nazionale di danza della Cambogia che incarna la tradizione del teatro danza khmer. L'antica Compagnia nazionale di danza della Cambogia è stata praticamente decimata dalla guerriglia dei khmer rossi negli anni 1975-79 e, adesso, la rinascita del corpo di ballo si deve a una donna di nome Chea Samy, che nel 1980 ha potuto fondare una scuola di danza da cui è nata l'attuale compagnia. Chea Samy ha iniziato a danzare 67 anni fa quando fu accompagnata dal suo villaggio di origine al Palazzo Reale di Phnom Penh, dove ha passato molti anni della sua vita studiando danza classica cambogiana.

D. Mart.

La Stampa 11-7-90

LA STAMPA

11-7-90

STASERA **ESTATE**

A Napoli la Cenerentola di Bennato è baciata dalla tv

VILLA BRUNO. Al Festival delle Ville Vesuviane va in scena la commedia musicale «Graziella» di Eugenio Bennato e Carlo D'Angiò: una favola in musica che ha come protagonista una ragazza povera trasformata in superstar della televisione.

Agrigento

Al Teatro della Valle dei Templi concerto sinfonico corale del Teatro Nazionale di Praga. Direttore Zdenek Kosler.

Asti

Al Palazzo del Collegio in prima nazionale «Dissipatio», presentato dalla compagnia Fortevento. In Piazza Castigliano «Carlina Cardunculus», di e con Carlina Torta.

Roma

A Villa Medici «Baile Flamenco», spettacolo della compagnia di Cristina Hoyos, che firma co-

reografia e regia. In programma musiche di Arriaga, Fraire e Hoyos. All'Auditorio il Fine Arts Brass Ensemble in un programma di musiche di Enrico VIII, Pachelbel, Gabrieli, Bach e Rossini.

Salerno

Atrio del Duomo, ore 21, concerto dei Münchner Bachsolisten diretti da Kurt Guntner, con la partecipazione straordinaria di Guy Touvron. Verranno eseguiti i Sei Concerti Brandeburghesi di Bach.

Cesena

Per «I suoni del tempo», all'Abbazia del monte concerto dell'ensemble vocale «Le mystère des voix bulgares» diretto da Dorka Gueorguieva Hristova.

Pompei

Per le Panatenee Pompeiane appuntamento al Teatro Gran-

de con l'Orchestra e Coro del Teatro Bolshoi di Mosca diretti da Askenazij. In programma Prokofiev e Rimskij-Korsakov.

Ferrara

Ultimo appuntamento con «Verso il jazz», mini rassegna organizzata da Ferrara Musica: aprono la serata i pianisti Bruno Canino e Antonio Ballista con musiche di Ravel, Stravinskij e Milhaud. Quindi il Michel Camilo Trio.

Firenze

A Val d'Orcia concerto di Harmoniemusik e dei fiati dell'Orchestra della Toscana, con musiche di Mozart, Jacob e Arnold.

Taormina

Parte Taormina Arte con uno spettacolo al Teatro Antico, protagonista il Balletto di Amburgo con «Il sogno di una notte di

mezza estate», balletto di John Neumeier tratto da Shakespeare. Musiche di Mendelssohn e Ligeti. Nei giorni prossimi secondo programma che prevede due brani di Neumeier su la Quinta sinfonia e «Il corno magico del fanciullo» di Mahler.

Fiesole

Appuntamento dell'Estate Fiesolana: al Teatro Romano «Le nozze di Figaro» di Mozart nella regia di Roberto Guicciardini. Claudio Desderi dirige l'Orchestra Camerata Musicale Fiesolana.

Bollate

Nell'ambito del festival di Villa Arconati, questa sera concerto di Fiorella Mannoia.

Ravenna

Questa sera concerto con il flautista Severino Gazzelloni e il pianista Leonardo Leonardi.

Eseguiranno musiche di Salieri, Mozart, Hummel, Schubert e Beethoven.

Torino

Al Teatro Tenda notte vocalist con Montgomery, Plant & Stritch, New York Voices e i Take 6.

Tavernelle

Al Castello di Tignano va in scena l'atto unico «Giorno di nozze» di Ugo Chiti, presentato dalla compagnia Arca Azzurra Teatro. Alle 23 «La nostra anima» di Alberto Savinio, con Paola Roman. Adattamento e regia di Luca Valentino.

Volterra

Va in scena «Zingaro» con la regia di Bartabas. A mezzanotte, al Conservatorio di San Pietro, «Cronaca» di Marco Alderigi, Roberto Scarpa e Alessandro Garzella.

La Repubblica 11.7.90

PANORAMA

■ **Roma incontra l'Africa.** Prosegue all'interno del **Capannelle Village** la rassegna **La nostra Africa**. Questa sera, alle ore 21 concerto del gruppo **Bahia Brasil** (Capeira) che propone uno spettacolo misto tra danza e lotta acrobatica accompagnato da musica tipica del continente nero.

■ **«Balle flamenco».** Nuovo appuntamento con il **RomaEuropa festival '90** con lo spettacolo dal titolo **Suenos Flamencos** curato dalla **Compagnia di Cristina Hoyos** con le musiche di **Arriaga, Fraire e Hoyos**. La performance che si tiene alle ore 21,30 a **Villa Medici** verrà replicata anche domani. Il programma della manifestazione prevede, inoltre, alle ore

18 nella **Sala Renoir** dell'**Accademia di Francia** e alle ore 24 nel piazzale antistante l'**Accademia** un incontro su **Cinema Latino-Americano**.

■ **Italia chiama Cina.** Questa sera alle ore 18 nella **Sala Riunioni dell'Associazione Italia-Cina**, via **Cavour 221**, viene presentato il film **Il fiume muore giovane**.

■ **Ancora in corso.** Prosegue l'esposizione, nei locali dell'**Istituto di studi romani**, via di **S. Sabina 2**, di alcuni disegni di **Trilussa** scelti tra quelli recuperati in seguito al furto perpetrato ai danni dell'istituto. La mostra potrà essere visitata fino al 20 luglio, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 19, il sabato dalle 9 alle 12.

CRONACA DI ROMA RA

36

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 1990

ESTATE IN CITTA'



B. B. King si esibisce stasera al Festival di Euritmia

(Master Photo)

VILLA MEDICI - Una lezione del passato ma anche di modernità. Questa sera alle 21.30 la coreografa Cristina Hoyos presenta uno spettacolo che tende a sottolineare il legame tra il Flamenco dell'epoca dorata del «café-chantant» e quello odierno.

La Hoyos è stata per ben vent'anni al fianco di Antonio Gades come prima ballerina. Da qualche anno ha formato una propria compagnia, con la quale mette a punto e sperimenta nuove ricerche coreografiche, basate sulla danza sivigliana. Con una memoria nascosta, un ritmo interiore alimentato dal movimento e dalla voce, il suo Flamenco si esprime con grande e coinvolgente spontaneità, in un crescendo di fiera e istintiva passionalità.

Le coreografie dello spettacolo, presentato dalla compagnia «Suenos Flamencos», sono firmate dalla Hoyos e da Manolo Martin. Le musiche sono di Arriaga, Fraire e Hoyos. Il costo del biglietto è di 25.000 lire.

Sempre a Villa Medici.

questa sera parte la rassegna dedicata al cinema latino-americano, curata dall'Unione latina. Nell'ambito della manifestazione vengono proposti sette titoli, selezionati fra i più significativi degli ultimi anni. Tutti i film saranno proiettati in lingua originale con i sottotitoli in italiano. Il programma viene completato dalla proiezione del capolavoro di Peter Brook «Mahabharata», grande epopea indiana scritta in sanscrito lungo un periodo di circa mille anni. Le gesta di Krishna sono raccolte da Brook in un'opera colossale che coniuga la sacralità e l'immediatezza del teatro.

Le proiezioni verranno effettuate nella Sala Noir alle ore 18.00 e nel piazzale di Villa Medici alle 24.00. Per informazioni telefonare al 3230884.

TEATRO QUERCIA DEL TASSO - L'attore e regista Sergio Ammirata presenta questa sera «Vite private» di Noel Coward. Si tratta di una commedia che appartiene al repertorio classico del primo Novecento e che fu

interpretata anche da Liz Taylor e Richard Burton.

Sono protagonisti in scena due coniugi divorziati che si incontrano, per caso, durante il viaggio di nozze dei rispettivi secondi matrimoni. Il loro vecchio rapporto, fatto di scontri ma anche di grande passione, ritorna immediatamente a galla, sovrappacificando le relazioni stabili con i nuovi partner.

Noel Coward traccia così un minuzioso quanto impietoso ritratto di «interno piccolo-borghese», dove emergono i lineamenti di una società ricca e stupida, pervasa da contraddizioni, moralità e immoralità.

PALAZZO DELLA CIVILTÀ E DEL LAVORO (Eur) - Al Festival di Euritmia questa sera è in scena Riley King, soprannominato, dagli anni Quaranta a oggi, «The Little Street Blues Boy», poi «Blues Boy» e infine «B. B.» tout court.

È un protagonista del genere chitarristico del blues elettrico. B. B. King è diventato recentemente ancora più famoso grazie alla sua collaborazione al-

la colonna sonora del film «Tutto in una notte» e a quella con il gruppo degli «U2». Tuttavia rimane un personaggio assolutamente unico, un vero e proprio modello per i migliori chitarristi del rock contemporaneo. Per informazioni rivolgersi al 7597851.

AUDITORIO (Via della Conciliazione) - Alle 21 il Fine Arts Brass Ensemble propone arrangiamenti e trascrizioni di musiche di Pachelbel, Gabrieli, Bach, Rossini, Woolfenden, Berlin. Del gruppo fanno parte Bryan Allen (tromba), Richard Sendland (tuba), Andy Culshaw (tromba), Stephen Roberts (corno), Simon Hogg (trombone). Il costo del biglietto varia dalle 10.000 alle 20.000 lire.

CINEMA AZZURRO SCIPIONI - Sono in programma le proiezioni dei seguenti film: «Infanzia di Ivan» di Tarkowskij, «Ivan il terribile» di Eisenstein, «Treni strettamente sorvegliati» di Menzel; e poi «Un incendio visto da lontano», «C'era una volta un merlo canterino» e «I favoriti della luna» di Jose- liani.

RIUNIONI

- **CULTURA IN CINA** — In anteprima assoluta proiezione all'Associazione Italia-Cina de "Il fiume muore giovane" documentario sulla situazione culturale in Cina, che sarà commentato dall'amb. Marco Francisci presidente dell'Associazione Italia - Cina. A Via Cavour 221, ore 18.
- **BAILE FLAMENCO** — Spettacolo di flamenco con la Compagnia di Cristina Hoyos dal titolo "Suenos Flamencos". A Villa Medici Piazza Trinità dei Monti 1, ore 21.30.
- **MATESE** — Domenica 15 escursione nel Matese: Passeggiata in vetta al Monte Acero (m. 731). Organizzata dalla Società Sportiva Lazio-Escursionismo Sala S. Carlo ai Catinari Piazza Cairoli 117.
- **PARCO NAZ. D'ABRUZZO** — Domenica 15 escursione a Val Fondillo al passo dell'Orso a Val Canneto (nel parco Nazionale D'Abruzzo). a cura di P. Giovannangeli e G. Venditti. Organizzata dal Gruppo Escursionisti Verdi Via degli Ausoni 5, tel. 4454920.
- **CINELATINO** — Prende il via la rassegna cinematografica "Cinelatino" sette film in lingua originale dell'America latina. Proiezione oggi del film "Un Pasaje de Ida" di Agliberto Melendez (Repubblica Dominicana). A Sal Renoir di Villa Medici Viale Trinità dei Monti 1, ore 18.
- **BIBLIOTECA NAZIONALE** — Dal 16 luglio al 14 agosto la Biblioteca Nazionale osserverà l'orario estivo di apertura al pubblico 8.30-13.30.
- **VILLA MEDICI** — Sarà possibile ammirare i giardini di Villa Medici, che come è noto sono visitabili la domenica mattina e dietro prenotazione in altri giorni, sino a domenica 29 luglio, con i soliti orari: 10h, 11h, 12h. Per informazioni e prenotazioni tel. 6761253.
- **VICENZA E LE VILLE** — L'Associazione Genti e Paesi organizza per il week-end del 21-22 luglio un viaggio culturale a Vicenza e alla Ville Vicentine in occasione dell'importante mostra "Il Tiepolo ed il '700 vicentino". Per informazioni 8323429/521.
- **CORSO DI DIZIONE** — Tra le proposte per l'estate del Tempietto una singolare forma di scuola intensiva di dizione e fonetica. I corsi hanno la durata di un mese. Le lezioni, tenute da insegnanti specializzati, cadono a giorni alterni e sono riservati a piccoli gruppi di lavoro. Per informazioni tel. 4814800.
- **VIAGGIO IN GERMANIA** — Per la serie "Conosciamo la Germania insieme" il settore culturale dell'Associazio-

ne per l'Amicizia Italo-Germanica organizza dal 5 al 18 agosto 1990 un viaggio informativo in Germania con le seguenti soste: Friburgo, Foresta Nera, Bonn, Colonia, Valle del Reno, Amburgo, Berlino, Dresda, Passau. Per informazioni: Palazzetto delle Arti Via di Ripetta 41 tel. 3612327.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

CINELATINO
Rassegna Cinematografica
Latino-Americana

Villa Medici

dall' 11 al 27 Luglio

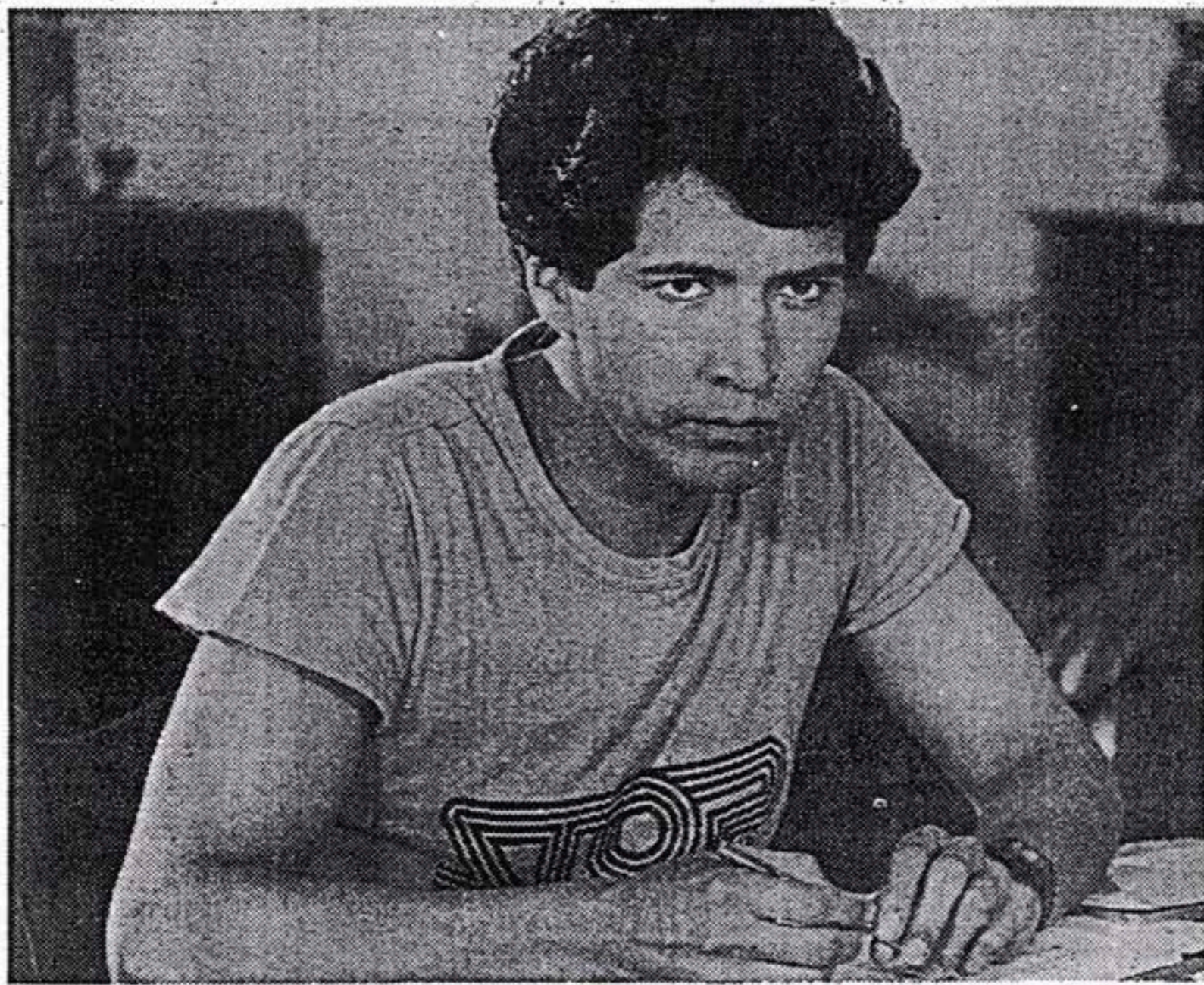
Assitalia

GRUPPO
 Eni

La Repubblica 14.7.90

Accanto, Simona Marchini; qui sotto, un momento di "Visa Usa", uno dei film presentati nella rassegna "Cinelatino"

spettacoli **R**oma



E' in corso a Villa Medici la rassegna "Cinelatino", che presenta sette film dei Paesi centro-sudamericani. Si chiuderà il 27 con "Sussi" del cileno Gonzalo Justiniano

Il miraggio America

di FRANCO MONTINI

UN viaggio alla scoperta di un continente e di una vasta area cinematografica praticamente ignota ai cine spettatori italiani. E' ciò che propone la rassegna «Cinelatino» che, da mercoledì scorso, nel prestigioso scenario di Villa Medici presenta sette film, provenienti da altrettanti paesi del sub-continente americano, naturalmente inediti per l'Italia. L'iniziativa, promossa dall'Unione Latina e dall'Accademia di Francia nell'ambito del Festival RomaEuropa, intende dimostrare come, pur fra mille crescenti difficoltà, principalmente economiche, il cinema latino-americano è ancora vivo e in grado di produrre film interessanti, che riflettono le realtà sociali e politiche del continente.

Tutti i film sono proiettati alle 18 nella Sala Renoir e replicati nello stesso giorno alle 24 nei giardini dell'Accademia di Francia. Ad inaugurare la rassegna è stato *Un pasaje de Ida* di Agliberto Melendez, il primo lungometraggio prodotto nella Repubblica Dominicana. La storia trae spunto da un fatto di cronaca realmente accaduto nel settembre 1981: la morte, per annegamento, di un gruppo di 22 clandestini, che, provenienti dai quartieri poveri di

Santo Domingo, si erano imbarcati sul battello «Regina Express» nella speranza di poter raggiungere Miami.

Giovedì è stata la volta di un film colombiano: *Visa Usa* di Lisandro Duque che racconta un altro impossibile tentativo di fuga verso gli Stati Uniti. Solo che, in questo caso, ciò che spinge Adolfo e Patricia a fuggire non è la povertà, ma il rifiuto dei genitori della ragazza di consentire alla figlia di sposare un giovane ritenuto socialmente non all'altezza. E' seguito sabato 14 luglio *Amerika, terra incognita* del venezuelano Diego Risquez. Qui la vicenda è ambientata nel XVIII secolo ed imperniata sulla figura di un capo indiano che, fatto prigioniero dai conquistatori spagnoli, viene trascinato in Europa come parte del bottino di guerra, insieme a stoffe, pietre preziose, uccelli esotici. Alla corte del re di Spagna, il capo indiano suscita la curiosità di tutta la corte: la principessa si innamora di lui e da quel rapporto scandaloso nascerà un figlio.

Si torna ad un passato assai più prossimo con il film argentino *Sofia* di Alejandro Doria, in programma per lunedì 23 luglio. Sullo sfondo del clima di diffidenza e di terrore provocato dalla dit-

tatura militare, il film racconta l'incontro fra Pedro, 17enne di buona famiglia, e Sofia, una donna ricercata dalla polizia a causa della sua attività politica. Sfidando ogni pericolo, Pedro cerca, inutilmente, di salvare Sofia. Temi politici si trovano anche nel film peruviano *La boca del lobo* di Francisco Lombardi, in programma martedì 24, centrato sugli scontri fra militari e guerriglieri di Sendero Luminoso nelle Ande.

Con *Reydo Rio* del brasiliano Fabio Barreto, il più giovane esponente di una famiglia di cineasti assai nota, in programma giovedì 26, lo scenario è, invece, quello delle favelas di Rio de Janeiro. Qui vivono due amici, che pur di impossessarsi dei traffici legati al gioco clandestino, non esitano a passare sopra il corpo di chiunque intralci loro la strada. L'ultimo film della rassegna, in programma venerdì 27 luglio, è il cileno *Sussi* di Gonzalo Justiniano, storia di una ragazza della provincia che, in cerca di fortuna a Santiago, diventa l'oggetto del desiderio di tutti gli uomini che incontra. Tutti i film della rassegna «Cinelatino» sono presentati in versione originale con sottotitoli in italiano.

L'Unità

13.7.90

grazia di passi e coreografie la sua dignità più alta.

Giovani emigranti clandestini a Santo Domingo

MARCO CAPORALI

Con *Un Pasaje de Ida* di Agliberto Meléndez, primo lungometraggio prodotto nella Repubblica Dominicana, si è inaugurata mercoledì nella sala Renoir di Villa Medici la rassegna «Cinelatino», promossa dall'Unione Latina e dall'Accademia di Francia. Nella sua opera prima Meléndez si è rifatto a un episodio di cronaca del settembre '81, quando ventidue clandestini morirono annegati nel serbatoio del battello «Regina Express» diretto a Miami. Provenienti dai quartieri poveri di Santo Domingo, i giovani si erano imbarcati con la complicità dell'equipaggio e di funzionari governativi. Una telefonata anonima induce la polizia ad effettuare un controllo. I clandestini vengono trasferiti dalla stiva alla più sicura, ma quasi priva d'aria, cassa di zavorra. A ulteriore garanzia si chiude l'oblò, unica apertura con l'esterno, mediante un pesante coperchio. Perquisizione e rischio di asfissia si protraggono oltre il tempo previsto. Tra i giovani rinchiusi c'è anche il fratello del cuoco di bordo, che inutilmente tenta di convincere gli uomini dell'equipaggio a riaprire l'oblò. Di fronte al rifiuto opposto dagli altri, decisi a non incorrere in sanzioni, il cuoco informa del nascondiglio le autorità di polizia. Per salvarsi dalla denuncia, non resta che

azionare la pompa e riempire d'acqua la cassa, con conseguente morte per annegamento della maggior parte dei clandestini.

Il crudo realismo con cui la vicenda viene riproposta, dalla vita dei poveri nella cintura metropolitana, agli ostacoli frapposti a una legale emigrazione, al tragico epilogo del tentativo di fuga, fa di questo film, per la prima volta proiettato in Italia, un potente affresco, tra i più rigorosi e agghiacciati di questi anni provvidi di rimozioni, della corruzione e spietatezza che governano un mondo alle porte dell'opulenza. Poche volte nel cinema si era colto nel segno con tale precisione di mira. Si spera che il film non venga subito rispedito al mittente ma trovi un minimo di risposta nei circuiti distributivi. La rassegna «Cinelatino» non poteva nascere sotto migliori auspici: sempre alle ore 18 nella sala Renoir e alle 23,30 nel giardino di Villa Medici, sarà proiettato domani *America, terra incognita* del venezuelano Diego Risquez. Seguiranno, tutti in versione originale con sottotitoli, *Sofia* dell'argentino Alejandro Doria (lunedì), *La boca del lobo* del peruviano Francisco Lombardi (martedì), *Rey do rio* del brasiliano Fabio Barreto (giovedì), *Sussi* del cileno Gonzalo Justiniano (venerdì).

Il Tempo 11.7.90

Molti film da oggi al 27

America Latina cinema contraddittorio

IL CINEMA latino-americano, una situazione complessa e densa di contraddizioni, come la realtà socio-politica che ha interpretato negli anni. Soprattutto i '60, con le arsurre e il sapore di psicodramma — personale e collettivo — del «Cinema Novo» brasiliano (un film fra tutti: il barocco «Il dio nero e il diavolo biondo», di Glauber Rocha) e i '70, con la troppo breve esperienza del cinema allendista. Gli '80 sono soprattutto di ricerca, segnati dalla caduta dei regimi dittatoriali e dalla conseguente maggior libertà di espressione. Poco sappiamo di questa pur ricca realtà culturale, un fertile «work in progress» i cui aspetti più significativi verranno illustrati in una serie di proiezioni a Villa Medici, da oggi al 27 luglio, per «RomaEuropa», in collaborazione con l'Unione Latina e le Ambasciate dei Paesi latino-americani presenti. Vediamo il programma.

Oggi: «Un pasaje de Ida» (1988), di Agliberto Meléndez, Repubblica Dominicana, un drammatico tentativo di espatrio dal piccolo Paese del Centro Ameri-

ca. Domani: «Visa USA» (1988), di Lisandro Duque, Colombia, anteprima per l'Italia, così come «Amerika, terra incognita» (1988), del venezuelano Diego Risquez, la violenza storica perpetrata dai «conquistadores» (sabato). Lunedì 23: «Sofia» (1987), dell'argentino Alejandro Doria, gli anni oscuri della dittatura militare. Martedì 24: «La boca del Lobo» (1988), di Francisco Lombardi, Perù, drammaticamente attuale perché parla dei guerriglieri di Sendero Luminoso. Giovedì 26: «Rey do Rio» (1986), del brasiliano Fabio Barretto, impietosa radiografia delle «favelas» di Rio, con un piglio drammatico che rimanda agli stilèmi del Cinema Novo. Venerdì 27: «Sussi» (1988), di Gonzalo Justiniano, Cile, una ragazza e la città-giungla.

Questa, dunque, la più recente produzione, il cui comun denominatore è la ricerca di una precisa fisionomia cinematografica, a livello di forma non meno che di contenuti. Due proiezioni giornaliere, alle ore 18 nella Sala Renoir, e a mezzanotte nei giardini dell'Accademia.

Antonio Mazza

Sette film dal continente latino

Fra le poche autentiche novità cinematografiche offerte dal mese di luglio, merita particolare attenzione la rassegna Cinelatino, che, organizzata dall'Unione Latina e dall'Accademia di Francia, a partire da mercoledì 11 luglio presenterà nella prestigiosa sede di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1) 7 film provenienti dal sub-continente americano. I film saranno proiettati alle 18 presso la sala Renoir e replicati alle 23,30 nel giardino di Villa Medici.

I film, tutti inediti in Italia, offrono uno spaccato sulle condizioni di vita nell'America Latina, affrontando i più scottanti problemi. Aprirà la rassegna *Un passage de Ida* di Agliberto Melendez, il primo film prodotto dalla Repubblica Dominicana, sul dramma dell'emigrazione clandestina in Usa. Giovedì 12 seguirà *Visa USA* del colombiano Lisandro Duque, un dramma sentimentale; sabato 14, *America terra incognita* del venezuelano Diego Riskey, incentrato sulla figura di un capo indiano portato in Europa come bottino di guerra. Quindi lunedì 23 *Sofia* dell'argentino Alejandro Doria; martedì 24 *La bocca del lobo* del peruviano Francisco Lombardi, che narra lo scontro fra militari e guerriglieri di Sendero Luminoso; giovedì 26 *Rey do Rio* del brasiliano Fabio Barreto e venerdì 27 *Sussi* del cileno Gonzalo Justiniano.

TROVAROMA - 7-13/7/90.

TROVAROMA 14.7.90

Nel panorama assai modesto della programmazione cinematografica di queste settimane, sul fronte festival, personali cineclub segnaliamo due iniziative: la rassegna Cinelatino a Villa Medici (via Trinità dei Monti 1) e la personale L'arte del cinema di Jean Renoir al Labirinto (via Pompeo Magno 27).

Per il primo appuntamento, oggi alle 18,30 nella sala Renoir e alle 24 all'aperto nei giardini di Villa Medici, è in programma il film venezuelano *Amerika*, terra incognita di Diego Risquez. Ambientato nel 1700, il film ha per protagonista un capo indiano, che i conquistatori spagnoli trascinano in Europa come

Cinelatino a Villa Medici e Renoir al Labirinto

parte del bottino. Ma alla corte del re di Spagna una principessa si innamora di lui e dalla relazione scandalosa nasce un bambino. La rassegna Cinelatino riprenderà con quattro film inediti nella settimana fra il 23 e il 27 luglio.

Senza pause fino a domenica 29 luglio, al Labirinto è in programma tutto Renoir. Già oggi in cartellone un film fondamentale nella filmografia del regista transalpino: *La marsigliese* del 1937, grande affresco sulla rivoluzione fran-

cese, nato nel clima esaltante del Fronte popolare. Domani, insieme alla replica de *La marsigliese*, due film realizzati da Renoir in Italia: *La Tosca* del 1940, interrotto per cause belliche e portato a termine da Carl Koch, e *La carrozza d'oro* del 1952 con Anna Magnani. Per lunedì da segnalare *Le strane licenze del caporale Dupont* del 1962, il suo penultimo lungometraggio. Martedì sono in programma *La grande illusione* e *Le strane licenze del caporale Dupont*. Mercoledì, il delitto del signor Lange del 1935 e *Picnic alla francese* del 1959. Venerdì, infine, *Il fiume*, il suo primo film a colori, girato nel 1951 in India.

(franco montini)

Il Corriere della Sera 23.7.90

CINECLUB

Stevenson riletto con ironia da Jean Renoir

Dopo una lunga attesa dovrebbe finalmente uscire a Roma «Nostos il ritorno» di Franco Piavoli distribuito da tempo dalla Mikado. Annunciati per i prossimi giorni sono anche «Il giardino segreto di Mr. Lopez» dell'argentino Alberto Fischerman con un attore molto popolare in Sud America, Lorenzo Quinteros, «In campeggio a Beverly Hills» con Shelley Long mattatrice dei quartieri alti alla guida di un drappello di super snob e «firmatissime» girl-scouts adolescenti, «I re della spiaggia» di Peter Israelson con C. Thomas Howell campione di pallavolo da spiaggia (e le spiagge, naturalmente. so-

no quelle californiane di Malibu, Zuma ed Hermosa).

Per quanto riguarda la scena alternativa cinematografica, appare ormai chiaro che, nel vuoto lasciato dalle salette alternative, le manifestazioni di «Cineporto» e «Massenzio» (dal 5 agosto alla fine del mese) domineranno le platee estive. Al Farnese a mezzanotte, da martedì, inizierà la regolare e continuativa programmazione del «Decalogo» di Kieslowski. A mezzanotte, a giorni alterni, proseguiranno le repliche di «L'imperatore di Roma» di Nico D'Alessandria e «Adelmo» di Rocco Mortelliti.

■ **LABIRINTO** — Alla sala B, da lunedì, sarà in programmazione «Sono seduto

sul ramo e mi sento bene» dello slovacco Jakubisko, una favola che indirettamente si fa beffe di Stalin, presentata a Venezia l'anno scorso. Prosegue sino al 26 la retrospettiva dedicata a

Jean Renoir con repliche di molte pellicole già presentate nella scorsa settimana. Ma oggi alle 19, per tutti gli appassionati di cinema, è da registrare un appuntamento importante: alle 19 si vedrà «Il testamento del mostro» («Le testament du docteur Cordelier») interpretato da Jean Louis Barrault, diretto da Renoir nel 1959, ispirato al dottor Jekyll di Stevenson, un ironico, intelligente omaggio all'avanguardia surrealista

fatto trent'anni dopo con molte frecce al suo arco contro la follia scienziata. Domani, martedì e mercoledì si segnala «Toni», il film del 1935 che diede una svolta decisamente «realista» all'opera di Renoir, che proprio in quel periodo si avvicinò con totale coinvolgimento al Fronte Popolare. Il film è ambientato in una zona del sud della Francia dove vivono provenzali, italiani e spagnoli che lavorano alla costruzione della ferrovia nelle cave e nei campi.

■ **CINEPORTO** — La programmazione della manifestazione propone titoli molto sfruttati tra i quali si segnalano: domani «La casa di Sam Raimi», giovedì «L'orso» di Jean Jacques An-

naud, domenica «Figli di un dio Minore» di Randa Haines.

■ **VILLA MEDICI** — Per la rassegna «Cinelatino» saranno proiettati alle 18 nella saletta Renoir domani «La boca del Lobo» di Francisco Lombardi (Perù), giovedì «Rey Do Rio» di Fabio Barreto (Brasile), venerdì «Sus-si» di Gonzalo Justiniano (Cile).

■ **AZZURRO SCIPIONI** — La giornata più stimolante del cartellone dell'Azzurro è mercoledì quando si vedranno sullo schermo della sala A «Nosferatu» di Murnau, «Entr'acte» di René Clair e «Vampyr» di Carl T. Dreyer.

Giovanna Grassi

Il Messaggero 27.7.90

APPUNTAMENTI

■ **Estate a Castel Sant'Angelo:** giochi, spettacoli, dibattiti, seminari, concerti e migliaia di libri - Ass. reg. librai ambulanti - viale Cardinal dell'Acqua - ore 10-2 - ingresso libero - fino all'8 agosto.

■ **Borgo don Bosco:** proiezioni, musica, canti e giochi dalle ore 20 - via Prenestina 468 - fino al 27 luglio.

■ **Italiarte: danza e balletto** - giardino della Galleria nazionale d'arte moderna - viale delle Belle Arti 131 - ore 21,30 - lire 22.000, ridotti 15.000, informazioni Mediascena tel. 845.3019 - tutte le sere dal 19 luglio fino al 9 agosto.

■ **Festa de Noantri** - piazza Santa Maria in Trastevere dalle ore 22: venerdì 27 concerto di Mimmo Locasciulli - sabato 28 e domenica 29 gran ballo in piazza - tutte le manifestazioni sono gratuite.

■ **La vita di Luciano De Crescenzo** scritta da lui medesimo volume presentato dall'autore - per gli incontri «La mia Roma» - domenica 29 luglio, ore 10,30 - Villa Celimontana - via della Navicella (bus 118, 673, 90, 93).

■ **A Cristina di Svezia - Festa barocca:** musica, rappresentazioni, folk italiano e straniero, corteo con elefanti - sabato 28 luglio dalle 19 nei seguenti luoghi: Pincio, chiese di piazza del Popolo e di via del Corso e stessa via del Corso e piazza del Popolo.

■ **Le problematiche ambientali del parco archeologico dell'Appia Antica** lezioni di Antonella Petrucci soprattutto per giovani - sabato 27 luglio ore 10,30 - 11,30 - 12,30 - Casale rustico del Circeo di Massenzio - via Appia Antica 153.

■ **Sussi film** cileno di G. Jastiniano - sabato 27 luglio ore 18 - sala Renoir e ore 24 piazzale - Villa Medici - viale Trinità dei Monti 1 - lire 5.000.

■ **Musica francese del XX secolo:** Dukas, Messiaen, Ravel, Varèse eseguiti dall'Orchestra nazionale di Lilla diretta da Jean-Claude Casadesus - sabato 27 luglio ore 21,30 - Villa Medici - viale Trinità dei Monti 1 - lire 30.000.

IL TEMPO 10-7-90.

ROMA/EUROPA
Festival 90

COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLA CULTURA REGIONE LAZIO

Martedì 10 ore 21.30 - Villa Medici
FILM: "BEN HUR" (1925)
Musiche eseguite dal vivo dall'Orch. Sinf.
di Monaco di Baviera - Direttore Carl Davis

Mercoledì 11 e Giovedì 12 ore 21.30 - Villa Medici
COMP. CRISTINA HOYOS
in "SUENOS FLAMENCOS"
Coreogr. di C. Hoyos e M. Martín

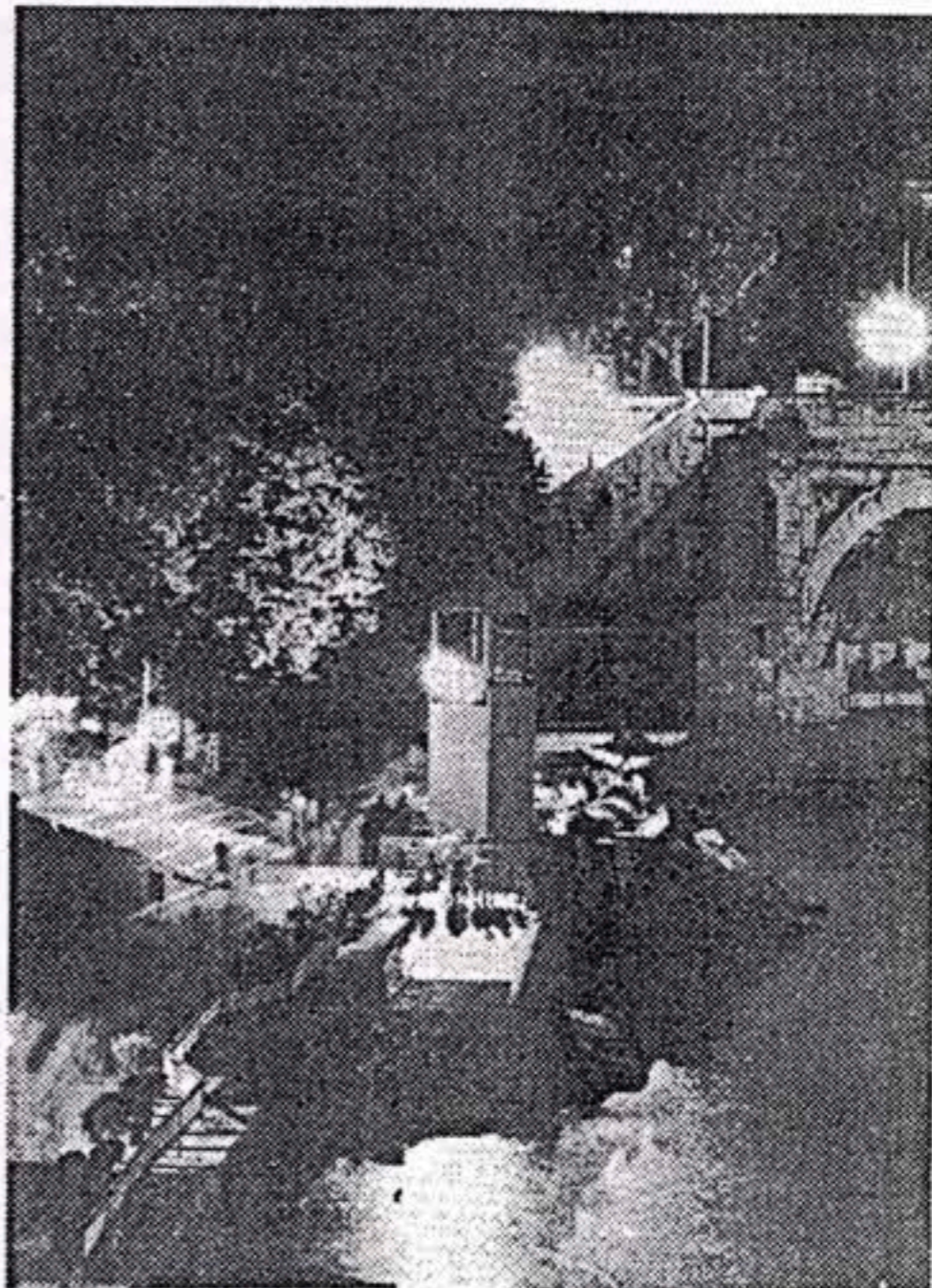
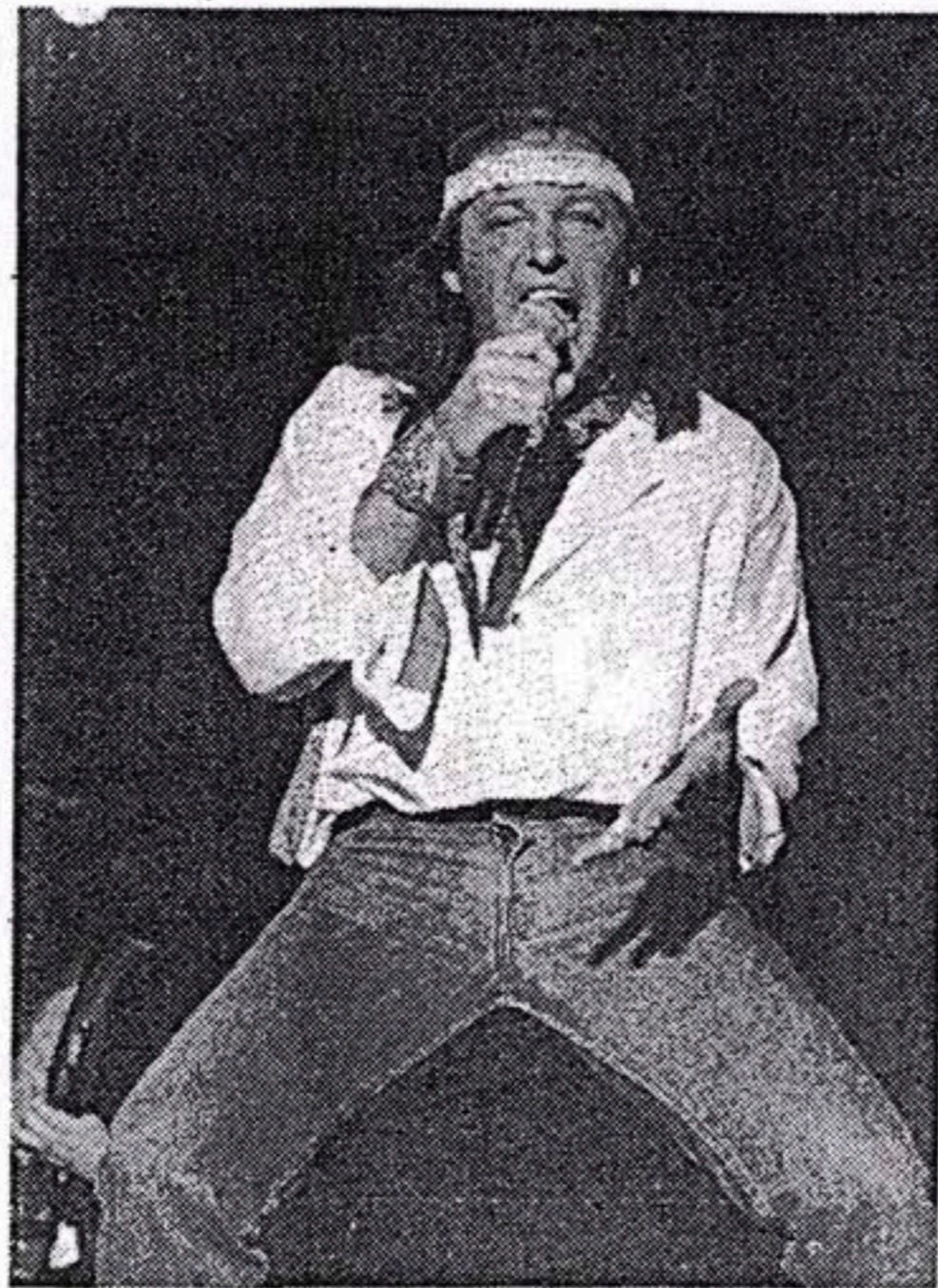
Mercoledì 11 e Giovedì 12 - Villa Medici
CINEMA LATINO-AMERICANO
ore 18 Sala Renoir, ore 24 Piazzale

Informazioni Tel. 3230884
Prevendite: Villa Medici, Orbis, Teatro Argentina

Assitalia


 **GRUPPO Eni**

ESTATE IN CITTA'



Stasera al Flaminio concerto di Vasco Rossi. A destra, l'Isola Tiberina: stasera di turno i pianisti Germani e Di Giovanni

■ **STADIO FLAMINIO** - Grande concerto di Vasco Rossi, chiamato ormai per nome da tutti i suoi fans, anche sui manifesti che annunciano la sua esibizione.

A tredici anni di distanza dal suo debutto, avvenuto con il disco «Jenny» inciso per la Jeans Record, questo «emiliano sanguigno», divenuto famoso anche per la sua «vita spericolata», può contare al suo attivo un successo sinceramente popolare. Beniamino dei più giovani, l'incontenibile Vasco ha raggiunto i vertici della sua «gloria canora» con canzoni come «Vado al massimo», «Vita spericolata» e con gli album «Bollicine», «Cosa succede in città». Ma con il suo carisma sembra ormai entrato a far parte dell'Olimpo degli intramontabili. Vasco Rossi può essere ormai considerato un «classico» del rock contemporaneo.

L'esibizione del popolare cantante sarà preceduta da quella di due gruppi italiani: i Ladri di biciclette e i Casino Royale.

■ **VILLA PAMPILI** - Alle ore 21 concerto del

violinista Augusto Vismara e della pianista Silvia Cappellini. I due solisti eseguiranno musiche di Brahms, Cerchio, Fuchs e Hindemith.

■ **ISOLA TIBERINA** - Nella Sala Assunta, sempre alle 21, l'Associazione culturale e artistica del Tempio propone un concerto con i pianisti Mario Germani e Paolo Di Giovanni. Il programma prevede l'esecuzione di brani di Bach e Busoni.

■ **CHIOSTRO DI SANTA MARIA DELLA PACE** - Per la rassegna musicale «Serenate in chiostro», questa sera alle 21 concerto con il Trio chitarristico di Santa Cecilia. Verranno eseguite musiche di J. S. Bach (Sonata bwv 1039), C. Debussy («Suite Bergamasque»), M. Persirchetti («Alleluia»), I. Albeniz («Iberia»), A. Piazzolla («Tres Tangos»: La muerte del angel, Milonga del angel, Verano portene). Il costo del biglietto è di lire 15.000.

■ **VILLA MEDICI** - Fondata nell'estate del 1986 dal ballerino e coreografo Juan Carlos Garcia e da

Claudio Zulian, Lanonima Imperial presenta questa sera, nell'ambito del Festival RomaEuropa, in prima italiana il suo ultimo spettacolo. Si tratta di una giovane compagnia di danza spagnola, arrivata velocemente alla ribalta internazionale con lo spettacolo «Eppur si move», con il quale ha vinto il primo premio al concorso di coreografia «Tortola Valencia». Legata profondamente alla cultura del proprio paese, la Spagna, Lanonima Imperial si pone decisamente nella prospettiva creativa della nuova danza europea. Le musiche sono di Victor Nubla. Il costo del biglietto è di 25.000 lire.

■ **CINEMA AZZURRO SCIPIONI** - Nella Saletta Lumière sono in programma i seguenti film: «Che cosa sono le nuvole?», «I racconti di Canterbury», «La sequenza del fiore di carta», «La ricotta», «La terra vista dalla luna» di Pasolini. Nella Sala Chaplin, invece, sono in programma film di Gabriele Salvatores e «Sesso bugie e videotape» di Sodenberg.

■ **SALA RENOIR (Villa Medici)** - Per la rassegna di cinema latino-americano, questa sera è previsto «Amerika, terra incognita» di Diego Risquez (Venezuela), con sottotitoli in italiano. Per informazioni telefonare al 32.30.884.

■ **IMPIANTO SPORTIVO «FULVIO BERNARDINI»** (via Pasini a Pietralata) - A partire da questa sera, appuntamento tutti i sabati e le domeniche, dalle 21 a mezzanotte, per trascorrere il fine settimana sotto le stelle. Ci saranno un maxischermo permanente con cartoni animati e music box; una pizzeria all'aperto con forno a legna tutti i giorni; una piscina scoperta, musica dal vivo e intrattenimenti anche per i bambini. Per informazioni rivolgersi al 45.10.114.

■ **IL CASTELLO** (via di Porta Castello) - Questa sera dalle 22.30 in poi, concerto dal vivo con Melvin Taylor and The Slack Band. Il prezzo del biglietto, comprensivo della consumazione è di 20.000 lire.

L'UNITA' 27.7.90

OGGI ANDIAMO A...

Una telenovela cilena a Villa Medici (Piazza Trinità dei Monti 1). Lo schermo del «Cinelatino» di RomaEuropa «divora», alle ore 18 e alle 24, *Sussí*, un film di Gonzalo Justiniano con Marcela Osorio protagonista. È la storia della bella Sussí che fin da piccina attira gli sguardi degli uomini.

Musica classica fuori città. A Tagliacozzo, ai confini del Lazio, il pianista Antonio Sardi De Letto esegue, nel chiostro di San Francesco, composi-

zioni di Chopin e Debussy.

Prosegue a Nettuno la «Festa d'arte». L'appuntamento è nelle Piazze del Borgo per assistere a «Chitarre in concerto».

Chi ama il teatro può prendere, invece, la via di Fondi. Nell'ambito della decima edizione del Premio «La Pastora», replica il lavoro di Roberto Mazzucco dal titolo *Robot amore mio*. Il testo inedito è stato messo in scena da Giancarlo Sammartano.

Cinema e concerto al «Cineporto» (lungotevere Marasciallo Diaz - via Antonino da San Giuliano). Alle 21.45 *Stregata dalla luna*, alle 23.30 musica latino-americana con i «Caribe» e alle 0.30 la proiezione di *Fluido mortale*.

Solo musica jazz a Castel Sant'Angelo. Nell'area sottostante la Mole Adriana si esibisce la «Guidar Mednes»: Fabio Mariani, Lello Panico e Umberto Fiorentino.

Pochi passi più in là c'è il «Castello»

(via di Porta Castello 44). Alle 22.30 rock dal vivo con il gruppo «Riff», formazione tedesca composta da William Lennox, Frank Becking, Burkhard Westerhoff e Voler Britz.

Nello spazio di «Eurtmia club» (via Romolo Murri - Eur), replica il gruppo di Charles Davis.

Prima del lungo sonno, un salto a «Classico» di via Libetta (quartiere Testaccio). Alle 23.30 si balla con «Conga Tropical».



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

**AFFECTOS
HUMANOS**

Villa Massimo

12-13 Luglio

Assitalia
GRUPPO


 GRUPPO
Eni

Il Corriere della Sera 18.7.90

SPETTACOLI/ROMA

CORRIERE DELLA SERA

DANZA / A Villa Massimo per il Festival «RomaEuropa» Arila Siegert in «Afectos humanos» e «Affekte»

Violenza delle passioni

Seguendo le tracce della solitaria Dore Hoyer

Ricostruito l'assolo della coreografa che fu rifiutata dalla Germania del secondo dopoguerra - Un movimento intenso e drammatico, senza dolcezza

AFFECTOS HUMANOS e AFFEKTE di e con Arila Siegert del Tanztheater di Dresda. A Villa Massimo per il Festival RomaEuropa.

Arila Siegert è un personaggio singolare della Germania dell'Est: prima ballerina all'Opera di Berlino e di Dresda, ha interpretato i principali ruoli del balletto romantico. Ma allo stesso tempo conduce da quindici anni una propria e moderna coreografia. In questa seconda veste si è esibita con successo a Villa Massimo dove ha proposto due assoli.

Nel primo, «Afectos humanos», la coreografa, dal 1987 direttrice del Tanztheater di Dresda, ha ricostruito l'omonimo assolo della scomparsa Dore Hoyer, una delle rappresentanti più celebri del «Audsdruckstanz» tedesco ma personaggio isolato e spli-

tario nella Germania del secondo dopoguerra.

Diviso in cinque quadri su musiche di Dimitri Wiatowitsch, «Afectos humanos» è un itinerario attraverso cinque passioni umane, ciascuna sottolineata da un abito e da una gestualità particolare: movimenti contratti e esasperati nelle sezioni della cupidigia e dell'odio; una camminata stentata e trascinata con le mani che coprono la testa nella paura; fremiti che scuotono il corpo nella vanità; un languido gioco di mani, che ricorda il teatro delle ombre, simboleggia il corteggiamento di due animali nella sezione dell'amore.

Una ricostruzione di questa coreografia, composta dalla Hoyer nel 1962 e incompiuta nella Germania degli anni Sessanta, in cui vigeva una predilezione assoluta per le favole dei

balletti classici, l'aveva proposta anche Susanne Linke del Tanztheater di Essen la scorsa estate a Villa Massimo e in marzo all'Olimpico. Questa concomitanza nella rivalutazione della Hoyer non è casuale. Deriva da una coincidenza di tematiche e di forme espressive che messe in luce dalla Hoyer (che a sua volta le aveva ereditate dai padri dell'espressionismo tedesco), sono state approfondite dalle contemporanee ricerche del Tanztheater tedesco.

Sia Arila Siegert che Susanne Linke, come già Dore Hoyer e Mary Wigman, prediligono le recite solistiche, concepiscono la danza come espressione della propria personalità, la usano come ricerca introspettiva, come indagine della realtà contemporanea: il tutto espresso con un movimento mai grazioso e

sempre essenziale, intenso e drammatico.

Questi caratteri si riscontrano anche in «Affekte» il secondo assolo proposto da Arila Siegert. In questo brano la coreografa, entrando e uscendo da diverse porte allineate le une vicine alle altre in due pannelli perpendicolari tra loro, esprime diversi stati d'animo che si mescolano e si incrociano come nel gioco della vita. I sentimenti, sempre marcati da un senso drammatico dell'esistenza, sono espressi con una gestualità che se risulta meno originale delle parallele ricerche del Tanztheater tedesco, in quanto segnato dal gusto enfaticamente della danza espressionista e «sporco» da passi del balletto classico, non è per questo meno efficace come potenza espressiva.

Francesca Bernabini



Arila Siegert, direttrice dal 1987 del Tanztheater di Dresda, coreografa e prima ballerina, usa la danza per una ricerca introspettiva e come strumento d'indagine della realtà contemporanea

Il corsere della sera

12.7.90

44 GIOVEDÌ 12 LUGLIO 1990

**Da Dresda
a Villa
Massimo
il balletto
della Siegert**

Nell'ambito del Festival RomaEuropa è in programma stasera e domani a Villa Massimo lo spettacolo di danza «Afectos Humanos» presentato dal Tanztheater di Dresda diretto da Arila Siegert e con le coreografie di Dore Hoyer.

Il balletto, rappresentato per la prima volta nel 1962, è centrato su cinque elementi, la vanità, l'odio, la cupidigia, la paura e l'amore, e la riproposizione curata dalla Siegert cerca di trasportare nel presente le dinamiche più attuali del lavoro di Dore Hoyer, una delle più celebri rappresentanti dello Ausdruckstanz tedesco.

Diplomatasi presso la Palucca Schule di Dresda seguendo i corsi del Gret Palucca, Ewa Winkler e Nina Ulanowa, Arila Siegert è diventata nel 1976 prima ballerina del Tanztheater der Komischen Oper di Berlino Est e successivamente ha lavorato, sempre come prima ballerina, a Dresda presso i teatri Staatsoper e Semperoper.

Raggiunta la celebrità con ruoli importanti nel balletto classico, la Siegert, continuando a coltivare un grande interesse per la danza moderna, si recò a studiare a Londra, Leningrado e nella Repubblica Federale Tedesca. Nel 1974 si presentò al pubblico per la prima volta come coreografa e con questo ruolo ottenne vari riconoscimenti a concorsi nazionali e internazionali. Nel 1986 lavorò come assistente coreografa all'opera «Orpheus» con Ruth Berghaus e i suoi «assoli» di danza, «Volti» e «Battiti cardiaci», trasformarono le concezioni della danza nel suo paese.

Dal 1987, la danzatrice e coreografa è direttrice del «Tanztheater Staatsschauspiel di Dresda» e promotrice di simposi di danza nella stessa città in occasione del Festival di musica contemporanea diretto da Udo Zimmermann.

(r.s.)

la Repubblica 12.7.90

PAGINA **IX**

la Repubblica
giovedì 12 luglio 1990

Il Tanztheater di Dresda

**I sentimenti
si possono
anche ballare**

LA VANITÀ, l'odio, la cupidigia, la paura e l'amore sono i cinque sentimenti che scandiscono lo spettacolo di danza **Afectos Humanos** del Tanztheater Staatsschauspiel di Dresda in programma oggi e domani a Villa Massimo nell'ambito delle manifestazioni del Festival Romaeuropa. Rivivono in questo spettacolo le coreografie di Dore Hoyer, una delle più celebri rappresentanti del "Ausdruckstanz" tedesco, rielaborate e reinterpretate da Arila Siegert che dal 1987 è la direttrice del Tanztheater di Dresda. Gli affetti umani hanno avuto una grande rilevanza nella sperimentazione musicale in Germania nel corso del XVII e

XVIII secolo. La riproposta di **Afectos Humanos** curata dalla Siegert cerca di trasferire nel presente le dinamiche più attuali del lavoro di Dore Hoyer rielaborandole ma mantenendosi fedele alle tematiche originali. Arila Siegert è stata nel 1976 prima ballerina del Tanztheater der Komischen Oper di Berlino Est e ha raggiunto la celebrità ricoprendo ruoli nel balletto classico ma il suo grande amore diventa la danza moderna per la quale ha studiato a lungo in vari paesi. E' del 1974 il suo esordio come coreografa e in questo ruolo ha ottenuto riconoscimenti in "Die Sieben Todsuenden" di Brecht-Weill e in "Otello e Desdemona".

Il Corriere della Sera

12-7-90

42 GIOVEDÌ 12 LUGLIO 1990

ESTATE IN CITTA' le 10.000 alle 20.000

LA — Di nuovo in scena questa sera alle ore 21 «Cavalleria Rusticana» di Pietro Mascagni e «Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo. Dirige in entrambe le opere il maestro Reynald Giovaninetti. La regia è di Bruno Stefano, i costumi di Marie Luise Walek. Tra i protagonisti figurano i cantanti Ludmila Semchuk, Fiamma Izzo D'Amico, Vyacheslav Polozov, Vladimir Atlantov, Bruno Pola, Alessandro Cassis, Laura Zannini e Mario Ferrara.

Il prezzo dei biglietti varia dalle 25.000 alle 75.000 lire.

AUDITORIO (via della Conciliazione) — Per la stagione estiva dell'Accademia di Santa Cecilia, questa sera alle 21 concerto con musiche di Mozart («Idomeneo: Danze»), Grieg (concerto in la minore per pianoforte e orchestra op. 16); Beethoven (Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92). Si esibirà l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta da Bernhard Klee. Pianista Sergio Perticarioli.

Il costo dei biglietti va-

lire.

CHIOSTRO DI SANTA MARIA DELLA PACE —

Per le «Serenate in chiostro», alle ore 21 precise, questa sera il «Johann Christian Bach Ensemble» eseguirà il seguente programma: J. Ch. Bach, Quintetto in do maggiore, op. 11 n. 1 per 2 flauti, violino, viola e violoncello (allegretto, andantino, minuetto con variazioni); W. A. Mozart, Quartetto in la maggiore Kv 298 per flauto, violino, viola e violoncello (andantino con variazioni, minuetto, rondò); F. J. Haydn, «London Trio» in sol maggiore, op. 4 n. 3 per 2 flauti e violoncello (spiritoso, andante, allegro). Nel secondo tempo, S. Mercadante, Quartetto in la minore, per flauto, violino, viola e violoncello (allegro affettuoso, minuetto, larghetto amabile, rondò agitato); J. Ch. Bach, Quintetto in fa maggiore, op. 11 n. 3 per 2 flauti, violino, viola e violoncello (andante, rondò allegretto).

Dell'Ensemble fanno parte Gianfranco Cellacchi e Gianni Cellacchi (flauti), Tiziano Tenaglia

(violino), Aldo Giovagnoli (viola) e Marcello Salvadori (violoncello).

Il costo del biglietto è di lire 15.000.

CORTILE SANT'IVO ALLA SAPIENZA —

Sono protagonisti i «Munchner Bach Solisten» che proporranno quattro Concerti Brandeburghesi di Bach, per inaugurare il ciclo intitolato «Mozart», promosso e organizzato dall'Accademia Strumentale di Roma.

VILLA MASSIMO —

Per il Festival RomaEuropa questa sera alle 21.30 è in programma lo spettacolo «Afectos Humanos». Si tratta della riproposizione di coreografie presentate per la prima volta nel 1962 da Dore Hoyer, una delle rappresentanti più celebri dell'«Ausdruckstanz» tedesco. I cinque elementi della messinscena sono la vanità, l'odio, la cupidigia, la paura e l'amore. Questi elementi hanno le loro radici nella dottrina degli affetti umani che ha caratterizzato la musica tedesca del XVII e XVIII secolo. Uno spettacolo singolare interpretato con grande emozione dai suoi protagonisti.

Le coreografie originali di Dore Hoyer sono state rielaborate da Arla Siebert.

Il costo del biglietto è di lire 25.000.

PALAZZO DELLA CITTÀ DEL LAVORO (EUR) —

Ospiti del Festival Euritmia sono questa sera il quartetto di Pat Metheny con Herbie Hancock, Jack DeJohnette, Dave Holland. Prendendo le mosse dagli insegnamenti di Jim Hall, Pat Metheny è diventato ben presto uno dei più famosi chitarristi contemporanei. Pur essendo una star della «fusion», Metheny non ha mai rinnegato le sue profonde radici jazzistiche.

CINEMA AZZURRO SCIPIONI —

Le proiezioni di questa sera, alla Sala Chaplin sono le seguenti: «Palombella rossa» di Moretti, «Roma» di Fellini e «Marrakesh Express» di Salvatores.

SALA RENOIR (Villa Medici) —

Per la rassegna dedicata al Cinema Latino-Americano, questa sera è in programma il film «Visa U.S.A.» di Lisandro Duque (Colombia). Per informazioni rivolgersi al 3230884.

la Stampa 12.7.90

Giovedì 12 Luglio 1990 . 23

STASERA ESTATE

per il...
viane «Madame sans Gêne» di
Victorien Sardou, con Valeria
Moriconi, Dario Cantarelli, Do-
natello Falchi. Traduzione,
adattamento e regia di Lorenzo
Salveti. Repliche fino al 15.

Trieste

Al «Trieste Operetta Festival»
concerto del complesso elvetico
«I salonisti», con un'esecuzione
di musiche da salotto e trascri-
zioni d'opera e d'operetta.

Roma

A Villa Massimo «Afectos hu-
manos», con Arila Siegert: 5
sentimenti (vanità, odio, cupi-
digia, paura e amore) danzati
dalla compagnia dello Tan-
ztheater Staatsschauspiel di
Dresda.

Palermo

Al teatro di Verdura di Villa Ca-
stelnuovo, per l'Estate musica-
le del Teatro Massimo, va in
scena il Ballet Français de
Nancy con l'étoile Patrick Du-
pond.

Il Tempo 13.7.90

GIRO IN

RIUNIONI

- **L'ART DE CARTIER** — L'Associazione culturale "La Città Nascosta" organizza una visita guidata alla mostra "L'art de Cartier" in corso presso l'Accademia Valentino. L'appuntamento è fissato in Piazza Mignanelli 23, ore 21.15. Per prenotazioni tel. 5593011
- **YOGA** — ~~L'Accademia Yoga organizza dal 18 al 26 luglio il seminario estivo yoga a Campolano, in località del Salto. Per informazioni tel. 465967.~~
- **DANZA CONTEMPORANEA** — Nell'ambito delle manifestazioni di "Romaeuropa" il Tanztheater di Dresda rappresenta "Afectos Humanos" un balletto di Dora Hoyer incentrato su cinque elementi: la vanità, l'odio, la cupidigia, l'amore e la paura. A Villa Massimo Via di Villa Massimo, ore 21.30.
- ~~**PARCO DELL'APPIA ANTICA** — Domani 14 una serie di lezioni sulle problematiche ambientali del parco archeologico dell'Appia Antica. Il programma, rivolto soprattutto ai più giovani, verrà svolto dalla Sig.na Antonella Petrucci. Al Casale rustico del Circo di Massenzio (v. Appia Antica 153). Per prenotazioni tel. 877462~~
- **PACE IN MEDIO ORIENTE** — Conferenza nazionale sul ruolo italiano nella CEE per la pace in Medio Oriente. Interverranno, tra gli altri, Virginio Rognoni, Margherita Boniver, Igor Man, Dino Frescobaldi. Organizzata dall'Associazione Italo-Araba e il Gruppo Parlamentare per la Cooperazione Italo-Araba. All'Auletta dei Gruppi Parlamentari Via di Campo Marzio 74, ore 9.30.
- **CONCERTO ALL'APERTO** — L'Istituto Nazionale di Studi Romani organizza un concerto all'aperto nel chiostro dell'Istituto. Saranno eseguite musiche di Chopin, Liszt, Debussy, Fauré, Rossini, Donizetti. Ingresso libero. Piazza Cavalieri di Malta 2, ore 21.
- **TRIO DI FIATI** — Per i concerti in galleria di fine settimana spettacolo del trio di fiati: Oretta Orengo (oboe), Giulia Pirandello (clarinetto), Michele Modigliani (fagotto). Saranno eseguite musiche di Haydn, Mozart, Milhaud, Ibert. Alla Galleria degli Angeli Via Agostino Depretis 9, ore 18. Il concerto sarà replicato domani 14 luglio.

L'Unità 13. 7. 90

OGGI ANDIAMO A...

Giornata ricca di appuntamenti internazionali. Si apre oggi il «Festival per la pace e la solidarietà tra i popoli» all'ex mattatoio di Testaccio. La manifestazione è giunta ormai al suo sesto «compleanno» ed è organizzata da Radio Proletaria e la Casa della pace, per mettere a confronto mondi e culture altrimenti emarginate dai normali circuiti culturali. S'inizia alle 19.30 con un dibattito con rappresentanti del Nicaragua, della Colombia e del Salvador. Al-

le 21 seguirà un concerto dei «Manoco», esponenti della musica latino-americana, e uno dei «The Gang», «rockettari» italiani. Alle 24 la proiezione di un inedito, «Revolucionando Suenos», reportage da Panama, Cuba e Nicaragua con interviste a Tomas Borge e Fidel Castro. Ma l'evento della serata è sicuramente il «Nosferatu» di Murnau, in programma per l'inaugurazione del «Cineporto» (lungotevere maresciallo Diaz, ore 21.45) Il grande classico del

cinema muto sarà accompagnato dalla musica dal vivo del gruppo francese «Art Zoyd». L'area verde adibita alla manifestazione, comprende servizio bar e ristoro. All'Accademia di Spagna (ore 21.30) incontro con i ritmi iberici, nelle note del duo «Ibarra-Serrano». A villa Massimo (ore 21.30), invece, è di scena la danza con la seconda performance di «Afectos Humanos» del «Tanztheater» di Dresda. Le coreografie sono di Dore Hoyer, una delle più cele-

bri rappresentanti dell'«Ausdruckstanz» tedesco. Sempre con la danza, l'appuntamento è alla Scalinata dell'Eur con la Compagnia nazionale di danza della Cambogia. Un'esibizione «politica» di trentasei ballerini per sensibilizzare il pubblico ai problemi del loro paese. A «Tevere jazz» (Castel Sant'Angelo, ore 20.30) un concerto di De Paola, Ballarini, Porter, Armetta e Martino. Al Classico (ore 23) l'orchestra «Salza Raiz».



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

Lanónima Imperial

Villa Medici

14 Luglio

Assitalia


GRUPPO
 **Eni**

IL MESSAGGERO - 17 - 7 - 90.

Danza. «Kairos» di Juan Carlos Garcia a Villa Medici per «Romaeuropa» Uno spagnolo che fugge il sangue e la passione

di DONATELLA BERTOZZI

Juan Carlos Garcia, non c'è dubbio, è un gran bel tipo: si permette d'esser spagnolo, danzatore, coreografo e di non curarsene più di tanto. Quasi, di non curarsene affatto. Non ostenta sangue, passione, hispanidad. Piuttosto, nel suo ultimo spettacolo *Kairos* - andato in scena sabato sera a Villa Medici per «Romaeuropa '90» - circola in scena con sovrana noncuranza, passeggia, chiacchiera, conversa con amabile disinvoltura, seguendo il modello del suo mentore, Gallotta. Danza anche, qua e là, premurandosi di comunicarci, nel frattempo, per bocca di una sua graziosa interprete, l'esatto numero di movimenti da lui previsti per la coreografia: tanti

□ Nel suo spettacolo, confezionato alla moda e ambientato in una grandiosa scenografia di Jordi Roig su musiche di Victor Nubla e Leo Marino, non c'è nessuna nostalgia della sua «hispanidad»

a destra, tanti a sinistra. «Per maggiori informazioni» ci fornisce anche il suo numero di telefono: 213.73.38, Barcellona. Un gran bel tipo, non c'è che dire. Anche, un promettente talento: più portato alla costruzione teatrale che all'invenzione coreografica e però, nello stesso tempo, individualista quanto basta per infondere alle sue trame di movimento post-cunninghamiane un alito di originalità.

Il suo spettacolo è ambientato in una grandiosa e

suggestiva scenografia pensata da Jordi Roig e ricca di elementi eterogenei; sul fondo giganteggia la sagoma di un nero toro ispanico, montato su ruote e subito «messo da parte» fisicamente e, con tutta probabilità, metaforicamente, ad indicare quello che nello spettacolo non c'è: nostalgia del'hispanidad, appunto. Poi la danza prende il via e si snoda in percorsi ricchi di salti, cadute, rincorse e giravolte senza che gli interpreti si sfiorino per

poco più di pochi secondi, pur mantenendo a vista un legame sempre evidente.

Si susseguono le accumulazioni di movimenti nelle quali è evidente l'influenza cunninghamiana e francese: geometrie rigorose e puramente formali ammorbidite da pulsioni organiche, da verità corporee rivelate lasciando trasparire il sentimento, insieme a tecnicismi vissuti e danzati come verità in sé e per sé, come appunto in Cunningham.

Per l'ottimo senso del

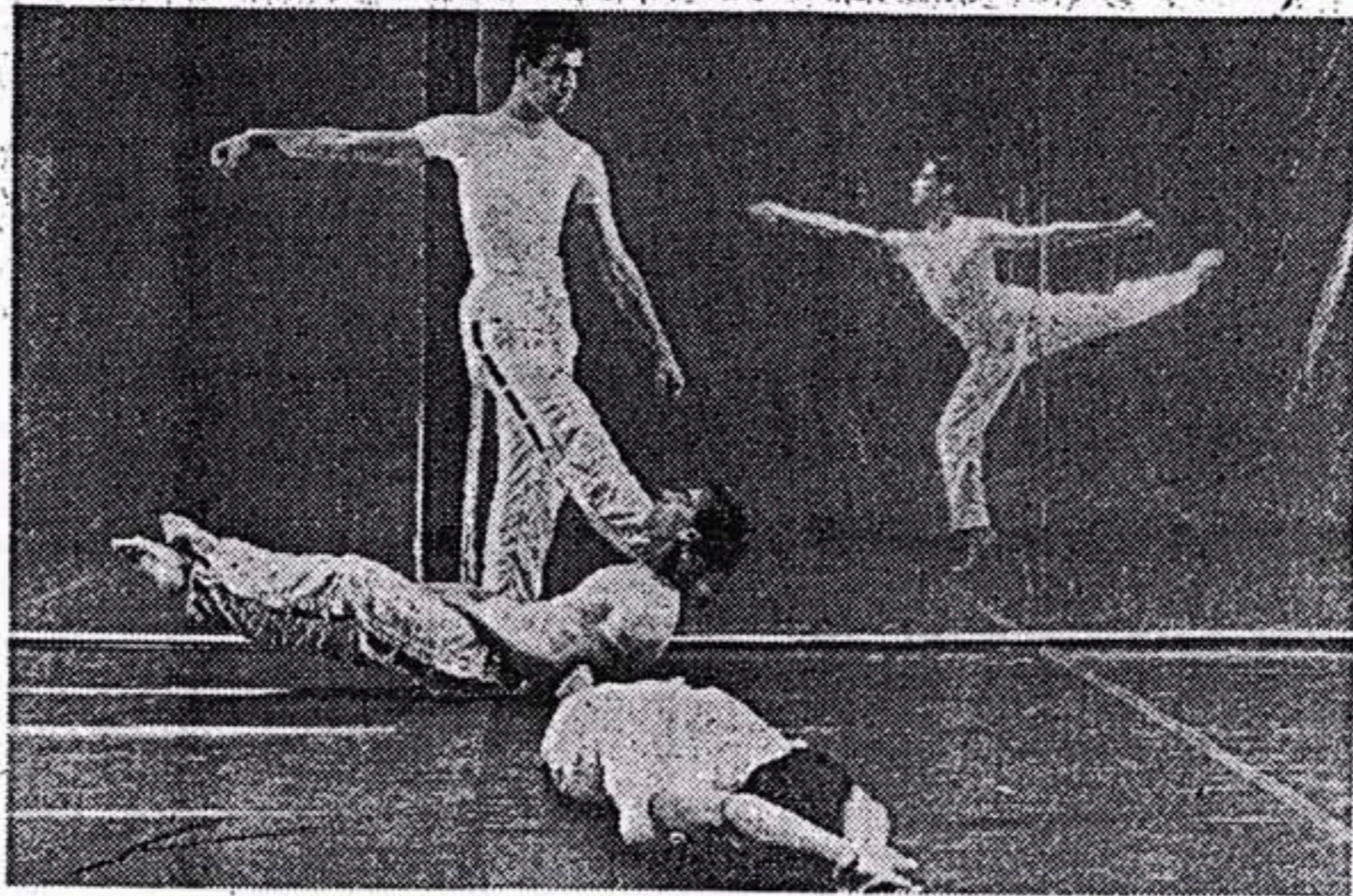
ritmo e della dilatazione che Garcia possiede lo spettacolo «tiene» e funziona anche se appare più che altro un prodotto assai ben confezionato e «alla moda». Non mancano tempi morti, ripetizioni in cui l'ispirazione si diluisce in misura eccessiva e ci si fa l'idea che per riempire tutto il tempo a sua disposizione Garcia si sia lasciato andare ad «allungare troppo il brodo».

Gli altri elementi costitutivi dello spettacolo - la musica, di Victor Nubla e Leo Marino, con frammenti di Haydn e Monteverdi, e la scenografia di Roig - forniscono però una solida cornice alla danza, che può rapprendersi sul finire, recuperando suggestione e intensità.

A Villa Medici la compagnia Lanònima Imperial in «Kairòs»

Astrazioni da Bilbao

«Per chiarimenti telefonate in Spagna»



Lanònima Imperial, la compagnia fondata dall'eccentrico coreografo spagnolo Juan Carlos Garcia insieme al musicista Claudio Zulian

KAIROS. Coreografia di Juan Carlos Garcia. Con la compagnia Lanònima Imperial. A Villa Medici per il Festival RomaEuropa.

«Trecentododici movimenti a destra, trecentodue movimenti a sinistra. Tempo, silenzio, gesti, casualità, emozioni, desideri, temporalità, simboli. Associazioni e distanze tra i corpi». Con queste parole il coreografo spagnolo Juan Carlos Garcia introduce al pubblico di Villa Medici la sua ultima creazione «Kairòs».

Nato a Bilbao questo giovane esponente della nuova tendenza coreografica spagnola, è arrivato alla danza abbastanza tardi. «Avevo venti anni e frequentavo a Barcellona dei corsi di teatro - racconta Garcia - . Alcuni compagni prendevano anche lezioni di danza e decisi di seguirli. Dato che nel 1977 in Spagna non c'erano molti danzatori uomini, mi trovai ben presto a ballare in compagnie sperimentali». Da qui il desiderio di approfondire gli studi, l'andata in Francia dove studia con Viola Faber e dove lavora per due anni con Jean Claude Gallotta, l'énfant terrible della nouvelle danse francese («Amavo molto la follia delle sue messe in scena» dice Garcia) e il trasferimento a New York dove studia con Merce Cunningham. Tornato in Spagna fonda nel 1986 la compagnia Lanònima Imperial per la quale allestisce «Eppur si muove» e «Castor i Pol. lux».

«Kairòs», che in greco antico significa il «tempo soggettivo», è uno spettacolo astratto. «Ho analizzato la disposizione

dei danzatori nello spazio, la velocità dei gesti e le relazioni tra i movimenti dei ballerini e la musica di Victor Nubla e Leo Marino» spiega Garcia.

Tuttavia all'astrazione dei passi danzati il coreografo oppone la figuratività delle immagini scenografiche: grandi pannelli che illustrano dei bozzetti di scene prospettiche di stampo rinascimentale; un paio di scarpe meccanizzate che, attraversando da sole il palcoscenico, suggeriscono una presenza inesistente; la gigantesca silhouette del toro della «Osborne», un cognac spagnolo. «Questi elementi - sostiene Garcia - disturbano l'azione e rispondono a un mio desiderio di articolare lo spettacolo usando estetiche diverse. È la dialettica dei contrasti».

In questa prospettiva rientrano anche gli interventi parlati di una danzatrice che, ripetendo in spagnolo i suggerimenti del coreografo, tenta di spiegare in modo volutamente confuso lo spettacolo al pubblico, concludendo che per ulteriori informazioni bisogna scrivere a una certa casella postale o chiamare al telefono la compagnia a Barcellona.

↳ Nello spettacolo, che non evita qualche lungaggine, Garcia miscela con originalità diversi stili: il movimento rilassato di Trisha Brown, le cadute e i veloci recuperi di peso di Cunningham, ma anche le danze folcloristiche basche dalle quali, dice, «ho ripreso la chiarezza della struttura coreografica». Ottimo il livello tecnico dei danzatori.

Francesca Bernabini

L'UNITA 14/7/90.

Il tempo soggettivo secondo Juan Garcia

ROSSELLA BATTISTI

■ *Kairos*, ovvero il tempo soggettivo secondo i greci, e secondo Juan Carlos Garcia, giovane coreografo spagnolo che ha così intitolato il suo lavoro, in scena solo stasera a Villa Medici. «Si tratta di un lavoro astratto - spiega l'ispanico moretto -, che non attinge da una tecnica particolare, ma da tutte in ugual misura». Garcia ha al suo attivo, infatti, periodi di collaborazione con il francese Jean-Claude Gallotta - del quale ricorda con simpatia il clima di «folia» durante le rappresentazioni - e di studio «americano» al Cunningham Dance Studium di New York. Anche lezioni di balletto figurano nel suo curriculum sotto la guida di Janet Panetta e il lavoro come interprete nella compagnia barcellonese di

Gelabert-Azzopardi, ma il suo vero inizio è in veste di attore, «dirottato» sui sentieri di danza da alcuni suoi colleghi che frequentavano ambienti tersicorei. Dall'86 Juan Carlos Garcia è animatore a sua volta di un piccolo gruppo di danza, «*La nonima Imperial*», in tandem con il musicista Claudio Zullian. Il loro primo lavoro, *Epur si muove*, li ha «lanciati», al punto che oggi «raddoppiano» la compagnia e dal nucleo originale di quattro danzatori si passa a quello odierno di quattro coppie. :

Al carattere astratto della coreografia, fa eco in *Kairos* uno scenario «concreto», che richiama segnali di vita quotidiana come la silhouette di un toro (noto in Spagna per fungere da pubblicità al liquore

«Osborne»). Su un terzo livello di «contaminazione» agiscono anche le luci, su tonalità fredde. «Alla Paolo Veronese - suggerisce Garcia, aggiungendo subito - ma molto alla lontana...».

Nel suo eclettico frugare fra gli stili, Juan Carlos non sente il peso della tradizione flamenca: «Sono d'origine basca e sono slegato dalle suggestioni andaluse. Piuttosto, ho ereditato dalla mia terra l'idea di un disegno dello spazio molto chiaro, di una geometria precisa che regola i rapporti dei danzatori». Dopo le calde interpretazioni flamenche di Cristina Hoyos, Villa Medici offre dunque un'occasione appetitosa svelando al pubblico romano un secondo volto, inedito e insolito, della danza in Spagna.

LA DANZA DEI BALLERINI INESISTENTI

GIULIA SALVAGNI

C'è la sagoma di un toro di legno su rotelle, un manichino sul fondo, un paio di scarpe per terra. Un'atmosfera sospesa, come in certi quadri di Sal-

vador Dalí. E le scarpe, come per incanto, incominciano a camminare da sole. I danzatori vengono da Madrid e si chiamano «Lanonima Imperial» («Mi raccomando, senza apostrofo»). Dice l'ideatore Juan Carlos Garcia: «Mi piace prendere immagini surreali, dai molti significati». Se qualcuno chiede «spiegazioni», una ballerina afferra il microfono, risponde a modo suo, poi aggiunge: «Per altre informazioni, scrivete a Lanonima Imperial...».

Signori silenzio, lo spettacolo comincia! I riflettori illuminano un ambiente fuori del tempo. Ovunque oggetti lasciati in giro, come strani giocattoli abbandonati in una grande stanza: la sagoma di un toro di legno su rotelle, un manichino sul fondo, un paio di scarpe per terra. C'è un'atmosfera sospesa tra realtà e assurdo, come in certi quadri di Salvador Dalí. Entrano i danzatori della compagnia spagnola: «Lanonima Imperial», spostano cose, preparano lo spazio. Tra i gesti comuni si accennano primi passi di danza, ma c'è anche chi declama versi in spagnolo, e le scarpe, come per incanto, cominciano a camminare da sole. Un piacevole sottofondo con musiche di Haydn e Monteverdi lega gli elementi della scena ma rumori: «ovrapposti (passi di gente che cammina, gocciare d'acqua amplificato) entrano a disturbare la magia del gioco.

La coreografia ha un titolo greco, «Kairos», che significa «tempo giusto». Ideatore è Juan Carlos Garcia, giovane ma già affermato esponente della nuova danza spagnola. Ha trentatré anni, ricorda il danzatore di flamenco Antonio Gades, così bruno e con il viso allungato. La sua formazione inizia all'Istituto del teatro di Barcellona (uno degli spazi più celebri in

Spagna). Con il gruppo francese Dubois-Gallotta, danza nei maggiori teatri del mondo. Studia a New York nella scuola di Merce Cunningham (uno dei personaggi storici della danza contemporanea). Nel 1986 fonda la compagnia di danza contemporanea «Lanonima Imperial». La sua prima coreografia, «Eppur si muove», ispirata a Galileo Galilei, vince il premio «Tortola Valencia» della generalitat de Catalunya dalla quale il gruppo riceve le prime sovvenzioni. Nella bella cornice romana dell'accademia di Francia a

Le tecniche del teatro dell'arte

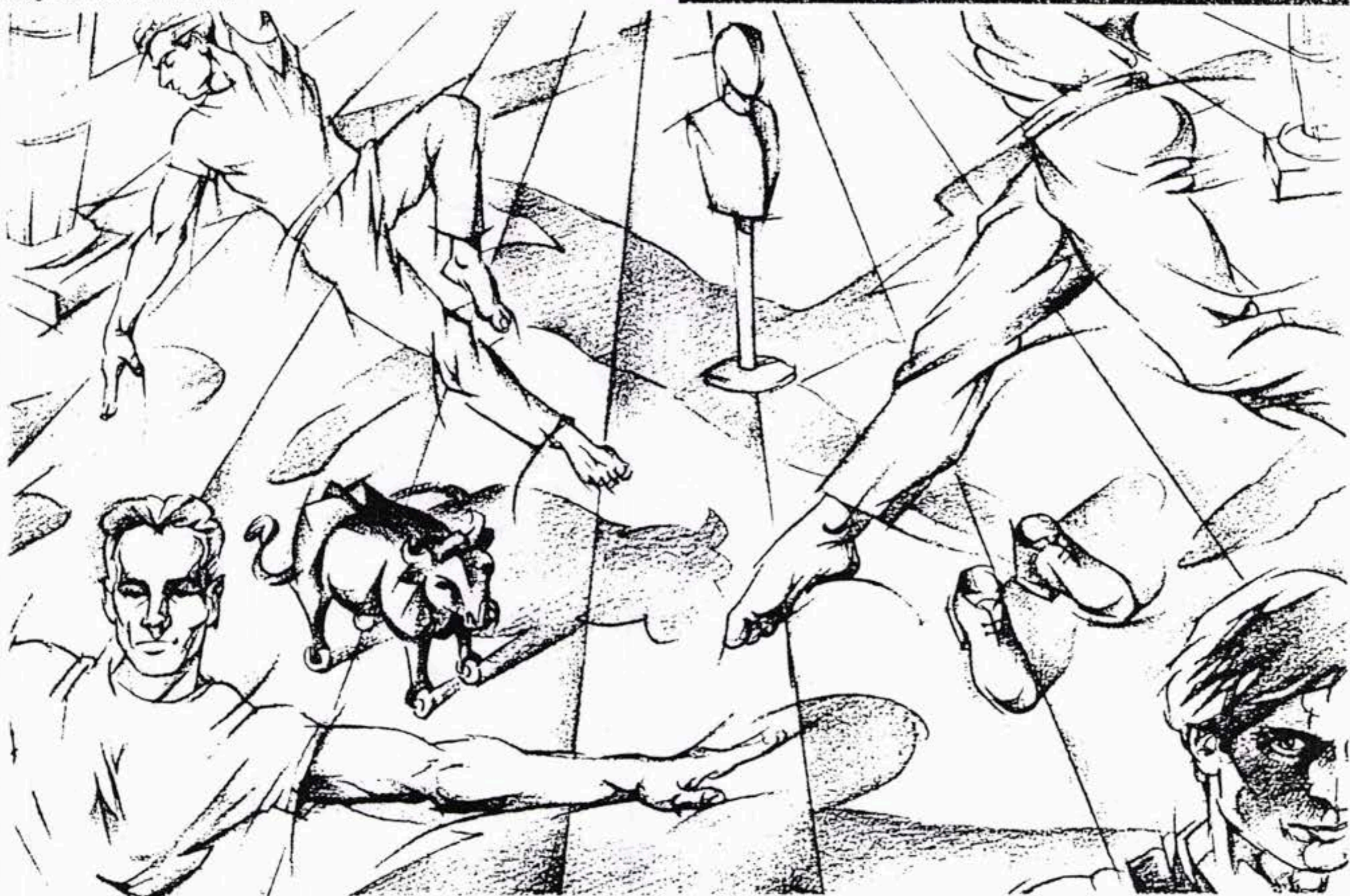
villa Medici è stato ospitato questo suo primo spettacolo in Italia, reso possibile grazie all'organizzazione del festival Romaeuropa.

La compagnia è composta da tre uomini e quattro donne, ottimi ballerini e, a tratti, anche attori. Chiediamo a Garcia quale sia l'origine di questa unione di recita e danza: «Non credo di fare del "teatro-danza" al modo di Pina Bausch, che ha fuso in un genere del tutto originale, definito oggi con questo nome, elementi recitati, danzati e mimici. La mia è semplicemente danza — risponde —. Paul Valéry diceva che tutti gli stili, le strade, le possi-

bilità, le deviazioni, gli appartenevano. Per quanto mi riguarda credo che tutte le tecniche del teatro e dell'arte in genere mi appartengano. Nel passato la danza è stata un'arte subordinata, faceva da contorno al teatro e alla musica. La danza moderna adesso è in cerca della propria identità. Io la vedo come un mondo a sé, indipendente dalla musica e dal teatro, capace di prendere ovunque cose e assimilarle. Oggi credo che si possano distinguere due grandi linee. La prima è la danza per la danza, dove si creano movimenti astratti, fini a se stessi. La seconda è la danza per raccontare un qualcosa che nel passato erano favole e racconti romantici, temi tipici del balletto classico; oggi, nella danza contemporanea, è l'uomo e le sue relazioni con la società. Io sto lavorando su un possibile stile che possa andare da una parte all'altra di queste grandi linee, componendo a volte in modo astratto, a volte in modo più espressivo e narrato».

Il filo conduttore delle sue coreografie si ispira sempre a temi classici: «La storia mi incuriosisce. In questo periodo sto lavorando a un'altro progetto in cui userò lo stile romantico e il barocco, mi piace molto fluttuare tra gli stili del passato» dice Juan Carlos.

Le scenografie di «Kairos» sono ricche



elementi molto suggestivi: sul fondale dipinta una prospettiva centrale, un viale deserto come le piazze di Giorgio Chirico. Ai lati della scena due colonne bianche, stile classico-fantascientifico; giusto, tra base e capitello, è una lunghissima struttura ad aste incrociate, con certi busti di settecentesche cortigiane. I movimenti dei danzatori a volte interagiscono ironicamente con gli oggetti della scenografia: un manichino da sartoria preso e sollevato da un danzatore quando altri si muovono in coppia, forse come partner assurdo di un momento o come riparo da una situazione scabrosa, che si vuole evitare. Ogni elemento dello spettacolo può celare diversi significati. La coreografia non segue una trama definita, gli stessi movimenti a volte escono da impulsi irrefrenabili e vengono usati come rebus. Una inclinazione generale del busto può essere un momento di cedimento di un danzatore, subito tenuto dagli altri, ma poi diventare il punto di base su cui si struttura la danza.

Mi piace prendere immagini che suggeriscano una cosa ma che possano essere un'altra. In questo spettacolo il toro può essere un simbolo mitologico, ma ora in ogni e anche l'immagine della pubbli-

cità di un liquore. Le scarpe che camminano da sole sono il simbolo di una persona che non esiste, segnalano un'assenza. Il toro, come le scarpe, sono lì a creare un'informazione ambigua, ad aggiungere degli elementi che non si sa bene da dove vengano».

Juan Carlos descrive con molta ironia un ambiente quotidiano carico di incongruenze. Una società dove antichi simboli vengono a volte rispettati e venerati, ma altre volte sviliti e usati dalla pubblicità come richiamo per vendere. Dove umori e sentimenti nascono, si gonfiano e poi svaniscono sulla base di illusioni in un caos senza fine. E chi salta su, chiedendo quale sia la logica, può solo essere preso in giro; è appunto quello che fa una ballerina: a un certo punto dello spettacolo si sente la sua voce al microfono, inizia a parlare «per chi voglia spiegazioni», subito coinvolge gli altri danzatori che fanno capannello dietro a lei, c'è chi suggerisce, chi tenta, chi controbatte, la farsa si gonfia. I dialoghi non sono logici, solo mezze frasi inconcludenti: «In questa danza abbiamo fatto trecento movimenti a destra» «Pss...» «Cosa? Ah, sì! Trecentododici a destra e a sinistra tre...» «Com'era?» «Pss...» «Beh, insomma, per altre informazioni scrivete a Lanonima Impe-

rial» conclude andando via.

«Quando nello spettacolo si dice: «Trecentododici movimenti a destra...» vuol dire in realtà che non ho altro da spiegare, il resto è tutto composizione. È un gioco formale che non può andare al di là del proprio surrealismo» ci dice Garcia.

La sua coreografia è apparentemente disorganica: i danzatori non si presentano quasi mai al centro dello spazio, non sempre danzano facendo riferimento al pubblico, a volte agiscono contemporaneamente in diversi angoli del palco senza relazione gli uni con gli altri.

Nonostante questo c'è qualcosa che li unisce, li ricompone. A scadenze alterne li ritroviamo a fare tutti gli stessi identici movimenti, come piccoli soldatini di stagno che obbediscono a una logica più grande di loro.

Il calore umano ritorna nel finale. Molto bella l'ultima parte sul tema dell'amore dove, uno alla volta, i ballerini escono da dietro un telo alzato al centro della scena, luogo eletto ad alcova di innamorati. Tutti si muovono lentamente in modo identico come incantati, e finiscono scivolando stesi a terra su un lato, con le mani incrociate sulle gambe come nel tentativo di trattenere un momento in eterno.

CARNET DE BAL

Garden Party, ballet contemporain mêlé de baroque, a ouvert le bal de Montpellier Danse, avec François Raffinot dans le rôle du chorégraphe et Michaël Nyman dans celui du compositeur. Un lever de rideau qu'il réitère à la villa Médicis de Rome, le 9 juillet. Nul doute que, dans le cadre de la prestigieuse villa romaine, *Garden Party* aura noble prestance et ouvrira bellement « Roma Europa 90 ».

Plus spécialisée en musique et en danse contemporaines, le festival romain, qui s'appuie depuis cinq ans sur une coopération franco-italienne, s'élargit cette année à une participation étrangère pour présenter, dans les superbes jardins de l'Académie de France, compositeurs et chorégraphes européens du

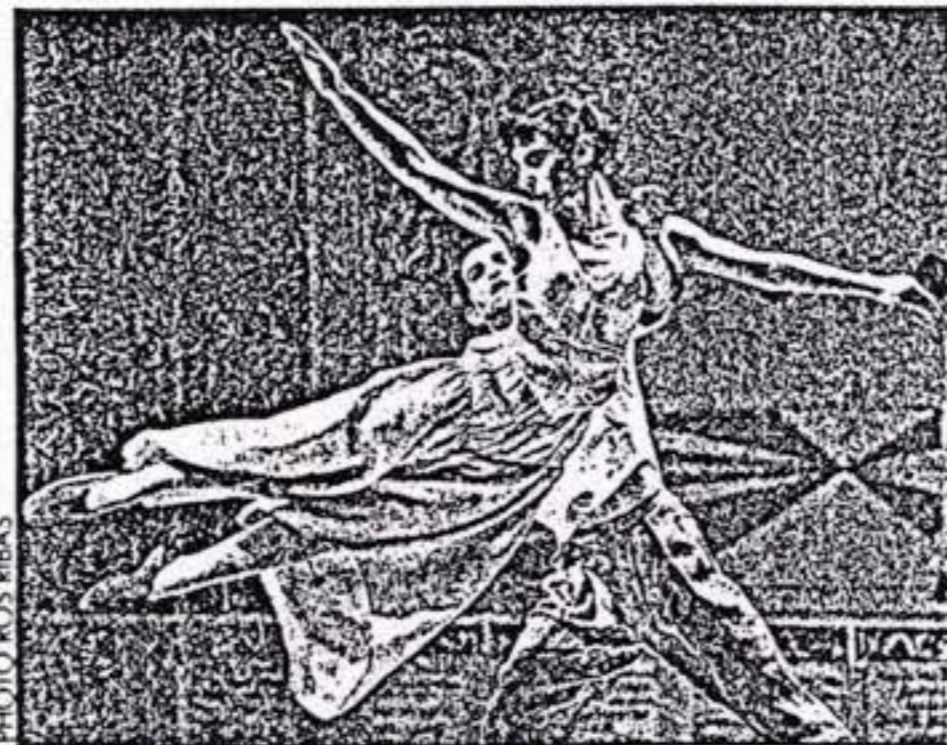


PHOTO ROS RIBAS

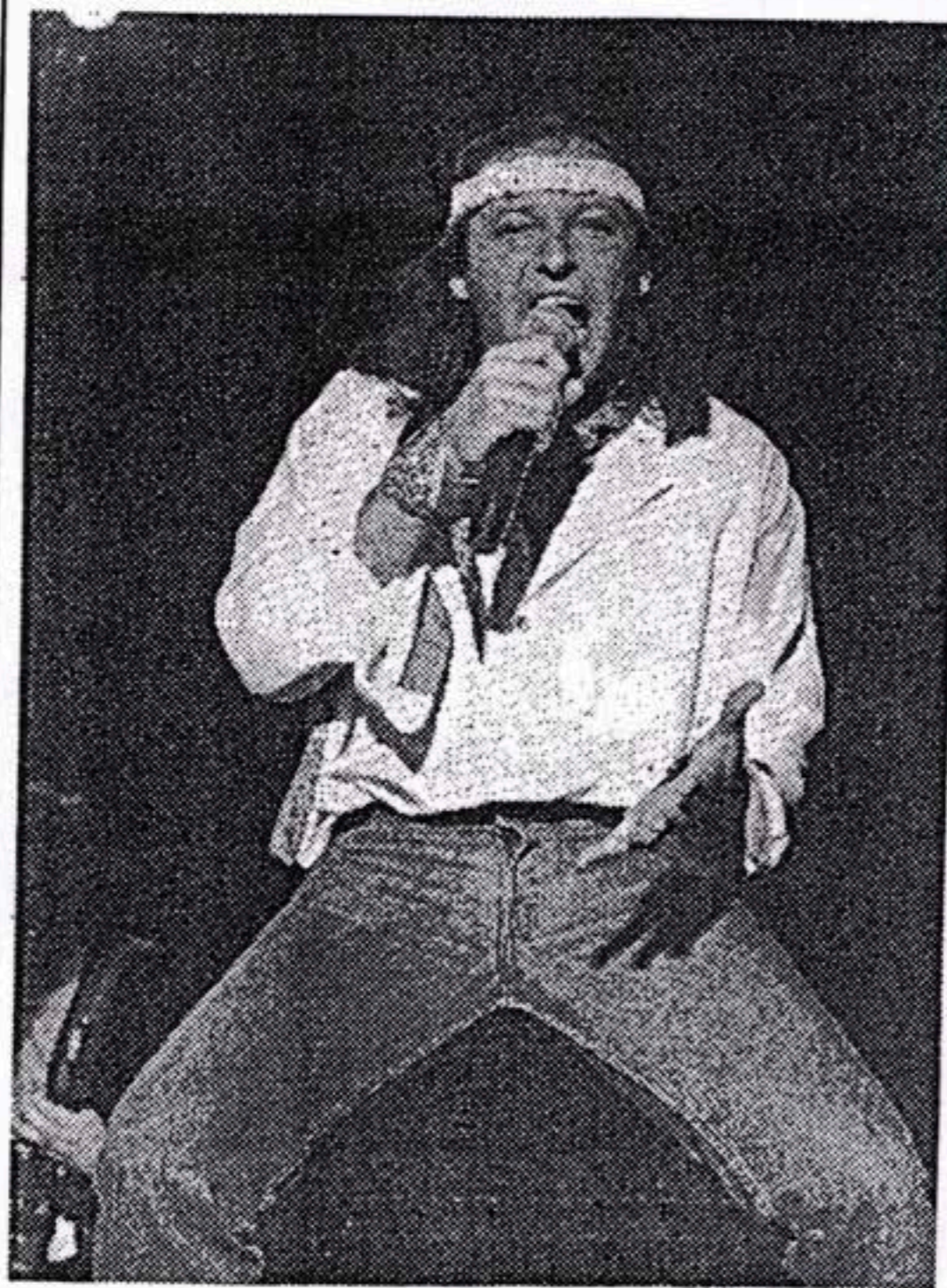
XX^e siècle. Au menu, les Espagnols Cristina Hoyos (les 11 et 12 juillet) et la compagnie Lanonima Imperial de Barcelone, dans *Kairos* (14 juillet), que l'on verra également à Paris à la rentrée. Les Allemands présentent deux pièces importantes du répertoire expressionniste : *Affectos Humanos*, de Dore Hoyer, par le Tanz-Theater de Dresde (les 12 et 13 juillet) et *La Table verte*, de Kurt Joos (les 25 et 26 juillet). Côté français, enfin, le très beau *Saut de l'ange*, de Dominique Bagouet (les 23 et 24 juillet).

LISE BRUNEL

■ « Roma Europa »/Académie de France, villa Médicis, du 9 au 27 juillet. Tél. 19.39.6.676 12 43.

« Kairos » de Juan Carlos Garcia, par la compagnie espagnole Lanonima Imperial, sera l'un des temps forts du festival « Roma Europa 90 ».

ESTATE IN CITTA'



Stasera al Flaminio concerto di Vasco Rossi. A destra, l'Isola Tiberina: stasera di turno i pianisti Germani e Di Giovanni

■ **STADIO FLAMINIO** - Grande concerto di Vasco Rossi, chiamato ormai per nome da tutti i suoi fans, anche sui manifesti che annunciano la sua esibizione.

A tredici anni di distanza dal suo debutto, avvenuto con il disco «Jenny» inciso per la Jeans Record, questo «emiliano sanguigno», divenuto famoso anche per la sua «vita spericolata», può contare al suo attivo un successo sinceramente popolare. Beniamino dei più giovani, l'incontenibile Vasco ha raggiunto i vertici della sua «gloria canora» con canzoni come «Vado al massimo», «Vita spericolata» e con gli album «Bollicine», «Cosa succede in città». Ma con il suo carisma sembra ormai entrato a far parte dell'Olimpo degli intramontabili. Vasco Rossi può essere ormai considerato un «classico» del rock contemporaneo.

L'esibizione del popolare cantante sarà preceduta da quella di due gruppi italiani: i Ladri di biciclette e i Casino Royale.

■ **VILLA PAMPHILI** - Alle ore 21 concerto del

violinista Augusto Vismara e della pianista Silvia Cappellini. I due solisti eseguiranno musiche di Brahms, Cerchio, Fuchs e Hindemith.

■ **ISOLA TIBERINA** - Nella Sala Assunta, sempre alle 21, l'Associazione culturale e artistica del Tempietto propone un concerto con i pianisti Mario Germani e Paolo Di Giovanni. Il programma prevede l'esecuzione di brani di Bach e Busoni.

■ **CHIOSTRO DI SANTA MARIA DELLA PACE** - Per la rassegna musicale «Serenate in chiostro», questa sera alle 21 concerto con il Trio chitarristico di Santa Cecilia. Verranno eseguite musiche di J. S. Bach (Sonata bwv 1039), C. Debussy («Suite Bergamasque»), M. Persirchetti («Alleluia»), I. Albeniz («Iberia»), A. Piazzolla («Tres Tangos»: La muerte del angel, Milonga del angel, Verano portene). Il costo del biglietto è di lire 15.000.

■ **VILLA MEDICI** - Fondata nell'estate del 1986 dal ballerino e coreografo Juan Carlos Garcia e da

Claudio Zulian, Lanonima Imperial presenta questa sera, nell'ambito del Festival RomaEuropa, in prima italiana il suo ultimo spettacolo. Si tratta di una giovane compagnia di danza spagnola, arrivata velocemente alla ribalta internazionale con lo spettacolo «Eppur si move», con il quale ha vinto il primo premio al concorso di coreografia «Tortola Valencia». Legata profondamente alla cultura del proprio paese, la Spagna, Lanonima Imperial si pone decisamente nella prospettiva creativa della nuova danza europea. Le musiche sono di Victor Nubla. Il costo del biglietto è di 25.000 lire.

■ **CINEMA AZZURRO SCIPIONI** - Nella Saletta Lumière sono in programma i seguenti film: «Che cosa sono le nuvole?», «I racconti di Canterbury», «La sequenza del fiore di carta», «La ricotta», «La terra vista dalla luna» di Pasolini. Nella Sala Chaplin, invece, sono in programma film di Gabriele Salvatores e «Sesso bugie e videotape» di Sodenberg.

■ **SALA RENOIR** (Villa Medici) - Per la rassegna di cinema latino-americano, questa sera è previsto «Amerika, terra incognita» di Diego Risquez (Venezuela), con sottotitoli in italiano. Per informazioni telefonare al 32.30.884.

■ **IMPIANTO SPORTIVO «FULVIO BERNARDINI»** (via Pasini a Pietralata) - A partire da questa sera, appuntamento tutti i sabati e le domeniche, dalle 21 a mezzanotte, per trascorrere il fine settimana sotto le stelle. Ci saranno un maxischermo permanente con cartoni animati e music box; una pizzeria all'aperto con forno a legna tutti i giorni; una piscina scoperta, musica dal vivo e intrattenimenti anche per i bambini. Per informazioni rivolgersi al 45.10.114.

■ **IL CASTELLO** (via di Porta Castello) - Questa sera dalle 22.30 in poi, concerto dal vivo con Melvin Taylor and The Slack Band. Il prezzo del biglietto, comprensivo della consumazione è di 20.000 lire.

Il Corriere della Sera

13.7.90

ROMA EUROPA
Festival 90

COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

REGIONE LAZIO

Venerdì 13 ore 21.30 - Villa Massimo
TANZTHEATER di DRESDA
in "AFECTOS HUMANOS"
Coreogr. di Dore Hoyer

Venerdì 13 ore 21.30 - Accademia di Spagna
DUO IBARRA - SERRANO
Musiche di Vitali, Tartini, de Falla, del Hierro, Sarasate

Sabato 14 ore 21.30 - Villa Medici
COMP. LANONIMA IMPERIAL
in "KAİROS"
Coreogr. di J. C. Garcia

Sabato 14 - Villa Medici
CINEMA LATINO-AMERICANO
ore 18 Sala Renoir, ore 24 Piazzale

Informazioni Tel. 3230884
Prevendite: Villa Medici, Orbis, Teatro Argentina

Assitalia
IMA

GRUPPO Eni



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

Bali
Wayang Wong

Villa Medici

16 · 17 Luglio

Assitalia





COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

Thailandia Khon Thai Classical Ballet

*Villa Medici
19 · 20 Luglio*

Malesia Wayang Kulit

*Cortile del Liceo Visconti
22 · 23 · 24 Luglio*

Assitalia


GRUPPO
 Eni

06 LUG. 1990

GLI SPETTACOLI

I festival di Avignone e di Roma Europa rendono omaggio al principe Rama e al suo mito. Un servizio esclusivo del "Venerdì"

Ramayana magia d'Oriente

DAL NOSTRO INVIATO LEONETTA BENTIVOGLIO
FOTOGRAFIE DI MARC ENGUERAND/SPERANZA

È *Ramayana* la parola che guida il nostro viaggio. *Ramayana* mito, parabola, immaginario secolare. Dall'India fino a Giava, da Bangkok fino a Bali, ogni fanciullo ed ogni vecchio saggio ne possiede la storia e i personaggi. Come accade per ogni tesoro della memoria collettiva, la sua nascita si perde nel tempo. Fu scritto, sotto forma di poemi in sanscrito, dal poeta Valmiki, cantore mitico come Omero. Narra le gesta di Rama, il principe perfetto, che per ritrovare la sua sposa, la principessa Sita, rapitagli dal re dei demoni Ravana, si allea con l'esercito delle scimmie, comandato da Hanuman.

Bangkok, la prima tappa. La città ci casca addosso nel caldo irrespirabile. L'inquinamento tinge il cielo. Un traffico terrorizzante ad ogni ora, anche di notte. Odori eccessivi, mercatini rigurgitanti, esposizioni di cibi indecifrabili, interi muri tappezzati dai manifesti dei "soja western", i film cinesi che celebrano le virtù del karatè. Donne bellissime. Corpi inguainati nella seta che spuntano dalle catapecchie bagnate dalle acque nere dei klong. I tuc-tuc, mostruosi taxi a tre ruote, un po' scooter un po' automobili, con tetto a baldacchino e aperti su ogni lato. Sbandano nel mare di tubi di scappamento veleggiando impazziti, privi di sospensioni. Il repertorio di meraviglie è infinito. Il tempio dell'Aurora, ➔



VENERDI

Rappresentazione
del Ramayana a Bangkok;
danza Thai, genere
classico regale,
che risale al XV secolo



06 LUG. 1990

GLI SPETTACOLI

Due momenti del *Ramayana* a Bali, forma di teatro danzante in maschera. La compagnia di balletto Wayang Wong di Telepud (Bali) sarà a Roma il 16 e 17 luglio per il "Festival Roma Europa"



le cui tessere di porcellana, incrostate a milioni nella pietra, riflettono i raggi del sole. Il chiostro del tempio di marmo, coi suoi 52 Buddha sorpresi in tante posizioni, come un balletto. Il sorriso rotondo, deliziosamente carnoso, del Buddha dormiente nel tempio di Ayutthaya.

Lo spettacolo: una rappresentazione di danza Thai, genere classico di regale ascendenza (accompagnava le cerimonie a corte) che risale al XV secolo. L'epopea del *Ramayana* dovrebbe durare 4 o 5 ore: ce ne viene offerta una sintesi eloquente di un'ora e mezza. Il lusso dei costumi è frastornante. Broccati con preziose tessiture, dalle miracolose tinte, diventano quasi rigide armature per i danzatori, portati a enfatizzare il linguaggio delle braccia e delle mani. Cervi argentini e uccelli verde smeraldo, uomini-antilope e principessine ombreggiate da parasoli d'oro: ogni quadro, di spettacolarità impressionante, è una copia dinamica e ➤



06 LUG. 1990



GLI SPETTACOLI

Nella fotografia grande: il *Ramayana* balinese. Sotto: un altro momento di danza regale Thai a Bangkok. Il balletto classico Thai sarà a Roma il 19 e il 20 luglio. È un'esclusiva per l'Italia offerta dal Festival di Avignone e dal Festival Roma Europa

tridimensionale degli affreschi sul *Ramayana* dipinti nei monasteri. Uno sfarzo quasi invadente. È un'architettura in movimento che definisce uno spazio essenzialmente plastico. La direzione dello sguardo, la flessione del collo, la curva delle dita, la tensione delle caviglie: ogni gesto è il tassello di un alfabeto iniziatico. Un enigma felice, come il sorriso carnoso del Buddha.

Ed ecco **Jakarta** come un turbine, un corridoio scuro. A Yogyakarta la reggia del sultano è una spericolata leggerezza strutturale. Il mercato degli uccelli: un incubo al di là di ogni ordinaria percezione. Borobudur, il più vertiginoso tra i templi buddisti, una visione forte come le



Piramidi o la Cappella Sistina, un monumento di ricerca d'assoluto.

Bali, l'isola del soprannaturale, l'ombelico del mondo, la beltà che contempla se stessa: qui gli abitanti non guardano mai verso il mare, ma verso l'interno, in direzione dei monti. Nella lingua balinese la parola "arte" non esiste. Teatro è rito fondamentale, ogni uomo è artista. Chi costruisce una maschera dialoga con gli spiriti. A Bali, miscela di animismo e pensiero mistico giavanese, si viaggia nella metafisica. Eppure nulla fa paura, tutto è impregnato di un'ubriacante dolcezza.

L'induismo, qui, è assai diverso da quello indiano. Ma il ciclo del *Ramayana*,

rimaneggiato nei suoi episodi, resta a costituire il tema di quasi ogni spettacolo. Dopo un percorso nelle più infinite tonalità del verde assistiamo, nel villaggio di Telepud, a una rappresentazione di *Wayang Wong*, la più sacra tra le forme teatrali, sempre ospitata nei templi. Un quadrilatero all'aperto accoglie il rito, tra corone di bambini che ridono. C'è canto e danza, musica e recitazione, in un teatro totale d'incantevole raffinatezza. Le maschere sono potenti. Rama, messaggero di fascino e grazia, è interpretato da una donna. Gli occhi dei demoni, fuor dalle orbite, sono palle da biliardo. Il sorriso dipinto sulla bocca delle scimmie è una storia di mistica, inquietante follia. Il canto è un lamento di velluto, un suono che chiama l'amore. È una tortura pensare di tornare nel presente, in una vita assente da fantasmi.

L'unica consolazione è che il *Ramayana* verrà presto a trovarci.

Il "Festival di Avignone" dedica quest'anno al *Ramayana* una grande rassegna di gruppi, presentando nel loro tramite le più varie forme di teatro orientale. Una fetta del progetto è coprodotta dal "Festival Roma Europa", che a sua volta rende omaggio al *Ramayana* ospitando a Roma, in esclusiva per l'Italia, tre degli eventi programmati ad Avignone: la compagnia di *Wayang Wong* di Telepud (Bali) il 16 e 17 luglio, il Balletto Classico Thai, dalla Thailandia, il 19 e il 20, il Teatro delle Ombre della Malesia, il 22, 23 e 24 luglio.

Ma *Ramayana*, il grande cuore dell'induismo, non è solo teatro, vive nel cinema, nella letteratura, nella danza. Dà origine a serie di telefilm, sorta di soap opera d'Oriente, vive addirittura nei fumetti. Per chi volesse avvicinarsi a queste emozioni visive, l'altra epopea induista il *Mahabarata* che fu tradotta in un memorabile spettacolo per gli occidentali da Peter Brook, dalla metà di luglio sarà visibile anche sugli schermi cinematografici.

Leonetta Bentivoglio

06 LUG 1990



AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: Ignazio Frugiuole

L'Argo della Stampa S.r.l.
Via G. Compagnoni 28
20129 Milano
Tel. (02) 76 110.307 (5 linee r.a.)
Cas. post. 12094 - 20120 Milano

C/C postale 12600201
Telefax 7383882 - 76111051
76110346
C.C.I.A.A. 967272
Reg. Trib. Monza N. 14767

06235212PM T 6438F OS 172L24
GIORNALE DELLA MUSICA
C/O EDT E ALLEMANDI & C-
EDITORI ASSOCIATI
VIA MANCINI 8
10131 TORINO TO
GIUGNO 1990

7

PROSEGUE FINO AL 27 LUGLIO IL FESTIVAL DELLA CAPITALE E DELLE ACCADEMIE

A Romaeuropa piace l'esotismo

Maschere di Bali, balletto classico Thai di Bangkok, teatro d'ombre della Malesia. Serata world music con Cheb Khaled e i Mano Negra (6 luglio). Manu Dibango suona insieme all'Orchestra di Lille. Poi "Zingaro" e le tragedie musicate da Xenakis e Stroe

giunto al quinto anno di atti-
il Festival di Villa Medici al-
a i propri confini nazionali
proporsi come una manife-
zione dal respiro europeo che
le essere un punto di con-
nto e contatto delle culture
paesi impegnati nella sua rea-
azione. Il mutamento del
ne in Romaeuropa tradisce
atti la partecipazione delle
ademie tedesca, spagnola,
gherese, con la collaborazione
British Council, che affian-
ndo l'Accademia francese
no permesso la costituzione
la Fondazione Romaeuropa,
si propone di promuovere
ziative che aiutino a sviluppa-
l'incontro delle culture euro-
anche al di là dell'occasione
tivaliera.

Don la moltiplicazione delle
zioni coinvolte nella realizza-
ne del programma 1990, si
io anche moltiplicati i luoghi
sui si terranno le rappresenta-
ni che, oltre a Villa Medici e
lazzo Farnese, saranno anche
la Massimo, l'Accademia di
agna, Palazzo Confalonieri,
azza del Popolo e Villa Bor-
ese, il festival si arricchisce
ltre anche di una mostra di
tura e fotografia che si affian-
a musica, teatro, danza e ci-
na. Romaeuropa rimane pe-
tro fedele all'impostazione
già aveva il Festival di Villa
edici, di privilegiare, cioè, la
tura del nostro tempo e pun-
e l'attenzione sul ventesimo

secolo e sull'arte contempora-
nea.

Siamo quindi in presenza di
un cartellone interessante. Un
cartellone che, in questo primo
anno, si propone un po' fram-
mentario nella sua collocazione
temporale. Il risultato è di avere
un cartellone che dopo l'assag-
gio di maggio, e qualche appun-
tamento a fine giugno tra le Ac-
cademie di Spagna e Germania,
entrerà finalmente nel vivo a
partire dal 5 luglio per proseguire
con spettacoli quasi giornalieri
fino alla fine del mese. Le ten-
denze europeiste del festival non
hanno impedito peraltro l'inclu-
sione nel programma di un mo-
mento estremamente significati-
vo tutto dedicato alle culture
orientali. Dal 16 al 24 luglio,
sarà presente a Villa Medici una
trilogia di compagnie orientali, a
cominciare dal Teatro delle ma-
schere di Bali nell'epopea Ra-
mayana, spettacolo che sarà se-

guito dalla Compagnia di Ballet-
to Classico Thai di Bangkok, de-
positaria di un'arte che risale al
XV secolo ed il Teatro delle Om-
bre della Malesia. La proiezione
di *Mahabharata* di Peter Brook,
film sull'altra grande epopea in-
diana, completerà la sezione
orientale del festival. Sempre in
campo cinematografico verrà
proiettato *Ben Hur* nella versio-
ne originale del 1925 con la co-
lonna sonora eseguita dal vivo
dall'Orchestra Sinfonica di Mo-
naco di Baviera. La parte ballet-
tistica del Festival è estremamen-
te nutrita, con spettacoli di Cri-
stina Hoyos, Dore Hoyer e Do-
minique Bagouet, tra gli altri,
mentre Romaeuropa torna a
proporre *Zingaro*, il fantastico
spettacolo equestre-musicale con
acrobati e ballerini di flamenco.

Tutta rivolta al Novecento è la
parte musicale, dagli spagnoli
del Grupo Circulo, specialisti del
repertorio contemporaneo ai te-

deschi, che proporranno musi-
che di Stockhausen e Holler ese-
guite dall'Orchestra della Rai,
alle *Erinni* di Xenakis e le *Eume-
nidi* del romeno Aurel Stroe. Il 6
luglio Khaled e Mano Negra. Il
26 a Villa Medici concerto all'in-
segna della contaminazione:
Manu Dibango e i suoi musicisti
suoneranno insieme all'Orche-
stre National de Lille, in pro-
gramma musiche di Dibango,
Stravinskij e Ravel.

Andrea Rossi-Espagnet

LA STAMPA STAMPA SERA

28 giugno 1990

incentrato sul «Ramayana» la vera grande star di questa estate. Una mega rassegna itinerante, che coinvolge 300 fra attori, danzatori e musicisti, passerà per Avignone, ma sarà anche a Montpellier, a Barcellona, al Festival di Almagro, e a Roma: al Festival RomaEuropa dal 15 al 25 luglio.

Poema epico scritto in sanscrito intorno al 600 avanti Cristo, il «Ramayana», l'epopea del principe Rama, sarà presentata in ogni forma di teatro e danza del Sud-Est asiatico: teatro d'ombre, marionette, opera danzata, balletto classico orientale, teatro di maschere.

Tutto per raccontare l'amore e le peripezie di Rama e Sita, giovane, bella e ricca coppia regale. Rama è figlio di re e il padre vuole cedergli il trono. Ma la regina si oppone e ottiene che il vecchio re mandi in esilio Rama e ceda il trono a un altro figlio. Rama se ne va nella foresta e la bella Sita lo segue sul cammino dell'esilio. Incomincia così una delle più belle storie d'amore e di guerra che si possano raccontare, il «Ramayana» appunto. Un epos che nei secoli dal sanscrito è stato tradotto nei mille dialetti dell'Oriente e si è diffuso in ogni strato sociale ed ha assunto ogni forma di rappresentazione spettacolare.

A narrare ancora una volta le avventure di Rama ad Avignone ci saranno, a partire dall'11 luglio, il teatro d'ombre di Kelantan in Malesia, l'opera danzata del Palazzo del sultano di Yogyakarta di Giava, il teatro di maschere di Bali (le danze balinesi che tanto affascinarono Artaud nel '31), il balletto classico reale thai di Bangkok. Dall'India arriverà il Bharata Natyam, la danza tradizionale di Madras e le marionette Yakshagana.

Insomma una total-immersion nel rituale affascinante e spesso di origine religiosa dello spettacolo orientale.

Ad Avignone, alla Maison Jean Vilar, saranno anche presentati serial televisivi indiani dedicati al «Ramayana», mentre ai fumetti indonesiani, opportunamente tradotti in francese, sarà dedicata una mostra.

A Roma il «Ramayana» sarà rappresentato dal teatro delle maschere di Bali (16 e 17 luglio), dal Balletto Classico Thailandese (19 e 20) e dal teatro d'ombre di Kelantan (22, 23 e 24 luglio). Non mancherà infine la proiezione del «Mahabharata» il film che Peter Brook ha tratto dal suo spettacolo indiano di alcuni anni fa.

Per gli amanti del genere da non perdere, a Montpellier, la celebrazione di Muthuswami Pillai, sublime maestro di danza Bharata Natyam con spettacoli di danza, stage, incontri dimostrazione, video, rassegne di film indiani e concerti di musica carnatica. E per restare nell'esotico, Montpellier presenta anche il Teatro Classico Thailandese, i dervisci rotanti, e, dal Brasile, la Capoeira, cioè la Lambada delle arti marziali.

[se. tr.]

Ramayana

Pellegrinaggio dall'Oriente

Al festival RomaEuropa da lunedì va in scena il mito più popolare e più rappresentato dei paesi del sud-est asiatico

Wayang Wong, il Teatro delle maschere di Bali, in scena lunedì a Villa Medici



L'epopea del Ramayana

Un mito a metà fra culto e leggenda religiosa: l'Epopea di Rama arriva sul palcoscenico del Festival RomaEuropa come uno degli eventi di spicco di questa quinta edizione proiettata verso una dimensione sempre più internazionale. Cuore dell'induismo il Ramayana costituisce presso gran parte dei paesi del sud-est asiatico il mito più popolare e più rappresentato nella letteratura, nel teatro, nel cinema e persino nei telefilm e nei fumetti.

Il Festival, ne propone dal 16 al 24 luglio tre differenti aspetti con altrettanti spettacoli. Considerata come la seconda grande epopea dopo il Mahabharata, il Ramayana nasce in India all'inizio della nostra era. Scritto in versi sanscriti dal poeta Valmiki racconta le gesta di Rama, principe perfetto ed incarnazione di Vishnu, che per ri-

trovare la sua sposa, rapita dal Re dei demoni Ravana, si allea con l'esercito delle scimmie comandato da Hanuman.

Si inizia il 16 e 17 luglio nel parco di Villa Medici con una rappresentazione di Wayang Wong, il teatro in maschera di Bali, magica isola dove la miscela fra le tradizioni animiste locali ed il pensiero mistico giavanese forniscono una interpretazione particolare della mitologia del Ramayana.

Nato dalla fusione di due balletti reali, rappresentati fino agli anni Trenta nel Palazzo Reale di Bangkok, il Balletto classico Thai arriva sul palcoscenico di Villa Medici il 19 e 20 luglio. Lussuose coreografie e costumi abbaglianti, tra broccati e maschere che ricordano gli affreschi dipinti nei monasteri, vengono proposte dall'attuale corpo di ballo thailandese, consi-

derato il gioiello della danza del sud-est asiatico. A concludere l'epopea del Ramayana, dal 22 al 24 nel cortile del Liceo Visconti, il Wayang Kulit (Teatro delle Ombre) del Sultanato di Keletan.

Il Festival propone l'intera rappresentazione del Ramayana da parte del teatro delle ombre della Malesia che ha adottato elementi provenienti dalle vicine culture siamesi e giavanesi. Protagonista il sacerdote Hamzah, l'ultimo grande Dalang esistente, accompagnato da una orchestra composta da un oboe e diverse percussioni. Prodotti insieme al Festival di Avignone gli spettacoli del Ramayana avranno tutti inizio alle ore 21,30. I biglietti si possono acquistare presso Villa Medici (tel. 6761243), oppure presso le biglietterie dell'Orbis e del Teatro Argentina.

(pietro suber)

Un teatro chiamato cavallo

È ancora da noi, a Roma, Zingaro, un teatro chiamato cavallo. Chiunque non abbia ancora avuto occasione di far visita allo chapiteau delle barbarie magiche, al tendone dei virtuosismi zoomorfici di Bartabas (ammaestratore e dittatore del recinto), non ha che da recarsi al Galoppatoio di Villa Borghese da giovedì 19: la cerimonia del benvenuto avrà sempre quel misterico senso di iniziazione a uno spettacolo da vecchio, geniale circo equestre. Si annuserà l'odore delle trepide, pazienti, recitanti bestie che sono già in schiera dietro le inferriate, in un rustico e impagliato "paese dei campanelli".

Si capirà che per l'ennesima volta sta per aver luogo una festa magiara, un viaggio a ritroso nei costumi, negli azzardi, nelle acrobazie di domatori (e amici, compagni di viaggio) di cavalli, con la tessitura di storielle d'inservienti, di slanci mattatori, di poesia sugli zoccoli.

Anche le oche, i tacchini e altri gentili animali domestici, contribuiscono a una letteratura mite che evolve in geometrie sulla pista di terra battuta. Non mancherà di sorprendervi quel carro

prezioso e quell'equilibrismo di valletti, quel bagliore di torce e di incantesimi primitivi, per adulti-bambini. Finché non interverrà, ogni tanto, Bartabas il selvaggio, l'autoritario maestro di danze per il cast di cavalli che gli si sottopongono, si librano, mordono il freno, accettano scorriere da rodeo, lo bandiscono nell'azzardo. E Bartabas "recita" il superomismo del direttore del circo, ha atteggiamenti foschi, minaccia numeri e giravolte da brivido, emette ordini urlati, famelici, senza dare tregua.

Ma poi Zingaro si svela anche un'oasi di tenerezze e di candori da vecchia e commovente compagnia di girovaghi, e allora scendono in campo i dettagli, le finiture d'antan, le pause e le intromissioni burlanti di un pony, e la malia di un mondo, quello scalpitante dell'Ottocento, che non c'è più, se non per cenni di una rozza naïvete che è ardua a riprodursi. Tanto ardua, che Bartabas e i suoi colleghi fanno intuire un'astuzia molto tipica di oggi, nel ricomporre o inventare qualche trucco veterano ad uso dei nostri nonni.

(r.d.g.)

Sergio Ammirata e gli altri

Forse ha ragione Sergio Ammirata: fare teatro brillante è la cosa più difficile al mondo. E infatti: se durante una rappresentazione drammatica non arriva la commozione è poco male, ma se il pubblico non si diverte davanti ad una commedia, il crollo è totale. Così, lui da almeno un quarto di secolo si preoccupa solo di una cosa: di far ridere la gente. E ci riesce benissimo, alla faccia di tutte le Cassandre che dal 1965, da quando cioè ha riattivato L'anfiteatro Quercia del Tasso al Gianicolo (tel. 5750827), gli hanno designato un futuro nero, costellato di una serie di fallimenti.

Le cose sono andate diversamente e Ammirata è diventato ormai un'istituzione, almeno a Roma. Il merito, in parte, è anche di Plauto, che è stato il papà della commedia e che ha finito per dare il nome alla Cooperativa di Ammirata, che si chiama "La Plautina". Ora, dopo aver messo in scena altri illustri autori come Machiavelli, Molière, Shakespeare, Pirandello, Goldoni, Ammirata prova con Noel Coward e il suo Vite Private, che si replica ogni sera (escluso il lunedì) all'anfiteatro sulla passeggiata del Gianicolo.

Di Coward e del suo Private Lives c'è traccia anche in un altro spettacolo che va in scena da stasera al Teatro dell'Orologio (Sala Grande): è L'incubo dell'attore di Christopher Durang e per la regia di Dominick Tambasco e la messa in scena della Compagnia dell'Atto diretta da Renato Campese. E la vicenda di un certo George, l'Attore Ragioniere, un Uomo Senza Qualità che all'improvviso viene coinvolto in una serie di situazioni che vanno da Finale di Partita di Beckett a Private Lives di Coward.

D'altro genere, infine, lo spettacolo Nietzsche-Caesar di Luigi Musati e con Maurizio Panici, in programma sempre da stasera al Teatro Argot (via Natale del Grande, 21). Un lavoro su alcuni frammenti di Nietzsche, visto come "eroe che regge sulle spalle il destino dell'uomo". All'Argentina intanto si replica Memorie di Adriano con Giorgio Albertazzi ed Eric Vu An.

(dino d'arcangelo)

Da questa sera al Festival «Romaeuropa»

Con danze, maschere e ombre cinesi rivive il «Ramayana»

□ La rappresentazione dell'antico poema indiano in tre appuntamenti: si comincia con il «Wayang Wong» dell'isola di Bali; poi è la volta del «Thai Classic Ballet» di Bangkok e il teatro della Malesia

di LEONARDO JATTARELLI

Il fascino del lontano Oriente rivive tra magia e leggenda. Una lampada ad olio illumina le piccole figurine di antichi burattini: sulla vasta tela illuminata la finzione diventa immagine viva. Eroi e demoni, amore e malvagità assumono dimensioni enormi, come in un sogno dove l'irraggiungibile aumenta l'ansia del racconto.

L'epopea, forse la più prestigiosa, prende corpo a Roma, nella splendida cornice di Villa Medici, con la rappresentazione del «Ramayana». E il festival «Romaeuropa» lo presenta in tutte le sue tecniche di messinscena, dal sapore secolare, scandite in tre appuntamenti ai quali si unisce la riproposizione del film-evento «Mahabharata» di Peter Brook (16 e 17 luglio a Villa Medici). Epopea indu, il mito più rappresentato del continente indiano, il «Ramayana» nasce all'inizio della nostra era ed è considerato come la seconda grande rappresentazione delle radici popolari di un Paese dopo il «Mahabharata». Un ricamo prezioso dai mille rimandi, uno sconfinato poema in versi sanscriti intessuto dal poeta Valmiki che racconta le gesta di Rama, incarnazione di Vishnu e perfetto esem-

pio di principe, il quale per ritrovare la sua sposa, la principessa Sita, rapita dal re dei demoni nella piccola città di Langka si allea con l'esercito delle scimmie comandato da Hanuman. Il racconto diventa coscienza popolare, parte integrante della storia non solo dell'India, ma anche della Thailandia, della Cambogia, del Laos: un immenso fiume che ha attraversato e che solca ancora il cuore e l'immaginazione di migliaia di anime, al di là della rappresentazione scenica, con libri, fumetti, cinema.

Siamo a Bali. Nella piccola isola dell'arcipelago indonesiano il «Ramayana» arriva nella forma teatrale del *Wayang Wong*, una delle più antiche e venerate del luogo. L'epopea di Rama è affidata ormai all'arte di tre sole compagnie in grado di rappresentare il *Wayang Wong*. Una di queste, la Compagnia del Villaggio di Telepud si esibisce questa sera e domani a Villa Medici. Si monta il "teatro delle maschere": la rappresentazione è condotta da due attori che ritmano i movimenti dei danzatori balinesi impegnati nella rappresentazione delle diverse fasi del mito. Accompagnati da percussioni metalliche e da tamburi, i

ballerini diventano metafora di marionette legate, attraverso fili invisibili, ai due narratori.

Come la Compagnia di Telepud, anche il *Thai Classical Ballet* del teatro di Bangkok ha conservato intatte le antiche tradizioni, attraverso un lungo e faticoso lavoro di ricerca e ricostruzione. Dal "teatro delle maschere" alla danza, il «Ramayana» giunge dunque, il 19 e 20 luglio, alla suo secondo momento rappresentativo nella kermesse di «Romaeuropa». Originariamente diviso in due parti, una riservata alle ballerine, l'altra ad uomini che danzavano all'esterno del Palazzo Reale, oggi il Balletto Classico Thai è rimasto l'unico esempio vivente dell'arte Siam-Khmer, che ha origine nel XV secolo. La loro è un'arte spettacolare avvolta in costumi sfarzosi dai mille colori.

La lampada ad olio illumina il mito: il suggestivo ed antichissimo «Teatro delle ombre della Malesia» conclude l'itinerario del «Ramayana» nelle sale del Liceo Visconti dal 22 al 24 luglio. Il sommo sacerdote, il Delang, muove i suoi eroi e dirige i suonatori: il principe Rama e il demone danno inizio all'ennesimo duello.

Il Corriere della Sera 16. 7. 90

DANZA



Il Thai Classical Ballet nel «Ramayana», giovedì a Villa Medici per il Festival «RomaEuropa»

Da Bangkok un viaggio nel mito del «Ramayana»

Anche questa settimana è il Festival «RomaEuropa» ad offrire una novità: Villa Medici ospiterà per due serate consecutive il «Thai Classical Ballet» e le antichissime tradizioni della danza Khon. Per la danza italiana, si ripete ancora una volta il consueto appuntamento con la rassegna organizzata da Mediascena, che quest'anno abbandona la sede della Filarmonica Romana e si trasferisce nel nuovo spazio all'aperto allestito nei giardini della Galleria nazionale d'arte moderna di Valle Giulia.

■ **GIOVEDÌ** a Villa Medici, il Festival «Ro-

maEuropa» presenta lo spettacolo «Ramayana» del Thai Classical Ballet del Teatro di Bangkok. Nato dalla fusione di alcuni balletti della casa reale, rappresentati fino agli anni Trenta nella capitale thailandese, lo spettacolo è l'unico esempio dell'arte «siamo-khmer», le cui origini risalgono al quindicesimo secolo.

Originariamente, il «Ramayana» era diviso in due sezioni: una riservata alle ballerine scelte tra le concubine del sovrano, che accompagnavano le cerimonie e i riti all'interno del palazzo reale; l'altra, interpretata dagli uomini che danzavano

all'esterno delle mura, per intrattenere il popolo durante le feste civili e religiose. E soltanto a metà degli anni Trenta, le due rappresentazioni sono state unite in un unico spettacolo. È prevista una replica anche venerdì.

Nello spazio all'aperto allestito nel giardino della Galleria d'arte moderna, s'inaugura la rassegna «Italiarte» organizzata da Mediascena. Fino al 9 agosto, con un cartellone di 19 serate, verrà presentata un'ampia rassegna delle compagnie italiane di danza: tra le altre, il Balletto di Venezia, il Nuovo Balletto di

Roma, la Compagnia Balletto Classico e l'Atterballetto. Unica eccezione, la «Collage Dansekompani» di Oslo, che nella serata inaugurale proporrà al pubblico romano lo spettacolo «Filo d'erba or frail creation» del coreografo italiano Giorgio Rossi.

■ **VENERDÌ** - Sempre per la rassegna di Mediascena, è in programma «Danzautori», che prevede in cartellone tre spettacoli: «Il sole esita a tramontare» della peruviana Karin Elmore, «Memoria» di Alessandro Certini e «Nera terra» di Charlotte Zerbey.

■ **SABATO** - Ancora nel giardino della Galleria nazionale d'arte moderna, verranno rappresentate quattro coreografie

del Balletto di Venezia: «Nuages», «Otello», «Reveries Nocturnes» e «Romeo e Giulietta». Replica anche domenica. A Palazzo Rospigliosi di Zagorolo, la Compagnia italiana del Balletto Classico mette in scena uno spettacolo per balletto e prosa di Riccardo Reim, ispirato al dramma «Mariana Pineda» di Federico Garcia Lorca. Replica domenica, a Villa Torlonia di Frascati.

D. Mart.

Dal «Mahabharata» al «Ramayana», il Festival RomaEuropa propone i grandi miti della civiltà indiana

Vishnu, un dio sulla scena

Trecento artisti per un viaggio verso Oriente

Oggi il Teatro delle maschere di Bali e il film di Peter Brook, giovedì il Balletto classico Thai di Bangkok, domenica il Teatro delle ombre della Malesia

Arrivano dalla Cambogia, dall'India, dall'Indonesia e dalla Malesia; sono danzatori, attori, musicisti: trecento persone per un viaggio «verso Oriente» dedicato all'epopea indù del «Ramayana», il mito più popolare del continente indiano.

La rappresentazione completa del «Ramayana» è uno dei momenti più significativi del Festival RomaEuropa dove da ieri sera e fino al 24 - reduci dal Festival d'Avignone - tre diverse compagnie, quella del Teatro delle maschere di Bali, «Il balletto classico di Thai» e «Il teatro delle ombre della Malesia», metteranno in scena tre diversi modi di interpretare questa seconda grande epopea epica dopo il «Mahabharata».

Scritto in versi sanscriti dal poeta Vamiki il «Ramayana» racconta le gesta di Rama, principe perfetto ed incarnazione di Vishnu, che per ritrovare la sua sposa, la principessa Sita, rapita dal re dei demoni Ravana, si allea con l'esercito delle scimmie comandato da Hanuman, per combattere il demone e

riconquistare Sita nella cittadella di Lanka dove Ravana la teneva prigioniera.

La prima rappresentazione del «Ramayana» è affidata alla Compagnia del villaggio di Telepud del Teatro delle maschere di Bali, una messa in scena nella versione integrale, proprio nella forma in cui è stato concepito nel corso dei secoli: due attori ritmano i movimenti dei ballerini impegnati nel racconto delle varie fasi del mito; questi appaiono come marionette legate, attraverso fili invisibili, ai due narratori. Lo spettacolo, andato in scena ieri, sarà replicato anche questa sera e si avvale dell'accompagnamento musicale di un ensemble di percussioni metalliche e tamburi.

Momenti di abbandono poetici ed episodi di violenza esplosiva caratterizzano questa forma di spettacolo, definita Wayang Wong, che per secoli non è mai stata rappresentata all'esterno dello spazio sacro dei templi orientali, e che viene considerata la più antica forma teatrale di Bali.

Il secondo appuntamento con il «Ramayana» sarà giovedì 19 e venerdì 20 sempre a Villa Medici, con il Balletto classico Thai del Teatro di Bangkok, l'ultimo esempio vivente della tradizione teatrale sfiam-khmer, la cui origine risale alla fine dell'impero Khmer del XV secolo. Il «Ramayana» di questo teatro è centrato soprattutto sulla spettacolarità della rappresentazione, con costumi fastosi e sofisticate coreografie.

Nato dalla fusione di alcuni balletti della casa reale, della capitale thailandese, il Thai Classical Ballet ha conservato intatte le antiche tradizioni ed è oggi uno dei gioielli della danza del Sud-est asiatico.

Originariamente era diviso in due sezioni, la prima riservata alle ballerine, di solito scelte tra le concubine del sovrano, che avevano il compito di accompagnare le cerimonie e i riti all'interno del palazzo; mentre la seconda era composta da uomini che danzavano all'esterno, lungo le mura della reggia

per divertire il popolo durante le feste. Le due sezioni vennero riunite negli anni Trenta.

Il terzo spettacolo dedicato al «Ramayana» sarà presentato il 22-23-24 dal Teatro delle Ombre della Malesia, nel cortile del Liceo Visconti. Uno schermo di leggera tela bianca rappresenta l'universo, al centro dello schermo la fiammella di una lampada; ad olio è invece il sole: intorno ombre sfocate, tremolanti, si muovono rapidamente verso lo schermo come attratte dal sole. Tra re, guerrieri, ninfe, satiri, dei, uomini, animali si snoda la storia del «Ramayana».

A completamento della grande saga dedicata alle epopee indù il Festival ospita oggi la proiezione (alle 24) del capolavoro di Peter Brook «Mahabharata», l'altro fondamentale mito indiano scritto in sanscrito in un periodo di oltre mille anni. Il film è tratto dalla maratona teatrale allestita dal regista inglese per il Festival di Avignone del 1985.

V. Mor.



Il Balletto classico di Bangkok è una delle tre compagnie asiatiche che, dopo il Festival di Avignone, proporranno anche a Roma il «Ramayana», la grande opera del poeta Vamiki

18/07/90

Teatro. L'antico poema epico «Ramayana» in scena a Villa Medici Un soffio di magia e di saggezza da Bali

di UBALDO SODDU

L'eterna lotta tra Bene e Male viene espressa nel *amayana* in uno sviluppo di situazioni comiche drammatiche, grottesche, sarcastiche, senza i steccati e i limiti che ai occidentali abbiamo ereditato fra i generi. Assai vicino ai sogni, alla ascendenza, alla fede di quanto non sia capitato ad altri popoli, il teatro indiano (e particolarmente quello dell'isola di Bali) risolve nel simbolo e nell'increspatura di un sorriso gli affanni, le pene, le lotte per il predominio del Bene sul Male. Il raffinato spettacolo della compagnia di Telepud a villa Medici ha affascinato il pubblico di Villa Medici con quel soffio d'irrealità e di saggezza che gli intertexti riescono a rendere, combinando le immagini di una grande fiaba con i ammiccamenti all'esperienza di vita.

L'esilio volontario di Rama nella foresta di Vanadaka, insieme col fratello Lakshmana e la moglie Sita, non è soltanto la posta a un'ingiustizia commessa dal padre che ha diseredato ma il segno di una crisi e di una ricerca d'identità. Le peripezie del giovane in quella foresta di inganni, il rapimento di Sita da parte del re dei demoni Rawana e la guerra senza quartiere con costui indicano un percorso autonomo.

□ Lo spettacolo della compagnia di Telepud un intricato meraviglioso di balletto, musica di timpani e tamburi, artistiche maschere. La lotta del principe Rama contro il re dei demoni Rawana

Al principe Rama non saranno dunque sufficienti né la straordinaria bravura con cui maneggia l'arco, né il coraggio o l'astuzia coi quali disarciona orribili mostri e neppure la sagacia politica che continuamente sfoggia e accresce; soltanto alleandosi con le scimmie che

popolano la foresta, egli maturerà carattere e obiettivi, raccogliendo solidarietà.

Le scimmie sono il simbolo più profondo e ironico del *Ramayana* alludendo agli uomini, al sostegno che anche i più umili tra essi possono infondere all'eroe, a chi ha

una missione da compiere nella storia o in fasi anche meno impegnative della realtà consociativa. Con l'immaginazione delle «scimmie», con la loro disciplina, coi sacrifici, Rama avrà dunque la meglio sul pessimo Rawana e Sita tornerà allo sposo, il regno delle fiabe

a una popolazione placida dal raggiungimento della Giustizia. E allora Rawana sarà diventato Dio...

Le magie della vicenda sono resi dagli artisti di Telepud nell'intricato e meraviglioso di balletto e di canto, gesto evocativo, musica di timpani e tamburi. L'epicità degli eventi è sottolineata dall'uso di maschere colorate, con sagomature che risalgono al XIV secolo. *Wayang Wong* vuol dire dramma con maschere, l'interpretazione balinese complica l'intreccio con l'intervenuto di servi, mediatori, demoni minori e qualche scimmia più: ecco che i clown divertono maggiormente il pubblico acciambellato su una radura ai piedi della giungla, spiega in lingua «bassa» cioè i demoni importanti e gli eroi si scambiano in lingua letteraria.

Occorre sempre, ricordando e ammirando questi magnifici artisti nei loro gioiosi e profondi tentativi, pensare a quanto ricco d'energia spirituale è il teatro presso di noi nelle fasi di una festività di ringraziamento agli dei. Sia pur molto dignitosamente ospitato a villa Medici, lo spettacolo di Telepud non ritorna quel silenzio, quell'atmosfera, quei profumi sacrali, quei terribili in cui Arca scorgeva la lotta di un'anima in preda alle larve ai draghi. Ma è anche un confronto rivelato

Prosapprime. «Vite private» alla Quercia Luna di miele a sorpresa

di MARCANTONIO LUCIDI

In un albergo della Costa Azzurra, due coppie inglesi si accingono a passare la loro prima notte di luna di miele: da una parte Elyot e Sibilla Chase, dall'altra Victor e Amanda Prynne. Elyot è al suo secondo matrimonio e la nuova sposa Sibilla gli chiede insistentemente informazioni sulla precedente consorte. Nella stessa situazione è Amanda rispetto a Victor. Poco dopo si scopre che proprio Elyot e Amanda sono i due ex-coniugi, capitati per caso nello stesso albergo a festeggiare le rispettive nozze.

Comincia così *Vite private* di Noël Coward, allestito dalla cooperativa La

Plautina per il suo consueto spettacolo estivo all'anfiteatro della Quercia del Tasso. Regista e mattatore della compagnia Sergio Ammirata, capitano di un gruppo di attori formato da Patrizia Parisi, Francesca Biagi, Guido Paternesi e Laetitia Raneri. La frizzante commedia di Coward sembra proprio una buona scelta per una distraente rappresentazione all'aperto, in una scenografia bianca, luminosa e allegra. Un testo veloce che monta il suo intreccio senza perdere tempo e prosegue con Elyot e Amanda che si accorgono di amarsi ancora. Decidono allora di scappare a Parigi piantando in asso i rispettivi coniugi.

Il secondo atto è altrettanto brioso e si apre con i due fuggiaschi teneramente premurosi l'uno verso l'altro decisi a non litigare più come ai tempi del loro matrimonio ma la situazione naturalmente degrada rapidamente ed ecco i due innamorati impegnati in una furibonda battaglia a colpi di pugni, schiaffi, morsi e calci. In piena baraccola, Victor e Sibilla arrivano per tentare di salvare le rispettive nozze e danno vita a nuovi paradossi, battute e calembour.

Scritta con mestiere, la commedia è un esempio di buon teatro «boulevardier» che fornisce agli attori bel materiale comico e offre ad Ammirata ampie possibilità di scherzi

Il Corriere della Sera 20.7.90

Per il festival RomaEuropa il Teatro delle Maschere di Bali presenta la sua versione del poema indù: poi verranno gruppi Thai e malesi Notturmo indonesiano a Villa Medici: con danze di demoni e dei ecco il Ramayana

ROMA — Una rappresentazione teatrale orientale è spesso, per noi spettatori europei, un misterioso, affascinante spettacolo criptico, un qualcosa che viene recepito più come colorato, folkloristico balletto, che come dramma. Questo non accade, almeno in parte, con il Teatro delle Maschere di Bali, forse per il suo carattere rituale di offerta alla divinità, quindi di celebrazione che mette in relazione se stessa e lo spettatore del popolo, per il quale è necessaria una dose di espressività e comunicazione diretta.

Sentimenti, passioni, sottolineature grottesche o buffonesche, momenti di lotta o di seduzione hanno così una loro chiarezza nel «Wayang Wong», antica forma teatrale che si fa risalire al quindicesimo secolo, presentata a Roma sotto la facciata di Villa Medici stupenda, eppure lontanissima e inconciliabile con l'Oriente, dalla compagnia del villaggio Telepud, che ha offerto la sua versione classica del «Ramayana», il più antico

poema indiano di tradizione induista, assieme al «Mahabharata».

Attribuito al cantore Valmiki, una sorta di Omero le cui origini si fanno risalire al primo secolo a.C., il «Ramayana» narra le gesta del principe Rama, incarnazione di Vishnu, che per ritrovare la sua sposa Sita, rapita dal re dei demoni Rawana, si allea con l'armata della scimmia bianca Anoman, arrivando a sconfiggere le forze del male.

In questi stessi giorni alcune compagnie rappresentano il «Ramayana» ad Avignone, e quella di Bali sarà prossimamente al festival francese, in collaborazione col quale è stata invitata dal Festival RomaEuropa. Si tratta di una manifestazione, legata da quest'anno all'omonima fondazione, che riunisce le varie accademie di Paesi europei presenti a Roma e con la sua rassegna estiva favorisce il dialogo tra essi, con aperture anche al resto del mondo.

Dopo il «Wyang Wong» di Bali, sarà una compagnia di balletto

classico Thai e, domenica, il Teatro delle ombre malese proveniente dalla Francia.

È un'occasione rara e unica per avvicinare e capire, grazie anche alla comparazione dei diversi generi espressivi e delle diverse rielaborazioni culturali e religiose, qualcosa che forse è meno lontano di quel che pensiamo dalle avventure di Ulisse, con le sue prove e lotte con dei e uomini per tornare a casa e riconquistare regno e moglie.

Il «Wayang Wong» ha nelle maschere il suo punto di forza, maschere che sono sacre, appartengono a un tempio e hanno una funzione esorcistica. Ovale, fine e delicata, di colore chiaro, quella di Rama; marrone, coi grandi occhi sbarrati le labbra rosse aperte su denti aguzzi, quella di Rawana, che tra l'altro gli dona voce cupa e risonanze cavernose.

La rappresentazione è naturalmente molto stilizzata e per noi sarebbe facile parlare di teatro-danza.

Gli eroi positivi hanno movenze artefatte, da balletto, cui partecipano anche le mani e le dita mobili tanto da apparire quasi slogate, o che vezzosamente e provocatoriamente muovono i nastri dell'abito ricco e colorato. Accanto a loro ci sono però i mostri fantastici, grandi e animaleschi, e i servitori, sempre in coppia, più plebei e goffi, quasi delle scimmie, buffi anche nel loro uso della lingua parlata balinese, in contrasto con quella letteraria e in versi usata da tutti gli altri.

Lo spettacolo, che si svolge in un palcoscenico delimitato da una siepe verde, accanto a un'orchestra tutta di percussioni composta da quindici elementi che ritmano e aiutano la tensione del racconto, unisce così una raffinata e antica eleganza a un gioco fantastico, che rivela ingenuità di cotone e cartone, convincendo, proprio in questa sorta di raffinato contrasto, un pubblico folto e plaudente la sera della prima.

P.P.



Un altro Ramayana, quello ad Avignone in questi giorni

La Stampa

19.7.90

TEATRO DANZA

Balletti reali di Thailandia

Bangkok a Villa Medici, con il balletto classico Thai, nato dalla fusione di due balletti reali, rappresentati fino agli Anni Trenta nel Palazzo Reale della capitale thailandese. Allora era diviso in una sezione di ballerine scelte tra le concubine del sovrano, che accompagnavano le cerimonie e i riti; l'altra composta da uomini, che danzavano all'esterno, lungo le mura del Palazzo, per divertire il popolo durante le grandi feste civili e religiose. L'attuale corpo di ballo è l'unico esempio vivente dell'arte siamo-khmer, la cui origine risale alla fine del quindicesimo secolo. Coreografie sofisticate, costumi sfarzosi, con un'estrema purezza di stile, conservato intatto nei secoli.

RAMAYANA

Thai Classical Ballet del Teatro di Bangkok. **ROMA**, Villa Medici, ore 21,30. Prevendita e informazioni tel. (06) 676.1243. Ingresso L. 25.000. Durata: 1,30 h.

L'UNITA' 19.7.90

Succede a **ROMA**

Balli del principe Rama

■ Villa Medici continua nel suo sogno d'Oriente ospitando stasera il Balletto Classico Thai del teatro di Bangkok. Coreografie di stilizzata eleganza, una fantasmagoria di colori e di fogge nei costumi sono le caratteristiche ricorrenti di tutta l'arte teatrale che ci proviene dall'estremo Est. In più, il Balletto Thai ci parla dell'arte siamo-khmer - la cui origine risale alla fine dell'impero Khmer del XV secolo -, di cui questa forma di balletto, detta Khon, è appunto l'unico esempio vivente. I temi del loro repertorio sono numerosi, ma le preferenze vanno al *Ramayana*, di gran lunga il soggetto più rappresentato secondo la tradizione teatrale della penisola indocinese induista, e naturalmente presentato anche in questo debutto romano.

Assieme al Mahabharata, il *Ramayana* è il più importante poema epico della letteratura indiana. Attribuito al poeta Valmiki, che non era propriamente uno scrittore sintetico, racconta in soli sette libri e 24.000 distici le alterne



vicende del principe Rama, incarnazione di Vishnu, e di sua moglie Sita contro i demoni Ravana. Lo spettacolo del Balletto Thai privilegia le qualità ottiche del racconto, con dovizia di paillettes e di ricchezza barocca degli abbigliamenti, ma nello sviluppo coreografico mantiene una purezza di linee e di stile.

Con un lungo lavoro di ricerca e di preparazione, il Thai Classical Ballet ha scandagliato nella storia degli antichi balli di corte, fondendoli in un mélange suggestivo.

Un tempo, il corpo di ballo era diviso in due parti: una riservata alle ballerine (scelte fra le concubine del sovrano), all'interno del Palazzo reale, l'altra di soli uomini che danzavano all'esterno lungo le mura del Palazzo durante le grandi feste civili e religiose. Negli anni Trenta la compagnia fu unificata e l'arte riservata all'alta nobiltà divenne patrimonio di tutti. E di chi stasera assisterà all'eterna, intramontabile favola del principe Rama.

Il Corriere della Sera 24. 7. 90

DANZA / A Villa Medici «Khon» con il Balletto Thailandese, alla Galleria Nazionale «Italiarte»

Più minacciosi i piedi delle spade

Nella lotta del principe Rama i segni di un codice sociale

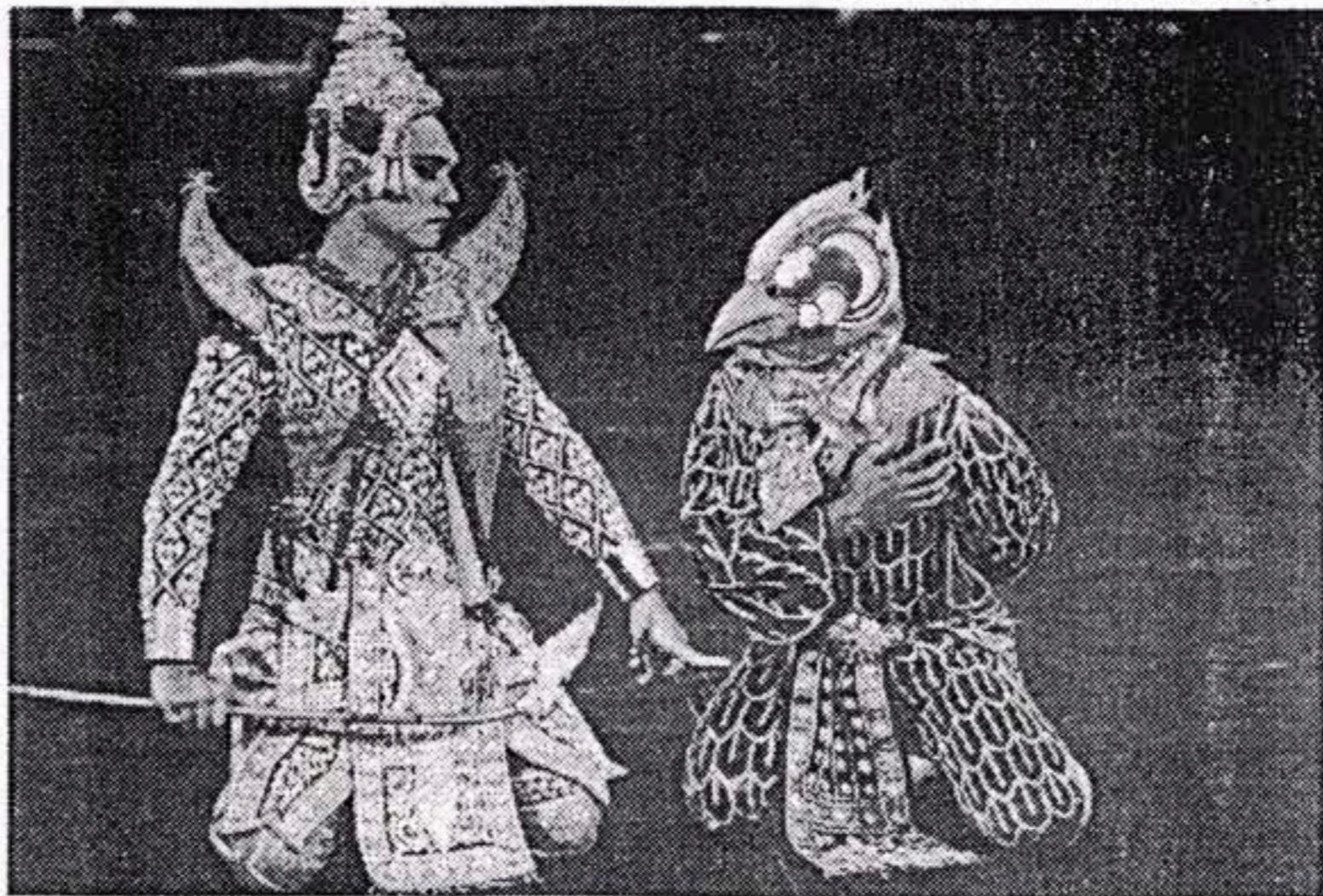
KHON, dramma danzato con il Balletto classico thailandese. A Villa Medici per il Festival RomaEuropa.

Il Khon, la più antica forma di dramma danzato del teatro thailandese, è arrivato a Villa Medici con il Balletto classico Thai di Bangkok, un complesso formato da settanta artisti di ottimo livello che, dal dopoguerra, preserva questo patrimonio tradizionale di musica e danza, una delle più seducenti ed elaborate forme di espressione artistica orientale.

Debitore al Kathakali indiano e al Teatro delle Ombre, il Khon è una pantomima mascherata con accompagnamento vocale e strumentale. Il nucleo tematico si collega al Rāmāyana, la storia di Rama nella versione siamese del Rāmākien, influenzata anche dalle scritture buddiste e dall'epica giavese.

Al centro è la guerra combattuta da Rama, principe perfetto, e da suo fratello Lakhsmana, contro Thotsakan, il re demone dalle dieci teste, per liberare la propria sposa Sita: concorre al trionfo di Rama l'esercito delle scimmie con a capo Hanuman.

Questa storia, che ha perso nel tempo ogni elemento religioso e si svolge ormai su un piano puramente spettacolare, è tornata a vivere a Villa Medici in due ore di spettacolo senza interruzione. I danzatori ballano a piedi nudi, con le ginocchia sempre flesse, e si muovono con gesti fortemente stilizzati che caratterizzano, come avviene per i costumi, i di-



Il balletto classico della Thailandia, formato da settanta artisti di ottimo livello, propone un patrimonio di musica e danza che è fra le più elaborate espressioni artistiche orientali

versi personaggi.

Rama è un eroe bello e nobile: i suoi movimenti contenuti e pacati esaltano la divinità e si oppongono a quelli forti e possenti dei demoni e alle acrobazie burlesche delle scimmie. Come il fratello Lakhsmana e la sua sposa Sita, Rama ha il volto scoperto, anche se pesantemente truccato, in contrasto con gli altri personaggi che portano tutti le maschere.

La bellezza del Khon è anche nei costumi riccamente elaborati: copricapi appuntiti e abiti di pesante broccato ornato da ricami e da pietre scintillanti, che fanno somigliare i danzatori a meravigliose bambole di porcellana. I gesti, con

un complesso sistema di segni, simile al mudra indiano, indicano sentimenti precisi. Alcuni movimenti corrispondono a codici di comportamento sociale. Ad esempio, per i thailandesi i piedi sono la parte più immonda del corpo e di conseguenza è un insulto puntarli verso qualcuno. Per questo Sita e gli orchestrali siedono a terra ripiegando le gambe indietro e nascondendo le estremità. Al contrario le scimmie, durante lo spettacolare duello finale, più che agitare le spade mettono i piedi sul corpo dell'avversario, compiendo così un gravissimo atto di offesa.

Francesca Bernabini

IL SOLE ESITA A TRAMONTARE di e con Karin Elmore. **MEMORIA** di e con Alessandro Certini. **NERA TERRA** di e con Charlotte Zerbey. Per la rassegna Italiarte alla Galleria nazionale d'Arte moderna.

Per la prima di tre serate dedicate ai «danzatori», i giovani coreografi anche interpreti unici dei loro brani, «Italiarte», la rassegna organizzata da Mediascena, ha proposto tre assolo: «Il sole esita a tramontare» di Karin Elmore, coreografa di origine peruviana che si è formata nelle scuole di Alvin Nikolais e Merce Cunningham e con la compagnia di Twyla

Tharp; «Memoria» di Alessandro Certini, che ha collaborato con diversi artisti dell'area nord europea e americana, tra i quali Steve Paxton e Pauline De Groot; «Nera Terra» di Charlotte Zerbey, una danzatrice americana che da diversi anni è attiva a Firenze.

I tre lavori prendono spunto dalle ricerche formali statunitensi, allontanandosi dalle sperimentazioni del teatro-danza europeo. Numerosi i punti in comune: la ricerca astratta sul movimento che, come le «texturologies» di Jean Dubuffet, non vuole né esprimere né rappresentare; il fraseggio danzato strutturato come un assemblaggio di gesti che segue la logica compositiva di Cunningham; il frantumare gli assolo in brevi sequenze scandite da momenti di buio; la non-corrispondenza tra il gesto e la musica che procedono paralleli; i momenti di silenzio sia musicale sia coreografico, l'uso degli elementi scenici: una sfera per la Elmore; un piatto e un fondale di bronzo intessuto come un cesto di vimini per la Zerbey; lastre di vetro, foglie e un lumino per Certini.

Questi elementi sono punteggiature visionarie, oggetti i cui significati sono perduti nella memoria.

I tre brani, a tratti ripetitivi, sono esercizi formali costruiti fino al minimo dettaglio come in una complessa formula matematica; ma per il marcato cerebralismo non trasmettono una vera emozione.

F. Bernabini

Ramayana dal passo aristocratico

Il Thai Classical Ballet al Festival RomaEuropa '90



SPETTACOLO colto e raffinato l'altra sera a Villa Medici nell'ambito del Festival RomaEuropa. Il balletto Khon di Bangkok ha presentato «Ramayana», l'epopea del principe Rama, leggendario personaggio che ha nutrito la cultura del popolo thailandese per circa quattro secoli, confondendosi e assimilando, nel corso della storia, tradizioni e costumi dei paesi limitrofi.

Su musiche pentafoniche evocate da inusuali gong, xilofoni ricurvi, pifferi e percussioni i danzatori thailandesi hanno raccontato la lotta tra il bene e il male in un mondo popolato da dei, eroi, demoni ed amori. Lo spettacolo si sviluppa con lentezza rituale all'interno di un particolare «teatro totale» che accomuna la danza e la gestualità religiosa alla melodia, al canto, alla recitazione.

E curioso osservare i protagonisti sulla scena: il loro incedere è aristocratico, (un tempo queste rappresentazioni erano appannaggio esclusivo della corte), quasi sacrale, come un rito che si ripete da oltre quattrocento anni. La coreografia può sembrare elementare, da segni impercettibili, ridotta ad un simbo-

lismo leggero, sfumato. Una danza che non ammette esibizionismi eccessivi, che elimina la violenza per concentrarsi in un gioco di mani e di piedi fortemente stilizzato.

Sembrano bassorilievi danzanti, figurine di un'immaginaria scultura della memoria; eppure quelle maschere che nascondono i volti, quell'immobilità apparente che pare voler sfidare lo spettatore, ricorda il fascino sottile e misterioso delle nostre danze rinascimentali. Certo, il loro universo spettacolare è sostenuto da ritmi meno sofisticati, più semplici. La ricchezza dei costumi (broccati e velluti lavorati con oro e argento) contrasta in apparenza con questo teatro costantemente «controllato»: tutto sembra nascere e progredire dal movimento, persino quando la musica accelera i tempi, il movimento stesso si impone al suono, lo domina nella sua naturale ed esasperata uniformità.

Dramma teatrale di indubbia presa sul pubblico, dunque, carico di magia e di segreti; un mondo di artisti per i quali storia e filosofia, arte e cultura si confondono ancora nella danza.

Carmela Piccione

Il Tempo 25.7.90

Incontro con il Ramayana

Ombre malesi su RomaEuropa



Le ombre malesi: curioso spettacolo

NELL'AMBITO del festival RomaEuropa, il terzo appuntamento con il Ramayana, il più celebre mito indù dopo il Mahabharata, è stato proposto in un curioso spettacolo di ombre malesi. Questa volta le gesta di Rama, il principe-eroe, incarnazione di Vishnu, cantate nei versi sanscriti di Valmiki, sono state quindi interpretate da uno stuolo di coloratissime figurine di cuoio: un centinaio di personaggi in perenne movimento dietro a un telo di modeste dimensioni, illuminato da una semplice lampadina.

Se non si possiede sotto mano la trama della vicenda è ben difficile comprendere l'affannoso agitarsi di queste silhouettes in costumi tipici, sottili come la filigrana. Una galleria di personaggi mitologici, sospesi tra leggenda e religione sfilava in danze, combattimenti, marce a «due dimensioni» mentre dialoga, alterca e canta secondo le intonazioni che il «dalang» (burattinaio factotum) dà a commento dell'azione in una lingua, a dir poco, oscura a un pubblico occidentale e poco comprensibile persino ai malesi, in quanto lingua di corte.

Per raccapezzarsi in quell'affascinante universo di scimmie, demoni, architetture orientali, cervi e altri animali, è necessario perciò tenere a mente il filo conduttore della storia: Rama e la sua Sposa Sita attraversando la foresta nel viaggio di ritorno al loro regno, Ayudhia, vengono sottoposti a una serie di sortilegi che Ravana, il re dei demoni, tende loro perché invaghiti della principessa, che arriva a rapire.

Gli sviluppi della vicenda però, nel Wayang Kulit (teatro di figure di cuoio), assumono sempre nuovi risvolti nel corso delle rappresentazioni. Il maestro Hamzah, delang del gruppo del Sultanato di Kelantan, ha dato saggio della sua abilità di improvvisatore agli ospiti dell'Ambasciata malese durante queste recite romane che si sono svolte nel cortile del liceo Visconti. Dietro a lui, sul palco al di là del telo, nove suonatori hanno eseguito su strumenti tipici l'importante colonna sonora caratterizzata in senso ritmico. Molte percussioni (tamburi), un solo strumento melodico (serunai), quattro gong: la piccola orchestra si è lasciata ammirare durante gli spettacoli da una larga fetta di pubblico itinerante, spinto dalla curiosità o forse dalla mancanza di posti a sedere.

Cristina Armeni

L'Unità 24. 7. 90

Figure di cuoio di Wayang Kulit

PAOLA DI LUCA

■ Un ritmo crescente di tamburi preannuncia la rapida apparizione, sulla tela bianca, della snella figura del principe Rama e degli altri personaggi che popolano il racconto epico del Ramayana mentre vengono presentati al pubblico. È il Wayang Kulit del Sultano di Keletan a mettere in scena (domenica, ieri e oggi, ore 21.30, presso il liceo Visconti), la grande epopea indiana. Wayang Kulit significa «teatro delle figure di cuoio», infatti la tecnica utilizzata in queste rappresentazioni consiste nel proiettare contro uno schermo le ombre delle sagome intagliate nel cuoio. Con lunghe braccia ed elaborati costumi queste figure stilizzate sono finemente decorate e coloratissime.

Le ombre, circa un centinaio, vengono manovrate da un solo uomo, il Delang, con movimenti armoniosi che seguono il ritmo della musica. Dalla tristezza al furore le melodie dei musicisti malesi sottolineano gli stati d'animo dei personaggi o ne accompagnano i movimenti.

La trama per uno spettatore

occidentale non è facile da seguire. Le ombre dialogano fra loro o intonano canti struggenti grazie al Delang, che presta loro la voce facendole parlare nella lingua di corte malese. Rama, sua moglie Sita e il fratello Lakshmana sono i protagonisti delle avventure del Ramayana. Esiliati per quattordici anni nella foresta sono sul punto di fare ritorno alla loro città quando il re dei demoni, Ravana, invaghitosi di Sita, la rapisce. Rama e Ravana, il bene e il male, si scontrano in uno strenuo combattimento, ma il principe e la sua virtù trionfano nel finale.

L'attenzione del folto pubblico non era catturata tanto dalla vicenda, quanto dai segreti che si celano dietro la tela bianca. Prima i bambini, poi alcuni adulti incuriositi hanno aggirato il palco per ammirare l'abilità del Delang. Accovacciato sul palco muove veloce le sue marionette, infilzate in un lungo tronco di banano adagiato di fronte a lui. Musica e dialoghi sono improvvisati, seguendo uno schema rituale, rinnovando ogni sera lo spettacolo.

La Stampa 22.7.90.

TEATRO

Le ombre dalla Malesia

Un tuffo in Oriente, questa sera a Roma. Arriva dalla Malesia il «Teatro delle ombre», la manipolazione dei burattini dietro a uno schermo di tela illuminato da una lampada ad olio. Una tecnica che solo il Dalang (burattinaio) sa compiere ad arte. In scena l'ultimo grande Dalang esistente, il maestro Hamzah, accompagnato da una piccola orchestra composta da un oboe e diverse percussioni.

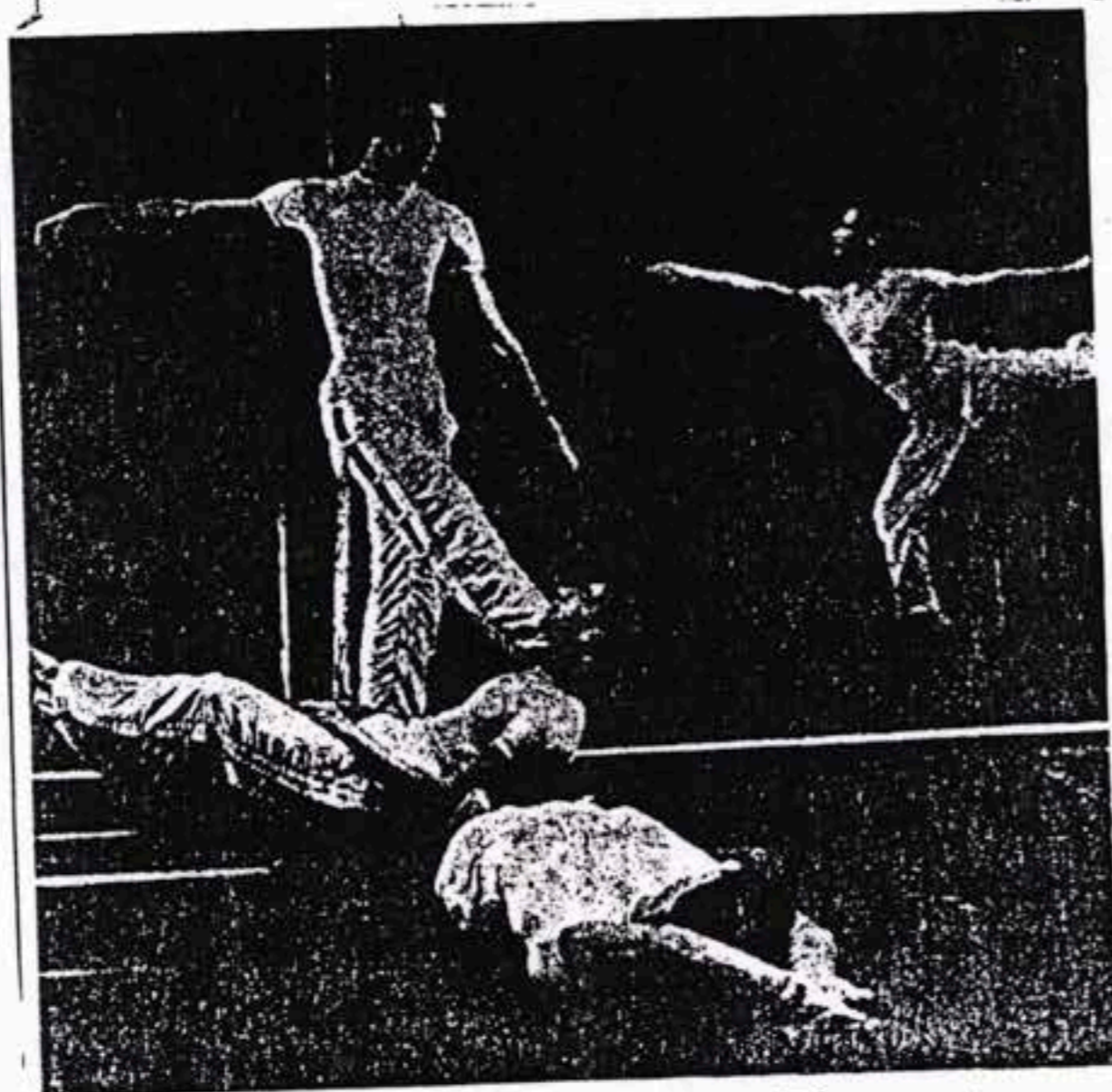
TEATRO DELLE OMBRE

del Sultanato di Kelantan, Malesia, con il maestro Hamzah. **ROMA**, Piazzale del Pincio, 21,30. Prevendita tel. (06) 6544601. Informazioni tel. (06) 6761243. Ingresso L. 25.000. Dur. 1 h.

14/07/90.

QUESTI SETTE GIORNI

a cura di LANDA KETOFF



Una scena di "Kalros", lo spettacolo di danza che il gruppo "Lanonima Imperial" presenta stasera a Villa Medici

ta lo spettacolo di danza Kalros con la musica di Victor Nubla e la coreografia di Juan Carlos Garcia. Lunedì e martedì a Villa Medici, il Ramayana, l'epopea di Rama con il Teatro in maschera di Bali e la Compagnia Wayang Wong di Telepud. Il 19 e 20 un altro aspetto dell'epopea con il Balletto classico thailandese Khon-Thai del Teatro di Bangkok. Musiche ispirate all'Orestide di Eschilo scritte dal compositore rumeno Aurele Stroe in Le Eumenidi e la città aperta: rivisitazione in chiave umoristica con soli, coro, sassofoni e maracas (il 17 alle 21,30 a Palazzo Farnese). Nella stessa sede, il 18, recital di canzoni greche con il baritono Spyros Sakkas e il pianista George Couroupos. Il 18 a Villa Massimo concerto dei borsisti tedeschi e il 19 a Palazzo Farnese concerto dei borsisti di Villa Medici con l'Ensemble Itinerai-
(segue a pag. 35)

re diretto da Denix Cohen. Infine a Villa Massimo il 20 alle 21,30 l'orchestra della Rai diretta da Ingo Metzma-cher presenta due lavori per orchestra e nastro magnetico: Umbra (versione 1983) di York Höller e Hymnen, terza Regione di Stockhausen (tel. 3222597).

■ Festival RomaEuropa

► Programma assai vario e insolito questa settimana a RomaEuropa. Stasera a Villa Medici alle 21,30 il gruppo Lanonima Imperial presen-

RECUPERO
 "Ramayana"
 del Teatro delle
 Maschere di
 Bali e Villa
 Medici

Jacques Brunet, massimo esperto occidentale, ci parla del "Ramayana"

Il principe perfetto che danza la guerra

Fra Villa Medici e il Festival di Avignone

di LEONETTA BENTIVOGLIO

Il Ramayana è un'epopea, un mito popolare esteso in tutto il sud-est asiatico. Una leggenda che si nutre di testi densi e sottile, come un tessuto connettivo, un'intera geografia di culture. Giunge dall'India, dove per diffusione ed importanza è pari al Mahabharata, il poema tradotto da Peter Brook in uno spettacolo memorabile e di recente anche in un film, visibile in Italia proprio in questi giorni.

Come il Mahabharata, e come ogni fiaba creata dallo spirito del mondo, il Ramayana è fulcro di un dualismo netto e eterno: il bene contro il male che è anche l'individuo contro il fato, o il singolo contrapposto al tutto di un ineluttabile destino.

La storia è quella di Rama, principe perfetto e incarnazione di Vishnu, che si allea con l'esercito delle scimmie comandato da Hanuman per ritrovare la sua sposa, Sita, rapita dal re dei demoni Ravana. Una vicenda che funge da tema unificante di forme d'arte assai differenti, distribuite in una vasta porzione d'Asia. Questo soggetto è stato scelto dal Festival di Avignone come occasione per mostrare stili diversi di quell'affascinante universo di segni che è il teatro orientale. Il festival RomaEuropa ha coprodotto una parte del progetto e ospita tre delle troupes del grande ciclo. Si è appena esibita a Villa Medici la compagnia Wayang Wong di Telepud, teatro delle maschere di Bali. Stasera e domani è la volta del Balletto Khon di Bangkok, mentre nel cortile del Liceo Visconti, il 22, 23 e 24, sarà di scena il Teatro delle Ombre della Malesia.



Incontriamo il creatore e protagonista del curioso spettacolo in scena a Villa Borghese

Bartabas, il ritorno dello Zingaro

LA SUA vera ossessione è sempre stata il cavallo. Lo ribadisce con insistenza ad ogni momento, intervista e creazione. Istrionico sferzante come quei basettoni che gli attraversano le guance fino agli angoli della bocca, Bartabas, creatore e protagonista del cabaret equestre Zingaro, parla del suo nuovo spettacolo in scena da oggi fino al 27 luglio al Galoppatoio di Villa Borghese.

"I riferimenti continui a zingari e nomadi non ci appartengono. I veri zingari al giorno d'oggi vivono tranquillamente in case ed appartamenti, mentre noi piano piano ci siamo inventati il nostro mondo, la nostra tribù divisa tra caravan e cavalli. Io stesso vengo da una famiglia di architetti parigini e non ho niente a che spartire con gli zingari". Leggendo e miti gitani perdono quindi fondamento di fronte all'evoluzione di questo gioco di corpi e numeri al limite tra danza, acrobatica e teatro che tra-

smette, sul filo di una sorprendente ironia, il fascino remoto del circo equestre.

Un'esperienza di teatro di strada trasformata nell'etichetta Cirque Aligre ed in seguito in quella di Zingaro è il percorso creativo che introduce la nuova versione dello spettacolo-rivelazione al Festival di Avignone del 1987. "Non voglio parlare di novità e cambiamenti, il nostro è un lavoro in progressione che è partito da una piccola idea ed in seguito si è sviluppato a tal punto" sostiene con veemenza Bartabas "che da poco abbiamo costruito un nostro teatro appena fuori Parigi. In sei mesi abbiamo registrato 60 mila spettatori".

Il successo non è mai mancato per questa originale compagnia itinerante di cavalieri, mangiatori di fuoco, ballerine di flamenco, accompagnati da tacchini, oche e dalle note di una orchestra tzigana che ora si ripresenta a Roma.



Qui accanto, Bartabas in un momento del suo spettacolo equestre "Zingaro" che fino al 27 luglio sarà al Galoppatoio di Villa Borghese

Jacques Brunet, etnologo e docente universitario a Parigi, è il massimo esperto occidentale di Ramayana. È a lui che Alain Crombecque, direttore del Festival di Avignone, ha affidato la scelta delle compagnie da invitare. «Ho cercato, attraverso il Ramayana, di mostrare una ampia varietà di forme teatrali, come le marionette indiane o l'opera di Giava, una forma di spettacolo superba, impressionante. O come le tre troupes presenti a Roma, portatrici di linguaggi assai distinti per una medesima vicenda da narrare».

Chi c'è all'origine del Ramayana?

«Valmiki, un poeta mitico, un po' come Omero. Non si sa se sia veramente esistito. Viaggiando nei secoli per tradizione orale, il Ramayana ha generato una ventina di versioni differenti. Non esiste più un testo fisso».

Perché una diffusione del Ramayana a così largo raggio?

«La culla è l'India. Il Ramayana è stato uno dei grandi veicoli dell'induismo, che nel III o IV secolo della nostra era si diffuse in Asia tramite i mercanti e i navigatori. Più tardi, nel XIV secolo, sempre tramite il commercio per mare, gran parte dell'Indonesia è diventata musulmana. Bali è rimasta induista, ma in una forma sincretizzata con l'originaria religione animistica. Ogni cultura locale ha finito per adattare a se stessa il Ramayana. Per esempio, visto che nell'Islam non si possono disegnare o rappresentare figure umane, le maschere giavanesi sono anti-realiste, molto più stilizzate di quelle balinesi. E nei paesi in cui l'induismo è stato soppiantato dal buddismo, come Thailandia e Cambogia, il Ramayana è divenuto

un'epopea molto più che una storia religiosa. Invece ha mantenuto un carattere essenzialmente religioso in India, dove è talmente integrato nella cultura popolare da aver generato interminabili e seguitissimi serial tv. Ma sempre, quando gli indiani lo guardano, mettono davanti al televisore offerte e bastoncini d'incenso, proprio come davanti alle immagini sacre. In Indonesia l'atteggiamento è altro: si guarda il Ramayana come in Occidente si assiste a un'opera di Wagner. Semplicemente una leggenda. In Indonesia come in India sono anche diffusi i fumetti sul Ramayana, e i personaggi vi assumono i caratteri dei vari paesi. Il Rama di Giava ha i tratti somatici e il carattere giavanese, mentre quello della Cambogia si trova a essere assimilato a un principe cambogiano».

Può parlarci del Wayang Wong, il teatro balinese appena visto a Roma?

«È la forma teatrale più sacra dell'isola, rappresentata sempre nei confini del tempio. Ha la sua origine nel teatro delle ombre, e per questo le danze sono tutte laterali, a due dimensioni. La troupe di Telepud vista a Villa Medici è forse l'unico gruppo che esegue ancora lo spettacolo in versione originale».

E il balletto classico Khon della Thailandia?

«È un tipo di teatro sontuoso ed estremamente formalizzato. Nasce come balletto di corte, e dunque è aristocratico, freddo, trattenuto. Una forma che s'è conservata immota e preziosa (solo negli anni Trenta il pubblico vi ebbe accesso) e che può definirsi l'unico esempio vivente dell'arte Siamo-Khmer del XV secolo».

PANORAMA

■ Eurasia. Ultimo appun-

TV LOCALI

FILM

Bellissimo concerto nel cortile di Palazzo Farnese

Antichi strumenti

ROMAEUROPA
 Festival 90

IL TEMPO

ROMA SPETTACOLI

IL CARTELLONE / Classica lirica e balletto: tra Villa Medici, Massimo e Anagni

Ravel, Cambogia e Andalusia alla danza la parte del leone

IL DOLCIMELO
Oggi, ore 21, al Chiostro di S. Maria della Pace (via Arco della Pace, 6).

L'Associazione Musicale Romana inizia la rassegna «Serenate in Chiostro» che si svolgerà fino al 28 di questo mese. Aprirà il gruppo strumentale Il Dolcimelo, che si avvale del mezzosoprano Letizia Verzellese. In programma brani di Merula, Riccio, Schumann, Sammartini, J. Ch. Bach, J. S. Bach e Pasch.

INCONTRI MUSICALI D'ESTATE
Oggi e domani, ore 21,15 a Piazza Innocenzo III (Anagni).

La Compagnia Astra Roma Ballet, diretta da Diana Ferrara, nel primo appuntamento presenterà «Serata Ravel», spettacolo di danza costituito da tre balletti, accomunati dalla struttura musicale, il cui autore è Ravel. «Dafni», coreografia di Waldemar Wolk Karaczewski, «Solodia», di Luciano Cannito e «Bolero» di Johnny Karikono. Nella seconda serata, verranno proposti Pas de quatre, Pas de deux da «La Corsaire», «La morte del cigno» e «La giara».

FINE BRASS ARTS ENSEMBLE
Domani, ore 21, all'Auditorium di via della Conciliazione.

Assai suggestivo questo recital di una sezione fiati con Bryan Allen e Andy Oulshaw, trombe, Richard Sandland, tuba, Stephen Roberts, corno, e Simon Hogg, trombone. In programma arrangiamenti e

trascrizioni di musiche di Enrico VIII, Pachelbel, Gabrieli, Bach, Rossini, Wolfenden e Berlin.

CRISTINA HOYOS
Domani e giovedì 12, ore 21,30, a Villa Medici.

Per il festival «Romaeuropa», il ballo flamenco è ancora alla ribalta con Cristina Hoyos, accompagnata dalla sua compagnia, con cui ha studiato attentamente e interpretato alcune delle più belle pagine — termine metaforico in quanto la tradizione del flamenco si tramanda da generazione in generazione — del flamenco andaluso. Autrice di alcune delle musiche, ha affiancato alle sue composizioni quelle di Arriaga e Falla.

MÜNCHENER BACH SOLISTEN
Giovedì 12, ore 21,15, al Cortile di Sant'Ivo alla Sapienza (Archivio di Stato - corso Rinascimento, 46).

Formazione conosciutissima per essere una delle migliori interpreti della musica bachiana. In questo recital, cui parteciperà anche il trombettista Guy Touvron, la formazione tedesca presenterà quattro «Concerti Brandeburghesi». Più precisamente saranno eseguiti i nn. 3, 1, 4 e 2.

YANTHEATER DI DRESDA
Giovedì 12 e venerdì 13, ore 21,30, a Villa Massimo.

Lo spettacolo di danza proposto dalla compagnia tedesca è basato su cinque elementi: vanità, odio, cupidigia, paura e amore. Sentimenti umani, tipici dell'essere umano e

quindi universali. Ma universale è anche la trama danzante che supera le barriere linguistiche, unendo la propria espressività a quella della musica tedesca del XVII e XVIII secolo. La coreografia «Afectos Humanos» è di Dore Hoyer. Interprete è la ballerina Arila Biegert, cui si deve anche la rielaborazione di «Afectos Humanos».

ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA
Giovedì 12, ore 21, all'Auditorium di via della Conciliazione.

Il pianista Sergio Perticaroli — già esibitosi pochi giorni orsono a Villa Pamphili — torna a Roma dove presenterà «Idemno: Danze», di Mozart, «Concerto in la min. per pianoforte e orchestra op. 16», di Grieg, e «Sinfonia n. 7 in la magg. op. 92», di Beethoven. Sul podio Bernhard Klee.

JOHANN CHRISTIAN BACH ENSEMBLE

Giovedì 12, ore 21, al Chiostro di S. Maria della Pace (via Arco della Pace, 5).

Gianfranco e Gianni Celliacci, flauti, Tiziano Teraglia, violino, Aldo Giovagnoli, viola e Marcello Salvadori, violoncello, sono i protagonisti di questo concerto il cui programma comprende musiche di J. Ch. Bach, «Quintetto in do magg. op. 11 nn. 1 e 3», Mozart, «Quartetto in la magg. K298», Haydn, «London Trio», e Marcadante, «Quartetto in la min.».



CAVALLERIA RUSTICANA PAGLIACCI

Giovedì 12 e domenica 15, ore 21, alle Terme di Caracalla.

Seconda replica per l'opera in un atto di Pietro Mascagni, su libretto di Targioni-Tozzetti-Menaschi, con l'interpretazione di Ludmilla Semchuk, Vyacheslav Polozov e Bruno Fola, e per «Pagliacci», dramma in un prologo e due atti di Ruggero Leoncavallo, nel cui cast figurano Piamma Izzo D'

Amico, Vladimir Atlantov e Alessandro Cassis. Sul podio Reynald Giovaninetti. La regia è di Bruno Stefanò.

COMPAGNIA NAZIONALE DI DANZA DELLA CAMBODIA
Venerdì 13, ore 21,15, alla Scalinata del Palazzo della Civiltà e del Lavoro.

Nell'ambito della rassegna «Eurasia», si svolge questo spettacolo di teatro-danza cui partecipa la Compagnia Nazionale di Danza della Cambogia. Una tradizione secolare

che racconta i poemi epici Indu e le leggende mistiche Khmer, con riferimenti al teatro-danza giapponese, indiano e thailandese, con l'accompagnamento di un'orchestra che suona percussioni e fiati tipici della tradizione Khmer. Il programma comprende «La danza delle Apsaras», in cui si dà vita alla leggenda delle «danzatrici del Cielo», ancor'oggi ritenute massima espressione della figura materna, «Moni Mekhala», che oppone del e demoni, giorno e notte e oggi è

effettuata per propiziare la pioggia. Ultima danza è quella «Dell'immortalità», data dalla purezza simboleggiata da un mazzo di fiori di diamante, rari e luminosi.

IBARRA-SERRANO
Venerdì 13, ore 21,30, all'Accademia di Spagna (p.za S. Pietro in Montorio).

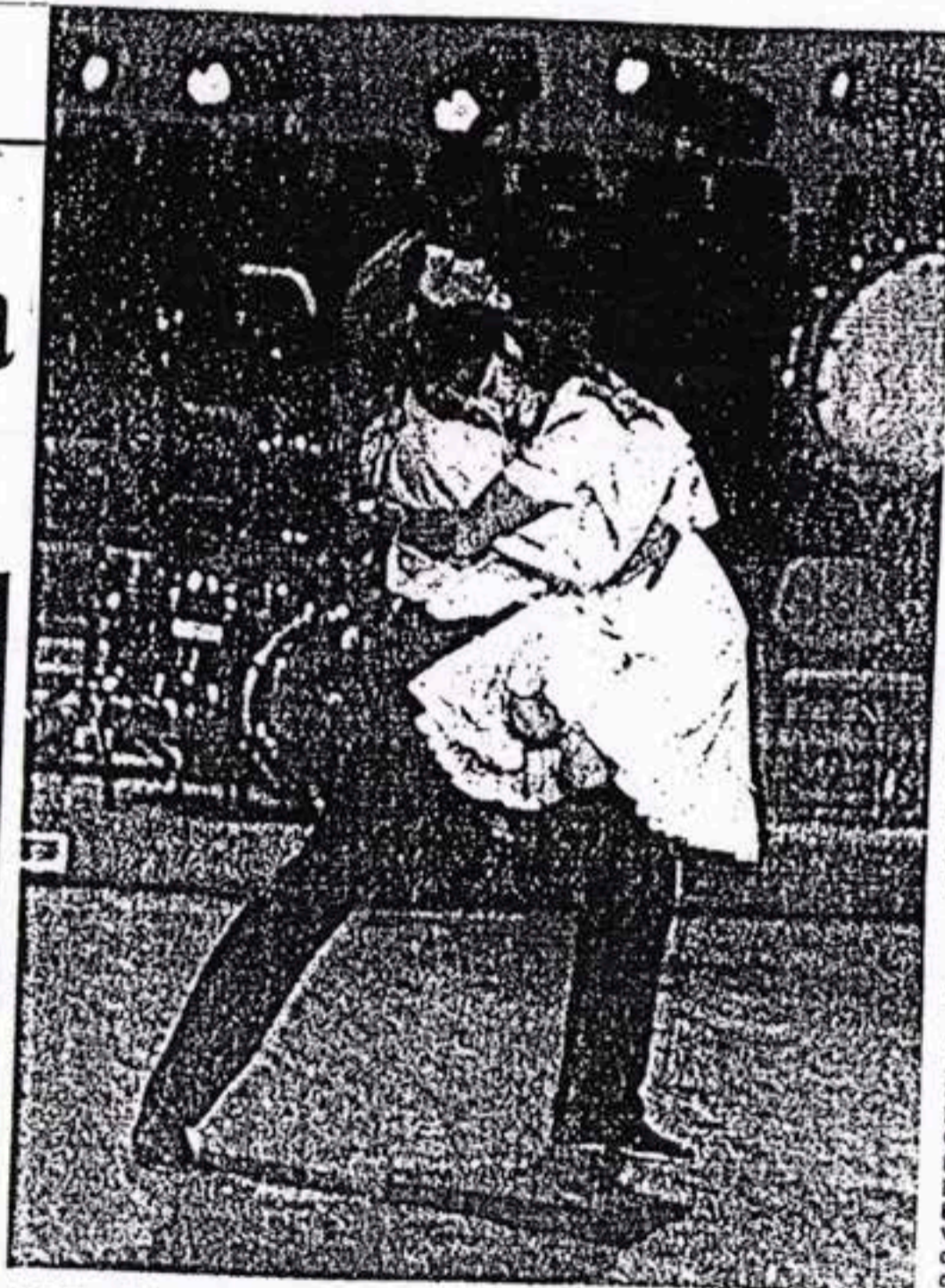
Un duo violino pianoforte come quello formato da Ibarra e Serrano e in grado di interpretare al meglio la musica spagnola e mediterranea tra

tradizione e modernità. Il programma, particolarmente consono al clima del recital, prevede brani di Vitali, Tartini, de Falla, Hierro e Sarasate.

FESTIVAL PONTINO DI MUSICA
Venerdì 13 e sabato 14, ore 21, a Castello Caetani (Sermonea). Domenica 15, ore 21, a Villa di Fogliano (Latina).

Nella prima serata, l'arpista Ursula Holliger e il clarinetista Anthony Pay eseguiranno brani di Krumpholtz, Franck, Ravel, Berlioz, Debussy, Salve-

IX



A sinistra, una danzatrice cambogiana sarà alla Scalinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro venerdì per la rassegna «Eurasia» qui a fianco, Diana Ferrara e Waldemar Wolk Karaczewski oggi e domani ad Anagni

do, Damase e Granados. Sabato, invece, concerto monografico dedicato a Mozart della Sinfonietta Salzburg, con il pianista solista Nicola Frisardi. Sul podio Yoon K. Lee. Domenica, invece, il Festival si sposta a Latina dove sarà protagonista il Prater Ensemble, composto da ben nove musicisti, che interpreteranno D'Indy, Mozart, Gounod e Donizetti.

ALBERTO VISNARA SILVIA CAPPELLINI

Sabato 14, ore 21, a Villa Pamphili (Palazzina Corsini).

Per il «Villa in Musica Festival», esibizione del violinista Augusto Visnara e della pianista Silvia Cappellini, interpreti di brani di Brahms, Chopin, Fuchs e Hindemith che, giovanissimo, iniziò lo studio proprio del violino, destreggiandosi, in seguito, anche alla viola, e, in periodo nazista fu costretto ad emigrare in Turchia, poiché venne ritenuto «internazionalista» e catalogato come «artista degenerato».

TRIO CHITARRISTICO DI SANTA CECILIA

Sabato 14, ore 21, al Chiostro di S. Maria della Pace (via Arco della Pace, 5).

Un trio di chitarre — con Massimo Aureli, Massimo Dele Case e Gianluca Persichetti — eseguirà la «Sonata BWV 1: 9», di Bach, la «Suite Bergamasque», di Debussy, «Allèluia», di M. Persichetti, «Jerez» e «Rondena», tratte da «Itinerario», di Albeniz, e «Tres Tangos», di Piazzolla.

Il Tempo 19.7.90

GIRO IN CITTÀ

RIUNIONI:

- **BALLETTO THAI** — Nell'ambito delle manifestazioni "Romaeuropa" è di scena il Balletto Classico Thai. Musica eseguita dal vivo. A Villa Medici Piazza Trinità dei Monti 1, ore 21.30.
- **LIBRA ANTIQA** — Domenica 22 proseguono gli itinerari

L'Unità

GIORNALE DEL PARTITO COMUNISTA
ITALIANO

17/07/90

OGGI ANDIAMO A...

Sorsi di «arte» per le ore libere. *Spazzapan, Fabrizio Clerici e Mingelo Pistoletto*, protagonisti del espositivo della Galleria nazionale d'arte moderna (viale delle Belle Arti) sono comunque tre «grandi» dell'arte moderna. Spazzapan si è pittore fin dal 1930, partendo, e tanti altri della sua generazione, figurativo per poi approdare ad una

scomposizione in piani della realtà geometrica dello spazio. Clerici ha da sempre progettato e dipinto città surreali che fantasticamente si enucleano nello spazio della tela. Pistoletto è uno degli innovatori dell'arte povera. Teatralizza con i materiali più disparati e poveri l'invasione delle idee connesse al «fare arte». (Orario: 9/14. Ingresso 4.000).

Dopo la «pennichella» pomeridiana la scelta si presenta difficile: A Villa Me-

dici (Piazza Trinità dei Monti 1) c'è l'«epopea e lo spettacolo del Ramayana» che costituisce, dopo quella del «Mahabharata», presso gran parte dei paesi del sud-est asiatico, il mito più popolare e più rappresentato nella letteratura, nel teatro, nel cinema e persino nei telefilm e nei fumetti. Il Festival di Roma Europa ospita l'«evento speciale» in tre diversi aspetti: dal balletto al canto, al teatro delle ombre. Alle 21.30

è di scena il teatro in maschera di Bali con la compagnia «Wayang Wong» di Telepud (Ingresso 25.000; studenti universitari 16.000).

Cinema e musica offre invece il Cineporto (via Antonino di S. Giuliano - Ponte Milvio).

Mr. Crocodile Dundee e *Terminator* sono i due film della serata (alle ore 21.45 la prima proiezione, alle 0.30 la seconda). Il gruppo *Conga tropical*, invece, canta e suona alle 23.30.

L'Unità 20.7.90

OGGI ANDIAMO A...

■ Villa Medici ospita l'Oriente. Le spettacolari coreografie del balletto «Thai» riempiono, alle 21.30, i giardini dell'Accademia di Francia (Piazza Trinità dei Monti 1). Il corpo di ballo thailandese si «muove» sulle note musicali eseguite dal vivo.

Danza-balletto anche alla Galleria nazionale d'arte moderna (ingresso su via Aldrovandi). Si è inaugurata ieri la rassegna «Italiarte», curata da Mediascena. Alle 21.15 entrano in scena i

«Danzatori», giovani emergenti.

Solo cinema a Fiano Romano. Nell'arena di via Giordano Bruno sono in corso le manifestazioni dedicate ai ragazzi e agli adulti. Per «Viaggio fantastico» il film *Ventimila leghe sotto i mari* (ore 20.30), per «Viaggio d'autore» verrà proiettato *I soliti ignoti* (22.15).

Pellicole cinematografiche anche per i «bagnanti». Presso l'arena «Pilli» di Terracina è di scena *Indiana Jones, l'ultima crociata*. Mentre all'arena «Vit-

toria» di San Felice Circeo c'è *Sorvegliato speciale*.

Note di jazz ad Atina, nel Frusinate. Nella piazzetta del paese suona la band del chitarrista Bill Frisell ed il contrabbassista e compositore Miroslav Vitous.

Musica anche a Castel Sant'Angelo. Nello spazio gestito dai librari ambulanti (viale Cardinal Dell'Acqua) si esibisce, ore 21.30, il duo Lucia Volpelli/Fortunato Ceccarelli. Seguirà il

piano classico di Claudio Crispilli. Nell'area del «Tevere Jazz» (Mole Adriana) il sassofono di Steve Grossmann (ore 22).

Restando in zona si può andare al «Castello» (via di Porta Castello), dove alle 22.30 si balla con il gruppo di rock 'a billy «The Surfing Brides».

Infine, prima che il sonno incomba, un salto al «Riari '78» (via dei Riari 10) per assistere al concerto dei «Riomania».



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

LE EUMENIDI

0

La città aperta

Palazzo Farnese

17 Luglio

Assitalia


GRUPPO
 Eni

Il Tempo 19.7.90

ROMA SPETTACOLI

CONCERTI
di ENRICO CAVALLOTTI

Eumenidi con un po' d'ironia

A Palazzo Farnese ci sono sei sassofoni ed Oreste viene assolto

«LE EUMENIDI ovvero La città aperta»: singolarissima opera del compositore Aurel Stroe, nato a Bucarest nell'anno 1932, formatosi alla scuola di Darmstadt - tempio dell'Avanguardia postweberniana - sotto la guida di Stockhausen, Ligeti e Kagel. Tale opera è stata ora proposta, in prima esecuzione italiana, presente l'autore, nel cortile di Palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata di Francia, nell'ambito del festival Romaeuropa: suscitando, nello scarso e competente pubblico, ammirazione ed unanimità di consensi. Opera squisita, elegante, intesa ad un gusto raffinato; la quale è un po' enigmaticamente definita da Stroe «palinsesto drammatico». Di cosa si tratta? D'una rivisitazione, in greco moderno, della tragedia delle «Eumenidi» d'Eschilo, ove Oreste, avendo notoriamente ucciso la madre Clitemnestra per vendicare il padre Agamennone, e per ciò perseguitato dalle formidabili Erinni, è sottoposto grazie all'intervento benefico di

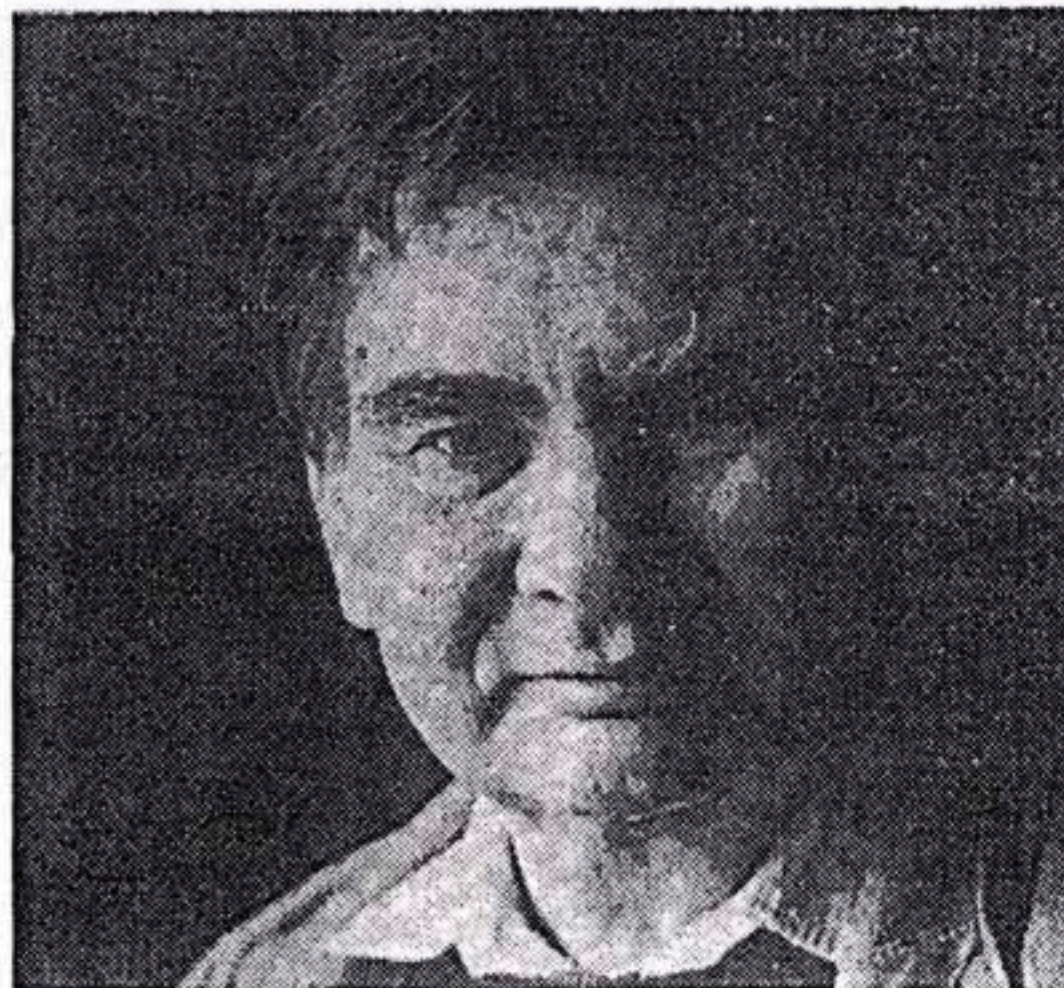
processo, per dir così penale, nella città d'Atene, fonte di democrazia, ottenendo non solo un brillante avvocato difensore (nientemenoche Apollo, del foro superno), ma anche l'assoluzione da parte d'una giuria popolare: si da rompere la dura maledizione che incombe e su di lui e sulla disgraziatissima stirpe propria.

Le note di sala ci avvertivano d'una «rivisitazione» degli antichi eventi eschilei in chiave umoristica. Noi non l'abbiamo potuta cogliere, siffatta chiave, essendo ignoranti assai della lingua greca: di quella moderna, in specie. Ma siamo stati egualmente attratti dalla musica: come suole accadere nel teatro musicale che, il più delle volte, non è dato all'uditorio d'afferrare il testo poetico delle opere, benché importante.

La preziosa musica di Stroe poggia sull'estrosa commistione - con lusignieri esiti d'originale fusione - di vari stili di varie epoche: dalla Sicilia - leggiamo sulle prefate note - all'Afganistan dalla Persia ad altre

regioni: magari viepiù remote. Miscellanea di melodie e di ritmi folklorici («folklore assurdo» specifica l'autore), in un'aura densa d'incantazioni e misteriosità. Ché ti pare di volta in volta affiorare da quelle note un'arcaica spiritualità liturgico-sacrale, un'eco tribale, un astratto tetracordo greco, un imparadisato frammento di canto gregoriano, o, d'un tratto, un inatteso e sensuoso inserto jazzistico, un bagaglio di musica sperimentale... Si sa, allo stile non è negato a priori di nascere da contraddizioni apparenti, ma sempre risulta esso unitario, se trasceso in vibrazione d'arte.

Una musica desueta, geometrica se vogliamo, scandita se non propriamente segmentata: cui danno vita un gruppo corale di sei elementi (rappresentanti le Erinni) e tre voci solistiche: due maschili, di cui una soprano (l'avvocato Apollo), ed una donnesca (Pallade Atena). E vanno cantando dei cuspidali accadimenti eschilei secondo i modi succitati e più di sovente vol-



Il compositore Aurel Stroe

gono ad una sorta di declamazione austera, od alla parola ritmica, al verso, al mero suono protratto in cheto ghirigoro. Cantano con gravità, con maestoso agio, con calma allure, ma insieme con fragranza d'animo e d'accenti, senza sovrapporsi gli uni agli altri. Il ritmo essendo il motore, il parametro precinuo del soli-

do costruito. Non è canto antico, né di scombuiata avant-garde; e un cantare inaudito, affatto piacente nella nuova decenza che adombra.

Il coro dei sei s'accompagna con le maracas; ma, escluse quelle, l'unico strumento a costituire un'orchestra è il saxofono. Anzi, sei tini di saxofono, sonati da

un unico saxofonista. Da un piccolissimo saxofonucolo, quasi un vermicello che dà sui registri extracuti, ad un supersaxofono giganteo, più alto d'un uomo e più voluminoso d'una botte, che promana sonorità abissali, tremende: non dissimili, nella fuoriuscita dalla paventevole bocca d'oro, a palle infocate. Non negheremo che non ci dispiaceva punto quando il virtuoso solista se ne metteva in bocca, di saxofoni, due insieme (di misura però umana), producendo sonorità zampognare, agresti. Va inoltre rimarcato che, la musica per saxofono, Stroe l'ha scritta adornandola d'effetti elettronici, si da innestare nelle pure sonorità strumentali giuochi di percussione derivanti dalla stessa battitura delle dita sui tasti.

Complimenti all'Ensemble vocale «Timisoara», al direttore Remus Georgescu ed all'alacre saxofonista Daniel Kientzy. L'esecuzione de «Le Eumenidi ovvero La città aperta» è durata un'ora e quindici minuti primi, all'incirca.

Per «RomaEuropa» «Le Eumenidi» e l'avanguardia francese

Il suono del tempo

A Palazzo Farnese l'Ensemble Vocal Timisoara ha evocato la Grecia antica - Questa sera le musiche dei borsisti di Villa Medici

LE EUMENIDI di Aurele Stroe, Ensemble Vocal Timisoara, sassofono Daniel Kientzy, direttore Remus Georgescu al Palazzo Farnese per RomaEuropa.

Fra gli spazi scelti per i concerti di RomaEuropa ce n'è uno ideale: è il cortile dell'ambasciata di Francia, a Palazzo Farnese. Un'acustica perfetta: le belle mura rinascimentali che non concedono evasioni al suono e il cielo aperto fa da soffitto e da veicolo della frescura serale.

Il concerto di martedì affidato all'Ensemble Vocal Timisoara, evocava una Grecia antica vista dal compositore rumeno Aurele Stroe, 58 anni di età (e un solido legame di influenze musicali targate Darmstadt). Tre voci soliste, il mezzosoprano Stelina Calos, il controtenore Graham Pushee, il tenore Vladimir Deveslu, impersonavano Oreste, Pallade-Atena e Apollo, mentre le altre sei voci fungevano da coro delle Erinni.

C'era poi il suonatore di sax, Daniel

Kientzy, a dare all'assunto una impronta grottesca e originale. Isolato su di una pedana a parte, gestiva da acrobata ben cinque sassofoni, di tutte le altezze timbriche. Veniva fatto di pensare alle stravaganze di Mauricio Kagel, inventore di esilaranti tic musicali, e di spettacolari uomini-strumento.

Ora le voci ritmate delle Erinni, il tenore salmodiante, il controtenore petulante, il drammatico mezzosoprano, non erano riusciti a impressionare essendo alquanto ripetitivi. Però la presunta Orestide, le Eumenidi di una Grecia tinta di Timisoara, hanno lasciato traccia graffiante di sé quando l'uomo-sax ha imboccato, insieme, i due sassofoni, soffiando da risorto Dio Pan nell'uno e nell'altro strumento, nel sax soprano, nel sax tenore trionfanti, dissonanti, luccicanti, come risorti trofei dell'antichità.

Mya Tannenbaum

Punto d'incontro tra la geometria e il sorgere del sole, tra logica e emozione, tra matematica e sentimenti: questa è la musica contemporanea. Lo dicono quattro giovani compositori che stasera a Palazzo Farnese, nell'ambito del Festival RomaEuropa presenteranno le loro più recenti creazioni.

Ad eseguire le musiche dei quattro borsisti dell'Accademia di Francia, che ha ospitato tra i suoi «pensionnaires» musicisti come Berlioz, Bizet, Massenet e Debussy, è stata chiamata l'«Ensemble Itinéraire», uno dei gruppi di punta della «nouvelle musique» francese. A dirigerla ci sarà Denis Cohen rappresentante della «linea pura» della musica contemporanea; Cohen a sua volta presenta una sua creazione «Transmutations», del 1980, composta proprio per l'Ensemble dove riesce a far coesistere antiche melodie con le più avanzate ricerche nel campo della sperimentazione elettronica.

«Contrariamente a quello che si crede — spiega Denis Cohen — la musica non è solo l'arte dei suoni, ma l'arte di considerare un qualcosa che va oltre la scrittura, in un confronto con i tempi». Gli altri tre compositori sono Ichiro

Nodaira del quale si eseguirà «La corde du Feu»; Thierry Lancino con «Limbes» e Frederick Martin con «Concerto per clarinetto».

Nodaira è un compositore giapponese che ha studiato per molti anni in Francia e che oggi insegna all'Università delle Belle Arti e della Musica di Tokio. La sua «La corde de Feu» è una composizione per chitarra elettronica ed ensemble. «In questo pezzo — spiega il musicista giapponese — la chitarra ha una sorta di ruolo catalizzatore. La fiamma, la passione, il calore che le corde lanciano, si diffondono in tutta l'orchestra. Da un punto di vista puramente musicale l'accordo o la nota che la chitarra emette diventa fondamentale per articolare le forme. Il linguaggio armonico procede senza sosta e la sonorità principale si estende in una inquietante continuità».

Una sperimentazione per strumenti a fiato ed elettronici è il tema dell'opera di Thierry Lancino; si chiama «Limbes» la sua composizione, e si ispira ad alcune musiche di Stravinskij che all'epoca rielaborò delle sinfonie del XVII secolo. Lancino, che ha frequentato il Conservatoire Supérieur da Paris, non nasconde la sua grande

passione per i «sistemi musicali di sintesi digitale in tempo reale»: «L'uso del computer in campo musicale — dice — si arricchisce ogni giorno di nuove, significative possibilità. Dopo le prime esperienze fatte a Stanford ho intenzione di continuare su questa strada. L'elettronica mi aiuta a costruire un pezzo d'arte».

Il terzo «pensionnaire» di Villa Medici è Frederick Martin, a Palazzo Farnese presenterà il «Concerto per clarinetto e dieci strumenti», una pièce autonoma che in un secondo momento è stata immessa in un ciclo di quattro concerti. Martin è un musicista autodidatta. «Ho assimilato — dice — gran parte della musica dei cosiddetti «avanguardisti», e contemporaneamente una grande quantità di quella «neoclassica», quello che ascolteremo nel concerto di questa sera sarà il risultato di questi incontri; la fusione di tanti stili musicali diversi, assimilati per poi essere rielaborati in nuove forme armoniche. Non nascondo la mia soddisfazione per questo lavoro. Ho capito che il pubblico comincia ad amare questo genere musicale; molta gente dopo i concerti mi dice che l'ascolta come si ascolta la musica classica».

V. Mor.

19.7.90

Il Corriere della Sera

La Repubblica 19.7.90
Bellissimo concerto nel cortile di Palazzo Farnese

Antichi strumenti per le "Eumenidi"

LE EUMENIDI sono la terza tragedia dell'unica trilogia del teatro greco antico giunta completa, l'*Orestea* di Eschilo. Le altre due sono *Agamennone* e *Le Coefore*. Nella prima si rappresenta l'assassinio di Agamennone. Nella seconda il matricidio di Oreste. Nella terza Oreste viene sottoposto al giudizio del tribunale di Atene, l'Areopago, e viene assolto col voto decisivo della dea Athena. La catena di delitti e di vendette così si chiude: Clitennestra ha ucciso Agamennone per vendicare il sacrificio della figlia Ifigenia; Oreste a sua volta uccide la madre per vendicare l'assassinio del padre. Un tribunale, in nome della Giustizia, la Dike, chiude la spirale dei delitti.

Testo stupendo, da 2500 anni invita lo spettatore e il lettore a riflettere sulle origini della convivenza civile. Aurel Stroe, musicista rumeno, ha estratto alcuni frammenti di quel testo e li ha intonati, così come sono stati scritti, in greco antico. L'impatto è seducente: quella splendida lingua ci parla ancora come fosse la nostra, attualissima. La complessa struttura musicale e metrica del greco è sottoposta da Stroe a una sorta di estraniamento che affonda i suoi modelli in diverse culture musicali, ma l'effetto sull'ascoltatore, immediato, richiama se mai *Le nozze di Stravinsky*.

Incredibile però la ricchezza di formule d'intonazione, e la varietà dei ritmi, ossessivi, ma mai

ripetitivi. Un solo strumento, eco quasi dell'antico *aulòs*, costituisce tutta l'orchestra: ed è il sassofono, usato quasi in tutta la gamma della sua famiglia, dal contrabbasso al soprano.

All'inizio, anzi, lo strepitoso Daniel Kientzy ne suona contemporaneamente due, e i due tubi che escono dalla bocca ricordano davvero l'*aulòs*.

Il coro delle Furie vendicatrici divenute poi benevole e cioè appunto «eumenidi» è affidato al bravissimo Ensemble vocale «Timisoara». I personaggi di Oreste, Athena e Apollo sono interpretati dal mezzosoprano Steliana Calos, dal controtenore Graham Pushee e dal tenore Vladimir Devescu, intensissimi e precisissimi. Li dirige, con raffinato senso dei ritmi e dei timbri, Remus Georgescu.

L'acustica del bellissimo cortile di Palazzo Farnese è perfetta e la bellezza del luogo, la chiarezza dell'ascolto aggiungono fascino alla rievocazione dell'antico mito nell'antica lingua. Piuttosto scarso il pubblico: peccato. La calura estiva avrà disperso gli ultimi fedeli di un mondo oggi passato di moda, la Grecia classica. Eppure resta a tutt'oggi il più bel sogno mai sognato dall'umanità. Assai bello che a risvegliare a Roma, l'erede antica del sogno, il sogno perduto, fossero l'isola romana tra gli slavi, e cioè la Romania, e l'erede moderna della Grecia, e cioè la Francia.

(dino villatico)



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

RECTAL DI CANZONI GRECHE

Assitalia

Palazzo Farnese

18 Luglio

GRUPPO
 Eni

Il Messaggero

18.7.90

Musica greca stasera a Palazzo Farnese

Omaggio a Theodorakis

□ Le più belle canzoni dell'autore di «Zorba» e «Mai di domenica» rivivono insieme ad altre composizioni di autori ellenici

Un mito per la Grecia, per la sua cultura. Un lottatore senza pace per un ideale di libertà che ha pagato a caro prezzo. Mikis Theodorakis, sessantaquattro anni, ha sempre tradotto la sua musica in impegno civile. Saranno le sue note, malinconiche e "gridate", il fulcro dell'appuntamento di questa sera a Palazzo Farnese, dove, nell'ambito del Festival «Romaeuropa», prenderà vita un «Recital di canzoni greche» con arie, canzoni folkloristiche dell'antica e moderna tradizione vocale.

Nato nel '25 nell'isola di Chios da una famiglia borghese, Theodorakis studia musica ad Atene e Parigi; poi torna in Grecia e nel '43 entra nelle formazioni partigiane contro l'occu-

pazione italo-tedesca. Nella continuazione della guerra in Grecia tra comunisti e anticomunisti ellenici, Theodorakis, considerato un "sovversivo", viene internato per tre anni su un'isola; nel '52 viene nuovamente imprigionato, si ammala di tubercolosi e, una volta scarcerato, comincia la sua attività di poeta e musicista. E' il momento del suo più alto riconoscimento artistico che trova nella composizione della ballata per il film «Zorba il greco» e nella canzone *Mai di domenica* le sue opere più eclatanti.

Nel '63, ricomincia in pieno la sua attività politica, prima con l'accusa alla famiglia reale greca di aver fatto assassinare il deputa-

to di sinistra Lambrakis, poi con l'elezione come deputato nell'Eda, il raggruppamento delle sinistre elleniche.

Ma la sua arte non conosce sosta, neanche quando nel '67, sotto il regime dei colonnelli in Grecia, viene condannato e incarcerato. Confinato in un villaggio del Peloponneso, riesce infatti a far arrivare al regista Costa Gavras la colonna sonora per un film dal taglio politico quale *Zeta, l'orgia del potere*.

Oggi Theodorakis vive a Parigi: Roma omaggia la sua grande musica in una serata che unisce alle sue canzoni, le creazioni di altri compositori greci. A fare da guida in questo recital, il grande baritono Spyros Sakkas e il pianista George Couroupos che ha appositamente composto per la serata (inizio ore 21.30) degli interludi.

Il programma comprende canzoni e musiche di Theodorakis, Couroupos, Kadjidakis e Vamvakaris.

Il Messaggero

20.7.90

Concerti. Romaeuropa a Palazzo Farnese Un Theodorakis da scoprire

di GIULIA BONDOLFI

Una serata tutta dedicata alla musica greca. Le note aspre e malinconiche di Mikis Theodorakis, caposcuola della musica contemporanea e paladino dell'impegno politico e civile come nella famosa colonna sonora del film *Zeta, l'orgia del potere* di Costa Gavras, non potevano di certo mancare. Ad aprire il concerto organizzato mercoledì sera a Palazzo Farnese all'interno del Festival Romaeuropa, è stato proprio un suo brano, sicuramente meno conosciuto dal grande pubblico ma ugualmente degno di nota: *La Rondine* una breve melodia con chiari richiami alla musica popolare ellenica affidata alla voce del baritono Spiros Sakkas e del pianista George Couroupos. Subito dopo si sono alternate canzoni e arie della tradizione greca da Bisanzio fino ai nostri giorni. Durante tutto il concerto l'impressione è che oltre all'aspetto musicale la parte spettacolare sia stata particolarmente curata. Una suggestiva entrata dei due interpreti nel cortile dell'ambasciata francese a lume di candela, purtroppo un po' disturbata da un fastidioso ponentino che ha spento più volte le fiammelle dei ceri, ha

subito creato la giusta atmosfera. Non meno d'effetto un singolare gioco di luci: le varie composizioni sono sempre state accompagnate da una calda luce rosata mentre gli interludi, che fungevano da ponti sonori tra i vari brani, sono stati illuminati da una penetrante colorazione. Da una *Ninna Nanna* proveniente dall'isola di Thasos ricca di passaggi dolci e armoniosi, si è passati ad una canzone folcloristica della Macedonia *L'Asino del Prete* caratterizzata da un ritmo spiritoso e incalzante della tastiera in controtempo con la voce.

Buona intesa sonora e stilistica tra i due musicisti probabilmente anche facilitati da una conoscenza approfondita di tutte le partiture. Unico neo della serata la totale non comprensione del testo, peraltro non riportato in nessuna lingua nel programma, cosa che avrebbe fatto maggiormente gustare l'intero concerto. Inutile fare ricorso ai vari anni di greco studiato a scuola: in questa occasione le tante ore passate sui libri non ci sono state di alcun aiuto. Il pubblico, composto per la maggior parte da turisti stranieri, ha premiato con calorosi applausi i due bravi interpreti,

Il Corriere della Sera

20. 7. 90

CORRIERE DELLA SERA

Musica e danza di scena al Festival «RomaEuropa»

La voce da bandito sulle note greche

Il baritono Sakkas e il pianista Couroupos tra canzoni antiche e di Theodorakis

RÉCITAL DI CANZONI GRECHE; baritono Spiros Sakkas, pianista George Couroupos; a Palazzo Farnese per «RomaEuropa».

Toh, un cortocircuito. Il primo pensiero balenato tra le file del pubblico, all'improvviso blackout nel cortile di Palazzo Farnese, era appunto questo e, a smentirlo, ecco spuntare dal fondo della pedana due figure indistinte, due ombre, intente a difendere ciascuna una traballante fiammella dagli assalti del ponentino. Fallito il piccolo progetto coreografico (l'accensione delle candele negli antichi candelabri dell'ambasciata di Francia) c'è stato un attimo di silenzio e il concerto di canzoni greche ha avuto inizio al buio.

I due famosi interpreti, il baritono Spiros Sakkas, il pianista George Couroupos, entrambi ateniesi, l'aspetto decisamente arcaico, si erano posti dinanzi alle scelte del programma più da testimoni che da concertisti, considerando le diverse esecuzioni come «una totalità, un insieme senza sosta» — chissà? — un esorcismo da celebrare appassionatamente, fedelmente, dolcemente.

Il récital nasce da venti anni di ricerche compiute a quattro mani da Sakkas e Couroupos. Una sorta di pellegrinaggio storico e culturale, estetico e umano. Il ritorno alle origini? Già. Però un ritorno illuminato dalla precisa volontà critica di entrambi i musicisti. Di qui la proposta unitaria d'insieme e i lampi di attualità inseriti a commento. All'inizio c'era un Prologo che facev' da

avallo al programma insieme ad un secondo Prologo interpretato dopo l'intervallo; l'uno e l'altro formavano, insieme all'Epilogo, un Trittico risalente all'Ottavo secolo. Un trittico di effetto sconvolgente.

La grande avventura decollava poi con un Mikis Theodorakis seguito da canzoni di Bisanzio, di Creta, o dell'Epiro; e, dato che in quest'ultima canzone si narrava di un marito che uccise la moglie per gelosia, nell'interludio che seguiva composto da Couroupos, l'argomento era idilliaco e consolatorio. Difatti i diversi gruppi di antiche canzoni tradizionali, erano interrotti a intermitenze dagli Interludi di Couroupos ideati come brani di «sutura» e di commento; brani interlocutori che dinanzi all'altra Grecia — la Grecia di Theodorakis e di Hadjikakis — stavano a indicare l'immaginario intellettuale dei nostri giorni.

La voce baritonale di Sakkas sa essere tenera e poderosa: egli è un grande attore, mentre il tocco di Couroupos è incredibilmente dolce; egli sfiorava a tratti il grancoda alle corde sprigionando echi alla «buzuki», l'antico liuto greco: mentre Sakkas ricordava, cantando, l'eloquenza dei «kleftis», i banditi greci del XV secolo. Così il cortile di Palazzo Farnese racchiudeva ciò che del nostro passato era sopravvissuto entrando a far parte, con Sakkas e Couroupos, di un fantasioso presente. E il pubblico ha lungamente applaudito.

Mya Tannenbaum

Omaggio agli autori tedeschi di oggi

Stasera all'Accademia Tedesca di Villa Massimo il Festival «RomaEuropa» presenta un programma interamente dedicato alla Germania, paese da sempre all'avanguardia nel panorama musicale contemporanea. L'Orchestra Sinfonica della Rai, che ha un'antica consuetudine con il repertorio del Novecento, interpreterà lavori per nastro magnetico e orchestra di York Höller («Umbra», nella versione del 1983) e Karlheinz Stockhausen («Hymnen, terza Regione»).

Il direttore è Ingo Metzmacher, nato a Hannover nel 1957, figlio del violoncellista Rudolf Metzmacher. Dal 1985 Ingo è uno dei direttori stabili dell'Ensemble Modern, un ruolo che lo porta, insieme con autori come Luigi Nono, John Cage e Helmut Lachenmann, a affrontare l'intero «serbatoio» musicale del XX secolo.

Mentre Stockhausen resta un ricercatore, in «Umbra», Höller (un compositore quarantenne che opera quando il periodo della cosiddetta avanguardia è ormai concluso) conferma di voler applicare i risultati delle sue ricerche e di quelle dei compositori della Scuola di Darmstadt e li pone al servizio del dato espressivo.

Quanto all'idea generatrice delle «Hymnen» è quella di utilizzare gli inni nazionali di tutti i paesi del mondo per dare vita a una sorta di musica universale attraverso la cui armonia si possa raggiungere anche l'armonia sociale e politica. (r.s.)

L'Unità 18.7.90

Succede a **ROMA**

Canzoni dalla Grecia

■ Sarà bello, stasera, a Palazzo Farnese (21,30) - mica scherzi, siamo in Francia - ascoltare canzoni greche di antica e moderna tradizione. Un programma invogliante, presentato all'insegna del mito, del folclore e anche di «misteriose contraddizioni». Meglio così: la contraddizione è il sale della vita («ogni cosa si contraddice in se stessa», diceva Hegel), e sai che noia se tutto andasse sempre liscio.

Il concerto è affidato al baritono Spyros Sakkas che, perfezionatosi con il grande tenore wagneriano Max Lorenze, è diventato caro anche ai nuovi compositori. Xenakis ha scritto per lui la composizione «Kassandra». Al pianoforte siede George Couroupos, un pilastro dei Festival di Avignone, autore eseguitissimo in Europa e in America, anche quale protagonista di nuove esperienze musicali. Saranno eseguite nove canzoni di Mikis Theodorakis, undici dello stesso Couroupos e cinque di Manos Hadzidakis, anche lui



con Sakkas e Couroupos, un campione della nuova musica. Il programma riflette tradizioni dell'Epiro, di Creta, del Peloponneso, di Thasso, della Macedonia, di Cipro: ninne-nanne, serenate, ansie amorose, satiriche estasi per l'incanto della natura; gli usignoli, i cipressi, i fiumi.

Quali saranno le contraddizioni? Non pensiamo a quelle che portarono il grande poeta Archiloco ad essere ucciso da Tizio in uno scontro armato, ma quelle, invece, che portano in primo piano il trionfo del pensiero. In virtù di questo trionfo, vediamo rappresentanti della nuova musica in Grecia - ecco la «contraddizione» che cementa la storia e porta alla verità - coraggiosamente uniti a Theodorakis, esaltare le antiche tradizioni. Questa potrebbe essere la più chiara contraddizione, esemplare nel ricollegare la musica ad una storia del pensiero da Aristotele ad Hegel.

□ Sa.Pa

**A Roma Europa
canzoni greche
e folklore
musica tedesca
e francese**

Il Festival «Roma Europa» presenta questa sera alle 21.30 a Palazzo Farnese un récital di canzoni greche. La Grecia antica e moderna, le sue ricche tradizioni culturali, i suoi miti, il suo folklore, le sue misteriose contraddizioni saranno il tema della serata basata su un ricco cartellone di arie e canzoni di Mikis Theodorakis e di altri compositori greci come Couroupos, Hadjidakis, Vamvakaris. Saranno il baritono Spyros Sakkas e il pianista George Couroupos ad accompagnare gli spettatori in questo viaggio nella canzone greca. Spyros Sakkas ha studiato canto con Kimon Triantaphylla al conservatorio di Atene e ha lavorato con alcuni grandi compositori come Cage, Crumb, Xenakis, Koerin. Il pianista Couroupos ha composto oltre 45 opere e ha collaborato con Antoine Vitez per lo spettacolo «Grisélides».

Sempre oggi, ma all'Accademia di Spagna e con ingresso gratuito, avrà luogo alle 21.30 un concerto dedicato esclusivamente alla musica dei giovani borsisti tedeschi che hanno soggiornato per il periodo di studio di 12 mesi a Villa Massimo. Saranno eseguite musiche dei tre compositori Wilhelm Killmayer, Hans Joachim Friedl e Maximilian Beckschaefer.

Di nuovo a Palazzo Farnese, alle 21.30 di domani, avrà luogo un concerto dei compositori dell'Accademia di Francia. Le musiche dei quattro giovani autori offriranno un panorama delle diversità estetiche che si sono sviluppate nel corso di questi ultimi anni e che testimoniano la vivacità della creazione musicale contemporanea in Francia.

Venerdì 20 a Villa Massimo alle 21.30 si ascolterà un programma interamente dedicato alla Germania. L'Orchestra Sinfonica della Rai diretta da Ingo Metzmacher eseguirà «Hymen, terza regione» di Stockhausen e «Umbra» di York Höller. (r.s.)

ESTATE IN CITTA'



Mikis Theodorakis: alcune sue composizioni verranno eseguite oggi a palazzo Farnese (Foto Ottavio Ferrario)

■ **PALAZZO FARNESE** - Nell'ambito del Festival RomaEuropa, questa sera alle 21 si terrà un récital di canzoni greche. La Grecia, antica e moderna, ma anche le sue misteriose contraddizioni sono il tema della serata che viene riservata alle note di Mikis Theodorakis e di altri compositori contemporanei greci. Da Bisanzio ai giorni nostri, da Costantinopoli alla Sicilia, da Creta alla Macedonia, dalle isole orientali a quelle occidentali, la musica greca continua a diffondersi. Quello che viene proposto a palazzo Farnese è un itinerario musicale, che dalle antiche arte e canzoni folkloristiche giunge fino alla tradizione vocale contemporanea; un percorso davvero particolare, guidato dal baritono Spyros Sakkas e dal pianista George Couroupos. I ritmi e le melodie, sovrapprendendosi costituiscono un'unica entità. Da ciò ne deriva un programma che non ha frammentazioni fra le differenti sezioni, ma tutte le canzoni e le varie composizioni sono collegate da interludi vocali. La scaletta del concerto comprende brani non solo di Theodora-

kis, ma anche di Hadjidakis e dello stesso Couroupos. Il costo del biglietto è di lire 30.000.

Per informazioni rivolgersi al 3230884.

■ **TERME DI CARACALLA** - Si replicano questa sera «Cavalleria Rusticana» di Pietro Mascagni e «Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo. Dirige il maestro Reynald Giovanetti; la regia è di Bruno Stefano.

AUDITORIO (via della Conciliazione) - Concerto alle 21 del violinista Antonio Salvatore e il Flautista Carlo Tamponi. Verranno eseguiti brani di Corelli (Concerto grosso in re maggiore per 2 violini, violoncello, archi e cembalo, op. VI n. 1), Bach (Ouverture n. 2 in si minore per flauto, archi e cembalo BWV 1067) e Vivaldi (I concerti della Quattro Stagioni op. VIII - Il cimento dell'Armonia e dell'Invenzione) per violino principale, archi e cembalo di ripieno.

L'ingresso costa lire 20.000.

■ **CINEMA AZZURRO SCIPIONI** - Nella Saletta Lumière sono in programma «Quattro notti di un sognatore» di Bresson,

«La bella e la bestia» di Cocteau e «Hiroshima mon amour» di Resnais. Nella Sala Chaplin, invece, si prevede la proiezione dei film «Follia follia portami via» di Ashby, «Oltre il giardino» di Hall e «Come in uno specchio» di Bergman.

■ **ACCADEMIA DI SPAGNA** - Per il Festival RomaEuropa, questa sera alle 21 si svolgerà un programma dedicato esclusivamente alla musica dei giovani borsisti tedeschi, che hanno soggiornato per un periodo di studio di 12 mesi a villa Massimo, e cioè presso l'Accademia tedesca di Cultura. Il concerto comprende l'esecuzione dei seguenti brani: «Sonata per viola e pianoforte» di Maximilian Bekschafer; «Klavierstücke» di Wilhelm Killmayer e «Solo per oboe» di Hans-Joachim Friedl.

Il costo del biglietto è di lire 30.000.

Per informazioni telefonare al 3230884.

■ **TUSCANIA (Viterbo)** - Nell'Ambito del progetto «L'io attore», programma di trasformazione e di confronto, l'Associazione Culturale «La Giovane Velka», in collaborazione con «Lo Studio», propone

un corso intensivo per attori-registi-scrittori di teatro e di cinema, condotto da Susan Batson (membro dell'Actor's Studio di New York). Lo stage si svolgerà da oggi fino al 28 luglio presso il Teatro Comunale di Tuscania.

Il numero dei posti disponibili è limitato. Le prenotazioni saranno valide solo dietro versamento di lire 100.000 all'Associazione «La Giovane Velka».

Per ulteriori informazioni chiamare i numeri di Roma 5802835-5343091.

■ **CARPINETO ROMANO** - Oggi si inaugura la mostra «Il Convento seicentesco di San Pietro a Carpineto» (un primo intervento di restauro. Dopo l'inaugurazione, si terrà un concerto di musica barocca per flauti del Duo Echos.

■ **SORANO (provincia di Grosseto)** - Récital teatrale di Mauro Chechi, intitolato «Santi e Briganti».

■ **CINEPORTO (Via Antonino di San Giuliano Ponte Milvio)** - Questa sera in programma il film «Dentro la notizia» (Usa 1988) con la regia di J. Brooks, con William Hurt.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

**I BORSISTI
TEDESCHI**

Accademia di Spagna

-18 Luglio

Assitalia
GRUPPO

GRUPPO
Eni

LA REPUBBLICA - 21/7/90

All'Accademia di Spagna i vincitori delle borse di studio di Villa Massimo *Ecco la giovane musica tedesca*

di DINO VILLATICO

MOLTO simpatica l'idea che le Accademie Europee a Roma si scambino i luoghi, uniscano le forze. L'Accademia di Spagna ha ospitato, infatti, nel suo bel giardino, il concerto dei musicisti tedeschi che sono stati borsisti all'Accademia Germanica di Villa Massimo. Wilhelm Killmayer ha oggi 63 anni ed è stato a Villa Massimo nel 1965. Tutto un gruppo di giovani compositori tedeschi, tra i quali Wolfgang Rihm, ha visto in lui l'esempio di una scappatoia alle secche delle declinanti avanguardie. I brani eseguiti sono recenti, composti tra il 1982 e il 1988: sono **Quattro Pezzi per pianoforte**, suonati splendidamente da Max Beckschäfer, 38 anni, borsista all'Accademia nel 1987, e che, unitosi alla viola di Florian Mohr, ha suonato anche una propria composizione, una **Sonata per viola e pianoforte**.

Una gatta che chiamava il suo gattino, il rumore delle macchine che passavano sulla strada, facevano da bordone alle musiche. E sembrava un bordone previsto, naturale. Si sarebbe tentati di chiamare i pezzi di Killmayer impressionistici e la **Sonata** di Beckschäfer rapsodica, ma se ne coglierebbe solo un aspetto, quello immediato d'ascolto. È comunque evidente l'intenzione di riallacciarsi alle poetiche romantiche, di dare ancora credito

alla capacità espressiva della musica. Mendelssohn, Field qua e là si affacciano, nelle forme più che nelle citazioni, ma non mancano nemmeno queste. E ci si chiede allora se poi le avanguardie fossero davvero declinanti.

Hans-Joachim Friedl, 31 anni, borsista all'Accademia nel 1988, ha affidato al giovane e bravo pianista Guglielmo Pernaselci i suoi tre **Pezzi per pianoforte**, quasi un esito prosciugato delle declinate avanguardie, che dunque non declinano affatto.

Tutt'altra atmosfera per i borsisti di Villa Medici, l'Accademia di Francia: intanto il luogo, che è il cortile bellissimo di Palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata di Francia, e così il concerto acquista quasi il senso di una consacrazione, più che di una festa. Lo strepitoso Ensemble Itinerarie è diretto da Denis Cohen, 38 anni, borsista all'Accademia nel 1982, che ha diretto anche un proprio pezzo del 1981, **Transmutations**, pagina densissima, di scrittura calcolatissima, eppure d'effetto accattivante, uno scorretto di cellule sonore talora riconoscibili talora sfuggenti, ma che scorrendo fanno percepire la logica dell'incatenarsi, del mutarsi d'intrichi contrappuntistici, del trasformarsi dei volumi sonori. È una musica di grande chiarezza, quasi intran-

sigente nel determinare il proprio percorso.

La corde du feu, la corda del fuoco, di Ichiro Nodaira, 37 anni, borsista quest'anno a Villa Medici, persegue intenti non dissimili di linearità e coerenza, ma in tutt'altro mondo sonoro. Un mondo che s'indovina delicatissimo e che si mostra costruito con molta pulizia e con scrittura elegante. Frédérick Martin, 32 anni, attuale borsista, appare invece più attratto dalle sollecitazioni poetiche che sembrano emanare da una musica: il **Concerto per clarinetto e 10 strumenti**, del 1983, gioca a contrapporre appunto lo strumento solista e gli altri, nella ricerca di continue combinazioni, quasi echi di impressioni istantanee.

Infine **Limbes**, di Thierry Lancino, 36 anni, anch'egli attualmente borsista a Villa Medici, può anche «uscire da un sogno», come confessa l'autore, combina i suoni degli strumenti a fiato con quelli elaborati elettronicamente che li avvolgono, li contrastano, li ingoiano. L'ascoltatore percepisce un seguito di eventi sonori che ora lo accarezzano ora lo aggrediscono, e alla fine lo catturano, lo conquistano. Un miracolo? Forse. Ma a costruirlo non c'è solo la bravura degli esecutori, c'è l'intelligenza lucidissima del direttore, Cohen, giustamente applauditissimo alla fine con i compositori, anch'egli applauditissimo compositore.

Il Tempo 18.7.90

IL TEMPO

ROMA CULTURA

GIRO IN CITTÀ

- 18.7.90 - Fiera di Roma, ore 11.
- **SUONANO I BORSISTI** — Tradizionale concerto di borsisti tedeschi. Saranno eseguite musiche di tre compositori contemporanei Wilhlem Killmayer, Hans Joachim Friedl, Maximilian Beckschaefer. All'Accademia di Spagna Piazza San Pietro in Montorio 3, ore 21.30.

Il Messaggero 18.7.90

APPUNTAMENTI

■ **Estate a Castel Sant'Angelo:** giochi, spettacoli, dibattiti, seminari, concerti e migliaia di libri - Ass. reg. librai ambulanti - viale Cardinal dell'Acqua - ore 10-2 - ingresso libero - fino all'8 agosto.

■ **Musica contemporanea tedesca dei giovani borsisti di Villa Massimo:** Beckschafer, Killmayer, Fried - mercoledì 18 luglio ore 21,30 - Accademia di Spagna - piazza San Pietro in Montorio 3 - ingresso libero.

■ **Borgo don Bosco:** proiezioni, musica, canti e giochi dalle ore 20 - via Prenestina 468 - fino al 27 luglio.

■ **I 30 anni della sezione italiana di Radio Pechino.** Un ponte di amicizia tra l'Italia e la Cina - conversazione di Giorgio Zucchetti - mercoledì 18 luglio, ore 18 - ass. Italia-Cina - via Cavour 221.

■ **Terre protette** volume di Stefano Panzarasa e Francesco Mantero presentato dall'assessorato all'Ambiente della Provincia di Roma - mercoledì 18 luglio, ore 17,30 - teatro del Terminale culturale - via Luigi Spironi 1.

■ **Arte del combattimento scenico stage** condotto da Richard Buckingham, Hal Yamanouchi e Paolo Proietti per conto del Teatro Studio M.T.M. - dal 19 al 31 luglio - informazioni e iscrizioni ai numeri 5891444 e 5891637 ore 10-13 e 16-20.

■ **Le problematiche ambientali del parco archeologico dell'Appia Antica** lezioni di Antonella Petrucci soprattutto per ragazzi - sabato 21 luglio, ore 10,30 - 11,30 - 12,30 - casale rustico del Circo di Massenzio - via Appia Antica 153.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura
Assessorato all'Ambiente



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

ZINGARO

Villa Borghese

Galoppatoio

dal 19 al 27 Luglio

Assitalia


*In collaborazione con
l'Assessorato all'Ambiente e il Servizio Giardini
del Comune di Roma*

MINISTÈRE DE LA CULTURE
ET DE LA COMMUNICATION:

- Direction du Théâtre

 GRUPPO
Eni

il Messaggero 19.7.90

L'artista francese, da stasera al Galoppatoio di Villa Borghese, parla di «Zingaro» e del suo teatro irripetibile

Cavaliere dell'immaginazione

Bartabas: «La mia è una provocazione d'amore per il pubblico»

- «Il cavallo è il vero protagonista dei miei spettacoli. Non è soltanto un simbolo guerriero, regala humor allo spettatore»
- «Metterò in scena un'opera dove si confronteranno le diverse mentalità nomadi dei popoli della Georgia e del Sudafrica»

di LEONARDO JATTARELLI

Bartabas. Un eroe dei fumetti, un mangiatore di fuoco, una provocazione "Dada". In realtà un vero nome non esiste per il padre di Zingaro: ha donato anche le sue radici, assieme alla propria vita, ad una comunità di artisti che ha risposto "sì" alla sua offerta di entrare in un nuovo mondo, in una nuova arte, in un teatro irripetibile. «Bartabas è un soprannome che mi hanno dato. In fondo viviamo benissimo senza possedere una identità anagrafica. Noi siamo semplicemente "Zingaro", una tribù più che una Compagnia itinerante».

Parla un francese ossessionante, veloce, che non conosce pause e ritmi regolari: come il suo teatro, che non è "teatro di strada" pur appartenendo ad un nomadismo di messinscena, che non è circo, anche se al centro della sua filosofia artistica l'animale regna sovrano, che non è teatro consacrato, "griffato", ufficiale, maigrado Bartabas si senta molto vicino al teatro di Molière. La nuova versione del suo Zingaro sarà in scena da questa sera fino al 27 luglio (riposa il 22) al Galoppatoio di Villa Borghese, nell'ambito del festival Romaeuropa. «Nel mondo circense - spiega Bartabas - gli artisti si reclutano volta a volta a seconda delle necessità: un trapezista, un giocoliere e così via. Per i componenti di "Zingaro" tutto questo non succede: siamo un gruppo omogeneo nelle idee e nelle personalità. Ci abbandoniamo, è vero, e ci ritroviamo con altra gente che vuole vivere la nostra vita che è poi il nostro spettacolo». Una continua ricerca: «Gli uomini

e i cavalli vivono e invecchiano insieme». Ed è il cavallo il vero artista del gruppo: «Oltre all'emozione che vuole comunicare allo spettatore, il cavallo attraversa l'immaginazione, regala humor, non è soltanto un simbolo guerriero. È un amico, lo strumento del mio lavoro, come i colori per un pittore ed il corpo per il ballerino». Il "Cabaret equestre" di Bartabas nasce dieci anni fa, quando questo francese dal piglio "bohémien" comincia ad avvicinarsi alla meravigliosa e magica arte del "cavaliere", del domatore, diventando insieme coreografo e danzatore. Prende vita più tardi il "Cirque Alegre", dal nome di un barone austro-ungarico protettore delle carovane di nomadi che attraversavano l'Europa. «Nel "Cirque Alegre" è iniziato il mosaico della mia filosofia teatrale che è scontro e incontro di artisti, unione di quadri astratti che trovano vigore in figure dal fascino estremo: ballerine di flamenco,

acrobati, mangiafuoco, orchestre tzigane».

La terza edizione di Zingaro nasce come una creazione più matura: «Durante questi anni - spiega Bartabas - sono riuscito, assieme alla Compagnia, a rendere più omogeneo lo spettacolo, soprattutto nello spirito. Non esiste una vicenda, non vi si racconta nessun tipo di storia. Compongo ogni lavoro come si trattasse di una partitura musicale. Conosco le melodie, avverto quali note e virtuosismi mi avvicinano all'animo del cavallo. E questo spartito lo regalo al pubblico nella forma di un dono che bisogna scartare lentamente per arrivare alla sorpresa dei sentimenti». Nasce con lo spettatore quello che Bartabas definisce «una provocazione d'amore»: Zingaro vuole la vicinanza del pubblico, ha bisogno di sentire il suo respiro. Non a caso l'artista francese accomuna il suo teatro a quello che si nutre delle filosofie orientali. «Sarà l'ultima tournée

per Zingaro: il cabaret equestre si fermerà - spiega Bartabas - ho intenzione di mettere in scena un'opera solo con cavalli e l'apporto delle percussioni. Si tratta di un confronto tra due tipi di mentalità nomadi, il popolo della Georgia e quello sudafricano. La considero una evoluzione rispetto a Zingaro anche se il lavoro avrà un sapore più arcaico». Con Bartabas è difficile parlare di teatro all'europea. Sente vicino al suo spirito solo Peter Brook: «Non sopporto l'imborghesimento dell'attore e del regista europei che fanno tutto pur di rimanere "stelle": televisione, cinema, pubblicità. Ma dov'è la "famiglia" nel teatro? Dove sono finiti il "messaggio" e l'unicità del testo? L'opera teatrale è irripetibile. Non esistono riletture e reinterpretazioni. Il mio linguaggio è un linguaggio inventato, che nessuno potrà ripetere. Rimane l'energia, che è vita e amore, unico testimone per il futuro».



«Zingaro», lo spettacolo di Bartabas, torna a Roma

Il Corriere della Sera 19.7.90

Lasciata la «cattedrale» di legno alle porte di Parigi la pittoresca tribù di «Zingaro» ritorna da stasera a Villa Borghese

Galoppa libero e selvaggio

Lo «stregone» Bartabas tiene le redini del celebre teatro equestre

Cavalli e mangiatori di fuoco, acrobati e orchestre tzigane, oche, tacchini e buoi - L'accoppiamento tra una giumenta e uno stallone fra le novità di questa terza edizione - Presto un nuovo spettacolo

Bartabas porta ancora i basettoni che gli danno un'aria solenne e lontana nel tempo. Appena arrivato a Roma è andato subito a controllare quella specie di arena da ottocento posti costruita al galoppatoio di Villa Borghese per il ritorno di «Zingaro», il suo ormai celeberrimo spettacolo di teatro equestre.

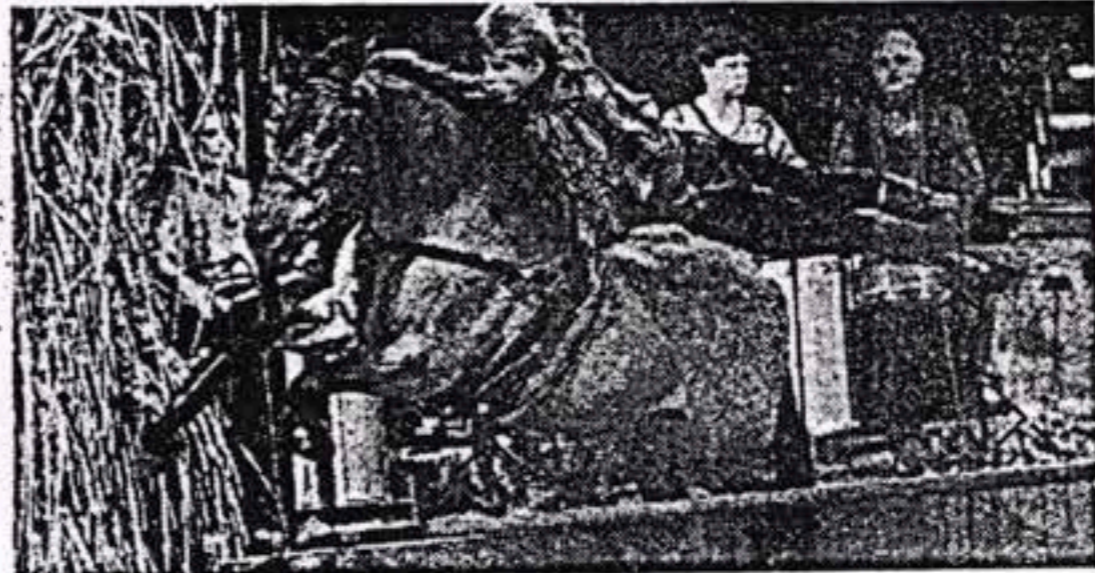
Un'avventura selvaggia e poetica che dura da sette anni, con cavalli e mangiatori di fuoco, acrobati e orchestre tzigane; le note di una musica dal fascino remoto sono precedute dagli striduli di oche e tacchini che migrano starnazzando da un capo all'altro della pista, preparata da un tiro di buoi sotto gli occhi degli spettatori. Varcato l'ingresso, appariranno le scuderie dei cavalli, le stalle e le roulotte in cui dimorano gli artisti. Sono venticinque in tutto. Bartabas è il loro «stregone», sulla scena e nella vita.

Ha trentatré anni, a diciassette è sceso dal metrò che lo portava a Parigi, ha mandato al diavolo i libri e la scuola e si è avvicinato al grande amore della sua vita, i cavalli. È sposato con la ballerina-acrobata dello spettacolo. Hanno tre figlioletti. Bartabas è un nome inventato che rimanda a riti tribali, e nella comunità lo chiamano in tanti altri modi. Lui, che sulla scena reclama l'attenzione avidamente con i suoi occhi furenti e i suoi capelli da «marine», ribadisce la corallità dello spettacolo. Aspira a essere un uomo privo di identità, un orfano volontario che aspira a una vita senza lacci e senza cravatta. Non è affatto di origine gitana, come è stato detto. È nato alla periferia di Parigi in una famiglia borghese: il padre è architetto. Questa è soltanto una delle piccole bugie che sono circolate attorno all'artefice di uno spettacolo nato in maniera quasi clandestina, che poi trionfò per la prima volta sulla ribalta prestigiosa del Festival di Avignone.

Alcune bugie sono state messe in giro da Bartabas, troppo furbo per non sapere che il fascino di «Zingaro» risiede anche nel potere dell'immaginazione che



Bartabas, creatore dello spettacolo «Zingaro», è nato a Parigi da una famiglia borghese. Nessun membro della compagnia proviene dal mondo del circo o è gitano: per tutti l'amore per i cavalli è una religione



scatta nella mente di chi, per due ore, vuole dimenticare l'abbruttimento della città sognando una vita finalmente libera. Quella simpatica canaglia di Bartabas ride quando gli si chiede notizie del barone austro-ungarico protettore delle carovane di nomadi che avrebbe in qualche modo ispirato lo spettacolo. Ride e spiega: «Il barone non esiste, non è mai esistito. È una storia inventata per mantenere un alone di mistero. «Zingaro» nasce da una esperienza di

tre persone, me compreso, fatta in un piccolo spettacolo intitolato «Le Cirque Alegre». Venne rappresentato in un teatrino francese così come la prima versione di «Zingaro». Lo spettacolo si è evoluto nel tempo, gli spazi a disposizione di Bartabas e della sua tribù si ingrandivano a mano a mano. «Ora abbiamo un nostro teatro a Fort d'Aubervillier, alle porte di Parigi. Una cattedrale di legno che ricorda una chiesa. Qui viviamo. Qui stia-

mo preparando il nostro nuovo spettacolo ancora senza titolo che porteremo al Festival di Avignone: un lavoro più concentrato sui cavalli e sulla musica polifonica araba e della Russia orientale, le due più antiche civiltà nomadi. Non siamo, come si può pensare, una comunità spirituale. Ognuno svolge un ruolo, ha una funzione. Non mangiamo insieme, cerchiamo di preservare la nostra autonomia. Io mi occupo un po' di tutto. È chiaro che nessuno di noi

potrebbe mai vivere in un appartamento». In sette anni ci sono stati vari avvicendamenti fra gli artisti. Come vengono «arruolati»? «Non servono bravi cavalieri, quanto persone che hanno deciso di fare una vita diversa. Basta vedere i numeri equestri per capire che il rapporto mai simulato con i cavalli presuppone un modo e una scelta di vita. La prima cosa che osservo quando devo ingaggiare qualcuno è il «feeling» fra lui e il cavallo».

Bartabas sarà anche un piccolo bugiardo se si tratta di mantenere qualche segreto, ma le sue parole possiedono anche il calore della verità. E sincero quando dice che esotismo e folclorismo sono due vocaboli che non appartengono al mondo evocato in «Zingaro». Punta l'indice verso il suo accampamento e pronuncia una frase che racchiude la sua vita: «Queste carovane, questa musica, questi cavalli danno l'apparenza di un circo, ma lo spettacolo è un ri-

tuale, la musica una vocazione e l'amore dei cavalli una religione».

Bartabas parla con voce rauca e bassa, e il pensiero corre a quegli urlacci comprensibili, vagamente slavi, che tira fuori in scena, la frusta in mano, farsi ubbidire dai cavalli. Un'immagine che rievoca la doppia anima di «Zingaro»: la dolcezza della poesia, la brutalità di una festa selvaggia.

Nessuno della compagnia è zingaro. Nessuno viene dal circo («di solito si lavora se non si ama, solo perché lo stiere si tramanda meccanicamente di generazione in generazione»). Nessuno ha radici gitane. Eppure quando si presentano sembrano rivivere le morti perdute, legate alle grandi migrazioni del passato dall'India, dai paesi arabi e balcanici. Progono da tutta Europa: cuni erano gendarmi, meccanici e operai, altri unici «professionisti» e musicisti tzigani. I zingari sono lontani anche per un altro motivo: il grande timore delle plagiazioni nomadi era l'espulsione dal clan proclamata dalla «kris», l'assemblea degli anziani che rappresentava il loro tribunale. Nel clan di «Zingaro» ce la gente si incontra come si lascia: casualmente. «Quando ci si acciuga viene meno l'attacco per questa vita, per il circo e per «Zingaro», l'avventura che costringe a tagliare i ponti col passato è spontanea», spiega Bartabas.

A Villa Borghese appariranno i membri appartenenti nella compagnia prese con inedite acrobazie equestri. La terza edizione sarà rappresentata il 27 luglio, per il Festival «RomaEuropa». Lo spettacolo comincia ancora in maniera lenta, a smorzare la solennità della tribù dell'uomo e del cavallo. Fra la vita c'è la monta di una giumenta da parte di uno stallone. Il numero sembra la quintessenza dell'eleganza. «L'harlequinato sessantennale per nessuno si è offeso», dice Bartabas.

Valerio Capraro

«Zingaro», spettacolo di uomini e cavalli, a Villa Borghese per «Romaeuropa»

Alla corte di Bartabas

Il mito gitano in scena fra circo, rito, colori esotici

di RITA SALA

I *caravan* con le porte spalancate rivelano interni confortevoli e fanno crocchio attorno alla pista di sabbia e segatura. Il pubblico è seduto attorno a tavolini bassi, rischiarati da candele. In un angolo, un'orchestra tzigana: violino, cembalo, fisarmonica, berimbau, percussioni, derbouka, persino una cornamusa. Lassù in alto, come sospeso, un organo spettrale. Siamo nel campo di Bartabas, nero e rabbioso capo gitano. Oche e taccchini starnazzano fra i falò. Il fabbro modella sull'incudine, sotto gli occhi degli spettatori, il metallo incandescente, che si trasforma in ferri di cavallo.

Zingaro, teatro equestre che da un paio di stagioni, dopo la rivelazione avignone dell'87, gira il mondo con successo, s'è sistemato in questi giorni al Galoppatoio di Villa Borghese, per dieci rappresentazioni inserite nel cartellone del Festival Romaeuropa '90. È l'ennesima tappa italiana, che conferma il *feeling* fra i metaforici gitani di Bartabas e le platee di casa nostra, capaci, fin dalla prima apparizione del gruppo (due anni fa a Roma, nello spazio del vecchio mattatoio) di apprezzarne per istinto l'estetica e gli intendimenti. Ma è anche l'ultima opportunità per vedere, sentire e assumere una creazione teatrale assai particolare, destinata, dopo le moltissime repliche, ad essere sostituita da un nuovo spettacolo. Bartabas ne anticipa i canoni: ambienti russi e berberi, musica slava, ritmi del deserto, paradisi nomadi. Il tutto nella grande casa di legno che la compagnia si è costruita in Francia, a Fort d'Aubervillies, con tanto di stalle per i cavalli e superpiste da allenamento e da lavoro.

Tornando a *Zingaro*, diciamo innanzitutto che la calda estate romana, sotto le stelle e fra le verzure di Villa Borghese, s'addice in modo particolare a questa

□ Al di là del tempo e della logica, il pubblico vive un'esperienza particolare in un accampamento nomade che conosce e pratica solo le proprie leggi, senza fare a meno di un pizzico di humour

fantasia gitana dalle tinte forti, in cui vero e falso si intrecciano così strettamente da non distinguersi più l'uno dall'altro. In più il debutto - avvenuto dopo due rinvii - ha liberato a maggior ragione l'energia irrazionale di uomini e bestie, di musicisti, cantanti e ballerine, che si sono espressi *en plein air*, l'altra sera, con vigore addirittura catartico.

Cos'è *Zingaro*? Chi sono Bartabas e i suoi compagni? La risposta giusta, a conti fatti, è semplice: una maniera di vivere. Perché lo spettacolo non ha testo, bensì una drammaturgia etica, fatta di relazioni fra luoghi, corpi e situazioni, di sapori, odori, propensioni, rischi. E le interpretazioni si affidano non tanto alla perizia di palcoscenico, quanto all'allenamento circense, alla pratica dei fuochi e delle stalle, delle briglie e delle staffe, all'uso della frusta, al culto quotidiano di una ideale «razza padrona». La finzione, dicevamo, esiste - Bartabas e i suoi occultano scientificamente le loro origini e i loro nomi per somigliare ad autentici senzattera - ma si finisce per non percepirla, per non volerla credere. Tanto è il desiderio, sia per chi agisce sia per chi guarda, di considerare reale e vivo il mito gitano.

Se consideriamo l'evento da questo punto di vista, non è il circo l'elemento dominante della situazione. Lo spettacolo è certamente fondato sugli esercizi di equilibrio dei cavalieri, sulle esibizioni di *dressage*, sul coraggio di Bartabas domatore di fronte all'esuberanza quasi feroce del suo frisone nero dalla lunga criniera. Ma il pubblico non viene soggio-

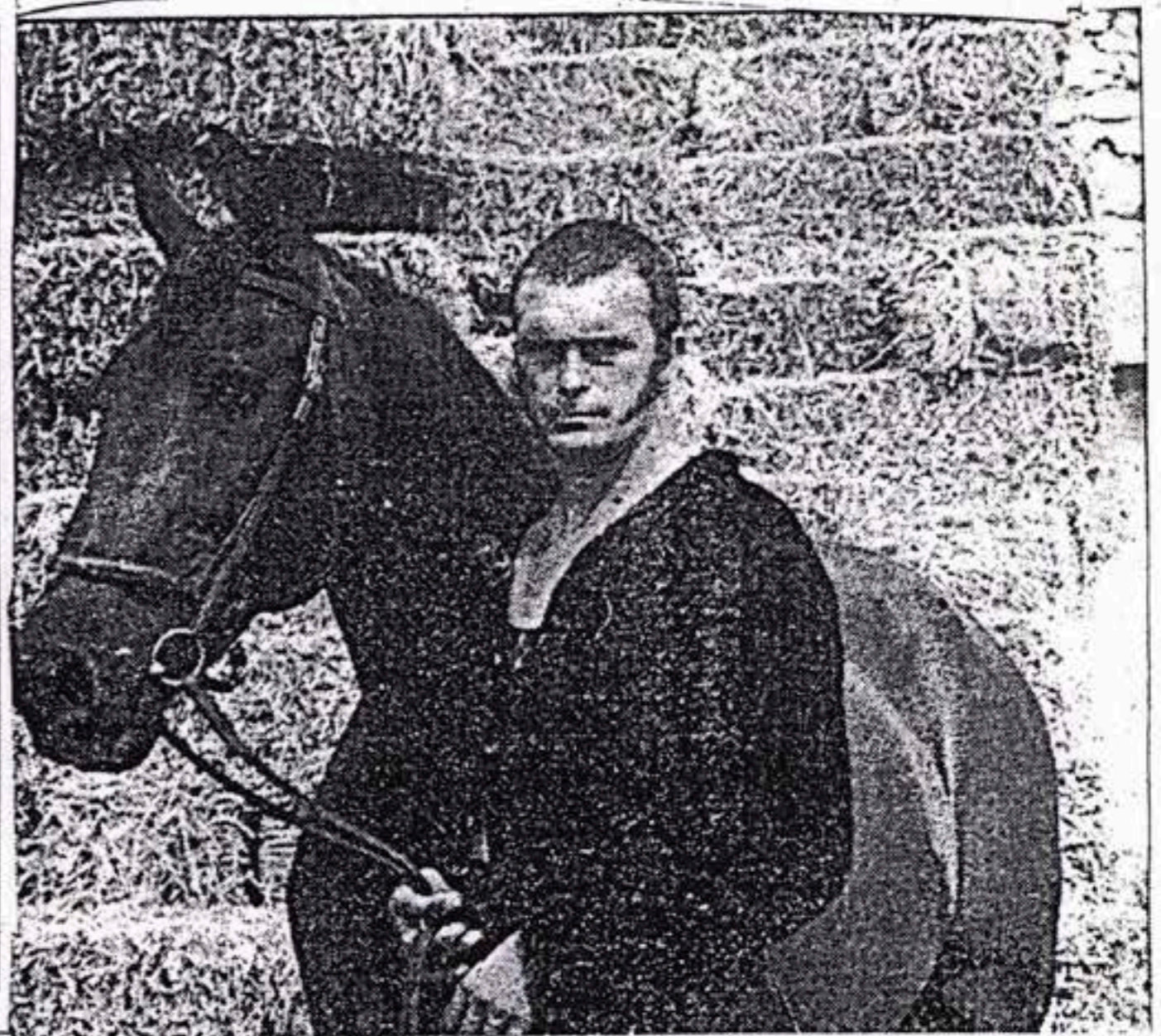
gato dalle abilità del mestiere. Non coglie, se non superficialmente, le difficoltà tecniche dei vari esercizi. Applaudiva ma non si sofferma su immagini note, tante volte viste sotto il tendone dei Togni o degli Orfei. Quel che rapina sogni all'immaginario collettivo sono invece l'atmosfera, la ritualità esotica, la somma dei differenti segni legati alla geografia dei popoli nomadi, indizi di Provenza, di Andalusia, di Boemia e d'Africa berbera. Usi e costumi si fondono allora in un'unica identità teatrale, che mette in scena l'eleganza magiara accanto alla *sauvagerie* degli uomini blu, le movenze sensuali delle ballerine flamenche vicino all'urlo dei cavalieri della steppa.

Infine, la sfera ancora più oggettiva dei grandi riti dell'uomo, legati alle stagioni. Lo spettacolo inizia con un brindisi *au vin brûlé*, ma continua con l'entrata in scena di un carro fiorito tirato da buoi che inneggia alla fertilità e al dio cavallo, non a caso sintetizzato, nell'antichità classica, dalla figura del Centauro, lasciva e forte. Dunque Bartabas, pronto a farsi clown nei momenti «civiltizzati» della sua performance, non esita a tornare esoterica emanazione del semidio, quando a schiocchi di lingua, e da lontano, guida la danza di un esile puledro avelignese dal mantello rosato. Oppure quando, tutt'uno con la sua cavalcatura, rabbiosamente impone agli spettatori la

legge del nitrito e della paglia.

Proprio l'annullamento di qualsiasi coordinata temporale, proprio il non avere né età né patria, amalgama in *Zingaro* verità e bugia, cioè la formula vincente che lo ha reso celebre. Il campo di Bartabas inghiotte lo spettatore nelle spire di un mondo sopravvissuto, regolato da leggi autoctone, emarginato, pervicace, chiuso, dentro il quale il coltello e la verginità hanno valore come e più del denaro, e ogni sgarro ha la sua punizione. Eppure il filtro d'amore non è totale, né completamente avulso dalle necessità del vivere contemporaneo: Bartabas il selvaggio, ad onta del nero d'Inferno di cui si ammanta dall'alfa all'omega, dissemina in pista uno stuolo di servi-guitti dalla comicità anglosassone, che giocano con *ponies* e somarelli. Ridere beneducatamente aiuta ad apprezzare meglio gli «anacronistici» abissi della passione.

Bartabas
lo zingaro
francese
in scena
a Villa Borghese
«Romaeuropa»
sta preparando
un nuovo
spettacolo



Il Tempo 23.7.90

IL TEMPO

LO SPETTACOLO

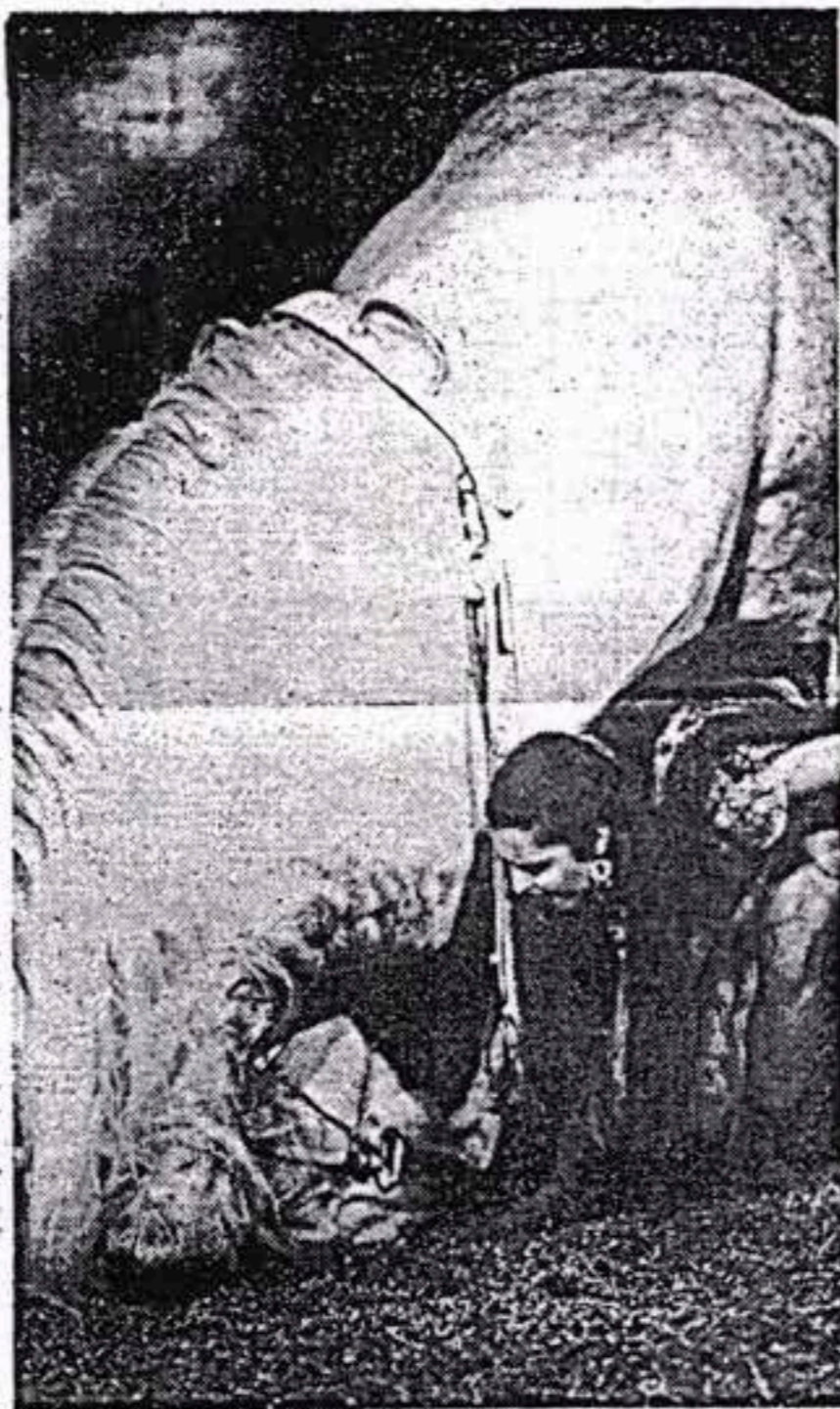
Festival RomaEuropa/ Al Galoppatoio di Villa Borghese uno spettacolo straordinario

La notte raffinata e tzigana

«Zingaro»: un circo di grazia ottocentesca

ROMA — Per prima cosa niente tacchi a spillo per una notte tzigana-raffinata. Per accedere a «Zingaro», tra rossi e verdi caravan a circolo sotto le stelle del Galoppatoio, c'è un percorso obbligato come è d'uso per i circhi. Uno ad uno, per una breve e ripida salita, si accede a un carrozzone, poi si riscende dentro una grande tendastalla a strisce dove si sfiora un carretto da museo e si intravedono, nel buio, due minacciosi cavalli e un cavallino. Valletti di eleganza ottocentesca guidano all'arena che prende luce da quattro fuochi a terra. Con quel caldo chiarore che ondeggia con il vento, coi carri protettivi tutti intorno, ti fan sentire come loro: un viandante della vita in una pausa di festa notturna del tuo viaggio.

Seconda cosa, se siete con bambini o con ipersensibili, scegliete, fin dal biglietto, gradinata. Cavalli e cavalieri di questo «circo equestre» aristocratico e anti-quario, dunque semplice, sfiorano, toccano e coinvolgono portando brividi in platea. Platea, per altro, attraentissima con tavolini con bugie in cotto che fanno uscire luce da stelline, dove, durante lo spettacolo, oltre alla meraviglia e al brivido verrà offerto e rubato, dagli acrobati, il vino. L'attesa, mentre si prende posto, sarà ritmata, nell'arena, dal passeggiare curioso e un po' da star di tre tacchini e almeno sedici oche; dai colpi sull'incudine di un fabbro che forgia in scena roventi ferri di cavallo; dal nascosto abbaiare



Un momento dello spettacolo «Zingaro»

di cani e dal nitrire di cavalli misto ai tintinni di campanellini. In alto, in alto, un organo che ha, per sfondo naturale, lontani ciuffi d'alberi di ciò che resta di Villa Borghese, in basso, l'orchestrina tzigana.

E poi comincia, con un suono di zampogna, questo spettacolo forte, malinconico

ed ironico, dolcissimo e violento come può essere tutto ciò che è naturale, con cavalli domati e domanti che sembrano di seta, possenti; asinelli con valletti in groppa e valletti con in groppa gli asinelli; straordinari acrobati e ragazze con code di cavallo identiche a quelle dei cavalli; contralti; danzatrici

di flamenco e animali che le imitano; corse aggressive e languidi momenti; scudisciate; spari a salve; ratti di borsa di signora e poi anche di signora (ma è soltanto uno sberleffo zingaresco); gag da Buster Keaton e suoni di campane. Colto spettacolo da Camargue-Dalida che si è inventato almeno sei anni fa Bartabas, cavaliere romantico intraprendendo con una sua tribù di artisti viaggiatori, una «crociata» teatrale di smussamento di fratture fra generi: danza, teatro, circo, musica e vita, servendosi di elementi talmente naturali da sembrare esotici: la sabbia, il fuoco, il vino, la passione.

Un circo di grazia ottocentesca, dove scompare la «sciatteria» del nostro circo attuale, che si arricchisce, invece, impoverendosi di rozze intermittenze, lustrini esagerati e trucchi da operetta ormai televisiva. Recuperando non solo la meraviglia di un'antica ritualità teatrale e circense, ma soprattutto la meraviglia del rapporto anche sensuale con una serie di animali che appartengono alla nostra, neanche troppo lontana, cultura contadina. Non a caso, nonostante la straordinaria, levigata bellezza dei cavalli, quando finisce lo spettacolo, il pubblico si accosta attratto per carezzare i due massicci buoi. C'è qualcuno che, tranne in qualche librettino giallognolo scampato ad un trasloco, non li aveva mai visti. In città è più facile incontrare una pante-ra.

Marina Pertile

La Gazzetta 28.7.90

Nello spettacolo «Zingaro», avventure d'altri tempi

LA GAZZETTA 28/7/90

E' di scena il cavallo

Due ore nel mondo dei gitani

Si entra nella piccola arena di Zingaro con un cerimoniale dal sapore iniziatico, a piccoli gruppi, accompagnati da valletti. Quattro fuochi che ardono, lo starnazzare delle oche, gli ululati sinistri e un fabbro che lavora ferri incandescenti riportano a tempi remoti. Quando entra il baldacchino che porta in processione una statua a forma di cavallo inizia lo spettacolo: Zingaro si presenta così, sacro e profano, uomo e cavallo intimamente legati. Uno spettacolo unico nel suo genere, come Bartabas, lo «zingaro», collo taurino, basettoni folti che gli incorniciano gli zigomi duri, l'istrione regista di una masnada itinerante di cavalieri, acrobati, mangiatori di fuoco, ballerine. Da sette anni porta in giro nelle città europee il suo spettacolo di teatro equestre. Dopo il tutto esaurito di Milano è arrivato a Roma, al Galoppatoio di Villa Borghese nell'ambito del Festival Romaeuropa. Nella piccola arena, lontana dai rumori della città, si vive un'avventura a cavallo, una favola d'altri tempi con cavallerizzi e suonatori di un'orchestrina gitana, valletti, cantanti e un suonatore d'organo che si trasforma in un cavaliere nero vestito, veloce come una saetta, un russo allampanato che sembra un leggendario lupo solitario. Niente fiere, solo cavalli lucenti e, all'inizio, oche



Bartabas, la star francese dello spettacolo «Zingaro» in scena al galoppatoio di Villa Borghese a Roma

e tacchini. Il cavallo è, per Bartabas e i suoi compagni di «tribù» una vera e propria ossessione, una passione innata, un mezzo di lavoro che gli permette di dire ciò che vogliono, un «artigianato vivente» (così come lo definisce il fascinoso domatore). Sia che li cavalchino all'impazzata, come nello spericolato carousel da giostra medievale, sia che si esibiscano in danze acrobatiche oppure in numeri singolarissimi, come il muovere gli orecchi o gli zoccoli seguendo il ritmo della musica o gli ordini sussurrati o mimati, tutti i componenti della tribù di Zingaro hanno un

rapporto strettissimo con i cavalli, ci scherzano, ci giocano, ci parlano e complottano ai danni dei malcapitati spettatori delle prime file. I numeri acrobatici sono legati tra loro da intermezzi musicali o clownistici, con comici in guanti bianchi e pantaloni alla caviglia, personaggi da cinema muto, che si aggirano tra i tavoli servendo vino caldo, un gesto propiziatorio e augurale, oppure trascinano puledrini per le zampe. «Zingaro è una tribù animata da un solo spirito - dice Bartabas - la ricerca dell'accordo perfetto tra vita quotidiana e spettacolo. E' una ricerca continua»

perché gli uomini e i cavalli invecchiano insieme. Lo spettacolo viene composto come una partitura musicale, man mano cresce il virtuosismo e la tecnica si fa più raffinata, lo spettatore viene provocato e coinvolto. E provocazione, o viscerale amore per i cavalli e la loro vita, è l'accoppiamento tra uno splendido stallone e una mitica cavallina bianca che conclude lo spettacolo. Certo è che il cabaret musicale ed equestre di Zingaro affascina il pubblico per la sua fusione di passione, coraggio e gusto della meraviglia.

Daniela Pescetelli

Bartabas con la tribù di "Zingaro" al Galoppatoio di Villa Borghese a Roma

Un circo o un'aia contadina?

di NICO GARRONE

LA TRIBÙ di Zingaro guidata da Bartabas e composta da «24 attori, musicisti, cavalieri, danzatori, dresseur, sognatori e tecnici; 16 cavalli di dodici razze diverse, 1 giumenta, 3 asini, 2 muli, 2 buoi, più alcune oche e tacchini», si rinnova, perde lungo la strada qualche elemento e lo rimpiazza con altri, aggiunge qualche trovata nel suo montaggio delle attrazioni ma il sapore, la sostanza dello spettacolo rivelato al festival di Avignone nell'87 e venuto in Italia già un paio di volte non cambia in questa Creazione 89/90 riveduta e corretta che ha trovato al Galoppatoio di Villa Borghese a Roma forse la sua cornice più entusiasmante e magica.

Non è cambiato infatti il cerimoniale d'ingresso, gli spettatori entrano a piccoli gruppi passando sotto il tendone dove si trovano i box, pardon, i «camerini» dei cavalli, preceduti da valletti e maggiordomi che sembrano usciti da qualche castello popolato di fantasmi o di vampiri, in uno strano decor che si diverte a confondere gli stili e le idee mescolando la pista e le gradinate del circo, i tavolini da caffè concerto, o da cabaret, le oche starnazzanti di un'aia contadina.

Mancano, è vero, i lampadari e le candele spente una per una della precedente edizione, sostituiti dalle stelle del cielo e da quattro falò accesi davanti alla fucina ambulante di un fabbro che modella a colpi di martello dei ferri da cavallo e dall'arrivo misterioso di una processione di cavalieri seguiti da un carro fiorito tirato da una coppia di buoi dove al posto della statua del santo protettore leva i suoi zoccoli al cielo un rampante puledro di legno da giostra di luna-park in miniatura. Ma poi, secondo la consueta scaletta, Bartabas dà il via ai «numeri» del suo teatro musicale equestre affrontando a schiocchi di frusta e vassoi pieni di biscotti le impennate e le corse selvagge intorno all'anello



della pista del suo prediletto frisone belga nero, in un'altalena simulata per la platea di scontri e di amplessi fra il feroce domatore e la sua tenerissima «belva».

Poi, insieme a qualche nuovo duetto con un «partner» dalla barba fluente e profetica che si esibisce montando in piedi due cavalli contemporaneamente, si rivedono accompagnati dalle diverse orchestre che alternano percussioni barbariche e melodie tzigane, slave o gitane, gli «sketches» dei camerieri in groppa ad un unico stallone, le piroette volanti al galoppo, la danza delle orecchie di un elegantissimo cavallo bianco che seguono i comandi silenziosi di Bartabas muovendosi come antenne amorose, i colpi di fucile e le cariche con la lancia puntata di un carosello berbero, o, sempre orchestrato da Bartabas, il musicale tip-tap degli zoccoli del cavallo che danza su una pedana circolare riuscendo ad andare avanti ed indietro senza perdere mai il ritmo.

Ma la bravura, il coraggio, l'indovinata clownerie, la perfezione dell'esecuzione non sono il metro unico per giudicare questo spettacolo e capire il piacere che ogni volta riesce a creare negli spettatori. Come più volte ha detto Bartabas, «Zingaro» non mette in passerella dei semplici «numeri» d'arte equestre, ma teatralizza un dialogo quasi metafisico fra l'uomo e il cavallo.

Non solo: mette in scena mitologie scomparse o sul punto di sparire, è la rappresentazione di una rappresentazione, la copia abilmente falsificata e deformata dai sogni di un «depliant» di viaggio nell'immaginario. E grazie alla consapevolezza di questa ambiguità, di questa finzione ci restituisce meglio delle vere tradizioni conservate sotto vetro, dei balletti balinesi o delle ombre giavanesi formato e sportazione, un brivido di autenticità e di poesia.

IL MESSAGGERO

25. 7. 90

■ **Teatro equestre zingaro**

Il Teatro equestre e musicale zingaro, ospite del festival "RomaEuropa 90" protrarrà le esibizioni fino a sabato 28 luglio. Prevendita dei biglietti all'Orbis, al teatro Argentina e villa Medici.

28

L'Unità
Mercoledì
25 luglio 1990

OGGI ANDIAMO A...

Zingaro, un insolito circo-teatro con cavalli protagonisti, è approdato al Galoppatoio di Villa Borghese. La tribù di Bartabas presenta spettacolari numeri eseguiti da cavalieri, acrobati, mangiatori di fuoco, cavalli, ballerine di flamenco, oche e tacchini. Tutti si «muovono» sulle note di una orchestra tzigana. Lo spettacolo inizia alle ore 21.30. Ingresso 30.000 e 25.000 lire. Cinema, musica e ristoro negli spazi alberati del «Cineporto» (via Anto-

nio da San Giuliano - lungotevere Marasciallo Diaz, Ponte Milvio). Alle 21.45 le prime scene di *Highlander*, alle 23.30 si balla con il blues dei «Mad Dogs» e alle 0.30 si ritorna al grande schermo per assistere alla proiezione di *La casa 2*.

L'«Arena Esedra» (via del Viminale) ha abbandonato invece la cinematografia e si è trasformata in una platea di prosa. Da qualche giorno è in scena *Un matrimonio*, invenzione

comico-musicale in due tempi. Mario Scaccia ha ricavato da «Dandin» di Molière.

Musica classica a Tagliacotina ai confini del Lazio. Il «di mezza estate» si sposta oggi monioso chiostro di San Francesco dove il «Quartetto Stadler» esegue un concerto. Il gruppo, composto da quattro clarinetti, sarà impegnato in un repertorio che va da Bach a Beethoven.

Una platea per l'estate



Certaldo. «Teatro da quattro soldi», una mostra sul teatro popolare, e «Mercantia '90», una rassegna che ospita gli artigiani del teatro: contastorie, burattinai, mangiafuoco, funamboli, trampolieri e chi più ne ha più ne metta. Infine eventi speciali: *Perceval '90* testo di Chrétien de Troyes rielaborato da Carlo Romiti, al giardino di Palazzo Pretorio (ore 22) e *Follie del thè* dal poema di Eliot *La terra desolata*, regia di Antonia Bernardini, giardino di palazzo De' Peverelli.

Muggia. Al *Festival internazionale Teatro ragazzi* questa sera alle 21.30 la compagnia dell'Archivolto di Genova presenta *L'incerto palcoscenico*, varietà protodemenziale. Per i piccoli, come al solito, numerosi appuntamenti tra le 10.30 e le 18.30.

Venezia. Risate in laguna con una rassegna di comici che prosegue fino a ferragosto. Questa sera al Caffè Teatro Treporti alle 21.30 la compagnia Alfred Jarry presenta lo spettacolo *Cabaret Café*. Ingresso libero.

Caltanissetta. Il comico napoletano Peppe Lanzetta con *Lenny* ha voluto rendere il suo omaggio a Lenny Bruce, il grande attore statunitense dalla comicità disperata e bruciante. A «Overdose di risate».

Montalcino. In questi giorni per Montalcino Teatro '90 sono in corso anche alcuni laboratori, uno, quello a cura di Stefano De Matteis indaga sulla progressiva perdita di forza generatrice di modelli di comportamento. *Tradizione senza tradizioni*, oltre ai seminari prevede ogni sera da oggi fino a sabato quattro spettacoli. Oggi è la volta di Bruno Leone con *Guarattelle*.

Festival di Castiglioncello. Sulla piazzetta del Museo a Rosignano marittimo questa sera spettacolo di *Danza ricerca* di Daniela Capacci, domani e dopodomani *Parco Butterfly* di Julia Anzilotti.

Trentino. Al castello di Belfort rivivranno due personaggi che ne abitarono le sale nel XV secolo, Cristoforo Reifer e Orsola. Secondo la leggenda il castellano teneva segregata la moglie, ma giunsero i cavalieri di suo padre a liberarla. Lo spettacolo inizia alle 21.30, ingresso gratuito.

Bologna. Continua a Bologna il programma di letture sul Medioevo (periodo che questa estate ha molto successo) nel cortile del Museo civico medievale. Oggi il tema è quello dei furti e delle truffe. Dopo le letture c'è una visita guidata alle collezioni.

Roma. *Zingaro*, lo spettacolo equestre e musicale ospite del Festival Romaeuropa 1990 ha riscosso un grande successo. Gran finale fuori programma sabato al Galoppatoio di Villa Borghese. Prevedite al Teatro Argentina e a Villa Medici.

Guardia Sanframondi. Fino al 28 luglio in provincia di Benevento si tiene una rassegna per approfondire la conoscenza delle tradizioni popolari dal titolo *incontri cinematografici internazionali con le tradizioni popolari*.

Agrigento. Feste di Persefone all'anfiteatro della Valle dei Templi. Stasera e domani *Ciclope* di Euripide con Tuccio Musumeci e Pippo Pattavina, regia di Orazio Torrisi.



La Stampa 24.7.90

TEATRO EQUESTRE

Lo spettacolo è uno Zingaro

Come definirlo? Un cabaret equestre e musicale, per il pubblico che siede ai tavolini da caffè, oppure uno show popolare e colto con un gruppo di artisti singolari. E' «Zingaro», spettacolo rivelazione del Festival di Avignone nel 1987, ora a Roma in occasione del Romaeuropa Festival. Una troupe itinerante di cavalieri, acrobati, mangiatori di fuoco, ballerine di flamenco, accompagnata da cavalli, oche, tacchini, e dalla musica di un'orchestrina tzigana. Zingaro è una tribù animata da un solo spirito: la ricerca dell'accordo perfetto tra vita quotidiana e spettacolo. Una ricerca continua, semplicemente perché, dice Bartabas, regista e istrione della compagnia, vivono e invecchiano insieme.

ZINGARO

Regia di Bartabas, compagnia Zingaro. **ROMA**, Villa Borghese, ore 21,30. Prevendita e informazioni tel. 06/6761243. Ingresso L. 25.000. Durata: 1,30.

L'UNITA' 19.7.90

Bartabas e i suoi cavalli: sono i «divi» di «Zingaro»

MARISTELLA IERVASI

■ La tribù *Zingaro* ha fermato le carovane al Galoppatoio di Villa Borghese. Bartabas è preoccupato: l'altra sera uno dei suoi cavalli-attori ha tentato di uscire dalla scuderia e nella «fuga» si è scontrato con un animale-artista. «Gli equini ha detto il capo-tribù, nel corso della presentazione dello spettacolo «Zingaro: cabaret equestre» - sono miei amici e tutto il mio lavoro. Il pittore si serve dei colori per dipingere, il danzatore del corpo, io e la mia troupe utilizziamo i caval-

li».

Venticinque persone e venti cavalli fanno infatti di «Zingaro» un circo-teatro. E per raggiungere l'accordo perfetto tra la vita quotidiana e lo spettacolo, uomini e «quadrupedi» vivono insieme. L'evento non ha una vera e propria storia, ma si sviluppa come se fosse una partitura musicale, accentuandone tutti i virtuosismi. Il cavaliere sulla scena è insieme danzatore e coreografo: deve trasmettere al suo compagno il ritmo e far uscire da esso ar-

monia, grazia e stile. È il cavallo il solo divo.

«Zingaro: cabaret equestre» debutta questa sera, alle ore 21.30, e replica con piccole variazioni fino a venerdì 27 (domenica riposo).

«Viviamo in carovana per necessità professionale, ma non siamo zingari - tiene a precisare Bartabas - e non imitiamo la loro vita. Lo spettacolo nasce inizialmente come "Cirque Alegre", dal nome di un barone austro-ungarico protettore delle carovane dei nomadi che attraversavano l'Europa.



«Zingaro» gira il mondo da otto anni, questo che presentiamo è il terzo allestimento della compagnia e il gruppo è in continua evoluzione».

Il Galoppatoio si è trasformato per l'occasione in una arena-platea. Il pubblico può sedere ai tavolini che circondano la pedana (pagando il

biglietto 30.000) o gustarsi lo show all'ultimo zoccolo in piedi (ingresso 25.000). Cifre alte, ma ne vale la pena. Que- «Cabaret» è probabilmente via di conclusione. Bartabas in programma la creazione un'opera nuova composta solo canto, percussioni e ... cavalli.

Il Tempo 17-7-90



BALLETTO

DA GIOVEDÌ
(ore 21,30)
e fino al 27 luglio
al Galoppatoio
di Villa Borghese
«Zingaro»
un gioco ironico
tra danza acrobatica
e teatro.
Si replica tutte le
sere eccetto la domenica

TEATRO

Torna Bartabas lo zingaro con i suoi cavalli

Questa settimana, per una serie di coincidenze, si avranno alcuni appuntamenti interessanti grazie al Festival «RomaEuropa», e alla società diretta da Fiorenzo Fiorentini che, privata a sorpresa dello spazio al Giardino degli Aranci dal Comune, propone all'arena Esedra uno spettacolo con Mario Scaccia, «George Dandin» di Molière.

Da Volterra arriva l'ultimo spettacolo tenero e violento, ironico e affascinante del circo-teatro di Bartabas con i suoi cavalli-attori, che si sistemeranno nello spazio del galoppatoio di Villa Borghese. A portare suggestioni lontane viene anche il «Teatro delle ombre» maledese, con cui si conclude a Roma una trilogia di appuntamenti orientati ispirati all'epopea «Ramayana», la stessa che, con altre compagnie, tanto successo ha riscosso in questi giorni ad Avignone. C'è poi la rassegna-concorso «Riso in Italy», che a Spaziozero va alla scoperta di nuovi comici.

■ **SPAZIOZERO** - Oggi, «Riso in Italy» fino a giovedì, una passerella-concorso con 24 giovani comici tutti da scoprire, ospiti stabili (dalle Sorelle Bandiera a Vito Vita, da Francesco Scimeni a Vincé Ricotta) e ospiti fuori concorso diversi di sera in sera: oggi e domani, Samuel, fantasista e show man; mercoledì, la musicale e comica Banda Osiris, giovedì, per il finale e il passaggio del testimone ai vincitori nuovi. «I soliti ignoti», trionfatori della passata edizione. Per i concorrenti, sei per sera, usciti da una attenta selezione e provenienti dal nord e dal sud, si tratta prevalentemente di romani (un terzo sono donne), attenti, sembra, più a situazioni minimali, flash esistenziali e giochi di linguaggio, che a riprodurre certi «cliches» televisivi. Dopo due anni passati al Sistina, gli organizzatori di «Riso in Italy» tornano a Spaziozero, perché «il



Bartabas in «Zingaro», che viene ripreso giovedì al Galoppatoio di Villa Borghese per il Festival «RomaEuropa» (Foto Bulfon)

gioco in casa consente - dicono - più grossi margini di rischio e di avventura a costi minori.

■ **ARENA ESEDRA** - Domani, «Un matrimonio» di Molière, di Mario Scaccia, che firma anche la regia, con Edoardo Guala e Consuelo Ferrara. Invenzione comico-musicale in due tempi sul «George Dandin» di Molière, storia di un ricco possidente di campagna a cui

poveri nobili decaduti danno la figlia in moglie per risollevarne le sorti della famiglia. Per Dandin inizia un calvario di tradimenti e angherie, come accade ogni volta, nota Scaccia, in cui l'amore viene messo sotto contratto. Il lavoro segna il debutto della compagnia messa insieme dall'attore con la voglia e la speranza di trasmettere la propria esperienza e mestiere in

un panorama dove spesso, sembra a Scaccia, «si ignorano le più elementari regole dell'arte scenica». Con questo spettacolo si apre un nuovo spazio estivo all'aperto, a Roma, nel tentativo, come spiegano gli organizzatori (Fiorenzo Fiorentini in testa) di sottrarlo a una stanca programmazione cinematografica e di creare un posto alternativo a quel «Giardino degli

Aranci» all'Aventino dove, quest'anno, il Comune non ha rinnovato, a sorpresa e all'ultimo momento, il permesso per rappresentazioni estive.

■ **GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE** - Giovedì, «Zingaro» di e con i cavalli e gli attori del circo-teatro di Bartabas. «Un circo insolente con un divo chiamato cavallo», dice la presentazione, dell'insolito e affascinante spettacolo d'atmosfera e abilità, tra provocazione e gioco, in un atteggiamento quasi aggressivo col pubblico che si stempera subito in rapporto ironico e di complicità, attorno alla pista di un circo, dove a recitare sono i cavalli prima di tutti. A Volterra, questa nuova edizione, ha fatto scandalo con l'accoppiamento in apertura tra due cavalli, ma a vincere è stata poi subito la grazia degli animali e la forza comica, da impassibili Buster Keaton, dei servitori di scena. Un appuntamento particolarissimo il cui successo è iniziato tre anni fa ad Avignone e che prosegue in giro per tutto il mondo, ora ospite del festival «RomaEuropa».

■ **LICEO VISCONTI** - Domenica, «Il teatro delle ombre» del Wayang Kulit del Sultanato di Keletan, in Malesia, con Delang Hamzah. L'incontro degli spettatori romani con l'epopea «Ramayana», dopo due appuntamenti con la danza di Bali e Tailandese, si conclude al festival «RomaEuropa» con questa versione del classico teatro delle ombre. Mito e avventure del dio Rama prenderanno vita così grazie a sagome di cuoio mosse da un burattinaio, il Delang, posto tra una lampada e uno schermo di tela bianca, oltre il quale è il pubblico, mentre il commento sonoro viene dal vivo, da un complesso composto da un oboe e da varie percussioni. Uno spettacolo di teatro di figura con fascino della stilizzazione orientale.

Paolo Petroni

Al festival RomaEuropa da lunedì va in scena il mito più popolare e più rappresentato dei paesi del sud-est asiatico



Wayang Wong, il Teatro delle maschere di Bali, in scena lunedì a Villa Medici

L'epopea del Ramayana

Un mito a metà fra culto e leggenda religiosa: l'Epopea di Rama arriva sul palcoscenico del Festival RomaEuropa come uno degli eventi di spicco di questa quinta edizione proiettata verso una dimensione sempre più internazionale. Cuore dell'induismo il Ramayana costituisce presso gran parte dei paesi del sud-est asiatico il mito più popolare e più rappresentato nella letteratura, nel teatro, nel cinema e persino nei telefilm e nei fumetti. Il Festival, ne propone dal 16 al 24 luglio tre differenti aspetti con altrettanti spettacoli. Considerata come la seconda grande epopea dopo il Mahabharata, il Ramayana nasce in India all'inizio della nostra era. Scritto in versi sanscriti dal poeta Valmiki racconta le gesta di Rama, principe perfetto ed incarnazione di Vishnu, che per ri-

trovare la sua sposa, rapita dal Re dei demoni Ravana, si allea con l'esercito delle scimmie comandato da Hanuman. Si inizia il 16 e 17 luglio nel parco di Villa Medici con una rappresentazione di Wayang Wong, il teatro in maschera di Bali, magica isola dove la miscela fra le tradizioni animiste locali ed il pensiero mistico giavanese forniscono una interpretazione particolare della mitologia del Ramayana. Nato dalla fusione di due balletti reali, rappresentati fino agli anni Trenta nel Palazzo Reale di Bangkok, il Balletto classico Thai arriva sul palcoscenico di Villa Medici il 19 e 20 luglio. Lussuose coreografie e costumi abbaglianti, tra broccati e maschere che ricordano gli affreschi dipinti nei monasteri, vengono proposte dall'attuale corpo di ballo thailandese, consi-

derato il gioiello della danza del sud-est asiatico. A concludere l'epopea del Ramayana, dal 22 al 24 nel cortile del Liceo Visconti, il Wayang Kulit (Teatro delle Ombre) del Sultanato di Keletan. Il Festival propone l'intera rappresentazione del Ramayana da parte del teatro delle ombre della Malesia che ha adottato elementi provenienti dalle vicine culture siamesi e giavanesi: Protagonista il sacerdote Hamzah, l'ultimo grande Dalang esistente, accompagnato da una orchestra composta da un oboe e diverse percussioni. Prodotti insieme al Festival di Avignone gli spettacoli del Ramayana avranno tutti inizio alle ore 21.30. I biglietti si possono acquistare presso Villa Medici (tel. 6761243), oppure presso le biglietterie dell'Orbis e del Teatro Argentina. (pietro suber)

Un teatro chiamato cavallo

È ancora da noi, a Roma, Zingaro, un teatro chiamato cavallo. Chiunque non abbia ancora avuto occasione di far visita allo chapiteau delle barbarie magiche, al tendone dei virtuosismi zoomorfici di Bartabas (ammaestratore e dittatore del recinto), non ha che da recarsi al Galoppatoio di Villa Borghese da giovedì 19: la cerimonia del benvenuto avrà sempre quel misterico senso di iniziazione a uno spettacolo da vecchio, geniale circo equestre. Si annuserà l'odore delle trepide, pazienti, recitanti bestie che sono già in schiera dietro le inferriate, in un rustico e impagliato "paese dei campanelli". Si capirà che per l'ennesima volta sta per aver luogo una festa magiara, un viaggio a ritroso nei costumi, negli azzardi, nelle acrobazie di domatori (e amici, compagni di viaggio) di cavalli, con la tessitura di storielle d'inservienti, di slanci mattatori, di poesia sugli zoccoli. Anche le oche, i tacchini e altri gentili animali domestici, contribuiscono a una letteratura mite che evolve in geometrie sulla pista di terra battuta. Non mancherà di sorprendervi quel carro

prezioso e quell'equilibrismo di valletti, quel bagliore di torce e di incantesimi primitivi, per adulti-bambini. Finché non interverrà, ogni tanto, Bartabas il selvaggio, l'autoritario maestro di danze per il cast di cavalli che gli si sottopongono, si librano, mordono il freno, accettano scorrerie da rodeo, lo bandiscono nell'azzardo. E Bartabas "recita" il superomismo del direttore del circo, ha atteggiamenti foschi, minaccia numeri e giravolte da brivido, emette ordini urlati, famelici, senza dare tregua. Ma poi Zingaro si svela anche un'oasi di tenerezze e di candori da vecchia e commovente compagnia di girovaghi, e allora scendono in campo i dettagli, le finiture d'antan, le pause e le intromissioni burlanti di un pony, e la malia di un mondo, quello scalpitante dell'Ottocento, che non c'è più, se non per cenni di una rozza naive che è ardua a riprodursi. Tanto ardua, che Bartabas e i suoi colleghi fanno intuire un'astuzia molto tipica di oggi, nel ricomporre o inventare qualche trucco veterano ad uso dei nostri nonni. (r.d.g.)

Sergio Ammirata e gli altri

Forse ha ragione Sergio Ammirata: fare teatro brillante è la cosa più difficile al mondo. E infatti: se durante una rappresentazione drammatica non arriva la commozione è poco male, ma se il pubblico non si diverte davanti ad una commedia, il crollo è totale. Così, lui da almeno un quarto di secolo si preoccupa solo di una cosa: di far ridere la gente. E ci riesce benissimo, alla faccia di tutte le Cassandre che dal 1965, da quando cioè ha riattivato L'anfiteatro Quercia del Tasso al Gianicolo (tel. 5750827), gli hanno designato un futuro nero, costellato di una serie di fallimenti.

Le cose sono andate diversamente e Ammirata è diventato ormai un'istituzione, almeno a Roma. Il merito, in parte, è anche di Plauto, che è stato il papà della commedia e che ha finito per dare il nome alla Cooperativa di Ammirata, che si chiama "La Plautina". Ora, dopo aver messo in scena altri illustri autori come Machiavelli, Molière, Shakespeare, Pirandello, Goldoni, Ammirata prova con Noel Coward e il suo Vite Private, che si replica ogni sera (escluso il lunedì) all'anfiteatro sulla passeggiata del Gianicolo.

Di Coward e del suo Private Lives c'è traccia anche in un altro spettacolo che va in scena da stasera al Teatro dell'Orologio (Sala Grande): è L'incubo dell'attore di Christopher Durang e per la regia di Dominick Tambasco e la messa in scena della Compagnia dell'Atto diretta da Renato Campese. E la vicenda di un certo George, l'Attore-Ragioniere, un Uomo Senza Qualità che all'improvviso viene coinvolto in una serie di situazioni che vanno da Finale di Partita di Beckett a Private Lives di Coward.

D'altro genere, infine, lo spettacolo Nietzsche-Caesar di Luigi Musati e con Maurizio Panici, in programma sempre da stasera al Teatro Argot (via Natale del Grande, 21). Un lavoro su alcuni frammenti di Nietzsche, visto come "eroe che regge sulle spalle il destino dell'uomo". All'Argentina intanto si replica Memorie di Adriano con Giorgio Albertazzi ed Eric Vu An. (dino d'arcangelo)



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

Musica
contemporanea
tedesca

Villa Massimo

20 Luglio

Assitalia
GRUPPO
INA

GRUPPO
Eni

Il Corriere della Sera

24.7.90

MUSICA / A Villa Massimo per «RomaEuropa» lavori di Stockhausen e Höller con Ingo Metzmacher e l'Orchestra Rai

Ha frantumato gli inni nazionali sul nastro magnetico

MUSICHE DI STOCKHAUSEN E HÖLLER, dirette da Ingo Metzmacher, all'Accademia tedesca per RomaEuropa.

Nell'affermazione di una inconfondibile identità musicale, Villa Massimo, sede dell'Accademia tedesca, ha presentato per il «pool» del festival RomaEuropa un concerto targato sontuosamente Germania.

Il programma più che collaudato portava la firma di Karlheinz Stockhausen e «Hymnen», terza regione per orchestra e nastro magnetico; e di York Höller (più giovane e in rapida ascesa) con

«Umbra», per orchestra e nastro magnetico. Dirigeva l'Orchestra sinfonica Rai di Roma il giovanissimo Ingo Metzmacher, grande talento e prodigioso seguio di linguaggi musicali contemporanei.

Benché entrambe le composizioni segnalassero la presenza del nastro magnetico, il comune denominatore tecnico non li accomunava, poi, alla verifica d'ascolto. Difatti l'artificio è servito a Höller per creare ombre e luci, cioè Umbrae, in latino, come nel titolo, in reciproco contrasto fra il suono naturale e il suono riprodotto elettronicamente.

Più complesse, invece, le regioni di Stockhausen. Hymnen «elettronico e concreto», così il sottotitolo, è del 1965-'67. Hymnen «terza regione per orchestra e nastro magnetico» ascoltato appunto l'altra sera, composto su commissione della Filarmonica di New York, fu eseguito in prima assoluta il 27 febbraio 1971.

Stockhausen ha tutte le ragioni nel pretendere fedeltà di requisiti per il buon rendimento delle sue partiture. Innanzitutto un nastro a 4 o a 8 piste; 15 microfoni disseminati fra gli strumenti, 4 torri sistemate nei quattro punti cardinali, con gli

appositi altoparlanti. Ma non sono più che orpelli indispensabili alla sua tecnica.

Perché Stockhausen ha scelto la tematica degli inni nazionali? Per la assoluta ovvietà che li distingue. Così li ha modulati e occultati all'infinito; li ha usati come simboli e come segnali. Li ha ridotti a frantumi citandoli come in una cattiva trasmissione delle onde corte. E gli inni erano anche questa volta, oggetto di seduzione e di suspense. Oggetto di sfida, appunto.

C'è poi da fare attenzione all'argomento di sutura africano inserito tra la seconda e la terza regione

di Hymnen per orchestra seguito dal cosiddetto Ponte russo: sono sei minuti circa di sola musica orchestrale. La terza regione poggia su tre punti cardinali: il lento ingresso dell'inno russo, il collage dell'inno americano e «across the Ocean», attraverso l'Oceano, approdando all'inno spagnolo. Che cosa si è potuto cogliere di tutto questo? Non più che un appunto alla memoria. Höller, presente al concerto, è stato molto appaudo; e Stockhausen, come sempre, inevitabilmente ammirato.

Mya Tannenbaum

12 Messaggero

22. 7. 90

Concerti. "RomaEuropa" a Villa Massimo Omaggio a Stockhausen

di GUIDO BARBIERI

La *Marsigliese* (ma è lei, non ci sono dubbi) sepolta sotto un cumulo di ottoni stralunati e di percussioni sghembe, l'*Internazionale* (eppure la si riconosce, perfettamente) nascosta dietro un grappolo di echi elettronici, l'inno americano deformato crudelmente da intervalli impossibili (ma non è Jimi Hendrix). A più di vent'anni dalla nascita le *Hymnen* di Karlheinz Stockhausen sono ancora capaci di tramortire, di creare vertigini e smarrimenti, di rovesciare, insomma, il rapporto «storico» tra suono e percezione, tra la musica e chi l'ascolta.

L'enunciazione, a volte cruda, a volte snaturata degli inni nazionali di diversi paesi produce, secondo una inesorabile logica matematica, moduli ritmici, melodici, armonici e timbrici sempre più avvinti su se stessi, e avvolge in questa stessa spirale lo stesso ascoltatore. Come predicava, in tempi passati, Edgar Varèse l'orchestra e il nastro magnetico creano per questa via suoni nuovi, inauditi e richie-

dono non più, o non solo, un ascolto auditivo, ma una identificazione con le forme, con le anime, con i simboli del suono. In questo caso il progetto, che sa un pò di mistico e un pò di ingenuo, di creare una «armonia universale» dei suoni attraverso cui raggiungere l'armonia delle idee e dei comportamenti sociali.

Riascoltando venerdì sera a Villa Massimo l'esecuzione della «terza regione» di *Hymnen* (la versione integrale delle quattro «regioni» dura circa due ore) veniva da chiedersi quale delle «utopie» vissute da Stockhausen alla fine degli anni Sessanta non sia stata ancora sepolta. Scrutando il pubblico, per la verità assai scarso, chiamato nella sede dell'Accademia Tedesca da «RomaEuropa '90» non sembrava di cogliere particolari brividi utopistici.

Peccato, perché l'esecuzione offerta da Ingo Metzmacher e dall'Orchestra Sinfonica di Roma della Rai era percorsa da lucide pulsioni vitali e da impetuose correnti di energia sonora.

Concerto a Villa Massimo

Un inno di pace firmato da Stockhausen

□ Oltre a «Hymnen, Terza Regione», l'orchestra della Rai eseguirà «Umbra» del giovane tedesco York Hoeller

Una musica universale per nastro magnetico che "pesca" materiale sonoro dagli inni nazionali del mondo: *Hymen, Terza Regione*, l'opera composta da Karlheinz Stockhausen nel 1966, approda questa sera a Villa Massimo eseguita dall'orchestra sinfonica della Rai nell'ambito del Festival *Romaeuropa*. La partitura di Stockhausen, uno dei massimi musicisti viventi, verrà preceduta da *Umbra* di York Hoeller, autore quarantenne, appartenente agli ultimi filoni dell'avanguardia postweberniana, quella generazione cioè impegnata a fare i conti e a raccogliere l'eredità dei Nono, Berio, Maderna, Boulez e, ovviamente, Stockhausen.

La scrittura di *Hymen* coincide con gli anni dell'affermazione internazionale del musicista, segnata da numerose tournées in Giappone e negli Stati Uniti: correva l'anno 1970 quando all'Esposizione di Osaka venti tra cantanti e strumentisti eseguivano le opere di Stockhausen cinque ore ogni giorno per sei mesi in un'auditorio sferico che realizzava un sogno dell'artista tedesco.

L'idea che sta alla base di *Hymen* è quella di mettere insieme gli inni nazionali presi dai paesi di tutto il mondo per costituire una specie di musica universale la cui armonia simbolizzi il desiderio e la necessità di raggiungere una concordia anche dal punto di vista sociale e politico. Non è nuovo l'inserimento di inni nazionali in brani di

musica "classica". Tra gli esempi più noti, le note della *Marsigliese* e dell'inno zarista che echeggiano nell'infuriare della battaglia descritta musicalmente da Ciaikowsky nell'*Ouverture 1812* e i *Rule Britannia* adoperati da Beethoven per la sua *Vittoria di Wellington*.

Il concerto di stasera è aperto da *Umbra* di York Hoeller che, ai tempi dei famosi corsi di Darmstadt, che modificarono il corso della musica europea, aveva meno di dieci anni. Hoeller fa dunque parte di quella generazione di musicisti il cui compito sembra essere quello di applicare le scoperte, gli sperimentalismi, le ricerche, che hanno caratterizzato gli anni della post-avanguardia. Il giovane autore tedesco attualmente è direttore dello studio di musica elettronica del West Deutscher Rundfunk, lo studio per anni affidato a Stockhausen che qui compose molte delle sue opere per strumenti e macchine elettroniche.

L'Orchestra sinfonica della Rai, che ha sempre prestato attenzione alla musica contemporanea (come del resto a quella antica e a tutto il repertorio meno eseguito nelle sale da concerto per esigenze di registrazione e archiviazione) verrà diretta da Ingo Metzma-cher, allievo di Peter Eotvos e Franco Ferrara, stretto collaboratore di Stockhausen, specialista del repertorio del ventesimo secolo che non si nega però incursioni nelle partiture mozartiane.

Il Messaggero 20.7.90

Il Tempo 20.7.90

L'orchestra della Rai suona Stockhausen a Villa Massimo

IL CONCERTO di musica contemporanea tedesca che si terrà oggi a Villa Massimo, sarà interpretato da una delle formazioni orchestrali più attive nell'esecuzione di questo genere, la grande Orchestra Sinfonica della Rai.

Sotto la direzione del maestro Ingo Metzmacher, uno dei conduttori più richiesti dalle istituzioni concertistiche dedite alla musica contemporanea (dall'Accademia Filarmonica Romana alla Scala di Milano), la formazione orchestrale della Rai si misurerà con il seguente programma: composizioni per nastro e orchestra di Stockhausen («Hymen, terza Ragione»), Hoeller («Umbra» versione 1983) e alle varie evoluzioni della «contemporaneità» tedesca.

Il concerto darà la possibilità di scorrere una realtà musicale circoscritta alla cultura germani, che tanto ha contribuito all'evoluzione compositiva dell'ultimo decennio.

La Repubblica 20.7.90

Stasera a Villa Massimo

Romaeuropa

ospita

la musica

tedesca

QUESTA sera a Villa Massimo, per il Festival Romaeuropa, l'Orchestra Sinfonica della Rai, diretta da Ingo Metzmacher, eseguirà un programma dedicato ai compositori tedeschi, in omaggio all'Accademia che ospita il concerto.

Il direttore Metzmacher è un giovane talento della musica tedesca, essendo nato ad Hannover nel 1957, ma è già uno dei direttori d'orchestra più richiesti da prestigiose istituzioni come l'Accademia Filarmonica Romana e la Scala di Milano ed è attualmente direttore ospite dell'Opera di Bruxelles e della Flemish Opera di Anversa.

Il programma di stasera, nel parco di Villa Massimo, è completamente dedicato alla Germania, paese all'avanguardia nel panorama musicale contemporaneo, e prevede "Umbra", una composizione per grande orchestra e nastro magnetico di York Hoeller e quindi "Hymnen, terza regione", una composizione del 1972 per orchestra e nastro magnetico di Karl Heinz Stockhausen, padre e "santone" dell'avanguardia tedesca ed europea, con l'impiego di inni nazionali in una sorta di angoscioso collage, secondo lo stile eclettico del grande musicista.

Il Corriere della Sera

20. 7. 90

CORRIERE DELLA SERA

Musica e danza di scena al Festival «RomaEuropa»

Omaggio agli autori tedeschi di oggi

Stasera all'Accademia Tedesca di Villa Massimo il Festival «RomaEuropa» presenta un programma interamente dedicato alla Germania, paese da sempre all'avanguardia nel panorama musicale contemporanea. L'Orchestra Sinfonica della Rai, che ha un'antica consuetudine con il repertorio del Novecento, interpreterà lavori per nastro magnetico e orchestra di York Höller («Umbra», nella versione del 1983) e Karlheinz Stockhausen («Hymnen, terza Regione»).

Il direttore è Ingo Metzmacher, nato a Hannover nel 1957, figlio del violoncellista Rudolf Metzmacher. Dal 1985 Ingo è uno dei direttori stabili dell'Ensemble Modern, un ruolo che lo porta, insieme con autori come Luigi Nono, John Cage e Helmut Lachenmann, a affrontare l'intero «serbatoio» musicale del XX secolo.

Mentre Stockhausen resta un ricercatore, in «Umbra», Höller (un compositore quarantenne che opera quando il periodo della cosiddetta avanguardia è ormai concluso) conferma di voler applicare i risultati delle sue ricerche e di quelle dei compositori della Scuola di Darmstadt e li pone al servizio del dato espressivo.

Quanto all'idea generatrice delle «Hymnen» è quella di utilizzare gli inni nazionali di tutti i paesi del mondo per dare vita a una sorta di musica universale attraverso la cui armonia si possa raggiungere anche l'armonia sociale e politica.

(r.s.)

La Repubblica 14.7.90

PANORAMA

■ **Riso In Italy.** Da oggi a giovedì, al Teatro Spaziozero (via Galvani 65) torna il Festival-concorso della comicità made in Italy. Quest'anno i 24 concorrenti sono divisi per squadre: tre contro tre per ogni serata-scontro, di cui una giuria «popolare» sceglierà i due (uno per squadra) vincitori della serata. Gli otto selezionati si esibiranno nella finale del 19, e al vincitore assoluto andrà l'Oscar Totò, simbolo della manifestazione. La giuria è presieduta da Pietro Garinei, tra gli ospiti fuori concorso la Banda Osiris, il duo Tomas, i Soliti Ignoti, il fantasista Samuel.

■ **Amicizia tra i popoli.** Ultimo appuntamento, questa sera, con il 6° Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli. Si inizia alle ore 19,30 con un incontro dibattito al quale partecipano i rappresentanti delle comunità straniere in Italia, il sociologo Fausto Gludice e l'eurodeputato Dacla Valent. Il programma musicale propone, alle ore 21, un concerto con i gruppi Africa United e Umu Africa. Alle 23,30, lo spazio cinema presenta il film *La marcia di Panmunjong*. L'ingresso alla manifestazione, organizzata all'interno dell'Ex

Mattatolo di Testaccio, è libero.

■ **Domenica in musica.** Proseguono le attività del Templetto con l'esibizione del suo Vanoncini-Candela che propone brani tratti da Debussy, Ravel, Respighi e Stravinskij. L'appuntamento è alle ore 21 presso la Sala Assunta dell'Isola Tiberina.

■ **Festival Romaeuropa.** Questa sera, alle ore 21,30, presso la sede dell'Accademia tedesca di Villa Massimo, l'orchestra sinfonica della Rai, diretta da Ingo Metzmacher, presenta un programma imperniato sulla musica contemporanea tedesca. Il programma prevede l'esecuzione per grande orchestra e nastro magnetico di «Umbra» di York Holler e «Heymen, terza Regione» di K.H. Stockhausen.

● **Discipline orientali.** Il Teatro Studio M.T.M. organizza dal 19 al 31 luglio uno stage su l'Arte del combattimento scenico, condotto da Richard Buckingham, Hal Yamanouchi e Paolo Proietti. Il corso, che si terrà presso la sede del Teatro Studio al Fontanone del Gianicolo, prevede lezioni sullo scioglimento articolare, su cadute e calci volanti e su elementi di Tai Chi Chuan e Wu Shu.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

**STAATSTHEATER
AM GÄRTNERPLATZ**

*Villa Massimo
25 - 26 Luglio*

Assitalia
GRUPPO
INA

GRUPPO
Eni

PAGINA **V**
 la Repubblica
 sabato 28 luglio 1990

Qui accanto, una scena di "Il tavolo verde" di Kurt Jooss; a destra, Tom Cruise in un momento di "Top Gun"



I lavori di Kurt Jooss e di José Limon hanno concluso a Villa Massimo la rassegna di Romeuropa. Tra gli interpreti, Dinko Bogdanic e Lioba Schoeneck

La guerra a passo di tango

Con "Il tavolo verde", balletto antimilitarista

di ALBERTO TESTA

CHIUSURA a Villa Massimo di Roma Europa e nel migliore dei modi per ciò che concerne la danza: due capolavori di un secolo che sta per finire, due pietre miliari nella storia del balletto. Incominceremo da *Il tavolo verde* di Kurt Jooss che è il più vecchio anche se chiudeva la serata. Sono ancora oggi straordinarie semplicità e essenzialità dei mezzi impiegati per questa «danza macabra», capostipite del movimento libero centroeuropeo, nella quale, al primo sparso di rivoltella di uno dei politicanti a congresso (il tavolo verde: tavolo da gioco dei potenti) prende l'avvio la funebre farandola della guerra scandita dal gesto terribile della Morte, come di falce manovrata da mano invincibile.

È ancora impressionante la tragica mascherata dei manichini che ragionano a passo di tango (musica funzionale di Fritz Cohen di due pianoforti dal vivo) si fanno salamelecchi e nascondono sotto le maschere la follia della guerra. Sfilano le vittime di questa follia: i soldati, le spose, le madri, i «pescicani», chi fa la guerra e chi resta a casa.

La satira è violenta ma non più di tanto, anzi c'è in tutto il lavoro, di chiara marca espressionistica e di un grottesco senza eccessi, una qualità rara: la misura. Oggi più di ieri, quando il lavoro si proponeva come satira politica, si coglie un avvertimento, un monito alla luce e alle ombre dei contrasti terribili che vive la Germania del Muro.

Sono stati bravissimi i ballerini dello Staatstheater am Gärtnerplatz di Monaco qui come nella *Pavana del Moro* di José Limon (1949). Colpiscono ancora la stringatezza drammatica, la finissima intuizione di questo passo a quattro modulato su musiche seicentesche di Purcell a guisa di danza di corte che nasconde fra le pieghe degli abiti e fra le riverenze ossequiose il veleno delle schermaglie amorose e degli odi.

Ogni gesto è dissimulato, mitigato dalla solennità dell'incontro e dell'evento che vede sottaciuto il dramma della gelosia di Jago, dei turbamenti di Emilia, dei presagi di Desdemona, dell'ira di Otello. I sentimenti dei singoli si distendono nella quiete del bellissimo finale in cui gli animi si placano, si

inchinano, con il compiersi della tragedia, di fronte all'ineluttabile.

Esemplare l'interpretazione avallata dalla firma di Carla Maxwell, riproduttrice e continuatrice dell'opera di Limon come è avvenuto per *Il tavolo verde* con l'intervento di Anne Markard, figlia di Jooss. Dinko Bogdanic è Otello con grande fierezza, Lioba Schoeneck una soave Desdemona, Johannes Huber un mellifluo Jago e Tatiana Berini un'Emilia sottomessa ai voleri del fato. Bogdanic non ci ha fatto rimpiangere Jean Cébron nel personaggio della Morte con Carlos Carrasquilla un insinuante «war profiteer», Camelia Patricica e gli altri sopra citati.

Una compagnia ottimamente preparata, affiatata, guidata dal direttore Günther Pick. Avremmo fatto volentieri a meno, ad apertura di serata, del suo balletto *Antiche Danze* (sulla ben nota musica di Ottorino Respighi) di gusto pesante, travisate nelle loro più riposte significazioni storiche e, soprattutto, di una banalità imbarazzante. Accoglienze calorosissime agli interpreti

Il Messaggero 27. 7. 90

Danza. Due capolavori a Villa Massimo Drammi d'amore e di gioco

□ Ultimo appuntamento con il balletto per «Romaeuropa»: in scena la compagnia dello Staatstheater di Monaco di Baviera

di DONATELLA BERTOZZI

Per l'ultimo appuntamento con la danza offerti quest'anno dal festival «Romaeuropa» erano in scena mercoledì sera a Villa Massimo due autentici capolavori: *La pavana del Moro*, celeberrima composizione del messicano José Limon sul tema shakespeariano della tragedia di Otello e *Il tavolo verde*, l'opera più nota del grande Kurt Joos, replicata letteralmente migliaia di volte in tutto il mondo dal giorno della sua creazione, nel luglio 1932 a Parigi. Le due danze ci erano proposte dalla compagnia dello Staatstheater am Gartnerplatz di Monaco ed erano precedute da *Antiche danze* un'elegante composizione «in stile» ideata da Gunther Pick, direttore della compagnia.

In *Antiche danze* Pick rielabora con intelligenza e

gusto alcuni moduli stilistici della *Pavana* e ricorre a quell'equilibrata mescolanza di vocabolario classico e dinamismo rinnovatore tipica di Joos. Ne risulta una coreografia ariosa e mobile, orchestrata con sapienza pur se non con originalità e che costituisce un'ottima introduzione ai due capolavori che seguono.

La pavana del Moro, la prima dei due in programma, viene eseguita dai quattro solisti della compagnia di Monaco, Dinko Bogdanic, Johannes Huber, Tatjana Berini e Lioba Schoneck, con adeguata tensione espressiva ma insufficiente aderenza tecnica e stilistica alla lezione di Limon. In particolare manca quel ritmo elastico di respiri che increspa delicatamente e in modo inconfondibile la superficie delle sue danze.

Ciononostante la struttura rigorosa della composizione originale può essere pienamente apprezzata: in particolare la venatura robusta delle composizioni geometriche, il gioco incessante fra i quattro personaggi (riconoscibili come Otello, Desdemona, Jago e una damigella di lei) tutti scultoreamente plasmati e costantemente in scena, così che si intensifica man mano la tensione e il ritmo che rendono inevitabile il precipitare del dramma.

Al crescendo della *Pavana* si sostituisce qui una struttura circolare: la coreografia si apre e si chiude sulla medesima immagine: un'accolita di grotteschi personaggi con il volto coperto da maschera si giocano intorno a una tavola verde il destino dell'umanità. Un colpo di pistola scatena uno degli innumerevoli conflitti che alimentano di sangue e di carne il loro sciagurato e avido gioco e la danza ci mostra poi quante vite innocenti la guerra ingoia finché al tavolo si riprendono i colloqui «di pace»

Il capolavoro di Kurt Jooss alla ribalta di Villa Massimo

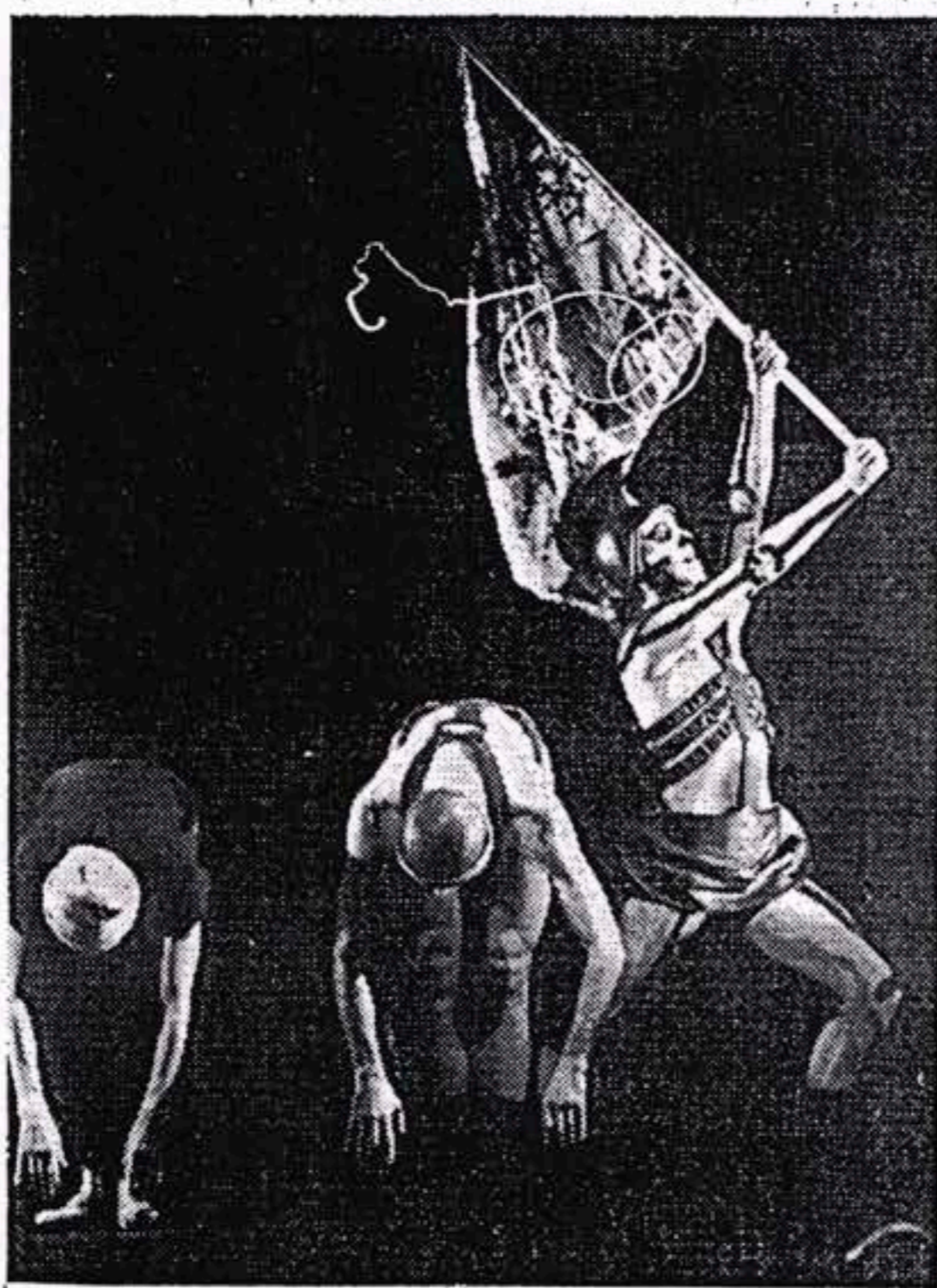
Un gran tavolo verde contro tutte le guerre

Per la prima volta a Roma l'importante coreografia

CHI AMA la danza ha molte ragioni per amare *Il tavolo verde* di Kurt Jooss. Concepito per il concorso di coreografia parigina del 1932, questo balletto è difatti un rarissimo esempio di danza espressionista, mirabile quanto rara eredità di quella scuola e di quello stile illustrato dalle teorie e dalle opere di Rudolf von Laban e dei suoi diretti allievi Jooss e Mary Wigman. Ma soprattutto è la riprova di come la danza, troppo spesso quotidianamente chiamata a futili argomentazioni sia nel classico che (seppur anticonstituzionalmente) nel moderno, possa invece farsi portavoce e tramite di significati esistenziali importanti. Realizzato in anni in cui in Europa si addensavano ormai le nubi che avrebbero di lì a poco condotto all'immane secondo conflitto mondiale, *Il tavolo verde* è infatti per contrasto un balletto pacifista e antimilitarista, un capolavoro che denuncia l'assurdità e la stupidità di tutte le guerre e di tutte le violenze, ma anche l'ipocrisia parolosa dei politici, che continuano il minuetto delle trattative intorno a un enorme tavolo verde, su cui si discutono e giocano i destini dell'umanità.

A Roma, almeno a memoria d'uomo, questo importante documento coreografico non lo si era mai visto. I più attenti ed i più fortunati lo avevano visto in TV alla benemerita Maratona di danza o magari alla Fenice di Venezia in una retrospettiva interamente dedicata a Jooss.

Lo riconduce ora alla ribalta di Villa Massimo lo Staats



Theatre Am Gärtnerplatz di Monaco di Baviera in un'edizione curata dall'erede spirituale del maestro espressionista, Anna Markard. Di fronte alla inutilità dei politici, che si perdono in inutili quadriglie di parole, grottesche figure di sordida presenza, sveltano per contrasto le immagini dei soldati votati alla morte e delle fidanzate o madri, angosciate dall'assenza e dai lutti dei propri cari. Un'umanità condotta allo sfacelo da una Morte (il perentorio Dinko Bogdanic) assecondata

da trafficanti di armi senza scrupoli.

Accanto a questo capolavoro non c'era posto per altre presenze. Il primo balletto della serata era concepito dal direttore della compagnia sulla falsa-antica partitura respighiana delle antiche *Arie e danze*. Günter Pick ne fa un'insulsa congerie di sciocchezze, che vorrebbero essere perfino spiritose, sul tema di un confronto, a suon di muscoli e di esibizionismo culturistico, tra forte e gentil sesso. Un biglietto da visita

assolutamente inadeguato alla serata, specie se paragonato al resto, di ben altra portata e vastità tematica.

Al centro del programma era invece la celebre *Mor's pavane* (1949), di José Limón, uno dei capiscuola dello stile «modern». Sulla aggraziata ma intensa musica di Purcell, Limón concepisce un essenziale quartetto di emblematiche figure che rivivono come in una danza cortigiana antica e in ravvicinati confronti a due, la rovinosa tragedia di Otello, il moro di Venezia. Nei faccia a faccia tutto il complesso groviglio di sentimenti espresso così nitidamente dalla penna shakespeariana salta con evidenza alla ribalta: la gelosia, il sospetto, l'odio, l'amore, l'intriganza, l'invidia, la cosmica perfidia. Anche qui uno storico capolavoro che però la compagnia tedesca ha il torto di restituire senza le profonde motivazioni e soprattutto le caratteristiche espressive dello stile Limón. Nulla viene in realtà dall'interno, i baricentri del movimento restando in fondo quelli del vocabolario della danza accademica. Chi ha visto l'originale, danzato dall'autore a suo tempo o anche più recentemente dalla compagnia americana che ne eredita il nome, avrà stentato a riconoscere in questo «passo a quattro» le caratteristiche precipue del movimento di Limón.

Infine, fortemente applaudita, la grande esplosione del *Tavolo verde*, una delle novità più gradite dell'esterofilo festival Roma Europa di quest'anno. **Lorenzo Tozzi**

1 scena oggi a Villa Massimo il balletto capolavoro di Kurt Jooss

Il tavolo della guerra

L'UNITÀ
25/7/90

■ Ombre del passato a Villa Massimo: stasera e domani Staatstheater am Gärtneratz di Monaco presenta *Il tavolo verde* di Kurt Jooss, piccolissimo coreografico e «manifesto» della danza espressionista tedesca. Composto nel 1932, questo balletto vinse subito il primo premio al Concorso Internazionale di Coreografia a Parigi, ma «conquistò» rapidamente anche le antipatie dei nazisti, che videro nei contenuti pacifisti del lavoro una contestazione della loro politica. In realtà - come ebbe a dire lo stesso Jooss - *Il tavolo verde* non mirava a una denuncia specifica, i «signori in nero» che attorno a un tavolo verde decidono le sorti dell'umanità sono personaggi simbolici e universali. «Non sapete allora e ancora adesso non so chi siano i "signori in nero" - precisò il coreografo anni fa - ma credo che rappresentino tutti quei potenti che in una guerra ci possono guardare,

quelli che, in fin dei conti, la guerra la provocano con le loro macchinazioni». Persino l'ispirazione prima del balletto fu generata da spunti squisitamente artistici, dalla visione, cioè, di una serie di dipinti a Lubeca sulla *Danza della Morte*, in cui personaggi di ogni tipo intrecciano danze

ROSSELLA BATTISTI

con la «signora bruna». La struttura concisa in otto scene, lo studio raffinato dei movimenti di danza, che pennellano le silhouettes dei personaggi, hanno fatto di questo lavoro un esempio prezioso della produzione espressionista. È un modello ineguagliabile di teatro di danza, che non perde

il suo smalto nel corso degli anni.

A Roma *Il tavolo verde* viene proposto dal Balletto di Monaco secondo la nuova versione di Anna Markard, figlia di Jooss e fedele «custode» dell'eredità coreografica paterna. Ma la serata offre un altro motivo di imperdibile attrazione,

accostando al capolavoro di Jooss la splendida *Pavana de Moro* di José Limon. *Se Il tavolo verde* è il «manifesto» della danza mitteleuropea, la Pavana può essere senz'altro considerata un caposaldo della danza americana. Non a caso un ideale filo conduttore lega le ispirazioni di Limon alla corrente di rinnovamento coreografico proveniente dal cuore dell'Europa: José Limon «convertì» all'arte di Tersicore infatti, dopo aver assistito a una performance del grande ballerino tedesco Harald Kreutzberg, allievo di Marie Wigman. E con quest'ultima, sua volta compagna di studio di Kurt Jooss sotto Laban, si definisce la parabola di rispecchiamenti della grande danza del Novecento.

Allacciata alla trama scespiriana di *Otello*, la Pavana ne cava una trina delicata di incontri a quattro, restringendo il campo d'azione ai protagonisti principali della tragedia: Moro e Desdemona, e a due «ombre», l'Amico di Lui e l'Amica di Lei.

Completa il cartellone della serata una coreografia di Günther Pick, direttore del Balletto di Monaco, che con *Antiche danze* si riallaccia formalmente ai due capolavori, evitando l'uso «ottocentesco» di puntate.



Una scena dal «Tavolo verde» di Kurt Jooss; a sinistra, dalla coreografia «Jours étranges»; sotto, una foto di Lucio Bracco

Il giornale 29. 7. 90

Danza tedesca a Villa Massimo Roma riscopre «Il tavolo verde»

Roma - Dopo la lussureggiante Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia e vetrina della nouvelle danse, ancora Roma, Roma-Europa 90 e l'Accademia Tedesca accolta nell'atmosfera intima e un po' crepuscolare di Villa Massimo. Qui lunghi viali che alternano ai cipressi severi orci di scavo conducono al palcoscenico riservato alla Germania. Il gruppo ospite, il Ballett der Bayerischen Staatsoper, fa capo allo Staatstheater am Gärtnerplatz, una struttura per la danza e la prosa. Il direttore Günter Pick ne è il coreografo stabile e praticamente unico. Anche se, personalmente, da sempre sogna una serata così, come quella romana che accosta al suo altri due nomi. E che nomi. Quello del messicano José Limon e quello di Kurt Jooss, accanto a Laban e Mary Wigman, il leader sto-

rico dell'espressionismo tedesco. Di quel filone mai esaurito che oggi affida lessico e contenuti, al passo con i tempi, alle teutoniche sacerdotesse capitanate da Pina Bausch.

Günther Pick è stato assistente di Jooss e Essen, ha avuto cioè la possibilità del contatto diretto con la fonte mitteleuropea, che contende agli States la paternità del moderno. Ciò determina oggi la scelta di inserire nel repertorio dei suoi ballerini *Der grüne Tisch (Il Tavolo Verde)*. È la creazione più celebre di Jooss, la stessa che sbalordì e venne premiata al suo apparire nel '32 e fu in seguito una delle cause delle persecuzioni cui venne sottoposto il suo autore.

Assistere ad una rappresentazione del Tavolo Verde è difficilissimo per non dire quasi impossibile. La figlia di Jooss, Anna Markand, unica ripetitri-



Una scena dal «Tavolo verde»

ce autorizzata, è infatti assai parca nei suoi placet. Il balletto in otto scene, sottotitolato «danza di morte» e ispirato al famoso ciclo di Lubecca, unisce all'importanza storica della forma che gli merita il ruolo di manifesto dell'espressionismo, l'attualità dei contenuti. Si tratta di una denuncia feroce contro la corruzione del potere (eterno tema) maturata quasi spontaneamente nella mente di Jooss in anni ben memori degli strazi della prima e prossimi dagli orrori della se-

conda guerra mondiale.

Alcuni uomini in nero, caratterizzati a tinte grottesche, discutono attorno al tavolo della pace. Ma invidia, connivenza, clientelismo, ambizione, spregiudicatezza e ipocrisia finiscono col far scoppiare la guerra. I potenti s'abbracciano in un tango (le musiche sono di Fritz Cohen) che è il valzer delle poltrone. La morte, un danzatore di forte espressività intento ad una marcia ossessiva, si porta via ogni cosa. *Der grüne Tisch* non pesa, non annoia, non ha età. Continua ad essere un capolavoro per fattura e drammaturgia. Al suo fianco impallidisce anche la splendida *Moor's Pavane* di Limon, e si svuota il divertimento *Antiche Danze*: un Pick su musica di Respighi. Il trittico vola via veloce sbalzando almeno due tra i bravissimi interpreti: Dinko Bogdanic e Johannes Huber.

Elsa Airoidi

LA STAMPA

26.7.90

DANZA

Verde è il tavolo di Jooss

Un classico del Tanztheater tedesco, un pilastro della storia della danza in Germania: è «Il tavolo verde», datato 1932, e porta la firma di Kurt Jooss, celebre ballerino e coreografo che ha lasciato una traccia profonda nella tradizione della danza espressionista. Un documento storico, in una ricerca sulla danza che cerca di unirsi con il teatro. «Il tavolo verde» viene rappresentato questa sera a Villa Massimo dal Balletto dello Staatstheater am Gaertnerplatz di Monaco, diretto da Gunter Pick, in una nuova versione elaborata direttamente dalla figlia di Jooss, Anna Markard. Un'opera che esprime tematiche sociali attraverso la danza. Un balletto del Ventesimo Secolo e allo stesso tempo una convinta accusa alla guerra, argomento particolarmente sentito da Jooss, che fu costretto ad emigrare in Olanda subito dopo l'avvento del nazismo.

IL TAVOLO VERDE

Di Kurt Jooss, nuova versione di Anna Markard. Musiche di Fritz A. Cohen. **ROMA**, Villa Massimo, ore 21,30. Informazioni tel. (06) 6544601. Ingresso L. 25.000. Durata: 1,30.

IL MESSAGGERO

26 .7.90

**A Villa Massimo
«Il tavolo verde»,
teatro-danza tedesco
riletto da Markard**

La coreografia è datata 1932 ed è considerata un pilastro della storia della danza in Germania. «Il tavolo verde», che va in scena a Villa Massimo, è un "classico" del Tanztheater tedesco e viene presentato dal *Munchner Ensemble* con una nuova variazione dall'originale, elaborata da Anne Markard.

Per la prima volta con «Il tavolo verde» una coreografia è riuscita ad esprimere caratteristiche sociali attraverso la danza: un balletto del XX secolo ed una convinta accusa della guerra. Il programma del Balletto dello Staatstheater am Gartnerplatz di Monaco comprende, tra gli altri, «Antiche danze», su musica di Ottorino Respighi.

ROMA SPETTACOLI

GIRO IN CITTÀ

- 10.30.
- **FESTA DEL CAMPEGGIATORE** — Dal 31 agosto al 3 settembre la Federazione Campeggiatori Sammarinesi organizza l'11° Raduno Internazionale "Festa del Campeggiatore". Escursioni nei Castelli sammarinesi, passeggiate ecologiche, feste folkloristiche, funzioni religiose, esibizioni degli Sbandieratori, Palio delle Balestre Grandi ecc. La manifestazione si svolgerà al Camping della Murata a 2 Km da San Marino-Città.
 - **DANZA TEDESCA** — Nell'ambito di "Romaeuropa" la compagnia del Munchner Ensemble presenta "Il Tavolo Verde" un classico del Tanztheater tedesco. A Villa Massimo Largo di Villa Massimo, ore 21.30.

MOSTRE

- **BELLEZZA E SEDUZIONE DI ROMA IMPERIALE** — La cosmetica e l'arte di imbellettarsi e profumarsi nella Roma Imperiale. Vetri e avori e altri materiali provenienti dai Musei Capitolini, dall'Antiquarium, dal Medagliere Capitolino, dal Museo della Civiltà Romana. Al Palazzo dei Conservatori orario 9-13 e 17-20. Sabato 20-23. Fino al 31 luglio.
- **LA GRANDE ROMA DEI TARQUINI** — Una grande mostra dedicata a un periodo storico, dal VII al V secolo avanti Cristo, avvolto ancora nella leggenda. In esposizione circa mille reperti, perlopiù inediti, che testimoniano una civiltà molto sviluppata e tutta da scoprire. Al Palazzo delle Esposizioni Via Nazionale 194, orario 10-22. Chiuso martedì. Fino al 30 settembre.
- **PIETRO PAOLO RUBENS** — Finalmente a Roma la mostra antologica del pittore fiammingo, già presentata a Padova. Cinquanta dipinti più alcune decine di disegni e incisioni autografe. Arricchita da una sezione che riguarda l'opera di Rubens a Roma e gli artisti romani che lo influenzarono. Al Palazzo delle Esposizioni Via Nazionale 194, ore 10-22. Fino al 26 agosto.
- **MARIO SCHIFANO** — "Divulgare" è il titolo della mostra del pittore romano. In esposizione cinquantacinque opere. Incombe regina la televisione la cui presenza dispiega e racconta il decennio che si è concluso. Al Palazzo delle Esposizioni Via Nazionale 194, orario 10-22. Fino al 30 settembre.
- **IL LAZIO REGIONE DI ROMA** — Importante rassegna di inediti archeologici a cura dell'Assessorato al Turismo della Regione Lazio e il Centro Europeo per il Turismo. Esposti i più importanti ritrovamenti degli ultimi anni effettuati negli scavi della regione d'età romana, imperiale. In esposizione anche il cranio dell'uomo di Neanderthal ritrovato al Circeo. Al Complesso monumentale S. Michele a Ripa, orario 9-13.30 feriali, chiuso festivi. Fino a domani.
- **L'ART DE CARTIER** — Duecento oggetti, tra gioielli, orologi e accessori e circa cento disegni per raccontare un secolo di storia e di cultura attraverso la produzione di quattro generazioni Cartier, dalla fondazione della celebre «maison» di gioiellieri, nel 1847, al 1960. Alla Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23, orari dal lunedì al giovedì 11-20, dal venerdì alla domenica 11-23. Fino al 5 agosto.
- **I RIONI STORICI** — Una mostra fotografica dal titolo "I Rioni Storici nell'immagine di sette fotografi". Immagini consacrate alla tradizione artistica ed altre sconosciute di angoli insoliti o trasformati. 112 fotografie dei 14 rioni nei quali era suddivisa Roma fino al 1870. A Palazzo Braschi P.zza San Pantaleo 10, ore 17-20, sino al 15 luglio. Dal 16 al 31 luglio orari 9-13.30 martedì e giovedì 17-20. Fino al 31 luglio.
- **LUIGI SPAZZAPAN** — Una vasta retrospettiva dell'artista giuliano a cent'anni dalla nascita. Attento alle esperienze d'avanguardia del nostro secolo Spazzapan s'afferma inizialmente come grafico, abile disegnatore e caricaturista. Negli anni del dopoguerra si cimenta con l'astrattismo. Precoce esempio di poetica informale in Italia. Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna Viale delle Belle Arti orario martedì - venerdì 9-18, mercoledì - giovedì - sabato 9-14, festivi 9-13. Fino al 30 settembre.
- **MICHELANGELO PISTOLLETO** — Una mostra che raccoglie circa cento opere tra le più rappresentative dei trent'anni di attività di Pistolletto. Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna Viale delle Belle Arti, orario 9-14. Domenica 9-13. Fino al 30 ottobre.
- **PENSIONNAIRES A VILLA MEDICI** — Nell'ambito del Festival RomaEuropa mostra di alcuni borsisti dell'Accademia di Francia che presentano i lavori eseguiti durante il soggiorno romano. Scultori, pittori e fotografi sono ospiti quest'anno degli ateliers di Villa Medici. A Villa Medici Via Trinità dei Monti, orario 9-17. Fino a domani.
- **EDOLO MASCI** — Un'antologica dedicata all'artista abruzzese. Da uno stile calligrafico ad una stilizzazione astratta dei temi quotidiani e sociali, con questa mostra viene fuori tutta la poetica di Edolo Masci riuscendo a restare un'espressione artistica indipendente nel linguaggio e nella forma. A Villa Pamphili Palazzina Corsini orario 10-13 e 17-20, sabato dalle 10 alle 13. Fino al 28 luglio.
- **ANDAR PER MARE** — «Le marinerie adriatiche tra '800 e '900» in sei sezioni: arte del costruire le barche, la pesca, la vela, le risorse marine, ambiente sociale, interventi di restauro. Oggetti d'epoca e modellini. Al Museo delle arti e tradizioni popolari, piazza Marconi, ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 15 settembre.
- **TADEUSZ KANTOR** — Una personale dell'artista polacco famoso per i celebri "emballages" nei quali il modo di far pittura ingloba oggetti fisici stabilendo una tipologia di rapporto con l'oggetto, svinco-



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

I BORSISTI
DELL'ACCADEMIA
DI FRANCIA

Palazzo Farnese

19 Luglio

Assitalia
GRUPPO


GRUPPO
 Eni

Per «RomaEuropa» «Le Eumenidi» e l'avanguardia francese

Il suono del tempo

A Palazzo Farnese l'Ensemble Vocal Timisoara ha evocato la Grecia antica - Questa sera le musiche dei borsisti di Villa Medici

LE EUMENIDI di Aurele Stroe, Ensemble Vocal Timisoara, sassofono Daniel Kientzy, direttore Remus Georgescu al Palazzo Farnese per RomaEuropa.

Fra gli spazi scelti per i concerti di RomaEuropa ce n'è uno ideale: è il cortile dell'ambasciata di Francia, a Palazzo Farnese. Un'acustica perfetta: le belle mura rinascimentali che non concedono evasioni al suono e il cielo aperto fa da soffitto e da veicolo della frescura serale.

Il concerto di martedì affidato all'Ensemble Vocal Timisoara, evocava una Grecia antica vista dal compositore rumeno Aurele Stroe, 58 anni di età (e un solido legame di influenze musicali targate Darmstadt). Tre voci soliste, il mezzosoprano Stelina Calos, il controtenore Graham Pushee, il tenore Vladimir Deveslu, impersonavano Oreste, Pallade-Atena e Apollo, mentre le altre sei voci fungevano da coro delle Erinni.

C'era poi il suonatore di sax, Daniel

Kientzy, a dare all'assunto una impronta grottesca e originale. Isolato su di una pedana a parte, gestiva da acrobata ben cinque sassofoni, di tutte le altezze timbriche. Veniva fatto di pensare alle stravaganze di Mauricio Kagel, inventore di esilaranti tic musicali, e di spettacolari uomini-strumento.

Ora le voci ritmate delle Erinni, il tenore salmodiante, il controtenore petulante, il drammatico mezzosoprano, non erano riusciti a impressionare essendo alquanto ripetitivi. Però la presunta Orestlade, le Eumenidi di una Grecia tinta di Timisoara, hanno lasciato traccia graffiante di sé quando l'uomo-sax ha imboccato, insieme, i due sassofoni, soffiando da risorto Dio Pan nell'uno e nell'altro strumento, nel sax sopranino, nel sax tenore trionfanti, dissonanti, luccicanti, come risorti trofei dell'antichità.

Mya Tannenbaum

Punto d'incontro tra la geometria e il sorgere del sole, tra logica e emozione, tra matematica e sentimenti: questa è la musica contemporanea. Lo dicono quattro giovani compositori che stasera a Palazzo Farnese, nell'ambito del Festival RomaEuropa presenteranno le loro più recenti creazioni.

Ad eseguire le musiche dei quattro borsisti dell'Accademia di Francia, che ha ospitato tra i suoi «pensionnaires» musicisti come Berlioz, Bizet, Massenet e Debussy, è stata chiamata l'«Ensemble Itinéraire», uno dei gruppi di punta della «nouvelle musique» francese. A dirigerla ci sarà Denis Cohen rappresentante della «linea pura» della musica contemporanea; Cohen a sua volta presenta una sua creazione «Transmutations», del 1980, composta proprio per l'Ensemble dove riesce a far coesistere antiche melodie con le più avanzate ricerche nel campo della sperimentazione elettronica.

«Contrariamente a quello che si crede — spiega Denis Cohen — la musica non è solo l'arte dei suoni, ma l'arte di considerare un qualcosa che va oltre la scrittura, in un confronto con i tempi». Gli altri tre compositori sono Ichiro

Nodaira del quale si eseguirà «La corde du Feu»; Thierry Lancino con «Limbes» e Frederick Martin con «Concerto per clarinetto».

Nodaira è un compositore giapponese che ha studiato per molti anni in Francia e che oggi insegna all'Università delle Belle Arti e della Musica di Tokio. La sua «La corde du Feu» è una composizione per chitarra elettronica ed ensemble. «In questo pezzo — spiega il musicista giapponese — la chitarra ha una sorta di ruolo catalizzatore. La fiamma, la passione, il calore che le corde lanciano, si diffondono in tutta l'orchestra. Da un punto di vista puramente musicale l'accordo o la nota che la chitarra emette diventa fondamentale per articolare le forme. Il linguaggio armonico procede senza sosta e la sonorità principale si estende in una inquietante continuità».

Una sperimentazione per strumenti a fiato ed elettronici è il tema dell'opera di Thierry Lancino; si chiama «Limbes» la sua composizione, e si ispira ad alcune musiche di Stravinskij, che all'epoca rielaborò delle sinfonie del XVII secolo. Lancino, che ha frequentato il Conservatoire Supérieur da Paris, non nasconde la sua grande

passione per i «sistemi musicali di sintesi digitale in tempo reale»: «L'uso del computer in campo musicale — dice — si arricchisce ogni giorno di nuove, significative possibilità. Dopo le prime esperienze fatte a Stanford ho intenzione di continuare su questa strada. L'elettronica mi aiuta a costruire un pezzo d'arte».

Il terzo «pensionnaire» di Villa Medici è Frederick Martin, a Palazzo Farnese presenterà il «Concerto per clarinetto e dieci strumenti», una pièce autonoma che in un secondo momento è stata immessa in un ciclo di quattro concerti. Martin è un musicista autodidatta. «Ho assimilato — dice — gran parte della musica dei cosiddetti «avanguardisti», e contemporaneamente una grande quantità di quella «neoclassica», quello che ascolteremo nel concerto di questa sera sarà il risultato di questi incontri; la fusione di tanti stili musicali diversi, assimilati per poi essere rielaborati in nuove forme armoniche. Non nascondo la mia soddisfazione per questo lavoro. Ho capito che il pubblico comincia ad amare questo genere musicale; molta gente dopo i concerti mi dice che l'ascolta come si ascolta la musica classica».

V. Mor.

Il Corriere della Sera

19.7.90

IL TEMPO 17.7.80.

**Musica contemporanea
francese**

Giovedì 19, ore 21, a Palazzo Farnese.

Si tratta di una panoramica dedicata a quattro compositori contemporanei francesi le cui musiche sono state eseguite in un concerto al centro Georges Pompidou a Parigi. Una valida occasione per prendere contatto con la nuova realtà compositiva transalpina. L'Ensemble Itineraire interpreterà «Limbes», di Lancino, «La Corde de Feu», di Nodalra, «Concerto per clarinetto», di Martin, e «Transmutations», di Cohen. Dirige Denis Cohen.

I componenti del gruppo danno vita ai sentimenti che smuovono il popolo campano durante i secoli della sua storia.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

Compagnie
Dominique
Bagouet

Villa Medici

23 · 24 Luglio

Assitalia


GRUPPO
 Eni

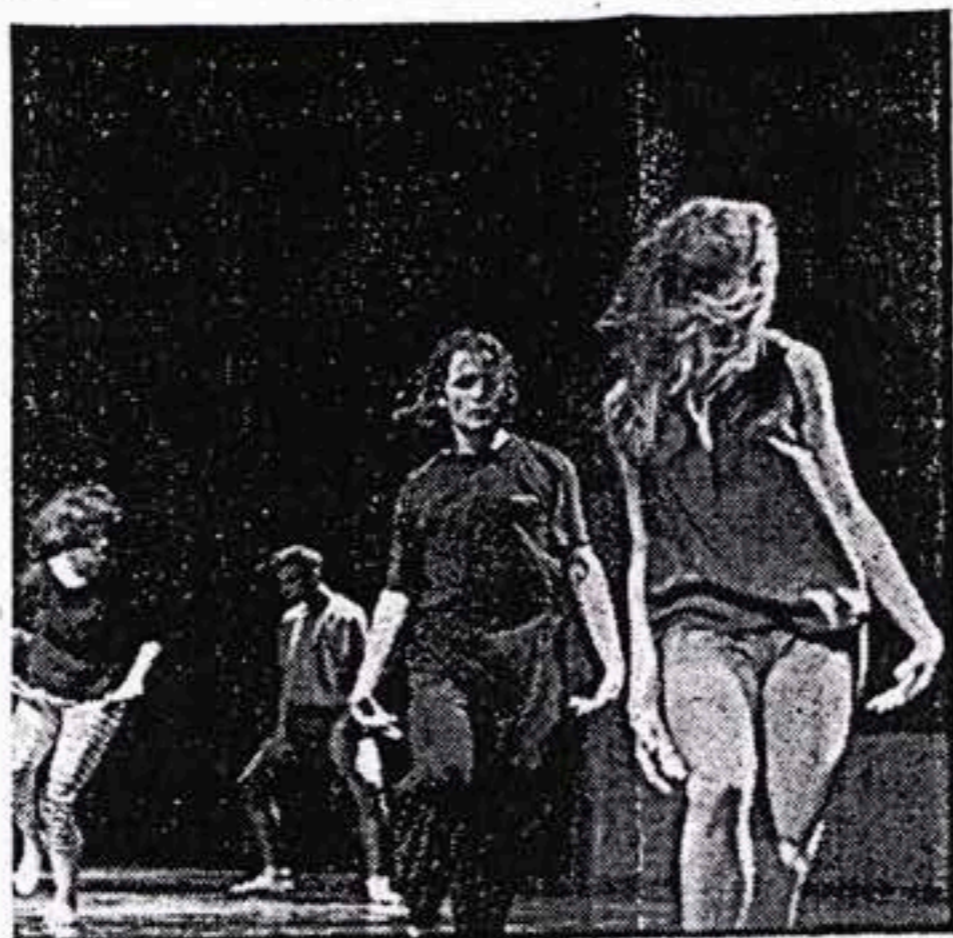
A Villa Medici il coreografo francese è parso completamente cambiato: vediamo c

L'ex profeta del Nulla

Dominique Bagouet torna a Roma per raccontare la da

NON È NUOVO a Villa Medici. Dominique Bagouet l'avevamo incontrato qualche anno fa in una grigia serata d'autore. Ne avevamo desunto il ritratto di un giovane coreografo à la page, un ricercatore di inediti movimenti non sempre capaci di sollevarsi sopra la noia esistenziale, un creatore a suo agio col Vuoto e con l'assenza di qualsiasi valore narrativo o anche puramente allusivo. Insomma quasi un asceta, votato alla danza pura, poco conta se originale o di seconda mano (magari con qualche assonanza cunninghamiana). La sua danza poteva piacere oppure no, ma finiva col ripetersi ossessivamente all'infinito, sempre eguale a se stessa. Un oceano di movimenti nel quale non v'era altra alternativa che lasciarsi andare o affogare.

Oggi Bagouet, formazione classica ma determinanti esperienze compiute con alcuni dei profeti della danza contemporanea e con alcuni grandi protagonisti del balletto del nostro tempo (Cunningham, la Carlson, Blaska, Peter Goss per gli studi, Béjart, Russillo e Anne Béranger



La compagnia di Dominique Bagouet

come danzatore) torna alla ribalta romana forte dei suoi successi transalpini (essendo direttore artistico a Montpellier Danse, presenta annualmente in quella sede le sue novità coreografiche). Ma mostra di aver compiuto un'evoluzione che forse poco tempo fa sarebbe parsa imprevedibile. Lui, il profeta del Nulla in danza, sembra pervenuto a più miti (tradizionali?)

consigli. La sua danza solo in parte conserva infatti i suoi specifici caratteri di gratuità (una inutilità raramente motivata) e torna, allusiva. Bagouet insomma torna a raccontare, a dire qualcosa, ricostruendo situazioni ambientali o psicologiche. Lo fa senza contraddire per altro il suo stile, che risulta così alquanto discontinuo, ma almeno più accessibile e «leggibile».

Abbiamo intervistato Bagouet

«La mia arte è avventura»

— Un teatro d'élite dunque?

«Non credo. A volte il linguaggio della danza contemporanea può apparire difficile perché il pubblico vuol comprendere scientificamente, dimenticando che la danza è essenzialmente poesia, sensibilità, emozione. Bisogna avvicinarsi all'arte con il cuore».

— Lei si considera un coreografo?

«No, se la parola è circoscritta al campo della danza. Sono un artista che si nutre di spettacolo: amo il teatro, il

circo, la letteratura, adoro le arti plastiche, la musica. Mi piace sperimentare sulla scena. L'avventura è il motto. Forse è questo il termine giusto per definire il mio universo spettacolare».

— Danza classica o danza moderna, signor Bagouet?

«Non ho mai rinnegato i valori della danza classica, ma la trovo limitata nei codici espressivi; una scienza troppo perfetta legata ad un estetismo fuori moda».

— Si sente coinvolto o partecipe nel grande fenomeno della «Nouvelle Danse»?

La serata, iniziata con oltre mezz'ora di ritardo per impreviste concomitanze spettacolari, ha per aperitivo danzato (senza musica) un soffice «Duo da Deserts» d'amour, storie gemelle di solitudini parallele evocate in armoniose sincronie. In uno spazio delimitato da ordinate panchine verdi, come in una sorta di parco onirico, si muovono su un ossessivo rumore di fondo i giovani protagonisti di «Meuble sommairement» che i ritmi travolgenti da balera (chitarra e fisarmonica) trasformano presto in coppie che si divertono in una sala da ballo giovanile. Non manca neppure il ballo del mattone, col timido di turno a caccia d'avventure sentimentali. Infine - mirabile a vedersi - Bagouet tenta persino la carta dell'ironia in Jours étranges su una musica gastronomica assordante, con una masnada di giovani in vena di individuali esibizionismi: si gioca, si gira in tondo, si amoreggia, ci si scatena nel finale senza sosta. Applausi convinti ai bravi interpreti, ma anche ad un coreografo ancora in cerca di se stesso.

Lorenzo Tozzi

«Molte cose sono cambiate in Francia. Grazie ad una politica accorta e generosa (il governo sovvenziona, sostiene, e promuove miriadi di piccoli complessi; e per tutto il paese si moltiplicano i seminari, le scuole, i laboratori d'improvvisazione, i corsi d'insegnamento e di composizione) finalmente oggi si può parlare di una identità culturale francese legata alla creazione artistica in cui mi sento protagonista. Siamo riusciti ad assimilare le influenze italiane, il modernismo americano, l'espressionismo tedesco, per rielaborare il tutto in uno stile personale, molto francese. Ma dobbiamo restare vigilanti affinché la nostra identità culturale non si esaurisca per eccesso di vitalità».

Carmela Piccione

Il Tempo

DOMINIQUE BAGOUET danzatore, coreografo, direttore artistico del «Centre Chorégraphique national» di Montpellier è figlio spirituale di quella politica culturale che ha visto fiorire in Francia numerosi gruppi di danza, impegnati, ormai da anni, nella ricerca di nuovi moduli espressivi legati al linguaggio coreografico e più diffusamente all'universo teatrale. L'abbiamo incontrato a Villa Medici ospite, con la sua compagnia, del Festival Roma Europa.

— Signor Bagouet cos'è il teatro per lei?

«Rappresenta il mistero, una sequenza di immagini allusive, provocatorie. Anche la coreografia, all'interno dei miei spettacoli, vuol evocare stati d'animo, situazioni, nulla deve essere raccontato in maniera esplicita».

Il Corriere della Sera 25.7.90

DANZA / A Villa Medici per RomaEuropa la compagnia di Dominique Bagouet in brani da «Désert d'amour», «Meublé sommairement» e «Jours étranges»

Strizzando l'occhio a Ridolini prende in giro le manie della vita quotidiana

DÉSERT D'AMOUR, MEUBLÉ SOMMAIREMENT, JOURS ÉTRANGES, coreografie di Dominique Bagouet. A Villa Medici per il Festival RomaEuropa.

Per l'infortunio di un danzatore della compagnia a Villa Medici l'annunciata coreografia «Le saut de l'ange» di Dominique Bagouet è stata sostituita da tre spezzoni di altrettanti balletti, composti dall'affermato autore della nuova danza francese.

Formatosi nel balletto classico alla scuola di Rossella Hightower, Bagouet ha danzato nel Ballet du Gran Théâtre di Ginevra, nella compagnia Feliz Blaska e nel Ballet du XX Siècle di Maurice Béjart. Nel 1974, alla ricerca di

nuove forme di espressione, diventa allievo di Carolyn Carlson e si esibisce nelle compagnie di Anne Béranger, Joseph Russillo e Peter Goss. Due anni dopo, con il premio di coreografia al concorso di Bagnolet, trampolino di lancio per molti autori della nuova danza francese fra i quali Maguy Marin e Jean-Claude Gallota, è venuta alla luce la sua vera vocazione: la coreografia. Con una sua compagnia, nel 1980, si trasferisce a Montpellier.

All'inizio Bagouet era un coreografo «delicatamente fiorito e barocco», un cesellatore di immagini evanescenti e malinconiche. Negli anni Ottanta le nuove opere, come «Désert d'amour», proponevano uno stile neoclassico e calligrafico nel rigo-

re compositivo, nel gusto spiccato delle simmetrie e geometrie dei corpi, nei gesti frantumati e nelle linee purissime che si susseguono nel silenzio musicale. Se n'è visto un duetto a RomaEuropa.

Negli ultimi anni prevale in Bagouet la predilezione per la caricatura ironica. Ne è un esempio «Meublé Sommaire-ment» di cui si è vista una suite a Villa Medici. Così nel secondo quadro, quattro coppie esagerano comicamente i comportamenti degli avventori delle sale da ballo: le donne abbigliate con tacchi a spillo e vestiti lunghi colore salmone e gli uomini con cravatte e scarpe di vernice, eseguono tanghi improbabili, si agitano con mossette da «vamp» in un cha-cha-cha, men-

tre l'eterno timido e dinoccolato aspirante corteggiatore si lancia in un valzer delirante, con il risultato di fare ridere di sé il pubblico.

L'ironia esplode soprattutto in «Jours étranges», composto quest'anno. Privo di una trama narrativa, il brano propone personaggi assurdi e iperboliche che prendono in giro i gesti della vita quotidiana, il linguaggio delle mani che accompagna la conversazione, la mania del footing e la ginnastica. I movimenti prendono spunto dalla comicità di Ridolini e dei fratelli Marx, curiosamente accostati alle note degli «Strange days» dei Doors. Vivissimo il successo.

Francesca Bernabini

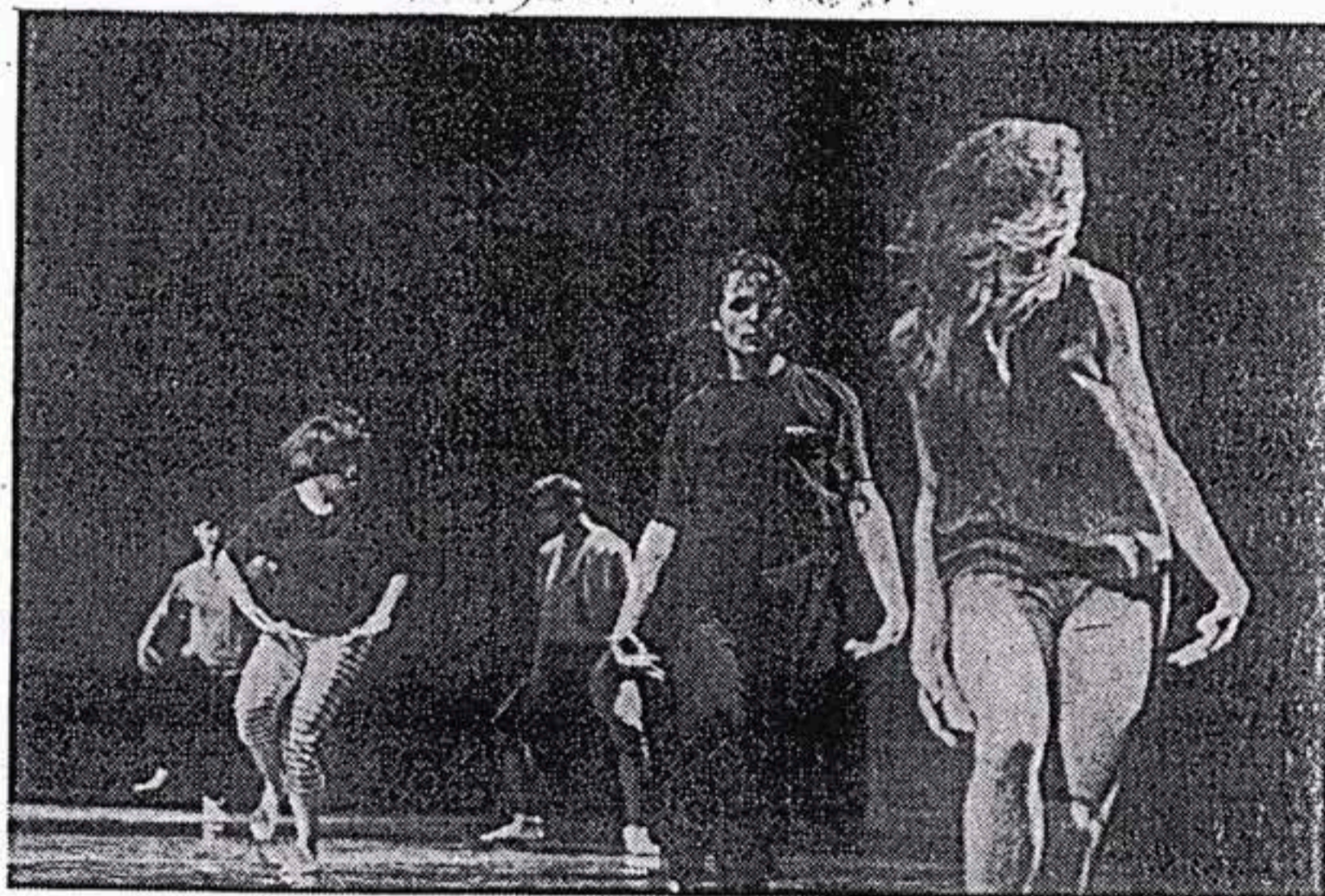


La compagnia Bagouet, a causa dell'infortunio di un danzatore, non ha potuto presentare il previsto «Le saut de l'ange», sostituito da pezzi di tre balletti

a compagnia del coreografo francese
il festival Romaeuropa di Villa Medici

Così Baguet ha disegnato i segreti dell'amore

di ALBERTO TESTA



► PER semplificare il curriculum del danzatore e coreografo francese Dominique Baguet sarebbe più facile dire con chi non ha parlato piuttosto che elencare i maestri con i quali ha studiato. Non oggi i francesi sono ottimi propagandisti di se stessi tant'è vero che ogni astro che nasce, in qualsiasi tempo esso sia, si sentono in dovere di dedicargli non solo attenzione e provvidenze e spazio, quantificati quest'ultimo in varie pubblicazioni.

Adirittura un libro fresco di stampa era distribuito ai critici l'altra sera all'ingresso di Villa Medici a Roma per l'unica rappresentazione della Compagnia di Baguet promossa da Roma Europa, giunta significativamente con la danza alla vigilia finale.

Figura di punta della giovane danza francese, Baguet è passato da Rosella Hightower, attraverso la Hightower e Cunningham, a Béjart ed a dieci anni l'eroe di Montpellier

ove lavora. Bei movimenti, estetizzanti, ricavano due estratti da *Déserts d'amour* tra toni di danza libera (Duncan?) e altri di accademismo perfetto, perfettamente modificato e deformato. Ancora una filiazione balanchiniana? Sì e no perché se la partenza fa sospettare l'aulico riferimento, lo sviluppo, gli sviluppi sono diversi.

Lincoln Kirstein, grande esegeta di Balanchine, aveva sentenziato che l'*Apollo Musagete* potrebbe essere intitolato *Glochi di Apollo con le Muse*, un allenamento fisico per ascendere all'Olimpo. Egli aveva visto giusto, presago di sviluppi futuri perché dapprima (Baguet cambia spesso modi e temi nello stesso balletto) ci sono esercitazioni di tipo olimpionico e l'atmosfera è olimpica, poi si cambia rotta e al suono dell'accordéon, in pieno clima anni Venti con abiti alla Chanel, ci si abbandona al «bal musette» con estremo rigore tra un'ironia un po' compassata e smorfie del

mimo.

E' la danza francese a fare capolino grazie al suo fertile retroterra, alla sua voglia infinita di ballare (ricordate lo splendido Bal di Penchenat che diede poi ad Ettore Scola l'estro per un bellissimo film dove la danza, protagonista, era vista sotto l'angolazione sociale?). Si sente ogni volta che quel terreno è stato ben coltivato e zappato e seminato. Ecco le ragioni della «nouvelle danse»: radici profonde che si dipartono robuste da un albero gigantesco, frondoso, un qualcosa di più rispetto agli altri che copiano, orecchiano e scimmiettano senza motivazioni plausibili.

In questa piccola suite ricavata da *Meublé Sommalement* non c'è gioia, i gesti sono un po' meccanici e un po' melanconici, come tutto nella vita, ieri come oggi, ed anche come se fosse stato anestetizzato per non fare soffrire, con un'unica componente finale vittoriosa: l'eleganza.

Tutt'altra atmosfera si respira nell'ultimo balletto della serata *Jours étranges*, i giorni nei quali si fanno le cose più strane e tante sciocchezze, è un poco la storia del nostro vissuto, del quotidiano. C'è naturalmente anche l'amore, lo si scopre senza scoprirsi come se si procedesse per tentativi e c'è la violenza frammezzo a toni talvolta garbati, gentili che si alternano ad altri trasandati, dimessi, sommersi da una musica fragorosissima che fa poi vacillare i ballerini nell'uscita verso l'ignoto, il tutto sempre in un alone di grande ubriacatura, sottolineata da luci multicolori, violente anch'esse che, a tratti improvvise, sembrano aggiungere al quadro impeti di follia.

Alla follia dei danzatori (tutti bravissimi, attori compresi del loro gioco, capintesta Baguet) ha risposto la follia del pubblico in una notte bellissima, calda, alitata dalla frescura e dallo scorrere scintillante della fontana di Villa Medici.

Il Messaggero 25.7.90

Danza. Dominique Bagouet a Villa Medici

Perfezione nel disordine

di DONATELLA BERTOZZI

Per un brutto incidente occorso ad uno degli interpreti, proprio alla vigilia del debutto romano, l'atteso lavoro di Dominique Bagouet *Le saut de l'ange*, previsto a Villa Medici lunedì sera, non è potuto andare in scena. Al suo posto la Compagnia ha presentato un nuovo programma dal titolo *Corti e medi metraggi*, composto da due frammenti, estratti da *Déserts d'amour* e da *Meublé sommairement* e dall'ultima composizione di Bagouet, *Jours étranges*, che ha appena debuttato al Festival di Montpellier.

Pur trattandosi di un programma eterogeneo, c'era materiale sufficiente per farsi un'idea della vena e dello stile di questo coreografo, che gode di notevole prestigio in Francia ed anima da oltre dieci anni, con soddisfazione e successo, il «Centro Coreografico Nazionale» della regione Lingua d'oca-Roussillon, a Montpellier.

Di formazione originariamente classica (è stato allievo di Rosella Hightower a Cannes) Bagouet, come quasi tutti quelli della sua generazione, è stato poi «stregato» dall'esperienza americana. Ha purificato il proprio classicismo nella sobria funzionalità della scuola statunitense e, soprattutto, ha percorso, come in pellegrinaggio, le scale dello studio di Cunningham. Del linguaggio di questo grande caposcuola egli ha assorbito tutto, tanto che il primo brano e il principio del secondo sembrano citazioni letterali belle e buone.

Al vocabolario cunninghamiano Bagouet ha però poi aggiunto ingredienti diversi, come tanti altri protagonisti del fenomeno *nouvelle danse*, da Gallotta a Preljocaj, e che potremmo chiamare, prendendo a prestito la definizione di Raffinot, «decorazioni».

Il suo stile non è però un semplice esperimento neo-barocco. Nel tempo egli si è preso molte libertà, lasciando spazio a ricordi di balli in famiglia, recuperando materiali spuri, tratti dalla pubblicità e dal fumetto. Insomma, sembra aver superato quella malattia di crescita della giovane coreografia francese nota come «sindrome di Cunningham».

Anche Pina Bausch gli è servita. A quanto pare, anzi, consapevole o no, il suo uso dello spazio — che è forse ciò che lo distingue di più e meglio, stilisticamente — sembra una riuscita e originale combinazione di spunti bauschiani e cunninghamiani.

Nel disporre le azioni sulla scena, sempre in luoghi precisi e spiazzati rispetto al centro, alla prospettiva e alla simmetria, Bagouet pare riprendere il concetto di Cunningham che non esistono punti fissi nello spazio e dunque che ogni punto ha lo stesso valore sul palcoscenico, ma anche, quella disposizione di studiato disordine che scompagina dall'interno ogni organizzazione gerarchica dei ballerini come personaggi, propria della Bausch. In questo, per quanto si è potuto vedere, sta l'aspetto più interessante del suo lavoro.

IL GIORNALE 26.7.90

A Roma Bagouet, illuminista della «nouvelle danse»

Roma - Per RomaEuropa '90 hanno già suonato gli ungheresi, cantato gli spagnoli, ballato i tedeschi. Ora tocca alla Francia, colta nel momento trainante della *nouvelle danse*. Negli anni che ne fanno il punto di riferimento di chi ama il nuovo: in un panorama dove ormai gli States tacciono o propongono modelli radicalizzati o in via di riflusso, l'Est europeo è ancora troppo «giovane», la Germania si riconosce nel grido solitario di Pina Bausch, il nord approfondisce un humus che è solo suo, l'Italia si ingarbuglia. Abbiamo già avuto modo di accennare all'eterogeneità e al cosmopolitismo della nuova danza francese, alle decine e decine di «transalpini» d'adozione nel nome di un far teatro dove «licet quod libitum». Roma comunque s'è garantita.

Invitando Dominique Bagouet, un «titolare» di *Maison*, un laureato a Bagnolet, un figlio adottivo della paludatissima Montpellier, va a colpo sicuro. Non che Bagouet sia un capo scuola, dal momento che le scuole, appunto, non esistono, ma certamente è uno che fa notizia e se lo merita.

Bagouet, che è nato ad Angoulême, è francese anche di spirito. Sebbene una formazione a ventaglio l'abbia messo in contatto con realtà assai diverse, le cui tracce sono ben ravvisabili a livello lessicale, egli ha saputo assimilare e ricreare rendendosi unico.

Bagouet significa eleganza, intellettualismo, intuizioni profuse a piene mani e affidate ad un linguaggio secco, nervoso, spezzettato, miniaturale, interiore, rigorosissimo, quasi «illuminista». I suoi spettacoli sono armonia tessuta a filigrana che celano il messaggio, onnipresente, dentro un impenetrabile ermetismo.

Il nostro Dominique è anche sensibile al fatto musicale. È capace di catturare Beethoven, o Mozart, per farne elaborazioni, che non incorrono nel sacrilego. Per Villa Medici era previsto *Saut de l'Ange* (Montpellier 1987), un lavoro «totale» di grande presa. Ma un qualche impedimento accaduto alla *Compagnie* l'ha cancellato all'ultima ora, e, al suo posto, c'è stata un'antologia. *Duo*, da *Déserts d'Amour* (1984), è un delicato «per due» di sapore duncaniano

che sposa ferrea base accademica e libertà di ricerca. *Jours Étrangers* (1990), che pare la gag di alcuni danzatori disorientati in sala prova, affida la chiave di lettura alla colonna sonora realizzata da quei «Doors» che, guidati dalla voce di Jim Morrison e profeti della beat generation, si ispirarono all'Aldous Huxley di «Le porte della percezione».

Sono i «giorni stranieri» degli ultimi anni Sessanta, quando si rifiutava il vecchio e non ci si riconosceva nel nuovo. La suite da *Meuble Sommaire* (1989) è un «Vive la France», Viva la Francia di «Le Bal» della compagnia «Le Campagnol» (poi dello Scola di «Ballando, Ballando»).

La Francia della «valse musette», del «bal» della «sous-préfecture» e anche dei «vampirs».

In realtà le donne rosse con tacco a spillo e gli uomini bianchi disegnano le figure del tango. Ma i significati del ballo di società sono gli stessi: essi gridano la gioia, sussurrano la solitudine, strizzano l'occhio alla civetteria, arrossiscono al desiderio di tenerezza.

Elsa Airoidi

IL GIORNO

27.7.90

Roma ha rivelato il grande talento del coreografo Bagouet

Astaire visto da Woody Allen

Purtroppo si è avuto solo un assaggio dell'opera completa, «Courts et moyen metrages», iniziata con tre quarti d'ora di ritardo a Villa Medici

di ELISA VACCARINO

ROMA - Che peccato che la serata Bagouet a Villa Medici per il festival Roma Europa sia andata come è andata. Niente «Saut de l'ange» con la musica di Pascal Dusapin e le scene di Christian Boltanski, e invece un programma misto cominciato con ben tre quarti d'ora di ritardo sul previsto dal titolo «Courts et moyens metrages», appena presentato a Montpellier in

occasione del decennale dell'implantation di Dominique in quella città.

Persa, dunque, l'occasione di vedere un lavoro completo, firmato insieme agli artisti che condividono il percorso di Bagouet, abbiamo avuto qualche assaggio del talento, grande, di questo coreografo quasi 40enne di formazione classica, passato per Béjart, premiato a Bagnolet, che ci ha fatto rimpiangere anco-

ra di più la mancata opera intera.

Il breve duetto femminile iniziale, estratto da «Deserts d'amour» è una dichiarazione d'intenti, un'esposizione del vocabolario: tutine azzurre corte, sguardi interrogativi, gambe distese, braccia mobilissime e geometriche, simmetrie eleganti ed enigmatiche, pause, silenzio.

Il secondo brano tratto dalla creazione '89 «Meublé

sommairement» testimonia di quanta strada hanno macinato autore e compagnia dai tempi di «Le crawl de Lucien», con cui Dominique si è segnalato anche all'estero.

Si comincia con una sequenza d'istantanee still life: i ballerini in calzoncini e magliette crème con i calzini bianchi alla caviglia, di profilo, in mezza punta, piegati con il sedere all'insù, oppure dritti con la testa appoggiata di lato, le braccia alzate, le mani giù, oppure seduti a terra, gambe tese, piedi in mano, declinano la loro danza millimetrata dove una tecnica stupefacente serve di supporto a un linguaggio d'apparente freddezza smaltata che fa da corazza a una sensibilità tenera e vitale.

Poi le belle donne in abiti lunghi e scollati di lucente vellute aragosta e gli uomini in bianco con le scarpe di vernice, che sembrano usciti dalle mani di un fotografo che evochi per Vogue un party da crociera d'alto bordo anni '50, imbastiscono in coppia tanghi e cha-cha-cha appena allusi

E la coppia timida, lui è un Fred Astaire visto da Woody Allen, che incarna Aftalion Alexandre, il protagonista del racconto breve di Emmanuel Bove, cui s'ispira il balletto; lei, una impacciata Ginger Rogers, è la sua compagna amorosa e delusa.

C'è inventiva, c'è ricchezza specificamente coreografica, padronanza scenica, ingegno emozionale, eleganza formale: tutto. Mi rammarico perciò ancor di più di non aver visto l'ultimo brano «Jours etrangs», uno sguardo intimista sulla mitologia beatnik, con musica dei Doors, creato quest'anno, ma il mio treno, diversamente da me, non avrebbe aspettato la fine dello spettacolo.

L'UNITÀ

25.7.90

Il «bestiario» incantato di Dominique

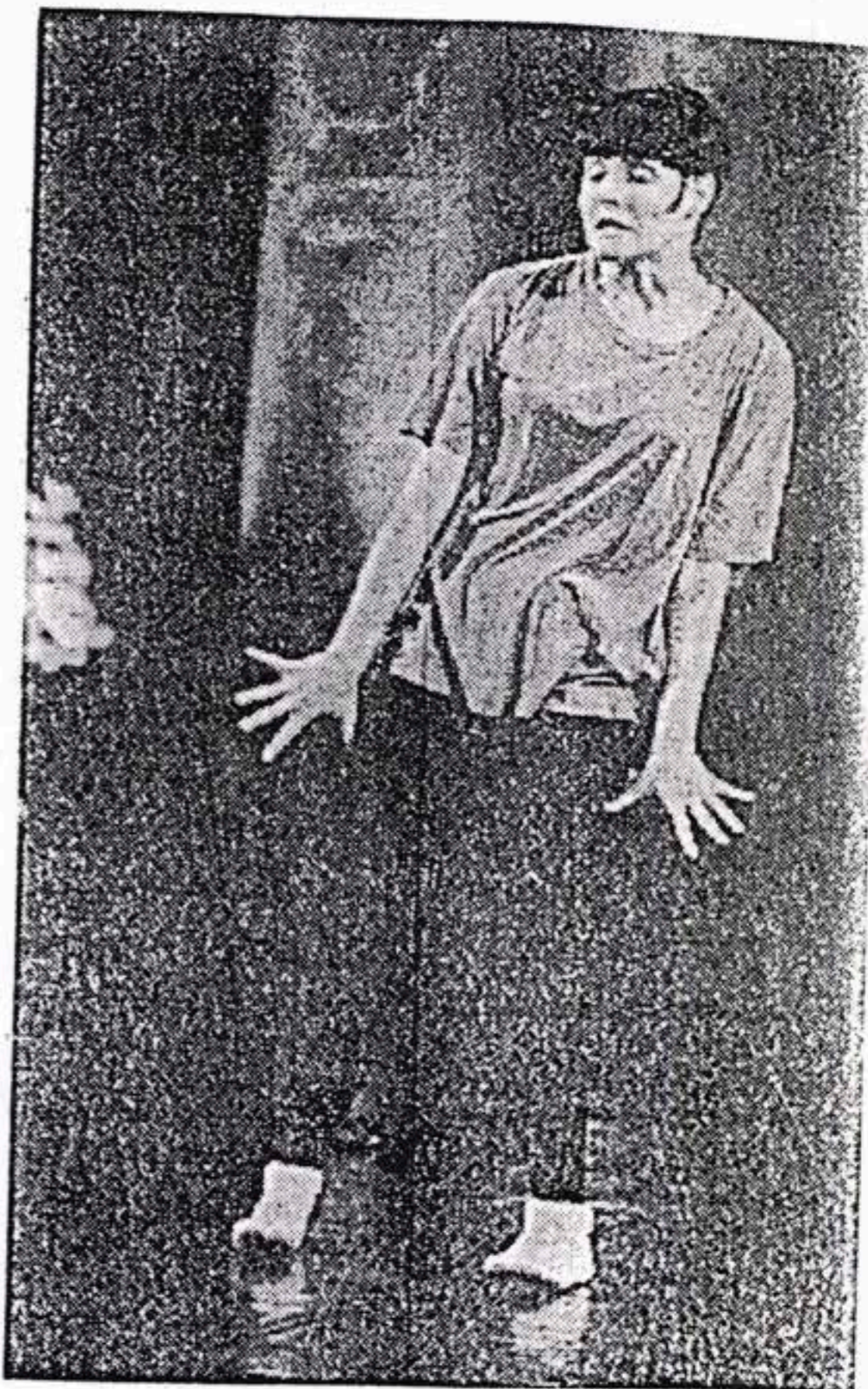
■ Talento estroso quello di Dominique Bagouet. Leggere e minimali scivolano nello spazio, le sue coreografie come al soffio di Puck. E come nel sogno incantato di una notte di mezza estate a Villa Medici, si animano le figurette snelle delle sue creature danzanti.

Peccato, però, che un incidente improvviso a uno degli interpreti abbia mutato il programma originale. Al posto del composito *Saut de l'Ange*, la compagnia ha ripiegato su *Courts et moyens métrages*, uno spettacolo misto di brani che riassumono la poetica e il repertorio di Bagouet, una sorta di «assaggini», non sempre di sapore ricercato. Suggestivo è il duo ricavato da *Déserts d'Amour*, dove s'intrecciano in silenzio Hélène Cathala e Catherine Legrand. Seguite solo dal chioccolio sommesso della fontana, le danzatrici evocano piccoli incanti, immagini minute, subito fuggite dall'affastellarsi di saltelli, *battements*, brevi girotondi. In «deserti d'amore» si muovono queste spaurite gazzelle azzurre, cercando sentieri di grazia che possano assecondare slanci sveltanti (Hélène) o giochi gestuali (Catherine).

Più corale, anche se meno originale, la piccola suite da *Meublé Sommairelement*, il se-

condo pezzo in programma che risale all'anno scorso (*Déserts d'Amour* è del 1984). Il «riassunto» necessario della coreografia toglie omogeneità al lavoro, talvolta lasciando trapelare incongruenze di sviluppo. Da una prima parte astratta si passa così bruscamente a uno scenario più concreto, una sorta di sala da ballo dove le coppie si slanciano sulla pista esprimendo il proprio carattere. C'è la coppia sensuale, che si appoggia su un tango slabbrato, quella spiritosa che sbeffeggia il valzer o quella timida che approda a un «lento» tanto statico da fermarsi. L'ironia migliore di Dominique Bagouet emerge proprio in questi ritratti, ricchi di spunti birichini strappati alla quotidianità. *Meublé Sommairelement* risulta anche un ottimo banco di prova per i danzatori della compagnia, tutti eccellenti e di intensa personalità.

Courts et moyens métrages chiudeva la sua piccola antologia coreografica con *Jours étranges* su musica dei Doors. Ma se la lunghezza temporale del brano poteva definirsi «media» (40 minuti), la sua qualità è risultata «corta». Come se, dall'inizio poetico dei «deserti d'amore», Bagouet fosse approdato alla gestualità scabra e smorfiosa di giorni alienati. Privi dell'alito di Puck. □ R.B.



La Stampa 24.7.90

DANZA

Gli angeli saltano con Bagouet

Viene definito come il più francese dei coreografi. Lavora e conduce la sua ricerca creativa sui nuovi linguaggi della danza da Montpellier, sede di uno dei festival più importanti del settore. E' Dominique Bagouet, che presenta questa sera al pubblico di Villa Medici «Le saut de l'ange», una delle sue migliori produzioni, creata appositamente per il Festival Montpellier Danse del 1987. Una coreografia geniale e raffinata come lo può essere un balletto in stile barocco, con in più la ricerca della frattura e l'insolenza del movimento, elementi caratteristici di quest'ultimo decennio.

LE SAUT DE L'ANGE

Ideazione di Dominique Bagouet e Christian Boltanski, coreografia di Dominique Bagouet, Compagnia Dominique Bagouet.

ROMA, Villa Medici. Inizio 21,30. Prevedite tel (06) 6544601. Informazioni tel (06) 6761243. Ingresso L. 25.000. Durata: 2 ore

Il Corriere della Sera 23.7.90

DANZA

Mobili sommari e tavoli verdi

Una settimana di danza dedicata all'Europa. A villa Medici c'è il coreografo francese Dominique Bagouet, all'Accademia di villa Massimo il «Muenchner Ensemble» presenta «Il Tavolo Verde» di Kurt Jooss, un pilastro del balletto espressionista tedesco datato 1932. A Caracalla, debutta la nuova versione del «Lago dei cigni» di Ciajkovskij allestita da Oleg Vinogradov.

■ **STASERA** - Il Festival «RomaEuropa» presenta due spettacoli consecutivi di Dominique Bagouet, «Il più francese dei coreografi» si affaccia sul palcoscenico di Villa Medici con tre creazioni allestite per il Festival di Montpellier Danse, dove conduce la sua ricerca sui nuovi linguaggi del balletto e sulla cosiddetta «nouvelle danse».

Dopo un brano tratto da *Deserts d'amour* (presentato nel 1984 a Montpellier con le musiche di

Mozart e Tristan Murail), lo spettacolo prosegue con *Meublé sommairement*, (da un testo di Emmanuel Bove e con le musiche di Raymond Boni e Geneviève Sorin) e con l'ultima creazione di Bagouet. S'intitola *Jours étrangers* (è stata presentata all'ultimo festival di Montpellier) e in qualche modo riflette lo spirito degli «*Strange days*» evocati negli ultimi anni Sessanta dalla voce di Jim Morrison.

■ **MARTEDÌ** - Al Parco del Palazzo della civiltà del Lavoro (Eur) è in programma l'esibizione del gruppo *Chinese acrobatics from Taipei*, un gruppo di atleti cinesi che propone danze, arti marziali e giochi di prestigio.

■ **MERCOLEDÌ** - Per il Festival «RomaEuropa», il Balletto del Staatstheater am Gaertnerplatz di Monaco di Baviera diretto da Guenter Pick, presenta a Villa Massimo

lo spettacolo *Der Gruene Tisch* («Il Tavolo verde») del 1932: il balletto porta la firma di Kurt Jooss, celebre danzatore e coreografo nato nel 1901, che ha lasciato una traccia profonda nella danza espressionista tedesca.

Jooss, che è scomparso nel 1979 in seguito a un incidente stradale, ha avuto una lunghissima carriera artistica e nel 1932 ha avuto stretti legami di collaborazione anche con Arturo Toscanini e Rudolf von Laban per la preparazione di «*Tannhaeuser-Bachanal*» di Bayreuth. L'unica replica del «Tavolo verde» è giovedì.

■ **VENERDÌ** - Alle Terme di Caracalla va in scena *Il lago dei cigni* di Ciajkovskij con la coreografia di Petipa rielaborata di Vinogradov. Repliche anche domenica, il 3 e il 10 agosto.

D. Mart.

ESTATE IN CITTA'



La compagnia di Dominique Bagouet si esibisce oggi a Villa Medici per il Festival

■ **STADIO DI GENZANO** — Alle ore 21 concerto di Eros Ramazzotti. Un cantante che è stato definito il simbolo della voglia di semplicità e di pulizia dei giovani, in un contesto comunicativo scevro da mediazioni culturali, dove contano soprattutto la buona volontà e i buoni sentimenti. «Ricevo centinaia di lettere al giorno — ha affermato Ramazzotti in un'intervista —. Ne ricavo l'impressione che i giovani sono pieni di confusione. La colpa non è solo loro, ma degli adulti, della scuola, della famiglia. Bisogna dar loro fiducia e incoraggiarli». Eros Ramazzotti è convincente in tutte le canzoni, ma riesce a produrre vere e proprie emozioni soprattutto nei brani sentimentali. «Quello che conta è lo stile — ha detto ancora il cantante —, Ramazzotti si esprime così come gli viene».

■ **CORTILE SANT'IVO ALLA SAPIENZA (Corso Rinascimento)** — Questa sera alle 21.15 l'Orchestra da Camera Boema si esibisce nell'ambito della rassegna «Mozart...». Pianista è Eugenio De Rosa, direttore, Miriam Nemcova. Verranno eseguiti i seguenti brani: di J. Myslivecek, Ouverture «Abramo e Isacco»; di Mozart, Concerto in la Kv 414, per pianoforte e orchestra; di Schubert, Sinfonia n. 5 D 485. L'Orchestra da Camera Boema è stata fondata a Praga nel 1975 dal suo direttore stabile Mariam Nemco-

va. Il suo repertorio è basato su opere cameristiche di compositori classici boemi, sul Settecento europeo e l'Ottocento (Smetana, Dvorak, Schubert, Schumann). Attualmente l'Orchestra è organismo Stabile dell'Opera da Camera di Praga.

Il costo dei biglietti varia dalle 15.000 alle 20.000 lire. Per informazioni telefonare al 678.37.50.

■ **PIAZZA SANTA MARIA IN TRASTEVERE** — Questa sera alle 21.30 concerto di Amedeo Minghi. Il popolare cantante si è guadagnato il «Disco di platino» per le oltre 300.000 copie vendute dell'album «La vita mia». Due ore di canzoni e monologhi caratterizzano il recital teatrale di Minghi, che si è riproposto all'attenzione del grande pubblico a Sanremo 1990 con la canzone «Vattene amore», in coppia con Mietta, piazzandosi al terzo posto. «Forse si musicale» è il titolo del recital, un itinerario artistico di questo singolare cantautore, conosciuto ormai da oltre dieci anni (il suo primo album è del 1975).

■ **CASTEL SANT'ANGELO** — Fino al 15 settembre è di scena «Tevere Jazz 1990», ovvero «Musica al Castello», un appuntamento estivo nell'area sottostante alla Mole Adriana. Lo spazio è aperto al pubblico dalle ore 20.30 fino a notte inoltrata. Dispone di un palco grande, dove verranno presentati concer-

ti dal vivo con musica jazz, latino-americana, blues, salsa. Sarà inoltre allestito un palco piccolo per performances di vario genere, non solo musicali. Questa sera è protagonista Richard Smith, un chitarrista americano che ha pubblicato vari dischi di successo. Nel 1988 in Giappone, per il «Grammy Award» è stato riconosciuto come il miglior chitarrista dell'anno. È la prima volta che Smith si presenta in Italia, con un quintetto di musicisti nel quale figurano anche Kirk Smart (chitarra) e Stefano Alegria (basso). L'ingresso è libero e a disposizione del pubblico c'è un servizio bar e italian-food.

■ **VILLA MEDICI** — Questa sera e domani è protagonista «La nouvelle danse e Dominique Bagouet». Viene definito come il più francese dei coreografi. Da Montpellier, dove si è stabilito nel 1990, conduce la sua ricerca creativa sui nuovi linguaggi della danza. Dominique Bagouet si affaccia sul palcoscenico romano con «Le saut de l'ange», una coreografia geniale e raffinata.

Il costo del biglietto è di lire 25.000.

■ **CINEPORTO (via Antonio da San Giuliano - Ponte Milvio)** — È in programma «Absolute beginners» (Gran Bretagna 1986), con David Bowie e Patsy Kensit. Chiude la serata dopo mezzanotte il film «L'uomo che cadde sulla terra», dove è di nuovo protagonista David Bowie.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

CHOEUR VITTORIA D'ILE DE FRANCE

Chiesa San Luigi Dei Francesi

26 Luglio

Assitalia


GRUPPO
 Eni

L'UNITA'

26.7.90

Cantate barocche a San Luigi dei Francesi

■ Approda a Roma il Coro regionale dell'Ile de France, un'affermata formazione francese che proporrà al pubblico della città un concerto di musica barocca e repertorio romantico. Un felice connubio che prenderà vita stasera, alle ore 18, nella chiesa di S. Luigi dei francesi. Una sorta di ambasciata, la chiesa permetterà ai suoi compatrioti, per nome, di esibirsi. Ma per chi deciderà di assistere al concerto, la serata potrà risultare anche un appuntamento con la bellezza della chiesa e dei quadri di Caravaggio qui esposti.

Il Coro sarà affidato a Michael Piquemal, uno dei più brillanti direttori d'oltralpe. Dopo aver studiato canto con Elsa Ruhlmann e Marcelle Gavanier e pianoforte con Françoise Deslogere e Denise Sternberg, Piquemal ha vinto il primo premio al Concours international de la Melodie française. Solista a Radio France, ha eseguito, come baritono, numerose tournèe e concerti

nel suo paese e all'estero. Parallelamente alla sua attività di cantante, Michel Piquemal comincia a dirigere gruppi vocali: nel 1978 crea l'«Ensamble vocal Michel Piquemal» e dall'87 diviene direttore del Coro regionale dell'Ile de France. Attualmente insegna al Conservatorio di musica di Parigi.

Al concerto di questa sera, che rientra nel festival «Romaeuropa», organizzato dalla Fondazione omonima e dall'Assessorato alla Cultura di Roma, il Coro proporrà un programma che va dalle composizioni seicentesche di Schutz alle melodie di Schubert, Mendelssohn e Brahms. Il Coro dell'Ile de France, quasi sempre legato all'Orchestra dell'Ile de France, è costituito da ottanta coristi dilettanti. Tra le presenze nei concerti, sono importanti quelle con l'«Ensamble orchestral de Paris» e l'«Orchestre philharmonique di Radio France». E poi un repertorio vasto che spazia da «Les Saisons et la Creation» di Haydin al «Requiem» di Saint-Saens.



ESTATE IN CITTA'



Jean-Claude Casadeus dirige l'Orchestre National de Lille che si esibisce stasera a Villa Medici per il Festival RomaEuropa

■ **AUDITORIO** (Via della Conciliazione) - Alle 21 l'Orchestra e il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia presentano musiche di Saint-Saëns (Introduzione e Rondò capriccioso per violino e orchestra op. 28), Ravel (Tzigane, rapsodia da concerto per violino e orchestra), Puccini (Messa di gloria in la bemolle maggiore per soli, coro e orchestra). Dirige Daniel Nazareth, violinista Edvard Wulfson. Il costo dei biglietti varia dalle 10.000 alle 20.000 lire.

■ **CHIOSTRO DI SANTA MARIA DELLA PACE** (Via Arco della Pace) - Il chitarrista Giovanni Viola presenta alle ore 21 un concerto che comprende i seguenti brani: M. Giuliani, variazioni su «La folia de Espana» in re minore Op. 45; F. Sor, Variazioni Op. 9 su un tema dell'opera «Il flauto magico» di Mozart; N. Paganini, Grande sonata in la maggiore; H. W. Henze, Drei Tentos; J. Turina, Sonata in re; J. Rodrigo, Fandango; A. Barrios Mangorè, Aconquija. Il biglietto costa lire 15.000.

■ **CHIESA DI SAN LUIGI**

DEI FRANCESI (Piazza San Luigi dei Francesi) - Questa sera Cantate barocche e melodie romantiche con il coro d'Ile de France. Il concerto propone al pubblico romano una affermata formazione francese, affidata al direttore Michael Piquemal. Il repertorio spazia dalle composizioni seicentesche di Schutz fino alle appassionate melodie di Schubert, Mendelssohn e Brahms. Al pianoforte Odile Dhenain. Il biglietto costa L. 30.000.

■ **VILLA MEDICI** - Le mille musiche e culture africane assemblate con le opere dei maggiori compositori europei del Novecento. Una stimolante operazione dedicata alle sonorità del nostro tempo è quella che il Festival RomaEuropa ha allestito nel parco di Villa Medici, in un gioco scenico sostenuto dai ritmi sfrenati del gruppo di Manu Dibango, uno dei più grandi interpreti dell'African Jazz, e dalle sperimentazioni musicali dell'ensemble Orchestre National de Lille. Pianeta ancora in gran parte inesplorato, quello della musica africana è un oceano di suoni in continua espan-

sione. Fra i suoi maggiori divulgatori c'è proprio Manu Dibango, artista cosmopolita. Il concerto a Villa Medici è diviso in due parti. La prima è dedicata a due famose composizioni di Dibango, «Miniya» e «Duala Serenade»; la seconda, invece, ai capisaldi della musica contemporanea europea, la «Sagra della primavera» di Stravinskij e «Bolero» di Ravel. L'inizio del concerto è previsto per le 21.30. Il costo del biglietto è di 30.000 lire.

■ **ITALIARTE** (Giardino della Galleria Nazionale d'Arte Moderna) - La Compagnia Ottantasei questa sera alle 21 presenta «Sweetness», con le coreografie di Marianna Troise e le musiche di L. Vairetti, P. Corsicato. «Abbiamo fermato l'attenzione su numerosi passaggi, legami, raccordi che intercorrono tra mondo antico e folklore, religione, magia, mito, favola e realtà - dicono gli ideatori del balletto - è stato sorprendente verificare risposdenze e simmetrie tra i rituali del pianto delle antiche lamentatrici greche e le nostre «prefiche» dell'entroterra calabro-lucano. Il lamento funebre si configura

come una sorta di incantesimo».

■ **CINEPORTO** (Via Antonino da San Giuliano - Ponte Milvio) - Alle 21.45 è in programma «L'Orso» film francese del 1988; alle 23.30 concerto di musica brasiliana del gruppo I Tempero; a mezzanotte e mezzo «Chi è sepolto in quella casa?» film americano del 1985.

■ **MANZIANA** (Parco Pubblico) - Nell'ambito degli «Incontri con il teatro e la musica», questa sera alle 21 va in scena la commedia musicale «Le sorprese del divorzio», corso di aggiornamento pratico per le suocere; con la regia di Mario Donatone e le musiche di Renato Carosone. L'ingresso costa lire 5.000. Per informazioni telefonare al 9026024.

■ **TAGLIACOZZO** (Piazza dell'Obelisco) - La DanzaCompagnia Anna Catalano presenta alle ore 21.15 «Hipotesis Gaia», con la coreografia e la regia della stessa Catalano. Si tratta di un lavoro di ricerca che crea una sintesi tra la danza come espressione artistica e le più moderne metodologie terapeutiche.

IL TEMPO 24.7.90.

CORO D'ILE DE FRANCE

**Giovedì 26, ore 18,00, alla
Chiesa S. Luigi dei France-
si.**

Il Coro Regionale Vittoria
d'Ile de France è il «par-
tner» abituale dell'Orche-
stra Nazionale Ile de Fran-
ce.

Ottanta elementi daran-
no voce a un repertorio che
spazia da Schutz a J.Ch.
Bach, da J.S. Bach a Schu-
bert, da Reger a Mendel-
ssohn a Brahms. Sul podio
Michel Piquemal.

Il Messaggero

24.7.90

APPUNTAMENTI

■ **Estate a Castel Sant'Angelo:** giochi, spettacoli, dibattiti, seminari, concerti e migliaia di libri - Ass. reg. librai ambulanti - viale Cardinal dell'Acqua - ore 10-2 - ingresso libero - fino all'8 agosto.

■ **Borgo don Bosco:** proiezioni, musica, canti e giochi dalle ore 20 - via Prenestina 468 - fino al 27 luglio.

■ **Italiarte: danza e balletto** - giardino della Galleria nazionale d'arte moderna - viale delle Belle Arti 131 - ore 21,30 - lire 22.000, ridotti 15.000, informazioni Mediascena tel. 845.3019 - tutte le sere dal 19 luglio fino al 9 agosto.

■ **Festa de' Noantri** - piazza Santa Maria in Trastevere dalle ore 22: martedì 24

concerto di Franco Califano - mercoledì 25 recital di Lando Fiorini - giovedì 26 concerto di Stefano Rosso - venerdì 27 concerto di Mimmo Locasciulli - sabato 28 e domenica 29 gran ballo in piazza - tutte le manifestazioni sono gratuite.

■ **Il Fiume muore giovane** dibattito da Marco Francisci - mercoledì 25 luglio, ore 18 - ass. Italia-Cina - via Cavour 221.

■ **Cantate barocche e melodie romantiche** con il Coro d'Ile de France che esegue musiche di Bach, Schubert, Brahms e altri - al pianoforte Odile Dhenain dirigono M. Piquemal e A. Charles - giovedì 26, ore 21,30 - chiesa San Luigi dei Francesi - piazza San Luigi dei Francesi - ingresso libero.



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

ROMAEUROPA

Festival 90

ORCHESTRE
NATIONAL
DE LILLE

E

MANU DIBANGO

Villa Medici

26-27 Luglio

Assitalia

GRUPPO
 Eni

Il Manifesto 28.7.90

il manifesto
sabato 28 luglio 1990

arti e media

Ravel, Stravinskij, Dibango

Il musicista «negropolitano» con l'Orchestre National de Lille



foto Riccardo Musacchio

Manu Dibango, l'Orchestre National de Lille e Jean Claude Casadesus. A sinistra Dibango durante il concerto di Roma

Giovedì il festival *Romaeuropa* ha «osato» accostare in un unico concerto il multistrumentista camerunense Manu Dibango e la grande orchestra francese diretta da Jean-Claude Casadesus.

di Marco Boccitto

ROMA

Dibango africano d'Europa e europeo d'Africa, straniero ovunque e in nessun luogo, una ricca collezione di passaporti musicali, trionfi, fraintendimenti e amare delusioni. Speriamo allora che questa sua ultima, legittima ambizione non venga schiacciata tra opposti estremismi. Dibango sarebbe un Debussy nero, con il suo gusto per il vago e l'indefinito, l'apertura a

180 gradi sulle musiche del mondo, le orecchie sempre bene aperte e sincronizzate con il calendario.

«In musica non esiste né passato né futuro, solo presente», scrive nell'autobiografia pubblicata recentemente anche in Italia (*Tre chili di caffè*, Edt, 22 mila lire) «...mi hanno accusato di "rubacchiare". "Vampiro makossa", accetto il giudizio. Come è possibile creare se non ci si impadronisce dello spirito del tempo? Non c'è creatore senza vampirismo...». Nulla si

crea e nulla si distrugge insomma, ma se fosse tutto qui parrebbe strano che proprio l'ecclettico Dibango abbia deciso di scoprire l'acqua calda.

L'altra sera, nel verde fin troppo curato di villa Medici, arredata in maniera molto funzionale per ospitare concerti e balletti di ottimo livello, il primo set era tutto per lui e per la panafricana Soul Makossa Gang.

Abbiamo sperato invano che l'occasione, il programma della serata, gli fornissero un alibi eccellente per svicolare l'obbligo, cascasse il cielo, di suonare quella Soul Makossa che si porta dietro da quasi vent'anni, ingombrante contropartita del successo planetario che gli ha tolto ogni dominio sul brano. L'ha riarrangiata e ricolorata mille volte, attingendo a tutte le sue risorse inter-stilistiche, ma ormai neanche una versione heavy metal sarebbe in gra-

do di sconfiggere la routine.

Dibango, il negropolitano di Parigi, ha riposto da qualche tempo la liuteria midi e il tecnofunk muscoloso di *Electric Africa*; nel suo ultimo disco, *Negropolitain vol. 1*, tornano a respirare gli strumenti acustici, e la sua musica si è spostata dolcemente verso una forma avanzata di marabi jazz sudafricano. Complice anche la presenza di Peter Tholosegona, trombettista di Soweto dalla pronuncia nitida e molto masekeliana.

Un makossa-jive che riscopre il piacere delle pause e dei silenzi, le sfumature tenui, il seducente soffio dei sassofoni multicromatici di Dibango e le buone qualità della band (il chitarrista zaires Gerry Malekani, detto «sequencer» perché sa suonare in qualsiasi stile, con Manu dai tempi di Soul Makossa; il tastierista Justin Bowen, due vocalisti e i fratelli

Armand e Felix Sabal-Lecco, formidabili ritmisti).

Si riempiono i posti destinati all'orchestra e i tamburi tradizionali sistemati accanto al podio parlano chiaro. I percussionisti del Maître Nono arrivano in scena di corsa, a dorso nudo, e iniziano il loro breve numero davanti agli orchestrali in abito da sera, cento e più sguardi un po' perplessi sotto la pioggia di tamburi, campanacci e fischietti.

Jean-Claude Casadesus è anche fondatore dell'Orchestre National de Lille, un ensemble in missione per conto della patria (tutela del patrimonio musicale nazionale e promozione dei giovani musicisti francesi, questa la sua politica). Si trova subito con Dibango (Dibango-Casadesus come Zappa-Boulez?) quando afferma che «la musica è come un'immensa prateria con i musicisti nelle vesti di giardinieri». Sulla chiu-

sura delle percussioni la sua bacchetta è pronta, e *La sagra della primavera* di Stravinskij sembra gradire questa insolita introduzione. Certo, se gli orchestrali avessero indossato il boubou, se fosse apparso un Diaghilev nero...

Quando Dibango riprende posto sulla pedana l'orchestra inizia a seguirlo in *Miniyo* e *Doulo serenade*, due temi leggerissimi. Gli archi si limitano alle decorazioni e gli ottoni sono un po' timidi, ma l'ora dell'afrosound sinfonico scocca lo stesso. I musicisti di Dibango non degnano di uno sguardo il direttore, ma in effetti non ne hanno nessun bisogno.

L'orchestra poi chiude da sola la serata dimostrando perché le viene attribuito tanto prestigio in ambito europeo. Del *Bolero* di Ravel segue le linee del ben noto crescendo accumulando energia ad ogni ciclo fino all'esplosione finale.

Il Messaggero

29. 7. 90

Concerti. Il musicista Manu Dibango e l'orchestra di Lilla

Armonia di un magico incontro

di GIULIA BONDOLFI

Quello che gli uomini hanno diviso, il Festival Romaeuropa ha nuovamente riavvicinato. Un incontro senza frontiere tra musica africana e spartiti classici arrivando addirittura ad amalgamarli in un unico impasto sonoro.

E' accaduto giovedì sera a Villa Medici dove il gruppo dei musicisti di Manu Dibango, considerato uno dei più grandi interpreti di African Jazz, si è esibito a fianco dell'impeccabile Orchestre National de Lille diretta da Jean-Claude Casadesus. I gruppi erano stati sistemati in due palchi distinti, proprio per accentuare la diversità dei generi musicali, peraltro completa-

□ Al festival Romaeuropa di Villa Medici, African jazz e classici uniti in una incredibile carrellata dal reggae a Stravinskij

mente visibile già dagli abiti di scena: colori sgargianti per la band africana e classico vestito scuro per l'orchestra di Lille.

Dibango, nella doppia veste di sassofonista e compositore, ha dato il via a quaranta minuti di musica della sua terra, il Camerun, ben miscelata a ritmi jazz, note soul e accenni di reggae.

Alcuni del pubblico, diviso tra tranquilli frequentatori delle sale da concerto e scatenati amanti del reggae, sono stati più volte

tentati di abbozzare qualche passo di danza. Anche al gruppo africano, comunque, sarà sembrato un po' strano esibirsi ad orario (il loro primo numero è durato solo quaranta minuti) e per una platea completamente immobile sulla scalinata degradante. Nella seconda parte, l'entrata a sorpresa di alcuni percussionisti sul palco dell'orchestra francese, ha creato come un anello di congiunzione tra i due generi musicali. Davanti agli sguardi un po' stupiti degli

orchestrali, i percussionisti di Dibango, a torso nudo e vestiti solo con pantaloncini, si sono lanciati in trascinanti ritmi e danze di sapore africano.

La fine di questo brano ha coinciso perfettamente con l'attacco della *Sagra della Primavera* di Igor Stravinski diretta con grande precisione dal maestro Casadesus.

A questo punto è arrivata la vera e propria sovrapposizione dei generi musicali con l'esecuzione di due brani di Manu Dibango, *Minya* e *Douala serenade* suonate con l'apporto dell'orchestra sinfonica. I cento orchestrali di Lille hanno creato un tappeto di suoni su cui di tanto in tanto emergeva la calda voce del sassofono

Music Box

Un'orchestra sinfonica per Dibango

*L'artista
camerunense giovedì
è in concerto a Villa
Medici per il
Festival
"RomaEuropa". Un
singolare confronto
tra le sue
composizioni
ed alcuni esempi di
musica classica*

L'onda africana arriva nelle maniere più impensate. Per Manu Dibango, uno dei vecchi eroi, precursore dell'attuale esplosione delle musiche africane, il festival "RomaEuropa" ha allestito un singolare confronto tra le composizioni del noto artista camerunense e alcuni esempi di musica classica, vedi Ravel e Stravinski, proposti dall'Orchestra di Lille nella cornice di Villa Medici la sera del 26 luglio alle ore 21,30.

Ma il confronto non si limita ad una partnership nel cartellone della serata. Arriva ad una vera sovrapposizione nella parte dedicata a Dibango, che proporrà due sue composizioni, Miniya e Duala serenade, con i suoi musicisti della Soul Makossa Band e l'apporto dell'orchestra sinfonica. Inutile sottolineare la particolarità dell'iniziativa. Di sicuro Manu Dibango è uno dei nomi più carismatici del continente africano. E diventato famoso in tempi piuttosto remoti, quando i musicisti africani potevano occasionalmente avere successo nel mondo, magari grazie

a certi meccanismi di curiosità esotica che di tanto in tanto il mercato discografico ha accettato, ma senza avere dietro un vero e proprio movimento culturale. E deve questo successo anche al fatto di essere emigrato molto presto a Parigi, da sempre centro propulsore delle voci del Terzo mondo.

Aveva appena quindici anni, e alla partenza il padre gli regalò tre chili di caffè perché potesse pagarsi l'affitto, il che giustifica il titolo "Tre chili di caffè" della sua auto-

biografia, recentemente pubblicata in Italia dalla Edt. E la formazione tutta parigina gli ha dato allo stesso tempo un ruolo di portavoce, inevitabile, ma anche una accentuata disponibilità verso ogni tipo di commistione stilistica, non escluse quelle squisitamente commerciali, in particolare ai tempi del suo hit Soul Makossa, che fece conoscere il suo nome un po' dovunque, anche grazie ai canali più frivoli del circuito delle discoteche. Ma è innegabile il suo ruolo di divulgatore e di

attivo inventore di combinazioni innovative. Difficile prevedere l'esito della combinazione proposta per la serata di Villa Medici. Va detto che non esistono precedenti molto incoraggianti, o comunque di grande interesse, anche perché ci troviamo a dover far combaciare due tradizioni che per ragioni storiche e stilistiche sono tra le più lontane che il nostro pianeta abbia espresso. Ma non bisogna porre limiti pregiudiziali a un esperimento che potrebbe rivelarsi interessante. La musica può questo ed altro.

(gino castaldo)

